This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

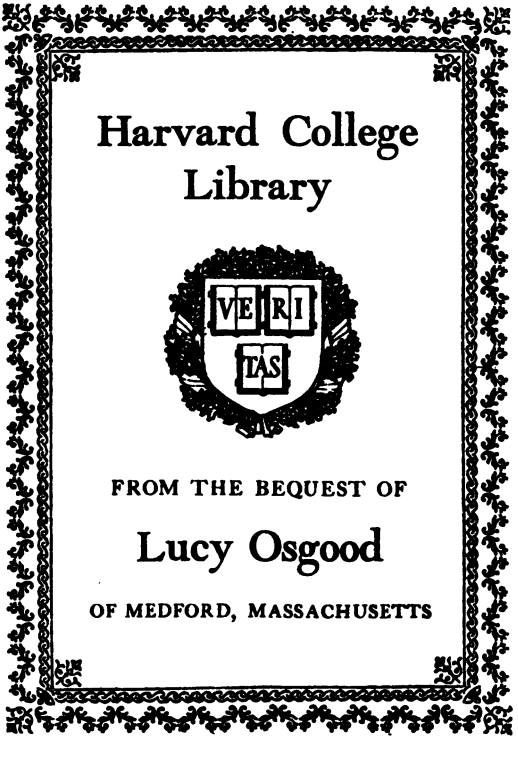
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

; 2. 20


Harvard College
Library
VE RI
TAS
FROM THE BEQUEST OF
Lucy Osgood
OF MEDFORD, MASSACHUSETTS

VOCABOLARIO

DI PAROLE E MODI ERRATI

DI

PILIPPO UGOLINI

SEGRETARIO MUNICIPALE DI URBANIA

URBINO

PER GIUSEPPE BONDINI

1840

VOCABOLARIO

DI PAROLE E MODI ERRATI

CHE SONO COMUNEMENTE IN USO

SPECIALMENTE

NEGLI UFFIZJ DI PUBLICA AMMINISTRAZIONE

DI

FILIPPO UGOLINI

SEGRETARIO MUNICIPALE DI URBANIA

URBINO, MDCCCXLVIII.

CO' TIPI DELLA V. CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

Per Giuseppe Rondini

7262.20

L'Autore dichiara di voler godere il privilegio di privativa accordato dalle Leggi alle Opere letterarie.

L. Osgood

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
NOV 27 1968

ALLA CARA MEMORIA

DI

LEOPOLDO STACCOLI

A te, che fosti il più fido compagno di mia gioventù, e accomunasti con me gli studj e i vôti sulle future sorti d' Italia; a te, che partecipasti al mio giubilo, quando questi vôti in parte si trasmutarono in realtà, e al mio dolore e alle mie disgrazie, quando le catene italiane si ribadirono, a te intitolo questo mio lavoro, dolcissimo fra i miei amici. La ricordanza di tue virtù si mantenne sempre viva nell' animo mio, e già mi sospinse a baciar due volte in Firenze il modesto ma onorato tuo sepolcro. Ah se morte immatura non avesse reciso la tua cara vita nel suo più bel fiore, il mio pianto sui passati mali della Patria avrebbe trovato conforto nel pianto tuo; e maggiore sarebbe stato il mio gaudio, quando spuntò l' alba, ormai volta in meriggio, della libertà e indipendenza d' Italia; la quale perdè in te un saggio operoso e fortissimo figlio. Ma tu godi nella Patria eterna, senza mistura di amarezza, sulle prospere sorti della patria terrena, e con te godono quei valorosi che perderon la vita pugnando per difesa di lei.

Accogli come prova di antico e non mai intiepidito affetto questa mia fatica; la quale, quando i tempi volgevano infelicissimi, in parte mi disacerbò la quasi disperata tristezza che stringeva il cuore di tutti i buoni all' aspetto delle miserie publiche.

Filippo Ugolini

Questo elogietto di Leopoldo Staccoli, scritto in pergamena, e chiuso in tubo di piombo, fu sepolto col suo corpo ne' chiostri di S. Croce la sera dei 7 di febbraio 1832.

In memoria ed onore di LEOPOLDO STACCOLI gi vane di grandissima espettazione e degno al tutto di ten pi manco infelici.

Nato egli in Urbino da nobilissimi genitori, Genti Staccoli e Maria Giovannini, nel luglio 1803., diede f da piccolo manifesti segni d' animo gentile, ed agli stu molto inchinevole. Così ne parve a gravi uomini; e sop tutti ad un Crescentino Pandolfi, che gli fu maestro del Grammatica; e ad un Carlo Grossi, che nel patrio Coll gio gli insegnò le umane lettere, in che egli ebbe semp onore co' primi. Alle leggi pose diligente opera in Rom dove venne altresì perfezionandosi nelle lingue. Sapea gr co, latino, francese, e molto bene italiano. In questa de tò varie cosette: iscrizioni, necrologie, ed altro, che o re pubblico nell' Arcadico di Roma, o nell' Antologia di F renze, o giace tuttavia inedito. Assaggiò anche la music e nelle belle arti sentiva molto avanti. Ebbe ingegno ass sottile e pieghevole; il che si parea eziandio molto be nel domestico ragionare di politica e di pubblica economi i cui studii da ultimo gli furono grandemente in deliz Sempre eguale a se stesso, ebbe in abborrimento il vizi e la virtù in amore; fosse eziandio in un suo nemico. I modesto, sincero, leale, e di tanta affezione e costum tezza quant' altro mai. Nell' amor della patria poi, e d l' Italia nostra acceso per forma, che nell' operare il bene non si sarebbe punto perdonato nè in vigilie, n fatiche. Varie Accademie lo scrissero nella loro socie gli amici (eziandio i più letterati), che ebbe costant amorevoli, il lodarono chi d' ingegno, chi di dottri tutti per la bontà del cuore. Così avesse egli, con t doti, sortito egual temperatura di corpo! che pur tro

della sua sanità non ebbe a lodarsi molto. Sofferto con forte animo un lento morbo di ben dieci mesi, tre de' quali in Firenze, morì rassegnatissimo a' 6 di febbraio 1832 con infinito dolore della Zia paterna (che egli per affetto chiamava madre) Maria Cristiana Staccoli Bartolini; e degli amici, che accompagnandolo qui, tutti si compiangevano, che loro fosse stato, anzi tempo, rapito un' anima informata ad ogni virtù; un tesoro desideratissimo.

INTRODUZIONE

Tutti quelli che hanno superbamente in dispregio gli s della lingua, non amano la patria loro come dovrebbero; e con più ragione può dirsi di noi Italiani, ai quali il Cielo fè d di un idioma bellissimo sopra tutti, e che fu maestro al mo di sapienza e di civiltà. La lingua fu sempre parte principaliss della esistenza di una nazione: il perchè fu antico e moderno di ogni tirannide imbastardire e snaturare la lingua di un po a meglio incatenarlo; e perciò il Gioberti, che tanto amò ed c per l'Italia in ogni sua opera, lo studio di essa caldeggia e i comanda. Quei generosi e gentili pertanto, che diedero opera restaurazione di lei, furono utili all'Italia per due ragioni p cipalissime; primo, perchè cercarono che non si disperdesse v gognosamente questo prezioso patrimonio tanto invidiato dalle tre nazioni; secondo, perchè tentarono con ciò di svegliare tempi infelicissimi il quasi spento amor della patria. Mi si op rà, che in questo subito e generale commovimento e risorgin italiano è necessario badare ai fatti e non alle parole; e p gli studj della lingua, se or non sono inutili, sono almanc tempestivi. Ed io rispondo, che se ciò è vero per molti, n vero per tutti; e tutti siamo in obbligo di giovare alla patri condo il poter nostro: sicchè quelli che non sono ingolfati fatti, ben possono anche attendere alle parole; e cercando di durre a più comportabile condizione la lingua nostra, darann tal modo una prova assai grande di patrio affetto. E in qu classe può annoverarsi la maggior parte degli Ufficiali publi presso i quali, più che presso altri, la favella è guasta e corr miseramente; e le ragioni io esposi in un lungo articolo inse nel N.° 27. del trascorso anno del foglio romano, Il Contem raneo. Il Salviati, il Foscolo, il Monti, il Grassi, e per ultim Puoti (1), altamente riprovarono le parole e i modi barbari, o riboccano le scritture d'Ufficio; e quest' ultimo avea in pensi di stendere alcune osservazioni *sopra certi vocaboli e certe fr non so se arabe o saracinesche, che pur vanno nelle penne quelli che nelle publiche Segreterie barbaramente imbrattano c ta:* ma la morte ruppe questo bel disegno dell' illustre Filolo il quale diede però opera all' utilissimo suo Dizionario de' fr cesismi, di cui non potè publicare che pochi fascicoli, e ch viene or continuando da bravi suoi discepoli. Il mio lavoro p è alquanto diverso dal suo; perchè comprende altri errori di

(1) Ricordi filologici, N.° 12., pag. 181. Pistoja 1847.

gua, oltre i francesismi, e più particolarmente perseguita quelli che deturpano le odierne scritture publiche, non escluse quelle de' Notaj e de' Legali; e in tutto sono 3631.

Trovo però necessario di premettere alcuni cenni sul presente mio lavoro per norma di quelli che vorranno leggermi.

I. Alle parole sbagliate ho poste le parole corrispondenti di buona lega. Ma qui è opportuno rammentare, che la lingua nostra ha pochi veri sinonimi; sicchè conviene aver molta cura nell' adoperare le dette parole corrispondenti, scegliendo soltanto quelle che al tuo concetto potranno convenevolmente adattarsi, e ripudiando le altre; e se non ne trovi alcuna che ti piaccia, conviene che abbi cura di dare altro giro alla frase.

II. Alcune parole di uso comunissimo, che hanno buona radice nella lingua, non si trovano ancor registrate nel Vocabolario della Crusca; ma speriamo che vi saranno ammesse nella nuova edizione incominciata dagli Accademici: sicchè qui basterà ripetere il discreto giudizio dell' illustre Filologo Giovanni Gherardini, già da me riferito nel citato articolo. *Il buon Segretario dovrà*, egli dice, *ributtare quelle parole che per un fiato e un' occhiata si vede essere o corrotte o bastarde o barbare o sgradite; ma non dovrà tisicar troppo nel sottile per rispetto a quelle che l' analogia, la grammatica, l' uso e l' autorità di lodato Scrittore danno la facoltà di usare* (2). Si badi però, che questa discreta libertà non degeneri in licenza, sicchè abbia da guastarsene l' indole di nostra lingua; e di questa libertà mai non usino quando la parola è forestiera, e quando abbiamo la perfetta voce corrispondente. Molte parole che or sono in uso potrebbero chiamarsi di bassa italianità; e queste conviene sceverare dalle buone, e non usare se non quando manca la voce legittima e di ottima lega.

III. Quando mi è venuto il destro, ho registrate alcune parole e modi del secol d' oro di nostra lingua che sono ancora vivi nella bocca del nostro popolo metaurense, che ne ha dei bellissimi, conforme osservò il Perticari; e questi modi ora nelle scritture più non si adoperano, e pur sono lingua viva; e il capitale della lingua viva molto si aumenterebbe, se queste parole e modi si raccogliessero dai diversi popoli componenti l' Italia, presso i quali non vennero mai dismessi.

IV. Molte parole e modi errati ho citati in questo Vocabolario, presi da varj Autori che già trattarono di questa materia; e ciò per comodo degli studiosi: ma di queste parole e di questi modi ad essi soli appartiene la lode o la critica, se mai si trovasse alcuna cosa degna di nota.

(2) Voci italiane ammissibili ecc. Milano 1812.

V. Seguendo l'esempio di chi mi precedette in questo genere di studj, ho giudicato opportuno di porre secondo l'ordine alfabetico anche alcune delle più comuni regole grammaticali e d'ortografia, contro le quali i meno pratici sono soliti di peccare. E qui mi cade il destro dichiarare a' miei benevoli lettori, che non ebbi mai la presunzione di farmi maestro di lingua, e nè meno d'insegnare a scrivere con purità ed eleganza, che solo s'impara da una continua e attenta lettura di Classici, e non da' Vocabolarj; ma soltanto di porgere un qualche ajuto a coloro, che poco avendo studiato sulla favella, pur vogliono astenersi dall' usare quei tanti barbarismi e modi goffi e selvatici oggi così comuni; dai quali errori nasce poi quello stile che il buon Cesari chiamava grottesco (3).

VI. Il Bernardoni, il Lissoni, e l'illustre Filologo Modenese mi precedettero in quest' arringo. Quanto al primo dirò, il suo Elenco essere assai ristretto e contenere molte voci, che introdotte sotto il Regno Francese, e adoperate ad esprimere cose speciali di quel reggimento, se ne andarono con lui, nè più ricomparvero. Lavoro di maggior lena è quello del Lissoni; il quale però comprese nel suo Elenco anche la maggior parte delle voci poste in nota dal Bernardoni. Ma da diligente esame fatto sul medesimo mi accertai (come si vedrà al suo luogo nelle corrispondenti voci), che molte parole e costrutti, i quali da lui si condannano per errori, si trovano registrati con esempj di Classici nel nuovo Vocabolario della Crusca, ristampato dal Passigli in Firenze 1833. al 1840. con numerose correzioni e giunte per opera dell'egregio Sig. Professore Giuseppe Cavalier Manuzzi, i cui lunghi faticosi ed onorati studj saranno sempre di giovamento grandissimo, e a cui grato esser debbe chiunque ami che si conservino le sane forme della lingua italica; della quale grandiosa opera non fu dato al Lissoni di profittare, perchè posta in luce dopo la sua.

I sei opuscoli, impressi in Modena senza nome di autore, sono tali, che per acutezza e profondità di critica e novità di osservazioni filologiche ed etimologiche facilmente scoprono la maestra mano che li scrisse: *ab ungue leonem*. Debbesi però avvertire (come dichiarasi dallo stesso Autore nella introduzione al N.° 6., pag. 3.): « che veramente egli fin da principio non intese di » stendere un semplice Catalogo di spropositi, ma di allettare con » un poco d' innocua giulleria tanti che avrebbero abborrito da » più seria soprascrizione: soggiungendo che una parte del suo » lavoro si risolve ormai in discussioni, avvertimenti e proposte, » alle quali nè pure da scherzo e nel più lato senso tornar potrebbe accomodato il tema degli spropositi »: cotalchè gli ultimi

(3) Dialoghi sulle bellezze di Dante. Parma, per Fiaccadori, 1844., pag. 40.

due libretti furono dati alle stampe col nuovo titolo di *Esercitazioni Filologiche*. Quantunque pertanto in tutti questi suoi opuscoli si contenga copiosa messe di parole e dizioni, che sono errori o improprietà di lingua, non ostante molti articoli si riferiscono a filologiche disquisizioni, quali possono attendersi dal grande suo ingegno.

VII. Niuno però dei suddetti tre Autori (i quali soli io conosco che particolarmente e per alfabeto trattino di errori di lingua) specialmente si propose di compilare un Elenco dei tanti errori che van serpeggiando nello scrivere degli Uffizj publici, quantunque qua e là alcuni ne sieno dai medesimi posti in nota. A questo lavoro pertanto io mi accinsi; e se non mi fu dato di ottenere pienamente l' intento per le insufficienti forze, vagliami presso i discreti la buona volontà. Stimai ancora opportuno (e spero me ne avranno buon grado i benevoli lettori) di comprendere in questo mio lavoro molte voci prese dal Bernardoni; quelle contenute nell' Operetta del Lissoni, notando sempre que' vocaboli e modi che da lui si condannano, ma che però sono registrati nel Vocabolario della Crusca del Manuzzi; e quasi tutte quelle del Filologo Modenese, a cui aggiunsi gran parte di voci e maniere false di cose domestiche publicate in Roma da Mr. Tommaso Azzocchi: sicchè chi legge il presente libretto, vi troverà notato, oltre le tante voci da me raccolte e che si usano in ogni genere di scrittura, anche ciò che di più necessario si contiene nelle quattro nominate Operette, delle quali fra noi pochissimi hanno notizia. E così fece il Tommasèo nel suo Dizionario de' Sinonimi; il quale vi comprese anche tutte *le distinzioni dagl' italiani sinonimisti date.....: chè mio intendimento si fu (troppo forse ambizioso), che il libro mio potesse a' lettori o pigri o non ricchi risparmiare lo studio e l' acquisto degli altri libri italiani intorno la medesima materia versanti.* Così egli nella prefazione.

Il primo che mi precedè in questo arringo, si lagna con assai ragione del molto tedio e della fatica che sopportar dovette (Bernardoni, Introduzione, pag. 9.); fatica e tedio che in me furono assai maggiori, per avere percorso un cammino molto più lungo e scabroso, e di cui a ragione diceva Quintiliano: *Plus habet operis, quam ostentationis.* E vagliami ciò di qualche scusa presso i gentili e benevoli che leggeranno, ed anche di compatimento per quegli errori, nei quali io stesso sarò incorso nel compilare un lavoro, che il Cesari, cioè il Varrone de' nostri tempi, giudicava pieno di gravissima difficoltà (4). I quali tutti io prego, e specialmente l' onorevole schiera de' Magistrati e Ministri publici,

(4) Fiore di Storia Ecclesiastica del Cesari. Cenni sulla vita e sulle opere di lui del Sig. Cav. Manuzzi. Milano, per Silvestri 1832., pag. XLII.

ad essermi cortesi delle osservazioni e correzioni loro, e delle mo
te voci e costrutti da me non registrati, perchè o non mi pass
rono sott' occhio nel leggere le scritture d' Ufficio, o mi sfuggir
no; a fine di poter rendere col tempo meno imperfetto ciò che
principio intrapresi per solo mio uso, e che poi ridussi a comp
mento, e resi publico per amorevole conforto di amiche e do
te persone.

NOTA

DEGLI AUTORI CITATI NEL PRESENTE VOCABOLARIO

E DELLE EDIZIONI LORO.

JTO, contro l'ajuto del Lissoni. Como, Ostinelli, 1831.
BERTI: Dizionario Italiano-Francese, e Francese-Italiano. Venezia 1785.
BERTI, Francesco d' Alberti da Villanuova: Dizionario universale Critico-nciclopedico. Milano, dai Torchi di Gio. Silvestri, 1834., 1835.
ZOCCHI: Vocabolario domestico di lingua italiana, scritto da Mr. Tommaso .zzocchi. Roma, Stamperia Aureli, 1839.
EM: Seconda edizione con un'aggiunta di una raccolta di voci e di maniere alse e di proverbj. Roma, Stamperia Monaldi, 1846.
RTOLI: Torto o diritto del non si può. Roma 1668., per il Varese.
RTOLI: Ortografia italiana. Venezia 1709., per Lorenzo Basegio.
RTOLOMMEO DI S. CONCORDIO: Traduzione di Sallustio. Napoli 1843.
TTO: Ammaestramento degli Antichi. Brescia 1817., Tipografia Vescovi.
RNARDONI GIUSEPPE: Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in iso, le quali non sono ne' Vocabolarj italiani. Milano 1812., per Giovanni Bernardoni.
ESCIANI P. ANTONIO: Saggio di alcune voci toscane di arti e mestieri. Parma, per Fiaccadori, 1841.
.SA, Monsig. della Casa: Trattato degli Ufficj. Venezia, per Girolamo Tasso, 1844.
ATALOGO DI SPROPOSITI. Modena, dal N.° 1. al N.° 8., dai tipi della R. D. Camera, 1840. al 1846. L'Autore sarà citato nel corso di quest' opera con queste due lettere, F. M., Filologo Modenese.
AVALCA: Opere. Roma 1846. Biblioteca Classica Sacra: Secolo XIV., Vol. XV.
ESARI: Prose, Vol. unico. Venezia, per Girolamo Tasso, 1832.: contiene la Disertazione sullo stato presente della lingua italiana. Le grazie, Dialogo.
ESARI: Le bellezze di Dante. Parma, per Fiaccadori, 1845.
ESARI: Fiore di Storia Ecclesiastica. Milano, per Silvestri, 1832.
ESARI: Lettere, Vol. 2. Firenze, Passigli, 1845.
IAMBERS EFRAIMO: Dizionario delle arti e delle scienze. Venezia 1748.
OLLETTA: Storia del Reame di Napoli dal 1734. al 1825. Capolago, Tipografia elvetica, 1834.
OLOMBO: Lezioni sulle doti di una colta favella di Michele Colombo. Firenze, dalla Tipografia della Speranza, 1838.
ORTICELLI: Grammatica italiana. Venezia 1801., per Martini.
OSTA: Dell'elocuzione, Forlì, Casali, 1818.
AVILA ENRICO CATERINO: Istoria delle guerre civili di Francia. Venezia 1638., presso Paolo Baglioni.
ACCIOLATI: Ortografia moderna italiana per uso del Seminario di Padova con avvertimenti grammaticali. Venezia 1789., per Giambattista Costantini.
M., significa il Filologo Modenese autore delle Strenne notate alla voce Catalogo ecc.
IERARDINI GIOVANNI: Voci italiane ammissibili, benchè proscritte dall' Elenco del Bernardoni. Milano, presso Giovanni Maspero, 1812., senza nome d'autore.

GIORDANI: Opere di Pietro Giordani. Italia 1821.
GIORDANI: Osservazioni sulla pastorizia dell' Arici. Biblioteca italiana, 1816.
GRASSI: Saggio intorno ai Sinonimi. Firenze, per Pagni, 1832.
ISTRUZIONI ai Cancellieri de' Comuni e Università del dominio fiorentino. Fiorenza, per Giambattista Landini, 1635.
LENZI: Raccolta di prose italiane, compilata da Gaetano Lenzi, Vol. 4., fas. 1.°, Bologna 1839., per Bartolotti.
LEOPARDI: Di Giacomo Leopardi, Studj filologici raccolti ed ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani. Firenze, Felice Le Monnier, 1845.
LISSONI: Ajuto allo scrivere purgato. Milano, dalla Tipografia Pogliani, 1831.
LISSONI: Frasologia italiana, seconda edizione. Milano, dalla Tipografia Pogliani, 1835.
MACCHIAVELLI: Opere Complete, Volume unico. Firenze, Passigli, Borghi, e compagni, 1831.
MAMIANI TERENZIO: Dialoghi di Scienza prima. Parigi 1846., per Baudry.
MASTROFINI: Teorica dei verbi italiani. Firenze, per Giovanni Ricordi, 1841.
MONTI: Discorso sulla necessità dell' eloquenza. Venezia 1808., per Pietro Ferletti.
MOSCHINI: Saggio di lingua legale, seconda edizione. Pavia 1832.
OTTONELLI: Apologia di Torquato Tasso. Mantova, per Francesco Osna, 1835.
PARINI: Opere. Venezia 1804.
PERTICARI: Difesa di Dante. Silvestri, 1823.
PUOTI: Osservazioni della lingua italiana raccolte dal P. Mambelli D. C. D. G., ed a compendio ridotte ad uso delle Scuole dal ch. M. Basilio Puoti. Parma, per Pietro Fiaccadori, 1840.
SALVIATI: Opere. Edizione Milanese de' Classici italiani, Vol. 2.
TAGLIAZUCCHI: Ragionamento intorno alle umane lettere, unito all' Opera del Colombo notata di sopra.
TOMMASÈO NICOLO': Nuovo Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana di N. Tommasèo. Firenze, presso Gio. Pietro Vieusseux, 1838.
VILLANI FILIPPO: Vite d' uomini illustri Fiorentini. Firenze, per il Magheri, 1826.
VOCABOLARIO DELLA CRUSCA. Quando si cita il Vocabolario della Crusca, s' intende sempre quello del Manuzzi stampato in Firenze in quattro tomi dal Passigli e socj, 1833. al 1840.

SARE, per *trasmettere*, *man-*
indirizzare; e si usa special-
negli Ufficj publici, quando si
i Superiore che manda un ordine
ministro inferiore: p. e. *Dalla*
ria di Stato fu abbassato l' or-
ecc. A questa parola niuno dei
i diede mai tale significazione,
ıbe supporsi tragga la sua ori-
ıi tempi dell' ultima invasione
;; giacchè il Bernardoni la notò
no nel suo Elenco. Ma siccome
e rimane tutt' ora in uso, tornò
rarla anche il Filologo Mode-
n.° 4. del suo Catalogo di spro-
le un Superiore *abbassa* un' or-
ı, potrebbe egualmente dirsi in
io, che l' inferiore gl' *innalza*
plica: ma chi lo scriverebbe?
HE, per *benchè*, parola che il
ino ed il Facciolati dichiararo-
molto buona, e che il Corti-
nalificò per barbara: la Crusca
come antica. Oggi da molti se
cialacquo, persuasi di scrivere
ganza maggiore; e s' ingannano.
MENTO. V. Abbonarsi.
RE, non trovasi nel Vocabo-
.bbiamo invece *far buono*, *dar*
, *mettere in credito*, *menare*
bonificare. L'Alberti ci avvisa
termine dell' uso mercantile.
RSI, per *appaltarsi*, trattan-
spettacoli e di recite, è voce
tata col torsello francese, nè da
rsi giammai in iscrittura di so-
argomento: così il Filologo
ese (*). Dirai *patteggiare*, *con-*
appaltarsi. Anche l' *abbona-*
alle recite teatrali, o a qualsiasi
olo, si lasci da chi vuole scri-
n eleganza; dicendo invece *pat-*
enzione, *acoordo*, *quota con-*

DABILE, persona abbordabile,
ui si può facilmente avvicinare
ttare di checchè sia, non si tro-

nerò sempre con questo nome
re Autore dei sei opuscoli stam-
Modena dal n.° 1. al n.° 8. col
n fronte: Strenna pel nuovo an-
io, 1846.

va nel Vocabolario. Abbiamo invece *di facile abbordo*. Anche il Cesari la condanna nella sua nota Dissertazione sullo stato ecc. pag. 42. Venezia pei tipi del Tasso 1832.

ABBORRIRE: usano malamente alcuni *abborrischiamo* ecc. per *abborriamo*.

ABBRACCIO, per *abbracciamento*, è riprovato dal Lissoni; ma il Vocabolario della Crusca, ristampato dal Manuzzi, reca ora tre esempj di questa voce: uno del Boccaccio, che il Gherardini mostra erroneo (Voci italiane ammissibili ecc.), uno del Magalotti, e l'ultimo dell' Autore del Ricciardetto.

ABBRUTIMENTO. V. Abbrutire.

ABBRUTIRE, per *imbestiare*, *bruteggiare*; parola già notata dal Bernardoni, e quindi dal F. M. con l' altra voce *imbrutire*, il quale aggiunge però, che hanno ambedue un' impronta antica e legittima nel *brutescere* de' latini, e talvolta possono quadrar meglio che le altre voci notate di sopra. Si avverta però (prosiegue) di non imitare i francesi, che adoprano l' *abruti* per *insensato*, *melenso*, *fatuo*, *istupidito*; chè ciò sarebbe contro l' indole di nostra lingua.

ABDICARE, ABDICAZIONE, sono voci tratte dal francese, e l'Alberti le dice introdotte dai politici scrittori; non trovansi però accolte nel Vocabolario. Si osservi almeno, che *abdicazione* è rinuncia pura e semplice, come nota l' Alberti medesimo. Quando poi la rinuncia si fa a favore di alcuno, allora si usa *risegnare*. Queste due parole *abdicare* e *abdicazione* si adoperano per lo più ad indicare le rinuncie dei Sovrani.

ABDICAZIONE. V. Abdicare.

ABERRAZIONE, è termine astronomico, che mal si trasporta a significare la mancanza della ragione, la pazzia, la demenza, ed anche un offuscamento della ragione: p. e. *I suoi procedimenti dimostrano in lui un'aberrazione mentale*.

ABILITARE, per *dar facoltà*, è termine legale, dice il Vocabolario; sicchè non si trasporti fuori de' suoi naturali confini.

ABIMARE: cade in barbarismo chi lo scrive per *adimare*, *deprimere* ed *ab-*

bassare profondamente, F. M. *Abimare* non è parola registrata nei buoni Vocabolarj.

ABITAZIONE: quantunque non sia errore, così il F. M., di usar questa voce per *luogo da abitare*, come per l'*atto dell'abitare*; pure più naturalmente il termine si addice al secondo significato. Anche da noi comunemente si dice la Casa di abitazione.

ABJURA, ABJURARE, ABJURAZIONE, non sono voci registrate nel Vocabolario, ma soltanto di uso, come nota il Tommasèo (ad. Voc.).

ABJURARE. V. Abjura.

ABJURAZIONE. V. Abjura.

ABORTIRE *un progetto, un disegno*, per *andare a vuoto*, anche *sventarsi* ecc., è francesismo schietto (*avorter*). Se piace ai novatori, non dee piacere a chi ama la purità di nostra lingua, che non ha bisogno di accattare dalla francese; e ne sia testimonio chi potea ben giudicarne, cioè il Voltaire, il quale scrisse, come più volte fu ripetuto, ma non è mai abbastanza, che la lingua italiana dice ciò che vuole, e la francese ciò che può.

ABRASIONE, per *cancellamento, raschiamento*, è termine usatissimo negli Ufficj; pure non si trova nel Vocabolario. Il solo Alberti lo registra, dichiarandolo però termine medico; sicchè anche per giudizio dell' Alberti non avrebbe niente che fare con gli Ufficiali publici.

ABREGÈ: vezzo venutoci dalla Senna, quasi che non ci bastassero, come dice il F. M., il *ristretto*, il *compendio*, il *sunto*, l'*epilogo*, la *ricapitolazione*, e via discorrendo.

ABROGARE, ABROGAZIONE. Ricordiamoci esser queste voci latine, e termini de' Giuristi, come ce ne avverte il Vocabolario: sicchè non sarà da approvarsi l' usarle fuor del loro posto, avendo noi per le mani il *cassare, rivocare, sopprimere, annullare* ed altre simili. V. Derogare.

ABROGAZIONE. V. Abrogare.

ABSTEMIO, ASTEMIO, significa che non bee vino; nè può usarsi in altri significati: come *abstemio dalla carne, dalle erbe* ecc. Per l' indole di nostra lingua sembra meglio l' usare *astemio* che *abstemio*. V. Anorme.

ACC

ACCADEMICAMENTE, voce che si usa specialmente nel familiare discorso: *Si è parlato di questo affare accademicamente*, cioè *per casualità, per incidenza, superficialmente*. *Accademicamente* non significa che *secondo il costume delle accademie*.

ACCADUTO, sost., per *successo, avvenimento*; per esempio: *Or vi racconterò l' accaduto di jeri*: è voce frequente nell' uso; ma non trovasi nel Vocab. usata sostantivamente.

ACCAMPARE, per *mettere sul tappeto, intavolare, mettere in campo, produrre* ecc., è brutto modo e ridicolo. Es. *Jeri si accamparono tre progetti di nuove strade ferrate: Egli ha accampate molte belle ragioni contro l' avversario*.

ACCANTO (d' accanto): lascia quell'inutile *d*, e scrivi *accanto*, o *da canto*; giacchè *accanto* avendo l' *a* con sè, non ammette la particella *da*.

ACCANTONAMENTO. V. Accantonare.

ACCANTONARE, ACCANTONAMENTO, ACCANTONATO, per *alloggiare, acquartierare, alloggiamento, quartiere, acquartierato; stanze, stanziare* nel significato di *Quartier militare*: francesismi registrati prima dal Bernardoni, poi dal Lissoni nel suo Ajuto allo scrivere purgato, e quindi anche dal F. M. Il Davila adopera la frase *cantonati nelle provincie*; ma quasi ne chiede il permesso, dicendo prima: *per usare di questa parola* (Stor. pag. 300.). Il Lissoni sopraccitato nella sua frasologia alla voce *accantonare* mostra essere questa differente da *acquartierare* „ perchè, mentre *acquartierare si-* „ gnifica semplicemente *prendere quar-* „ *tiere, porre ne' quartieri le soldate-* „ *sche*.... e si usa generalmente per „ alloggiare le schiere; *accantonare* si „ adopera solo in determinate e spe- „ ciali circostanze: ed esprime bensì „ il porre al coperto l' esercito; ma in „ modo però che vegli sempre, e stia „ ognora come in fazione di guerra „.

ACCAPARRAMENTO, per *monopolio, incetta*, da non usarsi: e nè meno in luogo di *caparramento*, cioè il far contratto con caparra.

ARRARE, per *far monopolio, in-*
e, fare incetta, éndica, parola
girsi. Se poi usi *accaparrare* per
parra, dirai invece *caparrare.*
ARRATORE, per *monopolista,*
tore. Es. *Questi accaparratori*
ano tutto il grano. Fuggi que-
ola, e dì invece: *Questi incet-*
comprano tutto il grano.
PARE, si usa da molti nello stile
re per *scegliere, separare.* È vo-
registrata nel Vocabolario; ma
dall'Alberti per termine de' Cap-
soltanto.
PO, per *scelta, separazione.* Es.
aremo l' accappo delle carte,
oce da farne uso; giacchè manca
rieri di nostra lingua.
ERMAMENTO, per *alloggio,*
re, alloggiamento, stanze, non
a voce.
ERMARE, ACCASERMARSI,
ggiare, acquartierarsi, far pren-
quartieri, le stanze, non è buo-
e: p. e. *L' esercito si accasermò*
sta collina: puoi dire invece:
quartieri, si acquartierò.
TONAGGIO. Non vedemmo u-
esta parola da purgato Scrittore,
e fece conserva dai custodi del-
la, che usarono invece *accatte-*
ade non dirai, come testè lessi
lio stampato (*): *Orfanelli ab-*
ati all' isolamento ed all' accat-
io: poteva dirsi invece: *Orfa-*
bbandonati, e che vanno accat-
o limosinando. Quanto poi ad
nto, giovi osservare, che nè *i-*
nè *isolamento* sono di schietta
ma dovrai dire: *lasciar solo,*
solo, abbandonato da tutti e
Isolato, per *solo,* è ammesso dal-
sca. V. Isolare.
ERE in un luogo, per *andare,*
ine da lasciarsi solo ai Tribuna-
sano anche l' accesso in luogo.
re ad una sentenza, ad un pa-
d una opinione, benchè sia mo-
pprovato dal Lissoni, pure con
mpio del Salvini trovasi nelle
al Vocabol. Si usa anche spesso
ffizj questa frase: p. e. *Dovendo*
accedere alla distanza di un miglio dal domicilio, avrà diritto a baj. 10. Si può benissimo accedere ad un luogo distante un miglio; ma non sembra costrutto felice il dire: *Accedere alla distanza di un miglio.*

ACCENDERE: lascia al basso popolo *accenderono, accendettero,* per *accesero.*

ACCENNARE, in senso d' *informare, dimostrare, far consapevole,* significa soltanto dar qualche poco d' indizio, toccar brevemente. Si erra dunque dicendo, p. e. *Da quanto or distesamente ha accennato risulta,* ecc.

ACCENSIRE, per *dare a censo,* lasciamolo ai Notaj. L' Alberti alla parola *accensare* afferma, essere voce curiale di alcune provincie d' Italia, e che i Toscani dicono *censire*: ma nel Vocabolario non è registrato nè *accensire,* nè *accensare,* nè *censire.*

ACCENTO: le parole che finiscono con accento non debbono apostrofarsi; nè si dirà: *ancorch' egli, perch' egli, finch' avrò vita.*

ACCIDENTALITÀ: p. e. *L' essermi incontrato con l' amico è stata una vera accidentalità;* dicasi invece: *è stato un caso, un accidente.*

ACCIO', in luogo di *acciocchè.* Es. *Acciò possiate scrivere con purità, è necessario una continua ed attenta lettura de' buoni autori.* Quantunque siasi usato da alcuni poeti e prosatori, non ostante non è modo da imitarsi (Puoti part. 5).

ACCLAMAZIONE, *eleggere per acclamazione,* cioè *a viva voce,* senza mandare a partito, è modo approvato solo dall' Alberti.

ACCLIMATARE, ACCLIMATARSI, per *abituarsi al clima:* parola di pessimo conio. Il Lissoni propone *naturare* che, secondo la Crusca, significa *prender natura, ridursi a natura.* Puoi anche dire: *avvezzarsi, abituarsi al clima.*

ACCOMPAGNARE, per *mandare, trasmettere, allegare,* è modo molto frequente negli Uffizj; ma da non usarsi; p. e. *Accompagno a V.S. Illma l'atto, con cui il Consiglio* ecc.

ACCOMPAGNO, per *accompagnatura, accompagnamento,* è cattivo termine; p. e. *Questa lettera servirà di accom-*

ianello, Roma anno 1846, n.° 5. 33.

pagno all' amico che ve la presenterà.

ACCONDISCENDERE, è una strana giunta fatta a *condiscendere*, che solo ci è permesso dal codice della lingua.

ACCONSENTIRE. V. Consentire.

ACCONTO, sost., per *parte di pagamento.* P. e. *Sul suo debito di sc.* 550 *gli diede un acconto di sc.* 100: si deve dire: *gli diede sc.* 100 *a conto del suo debito di sc.* 550.

ACCORDARE, sta bene l' usarne, come osserva il Grassi, quando si concede una cosa dimandata: p. e. *Il principe accordò la grazia richiesta.* Ma non si direbbe con proprietà: *Augusto nel suo testamento accordò una distribuzione di denaro a tutti i soldati:* qui debbe dirsi, *assegnò;* e nè meno: *Egli mi ha accordato un bel dono*, in luogo di dire: *Mi ha fatto un bel dono.*

ACCRESCERE. V. Crescere.

ACCRESCIMENTO delle parole. Non si crede inutile di qui accennare una regola di ortografia, che servirà di norma per chi non la sa, e di ricordo per chi non la ignora: *Indocti discant, et ament meminisse periti.* Quando una parola termina per consonante, e la seguente incomincia da *s* seguìta da altra consonante, questa seconda parola si accresce di un' *i*: onde non si dirà *in strada*, ma *in istrada;* e nè meno *in scambio*, ma *in iscambio.* I nostri buoni trecentisti aggiungevano l' *e* in luogo dell' *i*: *Fui sì negligente in eschifare le cagioni* (Cavalca, Opere pag. 37. L' orecchio però e il criterio saranno in ciò giudici competenti.

A CONTROSENSO. V. Controsenso.

ACQUAVITA, dirai sempre *acquavite.*

ACQUIRENTE, è termine legale, e si dice di colui che acquista comprando a prezzo un qualche capitale: onde mal si userebbe in altro genere di scritture.

ACQUISIRE, per *acquistare.* P. e. *Con fatica ed industria acquisì molta ricchezza:* dirai *acquistò.* Il Vocabolario registra solo *acquisito.*

ACQUISITORE, per *acquistatore*, manca alla buona lingua.

AD

ADAQUATORIO, dirai *da irrigarsi, che può irrigarsi:* giacchè *adaquatorio* non è ammesso nel depos
buona favella.

ADDARSI, non fa *addarono*, n
rono; ma *addiedero, addette*

ADDETTO. Es. *Questo giovan*
detto all' Ufficio del Computist
ca al Vocabolario, il quale n
stra che *additto* per *dedito*, e
ma voce latina. Si può dire
Questo giovane è impiegato,
piego nell' Ufficio del Compu

ADDIZIONALE, *lavori addi*
patti addizionali, in luogo d
giunta, in addizione, aggiu
praggiunti, non è buona voce,
ca al Vocabolario.

ADDIZIONALITA, *in addizi*
per *in aggiunta:* peggio che *a*
nale, ed è parola già condan
Cesari sin dal 1808., Prose ec

ADDIZIONARE, per *far l' ad*
la somma, sommare: parola c
da alcuni Computisti, e che,
tutta francese, dovrebbero fug
stessi Ragionieri.

ADEMPIERE. V. Adempire.

ADEMPIRE, ADEMPIERE, si
sempre coll' accusativo dopo: o
si dirà, come molti usano, *ad*
alle sue obbligazioni, ai suoi
ma *le sue obbligazioni, i suoi*

ADERENTEMENTE. Es. *A*
mente agli ordini ricevuti, ve
bito publicato l' avviso ecc.
conformemente, in esecuzione

ADERIRE, per *acconsentire, con*
dere, è voce esclusa dal Lisson
ora ce ne dà un esempio il V

ADESIVAMENTE, manca all
favella. Es. *Adesivamente a qu*
concordato fra noi; dirai: *seco*
fu accordato, conformemente a
to fu accordato ecc.

ADESSO, non è parola, così
Facciolati, da grave componi
in suo luogo meglio si adopra
al presente.

A DIFFUSO, per *diffusamente*
go, largamente. Es. *Ne ho g*
lato a diffuso. Conviene sfuggi
sto modo avverbiale, se ami l
zione in fatto di lingua.

ADIRE, significa *andare al pos*
un' eredità. Il Lissoni propone
tare, in luogo del vieto *adire* a
teso dal popolo. Sarà poi mal

Oggi debbo adire un tribunale, un ufficio, in luogo di dire: *debbo andare ad un tribunale, portarmi.* Ho notato pur anche trovarsi spesso usato dai publici Uffiziali questo verbo *adire* nel senso di *offrire ad un appalto:* p. e. *Chi vuole adire a questo lavoro, dovrà* ecc. È costrutto da non adoperarsi.

AD ONTA, non significa altro che *a dispetto:* è quindi errore usarlo in luogo di *quantunque, non ostante;* come sarebbe il dire: *Ad onta che egli caldamente lo pregasse, non potè ottenere la grazia.*

ADORARE, per *odorare*, è tale goffaggine, che pare impossibile sia caduta dalla penna di alcuno. Pur la nota il Lissoni, e ne avrà bene avuta la sua ragione.

ADOTTARE *un consiglio, un parere, una determinazione,* per *prendere, abbracciare, approvare, seguire,* è parola usata frequentemente, ma erroneamente negli Uffizj; giacchè con essa non si può esprimere che l' adozione di un figlio con le solennità legali. Chi l' adopera nel primo senso, pecca di francesismo. E quantunque l' Autore della risposta al Lissoni, intitolata: *Ajuto contro l' Ajuto del sig. Lissoni,* ci assicuri essere voce adoperata in questo senso nella prefazione dell' Accademia alla ristampa antica del Vocabolario; pure non essendosi questa parola riprodotta nelle susseguenti edizioni, sarà meglio astenersene. *Adottare* è ammesso dal Manuzzi nelle sue giunte e correzioni, quando si tratta di voci o di modi, che l' uso, o un popolo ammette come legittimi in una lingua; e cita un esempio del Salvini.

AFF

AFFACCIARE *le ragioni, le pretese, i diritti,* per *esporre, produrre, mettere avanti, mettere in campo.* Questo verbo non può usarsi in tale significato.

AFFARE. L' uso odierno, dice il F. M. fa, secondo la corrente di Francia, tale scialacquo di questa voce, che si direbbe esser noi ad ogni tratto costretti a supplire all' insufficienza de' vocaboli, *negozio, fatto, occupazione, faccenda, briga, interesse, cura, incombenza, officio, impresa, carico, assunto, operazione, lavoro, trattato, pratica, maneggio, occorrenza* ecc., i quali per gli avi nostri significavano assai meglio che per noi non fanno gli *affari*... Procedendo con la ragione del moderno avanzamento, non sarebbe strano che fra poco agli orecchi nostri ancora sonasse: *affarato* o *affaroso,* per *affaccendato, operoso, attivo, occupato, faccendiere, affannone,* o simili. Si usa ancora in altre significazioni egualmente errate: p. e. *Nell' affare di Navarrino la flotta turca fu incendiata,* in luogo di dire: *Nella battaglia navale* ecc.

AFFATTO. Si abusa, dice il F. M., del valore di questa particella, massime nella bassa Italia, traendola al significato di *niente.* Diranno che *tu non hai ragione affatto,* per esprimere che *non ne hai punto, per nessun modo;* e secondo il retto senso, vengono a dire, che non l' hai interamente: dunque ne hai una parte. Alle volte può indurre in gravissimi equivoci; come sarebbe se, parlando d' una proposizione erronea, si dicesse: *Non si può affatto concedere.*

AFFATTURARE, per *lavorare*, che i francesi dicono *façonner*, è modo tassato dal Giordani nelle sue osservazioni sulla Pastorizia dell' Arici, che scrisse: *tingere e affatturar le lane* (Giordani Opere: Italia 1821).

AFFERMATIVA, per *affermazione.* Il Lissoni dice, che *assertiva* e *affermativa* non sono da usarsi. Quanto ad *assertiva*, si concede; ma non quanto ad *affermativa,* osservando notata questa voce nel nuovo Vocabolario della Crusca dal Manuzzi con l' autorità di due esempj di Classici.

AFFERRARE *l' occasione, il destro, il punto,* per *cogliere,* non si approva dal Lissoni, come metafora troppo ardita. Si osserva però, che *afferrare il punto* è costrutto ammesso dal Vocabolario, e sembra modo molto espressivo.

AFFETTO *di malattia,* in luogo di dir *malato, infermo di febbre* ecc., dice il Lissoni, è da lasciarsi ai vecchi medici.

AFFEZIONAMENTO, per *affezione, affetto, benevolenza:* da pochi, è vero, si usa; non ostante gioverà l' avvisare esser voce da fuggirsi.

AFFIGLIARE. V. Affigliazione.

AFFIGLIAZIONE, AFFIGLIARE, dal francese *affiliation, affilier*, per *figliolanza, filiazione, adottar per figlio:* ovvero *aggregare, ascrivere, ricevere, ammettere, aggregazione, aggregamento*, sono due voci escluse fin qui dal codice della lingua.

AFFISSARE, per *affiggere*: p. e. *Oggi fu affissata la Notificazione*, è tale strafalcione, che basta l' accennarlo per conoscerlo.

AFFISSO: non chiamerai *affissi* gli avvisi o notificazioni de' Magistrati, se realmente, dopo publicati, non sieno stati affissi; giacchè alcuni si publicano soltanto. Il Davanzati citato dalla Crusca adopera *cartello*.

AFFITTANZA, per *affitto*, non può usarsi, e tienla per voce semibarbara.

AFFITTO. V. Locatario.

AFFITTUARIO. Il benemerito Mr. Azzocchi nel suo Vocabolario domestico alla voce *affittuale* non approva *affittuario* per *fittajuolo*: ma ora viene accolto nel Vocabolario del Manuzzi coll' autorità dell' Alberti.

AFFRANCAMENTO. V. Affrancare.

AFFRANCARE, *affrancatura, affrancamento, affrancazione delle lettere*, sono parole, che non hanno esempio di Classico. Dirai invece: *francar le lettere:* e quantunque al Vocabolario manchi *francatura*, non ostante il Lissoni lo ammette come legittimo derivato da *francare*.

AFFRANCATURA. V. Affrancare.

AFFRANCAZIONE. V. Affrancare.

AFFRONTARE *una spesa*, per *fare una spesa*, è metafora che si usa negli Uffizj; ma pare soverchiamente ardita per lo stile de' publici atti. A ragione poi viene disapprovata dal Cesari (Prose, pag. 42.) la seguente frase, *affrontare l'esecuzione di un disegno*. Potrai dire in suo luogo: *dar mano, dar opera ad un disegno*.

AFFUSTO, lasciamolo ai francesi, che dicono *affût* quello che noi chiamiamo: *carro, carretta da cannone*.

A FRONTE, significa *dirimpetto, rincontro*. Quindi errano quelli che scrivono, p. e. *A fronte delle mie istanze, a fronte dei dati avvertimenti*, per *quantunque, non ostante, malgrado*.

AGG

AGGIORNAMENTO, per *ritardo, ritardamento, indugio*, non è voce da adoperarsi, e nè meno per *sospensione di un affare, di un' adunanza*. V. Aggiornare.

AGGIORNARE, significa *assegnare il giorno*, e non *prolungare, differire*. Quindi il dire, p. e. *Il Consiglio si è aggiornato*; se si volesse intendere: *si è differito, prorogato*, sarebbe errore. Ben si direbbe: *Il Consiglio si è aggiornato a lunedì*, per significare, che *ha stabilito di riunirsi lunedì*. Il Cesari adopera *appostare il giorno* (Dialogo sul Paradiso, pag. 3.). Usano molti ancora *aggiornare* per *informare*: p. e. *Aggiorno V. S. Illma, che* ecc.; e così *mettere a giorno* nello stesso significato *d' informare*: si fuggano come errore. *Aggiornare* elegantemente si usa anche per *farsi giorno*.

AGGIRARE: p. e. *Tutto il vostro ragionamento si aggira sopra una supposizione: Questo trattato si aggira sopra il primo punto*, è modo di dire che non ha buon esempio. Dirai invece: *Questo ragionamento tratta, si raggira*.

AGGREDIRE, AGGREDITO: p. e. *Sulla publica via venimmo aggrediti dai malfattori*: fuggilo, e di invece: *assaliti*. V. Aggressione.

AGGRESSIONE: il Vocabolario lo dichiara termine legale per *assalimento, assalto*; e così *aggressore*. Si avverta di non mai scambiarlo con *assassinio* o *assassino*, che significa *uccisione* od *uccisore* per iniquo mandato, o assalto alla strada ai viandanti per ucciderli e trar loro la roba.

AGGRESSO, per *assalto, assaltato*, tanto aggettivo che sostantivo, sono latinismi non confortati da niuna buona autorità: p. e. *Jeri si commise un aggresso sulla strada, e cinque furono gli aggressi*.

AGGRESSORE. V. Aggressione.

AGIO, quel vantaggio che si dà o si riceve nel baratto delle monete, e in altre cose di commercio. Scrivasi sempre *aggio* e non *agio*, come si usa da molti.

, per *sostenere agenzia*: v. gr. *ıgisce per me in questo negozio:* ıso Alberti ci avvisa non esser icevuta. *Agire*, per *operare*, dice oni nella sua Fraseologia non esarola per anche ricevuta dalla ı. Il Vocabolario del Manuzzi la a nell' appendice con un esempio agalotti.

ÍARE, vale *ardentemente desi-*; e perciò dirai: *agognare una* ovvero semplicemente *agognare*. te il Lissoni, non potersi dire *are ad una cosa;* ma il Vocabola- dà un esempio di *agognare* col ıso, ed è del Davanzati: *Ago- ıo alla roba*.

ÍA, chiamano i nostri contadini ıcerba, ed anche il liquore da essa ıto. La voce è ottima, ed usata dagli Scrittori del 300; ma è ta la desinenza, e deve pronun- ıgresto.

)LA, agg., per *campagnolo, di ıtore*: p. e. *La classe agricola*. parola si usa soltanto in sostan- ed è voce latina, e da poesia. il Cesari (Prose, pag. 43) rifiutò ı *occupazione agricola*.

per *campo*, è voce così latina, andola, andrebbe tradotta in ita- Per *territorio* la registra l' Al- ı ne adduce un esempio del Redi altro del Lami. Ma dal Voca- non è ammessa questa voce, erchè l' Alberti, secondo il suo e, non cita il luogo dove il Redi , nè si sarà riscontrata nelle sue Quanto al Lami non è in isti- scrittore abbastanza autorevo- ıtto di lingua. Anche da noi il ıio intorno a Roma chiamasi *agro*), o *campagna di Roma;* ma il) modo è preferibile al primo, più conforme alla nostra lingua. il Cesari disapprova il costrutto) *veronese*.

AL

le si pone alcuna volta fran- lo per a: *al galoppo, al trotto, galoppo, a trotto;* ovvero *di* ıo, *di trotto*: F. M. Così di- alamente: *uova al tegame*, per ıel *tegame; minestra al burro*, l *burro*.

ALACREMENTE, per *prontamente, con brio, con vivezza, con ardore*, manca al Vocabolario.

ALCUNO. Usar questa voce in senso negativo senza il *non*, o il *nè*, non è da approvarsi, quantunque due antichi esempj ne porti il Vocabolario; ma sono eccezioni, e non regole.

ALIBI. V. Coartata.

ALIENARE. Non pei Legali, che ciò sannò meglio di me, ma per chi ciò non sa, credo opportuno avvertire, che *alienare* è diverso da *vendere*. *Alienare* significa *trasferire il dominio in altri*, come colui che dona e non vende: *vendere* è cedere per prezzo la cosa.

ALIENATO *di mente*, per *pazzo, demente*, sta bene; ma non *alienato* sostantivo nel significato medesimo: come, *Ospedale degli alienati*.

ALIMENTAZIONE *dell' esercito, della famiglia*, per *cibo, alimenti*, lasciala a quelli a' quali non dispiace lo spropositare.

ALISMO: definisce la Crusca, *specie d' erba;* ma il Manuzzi nelle sue giunte e correzioni, alla voce *alismo*, così dice: „ Togli questa voce, e vedine le ragioni, „ se vuoi, nell' opera del Gherardini: „ Voci e maniere ecc.

ALLAMARE. V. Lama.

ALLAMARSI. V. Lama.

ALLAMBICCARE: lascia al popolo, dicendo e scrivendo sempre *lambiccare*.

ALLARGO, sost., per *allargamento*: p. e. *Con questa sua opera si è fatto un grande allargo nella republica letteraria;* ovvero: *A questo tratto di strada si è fatto un allargo di un metro*. Tieni questo modo per uno dei molti barbarismi moderni.

ALLARMARE, ALLARMARSI, manca al Dizionario della lingua, ed è una parte della brutta eredità a noi derivata dall' ultima invasione francese (*alarmer*), rifiutata da tutti i buoni Scrittori; ma pure usata generalmente e nel discorso familiare e nelle scritture specialmente di genere umile. Il Cesari la condannò prima di tutti (Prose, pag. 43): e quantunque fosse ammessa dall' Alberti coll' autorità del solo Magalotti, il quale però mostrossi troppo vago di inutili novità; pur niuno de' susseguenti accreditati Scrittori seguì l' esempio suo. Il Lissoni nel suo Ajuto ecc. la ri-

finita, registrandola poi nella sua Frasologia. Meglio si farà, stando all' uso de' più corretti.

ALLARME, sost. (dal francese *alarme*), per *inquietudine, spavento, timor vano, pena, affanno.* Noi abbiamo soltanto *dare all' arme, toccar all' arme,* per *correre, dar di piglio all' armi.*

ALLEGARE, nel significato di *accludere, acchiudere*, non si usa con proprietà; giacchè significa soltanto il *citare* o *produrre le altrui autorità.* Abbiamo nella buona lingua *allegato* e *alligato*, per *accluso*; ma non *allegare*, per *accludere:* capriccio non raro nel nostro idioma ed anche in altri; ma l'uso è tiranno delle lingue.

ALLEGATO, sost. Nell' uso d' Ufficio per *allegato* s' intende *carta, scrittura, prova, documento* che s' inserisce. Manca al Vocabolario, il quale registra invece *allegazione.*

ALLINEARE *una strada, una piantagione* ecc., per *linearla, disegnarla linearmente, linealmente, a dirittura,* non trovasi nel Vocabolario.

ALL' INSAPUTA, per *senza saputa, impensatamente, all' improvviso*, è dizione riprovevole: p. e. *Egli si sposò all' insaputa di suo padre.*

ALLOCARE, LOCARE, per *allogare, dare in affitto, affittare, far locazione, appigionare*, non si trovano nel Vocabolario. Es. *Oggi si sono locate* o *allocate tutte le case del Comune. Locazione* è voce ammessa dalla Crusca. Il Tommasèo crede, che giovi serbare, come tecnico, a' Legisti il verbo *locare.* V. Comodatario.

ALLOCUZIONE, per *parlata, discorso, arringa*, manca alla nostra lingua, ed è stata presa in prestanza senza bisogno alcuno dalla sua minor sorella la francese, che ha *allocution.*

ALLOGARE. V. Locatario.

ALLOGAZIONE. V. Locatario.

ALLUVIONE, per *allagagione*, quantunque esclusa dal Bernardoni, pure la ammette il Vocabolario; e potrà quindi liberamente adoperarsi.

ALQUANTO, per *molto*, non debbe usarsi; onde non dirai: *A voi ne diede poco; a me è uso darne ognora alquanto*, cioè *molto.* Così il Lissoni.

ALTERCO, per *altercazione, contesa*, è parola, che quantunque da molti si usi e nel discorso e nelle scritture, pure non può validarsi con alcun esempio di Classico.

ALTRI. Credo opportuno avvertire i Segretarj che amano di scrivere correttamente, che *altri* è pronome di cosa animata nel nominativo d' ambidue i numeri, ed ha *altrui* in tutti gli obbliqui del singolare. *Altro* è pronome di cosa inanimata per tutti i casi del singolare. Ciò s' intende però quando questi due pronomi stanno da per sè senza appoggio di altro sostantivo.

ALTRO, per *uno*, ovvero *un altro.* E. gr. *Egli è altro de' suoi familiari*, è modo riprovevole.

ALTRONDE, serve a indicare moto da luogo, ed anche moto per luogo; e non altro. Sbaglia quindi l' uso moderno, che lo adopera in significato di *per altro, del resto, del rimanente, d' altra parte, in caso diverso, per lo contrario*, come notò il Cesari; ed anche per *inoltre, oltrecciò, finalmente, per finirla*, come notò il Lissoni.

AMA

AMALGAMA: il Vocabolario lo registra per solo termine chimico; quindi mal si trasporta nel comune discorso ad altri usi: p. e. *amalgama di opinioni, amalgama di un oggetto con l' altro,* in luogo di *unione, accordo.*

AMALGAMARE: si ripete quanto si è detto di *amalgama;* e quantunque l'Alberti c' informi, che per similitudine si dica: *Amalgamare in una più società*, o *congregazioni*, o *corpi militari*, mancherà sempre a questa voce l' appoggio di valevoli autorità.

AMAR MEGLIO, dice il Corticelli, esser frase francese; pure soggiunge che la usò il Boccaccio: e per ciò non pare, che possa esservi difficoltà nell' adoperarla, anzi debbe dirsi frase elegante.

AMBEDUE. V. Ambidue.

AMBIDUE, AMBEDUE, AMMENDUE: il primo, secondo il Facciolati, volendo scrivere esattamente, serve al genere mascolino; il secondo al femminino; il terzo è di genere comune. Non è poi regolare il seguente modo di dire: *Ambedue di queste donne usano una grande economia;* dirai invece: *Ambedue queste donne* ecc.

AMBIENTE, per *camera*, *stanza*: si dice *ambiente* quella materia liquida soltanto, che circonda alcuna cosa, e comunemente s' intende dell' *aria*.

AMBIGÙ: ognun vede donde ci sia stata regalata questa parola. Chi ama la schietta lingua non si vergognerà di adoperare *merenda*.

AMBIRE, non significa propriamente che *desiderare onori e cariche*. Non è quindi da approvarsi quel continuo scimpio di questa voce: p. e. *Ambisco l' onore de' vostri comandi: Ambisco di servirvi*, e via discorrendo.

AMBIZIONARE: goffo acquisto dal francese. Possibile che non ci basti l' *ambire?* F. M.

AMBIZIOSO. Molti scrivono: *Sono ambizioso di potervi dar prove della mia servitù: Sono ambizioso di esser vostro amico*, ed altri modi di simil conio. Gli esempj addotti dal Vocabolario non danno a questa parola un significato buono. E però da osservarsi, che il Redi scrisse: *Avrò ... ambizione di poterle mostrar con l'opere con qual sincerità io sia* ecc. (Voc. *Ambizione*); sicchè parrebbe che egualmente potesse dirsi: *Sarò ambizioso* ecc. Non ostante non sarebbe meglio di non torcere *ambizione* e *ambizioso* dalla naturale sua cattiva significazione, onde non far confusione e non iscambiare il male pel bene?

AMBULANZA, per *spedale mobile che siegue l' esercito*: basti l'accennarlo per fuggirlo.

AMFIBIO: il F. M. preferisce *anfibio*, e consiglia di lasciare *amfibio* allo stile pedantesco. Ed altrettanto dicasi di *amfibologia*, *amfibologico*, *amfiteatro*, *Amfitrione* e simili, da scriversi sempre con la *n*, secondo l' indole di nostra lingua.

AMFIBOLOGIA. V. Amfibio.

AMFIBOLOGICO. V. Amfibio.

AMFITEATRO. V. Amfibio.

AMFITRIONE. V. Amfibio.

AMISSIBILE e **AMMISSIBILE**: il primo, così il F. M. alla voce *inamissibile*, viene da *amitto*, e significa *che si può perdere*; il secondo *ammissibile* (da *admitto*) *che si può ammettere*: e così dirai d' *inamissibile*, *che non si può perdere*; e d' *inammissibile*, *che non si può ammettere*. Ciò si avverte, essendo facile lo scambio e l' errore.

AMMANCO, per *scemamento*, *mancanza*: p. e. *Quest' anno la cassa del Comune avrà un ammanco di sc.* 1500: è voce barbara da fuggirsi anche dai Ragionieri.

AMMANNIRE, che gli antichi dicevano anche *ammannare*, per *preparare*, *apparecchiare*, usa ad ogni piè sospinto il nostro popolo: ed alcuni stimeranno questa voce bassa e plebea; ma sappiano essere di schiettissima lingua.

AMMEGLIORARE. V. Attrovare.

AMMENDA, in luogo di *pena* e *multa*, non è usata con proprietà. Ammenda è veramente, come dice il Tommasèo, il compensamento convenuto tra le parti, o stabilito dalla legge, in riparazione di un danno cui si è dato causa. A questa definizione si conforma anche la Crusca. Si userà dunque *ammenda* in luogo di *multa*, nel solo caso in cui la trasgressione alla legge abbia cagionato un danno qualunque, e l' ammenda stia in luogo di riparazione di danni.

AMMENDUE. V. Ambidue.

AMMINISTRARE, vale qualche volta anche semplicemente *dare*, secondo la Crusca; ma bene avverte il F. M. non essersi troppo da allargare in questo significato per non trascorrere a frasi ridicolose, come sarebbe chi dicesse: *Amministrare trecento bastonate*.

AMMINISTRATI, s' intende nello stile delle publiche Segreterie per questa parola tutto il popolo del Comune, e delle cui publiche rendite è amministratore un Magistrato Municipale. Non trovasi nel Vocabolario; ma è parola che ha radice nella buona lingua, non è contraria alla indole sua, nè saprebbe forse trovarsene altra che meglio esprimesse il concetto. E come non sarebbe errore il dire i *governati*, riferendosi a persone soggette ad un governante; così ci pare, che possano chiamarsi *amministrati* quelli che hanno un publico amministratore.

AMMINISTRATIVO, da noi si usa di chiamare *Podestà*, *Autorità amministrativa* specialmente quello o quelli che presiedono all' amministrasione dei Comuni, come i Gonfalonieri, i Priori, i Sindaci, per distinguerli dalle altre Podestà giudiziarie, politiche, governative. E questa una di quelle parole, alle quali convien fare buon viso, e perchè

non è contraria all' indole di nostra lingua, e perchè di uso necessario; e la trovo anche adoperata da moderni Autori, che scrivono con purità ed eleganza.

AMMISSIBILE. V. Amissibile.

AMMISSIBILITÀ, INAMMISSIBILITÀ, parola tratta dal francese, ma non ammessa dal Vocabolario, che solo registra *ammissione, ammissibile*; e nè meno dall' Alberti. Es. *I Sindacatori conobbero l' ammissibilità di questa partita.*

AMMITTA, quel pannolino che si pone sulla testa il Prete con gli altri paramenti per celebrare la Messa. Dovrai dire in vece *ammitto*.

AMMOBILIARE, ovvero *mobiliare un appartamento, un Ufficio* ecc., manca alla Crusca. Dirai invece: *fornir di mobili, di suppellettili*. L' Alberti ammette *mobiliare* per *ammobiliare*; ma poi non registra quest' ultima voce.

AMMONTARE, sost., *l' ammontare delle spese, delle rendite, dei censi*; cioè *il montare, il sommare, la somma, il tutto* ecc. Il Vocabolario non dà questa voce, che per *far monte, mettere insieme, rammontare*. Anche il Cesari (Prose ecc. pag. 42.) disapprova la frase *somma ammontante a*... Ciò sia di norma, specialmente per quei publici Ragionieri che amassero di non spropositare. V. anche Montare.

AMMONTO, sost., per *conto, prezzo, valuta*: p. e. *L' ammonto delle rendite, delle spese*: fuggasi come voce barbara.

AMMORTIZZARE. V. Ammortizzazione.

AMMORTIZZAZIONE, *cassa d' ammortizzazione, ammortizzazione dei debiti*, dal francese *ammortisation*, per *estinzione*. Il Vocabolario nota solo *ammortare* per *estinguere*; *ammortamento* per *estinzione*. L' Alberti gli fa luogo come termine de' Legisti.

AMNISTIA, AMNISTIARE, sono voci nuove, il cui uso fu reso molto frequente dall' infelicità de' nostri tempi: vale specie di perdono generale, e dimenticanza delle cose passate; e viene dal greco ἀμνηστια (V. Chambers. ad voc). L' amnistia e il perdono, accordato dal Sommo Pontefice PIO IX a' traviati politici dello Stato nostro, per l' ampiezza e il modo di perdonare sarà un monumento eterno più durevole del bronzo, che a sè medesimo innalzò il Principe e Padre clementissimo. L' Alberti dà luogo soltanto ad *amnistia*, e cita il Magalotti. Potrai in sua vece servirti di *perdono, perdonare*.

AMNISTIARE. V. Amnistia.

AMORE (*per amore*), in luogo di *per cagione, per rispetto*, è modo comunissimo al nostro popolo, che dice, p. e. *Per amor vostro mi succede questo male*: crederanno molti, che ciò sia idiotismo; ma non è vero; chè la Crusca ne cita alcuni esempj, e il Firenzuola scrisse: *Questa Tonia.... era un po' brunetta per amor del sole* (Tommaseo *Brunetto*, Nota 3.).

AMOSSO. V. Amovere.

AMOVERE, AMOSSO, per *rimovere, togliere, rimosso, tolto*. Es. *Egli fu improvvisamente amosso dall' impiego*: non è parola da farne uso, giacchè possediamo solo la parola *amovibile*, che può rimoversi.

ANA

ANALIZZARE, per *esaminare diligentemente*, è parola rifiutata dal Cesari (Dis. pag. 43.), nè ammessa nel Vocabolario; e ce la regalarono i Francesi (*analyser*): pure è di un uso così universale e costante, specialmente presso i Chimici, che ormai converrà farle buon viso, se non altro per diritto di prescrizione. L' Alberti la registra per voce ricevuta senza scrupolo. In qualche caso vi si potrebbe sostituire *ricercare, esaminare sottilmente, particolarizzare*.

ANALOGAMENTE, manca al Vocabolario. V. Analogo.

ANALOGO, dinota sempre una certa relazione di somiglianza, che hanno in sè alcune cose, in altri rispetti fra loro diversi.... Ora dove manca questa diversità di rispetti, ed una cosa è addirittura conseguente e dipendente dall' altra, non ha che farci l' *analogo*. Farò dunque confusione di termini, dicendo: *Ecco gli ordini; scrivete a tutti analogamente: Adoperate frasi analoghe all' argomento: Riscotete il denaro, e spedite le analoghe ricevute*: dove le proprie maniere sarebbero queste, o simili: *Scrivete a tutti conformemente: Adoperate frasi corrispondenti al soggetto: Spedite la corrispondente ricevuta*. F. M.

ANCO, per *ancora*, secondo il Faccio-

ANNUNZIARE: a ragione il Lissoni riprova l' uso che si fa di questa voce nel seguente significato: *Io mi sono fatto annunziare al Sig. Conte*: è traduzione barbara dell' *annoncer* de' nostri vicini. Dirai: *Ho fatto fare l' ambasciata; Ho fatto sapere al Sig. Conte che io mi sto qui aspettando per parlargli*. Se uno però dicesse: *Questi è l' Arcangelo Gabriele da cui la Vergine fu annunziata*; qui sarebbe bene usato, dice il Cesari (Parad. pag. 391), questo *essere annunziata*: che, fuor di questa annunziazione della Vergine, non avrebbe luogo.

ANNUO, agg., per *annuale*, *annuario*: manca al Vocabolario, ma non all' Alberti, nè al Tommasèo (Sin. ad Voc.).

ANORMALE. V. Anorme.

ANORMALITÀ. V. Anorme.

ANORME, ANORMALE, ANORMALITÀ, adoprano i Medici a significare l' allontanamento dello stato naturale, d' irregolarità, di alterazione morbosa. Si fugga *abnorme*, perchè contrario alla dolcezza di nostra lingua. F. M. Si usa da alcuni nei publici Ufficj la parola *anormale*. Es. *Questo procedere anormale; Quest' atto anormale*, ad esprimere cosa fuori delle norme legali. Il Vocabolario non registra questa voce, quantunque tragga origine dal latino *abnormis*, che vuol dire *senza regola*. Non manca ai Francesi *anormal* in questo senso (Alberti, giunte al Dizionario francese-italiano). Il Cavalca (Opere, t. 1., pag. 77., not. 52.) adoperò *inorme* nel senso di *fuor di regola, senza norma*: il qual significato manca di esempio nel Vocabolario.

ANTEATTO, in luogo di *atti antecedenti*: p. e. *Mi riporto agli anteatti*. Notò questa voce il Bernardoni fra quelle di cui non si potrebbe fare a meno: a me sembra di pessima lega, di cattivo suono, e non necessaria. Il Vocabolario nota *antefatto*, per *fatto accaduto innanzi*. Potrebbe invece dirsi: *Mi rapporto, mi rimetto agli antecedenti*, sottintendendo *atti*.

ANTECEDENTE, sostantivamente usato, si adopera di continuo ne' publici Uffizj. Es. *In tale questione bisogna prima esaminare gli antecedenti: Questa lettera faccia parte degli antecedenti*: non sembra modo fuor di regola, sottintendendosi *atti*. Non userai poi di questa voce nel senso seguente: *Gli antecedenti di Giovanni sono cattivi*: cioè *le azioni antecedenti di Giovanni*.

ANTEMERIDIANO, ANTIMERIDIANO, *che è avanti mezzo giorno*; **POMERIDIANO**, *che è dopo mezzo giorno*: non trovasi la prima voce, e molto meno la seconda, notata nel Vocabolario. E veramente i nostri antichi, che facevano uso dell' orologio detto italiano (di cui molte città e luoghi tuttora si servono), non ne avevano di bisogno, contando fino alle ventiquattro. L' Alberti ammette *antimeridiano* per voce dell' uso; ma non *pomeridiano*. Tuttavia volendone dare gli equivalenti, si potrebbe: dicendo, p. e. *Parto dimani alle quattro il giorno*, o *di giorno*: *Parto alle sei di mattina*.

ANTICIPARE: è sbagliata la seguente dizione: *Non anticipiamo sull' esito di questa lite*; cioè *Non giudichiamo anticipatamente* ecc.: *Non facciamo previsioni*.

ANTICIPATA, sost., per *anticipazione*: p. e. *Anticipata di affitto, di stipendio*: è brutta parola, di cui si fa molto uso negli Ufficj; ma non ritrovasi registrata dai guardiani della lingua.

ANTICIPATO, sost., per *anticipazione, anticipamento*: di peggior lega che *anticipata*; ed io l' ho veduta poco fa stampata in un manifesto di un vecchio Dottore.

ANTIDATA: il Lissoni la chiama voce scorretta; l' Alberti l' ammette; il Manuzzi la riporta nel suo Dizionario della Crusca, citando l' Alberti. Se vuoi fuggire ogni questione, dirai *Data anteriore*.

ANTIMERIDIANO. V. Antemeridiano.

ANTIPATIZZARE, SIMPATIZZARE, per *avere antipatia, simpatia*, sono brutte voci, da fuggirsi da chi ama la purità della lingua.

ANTISTARE, per *far sicurtà, malleovare, sodare, guarentire*: vedi quante belle parole si lasciano indietro per questo rozzo e pur così usato *antistare*, di cui ignorasi l' origine, e che invano cerca la cittadinanza. Forse deriverà dal latino *antisto*, o *antesto*, che significa *stare innanzi*; e noi nell' ordi-

ANNUNZIARE: a ragione il Lissoni riprova l' uso che si fa di questa voce nel seguente significato: *Io mi sono fatto annunziare al Sig. Conte*: è traduzione barbara dell' *annoncer* de' nostri vicini. Dirai: *Ho fatto fare l' ambasciata; Ho fatto sapere al Sig. Conte che io mi sto qui aspettando per parlargli*. Se uno però dicesse: *Questi è l' Arcangelo Gabriele da cui la Vergine fu annunziata*; qui sarebbe bene usato, dice il Cesari (Parad. pag. 391), questo *essere annunziata*: che, fuor di questa annunziazione della Vergine, non avrebbe luogo.

ANNUO, agg., per *annuale, annuario*: manca al Vocabolario, ma non all' Alberti, nè al Tommasèo (Sin. ad Voc.).

ANORMALE. V. Anorme.

ANORMALITÀ. V. Anorme.

ANORME, ANORMALE, ANORMALITÀ, adoprano i Medici a significare l' allontanamento dello stato naturale, d' irregolarità, di alterazione morbosa. Si fugga *abnorme*, perchè contrario alla dolcezza di nostra lingua. F. M. Si usa da alcuni nei publici Ufficj la parola *anormale*. Es. *Questo procedere anormale; Quest' atto anormale*, ad esprimere cosa fuori delle norme legali. Il Vocabolario non registra questa voce, quantunque tragga origine dal latino *abnormis*, che vuol dire *senza regola*. Non manca ai Francesi *anormal* in questo senso (Alberti, giunte al Dizionario francese-italiano). Il Cavalca (Opere, t. 1., pag. 77., not. 52.) adoperò *inorme* nel senso di *fuor di regola, senza norma*: il qual significato manca di esempio nel Vocabolario.

ANTEATTO, in luogo di *atti antecedenti*: p. e. *Mi riporto agli anteatti*. Notò questa voce il Bernardoni fra quelle di cui non si potrebbe fare a meno: a me sembra di pessima lega, di cattivo suono, e non necessaria. Il Vocabolario nota *antefatto*, per *fatto accaduto innanzi*. Potrebbe invece dirsi: *Mi rapporto, mi rimetto agli antecedenti*, sottintendendo *atti*.

ANTECEDENTE, sostantivamente usato, si adopera di continuo ne' publici Uffizj. Es. *In tale questione bisogna prima esaminare gli antecedenti: Questa lettera faccia parte degli antecedenti*: non sembra modo fuor di regola, sottintendendosi *atti*. Non mancherai poi di questa voce nel senso seguente: *Gli antecedenti di Giovanni sono cattivi*: cioè *le azioni antecedenti di Giovanni*.

ANTEMERIDIANO, ANTIMERIDIANO, *che è avanti mezzo giorno*; **POMERIDIANO**, *che è dopo mezzo giorno*: non trovasi la prima voce, e molto meno la seconda, notata nel Vocabolario. E veramente i nostri antichi, che facevano uso dell' orologio detto italiano (di cui molte città e luoghi tuttora si servono), non ne avevano di bisogno, contando fino alle ventiquattro. L' Alberti ammette *antimeridiano* per voce dell' uso; ma non *pomeridiano*. Tuttavia volendone dare gli equivalenti, si potrebbe: dicendo, p. e. *Parto dimani alle quattro il giorno*, o *di giorno*: *Parto alle sei di mattina*.

ANTICIPARE: è sbagliata la seguente dizione: *Non anticipiamo sull' esito di questa lite*; cioè *Non giudichiamo anticipatamente* ecc.: *Non facciamo previsioni*.

ANTICIPATA, sost., per *anticipazione*: p. e. *Anticipata di affitto, di stipendio*: è brutta parola, di cui si fa molto uso negli Ufficj; ma non ritrovasi registrata dai guardiani della lingua.

ANTICIPATO, sost., per *anticipazione, anticipamento*: di peggior lega che *anticipata*; ed io l' ho veduta poco fa stampata in un manifesto di un vecchio Dottore.

ANTIDATA: il Lissoni la chiama voce scorretta; l' Alberti l' ammette; il Manuzzi la riporta nel suo Dizionario della Crusca, citando l' Alberti. Se vuoi fuggire ogni questione, dirai *Data anteriore*.

ANTIMERIDIANO. V. Antemeridiano.

ANTIPATIZZARE, SIMPATIZZARE, per *avere antipatia, simpatia*, sono brutte voci, da fuggirsi da chi ama la purità della lingua.

ANTISTARE, per *far sicurtà, malleovare, sodare, guarentire*: vedi quanto belle parole si lasciano indietro per questo rozzo e pur così usato *antistare*, di cui ignorasi l' origine, e che invano cerca la cittadinanza. Forse deriverà dal latino *antisto*, o *antesto*, che significa *stare innanzi*; e noi nell' ordine

nario linguaggio usiamo *stare innanzi*, o *stare avanti* per un pagamento, ovvero per un' obbligazione in appoggio del principale obbligato.

ANTISTAZIONE, da fuggirsi come *antistare*. V. Antistare.

ANTIVEGGENZA, per *previsione*, *antivedimento*, *antivedere*, *prevedere*, manca al Vocabolario, che però registra *antiveggente*; e forse è una di quelle parole che vi meriterebbero un posto.

ANZIA, ANZIETÀ, ANZIOSO, per *ansia*, *ansietà*, *ansioso*: chi le usa non può schivare la taccia di barbarismo. F. M.

ANZIETÀ. V. Ansia.

ANZIOSO. V. Ansia.

APA

APATICO: non trovasi nel registro dell' Accademia; e potrai dire *apatista*, *spassionato*, *indifferente*.

APERTURA, per *occasione*, *opportunità*, *destro*: p. e. *Se mi si darà favorevole apertura, farò di giovarvi*: è modo francese (*ouverture*).

APIS, dicono molti que' pezzetti di legno duro con entro la piombaggine, che servono per tirar le righe sulla carta bianca, o quella pietra di cui si valgono i pittori per fare disegni sui fogli, e che debbe chiamarsi *lapis*.

APOSTILLA. V. Appostilla.

APOSTROFARE: quando mostra, dice il F. M., la subita conversion del discorso a persona ed a cosa, non dovrebbe adoperarsi all' uso francese in modo transitivo, nè diremo: *apostrofar la Croce*, *apostrofar gli empj*; ma *apostrofare alla Croce*, *apostrofare contro gli empj*.

APOSTROFO: è regola comune di buona ortografia, ma negli Uffiej male osservata, di non finire la riga d' uno scritto con voce terminante con apostrofo, come sarebbe *dell'*, e poi nella seguente riga, *amministrazione*.

APPANNAGGIO, per *paga*, *salario*, *stipendio*, *assegnamento di un ufficiale*: non ci sembra usato con proprietà; giacchè si adopera solo quando trattasi de' principi, di case principesche, e di stati: ed in questo senso venne usato dal Salvini nei due esempj citati dal Vocabolario. *Appannaggio* significa in francese, *assegnamento fatto dai regnanti ai secondogeniti o a' principi del sangue*.

APPARECCHIO, per *lustro*, *apparenza*; e si usa per lo più di drappi. Es. *Questo panno è di un bell' apparecchio*; manca di apparecchio. Per *dare il lustro*, la Crusca pone *dare il cartone*, *incartare*.

APPELLARE, APPELLARSI, per *riferirsi*: *rapportarsi*: p. e. *Questa risposta appella alla ultima vostra lettera*; ovvero: *Questi conti appellano all' amministrazione del* 1845; è modo da non usarsi. Nota il F. M. che anche *appellare*, per *nominare*, è voce soltanto per lo stile sostenuto.

APPELLO *di soldati* ed altri. Il Dizionario della Crusca nota, che *appello* si adopera per lo più nel senso usato dai Legali, di domanda di nuovo giudizio a giudice superiore. Meglio si esprime il nostro popolo, che in essi simili si serve dell' antica e italiana voce *chiama*, sost. In tutti i modi non abbiamo bisogno di ricorrere ai Francesi, che adoperano *appelle* in questo senso, bastando a noi la nostra *rassegna*. Si erra ancora, quando si adopera questa voce in luogo di *ajuto*, *soccorso*, *cooperazione*. Es. *In tali mie angustie feci appello ai miei benevoli ed amici*.

APPEZZAMENTO *di terra*, *di campo*, *di bosco* ecc., in vece di *pezzo*, *porzione*, *parte*, si rigetti come voce non registrata nel Vocabolario, e che sente della moderna corruzione in fatto di lingua.

APPIGIONARE. V. Locatario.

APPIGNORAZIONE, per *oppignorazione*, è un errore majuscolo, è un qui pro quo; pur non è raro negli Impiegati publici.

APPLAUDIRSI, per *sentir piacere*, *congratularsi*, *far festa*, sa di gallicismo. Es. *Tutti si applaudirono nel sapere esserci stata conferita questa carica*.

APPLICABILITÀ, INAPPLICABILE, INAPPLICABILITÀ: la Crusca c' insegna potersi dire *applicabile*, e *applicare*; ma non *applicabilità*, nè *inapplicabilità*.

APPLICANTE, per *concorrente*, *offerente*, è cosa da ridersene: p. e. *Sette*

furono gli applicanti a questo impiego, ovvero *a questo appalto*; e nè meno in questo senso userai del verbo *applicare*.

APPLICARE *una multa*, per *assegnarla al fisco, all' erario del Comune, al delatore, a' soldati di Polizia*: sta in regola; ma non *applicare una multa*, per *condannare al pagamento di una multa*: p. e. *A quelli che contravverranno sarà applicata la multa di sc.* 10; dovrà dirsi: *I contravventori pagheranno*, o *saranno condannati alla multa di sc.* 10, *da applicarsi al fisco* ecc.; e nè meno si userà *applicare* nel senso di cui si parlò alla voce *applicante*. V. Applicante. *Applicare*, per *attribuire, ascrivere*, alcuni usano erroneamente. Es. *Il suo improvviso cambiamento debbe applicarsi alle buone insinuazioni dell' amico.*

APPLICAZIONE (Spirito di): giovi trascrivere quanto dice il Lambruschini, citato dal Tommasèo (Sin. *Applicazione*): Quello che con frase oltramontana oggi si direbbe *spirito di applicazione*, la nostra lingua chiama con parola molto acconcia ed espressiva *applicatezza*; cioè abito di forte e perseverante attenzione, primo di tutti i mentali esercizj.

APPOGGIARE *ad alcuno una commissione, una carica, un'impresa*, per *affidare, commettere* ecc.: son reputati errori. *Appoggiare* poi, per *ajutare, sostenere*, è modo criticato dal Lissoni: p. e. *Appoggiare un movimento sì giovevole al suo progetto.* Abbiamo però ora nelle giunte due esempj di Classici, che ne autorizzano il significato. *Appoggiare le prove* è costrutto che il Cesari consiglia di non usare (Prose ecc., pag. 42): potrai dire invece, *rinforzare, aumentare, invigorire le prove.*

APPORRE, per *porre* semplicemente; *mettere*: p. e. *Apporre i sigilli, le condizioni*. *Apporre*, significa *aggiungere, attribuire, opporre*; e non *porre*. L' usano, in questo ultimo significato di *porre*, in Francia; dònde ci venne l' *apposer le scellé*, mal tradotto per *apporre il sigillo* o *suggello*.

APPOSITAMENTE, non è legittimo capitale della lingua; tuttavia per la sua diretta origine dal latino *apposite*, potrebbe, secondo le giudiziose osservazioni del F. M., far decorosa comparsa in quel senso, cioè, di *convenevolmente, acconciamente, aggiustatamente, a proposito* (*): ma se ne falsa il valore, usandolo nel significato corrispondente al latino *consulto, a scienze, a posta, a bello studio, avvisatamente, appostatamente*: p. e. *Son venuto qui appositamente*: *Ha mancato appositamente.*

APPOSITO, per *acconcio, conveniente*: p. e. *Di quest' atto si fece memoria in apposito registro*, manca al Vocabolario. Sembra però ragionevole l' osservazione dell' Alberti, quando avverte, che il Vocabolario stesso ammette *appositissimo* nel detto significato; ed *appositissimo* deriva dal positivo *apposito*, che perciò avrebbe legittimo diritto alla cittadinanza.

APPOSIZIONE, nel senso medesimo erroneamente attribuito alla parola *apporre*, è da schifarsi.

APPOSTARE, n. pass., per *prender posto*, non è ben detto, come bene osserva il Lissoni: *Io mi sono appostato nella prima fila*; e nè meno: *Egli fece appostare un drappello nel bosco*: in luogo di *pose, appiattò, nascose.*

APPOSTATAMENTE. V. Appositamente.

APPOSTILLA, APOSTILLA: altro francesismo. I Francesi scrivono *apostille*: i Dizionarj traducono, e noi italiani abbiamo sempre detto e scritto *postilla* anche prima della francese *apostille*. Se i Notari e i nostri Preposti del Registro scrivessero *postilla*, risparmierebbero quell' inutile *a*, ed anche un errore. Annibal Caro usò anche *rimessa*.

APPOSTO, sost., per *imputazione, calunnia, aggravio*: p. e. *Ho dovuto discolparmi di tale apposto*, è parola cui la nostra lingua non ha.

APPRENDERE, per *insegnare*: dice la Crusca, è maniera antica e che viene

(*) *Secondo il Bartoli, nel Torto e dritto del non si può* n.° ccv., *si potrebbe usare anche* appostatamente *nel significato del latino* apposite; *e ne cita tre esempj di Brunetto Latini: ma ora non gli si darebbe più questo significato senza pericolo di equivoco.*

dal francese. Osserva il F. M., che fuor del verso difficilmente s' introduce senza lezio e ricercatezza. Badisi almeno, nel caso di valersene, di osservare il buon costrutto, e di non far luogo ad equivoco; come avverrebbe, se io dicessi; *Egli stava in Bologna ad apprender Grammatica;* dove dovrebbe naturalmente intendersi *ad imparare* e non *ad insegnare.*

APPRENDIMENTO. V. Apprensione.

APPRENSIONE, APPRENDIMENTO ed anche **APPRENDERE**, per *possesso* e *prender possesso:* dice il Lissoni, son voci de' Giuristi; e giovi qui il ripetere una sua osservazione, che cioè: La principal cura di qualunque arte o scienza è il farsi altrui intendere; ed è debito poi di seguir la corrente de' buoni italiani Scrittori.... che non usano mai queste voci per *possessione* e *prender possesso.*

APPRESSARE, AVVICINARE, nel senso di *amoreggiare*, è uno de' moderni strafalcioni; come pure *avvicinare*, per *usare, praticare con una persona:* p. e. *Io ho appressato quattr' anni Amalia prima di sposarla;* cioè; *Ho amoreggiato con Amalia. Tutti quelli che lo avvicinavano, sul momento dopo la sua disgrazia si allontanarono;* cioè; *Quelli che erano suoi amici, familiari, confidenti, domestici. Quanto gradirei avvicinare le persone dotte;* cioè *praticare, conversare colle* ecc.

APPRESSO (In); chi ama, dice il Lissoni, di aver voce di puro scrittore, dirà sempre *appresso*, e non *in appresso*, che non è ammesso da nessun Classico: ed *appresso* significa *accanto, allato, accosto, poco dopo, dopo;* e non altro.

APPROBATORIO. V. Approvativo.

APPRODO, è voce da non usarsi in significato dell' *approdare, avvicinamento alla riva, ingresso nel porto, arrivo, sbarco* e simili. Così il Lissoni.

APPROFITTARE, neutro passivo, *trar profitto, profittare:* sta bene; ma non sembra modo molto felice quel dire e scrivere continuamente: *Mi approfitto di quest' occasione* o *circostanza: Mi approfitto della vostra propensione per me: Mi approfitto di questa cosa.* In questi casi sarà meglio usare del verbo *giovarsi.*

APPROFONDARE, APPROFONDIRE, in luogo di *penetrare addentro una questione, una scienza* ecc., *investigare, esaminare a fondo:* sono l' *approfondir* de' nostri vicini; e quantunque l' Alberti le noti nel suo Vocabolario, pure non ottennero ancora la cittadinanza della buona favella, benchè *approfondare* abbia un esempio del Magalotti citato dall' Alberti.

APPROFONDIRE; il Cesari disse; *Uomini sperti e ben profondati nella lettura di que' gran maestri* (Lettere, pag. 9.); or direbbesi *approfonditi.* V. anche Approfondare.

APPROSSIMATIVAMENTE, in vece di *per congettura, per previsione, sottosopra, incirca, presso a poco;* è voce da non usarsi.

APPROSSIMATIVO, *conto approssimativo, tabella approssimativa, in via approssimativa*: manca al Vocabolario, come notò anche il Bernardoni. Potrebbe dirsi invece, *conto, tabella congetturale* o *di previsione, in via di previsione* o *di congettura.* V. Preventivo.

APPROSSIMAZIONE, vale *vicinanza:* quindi non è in regola il dire, p. e. *Conto di approssimazione, spese in approssimazione* ecc., in luogo di *conto congetturale* o *di previsione, spese da prevedersi* ecc.

APPROVATIVO, APPROBATORIO, APPROVATORIO; il Vocabolario non ammette la prima parola, la quale però è registrata nell' Alberti; le altre due non sono notate nè nell' uno, nè nell' altro.

APPROVATORIO. V. Approvativo.

APPROVIGIONAMENTO, APPROVISIONAMENTO, per *provvista, vettovaglia, viveri:* è parola presa dal francese, secondo il solito, *approvisionnement.*

APPROVIGIONARE, APPROVISIONARE, per *provvedere di viveri, far la provvista, vettovagliare:* dal francese *approvisionner;* e perciò si fugga, non essendo approvato da alcun buono esempio.

APPROVISIONAMENTO. V. Approvigionamento.

APPROVISIONARE. V. Approvigionare.

APPUNTABILE, *che debbe essere appuntato:* p. e. *Queste osservazioni so-*

no appuntabili nei registri d' Ufficio: voce dell' uso, dice l' Alberti, che manca al Vocabolario. Vi potrebbe supplire la parola *notabile*. Nè meno dirai: *Questa è una cosa appuntabile*, per significare *riprovevole*, *condannabile*. L'Alberti registra *appuntabile* per cosa che deve essere *appuntata*, *notata*, dichiarandola però voce dell' uso.

APPUNTAMENTO, per *stipendio*, *soldo*, *salario*, *paga*, è voce non approvata, derivante dal francese *appointement*, e introdottasi nel linguaggio delle publiche Segreterie sotto il regno d' Italia con mille altre che usurparono, e tuttora usurpano il posto di parole, come direbbe il Salviati, *più proprie*, *più brevi*, *più efficaci*, *più belle*, *più dolci*. Nè giova il dire, essere questa una voce dell' uso quasi generale; giacchè, come bene osserva Carlo Dati, in quella guisa che l' uso di ben vivere è il consenso de' buoni, così del ben parlare è il consenso degli eruditi (Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua, Lenzi Raccolta ecc. Vol. 4.): nè gli eruditi e buoni Scrittori mai fin qui adoperarono questa parola. Altro barbarismo poi è l' usare *appuntamento* per *lettera d' Ufficio*. *Appuntamento* poi, per *assegnazione di giorno* o *luogo*, *in cui trattare* o *fare qualche cosa*, *assegnamento di posta*: p. e. *Ci siamo dato l' appuntamento nel tal luogo* o *nel tal giorno per accomodare questa controversia*; non è ben detto. *Appuntamento* significa soltanto *accordo*, *convenzione*, *trattato*: e il tirarlo al sopraddetto senso sembra poco naturale.

APPUNTO, per *nota*, non può usarsi: p. e. *Ho fatto appunto di quanto fu stabilito e accordato nel Congresso dell' altro giorno*. Fuggi anche *appunto* per *lettera d' Ufficio*, come molti dicono.

APRIRE *un credito*: p. e. *Pel risarcimento delle strade si è aperto un credito di* sc. 750; dirai: *Si è assegnato*, *stabilito un credito*; ovvero *si decretò un assegnamento*.

ARA

ARA, chiamano così alcuni quello spazio di terra, dove si batte il grano, che debbe dirsi *aja*.

ARBITRAMENTO, per *giudizio d' arbitri*: la lingua approvata ammette in vece *arbitrato*. Il Bernardoni alla parola *arbitramento* fa corrispondere *compromesso*, o sia *sentenza d' arbitri*: ma vi è differenza fra l' una e l' altra voce; giacchè la sentenza degli arbitri chiamasi *arbitrato*: e *compromesso* significa l' atto di rimettere le sue differenze in altrui con piena facoltà di deciderle. Così spiega il Vocabolario; e sono due cose ben distinte fra loro.

ARBITRARSI, per *prendersi la libertà*, *prendere sicurtà*, *prendersi un arbitrio*. Es. *Voi vi siete arbitrato di contravvenire a' miei ordini*; non la credere frase di buona lingua.

ARCE: non nego che il Boccaccio abbia usato *arce* in luogo di *rocca*; e ciò rilevasi dall' unico esempio citato dal Vocabolario del Manuzzi alla voce *arce*: ma voglio osservare, che la Crusca aveva ommessa questa voce in tutte le sue edizioni, e forse a bella posta, considerandola un latinismo troppo ardito, nè imitato da niun buon Autore. Anche l'Alberti non la notò. Or l'abbiamo veduta riprodotta dal Rosmini nel seguente passo: *Quell' elemento* (*morale*)... *è tutto di dentro*, *nel più intimo della vita*, *ove tacito egli posa quasi in arce sicura* (Gazzetta di Modena del 1845., n.° 408., fac. 1.). Se l' esimio Filosofo avesse detto *quasi in rocca sicura*, il suo concetto (si perdoni l' ardimento) sarebbe stato più chiaro, senza nulla perdere di sua forza e vivacità.

ARCHIBUSO. V. Fucile.

ARDERE: fuggi le seguenti scorrezioni, in cui molti inciampano: *ardei*, *ardetti*, *ardette*, *ardè*, *ardessimo*, *ardettero*, per *arsi*, *arse*, *arsero*, *ardemmo*.

ARENAMENTO e **ARRENAMENTO**: il Lissoni chiama la parola *arenamento* illegittima, perchè non resa valida dall'autorità di verun sommo Scrittore. Il F. M. risponde nel n.° 2., che, se questo vocabolo non si trova nel Vocabolario, vi è bene *arrenamento*, che è lo stesso. Veramente da *arena* dovrebbe naturalmente discendere *arenamento*, e non *arrenamento*; ma siccome

ıe a' Toscani di smussare la voce , dicendo *rena;* dovea per conıza da quest' aferesi introdursi la ı r ne' composti *arrenare, arreıto:* ma come non è tolto, cui meiace, lo scrivere *arrenamento;* conte osta al bene scrivere *arenare* ınamento.

ARE. V. Arenamento.

ATURA, non la troviamo (così M.) nei registri dell' Accademia, a solo *arginamento.* Si avverte li non adoperar questa voce per e o *diga;* ma soltanto riferita in ale al discorso, all' arte, alla maall' opera intorno agli argini.

IENTO (In), invece di *quanto rapporto, per riguardo, rispet*e. *In argomento poi della sedomanda contenuta nella sup*ecc., la voce *argomento* non può ıi a questo senso.

da molti, e specialmente dagli ıli publici, si usa questo modo e: *L'arma de' Carabinieri è la politica del nostro Stato;* ma ı voce buona: dirai invece: *Il de' Carabinieri: I soldati de' Caıieri.*

DURA. V. Armato.

RE *un diritto*: p. e. *Nella precontroversia egli arma incontra: diritti;* in luogo di dire *produce, in campo;* ovvero nello stesso cato *armare il pretesto, la scu*.: son tutti barbarismi moderni.

TA: osserva il F. M., che, segli Scrittori del buon secolo, fu ıata questa voce per *moltitudine ni da guerra, navilio;* quindi ıse anche a *moltitudine di gente ıta per combattere,* che più proınte si chiama *esercito.*

TO, sost., per *armadura delle* ıcc.: p. e. *La spesa dell' armato ıolta di questo ponte monta sc.* non si trova questa voce nel Voıio che aggettivamente. Si dovrà ırivere in questo senso *armadura, armatura.*

TURA. V. Armato.

TIZIO: non ammette l' Azzocchi parola; ma le giunte del Vocao ce la danno con un esempio ılvini.

, per *armamento:* è brutta licennon imitarsi.

ARMONIA, MELODIA: sono due voci che esprimono due idee ben differenti fra loro. La prima significa, così il F. M., *consonanza* o *concento*, che presuppone più suoni o più voci: la seconda *soavità di suono* o *di voce*, che certamente importa una successione; ma può convenire eziandio ad un suono o ad una voce che si produce da sè. Quindi i Poeti dissero: *armonie delle sfere*, e non *melodia;* e tutti dicono: *Beata la vita de' fratelli che vivono in buona armonia;* e farebbe ridere chi invece dicesse: *in buona melodia.* Chiamano poi i Maestri di Cappella, *pezzi d' armonia* con modo francese (il Francese dettatore di termini musici all' Italiano!) (*) una unione di varj strumenti da fiato. Almeno badisi di scrivere *pezzi da armonia*, e non *d'armonia;* giacchè in questo caso la frase significherebbe *pezzi d' istrumenti da fiato.*

ARMONIZZARE, vale *rendere armonia: Armonizziamo in concordanti tube*, scrisse l'Alfieri nelle sue satire; ma *armonizzare*, per *addirsi, concordare, rispondere*, non può usarsi: p. e. *I suoi fatti punto non armonizzano co' suoi detti: L' esterno della facciata non armonizza coll' interno.*

ARRANGIARE, per *disporre, ordinare* (dal francese *arranger*), è voce molto in uso, ma patentemente barbara.

ARRESTO, per *sentenza di Giudice*, si trova notato nel carteggio d' Ufficio sotto il regno d' Italia; nè fa maraviglia, essendo parola prettamente francese *Arret:* nè ti mova ad usarla l'esempio del Magalotti, scrittore qualche volta troppo vago di francesismi. L' annotatore all' Alberti dice derivare dal francese *arrêtè*, soggiungendo essere francesismo da non imitarsi. Meglio adoperarono i primi e antichi Compilatori del Vocabolario, i quali saviamente si astennero dal notare questa voce, che sente troppo del forestiere, e che fu solo ammessa nella quarta impressione.

(*) *E pure i nostri vicini accattavano una volta da noi le voci appartenenti all' arte musicale; ed i loro Vocabolarj ci registrano ancora* andante, andantino, adagio, largo *ecc.*

ARRENAMENTO. V. Arenamento.

ARRETRAMENTO, è parola esclusa dalla Crusca. Es. *Questo affare è in arretramento.*

ARRETRATO, sost., **ARRETRATI**, per *soldo, stipendio, denaro non pagato.* Es. *Voi mi dovete la paga del corrente mese, e gli arretrati di un anno. Arretrato* vuol dire *rimasto indietro*, o *mandato indietro, respinto*, e sempre trattandosi di persona; e adoprasi aggettivamente. *Arretrato*, agget., ovvero *aretrato*: p. e. *Pensioni, paghe arretrate*, cioè *decorse e non pagate: Atti arretrati*, cioè *non fatti: Quell' Ufficio è arretrato*, cioè *sta indietro ne' suoi atti a cui è obbligato:* son tutti modi da fuggirsi in polita scrittura. Anche il Cesari (Prose ecc., pag. 42.) non ammette *somme arretrate.* Il Moschini (pag. 45.), in luogo di *arretrati*, propone *residui.*

ARRICORDARSI. V. Attrovare.

ARRINGA, *ragionamento publico:* l'Annotatore al Dizionario dell' Alberti è di parere esser meglio pronunziare e scrivere *arringa*, che *aringa*, e perchè anche del primo modo porge assai esempj la Crusca, e perchè, scrivendolo con semplice *r*, si potrebbe confondere con *aringa*, pesce.

ARRINGARE; bene osserva il F. M., che non si vorrebbe ridurre questo verbo, che significa *parlare in ringhiera, far publica diceria, parlamentare*, fino a semplice sinonimo di *complimentare*, come tanto spesso avviene oggigiorno: nel quale ufficio, per la sua natural condizione, essa voce par divenire, anzi che no, sgarbata ed impropria. Es. *La Deputazione, nella circostanza del buon capo d' anno, arringò il Re con breve, ma eloquente discorso.*

ARRITROVARE. V. Attrovare.

ARRIVARE: ripugna all' indole di nostra lingua adoperar questo verbo alla maniera francese nel senso d' *incogliere, avvenire, accadere, succedere.* F. M. Il Vocabolario ne porta un esempio del Volgarizzatore dell' Epistole di Ovidio; ma giovi la bella sentenza del Tommasèo: » I testi di lingua son tanti, così diversi o ineguali di età, di patria, di eleganza, di senno, che non v' ha licenza, non v' ha stranezza in materia di lingua, che mercè loro non si possa in qualche modo difendere ». E ben lo provò quel grande ingegno del Bartoli nel suo *Torto e dritto del non si può*: ma egli provò troppo; e chi prova troppo, dicono i Forensi, non prova niente.

ARTI, per *membra:* è duro latinismo, che il Giordani disapprova anche ne' versi dell' Arici (Bib. Ital. 1816.)

ARTICOLI: non pochi usano nei publici Ufficj d' intralasciare gli articoli contro l' indole di nostra lingua, la quale non avendo (come la latina) le diverse desinenze per distinguere i varj casi, vi supplisce in parte cogli articoli. Erroneamente dunque si dirà, come si usa da moltissimi: *dazio vino, dazio mosto, dazio macinato, tassa bestiame, cassa caffè, cassa zuccaro* ecc., invece di *dazio sul vino, tassa sul bestiame, cassa di caffè, di zuccaro* ecc.

ARTICOLO: è regola grammaticale il ripetere gli articoli quando i nomi sono di genere diverso, o di diverso numero; perchè l' articolo che serve ad un nome femminino, non può servire ad un altro mascolino; nè uno che serve ad un sostantivo plurale, basta ad un altro singolare: onde non dirai: *Il valore e disciplina di un esercito poco numeroso vincono spesso eserciti superiori in numero, ma indisciplinati*; invece dirai: *Il valore e la disciplina* ecc.; e nè meno: *Il Generale ed Ufficiali furono concordi, che si dovesse attaccar la battaglia;* ma invece: *Il Generale e gli Ufficiali* ecc. È vizioso, aggiungono i Grammatici, quel ripetere l' articolo innanzi a tutti gli attributi, che convengono ad un medesimo nome: p. e. *Oggi ho riceduto Giuseppe il mio vecchio amico: Vi presento il sig. Dott. Angelo il Presidente di questo Tribunale*; dirai: *Giuseppe mio vecchio amico* ecc. L'articolo non debbe porsi nelle esclamazioni ed interjezioni; nè va detto: *Oh disgraziato il mio amico! Oh infelici i miei figli*; ma *Oh disgraziato mio amico* ecc. Alcuni usano ancora di porre l' articolo avanti il verbo; e scrivono, p. e. *lo riscaldando, lo bestemmiando* ecc., in luogo di *riscaldandolo, bestemmiandolo*: fuggi questo modo contorto

è sconosciuto a' Classici, nè seguire in questo le orme di alcuni, benchè riputati, Scrittori moderni.

ARTICOLO, sost.: malamente si usa da molti questa voce ne' publici atti per significare *merce, derrata, suppellettile, viveri, guernimenti* ecc.: p. e. *Questo è un articolo di lusso*: *In questa nota sono compresi i diversi articoli che appartengono al vestiario militare*. Fin dal tempo del Bernardoni, che scrisse nel 1812, erasi introdotta nella lingua specialmente de' publici Ufficiali. Noi vorremmo cacciarla di nido, perchè barbara, e perchè non necessaria. Erroneamente ancora si usa in luogo di *soggetto, materia*: p. e. *Sull' articolo poi dei dazj, quest' anno il Comune ebbe una grave perdita*.

ARTIERE, ARTISTA: indica più che altro la professione di chi vive dell' arte. *Artista* ormai non si usa se non per significare il Professore di un' arte liberale, F. M.: e in questo senso l' adopera il Boccaccio nell' esempio citato dal Vocabolario.

ARTISTA. V. Artiere.

ARTISTICO, agg. Es. *Questa è un' opera artistica di molto pregio*: non è notata questa voce in niuno de' buoni lessici; potrai dire: *Questa è un' opera di arte* ecc.

ASC

ASCENDENTE, sost., ASCENDENZA, per *superiorità*: p. e. *Avere molto ascendente* o *ascendenza sopra qualcheduno*: non è parola ammessa in questo senso dal Vocabolario; ma registrata dall' Alberti per voce dell' uso.

ASCENDENZA. V. Ascendente.

ASCIUTTARE, per *asciugare*, è voce dell' uso, ma da fuggirsi in iscrittura corretta, non essendo parola adoperata da buoni Scrittori.

ASCRIVERE *al numero*, non è ben detto; ma userai invece *ascrivere nel numero*.

ASCRIZIONE, *lo ascrivere, il mettere nel numero*: p. e. *Fu fatta oggi l' ascrizione alla nobiltà di quattro famiglie*: manca questa voce al Vocabolario. L' Alberti la dichiara neologismo di alcuni Scrittori non dispregevoli, avvertendoci che non dicesi che delle persone.

ASPETTO, sost., per *proroga, dilazione, ritardo* ecc.: p. e. *Vi domando più lungo aspetto pel pagamento del mio debito*: quantunque sia facile il ravvisare la bruttezza di questa parola nel già esposto significato, pure è molto adoperata, specialmente ne' publici scritti. E nè meno dirai, p. e. *Sotto qualunque aspetto non si potrà pretendere una tassa maggiore di questa*; in luogo di *Sotto qualunque pretesto* o *colore, attinenza, rispetto*.

ASPORTABILE. V. Asportare.

ASPORTARE: molti Segretarj fanno uso di questa voce in luogo di *trasportare*; ma prendono un grosso granchio, commettendo un barbarismo: p. e. *Asportare un Ufficio, le carte, l' archivio* ecc. L' Alberti la registra insieme con *asportazione, esportazione, esportare*, come termini della politica e del commercio soltanto; cioè, *asportazione*, l' atto di portar entro le merci estere; ed *esportazione*, quello di mandar fuori le merci dello Stato: lo stesso Alberti però dice, essere neologismi. Il Salvini usò *asportabile*, per *amovibile* (Manuzzi, giunte alla voce *adottare*); ma non sarà ben fatto imitarlo, non avendo ammessa tal voce il Vocabolario.

ASPORTAZIONE. V. Asportare.

ASPORTO, per *trasporto*: peggio che *asportare*, per *trasportare*.

ASSALIRE: si lascino ai Poeti *assalse, assalsero*, in luogo di *assalì, assalirono*.

ASSASSINARE. V. Aggredire.

ASSEGNO, per *assegnamento, provvisione, rendita*: quantunque riprovato dall' Azzocchi, ritrovasi ora nelle giunte al Vocabolario.

ASSENTARE, per *conchiudere, risolvere, decidere, determinare*. Es. *Oggi fu assentata la concordia*: faceva bella mostra questa frase nella lingua Gallo-latino-barbaro-italiana, che invadeva le publiche Segreterie sotto l' ultima dominazione francese; e perciò la registrò il Bernardoni. Ora credo che sia ita con chi la portò; nè certo ce ne increscе: se poi l' adoprano anche oggi i Legali e la traggono dal latino barbaro, sono persuaso, che tale uso non regni presso que' gentili (e non son pochi), a' quali piace di parlar gentilmente nel santuario di Temi.

ASSENTATO, in luogo di *dedotto*, *esposto*, è strafalcione de' novatori: p. e. *Per le assentate ragioni noi cambiammo di avviso.*

ASSERTIVA, sost., in luogo di *asserzione*, *affermazione*, *asserto*, *affermativa*, non ha la conferma dell'Accademia: p. e. *L'assertiva del mio contradditore è mancante di prove.*

ASSERTO, agg.: p. e. *Le asserte mancanze non sono provate*: non è voce di buona lingua, quantunque registrata dall'Alberti con un esempio del Lami; dirai: *Le mancanze poste in campo, dedotte* ecc.

ASSEVERANTEMENTE: si dirà solo *asseveratamente*, non essendo la prima voce approvata.

ASSICURARE, col terzo caso sa di francese, come dice anche il Tommasèo alla voce *affermare*: p. e. *Io assicuro a voi, che domani verrò ad abbracciarvi.*

ASSICURATIVO, *che assicura*: p. e. *Questa è una carta assicurativa; Mi ha date parole assicurative*: manca al Vocabolario, e nè meno registra *assicuratorio.*

ASSICURATORIO. V. Assicurativo.

ASSIDERE: erra chi scrive *assediamo*, per *assidiamo*; *assidettero*, per *assisero.*

ASSIEME, è parola notata nel Vocabolario; ma vi fu aggiunto essere meno usata d' *insieme*; ed anche l' Alberti ci avvisa, che meglio dicesi *insieme.*

ASSOCIARE, vale propriamente *accompagnare i cadaveri alla sepoltura*, dal Greco; così la Crusca, senza citarne alcun esempio: *associazione* poi, per *accompagnamento*, è ammesso con un esempio del Cocchi. *Associato*, sostantivo, manca. *Associato*, per *socio*, dice il Lissoni, essere voce comune in tutta Italia, e difficile a mettersi in bando: pure il Botta, il Cesari, il Perticari usarono, com' egli dice, sempre *socio* e *sozio. Dare il nome*, per *associarsi ad un' opera*, sarebbe ben detto. Es. *Ho dato il mio nome a quest' opera, per la quale sonosi fin qui raccolti mille nomi*; in luogo di dire: *mille associati. Voi*, così scriveva il Leopardi all' Avvocato Maestri (Studj giovanili, pag. 397.), *avete superata l' espettazione grande che io aveva del vostro operare e potere in mio favore col gran numero di nomi che mi avete mandati o promessi.* Il Cesari nelle sue lettere non disse mai *associato*, quantunque avesse molte opportunità di farne uso: adoperò ancora *scriversi*, per *associarsi*: *Al quale* (Giornale di Treviso) *credo che ella si sarà scritto* (Lett. II. 10.).

ASSOCIATO. V. Associare.

ASSOCIAZIONE. V. Associare.

ASSOPIMENTO (dal francese *assoupissement*). Es. *Gli fu dato questa medicina per procurargli un assopimento*: ad alcuni piace più di *sopore*, *sonnolenza*, *addormentamento*, *trascuraggine*, *pigrizia.* Chi ama il francesismo dica pure *assopimento.*

ASSOPIRE, vale *indur sopore*, *essere preso da sopore*; nè può prendersi nel senso di *acchetare*, *sedare*, *calmare*: p. e. *Con le sue buone maniere assopì ogni litigio, ogni discordia.* V. Assopimento.

ASSORBIRE: si abusa oggi frequentemente di questa voce nel significato francese. *Egli è tutto assorbito negli studj; Il nostro secolo è tutto assorbito nei piaceri e beni materiali*: fuggano i giovani questi modi forestieri, sconosciuti a' buoni Autori; possono dire: *immerso*, *occupato*, *intento.*

ASSUMERE: il dire *assumè*, *assumerono* ecc., e peggio *assumuto*, per *assunsero*, *assunto* ecc., è grave errore in grammatica.

ASSUNTO, sost., per *cura*, *incarico*, *carico*, sta bene; ma non in luogo di *proposizione.* Ben si dirà pertanto: *Io mi sono preso l' assunto di provarvi* ecc.; ma non si dirà egualmente bene: *L' assunto di questo discorso non fu da lui ben provato*; cioè la *proposizione.*

ASSURDITÀ, non è parola di Crusca; ma l' adoperò il Cesari nel fiore di Storia Ecclesiastica 2., 25.: e con un esempio del Cesari si cammina sicuri.

ASTEMIO. V. Abstemio.

ASTRAZIONE: ecco il modo non approvabile, con cui si usa questa voce: p. e. *Fatta astrazione sull' intenzione con cui è stato diretto questo negozio, limitiamoci soltanto ad esaminare i suoi effetti*; potrai dire: *Lasciata da parte l' intenzione*; *Senza tenere* o *far conto* ecc.

ASTRUSERIA: non è parola buona, nè ammessa dalla Crusca; potrai dire invece, se ciò consente il soggetto, *astrattezza*.

ATM

ATMOSFERA, è parola ammessa dal Vocabolario con un esempio del Segneri, quantunque sia posta dall'Azzocchi fra quelle da fuggirsi.

ATRIO e **ANDITO**, **ANDRONE**: il primo, secondo la Crusca, serve a significare l'andito de' palazzi, o il vestibolo che in alcune fabbriche suole essere avanti alle porte; l' *andito* è stanza stretta e lunga per uso di passare; *androne* è l'andito lungo a terreno, per lo quale dall' uscio da via, s' arriva a' cortili delle case: sicchè sarà bene avvertire i differenti usi di queste tre voci, che sogliono spesso confondersi fra loro.

ATTACCARE: fuggi di usare questa parola nel seguente significato, in cui pur si adopera da moltissimi: *Allor si conobbe quale importanza tutti attaccassero alle sue osservazioni*; cioè *in qual pregio, in qual conto tenessero* ecc. *Le donne per lo più attaccano molto pregio alle vesti*; cioè *tengono in molto pregio, stimano le vesti, pongono considerazione alle vesti*.

ATTACCATO, per *attenente, appartenente*: p. e. *Egli è attaccato all' Ufficio degl' Ingegneri*: parola, più che strana, ridicola.

ATTENDERE: abbiamo letto non ha guari in autorevole foglio stampato: *Si deduce a publica notizia, che coloro i quali vogliono attendere all'asta suddetta*, in luogo di *offrire all' asta*. Noi ciò notiamo, perchè molti negli Ufficj usano *attendere* nel significato di cui sopra, il qual senso in niun modo conviene a questa voce: e nè anco adoprerai *attendere* nel significato di *concorrere*. Es. *Quelli che amano di attendere a questo Ufficio*.

ATTENDIBILE, è parola forense, dice l' Alberti; e sarà bene non trarla dai cancelli del foro.

ATTENZIONE, per *aspettazione, aspettamento, aspettativa, attendimento*: p. e. *In attenzione di favorevole risposta*: si lasci, essendo parola che non può esprimere il nominato concetto, e farebbe nascere equivoco. Si fugga ancora, come dice il Lissoni, un' altra frase assai comune: cioè di *fissar l' attenzione*, in luogo di *fermare, raccogliere*. Es. *Colle sue imprese egli fissò l'attenzione di tutti*. Questa frase fu anche dal Cesari posta in fascio con tante altre che bruttano il moderno frasario di nostra lingua (Prose ecc., pag. 42.).

ATTERGARE, si usa negli Ufficj per *iscrivere di dietro ad una supplica* o *istanza* o *ad un foglio qualunque*: «Dicesi volgarmente *attergare*, così l'Alberti, il registrare una decisione d'Ufficio o un decreto di superiore Autorità pel di dietro di un ricorso». *Rescrivere* è la parola che ci permette la buona lingua.

ATTERGATO, sost.: p. e. *La Segreteria di Stato con attergato alla nostra supplica ci ha esentati* ecc. *Attergato*, non abbiamo in questo senso nel Vocabolario: abbiamo però le parole *rescritto, rescrivere*; cioè *risposta* che scrive il Principe sotto le suppliche.

ATTESA, per *aspettazione*: quantunque abbia un esempio antico, pur sembra che non sia da farne conto, se non per occasione di rima: così il F. M. L' Alberti poi è d' avviso, che la voce *attesa*, anche nell'antico esempio citato dagli Accademici, significhi *dimora, indugio*, piuttosto che *attendimento*.

ATTESTATO: perchè qualche buona penna abbia scritto una volta: *Presento, mando, rassegno* ecc. *tal cosa in attestato del mio ossequio, della mia servitù* ecc., non ne deve conseguire l' abbandono delle schiette frasi *in segno, contrassegno, prova, argomento* ecc., onde i migliori hanno avuto copia a spiegare convenientemente lo stesso concetto. F. M.

ATTIRAGLIO, *bestie di attiraglio*, cioè, *da tiro*; ovvero *attiraglio* nel senso di *rimorchiare, tirar le barche coll' alzaja*, non vuole usarsi.

ATTIVARE, per *mettere, mandare in esecuzione*, manca affatto alla buona favella; e nè meno dirai: *porre in attività, in attivazione un Ufficio, un sistema* ecc.; giacchè questi due modi di dire non sono di schietta lingua.

Si lascino dunque a chi non ama di scrivere correttamente. L' Alberti sostituisce *primo stabilimento di un Ufficio, di un lavoro* ecc., in luogo di *attivazione*.

ATTIVAZIONE. V. Attivare.

ATTIVITÀ (Porre in). V. Attivare. *Attività di servizio*, per *l' atto, l'attualità del servire; il servizio attuale in qualche Ufficio* o *impiego*, è modo di dire non approvato. V. anche Attivo.

ATTIVO, sost., *attività*, nel senso di *rendita, entrata:* è tanto comune negli Ufficj publici (almeno nostri) questa voce nel detto significato, che molti, specialmente Computisti, proveranno dispiacere, sapendo che si vorrebbe sbandita dai Filologi, perchè di pessima lega. *Attività* esprime solo o *potenza attiva*, o *prontezza* e *speditezza nelle azioni*. Fra i Comuni moderni, gl' italiani Municipj furono i primi ad amministrare da sè le entrate loro, e tenerne scrittura; e pure non ebbero mai bisogno di questa parola, quantunque l' erario municipale fosse allora sterminatamente più ricco di quello de' nostri tempi. Nè meno userai *attività* nel significato di *mettere in piedi, aprire*, p. e., *una scuola, un lavoro, un istituto, una fabbrica*. Es. *Domani vanno in attività le nuove scuole*.

ATTIVO, agg.: non dirai *parte attiva; rimanenza attiva*, in luogo di *rendita, entrata, sopravvanzo, resto*.

ATTORNO, *andare a torno a qualcheduno*; per *importunarlo, pressarlo:* dal Vocabolario abbiamo solo *essere attorno*; che ben può fare le veci di *stare attorno*.

ATTRIBUTO, esprime *proprietà, condizione, qualità, facoltà*; nè può usarsi in senso di *obbligo, incumbenza:* e mal si dirà: *Gli attributi di questo Ufficio sono i seguenti: Questa concessione non è fra gli attributi del Governatore*, cioè *tra le facoltà*.

ATTRIBUZIONE significa *l'attribuire;* ed *attribuire* significa *appropriare, concedere, assegnare, ascrivere, imputare:* dunque quando da tanti publici Ufficiali si scrive: *Questo non è di mia* o *sua attribuzione: Si vogliono estendere* o *menomare le mie attribuzioni*; per esprimere *obblighi, appartenenze* ecc., è uno stravolgere il senso della parola.

ATTROVARE, ARRITROVARE, AMMEGLIORARE, ARRICORDARSI, son voci allungate contro ogni buona regola: il Vocabolario ci nota solo *ammigliorare, ammilliorare;* ma dichiara quest' ultima voce antica.

ATTRUPPAMENTO: il Dizionario francese-italiano dell' Alberti traduce la parola *atruopement*, in *raunata tumultuosa*, e non in *attruppamento*, vocabolo che sente troppo di francesismo, e che non è ricevuto dal nostro Vocabolario: fuggasi anche *attrupparsi*.

ATTRUPPARSI. V. Attruppamento.

ATTUALE, ATTUALMENTE: l'usare *attuale*, per *presente*, e l' attribuire ad *attualmente* il valore di *ora, al presente, in questo punto*, è uno strisciarsi pigramente pe' viottoli della lingua francese. F. M. *Attuale* significa *effettivo*, ovvero *presente;* ma però in opposizione ad *abituale: attualmente*, vale *effettivamente, effettualmente, in effetto;* e non mai *adesso, al presente*.

ATTUALMENTE. V. Attuale.

ATTUAZIONE: l'illustre Filosofo Conte Terenzio Mamiani, nei suoi bellissimi dialoghi di scienza prima stampati in Parigi nel passato anno 1846 per Baudry, a ragione si lagna, pag. 128., « che si stamparono più di una volta « volumi di cicalate, e che i dialoghi « filosofici di Rucellai, ov' è tanta sa« pienza ed erudizione, se ne giacciono « tuttavia inediti». Egli (il Mamiani) avendo potuto leggerne una gran parte, ne ha tolti alcuni vocaboli filosofici molto belli ed utili, che mancano nei Dizionarj, come i nomi, *attuazione, infinitudine;* i verbi *elementare* e *disimplicarsi*, e qualcun altro. Vuole però avvertirsi, che ora tutte queste quattro parole si trovano nel Vocabolario della Crusca del Manuzzi.

AUG

AUGE, si usa in senso traslato per *altezza, fortuna;* ma non per *favore, affetto, stima:* p. e. *Egli stimava essere eletto a quest' Ufficio; ma gli mancò l' auge del Consiglio publico.*

AUGURARSI: es. *Mi auguro il favore de' suoi comandi: Mi auguro il piacere di poterla servire: Mi auguro l'onore di una sua risposta*, e così tanti altri modi egualmente enfatici. *Augurarsi*, per *aspettarsi*, *desiderarsi*, non è confortato da niun esempio del miglior secolo: lo adoperò Annibal Caro, ma in poesia. Si usi almeno parcamente, per non imitare il concitato stile francese. Il Cesari (Lett. II., pag. 270.) dice: *Mi prego occasioni da poterle mostrare quello che devotamente me le profferisco.* Pochi ora non direbbero: *Mi auguro.*

AULA: p. e. *Nell' aula municipale si è oggi adunato il Consiglio:* l' Alberti la chiama voce poetica; e significa veramente, secondo il Vocabolario, *stanza reale:* conviene dunque che, se si vuole scrivere con proprietà, sia lasciata al suo posto.

AULICO, *di Stato, di Corte:* p. e. *Consiglio aulico, decreto aulico* ecc.: è voce registrata sol dall' Alberti nel detto significato.

AURICOLARE: e. gr. *testimonio auricolare*, in luogo di *testimonio di udito*, si lasci ai Processanti.

AUTOPSIA: scrivasi italianamente *autossia;* nella guisa che *epilepsia* fu modificata in *epilessia; eclipsi* ed *elipsi* in *ecclissi* ed *ellissi.* F. M.

AUTORE: erroneamente si adopera questa parola a significare una persona che fa una qualche cosa, come *autore di un delitto, autore di una trama;* in luogo di dire *reo di un delitto, orditore di una trama.*

AUTORITÀ: bene osserva il F. M. essere usanza francese il dinotare con questa voce i Ministri ed Ufficiali publici. Soggiunge ancora essere una superfluità il dire *autorità costituite;* poichè quando si nomina *autorità*, già si presuppone *costituita;* ma per lo stile degli Ufficj difficilmente potrebbe in tutti i casi supplirvisi con altra parola, quantunque sianvi *Governo, Magistrati del Governo, Podestà*, la quale ultima parola può usarsi in mascolino e femminino. L' Alberti mette *autorità* per voce di uso.

AUTORIZZARE: si ponga mente che *autorizzare* significa *dar facoltà di far una cosa;* ma non *confermare, render valido:* p. e. ben si dirà: *Il Consiglio fu autorizzato ad aprire il concorso a quest' Ufficio;* ma non: *Il Superiore autorizzò l' elezione fatta dal Consiglio a quest' Ufficio:* in questo secondo caso debbe dirsi: *confermò, approvò.*

AUTORIZZATIVO, per *approvante, autorizzante, approvatore*, non è voce di buona lingua. Es. *Con dispaccio autorizzativo dei 31. dicembre fu data facoltà al Comune di vendere questa casa.*

AUTORIZZAZIONE: e. gr. *Fu data autorizzazione al Comune di ristaurare i ponti;* in luogo di dire: *Fu data facoltà.* La parola *autorizzazione* è al tutto francese, e mal si addatta alla natural dolcezza di nostra favella, quantunque al Lissoni piaccia di tollerarla.

AUZIONE: a ragione condanna l' Azzocchi questa frase: *Vendita per auzione*, per *vendita all' incanto*: barbarismo veramente ridicolo.

AVA

AVACCIO, avv., in luogo di *presto;* è buona voce che trovasi ne' Classici antichi; la quale quantunque più non si usi, non ostante è ancor viva nelle bocche de' nostri contadini, che l' adoperano nello stesso significato.

AVANZARE, per *inviare, trasmettere, presentare:* lo registra il Vocabolario della Crusca stampato in Venezia dal Pitteri l' anno 1763.; osserva però quello del Manuzzi essere voce pochissimo usata, e forse solo da Dante. Afferma il F. M., che per trarre a questo senso un antico esempio, recato modernamente ne' Vocabolarj, bisognerebbe adoperarvi le funi. Meglio fecero gli antichi vocabolaristi accademici che lo rifiutarono; e in tal modo tolsero ogni questione. Il Cesari condanna anche la seguente frase: *Avanzare le ricerche* (Prose ecc., pag. 42.); potrai dire: *Avanzarsi nelle ricerche.*

AVERE: stando in luogo di *essere*, qualche volta, al dire del Facciolati, la terza persona del singolare si accorda anche coi nomi plurali; onde si dice: *Molte donne vi avea: Oggi ha sette anni.* Anche lo stesso verbo *essere*

tollera una tal costruzione; e, prosiegue a dire, il Segneri non ebbe riguardo di scrivere nella Manna, 13 maggio, pag. 4.: *Non vi è suppliche, non vi è scuse:* ed egualmente si trovano molti esempj di Classici, in cui le terze persone singolari de' verbi sono accordate col plurale, e si riferiscono dal Bartoli al n.° 110. del *Torto e dritto del non si può:* ma lo stesso Bartoli dopo aver detto, che Fazio nel Dittamondo usò queste medesime forme, e dopo averne citate parecchie, conclude:... *e cento altre non molto sofferibili all' orecchio.* Sono queste dunque eccezioni e non regole, e debbono usarsi assai parcamente. V. Arrivare. *Avere*, dice il F. M., si usa anche pel verbo *essere;* ma bisogna avvertire la proprietà de' costrutti, che pur sono additati da' nostri Grammatici; come sarebbe: *Quante miglia ci ha? Haccene più di millanta: Havvi letti che vi parrebber più belli che quelli del Doge di Vinegia: Quivi non avea falconi.* Taluno guasterebbe la dizione, ponendo in simili casi: *hanno, hancene, hannovi, aveano.*

Si fugga ancora l' errore in cui molti cadono di scrivere *avevo*, per *aveva; voi avevi*, per *avevate: avemo*, per *abbiamo*, si concede solo a' Poeti: *avessimo, ebbimo*, per *avemmo;* ed *averò, averai, averà, averemo*, per *avrò* ecc., sono errori della plebe: *avuto* poi serve ad ambedue i generi rispettivamente alla persona che regge il verbo, come ne avvisa il Corticelli; onde tanto un uomo, quanto una donna diranno: *io ho avuto, essa ha avuto*, quando il caso che è dopo, altro non richiegga. Ma il participio del verbo *essere* (*stato*) si accorda colla persona; ed un uomo dirà: *io sono stato;* ed una donna: *io sono stata.* Lo stesso avviene dei verbi che si conjugano coll' ausiliario *essere*, e di quelli che si conjugano col verbo *avere.*

Si nota, che quantunque molti abbiano tentato di scrivere *ò, ài, ànno*, invece di *ho, hai, hanno;* pure i migliori Scrittori si tengono ancora alla seconda maniera, che sarà meglio seguire. Fuggirai anche di dire: *hollo, holla*, in luogo di *l' ho, la ho.*

AVERSIONE. V. Avversione.

AVVALLO, per *cauzione, sicurtà, malleveria:* è voce molto usata fra i Lombardi; la rifiutarono, perchè barbara, il Bernardoni e il F. M., e prima di essi il Monti fin dal 1803. (sulla necessità dell'eloquenza, pag. 14. nota): p. e. *Verranno escluse quelle offerte, che saranno prive di avvallo: Questa obbligazione ha un sicuro avvallo bancario.* Anche *bancario* è voce non approvata dalla buona lingua; dirai invece *di banchiere* in polita scrittura.

AVVAMPOSTO: non è ammessa questa parola nei registri dell' Accademia.

AVVEGNACHÈ, non bene usata nel senso di *conciossiachè, essendochè*, non ostante la permissione della Crusca. Equivale propriamente a *benchè, sebbene, quantunque:* ed il concederle ambo i sensi importa una confusione, che può riuscire a gravi equivoci. F. M. Il primo Vocabolario prudentemente la esclude in questo secondo senso.

AVVENIMENTO, per *innalzamento, assunzione, esaltazione:* p. e. *Avvenimento al trono*, è pura traduzione dal francese, *avvénement.*

AVVENTURARE, vale *arrischiare* o *felicitare.* Al Cesari però non quadra questa frase: *Avventurare una voce nuova*, forse perchè giudicò troppo ardita la metafora.

AVVERSIONE e AVERSIONE: *aversione* è *alienazione della volontà da che che sia; avversione* dovrebbe indicare *opposizione, contrarietà*: così le giunte all' Alberti, e con più precisione il F. M., che dottamente dimostra, derivare *aversione* dal latino *aversus*, e *avversione* dall' *adversus*, che sono due cose assai differenti fra sè.

AVVICINARE. V. Appressare.

AVVISO (Essere di), in luogo di *stimare, credere, pensare:* p. e. *Tutti son d' avviso, che in quest' anno le biade si venderanno a più caro prezzo.* Questo costrutto non è approvato dal Lissoni; ma viene registrato dalle giunte al Vocabolario con esempj di provati Autori. *Essere avviso*, ed *essere d' avviso:* alcuni confondono insieme l' una con l' altra frase; perciò sarà bene d' informare i nostri lettori, che

essere avviso significa *sembrare, parere;* ed *essere d' avviso* vale *esser di parere, stimare, credere*: così il Vocabolario.

AVVITARE, AVVITATO, nel senso di *porre, piantare le viti*, non è ben detto: il termine proprio è *avvitire*. Il Lissoni preferisce *avvignato*, per *ridotto a vigna*: ma altro è *avvitire*, altro *avvignare*.

AVVITATO. V. Avvitare.

AVVOCATURA, per *professione di Avvocato*, non è voce approvata: meglio è dire *avvocazione*, dal latino *advocatio*. I nostri antichi dicevano anche *avvocheria*, ovvero *studio, professione legale di Avvocato*. Osservo però, che il Cesari usò *avvocatura*, come rilevasi da un esempio posto nelle giunte e correzioni al Vocabolario del Manuzzi.

AZI

AZIONARE, AZIONE, per *avere una parte, quota, porzione*, sono voci, dice il Lissoni, da lasciarsi in abbandono.

AZIONARIO. V. Azione.

AZIONE, AZIONARIO, AZIONISTA, mancano al Vocabolario. L'Alberti ci avverte, essere queste voci un francesismo mercantile, soggiungendo, che invece di *azione* è più appropriato il vocabolo *voce*, e che *azionista* è termine poco usato, dicendosi più comunemente *azionario, associato:* ora però potrebbe forse affermarsi il contrario. Notiamo queste parole, solo perchè rimangano nel circolo mercantile, ove l' uso le ha circoscritte. *Azione di grazie*. V. Grazia.

AZIONISTA. V. Azione.

AZZARDARE, è verbo ora ammesso dal Vocabolario del Manuzzi con due esempj del Menzini. Non ostante, tenendo assai di francesismo, e non essendo stato mai usato dai buoni antichi, va adoperato con cautela e parsimonia, anche al dire del Tommasèo: « Il Menzini (Paravia *del Menzini e de' suoi poemi didascalici*), come è proprio de' grandi Scrittori, non lasciò di far presente di nuove voci alla lingua; siccome *azzardare*, che io non m'azzarderei però di mettere in opera; e *terricuvo*, che io adoprerei a fidanza per significare que' vili e boriosi, che s' inchinano alla ricchezza e al potere per calcare alla lor volta chi non è nè potente nè ricco ». Può sostituirvisi *risicare* o *arrischiare*, dove il senso lo comporti.

AZZARDATO: *espressioni azzardate*, è frase che il Cesari riprova (Prose ecc., pag. 42.), quantunque il suo Vocabolario stampato in Verona abbia il verbo *azzardare* sull'autorità del Menzini.

AZZARDO (Per), invece di *a caso, casualmente, accidentalmente, impensatamente*. *Azzardo* è una voce non notata nei passati Vocabolarj della Crusca, e per ciò il Bernardoni la registrò nel suo elenco. Nell' ultimo del Manuzzi viene ammessa sull' autorità dei due Vocabolarj di Bologna e di Napoli. I due esempj ivi riportati sono tratti dalle opere del Magalotti; ma si è già detto, che questo Scrittore, per molti rispetti pregiabile, sente qualche volta troppo di forestiero. In fatti *azzardo* non è che traduzione del francese *hasard*, il quale l'Alberti trasporta per *caso, sorte, evento, accidente;* e non *azzardo*. Anche il Cesari, giudice competente in materia filologica, lo rifiuta. V. anche Azzardare.

BAG

BAGIARE, BAGIO: fuggasi, perchè errore, per *bacio, baciare*. Il nostro popolo dice *bascio* e *basciare;* e dice meglio di quelli che per una certa leziosaggine preferiscono il *bagio*. *Bascio* e *basciare* sono voci usate dagli antichi, al dire del Vocabolario.

BAGIO. V. Bagiare.

BAGIOTTO, fra sodo e tenero: così fra noi si pronuncia; ma dovrebbe pronunciarsi *bazzotto*, come ne insegna il Vocabolario.

BAGNO, per *serraglio di forzati*, è preso di pianta dal francese *bagn*: è meglio *ergastolo*. F. M.

BALBUZZIRE, non dirai, ma *balbutire*, quantunque lo abbia, forse per isvista, registrato la Crusca. Se poi ti piaccia scrivere *balbettare*, segnatamente nella prosa, niuno potrà farti contrasto. F.M.

BALDORIA: dicono i contadini nostri

per fuoco di materie combustibili, che fanno fiamma di breve durata. Nè credasi, che sia vôce di cattiva lega, giacchè la usarono i Classici antichi, ed ancora è viva in Toscana.

BALIVO: presso alcuni Comuni chiamasi con questo nome quel famiglio che affigge i bandi, e porta gli ordini e le intimazioni Municipali. *Ballivus* nel latino barbaro significa l'Ufficio del Pretore che rende ragione nelle ville; ed è probabile, che per uno di quegli scambi, di cui il popolo non si fa scrupolo, si chiamasse a poco a poco *balivo* anche l'esecutore di giustizia del Pretore stesso: è meglio dire *cursore*, quantunque propriamente chiaminsi *Cursori* quelli che portano gli ordini de' Tribunali.

BALUSCO, dice il nostro popolo di persona di corta vista: è voce corrotta da *balusante*, che in buona lingua ha lo stesso significato.

BAMBACE e BOMBACE, son voci del volgo, dice il Lissoni; e dirai invece *cotone*, *bambagio*, *bambagia*.

BAMBAGINA, sost.: dirai in suo luogo *bambagino*, ossia tela fatta di bambagia.

BANCARIO. V. Avvallo.

BANCA *rotta*, per *fallimento in frode*: manca alla nostra lingua polita, ed è voce francese, *banqueroute*.

BANDIRE, vale nella sua più comune significazione *publicar per bando*; e di ciò reca molti esempj la Crusca. Vale ancora *esiliare*; ma ne allega due sole autorità in conferma. Non sarà certamente errore d'usar *bandire* in questo secondo senso: pure, dovendosi per quanto si può aver caro di sfuggire gli equivoci, sarebbe meglio, per contraddistinguere l'una cosa dall'altra, di lasciare a *bandire* il senso di *publicare*; e usare nel secondo senso *sbandire* o *sbandeggiare*, *esiliare*, *confinare*: e in ciò conviene anche il Bartoli (Ortogr. pag. 202.).

BARA. V. Cataletto.

BARBARO: chiamano così alcuni quel *cavallo corridore* per lo più di Barberia, e che debbe dirsi *barbero*; e così si pronunzia in Toscana.

BARBIFICARE: quando la pianta è abbarbicata, e distende qua e là le sue barbe e le moltiplica, è bella voce di uso, notata dal Tommasèo (Barbificare, n.° 366.).

BAROCCHISMO. V. Barocco.

BAROCCO, BAROCCHISMO: usano molti di dire, p. e. *Questo è un disegno barocco: Questa facciata è un barocchismo*. Il Vocabolario nota *barocco* per *usura illecita*, e per *cattivo raziocinio*, *argomenti in barocco*.

BARRICARE, per *abbarrare*, *barrare*, *sbarrare*, è francesismo.

BARULLARE. V. Incetta.

BARULLO. V. Incetta.

BASARE: parola di cui si fa molto uso da quelli che ignorano non essere approvata dal Vocabolario: p. e. *Tutta la difesa è basata sopra l'irregolarità del processo*; dirai *fondata*, *appoggiata*.

BASE, è parola che può qualche volta prestarsi convenientemente a senso traslato: *La giustizia è la base del trono*; ma non ha da invadere le ragioni di *fondamento*: *Il vostro sospetto non ha fondamento*: *La sentenza fu data sopra il fondamento degli atti*: qui non si potrebbe senza spiacevolezza sostituire *la base*; e peggio poi con manierare il costrutto, siccome alcuni farebbero, dicendo: *In base degli atti*, e simili. F. M. Si fugga anche *base*, per *norma*, *regola*, come ci avvisa il Lissoni: p. e. *Da questa base non dovete dipartirvi*.

BASTARDA, per *legno* o *lettica*: l'Azzocchi propone *bastarna*, parola notata dal Vocabolario (Vocab. domest. alla v. *basterna*).

BATOCCO: dirai *batocchio*; ed è quel bastone con cui si fanno la strada i ciechi: così pure si chiama il battaglio della campana.

BATTELLO *a vapore*, dicesi comunemente; ma è modo francese: meglio, *barca a vapore* (Tommas. *barchetta*, n.° 368.); il battello è quello soltanto che sta legato alla nave grande.

BATTELLIERE, è il *batellier* de' Francesi: noi abbiamo *battello* e non *battelliere*; ma invece *navicellajo*, *barcajuolo*, *navalestro*, *navichiere*. Il Gherardini è di opinione, che *battello* essendo diverso da *barca*, la voce *barcajuolo* non esprima il *guidator del battello*; e che perciò *battelliere* sia parola necessaria, come *gondoliere*

per *gondola*, che pur manca al codice della lingua (Voci ammissibili ecc., Milano 1812.): e i discreti Filologi facilmente converranno nella sua sentenza. Le differenze fra *navalestro*, *navicellajo*, *navichiere* vedi nel Tommasèo (*navalestro*).

BATTENTE: chiamasi fra noi quel cerchio di ferro fatto per lo più a guisa di anello che si appioca all' uscio per picchiare: in altri luoghi dicesi *battocco*. Il termine di buona lingua è *campanello*.

BATTERE *l'inimico*, per *vincerlo*, *sconfiggerlo*, *fugarlo* ecc., non è modo, dice il Lissoni, usato dai buoni Autori; pure il Vocabolario ce ne dà due buoni esempj del Bembo e del Guicciardini.

BAULLE o BAULLO, BAULLETTO, per *baule*, *bauletto*, tu fuggirai di usare, non seguendo l' error popolare.

BAVARO, dirai in vece *bavero*, *collare*.

BAZZAR: giacchè abbiamo modernamente regalata alla nostra lingua anche parole turchesche, pronunciamo almeno e scriviamo questa voce italianamente, *bazzarro*, che vale *baratto*, *cambio*, significando il luogo dove si fanno contratti.

BEL

BELLEZZA, per *bella donna*, è modo riprovato dal Lissoni: *A questa festa convennero le bellezze di Milano*; ovvero: *Le bellezze di Parigi vincevano tutte le altre*. Il Boccaccio nella Teseide così si esprime: *Ma le greche città che tutte piene - Son di bellezze....* A me sembra, che questo modo di dire del Certaldese per niente differisca da quanto si esprime di sopra; e ciò sia detto con la debita riverenza al benemerito Correttore di tanti errori che deturpano la nostra lingua.

BELLIGERANTE, per *guerriero*, *armigero*, *bellicoso*, *belligero*, *pugnace*, a ragione viene riprovato dal Lissoni; ma non è questo il senso, in cui più comunemente si adopera: *I Re belligeranti*; *Le parti belligeranti* si odono e si leggono tutto giorno; ma non si trovano ne' buoni Vocabolarj. Dirai invece: *guerreggianti*, *che sono in guerra*.

BENE: *Ho il bene di dirmele servitore*, in luogo di dire: *Ho l' onore di proferirmele servitore*: è frase assai comune; ma non è modo conforme alla buona lingua, e fu riprovato dal Cesari (Prose ecc., pag. 43.) fin dal 1808.; ma inutilmente, perchè ancora è in uso coll' altra frase: *Avrò il bene di vedervi*, e simili riprovate dal Tagliazucchi (pag. 190.).

BENE (Venire a), è frase comunissima al nostro popolo: p. e. *La raccolta non viene a bene*: *Questa tela non viene a bene*. Vedine un esempio nel Vocabolario alla voce *venire a bene* delle Pistole di Seneca.

BEN ESSERE: osserva con molta aggiustatezza il F. M., che quantunque la locuzione *ben essere* sia frase introdotta da più secoli in Italia, non ostante è bene andar temperato nel valersi di sì fatta maniera, più adattata al linguaggio filosofico e dottrinale, che al comune discorso; e potersi al *bien-être* de' nostri vicini sostituire *floridezza*, *incremento*, *prosperità*, secondo i casi.

BENEVISO: usano molti di dire *sicurtà benevisa*; e intendono *sicurtà buona*, *accettabile*. Il Vocabolario non ha che *ben visto*, per *accetto*, *gradito*, *ben veduto*.

BENIGNARSI: riporta questa parola il Bernardoni, perchè usavasi al suo tempo: ora sembra che siasi perduta con molte altre notate nel suo elenco. Es. *Benignatevi accordarmi questa grazia*.

BEN MESSO: p. e. *Voi abitate un appartamento assai ben messo*: a ragione se ne ride Mr. Azzocchi: dì invece *ben addobbato*, *ben fornito di masserizie*, *di mobile*.

BERGOLINARE. V Sgattigliare.

BERNESCO: pochi non sanno che poesia bernesca ha preso il nome dal Berni, poeta che fiorì nel cinquecento, il quale ritrasse ne' suoi versi la particolare allegria fiorentina che dominava nel suo secolo: ma siccome, secondo la giusta osservazione del Tommasèo (Sin. burlesco), si è quasi ormai smarrita ogni traccia dell' indole particolare di quell' allegria; perciò mal si chiamerebbero bernesche le moderne poesie giocose, o facete, o piacevoli.

BEVERATORE, in luogo di *abbeveratojo* o *beveratojo*, tu non userai, come usano pur molti specialmente nel comune discorso.

BIADAME, non è parola ammessa dalla buona lingua in vece di *biade*.

BIANNALE: l'abbiam pur letto, non ha molto, questo strafalcione, quasi si dicesse *biannio*, e non *biennio*.

BIFARE o **BIFFARE** *una porta*, *una cassa* ecc., per *sigillarla* in modo che non possa aprirsi senza rompere e guastare il sigillo, è modo non italiano.

BIFFARE. V. Bifare.

BIGATTO: può così nominarsi il verme che fa la seta; ma osserva il F. M. tornar più gentile e proprio il chiamarlo *filugello* o *baco da seta*.

BIGIOTTERIA, **BIGIOTTIERE**, per *minuteria*, *minutiere*, è parola tutta francese (*bijouterie*); e così dicasi di *chincaglia*, *chincaglieria* (*quincaille*, *quincaillerie*). Il F. M. non vi trova vera parola italiana corrispondente, e dice, che la stessa tariffa toscana ha dovuto adattarsi a questo forastierume per essere intesa. Il Tommasèo dice, che *minuteria* risponde alla francese *quincaillerie*.

BIGIOTTIERE. V. Bigiotteria.

BIGNÈ: quegli, cui piacciono i *bigné*, può benissimo dire italianamente, che gli piacciono le *frittelle*.

BIGONZO, è idiotismo; e vuolsi significare quel vaso di legno che per lo più si usa per trasportare l'uva: dirai sempre *bigoncia* o *bigoncio*.

BIGOTTA. V. Bigottismo.

BIGOTTISMO, per *ipocrisia*, *bacchettoneria*, è altra voce francese, e non italiana: sono anche disapprovate e inutili *bigotto* e *bigotta*, per *ipocrito*, *bacchettone*, *santocchio*.

BIGOTTO. V. Bigottismo.

BILANCIARE, per *essere dubbioso*, *incerto*, *dubitare*, *stare in forse*, *peritarsi*, è modo da riprovarsi: p. e. *Dopo sentite queste ragioni, egli molto bilanciò di perdere la sua lite: Ho molto bilanciato prima di decidere la questione.*

BIMESTRALE. V. Semestrale.

BIMESTRE. V. Semestrale.

BINDOLARE, per *aggirare*: abbiamo in questo senso *bindolata*, *bindoleria*, *bindolo*; ma non *bindolare*.

BIVACCARE, voce tolta di pianta dal francese, trasportata senza bisogno nel paese del sì: lasciala ai nostri vicini, e contentati dell'*attendarsi*, *porsi a campo*, *campeggiare*, *osteggiare*.

BIVACCO: a ragione il Lissoni chiama barbara questa voce, avendo noi *stanza*, *campo*, *quartiere*, *accampamento*.

BOC

BOCE. V. Bucinare.

BOCCIO: dicesi fra noi comunemente *mercato di bocci*, *vendita di bocci* ecc.: userai in vece della parola *bozzolo*, che è quel gomitolo ovale, dove si rinchiude il baco filugello, facendo la seta.

BOCHE, per *mazzolino*, è brutta voce alla francese.

BODINO: se non vuoi parlare una nuova lingua mista, che oggi è in uso, e che il Tommasèo dice di non aver potuto mai imparare, dirai *sanguinaccio*, in luogo di *bodino*.

BOLLETTA, per *ordine*, *permesso*. Il Vocabolario ha solo *bulletta*; ma i Toscani, al dire del Bresciani, usano anche *bolletta* (Saggio di alcune voci toscane di arti e mestieri, pag. 97.).

BOLZAGGINE, **BOLZO**, in luogo di *bolsaggine*, *bolso*, tu non dirai insieme con molti.

BOLZETTA: dicesi tra noi quell'arnese di cuojo, in cui i postiglioni portano i plichi e le lettere, e che dovrebbe in buona lingua chiamarsi *bolgia* o *valigia*, e non *valige*, come si usa da molti.

BOLZO. V. Bolzaggine.

BOMBACE. V. Bambace.

BONIFICO, sost.: p. e. *Io vi ho dato il bonifico dei pagamenti fatti*: non può dirsi; e invece si dirà: *Io vi ho dato credito*, *vi ho fatto buono*, *vi ho menato buono*, *vi ho conteggiato*, *vi ho bonificato i pagamenti fatti*.

BONNET, per *berretto*, lasciamolo ai Francesi che ne sono al possesso: almeno voltiamolo all'italiana, dicendo *bonetto*, come lo adoperò (in poesia però bernesca) un poeta citato nel Vocabolario del Manuzzi.

BONOMIA, è parola al tutto oltramontana: perchè non usare invece *bona-*

rietà, dolcezza, bontà, benignità?

BON-TON. V. Tuono.

BORDATO, BORDATURA: si ode spesso, *abito bordato in oro, in argento; che ha una bella bordatura*, volendo intendersi *ricamato in oro, in argento, orlato:* sono parole da fuggirsi. L'Alberti ammette *bordatura*, per *orlatura*, come termine dell'arte.

BORDATURA. V. Bordato.

BORGESE, per *cittadino*, ed anche *abitatore di borgo:* dicasi invece *borghese.*

BORGESIA, per *cittadinanza:* dicasi *borghesia.*

BORSALE, per *pecuniario, pecuniale:* la notò il Bernardoni fra le voci non approvate: la usò l' Alfieri nella Satira contro il Commercio, chiamando *borsale* il suo secolo, nel significato di *intento solo ad empir la borsa.* Se fosse egli vissuto fino a' nostri tempi, avrebbe avuto giusto motivo, riguardo a noi, di sempre più confermarsi nella sua opinione.

BORZACHÈ: perchè rifiutare il nostro *borzacchino*, che è lo stivaletto che arriva a mezza gamba?

BOSCHIVO, e così PRATIVO, ORTIVO, CAMPIVO, SALDIVO, SODIVO, come giustamente osserva il F. M., sono voci che, quando pur fossero di buona lega, dovrebbero esprimere l'attitudine ad essere, non l'attualità dell' essere. Un pezzo di terra boschivo, prativo dovrebbe significare, non che è prato o bosco, ma che è atto a poter diventare prato o bosco: si potrà dire invece *terreno a prato, a orto, a campo, boscoso*, o meglio *boscato*, come propone il Tommasèo (alla v. *boschereccio*) ecc. *Seminativo* sarebbe, mi pare, ben detto, significando *che può seminarsi.*

BOSIMO: chiamano le nostre tessitrici quell' intriso di stacciatura e di cruschello, col quale si frega la tela-lina in telajo per rammorbidirla. Se avrai occasione di dover far uso di questa voce, dirai *bozzima* e *imbozzimare*, e non *imbosimare*, come si pratica fra noi.

BOTTIGLIA, per *fiasco, caraffa*, non è buona voce.

BRA

BRACCIANTE, quel contadino, così l'Alberti, che non è nè proprietario, nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi; e la chiama voce dell'uso: noi l'adoperiamo in senso più ampio, intendendo tutti quelli che vivono di lavoro a giornata. Chi volesse una parola di schietta lingua, l'abbia in *giornaliero*. Secondo il Tommasèo, *bracciante* in volgar toscano differisce da *artiere*, perchè esprime più direttamente il sostentamento guadagnato con la fatica delle proprie braccia: *artiere* ha senso meno meccanico. (Artefice, Nota n.° 1. alla 2. colonna).

BRACIERO e BRAGIERE: lasciale al popolo, e dirai *braciere.*

BRAGALONI, è parola che facilmente può cambiarsi in *braconi;* ed in tal modo si dirà meglio.

BRAGIERE. V. Braciero.

BRAGIERO. V. Braciero.

BRAGIUOLA, fetta sottile di carne: così si scrive e pronunzia da molti; ma debbe dirsi *braciuola.*

BRANCA: questo termine tratto all'intellettuale, come *branca d' una scienza, d' un insegnamento*, per *distinzione, parte, dipendenza, attenenza*, lo vorrei gittato insieme con tante lazze frutte straniere nel mondezzajo: ma se per noi *branca* è principalmente *piede, zampa*, e tal volta anche *mano unghiata*, bisogna pur convenire, che ab antico l' abbiamo altresì nel significato di *ramo*, ed eziandio figuratamente, come accenna la Crusca: *La seconda branca d' avarizia è furto, ladroneccio* ecc.; onde la moderna metafora non è quasi più che una recrudescenza di quella vecchia. Tuttavia perchè non dire almeno con favella meno irta ed equivoca *ramo* o *diramazione?* F. M.

BRANO. V. Squarcio.

BRAVARE, per *minacciare, rimproverare imperiosamente*, può usarsi; ma non per *disprezzare, non temere*: p. e. *Chi brava i pericoli, perirà in essi: Per difesa della patria deve bravarsi la morte:* in questo significato è francesismo.

BREVETTARE, per *dar un diploma*,

una patente, un privilegio, privilegiare, è voce non registrata nella Crusca, e che troppo sente la impura origin sua dal francese *breveter*.

BREVETTO, per *rescritto di Principe* che accorda uno special privilegio: p. e. *Questa invenzione ottenne il brevetto di privativa*, è parola, dice l'Alberti, usata dal Davila e da altri Scrittori di seconda schiera: può sostituirvisi *privilegio*.

BRICOCCOLA, è voce da fuggirsi in luogo di *albicocca*, frutto di albero noto.

BRIGA. V. Far le brighe.

BRIGANTE, significa *che briga, intrigante*: mal si adopera però nel senso francese di *brigant*, cioè *masnadiere, assassino, scherano*; o nell' altro senso di chi, senza essere ascritto nella milisia, va di proprio talento armato ad assalire alla spicciolata i nemici della sua patria. Lissoni.

BRIGNOCCOLO, dice il nostro popolo quell' enfiatura che fa la percossa: la parola è buona, ma secondo il solito mal pronunziata, dovendosi dire *bernoccolo*.

BRILLANTE, metaforicamente usato si attribuisce a persona; e si dice *persona brillante*, per *briosa*: si chiama la gioventù *età brillante*, perchè fervida e piena di spiriti; ma il Lissoni tassa la frase di *fare una brillante comparsa*, solo perchè alcuno sia ben vestito. Mi pare però, che troppo rigorosamente condanni anche la frase di *fare una parte brillante*, quando uno abbia sostenuto in una commedia *una parte con brio*; giacchè l' aggiunto *brillante* può usarsi per *brioso*, *pien di spirito*.

BRUGNA, dicono molti in luogo di *prugna*, che solo ci permette la buona lingua.

BRULÈ: parola da mettersi nella pessima risma di *tremò, burò* ecc., e da lasciarsi ai cuochi italo-galli, che dicono *un fritto alla brulè*.

BRUTO, BRUTTO: p. e. *lino* o *lana, seta bruta* o *brutta*, per *grezza, greggia*: non son parole da imitarsi.

BRUTTO. V. Bruto.

BUB

BUBBOLARE: usa di continuo il nostro popolo per *tremare dal freddo*. Trovo opportuno di significare essere buona voce registrata dalla Crusca, ciò che molti non sapranno.

BUCCINARE, significa *suonar la tromba*, e metaforicamente *dar publicità*: chi adoperasse questa parola, volendo significare *andar dicendo una cosa riservatamente e con riguardo*, commetterebbe errore; giacchè in questo caso dovrebbe scriversi *bucinare*, e non *buccinare*. V. Bucinare.

BUCINARE e BUCCINARE: il Vocabolario della Crusca avvertì, che *bucinare* si usa, quando non si sa di certo una cosa, ma se ne dubita, o si crede dalla brigata; e se ne parla copertamente: *buccinare* (dal latino *buccina, tromba* e *corno*) significa tutto il contrario; cioè *trombettare, e dirlo su pe' canti ancora a chi ascoltarlo non vuole*. E par verisimile, aggiunge il F.M., che *bucinare* derivi da *vocinare*, o *bocinare* da *bocina*, corrotto da *cocina*, esigua voce; avendo alcuni antichi usato *boce* per *voce*, come anche ora usano i nostri contadini metaurensi.

BUDJET: così chiamavasi a tempo del regno d'Italia quella annuale tabella, in cui erano antivedute tutte le spese dell'anno futuro, e che, approvata dalla Podestà tutelare, dovea servir di norma all' amministrazione municipale: ora chiamasi da noi *preventivo*; ma con questa sostituzione non siamo molto in guadagno. V. Preventivo.

BUGANZA, *male ai piedi* o *alle mani* per cagion del freddo: il Vocabolario ci registra solo *pedignone*.

BURGIOÀ: Lettor cortese, non ridì al legger solo questa brutta parola, che io mi sarei vergognato di scrivere, se non suonasse così spesso sulle bocche italiane? fuggila dunque, come il diavol la croce, e dì *borghese, cittadino*.

BURO' ovvero BUREAU: a ragione si scagliano i Filologi contro questa parolaccia francese, che vuole usurpare il posto dovuto alle italiane parole: *Uffizio, scrittojo, scrivania, banco, tavolino, cassettone*. Dobbiamo confessare però, che ormai (almeno fra

noi) è quasi affatto bandita dal comune uso, e rimandata di là dai monti.

BUSSOLO, è voce antica, dice il Vocabolario, e significa *vasetto*: volendo usar questa voce a significare quel vaso od urna che si adopera nelle publiche adunanze per raccorre i partiti, dovrà dirsi *bossolo*.

BUSTA: si vuol significare con questa parola una cassetta fatta di cartone, in cui nei publici Ufficj soglionsi custodire gli atti e le carte: la sua voce italiana è *custodia*.

CAB

CABARÈ o GABARÈ, è voce venuta di Francia (*cabaret*), che l'Alberti traduce *vassojo*, e che noi chiameremmo forse più propriamente *sottocoppa*. L'Azzocchi propone *bacino* o *bacile* (Vocab. dom. alla v. *bacile*).

CACAFONIA, per *mal suono nelle parole*: dicasi *cacofonia*.

CADAUNO, in luogo di *ciascheduno*: fu tratto fuori dal Dizionario di Verona, avvertendo però ritrovarsene un solo esempio nella Città di Dio di S. Agostino; se pure non è errore di stampa o di copiatura, come più sembra probabile.

CADASTRO, si dica *catasto*. V. Catasto.

CADO' (dal francese *cadeau*): in luogo di dire *fare un cadò*, dirai *fare un dono*; ovvero *far festa, piaggiare, corteggiare*, secondo i casi.

CAFFEAUS: misericordia! parola da spiritare i cani, presa, credo, dalle gelate alpi tedesche: l'Azzocchi le fa corrispondere *sala terrena, casina, casino*.

CAGIONE e CAUSA: *cagione*, secondo il Bartoli e il Facciolati, ha per corrispondenza *effetto*; *causa* significa *lite*. Ciò sia avvertito per chi ama maggior esattezza nello scrivere; giacchè molti buoni Autori hanno adoperato *causa* per *cagione*.

CALAMARO, quel lividore che viene altrui sotto l'occhio, e a cui debbe sostituirsi il nome di *occhiaja*.

CALANTE, *moneta calante*, per *moneta scarsa, di peso non giusto*, è comune errore.

CALCAGNINO. V. Tacco.

CALCE (In): *calce* significa, secondo il Vocabolario, parte della lancia che è sotto l'impugnatura, o parte dell'archibuso che si appoggia alla spalla, o vero si usa per *calcina*. Malamente dunque dicono molti: *in calce della lettera*; *in calce della presente*; *in calce dello scritto* ecc., invece di dire *in fine, sul fine, sul termine, in ultimo, a piede, appiede, appiè, a piè, da basso*.

CALCISTRUZZO, per *mescolanza di calcina con altre materie*: scrivasi *calcestruzzo*.

CALCOLARE, in luogo di *porre speranza, aver fiducia, confidare, aver fede, stimare*, non è buona voce: p. e. *Io calcolo molto sulle promesse vostre*: *Per nulla calcolava le forze del nemico*; cioè *non teneva niun conto delle forze del nemico*: può usarsi però *calcolare* per *esaminare, considerare*; e ce ne autorizza il Caro.

CALCOLO, *tenere a calcolo*, per *avere in considerazione*: p. e. *Terrò a calcolo le vostre ragioni*: non è modo di schietta favella.

CALDALESSA: se vuoi sapere come chiamisi in buona lingua la castagna cotta allesso colla sua buccia, che il popolo chiama *caldalessa*, tel dirò subito: dicesi *balogia* o *succiola*.

CALDARROSTA, per *castagna cotta arrosto*: va detto *bruciata*; e *bruciatajo* quello che le cuoce o le vende, non *caldarrostajo*.

CALDESE. V. Pagino.

CALESSE: si dica *calesso*.

CALLO: nel comune discorso e nello scrivere familiare molti dicono, p. e. *Il prezzo del grano ha fatto un gran callo*, intendendo che il suo prezzo è diminuito: in questo senso debbesi dir *calo, diminuzione*, se non si vuole spropositare col volgo.

CALMEDRO: il Lissoni alla voce *meta* dice essere mal detta in luogo di *calmedro*. Si avverti, che *calmedro* manca al Vocabolario, che ci registra *tariffa*.

CALMIERE, per *tariffa, prezzo determinato*: sono parole che s'introdussero nelle Segreterie fin dall'ultima invasione straniera, e che ormai ne dovrebbero essere snidate.

CALMO, agg.: ho veduto usato da molti questo vocabolo per *calmato, pla-*

cido. Es. *Il mare oggi è calmo: L'infermo fu jeri più calmo del solito. Calmo* non trovasi nell' elenco delle buone voci, quantunque il Lissoni (Fras. *calmato*) ponga *calmo* per sincope di *calmato*; ma non ne adduce alcun esempio di buono Autore.

CALOSCIA, per *carrozza*, *cocchio*, non userai, essendo nuova e cattiva voce.

CAMBIALE: non intendo proscrivere questa voce, specialmente fra i mercatanti; solo si afferma, non essere per anche accolta ne' buoni Ufficj, potendosi dire, anche quando si scrive familiarmente, *lettera* o *cedola di cambio*.

CAMBIARIO, *di cambio*, come *credito* o *debito cambiario*: è voce ammessa dall' Alberti, ma pei Mercanti.

CAMERATA, per *adunanza di gente che vivono e conversano insieme, compagnia*, ed anche *compagno che abita e mangia insieme*: non lo userai però nel plurale, come molti adoperano; e nè meno dirai *camerata* la stanza dove dormono insieme i giovani ne' Collegj o Seminarj.

CAMERLENGATO, per *Camerlingato*: non troverai ne' buoni e corretti Scrittori.

CAMERLENGO, *colui che ha in custodia il denaro publico*: dirai *Camarlingo* o *Camerlingo*.

CAMMELLOTTO, *tela fatta di pel di capra, e anticamente di cammello*: dicasi *cambellotto, ciambellotto, cammellino*.

CAMPAGNA, per *guerra* o *impresa militare*, o *determinato tempo passato guerreggiando*: è voce francese non mai usata dai buoni Scrittori. Es. *Nella campagna di Russia* ecc.: dirai invece, *nella guerra*.

CAMPARECCIO, per *campereccio*, *di campo*, *che appartiene a campo*, non è bene usato: nè meno dirai *campareccio*, per *atto a campare*, *a vivere*, *ad aver vita lunga*. Es. *Questo bambino non mostra di essere campareccio*.

CAMPIVO. V. Boschivo.

CAMPO (Sul), in luogo di *immediatamente*, *incontanente*: è traduzione letterale del francese *sur le camp*, modo notato dal Bernardoni; ma che or più non si usa, se non da chi più si compiace di gallume, come direbbe l'Alfieri.

CANAPÈ, *piccolo letto da sederci più persone*: l' Alberti lo chiama francesismo dell' uso, che conviene tollerare col turchesco *sofà*, di cui fu costretto far uso anche il Parini nel suo poema (Il giorno), mancando forse le corrispondenti voci italiane, perchè i nostri antichi non avevano preso in prestanza da' Turchi e Francesi le loro mollezze. Alcuni sono d' avviso che possa sostituirvisi *lettuccio*. Il Cesari (Lett. T. I., pag. 25.) scrive: *Il suo male vorrebbe tenerla sempre sul lettuccio o nella seggia a bracciuoli*: qui par che significhi *canapè*.

CANAVARO, manca alla Crusca, la quale ha *canavajo* e *canovajo*: venendo la parola da *cánova*, che significa *stanza dove si conservano olj e altre grasce*, dovrebbe preferirsi *canovajo*.

CANDIDATO: molti confondono *candidato* con *prescelto*, *eletto ad un Ufficio*; e dicono, p. e. *Il candidato all' Ufficio di Medico fu il tale*, volendo significare l' *eletto*. Chiamasi *candidato* soltanto il *concorrente*: e questa parola ci deriva dal latino *candidatus*; perchè in Roma i concorrenti a' Magistrati vestivano di bianco, per gratificare il popolo che nominava agli Ufficj della Republica.

CANDIDATURA, *l' atto di concorrere ad un Ufficio, di ascriversi nel numero de' candidati*: p. e. *Pochi amarono di essere compresi in questa candidatura*: parola che non rinviensi nel Vocabolario, quantunque tratta dal legittimo *candidato*.

CANONIZZARE, per *approvare*, è parola che ha di quell' enfatico, che mal si addice alla nostra lingua: adopriamola soltanto per esprimere quell' atto della S. Sede, con cui si dichiara, che un defunto è ascritto nel numero de' Santi.

CANTONATO. V. Accantonato.

CAPACITÀ. V. Intelligenza.

CAPELLIERA e CAPPELLIERA: essendo facile lo scambiare i sensi in queste due voci, sarà opportuno di rammentare, che *capelliera* significa *tutti i capelli del capo*; e *cappelliera la custodia, ove si ripongono i cappelli*.

CAPELLO e CAPPELLO: guardati di non usare uno per l' altro di questi

nomi; giacchè il pelo del capo umano dicesi *capello*; e *cappello* quell' arnese che cuopre il capo.

CAPEZZA, è voce bassa e popolare; e debbe dirsi *cavezza*.

CAPIENZA, per *capacità*, ossia *attezza a contenere*, si abbandoni come voce non buona, quantunque usata da molti.

CAPIGLIÀRA: p. e. *Questa fanciulla ha una bella capigliara*: quantunque sia voce usata dal Castiglione, pure ne avverte l' Alberti essere meglio detto *capellatura* o *capigliatura*.

CAPITALE, sost. ed agg.: p. e. *Roma è la capitale dello Stato Pontificio*, è voce di uso, e vi si sottintende *città*: si dice ancora: *Parigi è la città capitale della Francia*. Non riprovansi queste due voci: solo si osserva, che *capitale* manca al Vocabolario in questo significato, tanto in aggettivo, che in sostantivo; e che in vece ci nota *metropoli*.

CAPITOLATO, in forza di sostantivo, non è ammesso dal Vocabolario; l'Alberti però dice, che si usa in vece di *capitolazione*. Nelle Segreterie si adopera in senso di *capitoli*, *patti*, *condizioni*: p. e. *Capitolato per l'appalto di lavori*, *di dazj* ecc.; ma non è buona voce: si dirà in vece *capitoli*, *patti*, *obblighi* ecc.

CÀPO: nota il F. M., che non si deve usare stravoltamente in alcune maniere di qualificazioni, come *Ingegnere in capo*, *Ispettore in capo*; giacchè questi modi tornano sì stravaganti, come sarebbe il dire: *Maestro in capo*, *bandito in capo*, *lavoro in capo*; dove si dice, e si deve dire: *Capomaestro*, *capobandito*, *capolavoro* e simili: non tutte per altro le Superiorità sarebbero acconciamente indicate in questa guisa. Così, non meno che *Generale in capo*, mal sarebbe denominato *Capogenerale* il *General supremo* o *Generalissimo*.

CAPO D' OPÈRA, è il *chef d' œvre* de' Francesi: rimandiamolo ai confini, contenti del nostro *capolavoro*.

CAPPA DEL CAMINO, non dirai col volgo, ma *fumajuolo*, quella parte di esso per cui esala il fumo.

CAPPATURA e **ACCAPPATURA**, sono voci false: dirai in lor vece *sceltume*.

CAPPELLIERA. V. Capelliera.

CAPPELLO. V. Capello.

CARABINIERO: i Carabinieri compongono presso di noi la soldatesca politica, e sono armati di carabina. Il Vocabolario ammette solo *carabina*, e non *Carabiniero*, per *soldato con carabina*; ma si passi la voce, e facciamo un' altra osservazione. *Carabiniero* è sostantivo, nè può in alcun modo ridursi ad aggettivo: quindi il dire, come alcuni fanno, *la Forza carabiniera*, in luogo di dire *la Forza de' Carabinieri*, è grosso errore; come sarebbe, se uno dicesse *la truppa dragona*, *la truppa fuciliera*, in luogo di dire, *de' Dragoni*, *de' Fucilieri*.

CARATANTE, per *chi ha una quota*, *una parte in un' impresa*, *appalto*, *negozio* ecc.: si fugga.

CARATO, per *quota*, *porzione*, *parte*, *contingente*: si fugga egualmente.

CARATTERE, *persona senza carattere*: modo di dire disapprovato dal Cesari. *Carattere*, per *qualità*, è voce ammessa dal Vocabolario: p. e. *Carattere di Ambasciatore*, *di Magistrato*, *di Giudice*; ma dicendo *persona senza carattere*, si vuole intendere *di uomo di niun proposito*, *di uno che mostra di non seguire alcun principio*, *e modera i suoi pensieri non secondo giustizia*, *ma secondo le circostanze*; e che il popolo con ben appropriata metafora chiama *banderuola*, razza di gente fastidiosissima e frequentissima. Non ammette il Lissoni *carattere* per esprimere *l' indole*, *la natura*, *il naturale*; ma ora è provato potersi aggiungere à questa voce anche un simile significato coll' esempio del Salvini citato nell' ultima impressione del Vocabolario della Crusca, fatta per opera del Manuzzi.

CARATTERISTÀ: è modo assai frequente: *Io sostengo le parti di Caratterista*, cioè *le parti da ridere*: pur non si trova questa parola ne' buoni Lessici.

CARATTERISTICA, sost.: p. e. *Questa spesa deve avere la caratteristica dell' urgenza*, in vece di *qualità particolare*, *carattere*: modi di dire da lasciarsi ai Francesi insieme con *caratteristico* aggettivo. Lo stesso Alberti lo chiama neologismo.

CARATTERISTICO, agg. V. Caratteristica.

CARATTERIZZARE, è parola riprovata dal Cesari (Prose ecc., p. 42.) nel significato di *qualificare*, forse perchè a quel delicato orecchio sembrava di suono troppo aspro, come il *caractériser* de' Francesi, e perchè non adoperata da niun Autore dell' aureo trecento. Or le aggiunte al Vocabolario l'ammettono in quel senso medesimo con un esempio dell' Alamanni, che per essere però molto vissuto in Francia, mal si guarda dai francesismi; e con altro esempio del Salvini, eccellente e benemerito Scrittore, pur vago anch' egli alcuna volta di modi nuovi e non necessarj.

CARAVANA, si usa da molti; ma deve pronunciarsi e scriversi *carovana*.

CARCAGIONE *di bestiame, merci* ecc., per *salma, carico*, è voce da fuggirsi, ed è molto usata, dice il F. M., nell' alta Italia.

CARDINALI (nomi cardinali). V. Ventuno.

CARENZA, per *mancanza, privazione:* il Vocabolario la dichiara voce di barbara latinità; e quantunque sia confermata dall' autorità del Berni, e da due esempj del Segneri, pure pochi altri l' adoperarono; e sembra non istia bene in polita scrittura. Potrebbe quindi abbandonarsi a' Cursori, i quali chiamano *verbale di carenza* quell' atto in cui dichiarano, che nulla hanno trovato da oppignorare nella casa di un debitore. L' Alberti la dichiara voce propria soltanto per lo stile pedantesco.

CARESTOSO: questa parola ebbe diverse fortune, ora buone ora cattive. La usò per primo, dice il Colombo (pag. 99.), il Pallavicino; e per la sua autorità fu collocata dagli Accademici della Crusca nella terza edizione del loro Vocabolario. Dopo il Pallavicino l' adoperò il Segneri; ma non pertanto nella quarta edizione della Crusca fu tolta via dal codice della favella. Ora in quello del Manuzzi vien tratta fuori di nuovo; ma con un esempio, oltre quelli del Pallavicino e del Segneri, anche dell' elegantissimo Annibal Caro.

CARICA: può dinotar benissimo *la cura di fare od amministrare checchessia, l' uffizio, l' impiego, il posto;* e par quasi privilegiato per alte incombenze. F. M. In fatti nello stile dei nostri Ufficj non siam soliti ad indicare colla parola *carica* gli umili impieghi, ma soltanto i più onorevoli.

CARICARSI, in luogo di *prendersi una briga, un incarico, un' incombenza; incaricarsi, darsi, prendersi carico*, è modo da fuggirsi: p. e. *Io mi caricherò di fare quest' ambasciata.*

CARICO, *farsi carico*, è modo comunemente usato, che riprova il Lissoni in questi esempj: *Vi prego a farvi carico;* cioè *a darvi pensiero, a pigliarvi la cura: Egli non si fece carico di queste particolarità;* cioè *non parlò, non fece motto, non considerò* ecc.: *Non fece alcun carico delle mie ragioni;* cioè *non fece alcun conto.*

CARPIRE: si userà per *pigliare con violenza*, non per *pigliar con inganno;* quindi si dirà: *A forza di audacia ha carpito un impiego;* ma non *Per via d' inganni e bugie ha carpita la grazia.*

CARREGGIARE, per *trasportare* semplicemente, non userai: vuol dire *trasportare con carro.*

CARRIERA, per *professione*: p. e. *Egli ha presa la carriera legale;* non è buona voce: dicasi *arte, professione, mestiere*, secondo i casi.

CARTAJO. V. Cartolajo.

CARTATUCCIA: ridevole epentesi della schietta parola *cartuccia*, volendo significare il *viluppo dov' è preparata la carica del fucile.* F. M.

CARTOLAJO: si badi a non prendere equivoco. *Cartolajo* significa *che vende carta; cartajo, che la fa.*

CASAMENTO: avvertirai di non dire *casamento* l' abitazione del povero, essendo riservata questa voce a significare soltanto *casa grande.*

CASARECCIO: quantunque venga direttamente da *casa*, non ostante la dolcezza di nostra lingua non ci permette che *casereccio, casalingo.*

CASATICO. V. Caseggiato.

CASEGGIATO: vengono significate con questa parola tutte le case contenute nel territorio di un Comune, e sulle quali s' impone un qualche balzello. Manca al Vocabolario; ma non si potrebbe supplirvi se non col dire *tassa sulle case. Caseggiato* poi, per *casamento, fabbrica, edifizio, abitato*, lascialo del tutto. Si usa da alcuni an-

che *casatico* nel significato medesimo; ma lascia questa parola a chi non si cura di correzione.

CASERMA, per *quartiere de' soldati*, è voce che non piace al Lissoni, perchè la usò il solo Magalotti, autore che troppo largheggiò in voci forestiere. Or però la troviam registrata nelle giunte al Vocabolario con un esempio tratto dalla Storia del conquisto del Messico del Corsini, Accademico della Crusca.

CASO. V. Circostanza.

CASOLA o CASULA: dicono così i nostri Preposti del Registro que' piccoli spazj quadrati che si contengono nella faccia di un libro, in cui si notano in compendio i diversi atti o publici o privati che loro si presentano da registrarsi. I Botanici francesi ed anche italiani chiamano *casella*, *capsula* o *capsola* quella parte della pianta che racchiude i semi e i grani. E siccome questi piccoli spartimenti racchiudono il sunto dell' atto, come le capsule i semi; chi sa che in principio non si chiamassero *capsule* e *casule* in Francia, donde discesero a noi col sistema del Registro publico? Volendo però usare di una voce schiettamente italiana, si dirà invece *casella*. Ed il Targioni, come nota il Tommasèo (Casino, nota 4.), traduce anche la voce botanica *capsola* in *casella*.

CASSABANCO, per *cassapanca*, non ha la sanzione del Vocabolario. *Cassapanca* significa *cassa a foggia di panca*.

CASTELVETRARE. V. Sgattigliare.

CASUALITÀ, è voce registrata dall' Alberti, ma non dal Vocabolario. Chi vuole andar sicuro, dirà *caso*, *accidente*.

CASULA. V. Casola.

CATALETTO, si confonde da molti con *bara*: con questa si portano i morti, con quella gli ammalati.

CATASTRARE, per *porre a catasto* o *fare il catasto*: stimisi errore; dicasi in vece *accatastare* o *catastare*.

CATASTRO: il primo Dizionario della Crusca ci dice, che *catasta* significa *mucchio di legna*; e per metafora si usa di ogni altra cosa che s' ammassi o ammonti. Da *catasta* fa discendere *catasto*, cioè *gravezza sopra i beni di ciascheduno*. Al presente *catasto* significa fra noi quel registro, in cui insieme col loro valore sono notati i beni stabili di ciascheduno, per assoggettarli a qualche publica tassa. Si avverte, che *catastro* non è voce di buona lingua.

CATEGORIA: il Cesari non approva la frase *porre in categorie* (Prose ecc., pag. 42.). Il nuovo Vocabolario registra tal voce con un solo esempio del Magalotti. V. Categoricamente.

CATEGORICAMENTE, CATEGORICO: es. *Datemi risposta categorica; Rispondetemi categoricamente* ecc. *Categoria* è voce (come si è detto) adoperata dal solo Magalotti, nè la conoscevano i buoni antichi; ed egli la accattò con altre moltissime dal Francese: e vuol dire *sorta*, *qualità*, *genere*. Che significa dunque questa *risposta categorica*, questo *rispondere categoricamente*? Io lo lascio indovinare al benigno lettore. Noi vogliamo intendere per *risposta categorica* una *risposta esatta*, *a proposito*, *corrispondente alla proposta*: ma se *categoria* vuol dire *genere*; il *dare una risposta categorica*, è chiaro, che tutt' altro significherà, che *risposta esatta* e *precisa*. Il Card. Pallavicino così scrive: *Pregò Cesare di esaminare il negozio, e poi di rendergli ferma risposta*. Qui *fermo* sta forse in quel senso, in cui si usa *categorico*.

CATEGORICO. V. Categoricamente.

CATTIVO: dicesi spesso fra noi: *Questa è una cattiva creanza*. Secondo il Tommasèo, si dirà con maggior proprietà *mala creanza* (alla voce *cattivo*): dicesi infatti in buona lingua: *malcreato*, ma non certo *cattivo creato*.

CATTOLICISMO, è voce di cui difficilmente oggi può farsi a meno; ma fin qui le fu chiusa la porta del Vocabolario. I vecchi dicevano *Chiesa Cattolica*.

CAUSA. V. Cagione.

CAUTARE, per *fare* o *dar sicurtà*, *mallevare*, *guarentire*, è parola nuova. Il Vocabolario ammette in questo senso *far cauto*, *far cauzione*.

CAUTELAZIONE: ho veduto scritto in molti atti publici: *A cautelazione dell' interesse* ecc. Perchè non dire più brevemente e correttamente *a cautela*, *sicurezza*, *guarentigia*?

CAVALLO: *Avere un cavallo* dicesi fra noi di chi, concorrendo ad un Ufficio publico, ed essendo posto a partito, ha un' esclusione. Questo modo di dire, quantunque non compreso nel Vocabolario, pure mi sembra che non abbia cattiva radice. Dicesi in buona lingua *dare un cavallo* ecc., per *frustare* o *nerbare alcuno alzato a cavalluccio da un altro;* e *toccare un cavallo* di chi in simil guisa è frustato: così la Crusca. Ed i vecchi ancor si ricordano di que' maestri pedanti, i quali ponevano a cavallo sulla schiena di qualche condiscepolo quel povero scolaro che molti errori avesse fatti nel suo latino, percuotendolo spietatamente col nerbo; e questo dicevasi *dare un cavallo*. Or dunque chi concorre ad un Ufficio, e con voti contrarj ne viene escluso e non vince, metaforicamente parlando, *ha un cavallo;* e non è raro il caso in cui un' esclusione da un impiego dolga all' escluso anche più di molte nerbate. V. Palla.

CAZZARUOLA, per *strumento da cucina:* dicasi e scrivasi *casserola*.

CEL

CELEBRITÀ, per *persona celebre*. Es. *E una delle celebrità della sua patria: È una celebrità teatrale*, sono modi assai frequenti oggidì: ma è modo errato; e dirai in vece *persona celebre, famosa, illustre*.

CEMENTARE o **CIMENTARE**: abbiamo letto in una scrittura: *Non voglio avere altro pensiero, che quello di cementare la vostra unione;* cioè *raffermare, assodare*. Ci assicura l' Alberti, che quasi generalmente dagli Scrittori si adopera *cemento* per significare quelle materie colle quali si uniscono le pietre degli edificj; ed anche ora ne usano i Periti: e benchè gli manchi l' approvazione della Crusca, potrà non ostante passare come vocabolo dell' arte. Ma quell' usare *cementare*, o *cimentare*, e *cemento* in senso traslato e morale; e quel dire, p. e. *Col cemento di queste virtù egli edificò la sua gloria: Cementando il timore coll' amore si darà ai figli buona educazione*, mi pajono costrutti che si accostino ai delirj del seicento. Fuggi ancora il vezzo di alcuni latinizzanti, i quali chiamano *Arte cementaria* l' arte del Muratore.

CEMENTARIO. V. Cementare.

CEMENTO. V. Cementare.

CENOTAFIO. V. Sarcofago.

CENSIMENTO: p. e. *Si aggraverà la tassa sul censimento:* dirai sempre *sul censo*, se ami di essere corretto.

CENSIRE. V. Accensire.

CENSITO, sost., per *tassato, contribuente*: p. e. *I censiti in quest' anno furono sgravati della metà delle tasse. Censito* non può significare, che quello che paga un censo, ed anche *fondo censito* un fondo ipotecato per la sicurezza di un censo.

CENTINARO e **CENTINARA**: lascia al popolo; in cui vece dirai sempre *centinajo* o *centinaja*.

CENTINO, CENTINI, per *que' legni arcati, con cui si sostengono per qualche tempo le volte dopo costrutte:* per lo più si usa in mascolino, ma debbe reputarsi errore; giacchè la nostra lingua possiede solo *cèntina* e *cèntine*.

CENTOGAMBE, *quell' animaluzzo da cento piedi:* tu lo dirai *filatessera*.

CENTRALE, agg., per significare *l' interno della casa*, stimalo errore: p. e. *La camera dell' Ufficio suo è centrale: Il caffè è centrale*, cioè *nella parte interna della casa*. Vi fu un tempo in cui si usava *centrale* sostantivamente a significare la *città capitale: La centrale del Regno d' Italia*, cioè *Milano: La centrale dell' Impero francese*, cioè *Parigi:* non è modo ammesso dal Vocabolario; pure il Cesari (Lettere II., 22.) scrisse: *Il Conte Cipolla è alla Centrale*. Talora dicesi erroneamente anche *Amministrazione centrale*, in luogo di *principale*.

CENTRALIZZARE, **CENTRALIZZAZIONE**, voci non italiane, ma francesi, che prima da noi non si conoscevano; perchè la saviezza de' nostri antichi non trovò opportuno di rendere una macchina l'andamento de' publici Uffizj, secondo la generale moderna usanza, introdotta sull' esempio della Francia, che pur ci regalò la parola corrispondente. Sostituisci *concentrare, concentramento*.

CENTRALIZZAZIONE. V. Centralizzare.

O: *Esser nel suo centro* dicesi con modo tolto dalla Francia; e *attare* o *essere in affare di proenio*, quello che i nostri vecchi no *essere nella sua beva.*

)TTANA: dice spesso il nostro : *Ho saputa questa notizia per ttana*, cioè *per terza persona:* e è di buona lingua, togliendo na lettera, e dicendo *per certa.*

O, odesi continuamente fra noi; pronunzia è sbagliata, dovendire *cerotto.*

'ICATO, sost., manca al Vocai; nè ci bisogna, potendo supcon *attestato*, *attestazione*, *teianza*, *certificazione*, *fede.* arti la nota per voce dell' uso.

'RARE, è termine legale, sela Crusca; onde si rimanga ne' onfini. *Cerziorarsi* poi, per *cerri*, usarono gli Accademici alla *hiarire.*

per *grado*, *ordine*, *classe*, *stire.* *Di ceto patrizio: Del ceto astico*, è puro latinismo, di cui in possesso la nostra lingua, e me è comune a moltissimi.

CHE

i fuggano i modi seguenti: *Aps' incomincia a vivere, che bimorire.* Il *che* mi pare superelegante sarebbe, *e bisogna mo*così il Tommaseo (Ricordi fil., p. 109.). Ovvero: *Non c' è nulla sterile, che l' amor della lode;* a vece: *Nulla è più sterile del*; o meglio: *Sterile cosa è l' amor lode* (ivi). Fuggi anche quest' alsiera assai comune: *Sovvenitevi, è nella vita di molte cose inupoche che menano a un solido* Volgerai il costrutto così: *Sovvi, che molte sono in questa vita inutili, ma poche le quali con a degno fine* (ivi).

'O, (così il Facciolati) scrivono unziano i Fiorentini: dagli altri ii si pronunzia *chierico*, parola sa dal Vocabolario.

A, sost. V. Appello.

ERE: fa sempre *chiesi*, e non *i*; nè *chieduto*, come si dice polo, ma *chiesto.*

CHIERICO. V. Cherico.

CHIERURGO: que' pochi che dicono *Chierurgo* in luogo di *Chirurgo*, sappiano che commettono errore.

CHINCAGLIA. V. Bigiotteria.

CHINCAGLIERIA. V. Bigiotteria.

CHIUNQUE: si rapporti sempre a persona, quantunque la Crusca metta un solo esempio di *chiunque* riferito a cosa, osservabile però per la sua sconcezza, al dire del F. M.; e si avverta non poter servire che ad un costrutto sospeso al modo del *quisquis*, o del *quicumque* de' latini. Sarà dunque ben detto: *Era onorato chiunque andasse o venisse;* ovvero: *Chiunque comincia, fa così;* ma sarebbe contra dottrina e buon senso il porre assolutamente: *Era onorato chiunque: Chiunque fa così*, cioè *ognuno.* Il Bartoli riporta diversi esempj di *chiunque* dato a cosa, concludendo però non doversi adoperare.

CI

CI, in luogo di *a lui*, *a lei*, *a loro:* taluni, dice il Puoti (53.), usano malamente la particella *ci*, dicendo: *Ci scriverò*, in vece di *scriverò a lui: Ci ho mandato, ci ho parlato*, in luogo di dire *ho mandato a lui, ho parlato a loro.*

CIAMORRO: così molti chiamano fra noi quell' *infermità che viene ai cavalli ed a' cani per infreddatura:* dovrà scriversi *cimurro.*

CIASCUNO. V. Ognuno.

CIAVATTA: perchè non chiamar *ciabatta* la scarpa vecchia?

CIBARIA. V. Cibarie.

CIBARIE, CIBARIA, sost., per *alimento*, *vitto*, *cibo*, *nutrimento*, *vettovaglia*, è voce da fuggirsi, perchè non approvata. Se si dicesse *cibario*, vi si potrebbe sottintendere il sostantivo: es. *Mi obbligo darvi il cibario*, cioè *le cose da cibarsi*, essendo *cibario* voce di buona lingua.

CICA, per *punto*, *alcuna cosa:* sentesi sempre in bocca de' nostri contadini: *Non ha mangiato cica: Non dorme cica.* È parola molto usata da nostri antichi nello stile umile o familiare.

CICOLO, diciam *que' pezzetti di carne che avanzano, dopo che se ne è tratto lo strutto*: il loro nome è *cicciolo* o *sicciolo*, così il Vocabolario.

CIFRA, CIFRE, per *numeri*, ed anche *somma, partita*: es. *Le cifre di questo conto vanno molto avanti. I Computisti si occupano delle cifre. Cifra* significa solo *scrittura non intesa se non da coloro, co' quali si è convenuto del modo del comporla.* Chi non volesse usare della voce *numero*, potrà sostituirvi *figura*, ammessa in questo senso dall' Accademia alla voce *figura*.

CINGUETTARE: non vi è esempio che ne dia facoltà di usar questo verbo in modo transitivo, come *cinguettare una lingua non ancora bene imparata*; ma dirai *cinguettare in una lingua* ecc.

CINIGIA, per *cenere calda*: voce usata dal Cellini, e da tutto il nostro popolo presso cui fu sempre viva.

CIRCOLARE, sost., sottintendi *ordine, lettera, dispaccio* ecc.; giacchè sostantivamente non potrebbe usarsi.

CIRCOLARMENTE, esprime *a maniera di circolo*; onde chi ama la proprietà della lingua non iscriverà, p. e. *Lettera* o *dispaccio spedito circolarmente ai Comuni*; ma, *Lettera circolare ai Comuni*.

CIRCONDARE: non sembra regolare al Lissoni questo modo di dire: *Circondarsi di mistero; Circondarsi di una sorte migliore.* A noi non sembrano molto felici anche questi altri modi molto comuni: *Circondarsi di buoni amici: Circondarsi di satelliti*, e via discorrendo, in luogo di dire: *Mettersi intorno di* ecc.

CIRCONDARIO, per *terre che stanno intorno ad un paese*, è voce registrata dall' Alberti. Noi la usiamo a significare quelle città e terre, su cui si estende la giurisdizione di un Giudice o altro Magistrato.

CIRCOSTANZA, OCCORRENZA, OCCASIONE, CASO: riferirò in ristretto le belle osservazioni del Grassi, affinchè il lettor benevolo possa giovarsene, e ne sieno specialmente avvertiti gli Uffizj publici, che spesso errano nell' uso di queste voci, e soprattutto nella prima. *Circostanza* è propriamente ciò che sta intorno, e metaforicamente ciò che accompagna un' azione, un fatto: o è uno de' particolari dell' azione o del fatto; e però è sempre qualità estrinseca accompagnante. *Occorrenza* è *bisogno* (si avverta bene, *bisogna* e non *bisogno*), cioè *affare, faccenda, negozio*. *Occasione* è *opportunità di fare* o *di non fare checchessia*; e si adopera talvolta per *cagione*. *Caso*, nella serie delle idee in cui siamo, è vocabolo generico d' ogni fatto, d' ogni azione, d' ogni cosa che sia accaduta, che accada, o sia per accadere. Nelle scritture e ne' manifesti (è sempre il Grassi che parla) degli odierni publici Amministratori non è raro il caso, che questi quattro vocaboli, così tra loro disgiunti, sieno pur troppo considerati e adoperati come sinonimi, usando ridicolosamente *circostanza* per *case*, *occasione* per *occorrenza*; e non è raro il leggere nelle lettere che si spacciano da' publici Uffizj le seguenti frasi prelibate: *Non dimenticherete all' occorrenza d' informarne il Governo*; e dovea dirsi *nel caso* o *nell' occasione*. Eccone un' altra: *Nella festa circostanza in cui si celebra la festa di* ecc.: e qui l' Uffiziale idiota, sostituendo *circostanza* ad *opportunità, occasione*, dice che *la festa sarà celebrata pel bel tempo*, o *in bel sito* ecc. Altri scrivono francamente: *Nelle circostanze in cui mi trovo*; e volendo dire le *occorrenze, le faccende loro*, dicono invece, *che essi dimorano nella tal vicinanza*. In somma non farei fine, se tutte dovessi chiamare al esame le sconcie improprietà che risultano dall' uso promiscuo di questi vocaboli. (Saggio ecc., pag. 57.).

CIRCOSTANZIARE, CIRCOSTANZIATO: nota il F. M., che, non essendo vocaboli per noi molto leggiadri, dovrebbero in vece usarsi altre voci corrispondenti; e queste sarebbero *specificare, particolareggiare, particolarizzare, narrare minutamente, per minuto* ecc., salvo se alcuna volta, parlando di un fatto, il *circostanziato*, cioè *descritto con tutte le circostanze*, non rispondesse meglio alla nostra intenzione.

CIRCOSTANZIATO. V. Circostanziare.

CIRCUIRE, esprime soltanto *l' atto di circondare*, ed anche *di girare intorno*: quindi malamente si usa da molti

bbindolare, aggirare, circonve-
Es. *Debbe essere principal cura*
agistrati di non farsi circuire
isti.

ANNA. V. Poltrona.

IO: se non vuoi mostrarti un
a due gambe, lascerai di dir
'o in luogo di *ciuco*.

ARE, dice il nostro popolo di
rumore che alcuna volta odesi
o l' orecchio. Indagando l' origine
esta voce, parmi che possa di-
ere dall' antico verbo *chiurlare*,
l Vocabolario spiega per *il cantar*
assiuoli, che sono uccelli notturni
alla civetta.

), agg., manca alla Crusca. L'Al-
nota questa voce come aggiunto
ito a *corona: corona civica*, con-
a da' Romani a chi avea salvata
a di un cittadino. Or dicesi co-
mente *guardia civica, milizia ci-*
e intendesi di *cittadini armati a*
enere la quiete e il buon ordine
città. Il Colletta adopra sempre
lia civile, milizia civile. (Lib. 1.°,
70., 74.).

IZZARE, CIVILIZZATO: pare
ssoni, che putano troppo di fran-
no, avendo noi le belle voci d' *in-*
re, ridurre a civiltà, ad incivili-
; incivilito. Il Vocabolario le am-
coll' autorità dell' Alberti; non
te sembrano sempre da preferirsi
e adoperate dai nostri Classici.

IZZATO. V. Civilizzare.

IZZAZIONE: lasciamo questo
olo ai Francesi, giacchè noi sia-
ontenti del nostro *incivilimento*,
costume e *vivere civile*, della *ci-*
; delle quali voci siamo al pos-
da un tempo in cui essi non a-
ao nè la parola *civilizzazione*, nè
ti corrispondenti alla parola.

CLA

INO: quell' istrumento, che co-
emente dicesi *clarino*, dovrebbe
uona lingua chiamarsi *chiarina*.

SARE, CLASSAZIONE: lo stesso
rti pone queste voci fra i neolo-
i, e dichiara, che prima di ado-
le vuolsi aspettare, che qualche
tore di grido ne faccia uso. Può
invece *disporre, ordinare in clas-*
si, in serie; graduare, graduazione.

CLASSAZIONE. V. Classare.

CLASSIFICARE, per *graduare, distinguere in classi, in serie:* a ragione non piace al Cesari. (Prose ecc., p. 43.).

CLAUSOLARE, CLAUSOLA o CLAUSULA: nel senso in cui l' usano i Legali, è voce che anche dal Vocabolario si ammette; ma non è così del barbaro *clausolare una sentenza*, per *compilarla, formarla, distenderla.*

CLIMATÉRICO: fu usato dal solo Pallavicino, citato nelle giunte al Vocabolario, per l' *anno sessantesimo terzo.* Dicesi anche del *settimo anno;* e vale *pericoloso*, come si vede nelle giunte. Il Lissoni però lo disapprova in tutto. Ora abusivamente da molti si estende a tutte le cose e a tutti i fatti, in cui siavi rischio o pericolo.

CO

CO', coll' apostrofo. V. Ne'.

COALIZIONE, COALIZZARE, COALIZZATO, per *lega, colleganza, collegato* ecc.: parole del tutto francesi da lasciarsi al frasario di Stato. Il Davila nel margine della sua Istoria usa *legardi* per *collegati.*

COALIZZARE. V. Coalizione.

COALIZZATO. V. Coalizione.

COARTARE, per *costringere, sforzare.* Es. *I Romani con lo sbarco dell' esercito loro nell' Affrica coartarono Annibale ad abbandonar l' Italia*: si fugga, giacchè *coartare* significa *restringere;* ed in ciò sbagliano molti, quantunque sia ammesso dall' Alberti nel primo significato con un esempio del Magalotti.

COARTATA, sost.: *Provare la coartata* significa nel linguaggio del nostro foro il provare la presenza di una persona in luogo lontano, e diverso da quello in cui si pretende, ch' ella fosse in certo tempo. In Toscana ciò si dice l' *alibi.*

COARTAZIONE, spiega il Vocabolario per *restrizione*, e non *costringimento a far qualche cosa*, come usano molti Ufficiali publici e legali. Es. *Se voi non mi pagate, sarò costretto di usare mezzi di coartazione.*

COATTIVO o COERCITIVO, per *atto a costringere* o *che costringe*, è voce non ammessa, avendo il Vocabo-

lario notata la sola parola *coazione;* è però registrata dall' Alberti, ma soltanto qual termine legale: potrai surrogarvi *costrettivo*.

COGGARDA: sa di francesismo anche alla distanza di molte miglia. Gl' Italiani dissero anticamente *nappa*, e lo dicono ancora quelli che procurano di parlar puramente.

COCCHIONE, COCCONE, è quel *turacciolo o di sughero o di legno, con cui si chiude la buca onde s' empie la botte, ed anche la buca stessa:* tu dirai più correttamente *cocchiume*.

COCCIOLA o COCCIA, in luogo di *guscio delle noci, mandorle, uova*, è voce sbagliata.

COCCONE. V. Cocchione.

COERCITIVO: si ripete quanto si è detto di *coattivo*.

COERCIZIONE, per *costringimento*. Es. *La coercizione è insufficente per rendere studiosi i giovanetti:* manca alla corretta favella, e perciò si sfugga dai buoni Segretarj.

COERENTEMENTE, IN COERENZA, per *secondochè, giusta, in conformità:* es. *Coerentemente agli ordini ricevuti. Coerenza* è astratto di *coerente*, termine per lo più delle Scuole, come nota il Vocabolario; e significa *che ha congiunzione, connessione, dipendenza:* impropriamente dunque si usa da molti nel sopraddetto significato.

COERENZIARE, per *confinare, esser contiguo:* la notò il Bernardoni per voce da fuggirsi; e veramente non è facile trovarne altra, fra tante barbare, più barbara di questa.

COGLIERE, co' suoi composti, non fa *cogliono*, ma sempre *colgono:* nè dirai *cogliuto*, ma *colto;* nè *colsimo*, ma *cogliemmo;* nè *coglieì*, ma *colsi:* e così dicasi dei composti, come *raccogliere, distogliere* ecc.

COGNOMI: è uso costante de' buoni Scrittori (quantunque siavi un qualche esempio in contrario) di aggiungere sempre l' articolo ai Cognomi, dicendo: *l' Alfieri, il Monti, il Perticari* (Gesari lett. II., pag. 17.); e non *Alfieri* ecc. Quest' uso si mantiene anche in Toscana.

COINCIDERE, troppo scientifico per la lingua comune: se ne abusa per traslato, dove *convenire, concorrere, concordare, cadere, combinarsi, abbattersi, riscontrarsi* ecc. bastano alle varie idee di *contemporaneità*, di *concorso*, di *accordo* e simili. F. M. Il Vocabolario non lo nota, e l' Alberti lo ammette per termine geometrico.

COINTERESSANZA: essendo composta di *co* e *interessanza*, parola cui niun approvato Scrittore ha mai sognato di adoperare, ma creata dal nuovo gergo mercantesco; si lasci ai Mercanti.

COINTERESSATO, COINTERESSE: voci da lasciarsi ai Mercanti ed Appaltatori, quantunque non si possa negare la loro derivazione da due legittime parole, *interessato, interesse*.

COINTERESSE. V. Cointeressato.

COLARE, per *consegnare, entrare:* p. e. *Questa somma dovrà colare nella cassa publica: Tutte le entrate di quest' anno coleranno nel mio magazzino:* brutto modo da non farne uso; come pure *colare* per *trascorrere*, trattandosi di tempo: p. e. *Non colerà gran tempo; e voi sarete rovinato:* chi lo adopera in questo significato, scrive più in francese, che in italiano.

COLLAGRIMARE: sembra al Lissoni inutile latinismo per *lagrimare, piangere:* ma veramente *collagrimare* significa *piangere insieme;* e in questo senso l' usò anche il Sanazzaro.

COLLAUDARE, COLLAUDO, COLLAUDATORE, per *approvare, approvazione, approvatore di un lavoro dato in appalto:* sono parole introdottesi sotto il Regno d' Italia. Secondo il Bernardoni, si durerebbe fatica a togliere dagli atti publici questi due vocaboli, che l' uso ha quasi fatti necessarj. Nel senso di *collaudo* la buona lingua ci dà *lodo*, e *lodare* per *sentenziare come arbitro*, parola che si accosta al senso che si attribuisce a *collaudare*. Si avverte, che, se il rapporto, che negli Ufficj chiamasi *collaudo*, non approvasse nè lodasse il lavoro, allora non potrebbe più chiamarsi *collaudo*, che vale *lode*, o *decreto di approvazione*. Mr. Azzocchi propone in luogo di *collaudo approvazione*. (Alla v. *Approvazione*.

COLLAUDO. V. Collaudare.

COLLAZIONARE, COLLAZIONE, per *riscontrare una copia coll' originale*, è ammesso dalla Crusca; ma non

cita alcun esempio di Classici. Non sarà certo errore l' usar questa voce, avendo l' approvazione del Vocabolario; pure in polita scrittura starebbero meglio i vocaboli corrispondenti, *riscontrare, confrontare, riscontro, confronto*, per isfuggire il latino *collazionare* e *collazione*. L' Alberti dichiara voce antica *collazionare*.

COLLAZIONE. V. Collazionare.

COLLETTABILE, per *capace di colletta, di balzello, d' imposizione:* quantunque il Vocabolario non registri questo vocabolo, pure, discendendo legittimamente da *colletta* e *collettare*, parrebbe che non gli si dovesse fare mal viso.

COLLETTAZIONE, per *colletta, aggravio, imposizione, dazio, balzello*, non si comprende nel Vocabolario: p. e. *Il Comune stanziò per quest' anno una nuova collettazione*.

COLLETTIVA, sost., per *l' intero, il tutto*: p. e. *La collettiva delle somme parziali dà sc.* 1000.: voce da fuggirsi.

COLLIDERE, non può usarsi che nel senso di battersi due corpi insieme, o dell' incontrarsi che fanno due vocaboli e due sillabe: altrettanto dicasi di *collisione*. Quindi se si dirà, p. e. *Questi due pareri si collidono fra loro*, per significare che *si oppongono, si distruggono*, sarà senza dubbio troppo ardita metafora.

COLLIMARE, per *concenire, esser del medesimo parere*: p. e. *Tutti i Medici che hanno visitato l' infermo collimano nel parere, che abbia un' infiammazione al basso ventre;* cioè *concengono, concordano, son di opinione*. Il verbo *collimare* significa *mirare, tirare, tendere ad uno stesso fine;* onde non può adoperarsi per *concenire in una sentenza*. Ben si potrebbe dire: *Tutti i miei sforzi da molto tempo collimano ad ottener questa grazia*.

COLLISIONE. V. Collidere.

COLLUSORIO, *che importa collusione, inganno*: p. e. *Questo patto è collusorio*: non ha l' approvazione dei Custodi della lingua: dicasi *ingannevole*.

COLLUTTAZIONE, per *lotta, baruffa*: latinismo da non usarsi, e di cui si compiacciono i Processanti.

COLONIA: così chiamasi fra noi il contratto di conduzione di un podere con un contadino mezzajuolo: non è voce di buona lingua, ma di cui forse non si potrebbe fare a meno.

COLONIALE: dicesi comunemente *generi, rendite coloniali*. Il Borghini citato dalla Crusca disse *colonico* per *coloniale;* ma egli è certo, che oggi *colonico* si riferisce solo a *colono*, cioè *contadino mezzajuolo:* e chi dicesse *rendite coloniche*, tutti intenderebbero per *rendite di contadino*. Sembra dunque necessità, che, quantunque *coloniale* non sia di Crusca, pure se ne permetta l' uso per isfuggire equivoci, tanto più che sembra al Tommasèo non esser *coloniale* voce più barbara di *essenziale, materiale* e simili, fondate sulla medesima analogia. (Sinon. alla voce *colonico*).

COLONO: si avverta di non significare con questo nome il contadino in genere, cioè quello che abita nel contado, ossia il campagnuolo; ma quello soltanto che serve ad anno, ed abita nel podere, e che per lui è una specie di colonia, e che, dividendo per lo più a metà le rendite col padrone, chiamasi in buona lingua *mezzajuolo*.

COLONNATO, per *scudo di Spagna:* parola da non togliersi ai Mercanti.

COLPA: si usa talvolta di questa voce, come c' insegna il Vocabolario, in modo avverbiale, e ce ne porta diversi esempj: *Sì rade volte, Padre, se ne coglie - Per trionfare, o Cesare, o Poeta, - Colpa e vergogna delle umane voglie:* Dante. In tutti gli esempj però questo modo avverbiale è seguito dal segnacaso *di;* onde non a torto il Cesari danna la seguente frase: *Morì, colpa le circostanze estrinseche, la scintilla di quella gloria*. (Prose ecc., pag. 42.). Ma oltre l' errore della sintassi, vuole anche notarsi di questa proposizione quel *morire la scintilla*, che pute assai del seicento.

COLPIRE: molti ne usano erroneamente in senso di *aggravare, gravare, pesare:* p. e. *Questo dazio non dovrà colpire i poveri: La tassa sul bestiame non può colpire i bovi aratorj*.

COLPO, *d' un colpo, di primo colpo:* sono modi di dire non consentiti dalla schietta favella, e da fuggirsi secondo il Lissoni. Pure abbiamo nel

Vocabolario *di colpo* in significato di *a un tratto;* ed anche *di primo colpo* per *alla prima, a un colpo, insieme.*

COLPO DI MANO, si usa per *assalto militare* o *stratagemma*, come dice il Lissoni; ma è modo errato. Il Botta usa *battaglia di mano.* Abbiamo nel Vocabolario *colpo maestro, fare un bel colpo*, che potrebbero in qualche caso supplire al *colpo di mano.*

COLPO D' OCCHIO: non rubiamo ai Francesi il loro *coup d' oeil*, e contentiamoci del nostro *accorgimento, avvedutezza, oculatezza, perspicacia* ecc. Es. *I mercanti debbono avere un bel colpo d' occhio.* Fuggi ancora *a colpo d' occhio* per *a un tratto; un bel colpo d' occhio* per *un bel prospetto, una bella veduta*; ed anche *colpo d' occhio* per *occhiata.*

COLTIVABILE, *che può coltivarsi:* non è voce ammessa dal Vocabolario; ma dall' Alberti si nota per voce dell'uso, che in questo caso può giudicarsi fondato sopra giuste regole di analogia.

COLTIVO: quantunque secondo l'indole della lingua dovesse questa voce significare *che si può coltivare, atto a coltivarsi;* pure il Vocabolario lo registra anche nel senso di *coltivato.*

COMANDARE *il pane*, e soltanto *comandare*, elitticamente si adopra dal nostro popolo, significando l'ora determinata dal fornajo per fare il pane. Noi lo notiamo, perchè modo antico ed approvato.

COMBINABILE: il Lissoni, confessando che questa parola non ha l'approvazione del Vocabolario, tiene che, seguendo la natura del verbo *combinare*, che significa *mettere, accozzare insieme*, possa adoprarsi nel seguente senso: p. e. *Questa cosa, questo matrimonio, questo contratto non è più combinabile;* cioè *non può farsi, non è più possibile recarlo ad esecuzione, menarlo ad effetto, rannodarlo* ecc.

COMBINARE, in luogo di *accordare, patteggiare, pattuire, stabilire:* p. e. *Oggi abbiamo combinate le nostre questioni, abbiamo combinato l' affitto:* è frase impropria; giacchè la parola *combinare* altro non significa, secondo il Vocabolario, che *mettere insieme, accozzare più cose insieme coll' immaginazione o in effetto.*

COMBINATO, sost., per *conve patto, accordo*: p. e. *Noi ver ritrovarvi secondo il combinato* tivo costrutto, nè si trova ne sito della schietta favella.

COMBINAZIONE, per *cosa su a caso*: p. e. *Per combinazion contrammo insieme: Fu una nazione, che io avessi nuove Combinazione* non è che l' *a combinare.* V. Combinare.

COMECHÈ, molti lo usano per ma ne avverte il buon Facciol di sua natura vale *benchè*, e cor de al latino *etsi;* e nè meno pera per *perciocchè*, secondo l' del Bartoli, quantunque egli duca qualche esempio in contr anche di *come che* usato per ma sono eccezioni da non seg

COMMERCIABILE, COMME RE, COMMERCIANTE, no voci di Crusca; ma siccome è rale il loro uso, e sono tratte gittima analogia da *commercio* saprebbesi escluderle, specialm iscrittura di stile non alto: pensa anche il Gherardini (Voc. p. 28.). Il Vocabolario ne dà *tr re, negoziare, mercanteggiare cante, trafficante, mercatante.* I cesi hanno *commerçable, comm commerçer.* Osserva però il Tor (alla v. *mercante*) che nè *nego* nè *commerciante* suol dirsi di m troppo povero: nè di chi ven di piccol pregio, veruno dei tr boli si converrebbe. *Merciajo ciajuolo, rivenditore, treccone, lo* esprimono i bassi e gl' infimi della mercatura.

COMMERCIABILITÀ: in un tutto aprofondato nel commerci ben essere materiale, era ben n che si ritrovasse questa nuova che i Vocabolaristi non poteron strare per non averla rinvenuta i classico Autore; nè potevano i nare il grande bisogno della p età.

COMMERCIANTE. V. Commerci

COMMERCIARE. V. Commercial

COMMINARE, COMMINATO, MINATORIA, COMMINAZI sost.: si avverte, che questi so mini legali, sì che conviene l

fra i cancelli del Foro. Il Moschini (pag. 51.) c' insegna, che la legittima voce non è *comminatoria*, sost., ma *comminazione*; perchè le leggi romane hanno solo *comminatio*: soggiungendo « E qui cade in acconcio il ricordare, che la illegittimità di certe voci tosto ravvisa chi riguardi al fonte del proprio giuridico eloquio, le leggi romane ». Il Lissoni poi alla voce *comminare* (Fras.) dice, che *comminatoria* vale *intimazione fatta dal Giudice, minacciando qualche pena: comminazione* vale *minaccia*, cioè *l' avviso della pena* ecc. Ma nell' uso si adoprano uno per l' altro.

COMMINATO. V. Comminare.

COMMINATORIA. V. Comminare.

COMMISSIONARE: qual mai bisogno ne spinge ad usare continuamente questa voce non approvata, quasi non ci bastassero e il *commettere*, e il *dar commissione* o *incombenza?*

COMMO': quello che or quasi generalmente chiamasi *commò*, il Salvini, citato dal Vocabolario, chiama *cassettone*. V. Cantarano.

COMODATARIO: sembrandomi conforme a ragione ciò che dice il Moschini sull' uso di alcuni termini legali di schietta origine, ma non compresi nel Vocabolario della Crusca, trovo opportuno di qui portare il tratto del suo discorso: « Se, esempligrazia, nel Vocabolario troviamo *deposito* e *depositario*, *legato* e *legatario*, *usufrutto* e *usufruttuario*; se poi vi troviamo bensì *comodato* e *uso*, ma non *comodatario* e *usuario*, tralasceremo di adoperare questi vocaboli, solo perchè non vi sono accolti, quantunque ci vengano dal medesimo chiarissimo fonte che gli altri? Se nel Vocabolario troviamo soltanto il verbo *usucapire*, lasceremo di usare il verbale *usucapione?* E se all' incontro ci troviamo i verbali *evizione*, *locazione*, *ipoteca*, lasceremo poi di usare i loro verbi *evincere*, *locare*, *ipotecare*, solo forse perchè non ebbero ancora la sorte di essere rinvenuti nei classici Scrittori »? Si avverte che *usucapione* e *ipotecare* sono ora notate nel Vocabolario del Manuzzi.

COMODINO, per *seggetta*: non dirai.

COMPAGNO: pute assai di piazza, così il Lissoni, il dire, p. e. *Quest' opera è del Sig. Rolando e compagno*, in vece di dire *e di un suo compagno*.

COMPARATIVI. V. Superlativi.

COMPARIRE, fa nel participio *comparso*, e non *comparito*.

COMPARTIRE, significando soltanto *dividere*, *far le parti*, *distribuire*, *assegnare*, errano quelli che scrivono: *È stata compartita l' approvazione al tale atto*, in luogo di dire semplicemente: *È stato approvato*, *fu data l' approvazione*, *fu reso valido il tale atto* ecc. Nè meno dirai, come avverte il Cesari (Dis. del Zaguri, Verona 1816., pag. 58.) *compartire a' poveri*, ma *compartire tra poveri*; nè eziandio ti servirai di questo verbo, a parere del medesimo, in significato di *donare*. (Parad., pag. 452.).

COMPARTO, sost. Es. *Il comparto delle imposte debbe essere proporzionato allo stato de' contribuenti*: si sfugga, e vi si supplisca con *ripartimento*, *ripartizione*, *scompartimento*, *divisione*, *distribuzione*.

COMPATIBILE, significa *degno di compassione*: si usa però ancora nel modo seguente riprovato dal Lissoni: *Questa cosa non è compatibile coll' onor mio*; cioè *non si accorda*, *non può stare*, *non è comportabile* ecc. Le giunte però al Vocabolario ci danno questa voce anche in tale ultimo significato.

COMPATIBILMENTE, parola molto in uso nel senso seguente: es. *Io vi ajuterò compatibilmente al mio stato, secondo che lo permetterà il mio stato.* In molti casi potrai usare *comportevolmente*, giacchè a *compatibilmente* non fu schiusa la porta dai Compilatori del Vocabolario, che ammisero *compatibile*.

COMPELLERE; buffonesco latinismo, di cui alcuni (e specialmente Legali) sono assai ghiotti; e buon pro lor ne faccia. Tu, discreto Lettore, userai in vece *sforzare*, *astringere*, *costringere*.

COMPENDIO: in alcuni luoghi i Forensi valgonsi di questa voce per significare un tutto che si compone di più cose, come sarebbe il *compendio dell' eredità*. Ma volete, amici miei, che *l' epitome*, l' *abbreviamento*, il *ristretto* divenga un *complesso?* F. M.

COMPETENZA, per *salario*, *emolu-*

mento, tassa, mercede: quantunque sia voce comune presso Ufficiali, Impiegati, Tribunali ecc., pure non è di buona lingua.

COMPIEGARE, per *trasmettere, mandare;* ovvero *acchiudere, accludere, allegare:* es. *Compiego il processo, gli atti, le prove: Per entro alla presente si troverà compiegato il processo* ecc.: è parola che manca alla corretta favella, e della quale non ha bisogno alcuno.

COMPIEGATO, *piegato con altra cosa, accluso, acchiuso:* la nota l' Alberti per voce dell' uso, soggiungendo che il Bembo adopera *complicato.* La prima non è buona voce, rigettata dai Vocabolaristi accademici; la seconda tiene dell' antico, e potrebbe far nascere degli equivoci. V. Compiegare.

COMPLEMENTO, non trovasi nella Crusca, ma trovasi nell' Alberti per termine geometrico. Al Tommasèo sembra tollerabile non pei semplici componenti di una cosa, ma per indicare quel soprappiù che si richiede a rendere compita la cosa. Es. *Un buon indice è il complemento d' un' opera.* (Alla voce *ultimare*).

COMPLESSIVO. V. Complesso.

COMPLESSO, sost., per *l' intero, il tutto:* p. e. *Dal complesso degli atti si raccoglie* ecc.: non è voce da usarsi in questo significato, e nè meno *complessivo:* p. e. *Questa casa è del complessivo valore di* sc. 500.; dicasi, *è dell' intero valore* ecc.: così in luogo di dire: *La stima di questo podere fu della somma complessiva* di sc. 200.; dicasi *dell' intera somma di* sc. 200., o vero *monta in tutto sc.* 200.

COMPLESSO (In), non è buona frase; e potrai usare in sua vece *in monte.* Il Vocabolario non registra *complesso.*

COMPLETARE, non è voce della lingua approvata, benchè non dispiaccia a qualche Filologo, in grazia della sua espressione. Vi corrispondono le voci legittime *compiere, compire, finire, perfezionare, ridurre a finimento,* o, come dicono i Latini, *ad unguem.* F. M.

COMPLICARE. V. Complicato.

COMPLICATO, per *difficile, scabroso, intrigato, imbrogliato:* p. e. *Affare complicato: Atto, processo complicato.* Il Vocabolario registra solo *complicazione* per *ammassamento di più cose insieme,* e tralascia il *complicato* e il *complicare,* che or si usa da molti.

COMPLICAZIONE. V. Complicato.

COMPLOTTARE. V. Complotto.

COMPLOTTO, col suo risibile *complottare,* non sono che il *complot, comploter* de' Francesi, che l'Alberti traduce *macchinazione, cospirazione, trama, congiura, macchinare, cospirare, congiurare.*

COMPORTABILMENTE: benchè non sia voce di Crusca, pure potrebbe usarsi per ragione di analogia, registrando essa *comportabile, comportevole,* e quel che è più, *incomportabilmente.*

COMPORTAMENTO: quando vogliamo indicare il modo di procedere, di condursi di alcuno, si usa malamente il vocabolo di *comportamento;* giacchè non abbiamo che il *comportarsi.* Si usino in vece le parole *azione, condotta, portamento.*

COMPROMESSO, sost., significa il *compromettere,* cioè *rimettere le sue differenze in altrui con piena facoltà di decidere:* significa ancora *mettere, lasciare, tenere a rischio* o *in pericolo quello che si ha sicuro in mano.* La misera condizione dei nostri tempi ha reso assai comune questa frase: *I compromessi politici;* e s' intende con ciò coloro, i quali, essendo scoperti macchinatori contro lo Stato, hanno incorso nella pena stabilita dalle leggi. La parola *compromesso* nella suespressa prima significazione di rimettere le sue differenze in altrui, non si adatta al presente caso: potrebbe in qualche modo adattarvisi il secondo senso; come di persone che hanno posto a rischio la libertà e la vita loro: ma veramente quando diciam noi *compromessi politici,* l' idea del rischio non è l' idea principale; difficilmente però mi sembra potesse trovarsi una dizione, che perfettamente equivalesse a quanto noi vogliamo significare con quel modo di dire.

COMPROMETTERE, per *arrischiare, avventurare, porre a rischio,* è francesismo non necessario, ed alieno dall' indole di nostra lingua. F. M. P. e. *Napoleone colla soverchia ambizione*

compromise una gran parte della sua gloria.

COMPROMETTERSI, per *riprometterti, confidarsi, confidare, sperare:* p. e. *Io mi comprometto, che l' amico tuo ti farà questa grazia;* è costrutto contrario alla vera significazione della parola, giacchè *compromettere* altro non può esprimere, che il senso legale di *rimettere le sue differenze in altrui con facoltà di decidere.*

COMPULSARE, COMPULSORIA, sostant.: usano molti Legali di queste voci, che dovrebbero bandirsi anche dai dominj del Foro.

COMPULSORIA. V. Compulsare.

COMPUTABILE: p. e. *Questo termine sarà computabile dal 1.° gennajo a tutto dicembre. Computabile*, derivando da *computare*, che significa *calcolare*, non potrebbe esprimere che l' attitudine ad essere calcolato, conteggiato. La voce *computabile* non si trova nel Vocabolario; dirai: *Questo termine s' intende incominciare, incomincerà a scorrere* ecc.

COMPUTISTARIA. V. Segretaria.

COMULATIVAMENTE, derivando da *cumulare* e *cumulo*, è errore; dovendosi dire *cumulativamente.*

COMUNALE, per *Municipale, di Comune, di Comunità:* dal primo Vocabolario della Crusca impresso nel principio del secolo XVII. fino all' ultimo ristampato dal Manuzzi, son già pochi anni, in niuno ritrovasi la parola *Comunale* per *di Comune, appartenente a Comune:* l' abbiamo però nell' Alberti, che dice averla presa dai bandi antichi. Dovrà dunque bandirsi questa voce ora accettata da quasi tutti i publici Ufficj? Io non lo affermo, restringendomi a dire, che, se alcuno, per seguitare i migliori, non amasse di usarla, potrebbe adoperare *Municipale, del Comune, della Comunità,* ed anche *Comunitativo.*

COMUNE (La) per *il Comune, la Comunità, il Popolo che si regge colle proprie leggi*, come spiega la Crusca, è voce non usata da niuno de' nostri Classici, a riserva di Matteo Villani, come si nota nell' ultima edizione del Vocabolario, fatta dal Manuzzi. I buoni Filologi inculcano, che si fugga, per allontanarsi dalla maniera francese.

COMUNISTA: alcuni così chiamano quelli che gli antichi dicevano *publici rappresentanti.* Nè certamente questa voce si trova in alcuni Autori di buon secolo. V. Municipale.

COMUNQUE, per *sebbene*, non può usarsi: p. e. *Giulio Cesare comunque imperasse con mansuetudine, pure fu da molti giudicato un tiranno.* Significa *come, in qualunque modo.*

CON: ne avvisa il Puoti (pag. 141., 162.) essere miglior consiglio lo scrivere *con lo, con la, con gli, con le*, che *collo, colla, cogli, colle.*

CONCAMBIO: credo che l' usino i novatori in luogo di *cambio.* Es. *Oggi si fece il concambio delle merci.* In qual siasi modo si adopri, è sempre voce da rigettarsi.

CONCENTRAZIONE, è spiegata dall' Alberti per termine degli Scientifici: il concentrarsi, e l' effetto della cosa concentrata; ed è parola notata nel Vocabolario della Crusca del Manuzzi: è riprovata però dal Lissoni, quando si dice *concentrazione degli Ufficj*, o in altro simile significato, in luogo di *unione, incorporamento.*

CONCEPIRE, per *comprendere, intendere:* avvegnachè sia riprovato dal Lissoni, l' useremo francamente per tre esempj di Classici posti nelle giunte del Vocabolario.

CONCEPITO, CONCEPIRE: dice il Lissoni (pag. 173.) fa sempre *concepito*, e non mai *conceputo.* La sentenza mi pare troppo severa; e conviene appellarsi alla Crusca. Essa ci nota in uno stesso articolo *concepito* e *conceputo:* adunque ambidue possono usarsi ad arbitrio. Diremo anzi, che tutti i sei esempj ivi notati hanno *conceputo*, e non *concepito;* e che al verbo *concepire* non ci si adduce autorità alcuna per *concepito*, ma solo per *conceputo* e *concetto.* Anche il Mastrofini (pag. 126.) ammette egualmente buone le voci *conceputo* e *concepito*, lasciando *concetto* alla poesia.

CON CHE: adoperano molti questo modo, volendo significare *con patto che, a condizione che, purchè.* Es. *Vi presto cento scudi, con che me ne facciate la restituzione dentro un mese:* è costrutto da fuggirsi.

CONCIME, secondo l' uso di antichi e

buoni Scrittori significa *acconciamento*, e per lo più di case e poderi, ed anche *letame*. Ora questa parola si usa poco nel primo significato, ritenendo solo quello del secondo. Il Vocabolario nota anche *concime* per *ristauro*, *acconciamento*.

CONCORSO: perchè si conosca più facilmente quanto lo scrivere de' nostri Ufficj Municipali, generalmente parlando, non solo sia manchevole di eleganza e proprietà, ma sia lontano del tutto da ogni buon sapore di lingua, ed anzi pieno zeppo di barbarismi, mi piace qui di esporre una forma di notificazione, o vero di avviso di concorso ad un qualche vacante ufficio: forma, che non fu da me inventata a capriccio, ma copiata fedelmente qua e là da alcune notificazioni stampate, che mi caddero sott' occhio, ed a cui più o meno si uniformano quasi tutte quelle che si pongono in istampa dai Segretarj in simili occasioni. Aggiungerò per maggior comodo del gentile Lettore, alcune noterelle sugli errori che vi si contengono: errori, che però sono da me anche indicati nel posto assegnato qui ad ogni parola, secondo l' ordine alfabetico.

*

Per rinuncia (1) *emessa* (2) *dal Sig.* ..... *chiamato a coprire* (3) *la cattedra di Filosofia nella città di* .... *è vacante in questa città l' impiego* (4) *di Professore di Eloquenza: al cui rimpiazzo* (5) *volendosi provvedere, dietro* (6) *superiore* (7) *facoltizzazione* (8) *si dichiara aperto fin da oggi il concorso all' impiego suddetto; a cui è annesso* (9) *l'annuo soldo* (10) (*o appuntamento* (10) *o appunto* (10)) *di scudi* 200. *da percepirsi* (11) (*o ritirarsi* (12)) *in tante rate mensili* (13) *posticipate. Si previene* (14) *pertanto il Publico, che chiunque bramasse di ottare* (15) *al medesimo, dovrà spedire dentro giorni trenta alla Segreteria Comunale i suoi recapiti* (16) (*o requisiti* (17)) *che consisteranno nel* .... *Il candidato* (18) *non sarà posto al possesso del suo ufficio, se non previa* (19) *la rinuncia documentata* (20) *dell' impiego che da lui si occupava in prevenzione* (21); *ed il Consiglio nel devenire* (22) *alla scelta non prenderà in considerazione* (23) *che il solo merito. Le principali attribuzioni* (24) *ed incombenti* (25), *alle quali dovrà adempiere* (26)) (*o vero che dovrà disimpegnare* (27)), *sono i seguenti, oltre ciò che viene prescritto dall' analogo* (28) *Capitolato* (29) *ad ognuno ostensibile* (30) *nel nostro Ufficio. Dato ecc.*

*

(1) Il Vocabolario registra *rinunciare*, ma non *rinuncia*: converrebbe dunque dir qui *rinunzia*. Questo però non sarebbe grande errore, e potrebbe qui difendersi la voce *rinuncia* colle regole di giusta analogia.

(2) Questo verbo *emettere* non ha luogo nella buona lingua, ed è uno dei tanti svarioni, dei quali son piene le scritture de' nostri Uffizj. Si può dire *fare*, *dare rinunzia*.

(3) *Coprire una carica, un ufficio* o *impiego*, per *occupare*, *tenere*, *esercitare*, è frase venuta di Francia. Certo non fu usata da niun buono Scrittore.

(4) *Impiego* è parola un poco bassa a significare ufficio di maestro d' Eloquenza; e ciò s' intenda anche di altre nobili professioni. I Filologi consigliano ad usare in simili casi *uffizio*, *ministero*

(5) Altro brutto e frequentissimo errore: può dirsi in vece: *e volendosi venire alla scelta, alla nomina, all' elezione di altro soggetto.*

(6) Qui *dietro* non istà al suo posto; e pure negli Uffizj vi s' inciampa ad ogni piè sospinto. Dicasi: *con approvazione, ottenuta l' approvazione.*

(7) Veggasi *superiore* nel presente catalogo.

(8) Barbarismo da cui pochi si astengono, potendo scambiare questa voce con *facoltà*, *permesso*, *assenso*, *assentimento*, *beneplacito* ecc.

(9) *Annesso* vale *attaccato*: vedi dunque bella proprietà! Perchè non dire: *al quale è stabilito*, *assegnato* ecc.

(10) *Soldo* è propriamente la paga del Soldato. *Appuntamento*, *appunto*, sono voci barbare nel significato di *stipendio*, *provvisione*.

(11) *Percepire* significa *apprendere*; ed è grazioso assai questo *apprendere un soldo*, in luogo di *ricevere*.

(12) Anche il *ritirare una paga*, per *riceverla*, debbe collocarsi fra i tanti errori delle Segreterie.

buona lingua si usa solo *mensuale*.
evenire, per *informare, avvisare:* tunque sia non piccolo errore, chi non vi cade nelle scritture di o publico e altrove?
tare spiega il Vocabolario *desi-e;* il dire dunque *chi brama di* e vale *chi brama di bramare*. Per-ion usare in vece di *ottare*, ot-, il *concorrere*, i *concorrenti*?
ove si abbiano trovato i Segretari o *recapito*, essi lo sapranno! Il bolario ci dà la voce *documento*.
quisito in buona lingua serve ad nere, secondo il Vocabolario, *tutte costanze richieste ad ottenere*, od *checchè sia;* e benchè nel caso o non gli sia dato precisamente senso indicato dalla Crusca, pure re che vi ci si accosti. Chi brama ior proprietà, farà uso della vo-*cumento*.
ndidato, per *concorrente, aspi-*, sta bene; ed ha la sua origine lomani, che in veste candida si ntavano al popolo per essere eletti agistrati: ma non può usarsi per .
ecio è soltanto aggettivo; onde ien dire: *se non avrà prima pro-di aver rinunziato*: sono quindi quelle frasi *previa la disdetta, a l' approvazione;* ma convien *colla previa disdetta, colla pre-pprovazione*.
ocumentare, per *provare*, è voce nanca al Vocabolario.
prevenzione, in luogo di *prima, ti, innanzi*, è costrutto comunis-negli Uffizj, quantunque sia gros-rore.
svenire è voce registrata dal solo rti per termine forense. Io le darei lio anche dal Foro: molto più se nsideri trarre origine dal francese *ir*.
nche *prendere in considerazione* è di buona lega; e vi si può so-re *avere in considerazione*.
tribuzione, per *dovere, obbligo, rtenenza*, è uno dei molti stra-ni delle publiche Segreterie.
nche questa voce *incombenti* è nuo-barbara.
dice *adempiere un obbligo, un re;* ma erra chi scrive *adempiere in obbligo, ad un dovere*.

(27) *Disimpegnare*, nel significato di *adempire, eseguire, esercitare*, è parola nata e cresciuta sotto il Regno italico, ma rifiutata sempre da ogni valente Scrittore.

(28) Non è questo il caso di usare *analogo;* e su ciò vedi la parola al suo posto.

(29) *Capitolato*. V. la voce.

(30) *Ostensibile*, fu usato dal solo Magalotti; ma non trovo, per quanto io sappia, alcun buono Scrittore che lo imitasse.

CONCRETARE, è parola molto vezzeggiata al giorno d'oggi, e quasi di moda; ma non è inclusa nel codice che raccoglie il più bel fiore della lingua. Vediamo come si usa, e come può farsene a meno: *Da tutto il suo ragionamento si venne a concretare* ecc.; cioè *a concludere, a provare:* o vero *ma concretiamo quanto lungamente si è ragionato;* cioè *restringiamo, riepiloghiamo:* o vero *concretiamo finalmente questo affare;* cioè *terminiamo, diam fine, mettiamo ad effetto, concludiamo*.

CONCUOCERE. V. Cuocere.

CONDOMINIO: manca al Vocabolario ed all' Alberti; potrebbe sostituirvisi per analogia *compadronanza*.

CONDOMINO, voce dell' uso del volgare italiano, dice l' Alberti, soggiungendo, che i Toscani dicono *compadrone;* ed in materia feudale alcuni dicono *consignore*.

CONDONO, per *condonazione*, è storpiamento da non perdonarsi: p. e. *Nel suo testamento mi fece il condono di tutti i debiti*.

CONDURRE, per *prendere in affitto*, non approva il Bernardoni; ma è registrato nell' ultimo Vocabolario sopra un esempio del Buti.

CONDUZIONE, per *locazione:* non usurpiamo ai Legali questa parola; giacchè, secondo l' Accademia, appartiene ad essi soltanto.

CONFERMATORIO: vi si sostituisca *confermativo*, vocabolo approvato dal Dizionario.

CONFEZIONARE. V. Confezione.

CONFEZIONE, per *compilazione:* p. e. *Fu incaricato della confezione di un processo, di una perizia, di un atto*

ecc.: e vece quanto barbara, altrettanto per noi ridicola, se si considera, che *confezione* significa *composizione di dolci, confettura*. Non parliamo del più barbaro *confezionare*: se lo tengano i Francesi, che hanno *confection d' un inventaire*, per *formazione d' un inventario*; ma noi non vogliamo, ne abbiamo bisogno di regali di questa sorte.

CONFIDENZIALE, agg.: il Lessini la chiama voce italiana; ma non gli basta l' autorità del Magalotti, che è sola nell' Alberti. Il Manzzi l' accetta, dando in tal modo maggior animo ad usarla. A buon diritto però lo stesso Lessini disapprova il *confidenziale* sost., che pur si usa da molti, e che viene esclusso dai buoni Lessici: p. e. *I suoi confidenziali lo hanno ingannato*.

CONFONDERE: fuggi il *confondei*, *confondette*, per *confusi*, *confuse*.

CONFORMEMENTE, per *conforme*, *secondo che*, *giusta*, *in conformità*, *a norma*: p. e. *Conformemente agli ordini ricevuti*. *Conformemente* si adopera nel senso di *accordo*, *ad una medesima norma*.

CONFRONTO, significa soltanto *paragone*, *riscontro*. Mal si adopera da molti *a confronto* in luogo di *a petto*, *in faccia*, *in opposizione*. Es. *In questo giudizio ho chiesto il cancellamento delle iscrizioni a confronto de' debitori iscritti*.

CONGEDAMENTO, per *congedo*, non vuole usarsi.

CONGEDARSI, **CONGEDARE**. V. Congedo.

CONGEDO, significa *licenza di partirsi*, *dimandata o data*: così il Vocabolario. Si avverta dunque a non iscambiarlo con una assoluta rinunzia. Osservano ancora gli Accademici, essere per lo più voce dei militari: or però si è estesa anche ad altri, e si dice *congedare*, quando si permette che uno se ne vada, per poi forse tornare a suo tempo. *Licenziare* poi è nell' uso, *congedare* per sempre: così il Tommasèo. (Alla v. *accomiatare*).

CONNAZIONALE, cioè *della stessa nazione*, non è buona voce, almeno non adoperata fin qui da niuno Scrittore di grido in fatto di lingua.

CONNETTERE. V. Annettere.

CONNETTUTO. V. Annettuto.

CONNOTATO, sost., per *contrassegno*, *descrizione di una persona*: si usi un tal vocabolo a chi dà i passaporti, ed ai Preconsoli.

CONNOTO, per *noto*: lo usano molti, credendo dir meglio; e vanno spropositando.

CONOSCENZA: dicono spesso alcuni, p. e. *Questa è una antica mia conoscenza*; cioè *è persona che ho conosciuta*, *con cui ho avuta corrispondenza*. E modo vivo nell' uso, ma che non si trova fra' buoni Autori.

CONOSCERE, per *distinguere*, *vedere*, *scoprire*, *riconoscere*, *ravvisare*: sono tutti modi approvati; ma non *far conoscere* per semplicemente *informare*, *partecipare*, *esporre*, *avvertire*, *significare*: p. e. *Il mio corrispondente mi ha fatto conoscere il fatto succeduto* ecc. Tieni per errore il dire *conoschi*, per *conosca*; *conoschiamo*, *conoschiate*, per *conosciamo*, *conosciate*: così dicasi di *riconoscere*.

CONSCENZIOSO: si fa scempio di questa parola anche da quelli, anzi più da quelli, che meno dovrebbero, in quanto a loro stessi, adoperarla; vi sostituisca *coscienziato* chi vuole esprimersi italianamente, e non francesemente.

CONSEGNA, per *consegnazione*: parola esclusa dal Bernardoni, ma convalidata nell' ultimo Vocabolario da citazione di classico Autore.

CONSEGUENTE, vuol dire *che consegue*; ed è errato il senso, che comunemente gli si attribuisce, come nel seguente esempio: *Se vuoi essere conseguente, conviene che accetti questa proposta*; cioè, *Se non vuoi contraddirti, opporti a quanto hai detto, promesso prima*: nè meno dirai: *Egli non è conseguente con sè medesimo*; cioè *non opera conforme ai suoi sentimenti, alle sue parole*.

CONSEGUENTEMENTE, *in conseguenza*: si avverta di non usare di queste due voci in vece di *conformemente*, *giusta*, *secondo che* e simili: p. e. *Conseguentemente agli ordini ricevuti*, *conseguentemente alla vostra informazione ho avvisato l' amico di tutto*. *Conseguentemente* debbe sempre significare *per conseguenza*.

ENZA (In). V. Conseguen-

IRE, ACCONSENTIRE: rrore di usare *consentisco*, *ci*, *consentisce*, *acconsenti*- in luogo di *consento* ecc.

ATORATO, CONSOLA-NERALATO, RICEVITO-RICEVITORIA, sono voci, l Lissoni, tollerate ne' pu-cj; ma nelle scritture gravi si usi *Ufficio del Conser-del Console* ecc. Chi però he anche ne' publici Ufficj si purgato discorso, darà sem-ferenza ed inculcherà, che si seconda maniera in luogo a; giacchè i Magistrati e gli ublici, che nelle loro scrit-no di norma agl' inferiori, ver cura particolare della net-prietà e maggior dignità del-

ABILE: il Lissoni danna do di dire: *Jeri Pietro perdè derabile somma di denaro; grande quantità*. Faccio os-he le giunte del Vocabolario ttono *considerabile* nel detto

ARE: non fa per noi que-nel senso di *riputare*, *giu-enere*, *stimare*. F. M.

AZIONE (Prendere in) *una* nodo riprovato dal Cesari in *farvi studio sopra*, *darsene* Prose ecc., pag. 43.). Il Caro *ere in considerazione*, e il o nella sua Storia del Con-rento usa (Vol. XIII., pag. *considerazione*; e dice: es. *siderazione sulla loro pro-* anche *influenza*. Fuggi an-aindare lettere, come usano *no con tutta la considera-* luogo di *stima*, *riguardo*, do questa voce in tal senso orità dell' Alberti.

EVOLE: finchè qualche approvato Scrittore non ado-ta voce, contentati di *con-*, che sola bastò fino ad ora Classici.

IARE, agg., per *di Consiglio*, *ente al publico Consiglio*: *atti consigliari*, *la risolu-zión consigliare* ecc., è una di quelle voci che non possono esiliarsi da' publici Ufficj, e specialmente dalle Segreterie Municipali; sicchè essendo necessaria, e legittimamente dedotta da *consiglio*, non le si dovrebbe fare mal viso, avvegnachè non ammessa nel Vocabolario: molto più se si consideri derivare dal latino, che ha *consiliarius* aggettivo.

CONSOLATO. V. Conservatorato.

CONSTARE, per *costare*, *esser manifesto*, non è certamente errore; ma pure è contrario alla dolcezza di nostra lingua l' unione di quelle tre consonanti: e perciò sarebbe migliore l'uso di *costare*, purchè non vi sia il pericolo di scambiarlo con *costare* in significato di *valere*. Al Lissoni pare diversamente (Fras. *costare*); ma noi non siamo del suo avviso.

CONSTATARE, COSTATARE, per *provare*, *stabilire*, *chiarire*, *accertare la verità di una cosa*, *avverare*, *verificare*, manca alla Crusca: p. e. *Questo delitto non è constatato nel processo*.

CONSUMARE, è ben diverso da *consummare*, quanto il latino *consumere*, *conficere* è diverso dal *consummare*, *perficere*; e dove la sconcezza è manifesta, mal si ripara sotto la protezion della Crusca. E quando vi trovi *una testa*, *una sanità consumata*, per *guasta* o *mandata a male*, dirai: sta benissimo. Quando vi trovi *una bellezza*, *una scienza*, *una virtù consumata* per significarla perfetta, tu riderai; *e se non ridi, di che rider suoli?* F. M. In questo secondo significato debbe pronunciarsi e scriversi *consummato* con due *m*. *Consumare* poi fa meglio *consunsi*, che *consumai*.

CONSUNTIVO, per *rendimento de' conti*, che ogni anno si fa dai Comuni al Consiglio publico e alle Podestà tutelari. Ignoro, se questo vocabolo, usato comunemente fra noi, si adoperi anche negli altri Ufficj: so per altro, esser voce contraria alla cosa che si vuole significare. *Consumare*, o *consumere* voce poetica, danno i participj *consumato*, *consunto*: da *consunto* si è formato l' aggettivo *consuntivo*, che significa *atto a consu-*

mare, secondo l'indole di nostra lingua, in cui per ordinario cogli aggettivi terminanti in *ivo* si esprime non l'attualità dell'essere, ma l'attitudine all'essere, come osserva il F. M. nel n.° 1., pag. 11. Come dunque può mai usarsi la parola *consuntivo* ad esprimere un conto annuale delle rendite e spese? I nostri vecchi non conoscevano questa voce: e pure anch' essi rendevano ogni anno ragione dell'amministrazione del loro Comune, e si servivano della parola *revisione*, o *rendimento de' conti*, o *tabella di revisione*. Si dirà forse, che *consuntivo* esprime la consumazione dell'entrata e della spesa (e sarebbe traslato degno del Marini e del Ciampoli); ma già dicemmo, che non può, secondo l'indole di nostra lingua. E siccome questo bel capitale fu dono del Regno italico, che per primo lo introdusse fra noi con una turba di tante altre barbare voci, ancor radicate ne' nostri Ufficj; perciò vorrei, che fosse rigettato da chiunque ama lo scrivere proprio e purgato. E di questo parere è anche l'Azzocchi alla v. *preventivo*. V. Rendiconto. V. anche Tabella.

CONTA (Far la), cioè vedere a chi tocchi in sorte alcuna cosa: dirai *fare al tocco*.

CONTABILE: durante l'invasione francese si scambiò la prima volta in *contabile* il vecchio e italiano nostro *computista*, che anche dicesi *ragioniere*, *calcolatore*, *abbachista*, *abbachiere*. Tanto la voce *contabile*, che *computista* hanno la radice loro da *conto* e *computo*, che equivale a *conto*. Ma questa nuova parola *contabile* (che in niun significato ritrovasi nella Crusca) dovrebbe necessariamente significare, secondo la natura di nostra lingua, *che può contarsi*; come *amabile*, *stimabile*, *venerabile* esprimono *che può* o *deve amarsi*, *stimarsi*, *venerarsi*. In fatti quando alcuni dicono *computabile*, intendono significare *che può computarsi*, o *che deve computarsi*. Si abbandoni dunque questa barbara voce, la quale, al dire del F. M., è una delle maggiori goffaggini imposteci dai francesisti, e si ritorni alle antiche e significative parole di *computista*, *ragionie* ancora tralasciate da molti pul ficj.

CONTABILITÀ, per *conti*: p. *tabilità militare*; o vero per *tisteria*: es. *L'Ufficio della* (*lità*, sono voci nuove e fals *contabile*. V. Contabile.

CONTARE: ecco i varj modi tr l'uso francese, ai quali oggi mente si torce questo verbo, e gistra il F. M.: *Contar per nien si può contar su di voi*: *Cont sul Generale che sull' armat tare sopra alcuno*: *Io non co sopra di voi*: *Ancora non si p tar su niente*: si fuggano, sono francesismi.

CONTATTO: si dice e scrive ti *stare* o *essere a contatto co no*, per significare che si frequen la persona, o si sta in sua com ma *contatto* esprime solo *tocc* giusta il Vocabolario; e man esempio di *contatto* in senso rico. Il Tommaseo nè difende, danna questa frase. (Alla v. Pa

CONTEGGIATORE, per *com ragioniere*, *calcolatore*, *abb* manca alla lingua, quantum rivi dal legittimo *conteggiare*.

CONTEMPLARE, per *comp valutare*, *tener conto*: p. e. *spesa non è contemplata nel amministrazione*: *Quella peri contempla tutti i lavori necess* do di dire frequentissimo ed giacchè il verbo *contemplare* torcersi a questo significato.

CONTEMPLAZIONE: ben p. e. *A contemplazione del m nio*, *a contemplazione mia*, *templazione de' vostri servigj*, d'avverbio; ma non si userà *plazione* in luogo di *riguard siderazione*. In conseguenza dice: *Io voglio usarvi contem ne*: *Voi meritate contemplazi*

CONTEMPORANEAMENTE, go di *insieme*, *al tempo me* è voce che manca al Lessico d guia.

CONTENTO: il Cesari comm quel passo di Dante al Canto Paradiso:

quel de' Nerli e quel del Vecchio
contenti alla pelle scoperta:
ne donne al fuso ed al pennecchio:

che la parola *contento* ama più
rticella *a*, che la particella *di*;
lio dicevan gli antichi, p. e. *Con-*
a questo, che *di questo*. (Bell.
nte, Par., pag. 264.).

ERMINE, per *confinante, con-*
ante, si usa da alcuni in genere
lino: p. e. *La vostra casa è con-*
ì alla mia: tienlo per errore;
ai contermini in femminino plu-
p. e. *Le vostre terre sono con-*
i alle mie. Nel mascolino fa
mino e *contermini*, nel femmi-
contermina e *contermine.*

STARE *la stima, la ricono-*
, il rispetto, sono frasi di com-
ato al tutto stravolte e insoffri-
. M. *Contestare*, secondo la Cru-
termine de' Legisti; e significa
re, o *protestar contro.*

NGENZA, per *circostanza:* p. e.
genze difficili, in luogo di *tem-*
lamitosi, sinistri; punti assai
è modo a ragione riprovato dal-
ecchi.

NGIBILITÀ, *possibilità del ca-*
una cosa avvenga, contingente,
lità: parola notata dall' Alberti
autorità del Magalotti, ed am-
dal Vocabolario della Crusca del
zzi. Il Lissoni la rifiuta, perchè,
non usata da verun buono Autore.

A. V. Contro.

ADDISTINGUERE, vale *di-*
re o *contrassegnare*, e non altro.
dunque il vezzo de' novatori, che
o ad ogni piè sospinto per *pri-*
re, onorare, distinguere, se-
re; p. e. *In tutte le sue azioni*
contraddistinse: I Superiori lo
ddistinsero sempre sopra tutti:
ntraddistinto colla Croce della
n di onore.

ARIETÀ: egualmente errano
che intendono con questa pa-
nimo avverso, alienazione di a-
versione, mal animo: p. e. *Chi*
la gloria di nostra lingua mo-
deve una grande contrarietà ai
rismi. Contrarietà può solo ado-
i per *opposizione, diversità.*

RASSEGNO, è *segno per rico-*
noscere, come spiega la Crusca. È vero che può usarsi anche per *segno, indizio* semplicemente; ma, come ben dice il Tommasèo, nell' idea di *contrassegno* è l' idea di raffronto tra un segno o prima pattuito, o prima veduto: sicchè lo scambiare *contrassegno* per *segno* recherà sempre confusione.

CONTRASSENSO, è voce francese; e lasciamola a loro. L'Alberti la traduce *senso contrario*, e non *contrassenso.*

CONTRAVVENZIONE, esprime soltanto *la disubbidienza alla legge*, non l' atto con cui un Ufficiale o Magistrato contesta ad alcuno la trasgressione suddetta. Quindi se si dirà: *Fu fatta una contravvenzione*, debbe intendersi, che uno ha trasgredito alla legge; e nel secondo caso si dirà: *Fu contestata la contravvenzione*, o vero *Fu compilato l' atto, il processo di contravvenzione.*

CONTRIBUENZA, CONTRIBUTO, in luogo di *contribuzione*, non è ben detto. Es. *Il vostro contributo*, o *la vostra contribuenza sarà per un anno di sc.* 100.

CONTRIBUTO. V. Contribuenza.

CONTRIBUZIONE, per *imposta, imposizione, carico, balzello, colta* ecc.: il Vocabolario non ne parla in questo senso; l' Alberti l' ammette, ma nel solo significato del francese idioma *contribution:* vale a dire, *ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico per esimersi dal saccheggio o da altro pregiudizio.*

CONTRO e CONTRA, vagliono lo stesso: ma dice il Facciolati, che *contro* più frequentemente e più propriamente si congiunge al dativo; *contra* al genitivo e all' accusativo.

CONTROBANDO: adopera in vece *contrabbando*, parola solo usata dai corretti Scrittori.

CONTROLLARE, CONTROLLERIA, CONTROLLO, CONTROLLORE, per *riscontrare, riscontro:* il Davila nella bellissima sua Storia delle guerre civili di Francia (pag. 314.) adopera i seguenti modi: *Lo registravano in un rollo.... le depennavano dal rollo..... contrarrollare.* Il Davila quantunque storico sommo, pure non essendo nel numero degli Autori che fanno testo

di lingua, non può dare autorità sufficiente a questo francesismo: tanto più che, avendo egli dimorato lungamente in Francia, la lingua usata ne' suoi scritti pende alcuna volta ai modi francesi.

CONTROLLERIA. V. Controllare.

CONTROLLO. V. Controllare.

CONTROLLORE. V. Controllare.

CONTROPARTE: usano i Legali, così il Moschini (pag. 49.), di chiamare *controparte* o *parte impetita* la parte avversa, contraria; e lo stesso Autore con ragione condanna e *controparte*, e *parte impetita*.

CONTROSENSO. V. Contrassenso.

CONTUBERNIO, per il *convivere*: es. *Questi alimenti somministrò a moglie, che più non era nel marital contubernio:* è latinismo non accettato, a cui potrebbe supplire *convivenza*, derivante legittimamente dalle buone voci *convivere* e *convivente*.

CONVEGNO: ci avverte la Crusca esser voce antica, e significare *convenzione*: sbaglia dunque chi per *convegno* intende *adunanza*, *congresso*, *unione di persone in luogo prestabilito*, o vero *posta*.

CONVENUTO, sost., per *convenzione*, *accordo*, *concordia*, *patteggiamento*: p. e. *Secondo il convenuto fra le parti:* tienla per una delle tante moderne licenze.

CONVERGENTE. V. Convergenza.

CONVERGENZA. V. Convergere.

CONVERGERE, CONVERGENTE, CONVERGENZA: si rammenta, queste essere voci geometriche, che significano quelle linee che si vanno continuamente accostando l'una all'altra; e perciò non se ne vuol fare abuso, al che assai tende il moderno vezzo matematico.

CONVINZIONE, per *convincimento*: rammentiamoci, non avere questa nuova voce esempio alcuno di classico Scrittore che l'approvi, e non essere stata annicchiata nel Vocabolario, che per la sola autorità dell' Alberti, il quale la chiama voce dell' uso.

CONVOCATO, sost., per *adunanza*, *convocazione*, *adunamento*, *congregazione*: p. e. *Il convocato municipale:* brutta dizione, che ancora non è stata abbandonata da alcuni Segretarj: es. *Il Consiglio publi convocato del primo corrente* ecc.

CONVOJARE: non ammette il derico Torre nelle sue osserva pra il Colletta poste nel n.° 2. glio il *Contemporaneo*, che stan Roma, questa parola; pur l' a rono il Segneri ed il Salvini ne di *accompagnare con maggio rezza*, come ce ne fa chiari cabolario.

COOBLIGARE, COOBLIGAT vertiamo mancare queste voci a retta favella, ed essere amme l' Alberti, solo come apparten Foro.

COOBLIGATO. V. Coobligare.

COPERTA, per *piatto*, *salviet sata*, è francesismo dichiarat dall' Alberti.

COPIATURA, manca al Regis cademico; e dirai in vece *copia tura*.

COPPO, per *tegola*, è spropositc nissimo fra noi.

COPRIRE *una carica*, *un uffizio*, go di *esercitare*, *tenere*, *occu* costrutto improprio, che venne cia. Peggio *coprire* per *assi* p. e. *Il vostro credito è cop corrispondente ipoteca;* e nè n *pagare*, *soddisfare*: es. *M sc.* 200. *per potere coprire tutt debiti.* Fuggi anche *coprirsi a* per *acquistarsi moltissima glor dersi celebre.*

CORADELLA *di bue*, *di castra* scrivasi *coratella*.

CORAMIZZARE: noto questa voce, non perchè più si usi i greterie, ma soltanto per inf miei benevoli Lettori, in qua ro e basso stato era caduto l' *gentil sonante e puro* nei pul ficj sotto l' ultima dominazio cese. Vincenzo Monti in una suo Discorso sulla necessità d quenza (pag. 14., Nota), dop giustamente scagliato contro i smi e scomunicati vocaboli o pieno in quel tempo lo stile blici atti, prosegue così: « So « d' aver veduto una volta qu « scritto: *Si coramizzi, e purgat* « *ra, faccia le sue occorrenze.*

« mandai spiegazione: e mi venne ri-
« sposto, che *coramizzarsi* vuol dire
« *presentarsi*; e che *fare le sue oc-*
« *correnze* vale lo stesso che *fare i*
« *suoi passi*. Io sostenni, che questa
« frase portava un altro significato; e
« citai questi versi di un antico Poeta:

« Il poveretto non potendo più
« Calò le brache con tutto decoro,
« E fece in piazza le occorrenze sue ».

CORATA, *parti intorno al cuore*: così il Vocabolario. Nel nostro discorso familiare mal si usa *corata* per *coraggio*: p. e. *Egli è persona di grande corata*.

CORDARO, *il facitor di corde*: è mal detto, in luogo di *funajo*.

CORNO, per *cornetta* o *suonator di corno*: è stravaganza, cui fa perfetto riscontro il chiamar *tromba* il *trombetta*. F. M.

CORPORAZIONE: p. e. *Corporazione religiosa, corporazione laica*: è voce che non ha il sigillo dell' Accademia; ed usarsi in vece *corpo, comunità, congregazione*. I buoni antichi usano *università* ed *universalità*.

CORREDO, per *arredo, fornimenti, doni delle spose*, e metaforicamente per *ornamento*, può usarsi; ma il dire, per esempio, come si pratica ne' nostri Uffizj: *Datemi risposta a corredo degli atti*, è metafora stranamente contorta.

CORRENTE: usano gli Ufficj municipali di dire: *Stare in corrente, essere in corrente*, quando nello stabilito termine hanno compiti i loro atti. Il Vocabolario ci dà *conto corrente*, cioè *che si scrive ogni giorno*: modo di dire, che per poco differisce dallo *stare in corrente*.

CORRERE *nella mente*: con molte ragioni prova il Lissoni, che sia miglior dizione *correre alla mente, venire in mente, cadere in mente*, che *correre nella mente*.

CORRESPETTIVITÀ, si usa per *correlazione che hanno alcune cose fra loro*; nè può adoperarsi, come si fa da molti, negli stessi due sbagliati sensi di *correspettivo*. V. Correspettivo.

CORRESPETTIVO, sost., per *emolumento, stipendio, assegnamento*: p. e. *L' annuale correspettivo di questo impiego è di sc.* 300; o vero per *valore, prezzo corrispondente*: p. e. *Io ho venduta la mia casa pel correspettivo di sc.* 500. Non trovasi *correspettivo* sostantivamente usato; ma solo aggettivo per *corrispondente, correlativo*: sensi che nulla hanno che fare coi due accennati di sopra.

CORRESPONSIONE, per *pagamento, prezzo*: p. e. *Ho venduto tutto il mio mobile per la corresponsione di sc.* 500.; o vero per *salario, paga, assegnamento*: es. *Fu eletto ad un ufficio coll' annuale corresponsione di sc.* 300.; o vero per *compenso*: es. *Abbiamo permutate le nostre case; ma mi fu pagata una corresponsione di sc.* 800. Tutti modi da riprovarsi; giacchè *corresponsione* manca in ogni significato: nè ci cale di questa mancanza, avendo tanti altri schietti modi da supplirvi.

CORREZIONALE: manca al Vocabolario. Il Grassi però scrisse: *Il Foro correzionale castiga, il criminale punisce*. (Pag. 50., Sin.).

CORRIERE, in luogo di *posta*: p. e. *È giunto il Corriere di Roma, di Lombardia*: l' Alberti ci avverte non essere da imitare quelli che adoperano simile costrutto.

CORRISPONDERE, per *pagare i frutti, la pigione, lo stipendio*: p. e. *L' affittuario di questa casa corrisponde sc.* 20. *all' anno: Pel salario del Medico questo Comune corrisponde sc.* 350.: *Il debitore di questo cambio corrisponde sc.* 8. *per cento*. Non può usarsi *corrispondere* che nel senso di *confarsi, riuscire, contraccambiare*. In luogo di *corrispondere* può usarsi, nel significato di *pagare*, la parola *rispondere*. V. il Vocab. a *rispondere*, §. XVI., XVII., XVIII.

CORRISPOSTA, per *pagamento, pigione, affitto, pensione*, si vuole tener per errore: p. e. *L' appaltatore dei dazj sui generi di consumo dà una corrisposta annuale di sc.* 2000.; dicasi in vece *paga sc.* 2000.

CORSA, SCORSA: es. *Dare o fare una corsa o scorsa in un qualche paese, luogo o città*. Si potrà dire: *Dare una corsa in un luogo*; ma debbe intendersi alla sfuggita, e senza fer-

marvisi, come spiega il Vocabolario, e non come si usa da molti in assai più largo significato: p. e. *Voglio dare una corsa fino a Roma, e mi ci fermerò un mese.* In quanto a *scorsa*, il Vocabolario non ci dà altro esempio di questa voce, che nel senso di *scorrer libri, scritture* e simili: cioè *leggerli e ricederli con prestezza.*

CORSE (dal francese *corset*): tu dirai in vece *giubba, giustacore, corpetto*, secondo i casi.

CORSO (In): es. *Secondo le leggi, i regolamenti, le disposizioni in corso*, cioè *in vigore:* modo di esprimersi assai strano; giacchè *in corso* non si adopera, se non quando si vuol significare il *corseggiare, andare in corso:* sicchè si vengono con ciò a cambiar le leggi in pirati e corsali: può dirsi però *moneta in corso*, per *moneta corrente*, ma non *leggi in corso.*

CORVATTA, CROVATTA: dicono molti ciò che debbe dirsi *cravatta.*

CORTELLATA. V. Graticcio.

COSA: quel dire comunemente *cosa volete? non so cosa bramano: cosa avete fatto?* e simili, è dai Grammatici riputato errore; ma debbe sempre aggiungersi il *che: che cosa volete? non so che cosa bramano* ecc. (Puoti, pag. 78.).

COSI' CHE, COSICCHÈ: Il Vocabolario non ci dà nessun esempio nè di *così che*, nè di *cosicchè*. Es. *Io risposi alle sue obbiezioni, cosicchè lo persuasi*; dirai *sì che* o *sicchè lo persuasi.* Vuol notarsi però, che molti moderni Scrittori di gran fama ne fanno uso, fra cui primeggia il Giordani, che nel proemio agli Studi Giovanili del Leopardi l'adopera due volte, pag. XX. e XXIII.

COSTÀ e COSTI', non si dicono del luogo dove è chi scrive o parla, ma dell'altro dov'è quegli a cui si scrive o con cui si ragiona: così il Bartoli ed altri dopo lui.

COSTATARE. V. Constatare.

COSTI'. V. Costà.

COSTRINGITIVO: si ripete quanto si è detto di *coattivo.*

COSTUI, COSTEI: fuggi di dire, come molti usano, *la di costei baldanza, il di costoro parere, le di costoro osservazioni*, consentendosi solo di dire *la costui baldanza, la costui avarizia* ecc. senza più.

COSTUME (Abito di) in luogo di *divisa, assisa, partita:* non è costrutto di buona lingua, ma schietto francesismo, *habit de coûtume.*

COTERIA, in cambio di *brigata*, è una delle gioje di chi scrive più francesemente, che italianamente.

COTESTA e COTESTO, sono sotto la stessa regola di *costì* e *costà.*

COTESTI. V. Questi.

COTESTO. V. Cotesta.

COTTERIA, per *brigata, compagnia, crocchio*, non si usa fra noi; ma, registrandola il Lissoni, si debbe credere, che si usi fra i Lombardi. Egli a ragione la chiama *voce da osteria.* V. Coteria.

COZZARE, per *contendere*, non è voce dal Lissoni approvata; pure il Vocabolario la nota.

CRA

CRASSATORE. V. Crassazione.

CRASSAZIONE, CRASSATORE, GRASSAZIONE, SGRASSATORE: Mr. Azzocchi propone in vece *assassinamento, assassino, scherano.*

CREDERE: molti errano nel dire, p. e. *Adamo, dopo gustato il pomo, credessi difendere presso Dio col darne la colpa alla moglie Eva: Egli credessi obbligato*, in luogo di *si credè.* Quando il nostro popolo dice *cresi*, non commette errore, ma siegue la maniera antica, come ne assicura il Corticelli: noi però diremo *credetti, credette.*

CREPE, *Velo crepè:* ma perchè non dire italianamente *increspato?*

CRESCERE, ACCRESCERE, INCRESCERE ecc.: è idiotismo il dire *crescei, accrescei* ecc.

CRINO, è parola che spesso odesi in bocca del nostro popolo. Es. *Datemi un crino di fieno pel cavallo:* tu dirai in vece un *cestino.*

CRISI e CRISE: chiamano i Medici quella mutazione di malattia, per cui si giudica, se l'infermo dovrà guarire o morire. Ora è molto in uso di adoperarle in senso traslato, e per lo più morale; ma si avverte non esservi nel Vocabolario alcun esempio in senso metaforico.

CRITICO: *stato critico, circostanza critica*, in luogo di *stato pericoloso, cattivo*, non è buon modo.

CROCIERA: nota il Lissoni, che il Botta, seguendo la Crusca, usò sempre *armatore*, che vale *capitano di nave armata per corseggiare*.

CROLLARE: estendendo questa parola anche al senso di *cadere, rovinare*, è un dare all' italiano *crollare* il senso del francese *crouler, s' ecrouler*: p. e. *Il romano impero, assalito dai barbari, consumato dai suoi vizj, finalmente con Augustolo crollò. Crollare* altro non significa in nostra lingua, che *scuotersi, agitarsi*; e Dante cantò: *Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima per soffiar di vento.*

CROVATTA. V. Corvatta.

CUC

CUCCUMA, *vaso di rame da bollirvi il caffè*: è voce comune fra noi. Dirai *bricco*, come dicono i Fiorentini, e nota il Vocabolario. *Cuccuma* serve a significare in genere qualunque vaso da bollirvi l' acqua.

CUI: è frequentissimo l' uso di dire, p. e. *Il di cui debito, dei di cui pregi, alla di cui protezione*. Dice il Lissoni: « Se a tutto rigore non possono « dirsi errori, non lasciano però di es« ser modi sconci, tanto più poi quan« to se ne fa un uso continuo ». Chi ama scrivere correttamente, dirà sempre: *Il cui debito* o *debito del quale, de' cui pregi, alla cui protezione* ecc. È pur comune l' errore di usar *per cui*, in vece di *laonde, per la qual cosa, a talchè, sicchè* ecc. *Il Superiore jeri ammalò, per cui oggi non dà udienza*; cioè *perciò, per la qual cosa*: *Egli è convalescente, per cui presto sortirà di casa*; dirai *perciò, sicchè*.

CUMULATIVAMENTE, per *insieme, congiuntamente*: p. e. *Il Magistrato cumulativamente al Consiglio rigettarono la domanda. Cumulativamente* significa *in modo cumulativo*, cioè *atto a cumulare*.

CUNIO: sentirai spesso in luogo di *conio, torsello, punzone*, che è quel ferro, nel quale è intagliata la figura che s' ha da imprimere nella moneta, medaglia o simile.

CUOCERE, CONCUOCERE: tieni per errore il dire *cocei, cocette, cocettero*, per *cossi, cosse, cossero*.

CURATELA, è voce da fuggirsi anche da' Legali. I buoni Scrittori, come osserva il Moschini (pag. 53.), dissero sempre *cura*.

CUSCINO, CUSCINETTO: molti chiamano quell' arnese su cui cuciono e lavorano le donne: in buona lingua debbe scriversi *cuccino, cuccinetto*.

DA

DA: questa preposizione non vuol troncarsi, o vero elidersi, se non di raro, quando il senso non ne patisca danno; giacchè potrebbe cambiarsi col *di*: onde non dirai: *Partì d' Italia, d' Algeri, d' Orvieto*; ma *da Italia, da Algeri, da Orvieto*: *Fu ferita d' amore*: *Fu trattato d' ignobile servo*; ma *Fu ferita da amore*: *Fu trattato da ignobile servo. Da'* coll' apostrofo. V. Ne'. V. anche Di.

DACCANTO. V. Accanto.

DANNATO: p. e. *Se per dannata ipotesi*, in luogo di *Se per improbabile ipotesi*, è modo di dire comune a molti; ma al vocabolo *dannato* non può attribuirsi il senso d' *improbabile*.

D' APPRESSO, per *in conseguenza, dopo*: p. e. *D' appresso le vostre osservazioni ho cambiato avviso*: *I Notari sono creati a vita dal Principe d' appresso presentazione da farsi da' Capi de' Tribunali*. Possiamo usare *appresso* (non *d' appresso*) per *dopo*; e ne abbiamo esempj nel Vocabolario: ma non si trova il *d' appresso* nel suddetto significato.

DARE, fa meglio nel congiuntivo *desti, deste, dessi, desse, dessero*, che *dasti* ecc.; e meglio *dieno*, che *diano*.

DARE APPUNTAMENTO. V. Appuntamento, e *rendez vous*.

DATA: non si adopera, che per significare *il tempo in cui fu scritta una lettera*; ma estenderlo ai seguenti significati non è ben detto: p. e. *Il mio servizio è di lunga data*, o *ha la data di dieci anni*; o vero *il mio diritto ha una data anteriore al vostro*.

DATARE (A), per *dalla data*: p. e. *A datare col primo dell' anno*, non è modo convalidato dalla buona lin-

gua, e lo usano solo quelli che ormeggiano i Francesi, che possiedono il loro *dater:* potrà dirsi *a cominciare, cominciando dal primo dell' anno.*

DATO, per *prova, credibilità, sicurezza, fondamento:* p. e. *Queste cattive nuove, che si vanno spargendo, non hanno un dato certo: Quest' asserzione non ha alcun dato.* Il Vocabolario non ammette altra significanza alla voce *dato*, sost., che di *dono*, all' uso antico; o vero di *condizione* o *accidenti di un problema;* e la dichiara parola de' Matematici e Filosofi naturali.

DAZIABILE: manca alla Crusca. Adoprerai in vece *gabellabile.*

DAZIARE, per *imporre un dazio, sottoporre a dazio*, non è voce buona. Il Lissoni propone in sua vece *addaziare;* ma il Vocabolario non l' ammette, e l' Alberti la chiama voce de' Finanzieri.

DAZIARIO, agg.: es. *Le materie daziarie sono oggetto principalissimo della publica amministrazione.* Questa parola non è di buona lega; e potrebbe dirsi: *Le materie che risguardano i dazj, le gabelle* ecc.

DEB

DEBORDAMENTO, e peggio **DEBORDARE**, per *traboccamento di acque, ridondamento, ridondare, straboccare, traboccare, straripare:* sono ridicole e brutte parole usate da molti, e che vengono dal *dèborder, debordement* de' Francesi.

DEBORDARE, per *sboccare, rigurgitare, traboccare:* è francesismo, come il *debordamento.* V. Debordamento.

DEBOSCIA, **DEBOSCIAMENTO**, **DEBOSCIATO**, **DIBOSCIATO**, per *dissolutezza, sfrenatezza, dissoluto, sfrenato, disonesto:* è pretto francesismo da aversi a schifo; e lo dichiara inutile anche l' Alberti, quantunque lo dica usato frequentemente da' Fiorentini, che in ciò non debbono imitarsi.

DEBOSCIAMENTO. V Deboscia.

DEBOSCIATO. V. Dibosciato.

DEBUTTANTE. V. Debuttare.

DEBUTTARE. V. Debutto.

DEBUTTO, **DEBUTTARE**, **DEBUTTANTE**: si presentano in campo due campioni della purità di nostra lingua contro la bruttezza di queste voci, che discesero dalle Alpi: il Lissoni e il F.M. Noi trascriveremo le sensate e spiritose parole di quest' ultimo, che non tira mai colpo in fallo: « *Debuttare* e *debutto.* Questo *monstrum horrendum*, condotto pel nostro bel mondo dalle rive della Senna sino a quelle del Sabeto, per significare la prima comparsa di un Cantante o d' un Recitante sopra le scene, va cedendo luogo davanti agli scherni di chi serba ancora senso italiano. Si presenta in sua vece il dignitoso *esordire;* poichè a certe altezze il *cominciare* ed il *cominciamento* sono termini troppo bassi: perciò si mette avanti anche il nome o participio *esordiente.* Può mai essere *principiante* una maestà teatrale »?

DECADENZA. V. Decadere.

DECADERE, **DECADENZA**, **DECADIMENTO**, **DECADUTO** *da un diritto*, è voce di uso, ma da lasciarsi ai Legali: giacchè *decadere* significa solo *scadere, scemar di grandezza;* e non *perdere un diritto, una ragione* ecc.

DECADIMENTO. V. Decadere.

DECADUTO. V. Decadere.

DECAMPARE *da un' opinione, da una risoluzione, dal proposito* ecc.: perchè da tanti e così spesso si adopera questo barbaro costrutto, se abbiamo le belle parole *rimoversi, discredersi, ritrattarsi, sgannarsi, rinunziare, cedere, darsi per vinto, desistere*?

DECEDERE, per *morire*, è scrivere in latino, e non in italiano.

DECENNIO, sost.: benchè il Vocabolario non lo registri che come agg., pure non dovrebbe esiliarsi dalle scritture questo vocabolo, perchè necessario e legittimamente formato.

DECESSO, per *morte*: p. e. *È rimasto vacante l' ufficio pel decesso di....* è latinismo ridicolo, solo atto allo stile pedantesco. *Decesso*, agg., per *trascorso, passato, decorso*: es. *Nel decesso mese, del decesso anno* ecc., è altro sproposito eguale a *decesso* per *morto.*

DECEZIONE, per *inganno*, dal francese *déception*: benchè il Vocabolario ne porti un esempio del Cavalca, pure

:e da lasciarsi, come tante altre, sua rispettabile antichità. F. M.

AMENTE, in luogo di *onnina-*:, *in tutto, totalmente:* p. e. *o abuso si vuole tolto decisa-*:: manca la parola al Vocabolario.

O, sost.: es. *Secondo il deciso oi;* fuggasi questa parola, dicen-ı vece: *Secondo quanto fu sta-, deciso, determinato, concor-fra noi. Deciso* per *fermo, ri-*:: p. e. *Costui è un uomo molto*): *Gli disse di no in modo de-* è il *decidé* de' Francesi non u-a' nostri buoni Autori.

.MARE, per *inveire, dir male, provare,* è il *declamer* de' Fran-p. e. *Declamare contro i vizj,* ·usi ecc. Questa è voce ignota ai Scrittori, che la usano solo nel di *arringare, parlare in publi-*ıantunque l' Alberti la registri imo significato, senza però alcun io.

RATORIA, sost., per *lettera atoria:* non potrebbe adoperarsi ı aggettivo; pure si usa negli in sostantivo: p. e. *Declarato-lla Segreteria di Stato;* nè po-chiamarsi assoluto errore, non o contrarj al buon uso questi mo-dire.

NARE, in luogo di *cambiar di, cedere, darsi vinto, ricreder-ennarsi,* non vorrai usarlo: p. *o tante ragioni egli declinò fi-nte dalla sua opinione;* e nè si adoperi nel senso di *rifiutare* ;gire: es. *Declinò la mediazion* : *Declinò da tale questione.*

:PORRE, per *scomporre,* non in niun autorevole Vocabolario ;ua, ma soltanto nei Dizionarj i, al cui idioma appartiene: e icasi di *decomposto,* sost., *de-sizione.*

POSIZIONE. V. Decomporre.

POSTO. V. Decomporre.

AZIONE, per *ornamento,* ce ge due esempj il Salvini citato cabolario; ma per lo più si usa go di *scene* o *scenario:* si usa , come scrive il Tommasèo, per amenti che si fanno in occasio-spettacoli publici, e per qua-abbellimento temporaneo, che, passata l' occasione, si leva. *Decora-zione,* ripeto, è accolta dal Vocabo-lario in luogo di *ornamento* soltanto.

DECORRENTI: così chiamano fra noi quei travicelli sottili che si pongono tra un trave e l'altro per sostegno de' pavimenti e tetti. Il Vocabolario li chiama *correnti.*

DECORRENZA. V. Decorsione.

DECORRERE, per *aver corso,* è ripu-diato dall' Azzocchi, ma dal Vocabo-lario vien registrato; e perciò non può aversi dubbio sull' uso di questo verbo.

DECORRIMENTO. V. Decorsione.

DECORSIONE: p. e. *Per questo cre-dito non può pretendersi alcuna de-corsione di frutti.* Abbiamo *decorso,* sost., nel Vocabolario per *trascorri-mento, corso;* ma non il vocabolo *de-corsione,* e nè meno *decorrimento, de-correnza.*

DECORSO, sost., per *spazio, termine, intervallo:* p. e. *Nel decorso di un anno:* è voce nuova, e che non ci bi-sogna.

DECOTTO: voce bassa e barbara per esprimere *fallito,* e da appajarsi con *bancarotta,* la quale niuno userebbe in polita scrittura; e nè meno *deco-zione* per *fallimento.*

DECOZIONE. V. Decotto.

DECRETAZIONE, per *decreto,* è bar-barismo notato dal Monti fin dal 1803. (Della necessità dell' eloquenza, pag. 14., nota). È bene farne avvertiti gli Ufficiali publici, affinchè lo fuggano.

DECURRENDO, *frutti decorsi e de-currendi:* è frase che sente troppo di latino, come notò lo stesso Moschini (pag. 14., nota 12.); dirai dunque meglio: *frutti decorsi* o *da decorrere.*

DECURTARE: p. e. *Decurtare una spe-sa,* per *scemare, minorare, sminuire:* è vezzo di molti Ufficiali publici; e ne ho sottocchio un esempio. È facile il ravvisare essere parola nuova, inutile, e capricciosa.

DEDICA: non sarà ben detto per *de-dicazione, dedicatoria, dedicamento, intitolazione,* come avverte il Lisso-ni; pure ci sembrerebbe, che il se-guente esempio del Salvini, portato dal-l' Alberti e quindi dal Manuzzi, po-tesse applicarsi anche alle dediche di opere: *Questa colonna de' miei fratelli di latte è una dedica per tutti due.*

Metaforicamente parlando, un buon libro può essere più durevole di una colonna: Orazio almeno la pensò in tal modo de' suoi versi.

DEDURRE, per *detrarre, defalcare, difalcare, sottrarre*, e *dedotto, deduzione*, sono voci disapprovate in questo significato: es. *In questo vostro credito debbonsi dedurre i pagamenti fatti. Dedurre a notizia*, per *informare, significare, partecipare*, è barbarismo eguale al *dedurre* per *difalcare*.

DEDUZIONE. V. Dedurre.

DEFERIRE *onori, cariche, impieghi*, per *concedere, dare*: è parola da non usarsi, perchè di cattiva lega; e nè meno *deferire un' accusa ad un tribunale*, in luogo di *portare, introdurre, incominciare*.

DEFEZIONARE, per *abbandonare, lasciare, disertare*: p. e. *Defezionare da un parere, da un' opinione, da una parte* adoprano spesso gli amanti di francesismi, ma è parola da non invidiarla ai nostri vicini, e nè meno *defezione* nel significato medesimo.

DEFEZIONE. V. Defezionare.

DEFICIENZA, per *mancanza*: il Vocabolario nota *deficiente* per *mancante, che finisce*; e non accetta il sostantivo *deficienza*: es. *Per deficienza di prove il Tribunale non potè condannarlo*.

DEFICIT: parlandosi di conti e di amministrazioni, pare, che alcuni non possano fare a meno di non usare di questo latinismo, a cui però si può ben supplire con le parole *mancanza, manco*, sostantivo, *scemamento* ecc.

DEFINITIVAMENTE: il Vocabolario nota solo *diffinitivamente*.

DEFINIZIONE *di un affare*: non è buon costrutto in luogo di *compimento di un affare*; giacchè *definizione* può valere *decisione*.

DEGENTE, per *abitante*, è tal latinismo, che appena lo userebbe quel Poeta, che chiamava una grossa campana *tintinnabulo excelso*.

DEGRADANTE. V. Degradare.

DEGRADARE, è lo stesso che *digradare*, dice il Vocabolario. Fra gli altri significati ha pur quello di *peggiorare*, ma non di *avvilire, disonorare*: p. e. *Questo mancamento di promessa lo degrada per sempre*; cioè lo *avvilisce*: ed altrettanto dicasi di *dante*. E nè meno si dirà: *È s gradato dalla sua carica*, o *ufficio*, per *tolto di grado*, r *licenziato*. Si adopera *degrad* degli Ecclesiastici, quando pe che loro misfatto sono privati vilegj e delle dignità chericali *degradazione* si usa in detto

DEGRADAZIONE, per *danno gioramento, deterioramento*, è re alla parola un senso che ı ed è un parlar francese in It Degradare.

DEGUSTAMENTO. V. Degust

DEGUSTARE e **DEGUSTAMI** sono tali barbarismi, su cui non re spendere molte parole: lasci que agl' innovatori, ed usa in v *saggiare, assaggio*.

DELAZIONE: dicono i Notaj: . *ti giurarono, toccate le scr delazione di me Notajo*; ci *sentate da me Notajo*. Senza dere di spossessare questi pub ficiali di tal parola, diciam se *delazione* non può intendersi italiano, che per *accusa segre lazione* poi per *porto*, e *dela colui che porta*: p. e. *Delazi latore d' armi proibite*, sono v non debbono invidiarsi ai Pro

DELIBERA, per *deliberazion luzione, determinazione*: è qu mozzicone vezzeggiato oltre o dere da molti publici Uffizial *bera del Magistrato, del Ca della Podestà tutelare* ecc.: s in questo senso, ed anche in di *appalto, atto d' asta, agi zione*: p. e. *Oggi si fece la del nuovo ponte*.

DELIBERARE: fra gli altri s quali è atta questa parola, quello di *accordare, conceder* potranno forse sostenersi in qu so le frasi di *deliberare un a un lavoro, un provento* e sim sembra meglio il dire *appalta logare, aggiudicare*, ed anc *rare un lavoro* ecc.; giacchè *berare un appalto a chi ha lità volute dai patti* non è *cordare*, o un *concedere* o *favore*, ma *un atto di giust* Tommasèo (Ric. n.° 9., pag.

tassa la frase *deliberare sul partito ch' io debbo prendere*, e vi sostituisce *entrare in deliberazione del consiglio da prendere*. In fatti il Vocabolario non reca alcun esempio di *deliberare* accoppiato con la particella *sul*. A volere scrivere però con precisione, il *deliberare* è diverso dal *determinare*. « Quando si *delibera*, dice il Dumont (Nota alla pag. 29. della Tatica delle Assemblee Legislative di Bentham, Napoli 1820, per Franceschi), uno è indeciso; e fino a che la deliberazione continua, non si è presa risoluzione. Il tipo di *deliberazione* è *librare*; star cioè in bilancia ». Anche il Tommasèo conviene in questa sentenza. (Vocabolario de' Sin. *Deliberare*).

DELIBERATIVO: dicesi nelle Segreterie publiche, che ha *voto deliberatico* chi nelle consulte sulle cose del Comune non solo può esprimere a voce la sua sentenza, ma la può confermare con voti segreti. Dovrebbe chiamarsi *voto decisivo*; poichè *deliberativo* non è ammesso in questo senso. Questa sorta di voto chiama il Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento, *voto giudicativo*: in questo senso manca al Vocabolario; e meriterebbe di esservi registrata. L' altra qualità di voto chiamasi *consultivo*, e dal Pallavicino *consigliativo*; il qual significato manca pur nella Crusca.

DELIBERAZIONE. V. Deliberare.

DELICATO, per *difficile, scabroso, spinoso*: non è buona voce: *Questa impresa è molto delicata*.

DELIMITAZIONE. V. Demarcazione.

DELINQUERE, per *peccare*, ha l' autorità del solo Dante: pure sente troppo di latinismo, specialmente per la prosa.

DELITTUOSO: è una delle tante moderne licenze, non usata da nessun Autore di vaglia in fatto di lingua.

DELUSTRAMENTO, DELUSTRAZIONE, DELUSTRARE, per *l' azione di togliere il lustro a' panni lini*: sono tutti strafalcioni moderni.

DELUSTRARE. V. Delustramento.

DELUSTRATURA. V. Delustramento.

DELUSTRAZIONE. V. Delustramento.

DEMANDARE, significa *commettere una causa ad altro Giudice*; ed è termine legale. Chi lo adopera per *chiedere, dimandare*, sbaglia all' ingrosso.

DEMANIALE. V. Demanio.

DEMANIO, DEMANIALE: così chiamavano sotto il Regno italico quel ministero publico che aveva in cura il regio patrimonio. L' Alberti reca *demaniale* in questo significato.

DEMARCARE; p. e. *Oggi si demarcarono i confini del nostro territorio con quello di*.... Mettilo a un fascio con *demarcazione*; ed usa invece *segnare, contrassegnare, descrivere* ecc., secondo la varietà de' casi.

DEMARCATO: abbiamo letto, non ha molto, in iscrittura autorevole, *nei termini demarcati dalla legge*, in luogo di dire *indicati, prescritti, ingiunti*. Si accenna questa parola solo per fuggirla.

DEMARCAZIONE, per *confine, linea di confine, terminazione, confinazione, limite*: nuova parola illegittima: ci bastano quelle già notate. Altrettanto dicasi della francese *delimitazione*.

DEMISSIONE: voce errata come *dimissione*. V. Dimissione.

DEMONETARE, *essere fuor di corso, abolire*: es. *Questa carta ora è demonetata*; non è al certo voce di buon conio.

DEMORALIZZARE, DEMORALIZZAZIONE: parole già escluse dal Bernardoni. Possibile dice il F. M., che siamo ormai di sì perduti costumi, che non ci basti ad esprimere tanta jattura la *scostumatezza*, la *dissolutezza*, la *corruzione*, la *corruttela*; ed io aggiungo il *rendere scostumato, dissoluto*?

DEMORALIZZAZIONE. V. Demoralizzare.

DEMORDERE: altro barbarismo moderno; e l' usano per *ricredersi, cedere, arrendersi alle ragioni*.

DENEGAZIONE, per *rifiuto, negazione, ricusa, ripulsa*: non è termine da corretta scrittura, ma da lasciarlo ai Forensi, se lo vogliono.

DENOMINAZIONE, per *titolo*, viene tassato dal Lissoni: p. e. *Le denominazioni sonore di Marchese, Conte* ecc. L' esempio addotto dal Vocabolario, tratto dalla Vita de' Pittori, si avvicina molto a questo significato: *Appellano*

virtuosi i Musici.... quando sì gloriosa denominazione non si conviene nè anche ai Filosofi. Che direbbe lo Scrittore di queste Vite, se fosse costretto a vedere le moderne apoteosi anche delle ballerine, non che de' musici?

DENUDAMENTO. V. Denudazione.

DENUDAZIONE, DENUDAMENTO, per *spogliamento, il denudare:* manca al codice della buona favella; nè giova il dire, che abbiamo *denudare* e *denudato.*

DEPAUPERAMENTO. V. Depauperare.

DEPAUPERARE, per *impoverire, ammiserare, diventar povero,* o *far divenir povero:* p. e. *Le liti lo hanno depauperato;* o vero: *Per le molte liti rimase depauperato:* l' Alberti la qualifica per voce dell' uso, e specialmente de' Medici e de' Curiali. De' Curiali, *pazienza;* ma de' Medici, non è dato a noi d' indovinare il perchè. Sia pur questa una voce latina, come dice il Lami citato dall' Alberti; ma non siamo facilmente per accordargli, che sia, com' egli afferma, più bella ed esprimente, e molto più sonora dell' *impoverire:* e la sonorità, trattandosi di parole dai buoni Scrittori non accettate, poco rileva. Concludiamo, che, non essendo accolta nel Vocabolario, e non avendone noi bisogno per esprimere i nostri concetti, debbe quindi sfuggirsi con i suoi dipendenti *depauperamento, depauperazione.*

DEPAUPERAZIONE. V. Depauperare.

DEPENNARE, per *cancellare:* il Vocabolario cita un solo esempio, e questo del Salvini. Vi si potrebbe aggiungere anche il Davila, che lo usò nella sua classica Storia: *Le depennarono dal rollo.* (Pag. 314.).

DEPERIMENTO: cattiva traduzione del francese *dépérissement:* L'Alberti almeno traduce *peggioramento, scadimento, rovina;* e lascia agli scorretti Segretarj questo bel giojello di *deperimento* per *danno, pregiudizio, perdita.*

DEPERIRE, per *deteriorare, peggiorare:* p. e. *La sua salute sempre più deperisce:* è uno dei soliti francesismi (*dépérir, dépérissement*).

DEPOPULARE: es. *La tempesta di jeri ha depopulato tutto il nostro territorio:* si sente ancora in bocca di alcuni quest' irto latinismo degno dello Stoppino, e si vede anche in qualche scritto. È inutile di bandirgli addosso la croce, giacchè si mostra a prima vista la sua orridezza. Usò il Belcari nella vita del Colombini *depopulazione delle città;* ma questa voce ancora è incadaverita, e niun gentile Scrittore tentò di ridarle la vita. Dirai in vece *disertare, saccheggiare, devastare; disertamento, saccheggio, devastazione.*

DEPOPULAZIONE. V. Depopulare.

DEPORRE: non approva il Lissoni l'usar questo verbo per *attestare, far testimonianza;* ma le giunte portano un esempio del Caro in detto significato.

DEPORTARE, DEPORTAZIONE, DEPORTATO, sost., sentono di francesismo; e (tolti i casi legali) usarsi in vece *relegare, confinare, esiliare, bandire, sbandeggiare; relegazione, esilio, bando,* secondo i diversi casi.

DEPORTATO. V. Deportare.

DEPOSITARIA: non potendosi fare a meno di questa parola, trattandosi di un publico Ufficiale, si scriva almeno *depositeria,* come si scrive *segreteria* con tante altre voci simili; e non *segretaria* ecc.

DEPOSITO, per *magazzino,* non vuole adoperarsi: es. *Deposito d' armi, di legna* ecc.

DEPREZZIAZIONE, per *minoramento, scemamento di prezzo, svilimento, scadimento:* è una di quelle voci inventate dalla moderna licenza, che non hanno alcuna scusa.

DEPURARE: es. *Questa eredità, depurata dai debiti, si riduce a* sc. 5600: *Oggi si sono depurate le partite di debito e credito. Depurare* è voce di buona lingua; ma tutti gli esempj citati dal Vocabolario, che sono soltanto del Redi, si restringono a significare quell' operazione chimica, per la quale al latte si toglie il cacio ed il burro. Può però servire ad indicare qualunque altra operazione, con cui si separano da una cosa quelle materie, dalle quali si giudica fatta impura. Ma niuno de' buoni Autori la usò nei sensi accennati di sopra, o in altri con-

significati. Si potrà dire in vece: *a eredità, detratti i debiti, si* e ecc.: *Oggi si sono liquidate tite di debito e credito.*

ATO, sost., non trovasi veramen. Vocabolario. Nel linguaggio pe- publici Ufficj è quasi impossibile meno di questa voce: e sicco- bisogno è certo, e la Crusca ci *putare*, per *costituire una o più ne a trattare qualche negozio, ire ordini* e simili; ed ora si tro- lle giunte anche *deputazione*, vuole, che in questo caso ci rmesso di usare anche del voca- *deputato*, non potendo sempre rsi con *inviato, ambasciatore*, ti dall' Azzocchi, che non si a- o a chi è incaricato ad eseguire dine, o trattare un negozio pri- Osserva inoltre giustamente l'Al- che quelli, i quali dal gran Cosimo I.° furono scelti alla cor- e del Decamerone, si chiamarono *zti*, e con questo nome furono lte citati dalla Crusca; la quale modo ha dato facoltà anche a usare *deputato*, sostantivo.

AZIONE, mancava alle altre e- i del Vocabolario della Crusca; a vi si trova per cura del Ma- , che ha tratta questa parola dal so libro, *Istruzioni ai Cancel- ello Stato Fiorentino* (Fioren- 5, per Landini), che ebbi sot- hio per cortesia del medesimo, cui si trovano voci e frasi piene prietà ed eleganza per lo stile gretarj de' Comuni, che ho in , Dio concedente, di publicare egli Ufficiali che curano la buo- gua. *Deputazione* per *legazio- mbasceria*, a ragione si disap- dal Lissoni.

ONE, *porre a derisione*: scam- con *porre in derisione*, chè scri- più corretto.

ANZA, per *derivazione*. Da *de-* abbiamo solo *derivazione, de- ento*; e non *derivanza*.

AMENTO, DERUBAMENTO, voci che mancano alla buona lin- dirai *rubamento, furto, ladro- , ruberia* ecc.

ARE, volendo scrivere con pro- , è diverso da *abrogare*. *Abroga- re* significa sempre *cassare, annullare per autorità publica*; e *derogare* vale per lo più *scemare, torre qualche cosa alla legge*: altrettanto dicasi di *abro- gazione* e *derogazione*.

DEROGAZIONE. V. Derogare.

DERUBARE: si adoperi in suo luogo *dirubare*. Abbiamo anche *derobare*, tratto fuori dal Dizionario di Verona; ma è voce antica, che potrebbe farsi rivivere.

DESER: scambierai questo francesismo con *frutte*; e ne' conviti s' intende, come dice l' Azzocchi, tutto il servito delle *frutte*. (Azzocchi alla parola *frutte*).

DESERTO, per *abbandonato*: abbiamo un esempio dell' Ariosto portato nelle giunte; ma il dire: *Voi lasciaste la mia lettera deserta*, in luogo di di- re *senza risposta*, sembra metafora troppo arrischiata.

DESIGNARE, per *determinare, stabi- lire*: sta bene per *proporre, eleggere*. Quindi ben si dirà: *I Consiglieri desi- gnarono a Gonfaloniere pel venturo anno il Sig...*; ma non sarà ben detto: *I Consiglieri designavano le spese da farsi nel futuro anno*, in luogo di *determinavano*.

DESPOTA: i buoni Scrittori usarono sempre *dèspoto*.

DESSO, per *esso*: si usa, come av- vertono i Grammatici, solamente coi verbi *essere* e *parere*: *È desso, par desso*; e significa *quello stesso, pro- prio quello*. Errore poi è il dire *con desso, lungo desso, sopra desso*; giac- chè *desso* non può semplicemente u- sarsi per *esso*. (Grassi, pag. 80.).

DESSUETUDINE: si scriva *dissuetu- dine*; giacchè la particella *dis*, e non *des*, è disgiuntiva, come in *discon- venire, discaro, disgrazia*, e cento altri.

DESTINATARIO: colui al quale è diret- ta la lettera a altra cosa: p. e. *Spedirete questa lettera al destinatario*. Questa voce è tratta da *destino*, usato erro- neamente per *indirizzo*. V. Destino.

DESTINAZIONE. V. Destino.

DESTINO, DESTINAZIONE, per *luogo stabilito, assegnato, prescrit- to, designato*, ed anche *destinato*: p. e. *Quando sarà egli arrivato al suo destino*, o *alla sua destinazione, do-*

erà presentarsi al Podestà del luogo. Può dirsi *destinare un luogo* per *assegnare un luogo;* ma, secondo il Vocabolario, non si dirà *destino il luogo assegnato:* e nè meno *destinazione.* Non voglio però tacere, che il Cesari scrisse (Lett. II., pag. 7.): *Farò opera, che debba raviare la spedizione al suo vero destino.*

DESTITUIRE *da un impiego,* per *licenziare, rimovere, deporre, privare, togliere:* non è voce legittima; nè sembra potervisi adattare l' unico esempio del Caro citato dal Vocabolario. Nè meno in questo senso userai della voce *dimettere.*

DESTITUZIONE *da un impiego,* per *licenziamento, privazione, deposizione:* manca alla Crusca; manca pure *dimissione.*

DETENERE, DETENUTO, DETENZIONE, DETENTORE: si ricorda, essere questi termini legali; e si usano per *tenere in carcere,* o *tenere presso di sè cose proibite dalle leggi:* onde non bisogna estenderne il significato oltre gli assegnati confini, come si usa da molti. Il Lissoni non approva in niun conto queste voci; ma il Manuzzi ammette il *detenuto* e la *detenzione:* e quest' ultima anche nel senso di *ritenere alcuna cosa contro le leggi.* I buoni Segretarj poi fuggiranno di adoperare *detenere* e *detenzione* per semplicemente *tenere:* p. e. *L' Archivista è il detentore degli atti publici:* frase che si avvicina al barbarismo.

DETENTORE. V. Detenere.

DETENUTO. V. Detenere.

DETENZIONE. V. Detenere.

DETERMINARE. V. Deliberare.

DETERMINAZIONE. V. Deliberare.

DETTAGLIARE, per *circostanziare, particolarizzare, particolareggiare, narrar per minuto* ecc.; e così *dettagliatamente, dettagliato, dettaglio,* dal francese *detail, detailler, detaillè:* tutte voci tassate di forestiere dal Cesari. (Prose ecc., pag. 43.). L' Alberti ci riprova, nè ammette queste parole nelle approvate scritture; ed il F. M. al vocabolo *dettaglio* a ragione ne avverte, che in Italia sarà scusata questa voce, quando diverranno insufficienti le *narrazioni esatte,* i *ragguagli particolarizzati* o *circostanziati,* le *circostanze,* le *particolarità,* i *particolari,* le *spezialità.* Anche del tanto comune *vendere a dettaglio,* o *in dettaglio,* possiamo far di meno; giacchè abbiamo i puri costrutti di *vendere a ritaglio, a taglio, a minuto.*

DETTAGLIO. V. Dettagliare.

DEVENIRE, per *fare, venire all' atto di fare:* p. e. *Devenire alla concordia, devenire agli atti giudiziarj, alla stipulazione di un istromento:* brutta voce in polita scrittura; cui registra il solo Alberti per termine forense.

DEVIAMENTO, DEVIAZIONE: si usino in vece le voci che dà la Crusca di *sviamento,* il *forviare,* il *disviare.*

DEVIAZIONE. V. Deviamento.

DEVOLVERE, DEVOLUTO, DEVOLUZIONE: anche qui non si trova inutile di rammentare, non potersi dare a queste voci altro senso, che quello concesso loro dalle leggi; cioè di *far passare in altro un dominio, un diritto* ecc., astenendoti dall' usar *devoluto* per *appartenente, spettante, dovuto,* come usano alcuni legali, al dire del Lissoni.

DEVOLUTO. V. Devolvere.

DEVOLUZIONE. V. Devolvere.

DI

DI: è comunissimo di usare erroneamente questa particella in luogo di *da,* come nei seguenti esempj: *Io vengo di fare una passeggiata: Io vengo di pranzo di mio cognato;* ma deve dirsi: *Io vengo da fare una passeggiata* ecc. Qui si noti, che può usarsi ne' suddetti esempj il verbo *venire,* che indica moto, e la proposizione *da,* che indica allontanamento; ma è ridicolo francesismo il dire: *Io vengo di dirvi: Eglino vengono d' arrivare* ecc.; giacchè qui non si tratta di allontanamento da qualche cosa. Nè meno dirai secondo l' uso francese: *Vengo da aver compito questo conto: Vengo da aver terminato questo libro;* giacchè nè men qui si tratta di moto, nè di allontanamento.

GARE, per *dialogizzare*, è mo- tutto francese.

), agget.: p. e. *Tenere un re- diario delle spese;* non è voce vata: sostituisci *giornaliero.*

TERE: p. e. *Dibattuta la ren- colle spese.* Abbiamo *sbattere letrarre, defalcare, diffalcare:* berti la nota per voce di uso.

TIMENTO, per *defalco, detra-, sbattito, sottrazione:* p. e. *il dibattimento della spesa col- udita, risultò debitore di* sc. 150. iti, anche perchè abbondiamo di voci corrispondenti.

CIATO. V. Debosciato.

TERO, in luogo di *ufficio, mi- o:* p. e. *Una nuova circolare Dicastero della Suprema Segre- di Stato derogò a questa legge:* parola adoperata dai puri Scrit- benchè comunemente usata da ci Ufficiali.

IA: i nostri buoni antichi espri- no con questo vocabolo un ragio- ato, una publica arringa; ma le son come le monete, che con si consumano, e scadono di prez- *Diceria* altro più non significa, ragionamento stucchevole: e il gli, son già due secoli, credeva si potesse più usare il termine a per *orazione.* (Vedi Perticari, I., pag. 3.). Dice il Galli nel nasèo (Sin. *aringa*): *Diceria a- già senso buono; ora vale discorso co, o no, disadorno, prolisso, hevole.*

ARARE: io non voglio qui ri- e in dubbio, dice il F. M., nes- virtù di questo verbo; dirò solo, uel perpetuo *dichiararsi* d'alcuni, ie delle lettere, *servitori devo- si, obbedientissimi* ecc.; o pure *arare la stima, la considerazio- il rispetto, l' ossequio* ecc., ha on so che di solenne, di magi- , di pronunziativo, di giudizia- ministeriale, diplomatico e simile, almeno i piccoli dovrebbero va- ie con un poco di parsimonia.

poi questo verbo, come fanno ta- , senza alcuna giunta, è un man- alla chiarezza, parte principalis- di chi scrive: p. e. *Dopo lunga nsione, finalmente il Consiglio si è dichiarato: Essendosi egli dichia- rato, le cose presero altra piega.* È manifesto, che manca il compimento della frase, dovendosi aggiungere in favor di chi si è dichiarato. Anche *di- chiararsi,* per *protestare,* non è appro- vato dal Cesari (Lett., Tom. II., pag. 77.): p. e. *Molti si dichiararono con- tro questa risoluzione.*

DIDATTICO, mal si adopera da molti per *istruttivo, che insegna,* in luogo dello schietto vocabolo *didascalico.*

DIECINOVE. V. Diecisette.

DIECIOTTO. V. Diecisette.

DIECISETTE, DIECIOTTO, DIECI- NOVE: bisogna scrivere come si par- la: *diciassette, diciotto, diciannove,* e non altrimenti. F. M.

DIETRO: p. e. *Dietro le istanze, die- tro l' avviso, dietro gli ordini ricevuti,* si adopera comunemente negli Uffizj (è il *d' aprés* de' Francesi). Anche il Botta lo usò in questo modo nella sua Storia della Guerra Americana; ma poi si corresse nella seconda edizione. Po- trà dirsi *in considerazione, in conse- guenza.*

DIFFATTI e INFATTI: queste due voci si debbono scrivere separate; cioè *di fatto* e *in fatti.*

DIFFIDA, DIFFIDAZIONE, per *dis- detta;* e *diffidare* e *disdettare,* per *dis- dire, avvertire, intimare:* si lascino anche queste voci a' Mercanti, Affit- tajuoli, ed ai Cursori.

DIFFIDARE. V. Diffida.

DIFFIDAZIONE. V. Diffida.

DIFFUSO. V. A Diffuso.

DIGIUNÈ: è parola, come ben s' in- tende, al tutto francese, che può tras- latarsi in *colezione* o *colazione;* cioè quel parcamente cibarsi fuor desinare e della cena, com' è, al dir dell' Az- zocchi, l' *ascioloere* della mattina, la *merenda* del giorno, il *pusigno* del do- po cena. *Digiunè* poi per *tavoliere,* cioè per quella tavoletta, sopra la quale si giuoca, si fa colazione ecc., suona in bocca di molti che si dilettano di fran- cesismi.

DIGNITÀ, per *grado,* si usa; ma bene osserva il Tommasèo (*Dignità,* nota 1.), che non si direbbe con proprietà, se non per esprimere quegli Ufficj che onorano chi li sostiene, e non mai di cariche, impieghi non alti.

DILAMAMENTO. V. Lama.

DILAMARSI. V. Lama.

DILAPIDAZIONE: il Vocabolario registra soltanto *dilapidare, dilapidamento*, da cui il trarre *dilapidazione* in caso di bisogno non potrebbe al certo condannarsi per grave errore.

DILATA, sost., per *dilazione*: es. *Gli accordò una dilata di quindici giorni*: chi non vede quanto sia ridicolo latinismo?

DILAZIONARE: es *Questa riscossione non può più a lungo dilazionarsi*: non essendo voce approvata, si supplisca con *ritardare, rimettere ad altro tempo, indugiare, differire, mandare in lungo, temporeggiare, procrastinare.*

DIMENTICABILE, e peggio **INDIMENTICABILE**, *da potersi dimenticare* o *da non potersi dimenticare*; non furono fin qui adoperati da nessun Classico.

DIMESSO *da un Ufficio*. V. Destituito.

DIMETTERE *da un Ufficio*. V. Destituire.

DIMISSIONARE, per *dar congedo, congedare, licenziare da una carica, da un impiego*: è parola da non permettersi a chi ama la schietta favella.

DIMISSIONARIO *di un Ufficio*, per *chi si dimette da un Ufficio*: mancando alla Crusca *dimissione*, manca pure *dimissionario*.

DIMISSIONE *da un Ufficio*. V. Destituzione.

DINTORNO, si deve scrivere unito, dice il Lissoni, quando è sostantivo; e staccato (*d'intorno*), quando avverbialmente si adopera.

DIPARTIMENTO, significa *partenza*, ed anche *divisione*; ma non può usarsi per la parte *divisa, assegnata*: p. e. *Nella nostra Università il dipartimento delle scienze morali ha due Professori; quello delle scienze fisiche ne ha tre: a me è toccato il dipartimento della facoltà medica.*

DIPESO, alcuni usano per *dipenduto*; ma questo abbiamo nel Vocabolario, non però il primo.

DIPLOMATICO, sost.: in un secolo protocollista, che soverchia ogni altro secolo in scienza diplomatica, chi avrà cuore di esiliare questa parola, che pur viene dall' italiano *diploma*, quantunque non ammessa dal Vocabolario?

DIPLOMAZIA: si ripete ciò che si disse alla voce *diplomatico*. L' Alberti ci dà in questo significato la voce *diplomatica* usata sostantivamente.

DIPORTAMENTO, per *il diportarsi, il modo di condursi, di procedere; condotta, contegno, portamento*: non ha l' approvazione dell' Accademia, e nè meno in simil senso *diporto*.

DIPORTARSI *bene o male*, è costrutto appoggiato da esempj d' Autori senza eccezione, conforme lo provano ampiamente le giunte del Vocabolario; sicchè non aderisco al parere del Lissoni che lo riprova.

DIPORTO. V. Diportamento.

DIRAMARE. V. Diramazione.

DIRAMAZIONE *di un ordine, di una lettera*; e *diramare un ordine, una lettera*, per *mandare in giro, distribuire, spedire, mandare a tutti gli Uffici*. La Crusca dà a queste parole il solo significato di *troncare i rami*, o del *dividersi dei fiumi*, o del *distendersi*, o del *discendere per sangue*. Tassa il Cesari (Prose ecc., pag. 42.) come erronea questa frase: *Diramazioni della persuasione*; il qual costrutto non si saprebbe dire se più barbaro o ridicolo. Il medesimo nelle sue lettere in vece di *diramare* usa *spargere* (Lett., pag. 34.): *Le chiuderò anche alcuni manifesti.....e la prego di spargerli.*

DIRE: s' incorre spesso in errore nell' uso di questo verbo, come negli esempj seguenti: *Avrei bisogno dirvi una parola: Mi dimenticava dirvi una cosa*; dirai sempre *di dirvi una parola, di dirvi una cosa*. E altrettanto dicasi di altri modi consimili: es. *Mi dimenticava restituirvi il denaro*; dirai *di restituirvi*.

DI RECENTE. V. Recente.

DIRETTO, sost. *Dazj diretti*, o vero *dazj indiretti*: que' dazj che non gravano direttamente si chiamano *indiretti*; *diretti* diconsi quelli imposti sopra gli stabili. Al nuovo significato dato a queste due voci non potrebbe facilmente supplirsi con altre parole egualmente significative.

DIRIGERE *una lettera, una carta a qualche persona*: il Vocabolario non ammette questo costrutto; pure An-

Caro disse: *Il Breve di N. S. all' E. V.*; esempio portato dal ›lario stesso alla parola *diritto*, ivo: e siccome *diritto* è partici- *dirigere*, ne parrebbe che po- ıtarsi anche *dirigere un foglio*, *ıttera* ecc. *Dirigere*, non per *in- ıre*, come significa; ma per *go- e*, *reggere*, *dar legge*, *signo- re*, è il *diriger* de' Francesi: conviene sbandeggiarlo. Il dire *i*, *dirigetti*, *dirigette*, per *di- ecc.*, è un seguire la scorretta

ıMENTO. V. Derubamento.

:ORDO: quantunque il Vocabo- noti *disaccordare*, pure ha ne- ın qui il passo a *disaccordo*; e a di regola per i più schivi in a di purità.

'ITTARE, DISAFFITTO: man- l Vocabolario ed anche all'Alberti. tto.

'ITTÒ. V. Disaffittare.

'ROVABILE. V. Riprovevole.

UNTO, per *danno*, *pregiudi- concerto*: pongasi ad un fascio *isguido*; e si fuggano questi due ismi regalatici dai moderni cor- i di nostra lingua. Ne ti sgo- di trovarne un esempio nelle ı di quel maraviglioso ingegno ıcomo Leopardi (Studj giovani- ;. 367.); giacchè anche gli uo- grandi qualche volta sonnec-).

MO: p. e. *Si è ordinato, e già ito il disarmo della truppa*: la- ıesta voce a chi non si cura del- rezione, e scrivi *disarmamento*.

GO, sost., *di un affare*: trovo ı nel Vocabolario solo *disbriga- lisbrigato*: peggio poi *sbrigo*; e in vece *spaccio*, *termine*, *compi- ı*, *risoluzione*, *determinazione*. mova ad usar questa voce l' e- o del Tommasèo, che l' adoperò ticolo sulla parola *accelerare*: an- buoni ingegni alcuna volta in- ano.

RICARE *un atto*, *un processo*, *fare che pende*; *disbrigare*, *com- , finirlo*: es. *Vi si accordano ıesi per discaricare quest' incom- ı*. *Discaricare* non può esprimere *evare il peso il carico*. Ne pure userai *discaricarsi di una cosa* per *definire una cosa*, *rispondere ad una cosa*, *liberarsi da una cosa*.

DISCARICO, per *risposta*, *replica*, *e- secuzione*: p. e. *Attendo il discarico alla mia lettera*. Anche *discarico* non può esprimere che l' atto di levare il carico, o vero metaforicamente *giusti- ficazione*, *discolpa*.

DISCENDENTALE, *linea discendenta- le*: abbiamo la pura voce *discendente*; e conviene abbandonare lo spurio *di- scendentale*, chiamato dall' Alberti vo- cabolo manierato.

DISCIPLINARE, agget.: abbiamo in questo senso la voce *disciplinale* per *appartenente a disciplina*. Si abbando- ni dunque questo vocabolo usato così spesso dai moderni contro il buon uso della lingua.

DISCOLATO: intendiamo con ciò il modo di vivere *sfrenato*, *scorretto*, *li- cenzioso* ecc.: parola nuova, ma forse resa necessaria dai moderni costumi.

DISCOPERTA, sost.: perchè non dire più speditamente e regolarmente *sco- perta?*

DISDETTARE, per *disdire*. V. Diffida.

DISDORO, non è parola di Crusca: potrai usare *disonore*, *vergogna*, *mac- chia*. L' Alberti la chiama voce dello stil grave, e la conferma con gli esem- pj del Girardi e del Lami, la cui au- torità non è molto grande in fatto di lingua.

DISEPPELLIMENTO, DISOTTER- RAMENTO: non si trovano fra i vo- caboli approvati.

DISERTARE: parlando di soldati che abbandonano la milizia, fuggendo, si adopera verbo neutro: p. e. *Quel reg- gimento disertò dal campo*; se lo u- sassimo in senso attivo, dicendo: *Quel reggimento disertò il campo*, verrem- mo a significare, che *devastò* il campo. Anche *diserzione* o *deserzione* di sol- dati non è voce compresa nel Voca- bolario: ma di essa forse non può farsi a meno per esprimere l' *atto del di- sertare*, non potendo ciò significarsi con *disertamento*, che vale *rovina*, *esterminio*, *distruzione*. *Diserzione*, venendo dal latino *deserere*, avrebbe buona derivazione.

DISERZIONE. V. Disertare.

DISESTO. V. Dissesto.

DISGUIDO, per *intralciamento, disgrazia, avviluppamento:* noi ignoriamo d' onde sia sbucato questo piccolo mostro; fuggansi dunque le barbare frasi: *Disguido di un affare: Nascere un disguido* ecc. Il Cesari nello stesso caso, in cui i moderni userebbero *disguido*, usa *sconcio: Io non ho trovato riparo migliore a questo sconcio;* e più sopra: *Lo sconcio può esser venuto di qua.* (Lett. T. 1., Pag, 76.)

DISIGILLARE: molti confondono *disigillare* con *aprire*. Quando una lettera, un pacchetto o simili non hanno sigillo, ma è chiusa in altro modo, non si dirà propriamente *disigillare*, ma *aprire*.

DISIMPEGNARE, DISIMPEGNO, per *eseguire, esercitare,* ed anche *risolvere; esecuzione, esercizio:* p. e. *Disimpegnar bene un uffizio: Fate, che sieno disimpegnati gli ordini superiori:* voci già notate dal Bernardoni come malamente usate fin dal 1812., e che sono ancora rimaste per tolleranza non approvabile. *Disimpegnare,* in buona lingua esprime solo il *trarre dall' impegno.*

DISIMPEGNO. V. Disimpegnare.

DISIMPIEGATO, *tolto dall' impiego,* o *senza impiego:* non è voce del buon uso, e non è adoperata dai buoni Scrittori. Altrettanto dicasi di *disimpiego.*

DISIMPIEGO. V. Disimpiegato.

DISIMPLICARSI. V. Attuazione.

DISINFETTAMENTO, DISINFEZIONE, DISINFETTARE: non sono voci, che il Vocabolario ci dia facoltà di usare: ma siccome non è forse possibile esprimere la stessa idea con altre parole, ed abbiamo in buona lingua *infettamento, infezione, infettare;* sembra che la particella *dis* non sia qui male applicata. Dante usò *disnebbiare* per *levare la nebbia;* anche il Caro *dismorbare* per *levare il morbo.*

DISINFETTARE. } V. Disinfettamento.
DISINFEZIONE. }

DISINTERESSAMENTO, e peggio DISINTERESSANZA, sono voci riprovate in luogo del legittimo *disinteresse,* ed anche *disinteressatezza.*

DISINTERESSANZA. V. Disinteressamento.

DISINVITARE: es. *Per alc sopravvenuti si dovette disinv dunanza:* dirai *stornare, rivo vito;* ed il Sacchetti usò anche sto senso *svitare:* la qual v adoperarsi, quando nel senso pericolo di confusione o di

DISLOCARE. V. Dislocazione

DISLOCAZIONE, per *trasport portamento:* es. *Dislocazion uffizio, di un magistrato* è parola approvata, quanti Crusca registri *dislocare* p del luogo. *Dislocazione* per *logazione,* e *dislocare* per *gare, non affittare, non a* sono voci che pur si usano; sono approvate: p. e. *Per la zione in quest' anno della ho perduti sc.* 100.; o vero *del Comune essendo rimasti furono riscossi per amminist*

DISOBBLIGARE, si usa ora temente nel senso di *usare s* es. *Con queste sue rozze m disobbligato tutti i compa* Avverto non essere modo per la buona lingua.

DISORGANIZZAZIONE: abb *sorganizzare,* ma non quest to. Dirai in vece *disordine, d nento, disordinazione.*

DISORIENTARSI, per *con turbarsi gravemente, perders mo. Risum teneatis amici!* tr sta incredibile parola notata nardoni nel suo elenco; e ce in tanta congerie di barbari affogavano sotto il dominio il gentilissimo nostro idioma, che questo *disorientarsi* toè *supra est.* Credo, che ancora vivo, ma non morto del tutt stro tanto risibile, che *non r di lui; ma guarda e passa.*

DISOTTERRAMENTO. V. I limento.

DISPIACENTE, vuol dire *che ce,* non *che ha dispiacere:* non può usarsi per *dolente, ricato;* come sarebbe: *Siamo centi di dovere annunziare e*

DISPUTARE, per *contendere Disputare il passo, disputar go* ecc.: è il *disputer* de' Fr da fuggirsi, secondo che aff

Grassi, come brutto francesismo. . 65.).

ILIBRARSI, ESQUILIBRARSI, LIBRARSI, in luogo di *perdere ilibrio;* ed anche *squilibrio, disrio, esquilibrio* sono parole tutte si usano spesso in traslato: p. *soverchie spese hanno disquia,* o vero *esquilibrata la sua ttica economia:* sono scorrezioni del solo volgo; e perciò se ne accorte il lettore benevolo.

ILIBRIO. V. Disquilibrarsi.

TARE, per *far dissertazione, so; arringare:* è voce non .

TARE, significa solo *levar di* : a cui corrisponde *assestare.* ntiamo tutto giorno: *Dissestarsi interesse: Ha sofferto un gran to: I suoi affari sono dissestati.* che ci piace osservare, che *dise* è il contrario di *assestare:* or i trasporta *assestare* al senso meo; quindi si può dire: *I miei ssi sono assestati,* cioè *aggiu*come spiega il Vocabolario: sicon parrebbe da condannarsi afil dire al contrario: *I miei in*i *son dissestati,* cioè *disordinati* In quanto a *dissesto,* mancando uona lingua anche *assesto,* non ragione alcuna che lo sostenga uona voce.

TO. V. Dissestare.

DAMENTO. V. Ranco.

MIGLIANTE, DISSOMIANZA: non si approvano dal Lisquantunque non sia errore il *omiglianza, somigliante:* e vuoe si usi in suo luogo *dissimiza, dissimigliare.* La Crusca penota *dissomiglianza* e *dissomie, dissomigliare, dissomigliano.*

MIGLIANZA. V. Dissomigliante.

MIGLIARE. V. Dissomigliante.

CAMENTO, nel senso in cui o i militari è riprovato dal Lisp. e. *Un distaccamento di cavia* ecc.; ed egli vi sostituisce *un stuolo di cavalleria.* l' Azzocchi ne *drappello, numero.*

CCARE *un ordine, un man*si dica *trarre;* giacchè un tal non si attaglia a *distaccare.*

DISTACCO, per *separazione, distaccamento, divisione:* è riprovato dal Lissoni; nelle giunte però al Vocabolario della Crusca si porta un esempio del Cesari, che lo adopera in tale significato: e il Cesari è scrittore di tanta autorità nella lingua, che basta a difenderne l' uso.

DISTENDIMENTO *d' una scrittura, di un libro* ecc., per *composizione:* non usare, chè non è voce di regola.

DISTINGUERE, per *privilegiare, onorare,* ed anche *rimunerare, premiare:* non è buona voce: es. *Gli esaminatori furono sì contenti di lui, che lo distinsero sopra tutti:* può al più usarsi *distinguere* nel senso di *differenziare:* es. *Voi vi siete sempre distinto.* Nè anche il Cesari ammette *distinguere* per *privilegiare.* (Prose ecc., Pag. 42.). Fuggi anche *distinguersi* in qualche arte o professione, per *superare gli altri, primeggiare, sopravanzare, maggioreggiare, sovrastare in abilità.*

DISTINTA, sost., per *nota specificata:* sia lecita questa parola ai Mercanti; ma non entri in iscrittura corretta. V. anche Specifica.

DISTINTIVO, sost., vale *nota* o *segno,* onde si distingue: dice il Lissoni, non esser bene usarlo nel largo senso di *onore;* nel qual caso dirai *distintivo di onore:* nè in quello di *carica, grado, ordine* ecc.

DISTINTO, significa *separato, differenziato, circostanziato;* quindi, come bene osserva il F. M., mal si dice *persona distinta* per *persona avuta in pregio, ragguardevole.* Il Vocabolario con un esempio del Magalotti ci dà *distinzione* per *atti e parole che dimostrano preferenza, stima;* quantunque il Lissoni disapprovi questa significazione.

DISTINZIONE. V. Distinto.

DISTOGLIERE. V. Cogliere.

DISTRAZIONE, per *vendita, alienazione:* p. e. *Jeri fece la distrazione di due suoi poderi:* è voce che non può usarsi che nel senso di *dissipamento, svagamento dell' animo.*

DISTRUTTIVITÀ, per *facoltà distruggitiva, distruttiva:* è parola nuova da non farsene pregio.

DISUMARE, DISUMAZIONE, per *di-*

seppellire, disotterrare: sono escluse dal Vocabolario.

DISUMAZIONE. V. Disumare.

DISUTILE, sost.: *Questo negozio mi arrecò molto disutile;* si adoperi in vece *danno, pregiudizio, giattura, perdita, svantaggio.*

DITALE: dicesi fra noi un *ditale di bachi da seta* quella quantità di uova, che entra in un *ditale,* ossia *anello da cucire;* e si ragguaglia all' ottava parte di un' oncia. In Toscana chiamasi *anello di seme di bachi;* e pesa un dodicesimo di oncia. (Tommaseo N. 98., Nota).

DITTA: p. e. *Ditta fruttifera.* Abbiamo solo *detta, capitale.*

DIVERGENTE. V. Divergere.

DIVERGENZA. V. Divergere.

DIVERGERE *da un' opinione, divergenza d' opinione. Divergere, divergente, divergenza* sono parole che appartengono interamente ai Geometri, come dichiara la Crusca.

DIVERSAMENTE: p. e. *Obbedite a quest' ordine, diversamente vi si sospenderà lo stipendio. Diversamente,* vuol dire *variamente, con diversità, differentemente.* Nel modo già accennato si debbe dire *altrimenti,* o *altramente.*

DIVERSIVO, sost., *sviamento, deviamento:* p. e. *Questo divertimento fa un diversivo ai mali publici. Diversivo* manca alla Crusca, tanto aggettivo, quanto sostantivo.

DIVERTIRE, per *fare un altro uso, sviare:* p. e. *Il Magistrato ha divertiti nei ponti gli assegnamenti delle strade.* Non si può dare questa significazione al verbo *divertire,* che può sostenere quella di *rivolgere alcuno altrove, frastornare, impedire:* nè pure userai *divertire* in modo transitivo nel senso di *prendere spasso, sollazzo:* p. e. *Le sue burle divertono la brigata;* ma sempre in modo intransitivo: *Io mi son divertito: La brigata si divertiva delle sue burle.*

DIVIDERE, è *separare, distinguere, distribuire: Or ve' con quanta grazia io vengo a dividere l' altrui parere, l' altrui dolore, se io sono del medesimo parere, se partecipo di quel dolore!* et sic de cæteris. F. M. *Dividere* non fa *divisimo,* ma *dividemmo;* e così *ridere* non fa *risimo,* come si sente tutto dì, ma *ridemmo;* nè *uccidere* fa *uccisimo,* ma *uccidemmo.*

DIVORZIARE, per *far divorzio:* p. e. *Non può rifiutare questa sentenza se non chi ha divorziato col buon senso:* è una delle gemme della nuova elegante frasologia.

DOB

DOBOLETTO, quella tela di Francia fatta di lino e bambagia, che debbe dirsi e scrivere *dobletto.*

DOCUMENTARE, per *addurre le prove:* vogliasi o no, questa voce non è di buona lingua; giacchè il Vocabolario registra solo *documento.*

DOCUMENTO, per *prove, scritture, atti, allegazioni* e simili: quantunque riprovato dal Lissoni, pure lo trovo nelle giunte al Vocabolario con un esempio del Magalotti.

DOGANALE: tant' è; non è parola di buona lingua. Bene è vero, che i publici Ufficj, specialmente nella parte amministrativa, ne hanno bisogno, e quasi necessità; sicchè parrebbe le si potesse aprire la porta, o almeno tollerarla, anche avuto riguardo alla legittima sua derivazione dalla schietta voce *dogana.*

DOLERE: fuggi di dire *dolghiamo* per *dogliamo; dolè, dolette,* in vece di *dolse; dolettero, dolerono* per *dolsero; dolsimo* per *dolemmo; dolghiamo, dolghiate* ecc., per *dogliamo* ecc.; *doglierei, dogliessi, doglieressimo, dogliente, dogliendo,* in vece di *darei, dolessi, dorremmo, dolente, dolendo.*

DOLO, per *inganno.* Registra il Vocabolario *doloso, dolosamente, dolosità;* ma non *dolo:* sicchè chi vorrà scrivere correttamente, abbandonerà *dolo* ai Forensi.

DOMENICALE: dicono molti *parte domenicale* quella del padrone: lasciamola ai fattori, che scrivono le polizze di affitto dei poderi, con l' altra consimile di *padronale.*

DOMESTICO, per *servo:* dice il Lissoni, che questa voce ha la sola autorità dell' Alberti. Nelle giunte però al Vocabolario si legittima con un esempio dell' Adriani e del Cesari; e an-

il Tommasèo (Sin. Cameriere) la parola *domestico* francesismo gnobile.

ILIARE, agg.: p. e. *Perquisi- domiciliare:* manca al Vocabo- L' Alberti ammette *domiciliario* ermine forense.

ILIARSI: p. e. *Da pochi anni omiciliai in questa città;* cioè *rmai stabilmente, presi stanza.* i questa nuova parola, di cui non strano esempio i buoni Scrittori.

ILIATO, *che ha domicilio, a, stanziato:* p. e. *Francesco è iliato in Roma:* si lasci ai No- he forse non possono farne a me- a non si usi in grave compo- to.

IARE, in senso neutro: p. e. *nare nell' Italia:* non è ammes- ll' Azzocchi; pure le giunte al olario recano un esempio del i, che dice: *Dominando come o insino alla Marca.*

IICALE, in luogo di *domeni-* cioè *del padrone:* così scrivono ; ma non sono i migliori, dice rti. V. Domenicale.

E, sost.: *Renderete giustizia a dovere, come di dovere;* dirai : *Secondo l' obbligo che vi cor- vero:* *A chi si appartiene.* Do- verbo: si dica sempre *dovrò, do- oc.*; e non mai, come il volgo, ecc.

E, per *complimento, convene- e. Fate i miei doveri a vostra* è modo assai comune, ma i- a' buoni Scrittori.

QUE. V. Ovunque.

NA: piace a molti dir *dozzena* go di *dozzina;* ma tu non fa- scambio, giacchè muteresti in .

IATISMO, per *arte dramma- o cose spettanti ai drammi:* è ovo vocabolo barbaro, e di cui bbiamo bisogno alcuno; ed a ra- il Cesari lo condanna. (Prose Pag. 42.)

DUE

NTO, non si dice; ma sì *du- o* vero *dugento,* a cui soltanto le passo la Crusca: ma quest' ultima foggia non credo che troppo garbi, se non a chi si piace del molle e dello smaccato. F. M.

DUPLA, TRIPLA, cioè *lista* o *nota doppia, triplice,* con la quale si propongono due o tre soggetti: manca alla Crusca egualmente che *duplice.* A proposito della qual voce, che pure è così spesso usata negli scritti di publica amministrazione, mi piace di ripetere ciò che ne dice il Lissoni: « Ne- « gli scritti severi e autorevoli de' Go- « verni disdice assaissimo l' imbratto « di queste voci, che, anzi che aggiun- « gere vaghezza, inviliscono le scrit- « ture ».

DUPLICE. V. Dupla.

DURANTE, in luogo di *pendente;* e così *pendente* in vece di *durante,* sono errori, come dice il Grassi, derivanti dalla bassa imitazione de' modi francesi. *Durante* (così egli) vien da *durare;* e trae con se il tempo come idea fondamentale: *pendente* vien da *pendere;* e le vien dietro per traslazione l' idea dell' incertezza. Quindi mal si dirà *pendente la guerra, pendente il tempo, pendente l' invasione straniera,* dimentichi affatto del *mentre che, durante la guerra, durante il tempo. Pendente,* usato metaforicamente, significa *dubbioso, irresoluto, indeciso, sospeso;* nè può mai scambiarsi con *durante.* Quantunque il Vocabolario alla voce *pendente;* §. X., dica, che *pendente* si usa in luogo di *durante;* pure le sottili osservazioni del Grassi debbono aversi in pregio da chi ama la proprietà de' vocaboli.

DURATA, sost. verbale di *durare:* il Lissoni non l' ammette nel seguente significato: *Questo colore non ha lunga durata;* o vero: *La durata di questa veste non sarà lunga.* Essendo *durata* sost. verbale di *durare,* osservo, che *durare* si prende anche per *mantenersi, resistere, reggere,* nel senso appunto indicato dal Lissoni: io ciò dico a modo di dubbio, senza avere in animo di oppormi al valent' uomo, tanto zelante della purità di nostra lingua.

DURATURA, sost., per *durata:* altro moderno aborto: p. e. *Questa convenzione avrà la duratura di un anno;* cioè *durerà un anno.*

EBD

EBDOMADARIO. V. Settimanale.

ECC

ECCEDENTE, sost., ed **ECCEDENZA**, per *sopravanzo:* usano erroneamente molti Ragionieri, giacchè *eccedente*, ed anche *eccedenza*, vale solo *che eccede* ed *eccesso*, e traducono in tal modo dal francese, che chiama *excédent* il soprappiù: p. e. *L' eccedente o l' eccedenza delle rendite dell' anno scorso ha resi più facili i pagamenti nell' anno corrente.*

ECCEDENZA. V. Eccedente.

ECCEPIRE, parola vezzeggiata da molti in luogo di *dare eccezione, far eccezione*: es. *Niuno può eccepire a quanto si è detto di sopra;* ma si desidera nel deposito della buona lingua.

ECCESSO, per *avanzo da un conto, da una amministrazione, da una spesa:* es. *Sbattuta la rendita con le spese, la prima diede un eccesso di sc.* aco.: sta nel *Vocabolario* registrato *eccesso* per *sopravanzamento;* ma non sembra adattabile al caso esposto di sopra.

ECCEZIONABILE, per *soggetto ad eccezione;* ed *eccezionare*, per *dare eccezione:* es. *Queste mie ragioni non sono eccezionabili:* non è voce di buona lingua.

ECCITATORIA, *lettera eccitatoria*, ed anche semplicemente *eccitatoria*, sost.: è parola di uso nelle Segreterie, che potrebbesi tollerare per mancanza di altra parola consimile, e per la sua diritta derivazione da *eccitare.*

ECLATANTE, ECLATANZA: p. e. *Fatto eclatante, pieno di eclatanza*, per *strepitoso, di gran conseguenza*: lasciamoli ai Francesi, che ad ogni piè sospinto ci assordano col loro *èclatant, èclatèr.*

ECLATANZA. V. Eclatante.

ECONOMIA, per *brevità, ristrettezza:* non vuole usarsi, come ce ne avverte l' Azzocchi: es. *Parlò di questo argomento senza alcuna economia.*

ECONOMIZZARE: ben troviamo nei Dizionarj francesi *èconomiser*, ma non *economizzare* nei buoni Vocabolarj italiani.

EDO

EDOTTO, in luogo di *informato, istruito, ammaestrato, dotto:* appena lo userebbe uno scolaretto, traducendo quel passo di Sallustio: *Edectus omnis per legatos.*

EDUCANDATO: vocabolo modernamente e sgraziatamente composto per dinotare *collegio, istituto*, o *casa di educazione.* L' analogia sostiene *educatorio*, che segue la ragione di *oratorio, conservatorio*, e simili. Havvi *ginecèo* per chi voglia adattare un termine greco ad un luogo di educazione femminile. F. M.

EDUCATO, EDUCAZIONE: si sente tutto giorno: *È persona educata, è piena di educazione;* ma se non si dirà *ben educata, di buona*, o *gentile educazione*, non si raggiungerà allo scopo di fare un elogio.

EDUCAZIONE. V. Educato.

EFF

EFFETTIVO, sost.: p. e. *Questo è l' effettivo del raccolto, del debito, della rendita:* è schietto francesismo, *effectif.* Noi abbiamo in vece, come dice il Lissoni, il *numero*, il *montante*, la *quantità* ecc.: può usarsi però *moneta effettiva*, cioè *a contante.*

EFFETTO, per *sostanza, avere*, è ammesso dalla Crusca; e correrà bene riferito ad una certa pluralità o generalità: *Gli effetti mobili, gli effetti mercantili, ogni effetto.* Ad ogni modo non pare conceduto, secondo il F. M., il dire singolarmente *un effetto*, per significare *un fondo, una possessione, una villa, un podere*, insomma ciò che s' intende in particolare pel latino *prædium.*

EFFETTUARE *un' osservazione, un obbligo, un contratto;* ed *effettuazione di un rilievo*, per *fare:* non ha sapore di buona lingua; e pur si usa assai comunemente, specialmente negli Uffizj. *Effettuare* vale solo *eseguire, mandare ad effetto, dar esecuzione;* nè può scambiarsi per *fare* semplicemente: ed *effettuazione* non è che l' *effettuare.*

UAZIONE, non è buona vo-
e il Lissoni; ma la troviamo
iunte al Vocabolario con tre
di Classici. V. però Effet-

ERE, verbo, che il Lissoni
ncare al Vocabolario; or vi si
l senso di *spander fuori*, *span-*
Non è però men vero quanto
e rapporto al modo errato, in
olta si usa; come sarebbe nel
o esempio: *Si effondeva ogni*
in fervidissime preghiere alla
e; cioè *faceva*, *si diffonde-*

ONE, per *frattura*, *rottura*:
come barbarismo.

EGO

O, EGOISTA: termini dei
chieggono il bando, come dice
., i più rigidi tesorieri del no-
ioma, perchè non pajono loro
a legittimo conio; non esen-
erò altre parole del tutto cor-
enti al significato che loro si
sce, inclina egli ad ammetter-
anche il Tommasèo ci assicura
a voce *egoista* diffusa nella lin-
rlata di Toscana. (Egoista).
A. V. Egoismo.
RENZA: es. *Con molta egre-*
soffrì questo torto: latinismo
ıseremo, quando non ci bastino
ere, *disgusto*, *rammarico*, *scon-*
mal animo ecc.
ANTE, per *infermo*: è latini-
. lasciarsi allo stile pedantesco.
MENTE: presuppone il con-
o fisico o morale di due o più
s. *Egualmente ogni persona con*
cchio riguarda: *Egualmente mi*
e morte e vita: esempj recati
rusca. Ma non corre bene dove
a di *maniera*, di *medesimezza*,
tizione della cosa o *dell' atto*:
ve fosse detto: *Allo stesso modo*
ıpone ecc.: *Medesimamente è*
ario ecc.: *Parimente lascio*, *vo-*
dispongo ecc., ripugnerebbe il
ire *egualmente*. Nè porrassi poi
avverbio qual sinonimo di *si-*
nte, perchè l' *eguaglianza* non
plice simiglianza. F. M.

ELA

ELABORAZIONE, per *lavoro*: p. e. *Per l' elaborazione di quest' opera occorse un' immensa fatica*: fuggi una tal voce, perchè il Vocabolario registra solo *elaborare*, ma per voce latina.
ELARGIRE. V. Elargizione.
ELARGIZIONE, ELARGIRE: perchè allungare la parola *largizione*, *largire*, che solo ci registrano gli Accademici?
ELEGGIBILITÀ, *capacità di poter essere eletto*: è termine francese, di cui però si potrebbe far buon uso in qualche caso speciale, mancando forse alla nostra lingua il termine corrispondente, e potendo negli Ufficj nascere molti casi da aver bisogno di questa voce, specialmente nelle elezioni de' Magistrati, e di altre cariche e impieghi. L' Alberti lo ammette.
ELEMENTARE. V. Attuazione.
ELENCARE, per *porre in elenco*, *registrare*, *notare*: è tal parola che muove a riso; eppure l' adoprano molti Ufficj.
ELEVARE *un disegno*, *una pianta*, per *formare un disegno*, *una pianta*: peggio poi *elevare un processo*, per *compilarlo*. Il Vocabolario ammette *levar la pianta*, *il disegno*.
ELIMINARE, per *allontanare*, *togliere*, *rimuovere*: già registrato dal Bernardoni, ma confortato nel Vocabolario del Manuzzi di un esempio del Cesari.
ELIXIR, non è voce formata secondo l' indole di nostra lingua, che non ammette la *x*, come ci avverte la Crusca; deve dunque scriversi *elisire*.

ELL

ELLA. V. Lui.

EMB

EMBÈ, modo di dire ancor vivo nel nostro popolo di campagna: è l' antico *umbè*, *ombè* toscanissimo, che vale *or bene*: *Umbè Giannina*, *che è della Fiammetta?* (Lasca, L. 3.).
EMENDA, non per *l' emendarsi*, ma per *menda*, *multa*, *pena*: avverte la Crusca, che qualche volta si usa anche

in quel senso; ma perchè potrebbe facilmente far nascere equivoco con *emendazione*, parrebbe ben fatto, che se ne astenesse chi è vago di chiarezza e precisione.

EMERGERE, voce latina che significa *levarsi*, *venire a galla*; e si usa anche metaforicamente. Abusano però quelli che se ne servono per indicare *il risultamento*, *la conoscenza*, *la prova di una cosa*: p. e. *Emerge dalla vostra difesa, che voi siete innocente*; o vero: *Non ho potuto emergere dal vostro rapporto alcuna nuova circostanza favorevole*; cioè *non ho potuto rilevare*. Peggio poi chi se ne serve nella significazione di *accadere*, *avvenire*: p. e. *Da questa mala amministrazione emerse la sua rovina*.

EMETTERE, per *fare*, *dare*: p. e. *Emettere una rinuncia*, *una ricevuta*, *un' obbligazione*, *l' approvazione*: sente troppo di latinismo, nè ha il passaporto dell' Accademia. I corretti Ufficiali se ne astengano.

EMIGRATO: avendoci l' Alberti provato, che *emigrazione* è voce adoperata anche dal Boccaccio, non potrebbe esservi più scrupolo di usare anche *emigrare*, *emigrato*. La Crusca registra *migrare*.

EMINENTEMENTE, è un bello e nobile avverbio, al dire del F. M.; ma non si vorrebbe farne, ad imitazion de' Francesi, tanto scialacquamento nel trasportarlo al morale. Possiamo servirci di *altamente*, *eccellentemente*, *egregiamente*, *singolarmente*, *mirabilmente*, usati dai nostri Classici.

EMISSARIO: si usa frequentemente per *mandatario*, *spia*, *esploratore*; ma non è voce approvata.

EMISSIONE, significa *l' azione per la quale si manda fuori qualche cosa*, e si dice per lo più del sangue: così la Crusca. Non è dunque conforme all' esattezza e proprietà del linguaggio quella *emissione di biglietti*, *di obbligazioni*, *di mandati*, *di cambiali*, che tutto giorno si ascolta.

EMOLUMENTO, per *provvisione*, *stipendio*: condannato dal Lissoni, è ora ammesso nelle giunte al Vocabolario.

EMPIO, **AMPIO**, ed altri nomi simili, non fanno *empiissimo* ed *ampiissimo*, come alcuni scrivono; ma *empissimo*, *ampissimo*, come insegna il Bartoli. (Ort., Pag. 161.)

EMPITO: dice il buon Facciolati, che *empire* ed *empiere* fanno nel participio meglio *empiuto*, che *empito*.

ENC

ENCICLICA, in luogo di *lettera circolare*, vien giudicato errore da Mr. Arzocchi. (Vocab. Dom. Circolare).

ENERGICO: quantunque all' Azzocchi (Vocab. Dom. alla V. Partiti forti) non piaccia la frase *prendere misure energiche*, per *prendere partiti forti*; pure si avverte, che trovasi ora la voce *energico* nelle giunte al Vocabolario coll' autorità dell' Alberti.

ENERGIZZARE: veramente io credo, che niuno più adopri questo mostruoso vocabolo; pure è luogo a supporre, che alcuno lo usasse, quando il Cesari scrisse la sua dissertazione sullo stato presente di nostra lingua; giacchè non avrebbe egli portato il seguente esempio da fuggirsi: *Energizzato dall' insieme di tali oggetti*, che forse vorrà significare *fatto energico*, *commosso* ecc.

ENTITÀ, per *importanza*: es. *Cosa*, *affare*, *questione di molta entità*: lasciamo alle scuole de' Filosofi questa parola, presso i quali ancora tutt' altro significa che *importanza*.

ENTUSIASMARE, **ENTUSIASMARSI**: chi non ravvisa l' *enthousiasmer* de' Francesi, che tanto spesso e facilmente per l' indole loro concitata si accendono di maraviglia? Questa parola non è accettata dai custodi della favella; e a noi basta il *commoversi*, l' *accendersi*, l' *esser rapito* ecc.

ENTUSIASTA, sost.: non è parola di buona lingua, che solo ci registra *entusiastico*, agg.; onde non dirai: *La bravura di quest' attrice ebbe molti entusiasti*.

EPI

EPIZOOZIA: benchè scrivano così parecchi, meglio è però scrivere *epizootìa*. Non ispenderò parole intorno al dire *epizootìa del bestiame*, o *degli animali* pleonasmo ridicolo, F. M.; giacchè *epizootìa* significa appunto *malattia del bestiame*.

: rettamente osserva il F. M., ca significando solo, tempo con- nato da qualche grande avveni- a cui tutto il restante si rife- sfoggio ridicolo ed ampolloso no uso di questa voce; come il dire: *Avranno sc.* 150 *all' e- l loro matrimonio: Scade il pa- o all' epoca della vendemmia:* he le voci *occasione, congiun- contingenza, tempo, giorno,* e ecc., fossero divenute troppo volgari per certi soggetti.

', in luogo di *però, perciò:* bar- mposto, di cui molti si dilet-

, non trovasi nel Vocabolario: i *e pure.*

EQU

RIO *politico, bilancia politi-* e il Capponi, presso il Tom- *equilibrio*), è parola solenne itici d'Europa.... Quel crescere nto, non perchè t' importi di per opporlo siccome freno ad Stato di cui tu abbia temen- Guicciardini lo disse un tempo lla e italiana voce *contrappe-*

RARE: molti usano *equiparare agliare;* ma s' ingannano, si- do solo *paragonare.* Fuggasi la voce *equiparo,* che alcuni er *pari, uguale.*

RO. V. Equiparare.

TIVO: ci basti *equo,* reso va- due esempj di eleganti Scrit- Segneri e il Pallavicino.

CO, agg.: oltre il senso di *dub- biguo,* gli si dà ancora comu- , ma impropriamente, quello *o, pericoloso,* attribuendo que- ttivo a persona: p. e. *Tutti co- Pietro per uomo equivoco;* persona da non fidarsene: *I corsi sono molto equivoci;* non *ligui, dubbiosi, oscuri,* ma per *si, ingannevoli, fallaci.*

ERA

ZIONE *d' ipoteca:* barbari- ggiore di *radiazione.* V. Ra- .

EREDITIERA, per *ereda, erede:* non è buona parola anche secondo il giudizio dell' Azzocchi.

ERÈZIONE. V. Ergere.

ERGERE *un atto, un processo* ecc.: *erezione di un atto,* è modo da rifiutarsi come *erigere.* V. Erigere.

ERIGERE, ERGERE, ERÈZIONE, per *fare, compilare, comporre, distendere; compilazione, atto:* p. e. *Erigere un processo, un atto, una perizia, una pianta;* è metafora ridicola per la sua arditezza, e che troverebbe grazia appena se tornasse il seicento. In vece di *erigere una pianta, un disegno,* la Crusca ammette *levare una pianta, un disegno.*

ERNISTA, per *brachierajo:* debbe proscriversi dai diligenti Scrittori.

EROGARE: è questo un verbo di cui i publici Ufficj molto usano; e pure manca al Vocabolario: p. e. *Malamente erogarono questo denaro;* cioè *spesero, impiegarono:* o vero: *Il Tribunal supremo erogò a sè questa causa;* cioè *chiamò a sè, avocò: Egli erogò a sè l' uso di quell' acqua;* cioè *trasse a sè, pigliò a sè* ecc.

ESA

ESALTAMENTO. V. Esaltare.

ESALTARE, ESALTAMENTO: e. *Questa orazione esaltò l' animo,* o vero *produsse molta esaltazione nell' animo degli ascoltanti,* è modo di dire assai infelice. Sostituisci *scosse, commosse, infervorò gli animi.* Altro costrutto da fuggirsi è il seguente citato dal Cesari (Prose ecc., Pag. 42.): *Esaltare la sensibilità,* in luogo di *muovere, commuovere la facoltà sensitiva.*

ESALTATO, ESALTAZIONE: p. e. *Cervello esaltato, pieno di esaltazione,* in luogo di *fervido, concitato, concitazione, fervidezza:* si fugga.

ESALTAZIONE. V. Esaltato.

ESARARE, ESARAZIONE, per *distendere, esporre, compilare; distendimento, esposizione,* alcuni usano; ma è brutto latinismo: p. e. *Avendo esarata una bella disertazione.*

ESATTORIA, manca al Vocabolario; ma è uno di que' termini, che, essendo di ottima origine e di uso frequen-

tissimo, dovrebbe adoperarsi senza scrupolo, quantunque la Crusca ci registri in questo senso medesimo *collettoria*.

ESAURIMENTO. V. Esaurire.

ESAURIRE *le materie*, per *finire, compiere, sbrigare:* ha un solo esempio del Salvini; ma può dubitarsi assai, che il valentuomo qui dormicchiasse, come al grande Omero pur succedeva, *quandoque bonus dormitat Homerus;* chè questo benemerito Scrittore, a parere anche di reputati Filologi, ha qualche rara volta una certa arditezza in materia di lingua, che i custodi di lei non amano che s' imiti: e questo forse è il caso. È vero che nel familiar discorso si usa il dire *esaurire gli affari, una lettera, un obbligo;* ma non tutte le licenze del parlare possono travasarsi nello scrivere.

ESBORSO, per *sborso, pagamento:* non è moneta legittima, ma falsata.

ESCIRE, ESCISSE, ESCISSERO: è più regolare, come nota il Corticelli, il dire *uscire, uscisse, uscissero.* È però assoluto errore il dire *escendo* in luogo di *uscendo*.

ESCOGITARE, significa, secondo la Crusca, *pensare attentamente, ritrovare pensando:* sbagliano quindi quei che l' usano per *pensare* semplicemente, come molti fanno: p. e. *Durante il pranzo, abbiamo escogitato di far dopo una partita a scacchi.* Si osservi ancora che la stessa parola *escogitare* sa troppo di pedantesco; sicchè vuolsi adoperare con molto riguardo.

ESCORPORARE: lascia agli scorretti, dicendo in vece *scorporare*.

ESCURARE, ESCURAZIONE: noto queste due voci, non perchè le abbia vedute usate da alcuno, ma perchè indicate dal Lissoni, forse come adoperate fra i Lombardi nel senso di *votare, purgare, evacuare;* e *purgamento, votamento* ecc.

ESCURAZIONE. V. Escurare.

ESCURSIONE, per *corsa, gita, improvvisa evasione:* dice il Lissoni non essere buona voce. Il Registro Accademico le dà solo il significato di *scorreria*.

ESCUSSIONE, ESCUTERE, per *riscuotere, esigere; riscossione con mezzi legali:* abbandoniamole ai Causidici, che forse non possono farne di meno.

ESCUTERE. V. Escussione.

ESECUTARE, per *far esecuzione, staggire, sequestrare, far pegno, pegnorare:* non è parola ammessa dal Vocabolario, quantunque sia registrata dall' Alberti per l' autorità del Fagioli.

ESEGUIRE, non per *mettere ad effetto,* ma semplicemente per *fare:* è mal detto: p. e. *Eseguirete al più presto il vostro obbligo: Eseguirete questa spesa.*

ESENTUARE, alcuni dicono in luogo di *esentare:* piccolo errore, dice il Lissoni, ma pur errore.

ESERCENTE, derivando legittimamente dalla antica parola *esercere,* non è voce da rifiutarsi, sempre però nel senso di *esercitare un' arte.* V. Esercizio. Non così però *esercire* per *esercitare*, che non ha veruna approvazione.

ESERCIRE. V. Esercente.

ESERCITARE *una carica, una magistratura* e simili, sta bene: non si userebbe però con proprietà a significare *un impiego basso, un mestiere;* ma solo *un ufficio nobile,* una *professione liberale.*

ESERCIZIO, per *amministrazione, azienda,* dal francese *exercice:* non è certamente voce approvata. Se si potesse dire *esercizio* per *amministrazione,* si potrebbe per analogia dire anche *esercitare* per *amministrare:* ma se alcuno in luogo di dire, p. e. *Amministrò il Comune* o *le rendite del Comune con molto senno,* dicesse: *Esercitò il Comune* o *le rendite del Comune con molto senno,* niuno si certo si terrebbe dal ridere. Arroge, che *esercizio* propriamente significa la pratica di un' arte, come insegna la Crusca: ognun vede pertanto la disconvenienza della metafora. Si bandisca dunque dai buoni Segretarj senza riguardo questo *esercizio* in tale significato ignoto ai buoni antichi, e che per la prima volta ci fu regalato dal Regno italico; e torni ad esprimere la pratica delle arti meccaniche, come nella prima sua origine.

a *fuoco* è frase a ragione non
a dall' Azzocchi, che vi so-
armeggiamento, armeggeria,
ell' armi.
TARE: il Vocabolario la chia-
antica ed incerta. Potrai dire
diseredare, ed anche, se ti pia-
edare.
'AZIONE, usano spesso e ma-
molti Forensi; e invano si pre-
ro la legittima parola *sfratto.*
. V. Esibito.
, sost., per *memoriale, ricorso,*
, o *qualunque carta che si*
. *Esibita,* sostantivo, ci re-
Vocabolario per presentazione
ritture in giudizio, ma non

'E. V. Esigere.
'A: abbiamo solo questo vo-
el senso di *bisogno di ciò che*
, *che è espediente;* e non di
i *riscossione, esazione, riscuo-*
, come si usa dalla maggior
' nostri Ufficj Municipali. Sic-
rò il Vocabolario registra *esi-*
r *riscuotere,* l' adoperare l' e-
nel senso di *riscossione,* non
, parmi, un molto deviare dalla
li una giusta analogia.
, oltre il senso di *riscuotere,*
ro di *domandare con autorità*
orza una cosa come dovuta,
e nota il Vocabolario, quan-
il Lissoni non l' ammetta. Si
dunque di non adoperare que-
e per *domandare* semplicemen-
e usano molti, anche scrivendo
riori; giacchè sarebbe intolle-
dire, p. e. *Esigo questa grazia*
ontà dell' E. V. V. Esigenza.
LE: il Vocabolario del Manuzzi
istra questa parola; ma in vece
scotibile.
E. V. Esistito.
O: non è voce molto introdot-
l' Alberti; e il suo verbo me-
si ammette poco fuori dell' in-
.
ZA: troviam registrate le sole
esitamento, esitazione per *du-*
ne.
, dal latino *ex-lex, senza leg-*
or di legge: è voce adoperata
mi moderni Scrittori, ed anche
mmasèo; ma non è ancora ac-
cettata dal Vocabolario, e pare che
senta troppo di latinismo.

ESONERARE, ESONERAZIONE, ESONERO, sost.: sono tutti latinismi, di cui non abbiamo bisogno alcuno noi che, in luogo di *esonerare da un obbligo, esonerazione da una spesa, esonero di fatica,* possiam dire correttamente *liberare da un obbligo, francare, esentare da una spesa; esenzione, alleviamento, liberazione da una fatica.*

ESONERAZIONE. V. Esonerare.

ESONERO. V. Esonerare.

ESORDIENTE, ESORDIRE: voci inventate dai moderni adoratori delle femminine e mascoline maestà teatrali, per le quali non basta il profuso oro, ma si è dovuto coniare nuova parola; poichè, al dire del F. M., a certe altezze il *cominciare,* e il *cominciamento,* e il *principiare,* sono termini troppo bassi.

ESORDIRE. V. Esordiente.

ESOSITÀ, ESOSO, per *avarizia, grettezza, spilorceria; avaro, gretto, spilorcio; esosità, esoso:* si adoperano solo per *odio, odioso.* Non si usano queste due voci nè meno per *sporcizia, sudiciume; sporco, sudicio,* come da molti si pratica.

ESOSO. V. Esosità.

ESPLETO, in luogo di *pieno, compito, perfetto:* è uno de' tanti moderni inutili latinismi.

ESPLOSIONE: non conosco che un esempio solo del Cocchi (citato dall' Alberti e ammesso nel Vocabolario) di questa parola; ma nel significato di *esplosione della polvere,* a cui veramente appartiene. Oggi si usa frequentemente in senso traslato, specialmente trattandosi di passioni violente e subitanee: *Esplosione della collera, della rabbia* ecc; ma non sembra adattato per significare l' espressione di dolci affetti, come la malinconia, l' amicizia, la pietà, e simili: ne' consiglierei i giovani ad imitare Giuseppe Pecchio, il quale nella vita di Ugo Foscolo scrisse, che il *Carme de' sepolcri fu una nuova esplosione della sua malinconia.* La malinconia, affetto dolcissimo e quasi timido, non è capace ad un' esplosione; e la musa del Foscolo è tutt' altro che malinco-

nica; ma piuttosto traboccante di giusta, alta e magnanima bile, che già scosse e scote tuttora le fibre di chi abita nella terra

« Che Appennin parte e'l mar circonda e l' Alpe ».

ESPLOSO: p. e. *Le mine in breve saranno esplose;* cioè *si darà fuoco:* o vero: *Le mine esplose arrecarono grave danno;* cioè *lo scoppio delle mine:* ti farai ridere, dice il Lissoni, se userai *esploso* nei detti significati.

ESPORTARE. V. Asportare.

ESPORTAZIONE. V. Asportare.

ESPRESSAMENTE, secondo la Crusca, esprime solo *manifestamente, chiaramente, specialmente:* male dunque si usa per significare *a posta, a bello studio, a sciente, scientemente:* es. *Ho fatto espressamente venir da Parigi quest' opera: Mi ha detto ciò espressamente per ingiuriarmi.*

ESPRESSIONE: è impropriamente usata, come sottilmente osserva il F. M., per *parola, frase, concetto manifestato;* giacchè solo significa *dimostrazione, dichiarazione, chiara e viva manifestazione del nostro concetto:* onde non dirai: *Queste espressioni non sono di buona lingua;* ma *Queste voci non sono di lingua.*

ESPRESSO, sost.: p. e. *Per espresso riceverete le carte, che mi richiedete:* il Vocabolario ci registra in vece in questo senso *uomo a posta, messo;* nè ammette *espresso.* V. anche *Spedito.*

ESPRIMERE, ben si usa per *manifestare il suo concetto,* e per *significare;* ma dubito molto, che possa valere per *semplicemente parlare,* come da molti si adopera: p. e. *Dopo lungo silenzio alla fine Giovanni così si espresse:* in questo senso non ne abbiamo esempj nel Vocabolario.

ESQUILIBRARSI. V. Disquilibrarsi.

ESQUILIBRIO. V. Disquilibrarsi.

ESSERE: si avvertono i giovani Segretarj, che quantunque lo scrivere *io ero,* come osserva il Corticelli, torni meglio per distinguere la prima dalla terza persona; pure è di troppo peso l' autorità contraria, ciò tollerandosi soltanto nel parlar familiare: e così dicasi di tutti gli altri verbi; nè si scriverà *io amavo, leggevo, sentivo;* ma *amava* ecc. Fuggano anche di scrivere *fossimo* per *fummo;* e *serò, serai, seranno,* per *sarò, sarai, saranno;* e *siano* per *sieno.* In quanto al participio *stato,* V. il verbo Avere.

ESSO: stima errore il dire *con essa lei, con essi loro, con essi i figlioli,* con *esse le mani,* dovendosi *esso* in questi casi sempre scrivere in singolare, *con esso lei, con esso loro, con esso i figlioli, con esso le mani.* (Bart. Ortogr., Pag. 205.)

ESSI: si stima errore l' usare *fra essi,* in luogo di *fra sè,* come nel seguente esempio: *Questi sei fratelli vivono in grande concordia fra essi,* cioè *fra sè,* o *fra loro.*

ESTENSIONE, per *luogo,* usano alcuni; ma è male adoperato, come nota il Lissoni: p. e. *Tutte queste estensioni sono mie;* cioè *tutti questi luoghi: Voi possedete una bella estensione;* cioè *una bella tenuta, un bel podere. Estensione, estensore di un atto, di un memoriale, di un ricorso* ecc., per *compilazione, compilatore,* sono voci che mancano di ogni buona autorità. Il Cesari non approva la seguente frase: *Dare estensione alle cose.* (Prose, Pag. 43.). Si usa da molti questa parola *estensione* anche nel seguente modo, come dice l' Azzocchi: *Coloro sono bugiardi in tutta l' estensione del termine;* dirai in vece: *Coloro sono gran bugiardi; fuor di modo,* o *soprammodo bugiardi;* o *sono bugiardissimi:* e così in casi simili.

ESTENSORE, per *compositore, autore di qualche scritto*: p. e. *Fabrizio fu l' estensore della contraria risposta:* è voce non approvata.

ESTERNARE, per *dire:* p. e. *Esternò il suo parere;* o vero per *dimostrare, palesare:* p. e. *Esternò il suo animo avverso.* Questa parola è nuova e illegittima, ed è una di quelle che imbrattano gli atti municipali, donde dovrebbesi bandire. Il Lissoni non l' approva, ma nota essere voce in corso, (Frasologia): ma ciò non prova nulla.

ESTERO, non è parola compresa nel Vocabolario: è voce di uso, che non bisogna confondere con *esterno. Estero* significa *fuor del paese; esterno, fuor del luogo.* Quindi mal si dicono fra

lari esteri que' che frequentano le de' Collegj e Seminarj, ma n vi abitano; e che dovrebbero si *esterni*.

TIVO, significa *atto a stima*-ndo dunque i nostri agrimen-periti dicono e scrivono *detta-timativo*, in luogo di *particola-ella stima*, dicono e scrivono n buona lingua, commettendo rori: il primo sulla voce *detta-la* quale è pretto francesismo, ettaglio); il secondo nell' ag-*estimativo*, a cui danno un si-o contrario alla natura sua.

IZIONE: termine poco buono erno, che significa *l' atto di fuori dei confini, esiliare, e*.

RE. V. Estrazione.

IONE, per *origine, derivazio-*antunque escluso dal Lissoni, trova ammesso nelle giunte al lario col seguente esempio del tti: *Quantunque la natura non un' estrazione divina, pure* ecc. *one* per l' *estrarre*, o *cavar fuo-uno stato derrate o mercanzie* vasi nella Crusca, che solo re-*strarre* in questo significato.

ARE, per *dare l' estrema un-* parola da far ridere anche un; e fu posta fra le riprovate occhi.

ITÀ, ESTREMO: *estremità*, Grassi Pag. 81., è propriamente *a parte d' una cosa materiale:* s' adopra sempre in astratto; il più alto grado, l' ultimo se-quale una cosa possa giunge-dice l' *estremità d' una ripa, veste, d' un paese;* e non l' e-e viceversa l' *estremo delle for-la gioja, de' mali* ecc.; e non *mità*. Adoperandosi *estremità* vamente, allora non può signi-ltro che *eccesso di calamità e ria*, a differenza di *estremo*, estende ad ogni altro avveni-felice o disgraziato della vita mo, e ad ogni sua passione.

IO, sost., per *prova, ragione: uesti sono gli estremi che do-dlurre in discolpa:* è una delle oderne sregolatezze nello stile tri publici Ufficj. Nè meno si può usarlo per *requisito:* es. *A quest' atto mancano gli estremi voluti dalla legge:* e ciò dicasi anche per *estremità*, usato nello stesso significato di *estremo*. V. Estremità.

ESTRINSECO, sost.: non ha luogo nella Crusca: es *Egli ha un estrinseco molto ributtante*, in vece di *apparenza*.

EVA

EVACUAMENTO. V. Evacuare.

EVACUARE, EVACUAMENTO, EVACUAZIONE *di una piazza, di una provincia, di una casa:* è voce straniera. I nostri Classici adoperavano *sgombrare, sgombramento;* e *sloggiare, diloggiare*.

EVACUAZIONE. V. Evacuare.

EVADERE (dal francese *évader*), per *scampare:* ha un solo esempio del Sannazaro, che dice *evasimo*, per la tirannia di una rima sdrucciola. *Evasione* lasciamola ai Giudici, quando processano chi fuggì dal carcere. *Evadere* poi per *rispondere*, o vero *compire, adempiere un ordine;* ed *evasione* per *risposta* o *adempimento di un ordine*, è barbarismo moderno di qualche Ufficio. Il Redi ha *dispacciamento* in questo senso, secondo l' Alberti.

EVASIONARE: mettilo a paro con *evadere*. V. Evadere.

EVASIONE. V. Evadere.

EVASIVAMENTE, EVASIVO: p. e. *Datemi risposta evasiva: Rispondetemi evasivamente*, per *risposta esatta, precisa, particolareggiata:* altro nuovo barbarismo. Alcuni, come dice il Lissoni, adoperano *evasivo* in contrario significato: *Non gli furono date che risposte evasive;* cioè *dubbie, incerte, ambigue*. In qualunque significato è sempre una voce barbara.

EVASIVO. V. Evasivamente.

EVENIENZA, per *emergenza, emergente, occorrenza, circostanza:* p. e. *Secondo l' evenienza de' casi:* è altra voce moderna da fuggirsi.

EVENTUALITÀ: il Vocabolario la spiega *astratto di eventuale*, cioè *che dipende dal futuro;* ed è termine dei Giureconsulti: ma gli esempj addotti per niente si riferiscono a materie forensi. Pare adunque, che forse troppo

severamente abbiano il Lissoni e l' Azzocchi dato il bando a questa parola.

EVINCERE, è termine curiale, che vale *ripetere il suo posseduto dagli altri*, come dice l' Alberti. Il Vocabolario non registra che *evizione*. V. Comodatario. Ma *evincersi* per *convincersi*, ed *evincere* per *dedurre*, sono spropositi già notati dal Lissoni nei seguenti esempj: *Come avranno luogo ad evincersi nel seguito di questi avvenimenti*; cioè *Ne verrà fatto di poter provare: Dal qual fatto, dalle quali ragioni si evince, che* ecc.; *si deduce, si raccoglie, si ritrae* ecc.

EVOCARE, per *chiamar fuori*: è voce ammessa nel Vocabolario per la sola autorità dell' Alberti; il quale però dice, usarsi propriamente delle anime e degli spiriti: quindi mal si dirà: *Evocare un autore d' un dramma sul proscenio*, se pur la frase non contenesse uno scherzo.

FAB

FABBISOGNO, in luogo di *occorrente, bisognevole, necessario*: p. e. *Voi appresterete il fabbisogno alla recita di questa commedia*: parola di moderno conio, di cui veramente non fa bisogno. Anche il Bernardoni registra il *fabbisogno*, ma in significato di *stima, valutazione, conto anticipato*; e la esclude dalle parole di buona lega: nel qual senso crediamo che or più non si adoperi da veruno.

FABBRICATO, sost., per *fabbrica, edifizio, casamento, abitato*: non è termine legittimo: es. *In questa città il fabbricato da qualche tempo è molto accresciuto*.

FACCIATA *di un libro, di una scrittura*, non è da dir mai, avverte il Lissoni; sì *faccia* o *pagina*: nelle giunte però del Vocabolario se ne danno esempj del Casa, del Redi, e dell' opera *Istruzioni ai Cancellieri* ecc.

FACCOCCHIO, non è voce italiana a indicare il legnajuolo che fabbrica i carri. *Carpentiere* è il termine che ci somministrano i buoni Vocabolarj.

FACILITAZIONE, per *agevolezza, condiscendenza, facilità*: es. *Se posso avere questa facilitazione, farò una tal compra*: è voce non di buona lingua, registrata anche dal Bernardoni, quantunque possediamo *il facilitare* per *agevolare*.

FACOLTÀ, per *avere, ricchezza, possidenza*: il Vocabolario ci nota in questo senso *facultà*; sicchè potrebbe darsi il passo anche a *facoltà*.

FACOLTATIVO, che *dà facoltà*: non è voce di buona lingua. L' Alberti la chiama termine de' Legali; e si lasci a loro.

FACOLTIZZARE: non essendo approvato questo termine dagli Accademici, ti si presentano in vece i corrispondenti verbi di *autorizzare, dar facoltà, approvare, permettere, acconsentire, convalidare, render valido* ecc.

FACOLTIZZAZIONE: parola orrida, che pure è assai vezzeggiata da molti Segretarj, ai quali cade spesso dalla penna: *Con superiore facoltizzazione: Quando si sarà ottenuta la necessaria facoltizzazione*. E perchè non usare *approvazione, licenza, assenso, beneplacito, facoltà, permesso, concessione*, e simili, tutte parole legittime e di miglior suono?

FAGOLA e **FAGOLOTTO**, per *candela*: non si trova nella Crusca, la quale registra *falcola* e *falcolotto*, dichiarandole però voci antiche.

FAGOLOTTO. V. Fagola.

FALCIDIARE, da *falcidia*: termine forense per *detrarre, defalcare, togliere, scemare, diminuire*. Questa voce non dovrebbe usurpare il luogo a tante altre buone voci, che meglio esprimono il concetto. Il Vocabolario ci dà *falcidia* soltanto.

FAMULATIVO: odesi qualche volta questa voce ne' cancelli del Foro: es. *Questa dimanda fu famulativa all' altra della revoca della sentenza*; cioè *dipendente, conseguente, accessoria* ecc. Non è voce di buona lega; e sarebbe stato forse meglio usare *famulatoria*, cioè *che accompagna e presta servizio*.

FANELLA, per *panno di lana bianco fino e morbido, che ci ripara nell' inverno dal freddo*: debbe pronunciarsi e scriversi *frenella*.

FANGA: il dir *fanga* per *fango* è idiotismo.

FANTASIA: es. *Questa è una maschera di fantasia: Questo è un abito di*

ia: dirai più correttamente *di cio, fantastico, inventato di ipo.*

STORIO, *una delle sedie che i Prelati nelle Chiese:* così conente si pronuncia. Se ami di me, userai *faldistorio* o *fardi-*

si dica *facciano*, e non *faccino.*

I SUOI PASSI. V. Passi.

E BRIGHE. V. Brighe.

JOGO: dubito se i seguenti modire sieno di buona lingua: *Se n farete, si avrà luogo, si farà a credere, che non siate sincerà meglio dire: Si avrà ragione, à motivo di credere* ecc.

UN' OBBJETTA. V. Obbjetto.

ACIA, per *spezieria, bottega speziale:* non è parlare o scrion proprietà. *Farmacia* è pronte la scienza o l' arte, non il o dello speziale: si potrebbe arla, volendo adattarvi un noreco, *farmacopea* o *farmacote-*. M.

CARICO. V. Carico.

COLO: noi chiamiamo nello stile cio con questo nome molte scritd atti uniti insieme, che si rapo ad una stessa materia; e sicco*cicolo* vuol dire *piccolo fascio etto*, ne sembra che la paron sia male applicata. V. Posi-

E: consiglia il Lissoni a fuggir nel senso di *funesto;* ma un eo del Pallavicino, che ci è recato giunte al Vocabolario, ci dà fadi usarlo. Anche Giacomo Leonelle annotazioni filologiche alle anzoni (Bologna 1824.) avea , che *fatale* per *dannoso, funera* stato adoperato ben due volte Alamanni nel suo poema della azione. Annibal Caro gli dà an-. significato di *mortifero.* Il suo enso è *destinato dai fati.* I cullalle lettere, dice il Bartoli, han*fatale* di non ascender mai. uomo di lettere, Pag. 2.). Non però, come prosegue lo stesso ni, nel significato di *ultimo, e-, perentorio;* come nel seguente io: *Giunto il fatal giorno del nento: Il termine fatale del pagamento scade col giorno dieci:* significato ben ridicolo.

FATALISMO, per *fato, fatalità, destino:* è uno dei moderni comuni francesismi.

FATIGA e FATIGARE: benchè sieno registrate queste voci nel Vocabolario, pure sembra al Bartoli (Ortogr., Pag. 185.) e ad altri Grammatici che sia da preferirsi *fatica* e *faticare;* e lo stesso Vocabolario nota per antica quest' ultima parola *fatigare.*

FATIGARE. V. Fatiga.

FATTO (Mettere al) è modo disapprovato dal Cesari (Prose ecc., Pag. 43.) per *informare, rendere consapevole, partecipare.*

FATTO: secondo l' acuta osservazione del F. M. dovrebbe riferirsi sempre al passato; *faccenda* al futuro, a cui dovrebbe rapportarsi anche *affare*, che significa *cosa da fare* o *a fare.* Ciò sia di norma a chi ama la vera proprietà del linguaggio.

FATTURA, nel senso di *persona educata e dipendente da alcuno: Questo giovanetto è sua fattura.* La Crusca nota solo *creatura* in questo significato.

FAVA, per *voto.* V. Palla.

FAVORE (A). V. Odio.

FEL

FELICITARE, significa *far felice, riputar felice, prosperare;* ma non mai *congratularsi, rallegrarsi:* p. e. *Io mi felicito con voi della ottenuta carica;* e nè meno *compiacersi:* p. e. *Io mi felicito della vostra buona fortuna.* Manca alla pura lingua anche *felicitazione* nei due riprovati sensi di *felicitare;* il primo dei quali è pretto francesismo.

FELICITAZIONE. V. Felicitare.

FENESTRELLA. V. Finestrella.

FERIRE: dichiara goffa il Lissoni la seguente frase: *Egli ha ferita la mia delicatezza;* nè certo può negarsi una soverchia arditezza a questo traslato, pur troppo comune: puoi dire in vece *ha offeso l' onor mio.*

FERMARE, per *serrare, chiudere:* è modo francese: p. e. *Ho fermata la porta: Ho fermati nello scrigno questi denari.* Il Vocabolario registra *fer-*

mare in questo significato; ma ci avverte essere poco usato, e cita un solo esempio del Firenzuola.

FERMO, per *arresto*: es. *Fu jeri fatto il fermo di tre malviventi*: così dicono quelli che non possono camminare che sulle orme de' Francesi, i quali hanno *fermer*, se non in senso di *arrestare*, almeno in quello di *chiudere*, *serrare*.

FIA

FIANCARE: p. e. *La sua difesa è fiancata di buone ragioni*: *fiancare* si suol dire degli archi e delle volte. Si dirà *fiancheggiare*.

FIDEJUBENTE. V. Fidejussione.

FIDEJUSSIONE: manca al Vocabolario, che in sua vece ne fornisce *sicurtà*, *cauzione*, *malleveria*, *mallevadoria*, *guarentigia*. Se però si usasse, trattando di cose legali, non sarebbe da condannarsi; tanto più che la Crusca dà luogo a *fidejussore*: non così di *fidejubente*, inutile latinismo.

FIDUCIARSI, per *aver fiducia*, *confidare*, *sperare*, *promettersi*: è modo barbaro: p. e. *Io sono fiduciato dalla bontà vostra di ottenere questa grazia*.

FIERO: sono ora frequenti questi modi di dire: *Io sono fiero di questo onore*: *Egli è fiero di essere stato vostro maestro*; in luogo di dire *mi compiaccio*, *vado superbo*: si fuggano, perchè goffi e ridicoli francesismi.

FIGLIA, per *fanciulla*, *zitella*, *donzella*, *giovanetta*: è modo al tutto francese.

FIGLIARE: è sconveniente il dire, trattandosi di donna (come nota il P. Bresciani), *ha figliato*; giacchè i Toscani assegnano questa locuzione alle bestie: nè i contadini metaurensi scambiano mai queste due voci fra loro.

FIGLIOCCIO. V. Santolo.

FIGURA, per *azione*: diciamo continuamente, almeno nel familiar discorso: p. e. *Egli mi ha fatto una cattiva figura*: volendosi esprimere correttamente, si dirà in vece: *Egli mi ha fatto una cattiva azione*. *Figura* per *persona* non è ammessa dal Lissoni, ma ben dalla Crusca.

FIGURARE: fra i molti sensi che ha *figurare*, non ammette certamente quello che gli si applica da tanti, quando dicono, p. e. *Egli vuol figurare*: *Figurò più degli altri*: *I più ignoranti amano di più figurare*, per *primeggiare*, *contraddistinguere*, *spiccare* ecc. Si dice anche da molti: p. e. *Questa partita non figura ne' conti*; dirai in vece *non è collocata*, *posta*, *piantata*, *non ha luogo*.

FILA, quando significa *numero di cose l'una presso l'altra dirittamente ordinate*, non ammette che *file* nel suo plurale; onde quando si dice: *Entrò nelle fila de' soldati*; quel dire importerebbe *ne' fili* (F. M.): dirai *nelle file*.

FILOSTRI: chiamansi così fra noi i *fichi primaticci*, che maturano nell' estate prima dei settembrini. L' Alberti li chiama *fioroni*: questa voce però manca al Vocabolario.

FILUSELLO: si adopera questa voce negli Ufficj publici in luogo di *filugello*; ma vuol fuggirsi, essendo errore che noi abbiamo notato in alcuni scritti.

FINANZA: dice il Lissoni, che questa parola nell' uso generale serve a rappresentare le rendite e l' entrate d' un regno. Noi soggiungiamo, che il Davila, nobilissimo scrittor di storie, fu il primo forse ad adoperarla in questo senso, e dopo lui il Bentivoglio nelle Storie delle guerre di Fiandra: ma ora il Vocabolario la registra con un esempio del Dati. Ben è ridicolo però il farne continuo scialacquo per significare le *sostanze* e le *rendite private*; come: *Le mie finanze sono piccole*: *Le mie finanze non sopportano questa spesa*. Il secol nostro, forse per ingrandire la sua piccolezza, ha la smania di volgere a cose tenui parole che possono esprimere solo cose grandi.

FINCA: quando gli Ufficj publici debbono compilare un qualche specchietto, che risguarda un conto, o qualunque altra materia, lo dividono, od anche suddividono in tante parti, sì per facilità e chiarezza maggiore, sì perchè se ne vedano a primo tratto le singole parti. A queste divisioni e suddivisioni è stata applicata la parolaccia di *finca*, e nel plurale *finche*. Non ne so l' origine, nè me ne cale: dico per altro essere parola risibile, che fece la

ima mostra sotto l' ultimo Go-
straniero, che forse ne rideva
esso, e che il Bernardoni regi-
a i vocaboli, direbbe il Monti,
ucati. I nostri vecchi le chia-
colonne, dalla loro ordinaria
a cui si aggiungano *spartimen-*
cisione, *casellino*, *colonnino*,
ello.

'RELLA, si chiama fra noi quel
pertugio, che si fa nelle vesti-
, nel quale entra il bottone che
ia e l' unisce: voce popolare,
go della quale dirai e scriverai
lo.

, sost.: p. e. *Questo lavoro è*
finito ammirabile; cioè *d' una*
ione, di una squisitezza ammi-
a ragione il Lissoni si burla
sto significato.

'TO, per esprimere *il fiore che*
ino, quando sta per finire: non
detto, ma dee supplirvisi con
rito.

IE, così chiamano i nostri con-
quell' erba nociva che nasce alle
de' legumi, e in poco tempo li
are: il suo termine dottrinale
anche.

, per *brontolio* o *gemito:* quan-
abbiamo *fiottare* per *brontola-*
si lasci al nostro popolo. Altret-
licasi di *fiottoso* per *brontolone*.

ISO. V. Fiotto.

, per *sottoscrizione*, e *firmare*
ttoscrivere: sono voci comuni a
li Ufficj, e fuori degli Ufficj; e
firma l' Alfieri nella satira set-
anche il Perticari, nella sua
di Dante (Vol. 2., Pag. 130.)
: *Il trattato di pace fra Carta-*
Roma firmato nel terzo secolo:
detto con la debita riverenza a
scrittori, aspetteremo di adope-
este voci quando saranno am-
nel Codice della lingua; *nam*
opportunamente dice Quintilia-
magnis quoque auctoribus in-
aliqua vitiosa, et a doctis inter
tiam mutuo reprehensa. Usere-
anto, almeno in componimenti
sottoscrivere, *soscrivere*, e *sot-*
ione, *soscrizione*. L'Alberti no-
a, e non *firmare:* il Tommasèo
firma e *firmare* a' mercanti
ire): il Lissoni (Fras.) lascia
passar *firmare* per parola di buon co-
nio; ma non citandosi gli autori don-
de egli ha tratti gli esempj, sarà ben
fatto di attenersi al più sicuro par-
tito.

FIRMARE. V. Firma.

FISCIÙ, *fazzoletto di velo*, o simile,
che portano le donne intorno al collo:
chi non lo conosce per un francesismo?
e chi per questa ragione non dovrà
astenersene?

FISSARE, per *determinare*, *stabilire:* è
parola posta dal Bernardoni nel suo e-
lenco di voci non approvate; ma che
si trova nel Vocabolario del Manuzzi,
convalidata da un esempio del Tasso
e del Salvini. *Fissar l' attenzione* è
modo condannato dal Cesari. (Pro-
se, 42.).

FITTO, FITTONE, sost., *legno con-*
fitto o sulle strade per riparare i fossi
dai carri, o in qualsisia altro luogo
per diversi fini: manca alla buona lin-
gua. Potrai dire *riparo di legno*.

FITTONE. V. Fitto.

FLA

FLAGRANTE: *Fu sorpreso in flagran-*
te, o infragranti, per *sul fatto;* è fran-
cesismo che spesso si ode non solo, ma
si trova scritto in pregiate scritture: co-
me pure fuggi *delitto flagrante*, per
delitto enorme, e simili.

FLAMBO': tu dirai *lucerna*, lasciando
flambò a chi si vergogna di scrivere i-
talianamente.

FLOTTIGLIA, *piccola flotta*, *armata*
navale: è parola francese (*flotille*).
La buona lingua ci somministra *arma-*
tella, *navilio*, *armata*. V. Armata.

FOC

FOCONE: chiamasi erroneamente, al-
meno fra noi, quel vaso di rame, o di
ferro, o di terra, ad uso di tenervi
dentro brace e carboni accesi per ri-
scaldarsi: dirai *caldano*, se piccolo;
braciere, se più grande.

FODERETTA, FODRETTA, per *so-*
praccoperta di pannolino, entro cui si
pongono i guanciali da testa: è co-
mune errore delle nostre donne, che
dovrebbero dire *federa*, ed *infedera-*
re, *porre la federa*, contrario di *sfe-*

derare, levar la federa. Il Tommasèo registra *foderetta* per voce di uso. (Guscio).

FOGLIA e FRONDA: restringerò in pochi versi tutto il bel discorso del Grassi per queste due voci. (Pag. 33.). *Fronda* significa *virgulto, ramo fronzuto*: e se i Poeti usano *fronda* per *foglia*, s' intende sempre d' albero, o di virgulto, o di pianta che abbia rami; non mai d' erbe, o di fiori: anche *foglia* può adoperarsi indistintamente nell' una e nell' altra specie. Si dice nell' uso *foglia* o *fronda* di quercia; ma non *fronda di lattuga, di salvia, di malva* ecc.

FOGLIO *retto o verso*, che si usa da' nostri Ufficiali del Registro, volendo indicare con la prima voce la prima faccia del libro, e con la seconda la parte dietro e quella: sono questi modi al tutto cattivi; e ce lo prova l' Alberti nel suo Dizionario francese-italiano alla voce *folio*.

FOLEGGIARE, per *folleggiare*, come ben ci avverte il F. M., sarebbe barbarismo; ma per *favoleggiare* procederebbe secondo l' analogia, dacchè voce legittima è *fola* sincopato da *favola*: manca però *foleggiare* al Vocabolario.

FOLLA e FOLLATURA: malamente si adoperano per *gualchiera*, ed anche *cartiera*. I nostri cappellaj dicono *follare* quel premere che si fa sul feltro col rolletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo per uguagliare il pelo. Anche l' Alberti lo spiega in tal modo.

FOLLARE. V. Folla.

FOLLATURA. V. Folla.

FOLLEGGIARE. V. Foleggiare.

FONDERE. V. Fusione.

FONDINE, *quell' arnese appiccato ai due lati della sella de' cavalieri per custodia delle loro pistole*: si debbe chiamare *fondo della pistola*.

FONDITA, per *fusione, liquefazione*: non dirai, se non vuoi spropositare.

FONDO: fra i tanti significati, ne' quali si usa questo vocabolo, la Crusca riporta anche quello di *beni stabili, capitali*. Noi nello stile degli Ufficj publici gli assegniamo un senso anche più largo: se, p. e., si discorre di una spesa, si soggiunge, che bisogna assegnare e trovare i *fondi*; se la casa difetta di denaro, diciamo *mancano i fondi*; se nelle tabelle di previsione si nota da una parte l' uscita, dall' altra diciamo essere anche piantati i corrispondenti *fondi*. Il suo vero termine pare che sarebbe *assegnamento*: ma quantunque nei detti casi questa voce *fondo* non appartenga a' beni stabili, pure essendo un capitale proveniente dalle rendite, non parrebbe l' uso assai stravagante. Non ommetto però di dire, che l' Alberti (come nota alla voce *fare* il Lissoni) dichiara per francesismo il costrutto *fare i fondi* (*faire les fonds*).

FONTICOLO, dicono molti per *cauterio, fontanella, rottorio*, che sono voci approvate.

FORAGGIO, adoprasi convenientemente negli Ufficj per significare *quella quantità di biada o strame, che si dà in una volta ai cavalli*; ma veramente questa dovrebbe dirsi *profenda*: *foraggio* dovrebbe veramente servire a significare qualunque genere di vettovaglia.

FORARE, SFORARE, SFORACCHIARE: sarà grato ai miei lettori il conoscere la differenza fra questi tre verbi, di cui con la solita acutezza ce' informa il chiaro F. M. Il *forare* può convenire anche ad un sol foro, che poco o tanto s' interni, ma non passi il corpo forato: lo *sforare* per che esprima un trapasso, e forse una quantità di fori: lo *sforacchiare* sembra che ci presenti la medesima idea, ma quasi accompagnata da inordinatezza o capriccio.

FORASTIERO, termine poco usato; così ci avvisa il Vocabolario: sarà meglio adoperare *forestiero*.

FORENSE, per *forese, abitatore del contado*: è sbaglio notato già dal Bernardoni, e registrato anche dal F. M. *Forense* altro non può valere che *causidico* o *appartenente al foro*: il dire dunque *dazio sul consumo forense*, significa *dazio sul consumo de' Causidi, Procuratori ed Avvocati*. Parrebbe pertanto, che si dovesse abbandonare una volta questa barbara e ridevole voce, la quale è uno de' tanti svarioni impostici dalla francese invasione. E veramente il vedere anche in istampe di autorevoli Magistrati tutto dì ripetuto sì goffo errore, fa meraviglia a tutti quelli che un poco si piacciono

hiettezza di nostra lingua, co-
bbe meraviglia, ed anzi move-
e più grosse risa, se un Avvo-
fondendo nella Romana Ruota
cui si scrive in latino) qual-
sse riguardante il detto dazio
suno forese, adoperasse l' ag-
forensis. Peggio poi usare *fo-*
n forestiere, come, non ha gua-
letto in un accreditato giornale
legali, in cui si vede scritto
ne forensi, in luogo di dire *le*
straniere.

IKRE: udiamo spesso, special-
nel familiar discorso, questa
? in città vostro fratello? No,
tiere: errore; dirsi in vece:
i, è assente.

IE, FRUGONE, per *carretto-*
de spesso nelle bocche di molti,
nque sia errore.

(A), per *conformemente, secon-*
: p. e. *A forma delle superiori*
zioni: A forma di legge ecc.
na significa *a similitudine*, co-
guisa.

ITÀ: *Non bisogna farsi tante*
tà, cioè *meraviglie:* si fugga.

LIZZARSI, per *maravigliarsi*,
lezzarsi, prendere in mala par-
ona voce notata nelle giunte;
ò non mi accordo col Lissoni,
dichiara verbo degl' idioti.

RE: es. *Una bassa ed angusta*
formava tutta la sua casa:
na delle tante maniere francesi,
gi imbrattano il nostro parlare
stro scrivere. Italianamente in
formare si potrebbe forse u-
stituire; ma con maniera più
più pura si direbbe *era tutta*
casa. (Lambruschini, Letture
nulli 1840., Pag. 80).

LARE *un pensiero, un' idea,*
la forma, l' *espressione ad un*
o; vestirlo con parole: è modo
rezzeggiato dai moderni, e igno-
lassici.

ORE, FORNITURA, *impresa*
rnire le vettovaglie, ed anche
ose: il Vocabolario ha le voci
he di *appaltatore, imprendito-*
raprenditore, appalto.

TURA. V. Fornitore.

in luogo di *forse* usano erro-
nte alcuni a modo del popolo,
come notò anche Mr. Azzocchi. *Forsi* per *forse* dicevano spesso gli antichi, e tuttora dice il nostro popolo; ma tu dirai *forse*.

FORTUNA, per *patrimonio, ricchezza grande:* p. e. *Col mercanteggiare fece a poco a poco un' immensa fortuna:* è modo riprovato, potendosi al più intendere *fortuna* semplicemente per *caso, condizione*.

FORZA *publica*, si chiamano fra noi i *soldati di Polizia:* è parola quasi nuova e necessaria. Gli antichi usavano in vece *sbirro, birro, berroriere, sergente della Corte:* voci che non possono ora adattarsi alla soldatesca politica.

FORZOSO, può soltanto valere *che fa forza:* e se dirò *legge forzosa, atti forzosi*, forse si potrà sostenere; ma non il dire *prestito forzoso*, giacchè i prestiti non fanno forza: e converrebbe dire prestito forzato. Peggio poi *doni forzosi* in vece di *forzati*, ponendo da parte, che il dono, il quale sempre suppone libera volontà, non può essere giammai forzato: vizio del nostro secolo di coprire brutti fatti con belle parole.

FRA

FRANGERE *un ordine, una legge:* si dica *infrangere, trasgredire, disobbedire* ecc.; ed in vece di *frangimento*, si dica *infrangimento, trasgressione, disobbedienza* ecc.

FRANGIMENTO. V. Frangere.

FRATERNIZZARE, è parola forestiera: p. e. *Noi fraternizziamo insieme:* useraì *affratellarsi, vivere da fratelli, a modo di fratello*.

FRATTEMPO, è rifiutato dal Bernardoni; e veramente manca questa voce alla buona favella: egli soggiunge però, che fu più volte adoperata dall' Alfieri nella sua traduzione del Filottete di Sofocle (Firenze 1804.); ma l' Astigiano non fa per ora autorità in materia di lingua. Dirai *in questo mezzo*, o *in questo mezzo tempo, in questo, in quello*, secondo i varj casi.

FRAZIONARE: anche questa parolaccia abbiamo veduta usata da molti: es. *Da tutte queste opinioni era frazionata*

l'assemblea: e potrebbe dirsi tanto facilmente *divisa.*

FRAUDE: es. *Prendere in fraude, far fraude* dicesi spesso nello stile degli Uffizj *il sorprendere per parte de' gabellieri la cosa di cui dovea pagarsi, e non si è pagata la gabella:* in questo caso userai *frodo* in luogo di *fraude.*

FRAZIONE: può dirsi *la frazione del pane, e la frazione dei numeri;* ma non si deve trasportare questa voce ad altri significati, come sarebbe il dire: *Questo parere fu diviso in frazioni: Le frazioni di un consiglio publico: Le frazioni de' cittadini, del popolo* ecc.: si dica *una parte.*

FRESCO (Di): p. e. *Il mio amico giunto di fresco ti saluta. Fresco*, aggettivo, per *nuovo, di poco tempo*, può usarsi, e ce ne dà esempj la Crusca; ma non nel detto senso avverbiale. Dirai in vece *giunto da poco in qua.*

FRICASSÈ (dal francese *fricassèe*): italianamente dicesi *fricassea.*

FRISORE, in luogo di *parrucchiere: In tutta la gentil Firenze non ritrovai alcuni mesi addietro veruna bottega di barbiere e parrucchiere, essendosi tutti trasformati in frisori* (dal francese *friseur*): ciò fu osservato anche da quel Lombardo citato dal F. M. alla voce *frisore.* Qui forse avrebbe luogo quella osservazione del Tommaseo, che cioè « mentre i Toscani a« quistano di fuori consuetudini e i« dee, non tutte forse desiderabili, per« dono quel segno che li fa invidiati « a qualunque italiano abbia senso del « bello (alla voce *panno*) ». L' Alberti nota questa parola per francesismo introdotta dalle donne; ma ora sembra estesa anche al sesso più nobile.

FRONDA. V. Foglia.

FRONTE (Far): p. e. *Non vi è il modo di far fronte alle spese: Con questa nuova rendita si fa fronte ai bisogni:* vi si supplisca con *provvedere;* giacchè il *far fronte* in questa significazione è uno delle moderne goffaggini.

FRONTE (A), vale *a rincontro, a dirimpetto;* ma moltissimi se ne servono impropriamente per esprimere *quantunque, benchè, malgrado:* p. e. *A fronte che egli ne fosse avvertito, pure non si curò dell' avviso: A fronte degli ordini superiori, volle non ostante partire.*

FRUGONE. V. Forgone.

FRUTTATO, per *frutto, rendita, utile:* benchè sia voce comune a moltissimi, pure non vorrebbe usarsi da giovani che amino correzione e schiettezza di lingua.

FRUTTO: bene avverte il Lissoni, che *frutte* e *frutta* si dice solo, quando i frutti sono spiccati dagli alberi; e *frutto* e *frutti*, quando sono nell' albero: onde non si dirà: *Quest' albero è pieno di frutta*, ma *di frutti;* e nè meno può regolarmente dirsi: *Ho mandato a regalare un canestro di frutti*, ma *di frutta;* e nè meno: *Egli si licenziò da tavola al servito de' frutti;* ma si dirà *delle frutta*, perchè sono già colti. Quando però si debbono nominar *frutto* o *frutti* in senso traslato, non userai *frutte* e *frutta;* ma sempre *frutti.*

FUC

FUCILARE: chi non dice *fucilare* per *moschettare?* e pure si sbaglia; chè *fucilare* è parola non usata da niun buono Scrittore.

FUCILATA. V. Fucile.

FUCILE o **ARCHIBUSO**: sono ben distinti fra loro, nè debbono confondersi uno per l' altro. *Fucile* (così la Crusca) è quell' istrumento d' acciajo, a dovere dalle pietre (le quali noi chiamiamo focaje) fare, percotendole, uscire favilla di fuoco: si dice anche quello stromento dell' archibuso, sul quale percotendo le pietre dassi fuoco al focone di esso archibuso, e l' istromento cui si attacca il fucile. *Fuciliere* manca al Vocabolario; ma non potrebbe significare che fabbricator di fucili: l' uso però moderno chiama *fucile* l' archibuso. Nè meno dirai *fucilata* per *archibugiata.*

FUCILIERE. V. Fucile.

FULMINANTI: così chiamansi fra noi que' piccoli stecchi con materia fosforica ad una delle due estremità, la quale, venendo soffregata sopra un corpo ruvido, si accende, scoppiando. In Toscana ho sentito chiamarli con voce più propria e più schietta *fiammiferi.* Qui sarebbe il caso di nuova voce a cosa nuova; e pure un vecchio voca-

ɔene appropriato a nuova inven-
non rese necessaria una nuova
: il Tommasèo però li chiama
ıanti. (Maglio).

RE *le funzioni:* latinismo ri-
in luogo di *esercitare un uf-*
una carica ecc. V. Funzioni.
re un impiego, e simili, in luogo
far le veci, o *esercitare un uf-*
un magistrato, un impiego, è
ncidume da lasciarsi sempre da
ıto; così dice il Lissoni: ed io
ıgo, non vedersi mai usato nè
dagli antichi; sì che il Vocabo-
ıon ne fa motto.

)NARE, per *operare,* è voce
arbara, che move a riso, e che
sarebbe da me registrata, se non
i veduta in uso in qualche scrit-
i publico Ufficio: p. e. *Egli ha*
nato assai bene in questo affa-
luogo di *Egli trattò molto bene*
affare. Altri usano malamente
nare per *fare una funzione ec-*
tica, sagrificare, che fu usato
llavicino. Nè meno dirai in que-
ıso *pontificare.*

)NARIO: si dice così da molti
che è costituito in carica, o di-
o magistratura, o uffizio: non
buona; e potrà usarsi in sua
di magistrato, o *di ufficiale*
o le circostanze.

)NE, per *carica, peso, obbligo:*
va all' ultimo Vocabolario della
stampato dal Pitteri; e perciò
ıardoni notò questa voce nel suo
): ora in quello del Manuzzi si
registrata in quel senso con un
.o del Salvini. Si adopera ancora
Ufficj publici la parola *funzione*
xce: p. e. *Far le funzioni di*
loniere, di Giudice ecc. Manca
ısto significato alla schietta fa-
ed è francesismo schietto. Non
istra nè meno l' Alberti nel suo
ɔlario universale: dirai dunque
veci.

: nota il Buonmattei ed anche
rticelli alla Pag. 142., che in
lingua trovasi più spesso *fuora*
ori; e quando si dice *fuor,* quel-
:ciamento viene da *fuori,* e non
ɔra, che, terminando in *a,* non
be accorciarsi.

(In), è ben detto, come in-
segna il Corticelli, nel seguente modo: p.e. *Maestro alcuno non si trova da Dio in fuori,* preponendo la cosa eccettuata in ablativo; ma errato è il dire: *All' infuori di lui, tutti furono di contrario avviso: All' infuori di Paolo, tutti partirono:* debbe dirsi *da lui in fuori, da Paolo in fuori;* costrutto che condanna anche il Cesari. (Prose ecc., Pag. 43.)

FUORUSCITO: non si userebbe in senso buono, come in antico; nè in questo (così il F. M.) vuole lodarsi il Botta, avendo tal vocabolo perduta oggi la primiera significazione: si può in vece sostituirvi *rifuggito, emigrato.* V. Emigrato.

FURTIVO: significa solo *di furto, nascosto, occulto, segreto;* nè può adoperarsi nel senso di *rubato,* come nell' esempio seguente: *Oggi il Tribunale ha fatta la ricognizione delle cose furtive.*

FUSIONE, FONDERE: si sente tutto giorno *fusione di pareri* per *accordo: Tutte le questioni si sono fuse in una sola,* per *accordate.* Nè il *fondere,* nè la *fusione* possono avere questo esagerato modo metaforico.

FUSTAGNA, non dire con molti; ma *fustagno* o *frustagno,* specie di tela bambagina, che si usa specialmente per mutande da inverno.

FUTILE, FUTILITÀ: sono parole latine, di cui si è impossessata la lingua francese, ma non l' italiana; sicchè il Vocabolario non le ha accettate.

FUTILITÀ. V. Futile.

FUTURO: avvertono i Grammatici, che i futuri dell' indicativo della prima conjugazione cambiano l' *a* in *e;* ed in luogo di dire *amarò, insegnarò,* si dirà *amerò, insegnerò:* e così in tutte le persone. Lo stesso si dirà de' preteriti imperfetti del modo congiuntivo, *amerei, insegnerei,* quando però non s' incontrino in compagnia (così il Facciolati) tre o più *e;* per lo quale incontro, come osserva Celso Cittadini, disse il Boccaccio *rivocareste.*

GAB

GABARÈ. V. Cabarè.

GABELLARE: molti dicono *gabellare*

il bestiame, il vino, le derrate, per *assoggettare a gabella, a dazio, ad imposizione. Gabellare* vuol dire soltanto *pagar la gabella*, o *liberare alcuna cosa, pagandone la gabella*, che anche dicesi *sgabellare*.

GABINETTO, nel senso di *piccola camera*, è voce ammessa dal Vocabolario; ma niuno degli antichi Classici la usò: e gl' Italiani, dice il F. M., fuggendo le orme francesi, non debbono vergognarsi di usare, secondo le occorrenze, *cameretta, camerella, stanzino, studiolo, penetrale, ritiro, recesso*; di che si valsero gli antichi. Ci renderemo poi ridicoli scrivendo a modo dei Francesi, *un grande gabinetto*. E non chiamiamo noi con questo nome le più magnifiche sale? *Un gabinetto di Storia Naturale, un gabinetto di Fisica* ecc.? E non diciamo secondo il linguaggio francese: *Segretarj di Gabinetto* i Segretarj intimi, o di camera; e chiamiamo *Segretarj di Gabinetto* i Segretarj di Stato?

GALLICISMO. V. Gallizzare.

GALLINACCIO: fra noi chiamasi erroneamente in tal modo il *pollo d' India*, che in buona lingua dicesi *tacchino*.

GALLIZZARE, GALLIZZANTE, GALLICISMO, sarebbero parole quasi necessarie per la moderna smania d' imbrattare di francesismi le pure forme di nostra lingua; pur non si trovano nel Vocabolario, quantunque molti moderni buoni Scrittori, fra cui il Grassi (Sin. Pag. 65., e il F. M. al n.° 2., Pag. 81., Nota) abbiano creduto di adoperarle. L' Alfieri usò *gallizzante*. Il Vocabolario ha *francesismo*.

GAMELLA, è voce al tutto francese, che manca alla nostra lingua. L' Alberti la chiama termine marinaresco, che significa *catino di legno, in cui si pone la minestra*: ora l' usano nello stesso significato i nostri soldati; ma è di latta, e non più di legno.

GARANZIA: parola usatissima. Il Vocabolario registra *garantia, guarentia, garentia, guarantigia*; che necessità dunque di *garanzia*?

GAROFOLATO, in luogo di *garofonato*, non è ben detto.

GASTIGARE. V. Gastigo.

GASTIGO, CASTIGO, GASTIGARE: quantunque il Vocabolario sembri preferir *gastigo, gastigare* a *castigo, castigare*; non ostante pare al Grassi da anteporsi *castigo* a *gastigo*, e *castigare* a *gastigare*, perchè derivante dal latino *castigare*: e nelle tante maniere di ortografizzare egli non trovò scorta più fida e sincera (sono sue parole) della forma originale della voce (Saggio ecc., Pag. 49.); alla quale sentenza si accosta anche il Moschini, quando dice, che per ravvisare la bontà di una parola legale debbe guardarsi se si avvicina alla derivazione latina.

GATTA *cieca*, in luogo di *mosca cieca*, lo lascerei dire soltanto a' fanciulli.

GEN

GENERALATO. V. Conservatorato.

GENERALE (Battere la), è modo molto usato, discorrendosi di truppe; ma vuole osservarsi, essere cattiva traduzione dal francese, dovendosi dire *suonare a raccolta*. Nè meno dirsi *nel generale*, per *generalmente*, *in generale*.

GENERE, per *derrata, biade, frutti de' terreni, frumento*: voce non approvata, come notò il Bernardoni, e dopo di lui il F. M.

GENEROSITÀ, per *dono*: p. e. *Gli fecero molte generosità*: non è ammessa dal Lissoni; ma la troviamo nelle giunte del Vocabolario con un esempio del Magalotti.

GENIO: fra i molti sensi ai quali si accomoda questa parola, non vi è quello con cui si usa comunemente: *Uomo di genio* per *uomo grande*; e nè pure in quest' altro senso: *Egli è Capitano del genio*, cioè *nel corpo degl' Ingegneri militari*. *Genio* per *indole* e per *carattere* può usarsi: p. e. *Il genio della lingua: È di genio piacevole*, avendone esempj di buoni autori nelle giunte al Vocabolario, quantunque il Lissoni lo escluda. *Opere di genio* scrisse Giacomo Leopardi, per significare *opere grandi di sommi autori*; ed egli stesso confessa essere *frase francese*, ma non saper dire altramente.

ıIZIO: p. e. *Di famiglia gen-; di sangue, stirpe gentilizia,* ıso di *nobile, patrizia:* non è to regolare; giacchè *gentilizio,* vo, non può avere che il senso *gentilitius,* cioè *della famiglia, gnazione.*

'NE, per *amministrazione:* vo-uso in tutti i nostri Ufficj, che rapporto a qualche azienda. E di buona origine, derivando dal *gestio,* usato da Cicerone e da ıo in questo medesimo significa-Vocabolario ci nota *gesto* per *governo,* dichiarandola voce an-ıe potrebbesi far rivivere. I Fran-he i primi fra noi l' introdussero, *gestion* per *amministrazione.*

ıE, per *amministratore:* è da ı come *gestione.*

RE *a spalle* V. Spalle.

'O, per *il gettare, vomito, spur-me* insegna il Dizionario, va be-dire *gettito di denaro, di tem-cure* ecc., in luogo di *perdi-, giattura, sprecamento, scia-,* è impropria e sporca metafora.

GHE

E, *sorta di stivali, uosa:* voce li pianta dal francese *guetre,* e ıtta fra noi, quando sì spesso mo sul fine del passato secolo e ncipio del presente « Bever l' on-Po gallici armenti ».

GIA

ıE. V. Piacere.

'O, per *ghiaccio,* usa il nostro : è voce antica; e il Vocabo-ıe reca nelle giunte un solo e-ı del Cavalca. Il Bartoli (Ort., ıoı.) la riprova.

, specie di cappello tondo di ad uso di soldati, che propor-mente s' allarga all' insù: il Di-io della lingua nota solo *giaco aglia di ferro,* che mettevasi in per difendere il corpo dai pu-e da altre armi.

'AI, senza la negativa non u-ı senso di negazione, non essen-seguitarsi gli esempj de' Poeti, ualche buon Prosatore.

GIGANTE, è sempre sost.; aggettivo non mai: avvertasi pertanto di non dire, p. e. *Con questa nuova legge il Governo ha fatto un passo gigante:* dirai *gigantesco.*

GILE, (dal francese *gilet*): dirai *farsetto, giubbetto, camiciola,* come propone Mr. Azzocchi. (Voc. dom. alla V. Farsetto).

GINOCCHIATORE: non imitare il volgo, ma usa in vece *inginocchiatore.*

GIORNATA *campale:* il Macchiavelli citato dal Tommasèo (alla voce *battaglia*) dice, che a' suoi tempi le zuffe campali chiamavansi con vocabolo francese *giornate,* e dagl' Italiani *fatti d' armi:* questo modo però di dire è ora uso di que' pochi francesismi usati anche da' buoni Scrittori.

GIORNATA (In): molti usano ancora di dire *in giornata* in luogo di *alla giornata:* es. *Cose che abbisognano in giornata.*

GIORNATARIO, per *giornaliero, operajo che lavora a giornata, manovale:* es. *I giornatarj erano da molto tempo privi di lavoro:* è parola che non vorrebbe usarsi; nè vi è bisogno.

GIORNO (Mettere a), in luogo d' *informare:* es. *Vi ho messo a giorno di tutto;* è costrutto condannato giustamente dal Cesari (Prose ecc., Pag. 42.), il quale nelle sue lettere (T. II., Pag. 88.) scrisse *facendolo chiaro* in luogo di *mettendolo a giorno. Libro del giorno, moda del giorno, novità del giorno:* anche questi sono costrutti disapprovati dal medesimo (Id., Pag. 43.); come pure *questa notizia è all' ordine del giorno.* Anche *giorno* per *luce,* al modo de' Francesi, è condannato: p. e. *La cosa si vedeva nel suo più chiaro giorno: La sua innocenza apparì nel pieno suo giorno;* cioè *manifestamente, nel più chiaro modo.*

GIORNO (Lume del). V. Lume del giorno.

GIOVINEZZA: dice il F. M. non può estendersi, come il francese *jeunesse,* a *moltitudine e quantità di giovani;* il quale significato per noi conviene soltanto al vocabolo di *gioventù.*

GIRE: il *giamo* e il *gendo,* per *andiamo, andando,* che tutto dì sentiamo dal nostro popolo, non sono errori, co-

me generalmente si crede; ma modi, come dice il Corticelli, poetici: ma nè meno i Poeti or più le userebbero.

GIUBILARE, GIUBILAZIONE: il Vocabolario le ammette solo per esprimere *festa, giubilo, allegrezza.* Mi pare, che difficilmente si potrebbe rinvenire altra parola per significare quel riposo che si concede agli Uffiziali publici dopo un lungo servizio, lasciando ad essi tutto, o parte dell' assegnamento loro. Il Lissoni propose in vece il *ben servito,* lo *stato di pensione,* la *condizione di pensionario;* ma egli è certo che questi modi non ben corrispondono al pensiero che si vuol rappresentare con *giubilazione.* Il *ben servito* non porta necessariamente solo l' idea di un salario che seguiti a darsi anche dopo il servizio: lo *stato di pensione* poi non suppone sempre un antecedente servizio, potendosi, come pur troppo succede, goder di pensione senza merito alcuno. Avendo il Magalotti, citato dall' Alberti, usata la voce *giubilato,* ed esprimendo questa un caso nuovo, che gli antichi non conoscevano, potrebbero tollerarsi e *giubilare,* e *giubilato,* e *giubilazione,* che il Tommasèo scrive con due *b* (alla V. giubbilato), essendo di avviso, che forse tragga origine da *giubbileo,* che presso gli Ebrei dava per quell' anno (che si chiamava con tal voce) *esenzione da ogni debito, da ogni carico.* In Toscana ciò, che noi diciamo *giubilazione,* dicesi con nome meno equivoco e più proprio *riposo;* e *riposati* i *giubilati.* Quando però il *riposo* è un castigo, allora di chi l' ha dicesi familiarmente *messo a sedere.* (Tommasèo *racchetare,* Pag. 826.). Mr. Azzocchi propone *paga morta* in luogo di *giubilazione;* e significa *quella provvisione che si tira senza far nulla:* ma anche questa voce non ci esprime il vero significato di *giubilazione,* la quale, come si è detto, suppone sempre un servizio anteriore; ed è in vero una paga senza far nulla, ma per premio di aver prima fatto molto.

GIUBILAZIONE. V. Giubilare.

GIUOCARE, in luogo di *suonare,* è modo tutto francese: p. e. *Giuocar di flauto, giuocar di tromba;* come pure quest' altro barbaro modo di dire notato dal Lissoni, *giuocar le molle: Egli giuocò le molle di tutta la sua eloquenza,* per *mostrare, adoperare, usare.*

GLI: sarà bene avvertire i non pratici soltanto, che *gli,* e i suoi composti *degli, agli, dagli,* si usano nel plurale con tutti quei nomi che nel singolare vogliono il *lo;* laonde si dirà *gli spiriti, gli antenati* ecc., e non *li spiriti* ecc.: e che la *i* non si può togliere, se non avanti le parole che incominciano per *i;* come *gl' indisj, gl' intelletti:* giacchè scrivendo *gl' orecchi, gl' animi,* converrebbe pronunziarli come *globo, gladiatore. Gli* in singolare nei casi obbliqui significa *a lui;* onde errano quelli che dicono o scrivono *gli bacio le mani,* volendo intendere *a Vostra Signoria:* debbono dire *le bacio le mani.* Non può nè meno usarsi *gli* in dativo plurale; sicchè, parlando di più persone, non si dirà *gli dissi,* ma *dissi loro.*

GLOBO (In): si usa dire frequentemente, p. e. *Gli adunati approvarono in globo il detto parere: Furono approvate in globo le spese dell' amministrazione del passato anno.* Noi non troviamo nè nella lingua, nè anco nell' Alberti registrato questo modo di dire, a cui si potrebbe secondo i casi sostituire *in massa, da tutti, per lo intero, in generale* ecc.

GNO

GNOMONE, è quel ferro che con la sua ombra segna le ore negli oriuoli a sole: molti l' usano anche negli altri oriuoli; ma debbe dirsi *lametta,* e vero *indice,* o vero *saetta.*

GON

GONDOLIERE: facendo parte della lingua la parola *gondola,* che è una sorte di barca che s' usa in Venezia, sembra necessaria anche la parola che esprima il padrone, o guidator della gondola, cioè *gondoliere;* non potendo far le sue veci nè *navicellajo,* nè *barcajuolo,* nè *navalestro:* giacchè *nave* e *barca* non sono *gondola.*

GOVERNA, sost.: il nostro popolo è in possesso di questo nome per indi-

quantità necessaria per gover-
uni animali, come cavalli, pe-
ovi ecc.: p. e. *Ho già assi-
la governa del mio bestiame.*
bolario nota *profenda;* cioè
quantità di biada che si dà in
ta ai cavalli o ad altri animali.
ARE, per *assettare, raccon-
accomodare:* p. e. *Governar
nave nel porto:* è frase ripro-
l Lissoni; pure la Crusca alla
ernare, §. IX., le concede un
ificato, confermandolo con cin-
mpj.
ATIVO, cioè *di governo:* p.
*eto governativo: Magistrato
tivo.* Il Vocabolario nota solo
antica *gubernativo;* ma è pre-
certamente il moderno *gover-*
lasciando la prima allo stile
sco.
ATORA: dice il F. M. ha
agnuolo, e la spigolarono i
ompilatori delle giunte napo-
el Salvini; il quale dice: *Una
... imperatrice e governatora,
del tutto:* si potrebbe tener
no, prosiegue il detto Filolo-
il buon orecchio toscano ricor-
alla desinenza, soltanto per e-
spiacevole concorso di *gover-*
e di *imperatrice.*
ATRICE: *Ecco la governatri-
sa;* dirai la *governante,* giac-
ernatrice è la moglie del Go-
e.

GRA

O e SCALINO: userai *gradi-*
ando di grandi opere d' archi-
ni si ascenda per maestose sca-
e *scalino* per scala fatta per
sogno, e senza nessun ornamen-
mo quindi: *I gradini di S.
del Duomo di Milano,* e *gli
della scala di casa,* o *della
.* (Grassi 95.).
(In): vedendo introdursi nei
Ufficj la frase *somma in grado
,* per significare la *somma su
ire un publico incanto,* gio-
vertire, esser ciò contrario ad
on uso, non potendosi applicare
o significato la parola *grado.*
ATICA: poniamo sotto questa
parola una giusta e necessaria osservazione del Perticari e del Puoti (Pag. 63.). Ora che la grammatica della lingua è ben formata, non si debbe contravvenire alle sue leggi con l' autorità di qualche buono Scrittore: giacchè non vi è errore, il quale non si possa difendere con alcun passo di classico Autore; e ciò provò quell' acuto ingegno del Bartoli nel suo *Torto e dritto del non si può:* ma questo non iscusa, giacchè altrimenti il bellissimo nostro idioma sarebbe incerto e sfrenato, ben diverso da tutte le altre lingue, che da gran tempo a ben determinate leggi obbediscono.

GRANAGLIA, per *grano, biade,* è voce popolare sì, ma non approvata.

GRANATICO: *Monti granatici* chiamano alcuni quel luogo pio, comune fra noi, in cui si conserva il grano da prestare ai contadini nell' occasione del raccolto o della mietitura; e che debbono chiamarsi *Monti frumentarj,* o *d' imprestanza.*

GRANCIO, in vece di *granchio,* animal noto: è assai comune errore.

GRANGUARDIA: è uno de' moderni svarioni, in luogo di dire *guardia;* e *capo di guardia,* quel luogo dove stanno i soldati a guardia.

GRASSATORE. V. Crassazione.

GRATICCIO: così si chiama dai nostri muratori il muro fatto colla grossezza di un mattone sopra l' altro, che dicesi anche *cortellata.* Il Vocabolario lo chiama *muro soprammattone,* o vero *soprammattone* assolutamente; cioè, come spiega, *muro fatto semplicemente di mattoni posti per coltello l' uno sopra l' altro.*

GRATIFICAZIONE, vuol dire *una cosa grata, un servigio, un piacere:* non è da usarsi dunque in senso di *ricompensa:* p. e. *Ebbe una gratificazione di sc.* 25., come si pratica generalmente.

GRATTACACIA o GRATTACACIO, arnese noto da cucina: sostituisci *grattugia. Grattare il formaggio,* o altre cose, in luogo di *grattugiare,* non è buona frase.

GRATTARE. V. Grattacacia.

GRATUITAMENTE, GRATUITO, significano in buona lingua *per grazia, dato per grazia:* mal dunque

esprimono il lor concetto quelli che dicono: *Questa affermazione è gratuita*, volendo esprimere *è mancante di prove, non comprovata.*

GRATUITO. V. Gratuitamente.

GRAZIARE: p. e. *La prego graziarmi di ricevuta, di risposta*, per *favorirmi*; è modo da non usarsi. E vero che *graziare* significa *concedere alcuna cosa, far grazia*; ma il fare scialacquo di questa voce in cose di piccolo momento, è soverchiamente enfatico.

GRAZIE (Azione di), per *ringraziamento*: p. e. *Di questo benefizio vi rendo infinite azioni di grazie*; non è modo di buona lingua. Dirai *render grazie, dar grazie, far grazie, riferir grazie.*

GRIGLIA: dirai in vece, secondo i sensi, *inferiata, grata, cancello.*

GRUPPO: può dinotare, secondo il F. M., un certo numero di figure insieme scolpite e dipinte; ma bisogna lasciarlo ai Francesi, ove si parla di persone vive, nel senso di *crocchio, cerchio, circolo, capannello, rigoletto.*

GUA

GUADAMBIARE. V. Guadammiare.

GUADAMMIARE, GUADAMMIO, GUADAMBIARE, GUADAMBIO: sono errori di alcuni, che tu fuggirai, scrivendo sempre *guadagnare*, e *guadagno.*

GUADAMMIO. V. Guadammiare.

GUAITARE, per *guatare, guardare*: è voce antica, ma vivissima fra i contadini nostri; e perciò mi è piaciuto di farne nota.

GUALATRO: così si chiama dai nostri artisti, e quasi da tutti, quello strumento di ferro fatto a vite, appuntato dall' un de' capi, e che dall' altro ha un manico per lo più di legno; e serve a traforare. Dirai e scriverai in vece *succhio*, o *succhiello.*

GUARDAPORTONE: perchè far uso di questa parola non approvata da' buoni Lessici, se ci abbondano e *portinajo*, e *portinaro*, e *portiere?*

GUARDARE *il letto, guardare la camera*, in luogo di *stare in letto*, o *nella camera per indisposizione*: è costrutto francese; e quantunque l' abbia usato il Salvini, pure è poco imitato: e ce ne avverte lo stesso Vocabolario che lo cita.

IDE

IDEARE, *far disegno, macchinare, stabilire, determinare*: p. e. *Ho ideato di fare nella primavera un viaggio a Napoli: Idearono una trama infernale: I Francesi hanno ideato di cacciare Abdel-Kader dall' impero di Marocco*: tutti modi contrarj alla vera significazione del verbo *ideare*, che esprime *immaginare, figurarsi, formar idea.*

IDENTICITÀ, per *identità, medesimezza*: non trovasi usata da' buoni Scrittori.

IDENTIFICO, per *medesimo, identico*: es. *Queste due ragioni sono identifiche*: manca al Vocabolario, quantunque abbia *identificare.*

IL

IL, dopo *per* non si suol porre; in vece si usa *lo*: ma dopo il relativo *quale*, come avverte il Facciolati, si usa *il*; e si dice *per il quale.* Nè meno si scrive *il* avanti il verbo, quando precede la particella *non*: non si dirà dunque *non il voglio*, ma *non lo voglio.* *Il* è superfluo, per francesismo, in certe frasi comparative; come sarebbe, dicendo: *La tal cosa era del genere il più cattivo: Il sole il più bello brillava sull' orizzonte.* In questa seconda frase, per parlare ben chiaramente, non basterebbe sopprimere *il più*; ma converrebbe invertirla, dicendo: *Il più bel sole*: F. M. Si osservi anche l' articolo *lo.*

ILLAZIONARE, per *trarre conseguenza, illazione, dedurre*: è parola sconosciuta a' corretti Scrittori.

ILLICITARE: p. e. *Quantunque fossero molti i concorrenti all' appalto di questo lavoro, pure rimase illicitato, mancando gli offerenti di sicurtà*: è voce semibarbara, non avendo la sua radice nè meno in *licitare.* V. Licitare.

ILLUDERE: afferma il Lissoni (Fra. ad voc.), che i Vocabolarj non ci danno alcun esempio di questa voce per *ingannare*; ma si avvertono i gio-

vani studiosi, che quel del Manuzzi ne reca due del Cavalca, ed uno del Segneri.

ILLUSORIO, *contratto illusorio, patti illusorj;* il Vocabolario nota *illusore,* e non altro: potresti dire *ingannevoli.*

IMB

IMBALDANZIRE: da verbo intransitivo non può farsi transitivo; onde si potrà dire: *Per la vittoria d' Isly imbaldanzirono i Francesi;* ma non: *La vittoria d' Isly imbaldanzì i Francesi.* Altrettanto dicasi di *sbaldanzire, sbigottirsi, perdere la baldanza.*

IMBARAZZARE, vale *che imbarazza:* l' usar questo verbo come neutro passivo, in luogo d' *intrigarsi, prendersi briga, affanno, impacciarsi, ingerirsi,* non ha verun buono esempio: p. e. *Imbarazzarsi de' fatti altrui: Costui molto s' imbarazza di giungere al posto di Presidente.*

IMBARCAZIONE: dirai in vece *imbarcamento, imbarco, lo imbarcare.*

IMBIANCATORE. V. Imbianchino.

IMBIANCHINO, per *imbiancatore,* è buona parola, come nota il Tommasèo, del vivente uso toscano, che non potrebbe rifiutarsi da' più schizzinosi in fatto di lingua; e s' indica con quella l' imbiancator di muraglie, adoperandosi *imbiancatore* a significare coloro che imbiancano refe, seta, pannilini.

IMBOCCO, per *imboccatura;* astienti dall' usare: p. e. *All' imbocco di tre strade troverai la mia casa.*

IMBOSIMARE. V. Bosimo.

IMBOTTATORE o IMBUTTATORE, quello strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette alla bocca de' vasi per versarvi il liquore, acciocchè non si sparga: dirai e scriverai *imbuto.*

IMMAGAZZINARE, per *porre in magazzeno:* è voce riprovata.

IMMANCABILE. V. Immancabilmente.

IMMANCABILMENTE: possono dire i Francesi *immanquablement,* ma non gl' Italiani *immancabilmente;* i quali diranno in vece *di certo, sicuramente, infallibilmente.* Nè meno useremo *immancabile* per *certo, sicuro.*

IMMATTIRE, vale soltanto *far divenir matto;* e si usa regolarmente in senso attivo, ma non per *divenir matto:* onde un antico Classico disse; *Il vino e le femmine immattiscono i saoj;* ma non potrebbe dirsi: *Alla nuova della morte del figlio il padre immattì.*

IMMEDESIMARSI *in una cosa,* in luogo di *penetrar dentro una cosa, conoscerla a fondo:* p. e. *Bisogna immedesimarsi del pensiero dell' autore, se vuoi far giudizio di quest' opera;* o vero in luogo di *essere persuaso, convinto, certo:* p. e. *Io sono tanto immedesimato della vostra lealtà, che vi affido tutte le cose mie più care:* tutti modi da fuggirsi, giacchè *immedesimarsi* vale solo *farsi una medesima cosa.*

IMMETTERE *al possesso d' un ufficio, impiego,* o *di una carica,* per *mettere, porre.* (V. Istallare). Quantunque *immettere* significhi *mandar dentro, far entrare,* come spiega il Vocabolario, che la chiama voce latina; pure sembra assai stravolta nel suddetto significato, tanto più che non manchiamo di ottime voci corrispondenti.

IMMISCHIARSI, per *impacciarsi, intromettersi, travagliarsi, darsi briga:* un esempio del Salvini nelle giunte al Vocabolario ci dà la facoltà di far uso di questo vocabolo, rifiutato dal Lissoni e dall' Azzocchi.

IMMISERIRE: dice il F. M., che ad alcuni non dispiace per *ridurre,* o *ridursi a miseria;* ma da *misero* i Vocabolarj non ci danno che *ammiserare* nel senso, come dicono, neutro passivo, di *farsi misero ed infelice,* e nell' attivo metaforico di *abbassare.*

IMMISSIONE *al possesso di un ufficio, di una carica, di un impiego:* si ripete quanto si è detto alla voce *immettere.*

IMMONDEZZAJO, non è voce notata nel Registro Accademico; ma solo *mondezzajo.*

IMMORALE, per *scostumato,* non si approva dall' Azzocchi, ma sì dal Salvini, come alle giunte del Vocabolario.

IMMORALITÀ, è parola di uso generale, ma non approvata: dirai *scostumatezza, mal costume, sfrenatezza.* Anche il Cesari la condanna. (Prose, Pag. 42.).

IMMORARE: anche questo prezioso giojello ci hanno regalato alcuni Scrittori d'oggi giorno; e dicono, p. e. *Sarebbe superfluo immorare di più su questa materia:* latinismo veramente buffonesco. Tu, Lettor discreto, dirai *trattenersi.*

IMMOTALITÀ, si usa per esprimere una cosa che non ha moto, l' essere immoto; ma è voce non registrata dagli Accademici.

IMPACCARE. V. Impacchettare.

IMPACCHETTARE, **IMPACCARE**, per *fare un piego, un pacchetto:* non furono mai, e mai forse non saranno verbi italiani, come dice il Lissoni.

IMPARARE: secondo la Crusca ha due diversi e fra loro opposti significati; cioè di *apprendere*, e d'*insegnare:* e tanto dissero gli antichi *imparasti da me*, quanto *io imparai a te.* Ognun vede di per sè quanto sia necessario di esser cauto ed avvisato nell' adoperare questa seconda significazione (usata dai buoni Autori assai più di raro) d'*imparare* per *insegnare*, affinchè non s' inciampi in equivoci.

IMPARARE, per *sapere, aver notizia, essere informato:* p. e. *Ho imparato da voi, che il nostro amico è morto: Dalla vostra lettera ho imparato, che il prezzo delle derrate è cresciuto.* Questi e simili modi sono oggi frequentissimi; pure non si leggono ne' buoni Scrittori antichi. È vero, che le giunte al Vocabolario ci porgono ora due esempj d' *imparare* per *sapere;* ma vuolsi considerare, che sono di due poeti, cioè dell' Alamanni e dell' Ariosto: nè ciò che scrissero questi due (forse una sola volta) in poesia, sarà bene che sia imitato così spesso in prosa, specialmente dove si consideri la mancanza assoluta di buoni Prosatori.

IMPARCIRE, *prendere il parcio*, dicono i nostri falegnami di que' legni o assi non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano e storcono, dopo che sono messi in opera. Il Vocabolario ci dà *imbarcare* in tale significato; cioè *farsi curvo come barca.*

IMPARTIRE, vuol dire *comunicare, far parte*, e non altro. Veggasi ora con quanta precisione si adoperi per *concedere, accordare, dare* ecc.: p.e. *Impartire l' approvazione.*

IMPARZIALMENTE, avverbio, a cui non fu per anche concedute l'ingresso nel Vocabolario; onde puoi usare in vece *senza parzialità.*

IMPATTA: chiamasi così dalle nostre donne quel lavoro assegnato alle fanciulle, e che debbe finirsi in determinato tempo. Se abbisognasse farne uso in polita scrittura, la sua voce italiana sarebbe *còmpito.*

IMPEDIRE, col dativo dopo, è modo disapprovato dal Lissoni: p. e. *Sperava, che queste fortezze impedir dovessero ad ogni progresso;* non ostante le giunte al Vocabolario ci porgono tre esempj di buoni Autori, che usano *impedire* col dativo. Fuggi ancora il volgare *impedischiamo, impedischiate, impediscano*, in luogo di *impediamo, impediate, impediscono.*

IMPEGNARE, per *obbligare, conciliare, cattivare, inclinare:* fu scritto nel secolo ultimo scorso per imitare i Francesi, non per una virtù propria d'esso verbo. Se si vuol tollerarlo nello stile familiare, ripugna tuttavia negli altri stili, massimamente poetici. F. M. Non piace al Tommasèo la frase d' *impegnarsi*, per *darsi con fervore a fare una cosa.* (Impegnarsi).

IMPEGNO, per *pegno, promessa, obbligo, cura, occupazione:* ce ne dà buoni esempj il Vocabolario; ma non nel senso di *costanza, fermezza, ostinazione*, all' uso moderno: p. e. *Egli mostrò un impegno grandissimo nel trattare questo negozio: Non mi rimovo dal mio impegno* ecc. Il Magalotti, citato dall' Alberti, ce ne dà molti esempj; ma conviene aspettare Scrittori di maggior grido prima di ammettere questo senso, che finora è rifiutato dal Vocabolario. Anche la frase *lavorar con impegno*, e simili, a ragione è condannata dal Tommasèo.

IMPERADORE, è ammesso come *servidore, amadore* ecc.; ma sa di lezio-saggine, come ben dice il F. M.; e sarà meglio *imperatore, servitore* ecc.

IMPERCETTIBILE, significa *che non si può comprendere;* ed *impercettibilità* è l' astratto d' *impercettibile.* Non usarlo dunque, come molti, nel senso *che non si può vedere:* p. e. *Questo insetto per la sua piccolezza è impercettibile ad occhio nudo;* dirai *invisibile.*

IMPERCETTIBILITÀ. V. Impercettibile.

IMPERCETTIBILMENTE: a ragione si burla il Lissoni di chi adopera questa voce (la quale non è di Crusca) nel significato *che non si può vedere:* p.e. *Questa cosa vi sta alluogata impercettibilmente;* giacchè *impercettibile* significa *che non si può comprendere,* ma non *che non si può vedere.*

IMPERTINENTE, per *non appartenente:* non può dubitarsi che non sia buona voce; ma siccome nell' uso più comune si adopera *impertinente* per *arrogante, insolente,* conviene essere molto cauti nell' usarla nel primo significato, ed avvertire, che questo sia assai chiaro; giacchè potrebbero derivarne brutti equivoci.

IMPETITO. V. Controparte.

IMPIANTARE, per *collocare, porre, piantare, assegnare; impianto,* per *collocazione, assegnamento:* p. e. *E stato impiantato l' Ufficio del Registro nella città di* ...; o vero: *Per queste nuove spese sono stati impiantati i corrispondenti assegnamenti;* o vero: *Fu fatto l' impianto dei corrispondenti assegnamenti.* Il termine *impianto* manca affatto alla Crusca; e l' *impiantare,* usato in questo senso, se non può dirsi errore del tutto, il suo significato è per lo meno assai contorto. Anche l'Alberti dice, che *impianto* è voce bassa e dell' uso, cioè il *primo stabilimento d' un lavoro, di un negozio, d' un ufficio* ecc.; e nè meno dirai con l' uso comune: *Impianto di una partita a libro,* per *nota, registro, annotazione, ricordo, memoria.*

IMPIANTO. V. Impiantare.

IMPIEGATO: questa parola va usata con riguardo, e così dicasi di *impiego;* giacchè venendo forse ambedue dal latino *implicare,* tengono della bassa loro origine. Se non è possibile bandirle dagli Ufficj publici, almeno si sappia all' uopo valersi, come osserva il F. M., dell' ampia significazione, che il Vocabolario ed i Classici nostri attribuirono alle decorose voci *Officiale, Ministro, Ufficio, Ministero.* Il frequente uso fra noi della voce *impiegato* debbe ascriversi al francese *employè.*

IMPIEGO, per *ufficio, carica, posto,* è voce da usarne con discrezione. V. Impiegato.

IMPLICCIARE. V. Implicciatura.

IMPLICCIATURA: noto qui un errore comune, in cui cadono fra noi non solo gli artisti, ma molti altri. Quel *coprire i lavori di legname dozzinale con legno più nobile, sottilmente segato,* non chiamasi *implicciare,* ma *impiallacciare;* ed il lavoro stesso non deve dirsi *implicciatura,* ma *impiallacciatura.*

IMPOLITEZZA: questa voce non è registrata nel Vocabolario; ed i nostri antichi adoperavano in vece, secondo le occasioni, *inurbanità, inciviltà, malcreanza, rusticità, zotichezza* ecc. I moderni, così il F. M., hanno accettata anche *impolitezza,* che non ripugna punto all' indole del nostro idioma.

IMPOLITICO: non è voce italiana, e scorrettamente si usa per *persona di poca esperienza,* o *prudenza,* o *accorgimento;* o per *incauto, imprudente, mal avveduto.*

IMPONENTE, dal francese *imposant:* p. e. *Fece un' aringa imponente: Fu uno spettacolo imponente: L' esercito faceva una mostra imponente:* francesismo; dirai in vece *bello, autorevole, ammirabile* ecc.

IMPONENZA. V. Imporre.

IMPORRE: p. e. *Con la sua scrittura ha imposto all' avversario;* nel significato di *far tacere, soperchiare: La sua presenza impone a tutti;* cioè *intimorisce tutti.* Lo stesso dicasi d' *imponenza* per *autorità, dignità* ecc. Il Cesari aveva già riprovata la frase *imporre alla ragione.* (Prose ecc., p. 23.).

IMPORTANZA, per *prezzo, valore:* non si userà, perchè termine non approvato. Es. *L' importanza di questa derrata si fa sempre maggiore.*

IMPORTARE, per *contenere, avere in sè:* p. e. *Questo lavoro non importa gravi difficoltà;* o vero per *essere,* p. e. *Il mio viaggio non importerà più di tre miglia:* sono modi frequenti, i quali sarà bene di fuggire.

IMPORTAZIONE. V. Asportare.

IMPORTO: p. e. *L' importo del grano è in quest' anno di sc. 7 al rubbio:* errore. Dirai in suo luogo: *costo, spesa, il montare, il valsente, prezzo, va-*

lore, l' importare. Vedi, discreto Lettore[3], se abbiasi bisogno d' *importo!*

IMPOSTAMENTO *di una partita a libro:* quantunque abbiamo *impostare* in tal senso, pure ci manca *impostamento:* dirai in vece *registro, annotazione, scrittura d' una partita a libro, l' allibrarla*. V. anche *impostare*.

IMPOSTARE, IMPOSTATURA, IMPOSTAMENTO, IMPOSTAZIONE, IMPOSTANTE, per *mettere le lettere alla posta*, o *l' atto di porre le lettere alla posta*, o *chi le pone:* non serve rifugiarsi sotto l' uso comune di queste voci; giacchè, vogliasi o no, non sono di buona lingua.

IMPOSTATURA. V. Impostare.

IMPOSTAZIONE. V. Impostare.

IMPOSTURA. V. Ipocrisia.

IMPRESCRUTIBILE, per *imprescrutabile*: fuggilo come errore.

IMPRESTARE, per *prestare, dare in prestito:* è voce usata dal Segneri, quantunque al Lissoni sembri che odori assai del volgare. E nè meno convengo con lui, che *imprestare* possa anche significare *prendere* o *pigliare in prestito;* ma sempre *dare in prestito*.

IMPRETERIBILE, IMPRETERIBILMENTE: sono voci di uso accolte dall' Alberti, ma non accettate ancora dal Vocabolario. Es. *Gli scolari buoni sono impreteribili nell' andare a scuola;* dirai: *Sono esatti nell' andare alla scuola*.

IMPRETERIBILMENTE. V. Impreteribile.

IMPREVEDIBILE. V. Prevedibile.

IMPRIMERE: non può usarsi che nel senso d' *improntare*, ed anche *stampare;* l' adoperarlo diversamente si reputa errore, come nel seguente esempio portato dal Lissoni: *Egli impresse la più grande attività in ogni ramo del militare servigio*.

IMPROBO, per *malvagio, cattivo*, è latinismo adoprato da qualche trecentista; ma che ora più non si userebbe, se non rarissimamente, e in luogo assai opportuno. *Improbo*, nel senso Virgiliano di *labor improbus*, fu usato da qualche Scrittore moderno; ma è privo di buona autorità.

IMPRONTO, sost., per *prestanza di denaro*, o vero *anticipazione*, è fuori d' ogni buona regola; ed usandolo, si calcano servilmente le orme de' Francesi.

IMPUNEMENTE, vale *impunitamente, con impunità*, che significa *esenzione da pena meritata;* ma l' uso moderno estende erroneamente il senso di questa voce a troppo larghi confini: p. e. *Non fece impunemente a suo modo*, cioè *senza danno;* o vero: *Volle impunemente alzarsi di letto, benchè ancor malato*, cioè *ad ogni costo;* o vero: *Non si può impunemente passare oggi questo fiume accresciuto dalle pioggie*, cioè *senza pericolo*.

IMPUTARE, IMPUTAZIONE, per *dedurre, detrarre, detrazione:* erroneamente si adopera; onde il Lissoni condanna questo costrutto: *Nel pagargli il suo salario, voi gl' imputerete il debito contratto*, cioè *gli computerete, gli dedurrete;* come pure quest' altro modo: *Imputate a suo favore la somma di lire* 100, cioè *notate, ponete a suo favore*. Così dicesi di *imputazione* usata nei medesimi sensi.

IMPUTAZIONE. V. Imputare.

IN

IN, NEL: sappiamo dal Corticelli, che quando il termine del moto è un regno, una provincia, o pure un luogo non chiaramente circoscritto, si adopera la proposizione *in*, come *andare in Francia;* ma quando il moto a luogo ha forza di andar dentro il luogo, si adopera la particella *nel:* p. e. *Entrare nella camera, nella casa, nella Chiesa*.

IN ALLORA, per *allora:* lo trovasi usato soltanto dai poco buoni Scrittori; ma non da quelli che si pregiano di scrivere correttamente.

INAMMISSIBILE. V. Ammissibile.

INAMMISSIBILITÀ. V. Ammissibilità.

INANIMATO, come con la solita acutezza osserva il F. M., vuol dire *senza anima*, o al più *che di sua natura non è capace di anima*. Quando si vuol esprimere *che ha perduta l' anima*, o *che è stato, o è rimasto separato dall' anima*, volendo parlare con proprietà, dovrebbe dirsi *disanimato;* giacchè colla particella *dis* per l' ordinario significhiamo la forza di privazione, di separazione, di disfacimento,

:dita: così diciamo *inonorato*, mo che non ha avuto campo di re le sue virtù; e *disonorato*,) che fa delle azioni contrarie al nore. V. Inanimire.

MIRE, vale *infonder coraggio, inanimare;* ma perchè *inanimato* noora significare *senz' anima*, sa-, mi pare, da seguirsi il consiglio mmasèo (n.° 183.), che propone perar sempre nell' uso *inanimi-* non *inanimare*, per non far na- equivoci. Il F. M. propone al di scrivere sempre *innanimato* oppia *n*, quando si adopera per ggiato, *confortato, avvivato;* e nato, quando voglia intendersi *anima*.

LICABILE. V. Applicabilità.

LICABILITÀ. V. Applicabilità.

PRESSO, per *appresso:* fuggi di re; chè non è buona maniera.

UNTABILE, INAPPUNTABI-, per *esatto, preciso, esattezza, ione:* non si usa regolarmente.

UNTABILITÀ. V. Inappunta-

INARE, INARGINAZIONE: cattive voci, a cui conviene so- e *arginare, arginamento*.

INAZIONE. V. Inarginare.

ESO: potendosi in vece far uso *aspettato, imprevisto, improvvi- pentino, impensato, non pen-* secondo i casi, perchè ti servi- nza bisogno d' *inatteso*, che non ola di schietta origine, nè ado- dai buoni Scrittori?

TIVARE: non è schietta voce; in luogo di dire: *Questa legge e inattivata;* dirai: *Non fu po- d esecuzione*. Peggio poi *inatti-* per *porre in esecuzione, eseguire* me usano alcuni.

IVO: p. e. *Questo rimedio è inat-* lasciato ai novatori; giacchè non pprovazione dell'Accademia: usa *ne inefficace, inoperante, non so, inetto, mal atto, tardo ad re*. Non dirai nè meno: *Quest' Uf- e ottenne licenza da rimanersi vo per due mesi;* cioè *di rimane- ustare in riposo*.

URARE: manca al Vocabolario Crusca. *Inaugurato* ha due esem- mo del Salvini, e l' altro del Magalotti; e significa *eletto solennemente, promosso a qualche posto*. Qui la sillaba *in* non ha significato disgiuntivo, come in molte altre parole: p. e. *inaccessibile, inamabile* ecc.; e perciò non sembra degno d' imitazione il celebre poeta Giuseppe Borghi, quando pose *inaugurato* per *malaugurato*:

« S' estinguerà nella tua prece il sacro
« Fuoco dell' ara: *inaugurate* stille
« Gronderà dalla fronte il Simulacro.

(Il Colèra-morbo: Poesie e prose d' Italiani viventi; Bologna, 1835., per Nobili, pag. 134.

INCAGLIARE, esprime *il fermarsi senza potersi più movere;* e fra gli esempj addotti dal Vocabolario non è compreso il senso metaforico. Dovrebbe dunque credersi non molto proprio il dire: *Le derrate sono incagliate: Gli affari, gli atti sono incagliati*. Non adoprasi poi *incagliare* in senso attivo, nè si dice regolarmente: *Egli mi ha incagliato ogni interesse*.

INCANALARE, INCANALATURA: sono voci rifiutate dal Lissoni, ma che trovarono posto nelle giunte al Vocabolario.

INCANALATURA. V. Incanalare.

INCARICARE, in luogo di *dare il carico, l' incombenza*, è modo che si rifiuta dal Lissoni: p. e. *Egli fu incaricato, ebbe l' incarico di fare quel processo*. Or però le giunte al Vocabolario ci danno esempj di buoni Autori, i quali l' usarono in tale significazione.

INCARICATO, sost., non è buon vocabolo: p. e. *O egli, o un suo incaricato prenderanno possesso dell' Ufficio;* dirai in vece: *O quello, a cui avrà dato il carico, che deputerà*. È però voce di legittima origine.

INCARTARE, significa *involtare in carta*, o *distendere a foggia di carta:* onde non l' userai per *iscrivere in carta*, come si adopera comunemente. Il Vocabolario ne dà *incarteggiare* in quest' ultimo senso. *Incarto* poi per *scrittura, atti, processo*, se lo tengano le Cancellerie. Anche *incarto*, sost., per *invoglio, in genere*, non può usarsi: p. e. *In questo incarto che vi mando troverete quanto mi ordinaste*.

INCARTO. V. Incartare.

INCASSARE, per *mettere in publica*

cassa, esigere, riscuotere; come pure *incasso*, per *riscossione:* sono voci di uso, ma non di buona lingua.

INCASSO. V. Incassare.

INCEPPARE, neut. pass., non vuole adoperarsi nel senso d' *imbrogliare, arrestare, impedire:* p. e. *La mala condotta di Pietro inceppò il buono andamento dei nostri negozj.*

INCESSANTEMENTE, sta bene per *senza intermissione, senza cessare;* ma erra chi lo adopera per *subito, immediatamente,* alla francese: es. *Alla terza intimazione incessantemente si arrese la piazza.*

INCETTA, *il comperare mercanzie per rivenderle:* al Lissoni non piace, p.e. *Incetta di denaro; incetta di moneta d' oro, di grano, di vino,* per semplicemente *comprare.* Il Vocabolario però lo ammette anche in questo significato con un esempio dell' elegantissimo Annibal Caro. Se poi volessi particolarmente significare *colui che compra in di grosso cose da mangiare per rivenderle con suo vantaggio al minuto,* che dicesi *incettatore,* questo in buona lingua si chiama *barullo;* e *barullare esercitar l' arte del barullo.*

INCETTATORE. V. Incetta.

INCHINARE *uno,* per significazione di *riverenza:* è una di quelle capestrerie, dice il F. M., che si presentano autorizzate da nomi a' quali bisogna inchinarsi. Volendo però scerre fra diverse maniere sempre le più giuste, le più naturali, preferirai di dire non *inchinar uno,* in luogo di *fargli riverenza,* che potrebbe scambiarsi secondo il senso più naturale per *umiliare, abbassare uno;* ma *inchinare ad uno.*

INCISO: pongo qui un' osservazione del Tommaseo (Ricordi filol., N.° 7., Pag. 110.): « Pare a me un forestierume « quel rompere ad ogni inciso il co« strutto, sebbene i costrutti agili piac« ciano ad Erodoto e a Cesare e a Dino; « ma convien sentire, dove convenga « accoppiare, e dove distinguere, se« condo il valore dell' idea, e la ne« cessità degli affetti: p. e. *Non tocca « a me deliberare sul partito ch' io « debbo prendere: Non è più tempo;* « dirai in vece: *Per me non è più tem« po oramai entrare in deliberazione « del consiglio da prendere* ».

INCLUSIONE: manca al Vocabolario. L' Alberti alla voce *inclusioamente* la spiega *con inclusione;* ma poi non registra la voce *inclusione.*

INCLUSIVA, sost.: L' Alberti la spiega così: *Facoltà accordata ad alcuni in ordine a qualche concorrenza.* Nel linguaggio d' Ufficio noi l' adoperiamo a significare il caso in cui alcuno nei segreti squittinj non sia stato eletto ad una carica o uffizio, ma però abbia riportata oltre la metà de' suffragj; giacchè avendone avuto di meno, s' intende escluso: manca al Vocabolario. In vece dunque di dire: *Ebbe l' inclusiva,* dirai *fu incluso.*

INCOARE, per *principiare:* p. e. *Ho incoate le trattative su questo negozio.* Il Vocabolario non dà che la voce *incoato,* dichiarandola termine latino, è perciò da usarsi con parsimonia.

INCOLUME, INCOLUMITÀ, per *sano e salvo:* sono pretti latinismi non approvati, e quindi da schivarsi.

INCOLUMITÀ. V. Incolume.

INCOMBENTI, INCUMBENTI, per *obblighi:* p. e. *Adempirete a' vostri incombenti:* voce risibile, benchè si veda usata da molti Ufficiali.

INCOMBENZA, è voce di legittimo uso; benchè il Vocabolario noti solo *incumbenza.*

INCOMBENZARE, per *incaricare:* non è voce di schietta favella, e manca al Vocabolario: p. e. *Ho incombenzato il mio amico a salutarti.*

INCOMBERE, per *appartenere, spettare:* voce usata, dice l' Alberti da cattivi Scrittori, e derivata da *incombenza;* ma insoffribile, aggiunge il F. M., del tutto. È poi da fuggire l' uso che alcuni fanno di questo verbo, alla maniera degli attivi, per *dare incombenza, commettere, imporre:* es. gr. *Sua Signoria m' incombe di salutarvi.* Peggio poi per *attendere, dare opera:* p. e. *Ora non potrei incombere a quel lavoro.*

INCOMPIUTO. V. Incompleto.

INCOMPLETO, INCOMPIUTO: il Lissoni non approva niuna di queste due voci; ed ha ragione quanto ad *incompleto:* ma *incompiuto* si trova anche nel Vocabolario della Crusca, stampato dal Pitteri, ed anche in quello del Manuzzi.

INCONCEPIBILE: dice il Lissoni, non

: italiana; e *incomprensibile*, e
on si può concepire le possono
sostituite. Or però vien notato
giunte coll'autorità dell'Alberti.
CUTIBILE, per *inconcusso*, è
da abbandonarsi ai corruttori
favella.
GRUENZA, dice la Crusca, è
ıtrario di *congruenza*, che si-
ı *convenienza*. Riprova quindi il
ıi i modi comuni di dire: *In*
e incongruenze non cadde egli
o discorso, cioè *contraddizioni?*
è incongruente a sè medesimo,
contraddice.
SAPEVOLE, per *non informa-*
on avvertito, *non consapevole*,
: è vocabolo non ammesso dal
i, ma che ora troviamo nelle
al Vocabolario coll' autorità del-
ırti.
SEGUENTE: si usa soltanto
ermine grammaticale; ed è lo
che *irregolare*, come ne inse-
Crusca: è però da tassarsi chi
pera in altro modo, e special-
aggiunto a persona, come nel
te esempio: *Ne' suoi discorsi è*
inconseguente, cioè *si contrad-*
o vero: *Sugli uomini inconse-*
non si può fare alcun conto,
ıstabili, *leggeri*, *mutabili*. E
Cesari (Prose ecc., pag. 43.) a-
ıdannata la frase *si mostra in-*
uente.
SEGUENZA e CONTRAD-
NE: si fuggano come france-
ıei seguenti modi, come dice il
.: *Le sue inconseguenze* o *le sue*
ddizioni gli furono dannose,
operar contrario a quello che
dapprima fatto; o vero: *Per le*
conseguenze o *contraddizioni*
perdette, cioè *per la sua in-*
ratezza. *Inconseguenza* poi è
lo che manca in ogni significato.
TESTABILE: non dirlo per *in-*
tabile, *irrepugnabile*, *incon-*
bile, *indubitato*. E così ti sia
o per l' avverbio *incontesta-*
te. V. Contestare.
TESTABILMENTE. V. Incon-
le.
TESTATO: es. *Questo delitto*
testato: si dica *incontrastabile*,
tabile, *indubitato*, *certo*.

INCONTRARE *una spesa*, *un matrimonio*, per *fare una spesa*, *contrarre un matrimonio*; o vero *incontrar debiti*, per *indebitarsi*: son modi non regolari, giacchè il verbo *incontrare* non si accomoda a tali significati. Altro errore è usar questo verbo, come nel seguente esempio: *Questa comica compagnia incontrò assai*, cioè *piacque*, *fu applaudita*.
INCONTRO, in luogo di *scontro*: p. e. *In questo incontro il nemico fu vinto*: non si approva dal Lissoni; ma viene data facoltà di usarlo con un esempio del Caro, che ci notano le giunte. Fuggi anche di usare *incontro*, come nel seguente caso: *Il Predicatore non ebbe un grande incontro*, cioè *non fu molto gradito*. E nè meno l'useraì per *occasione*, *opportunità*, *congiuntura*: es. *Mi giovo di questo incontro per* ecc., così l' Azzocchi.
INCORAGGIMENTO. V. Incoraggire.
INCORAGGIRE, INCORAGGIMENTO, per *incoraggiare*, *incoraggiamento*: tienli per errore.
INCRESCERE. V. Crescere.
INCROCIAMENTO *di un affare*, per *intralciamento*, *intrigo*: non è voce approvata.
INCROCIATURA: manca alla purgata favella; e userai *incrociamento*, *incrocicchiamento*, e metaforicamente *difficoltà*, *ostacolo*, *impedimento*: es. *Se non succedeva questa incrociatura, il mio desiderio aveva il suo effetto.*
INCUMBENTI, sost. V. Incombenti.
INCUMBERE. V. Incombere.
INDAGINOSO: è voce nuova, ma falsa, che spesso si trova usata da' Forensi, a' quali potrebbero essere sufficienti *difficile*, *scabroso*, *difficoltoso* ecc.
INDECENZA: manca al Vocabolario, che pure ha *indecente*; pare a ragione però al Lissoni che non fosse voce da condannarsi. Ora nelle giunte al Vocabolario è stata ammessa coll' autorità dell' Alberti.
INDECISIONE, per *incertezza*, *irresoluzione*: il Cesari la riprova (Prose ecc., pag. 42.), nè il Vocabolario l'ammette. È voce che i nostri francesisti trassero da *indécision*.
INDEFICIENZA: il Vocabolario registra *indeficienza* per *abbondanza*, *inces-*

sanza; ma dal Cesari riprovasi questa frase: *Assicurarsi l'indeficienza delle sue sussistenze.* (Prose, pag. 42.).

INDELIBERATO, per *non aggiudicato:* p. e. *Questo dazio rimase indeliberato anche dopo tre esperimenti di asta publica:* non è voce buona in questo senso, potendosi usare in vece *non appaltato, non aggiudicato, non allogato.*

INDENNITÀ. V. Indennizzamento.

INDENNIZZAMENTO, per *ristoro, risarcimento di danni:* troviamo sol registrato *indennizzare* come termine de' Curiali. Nè meno userai *indennizzazione, indennizzo.* Il Macchiavelli, dice il Lissoni, usò qualche rarissima volta *intlennità;* ed è voce adoperata anche dal Varchi.

INDENNIZZARE: termine dei Curiali, dice il Vocabolario, e che viene registrato nelle giunte con un esempio del Magalotti, benchè escluso dal Lissoni.

INDENNIZZAZIONE. V. Indennizzamento.

INDENNIZZO. V. Indennizzare.

INDICARE. V. Indicato.

INDICATO: es. *Questa Deputazione è indicata: Questa prova è indicata,* per *a proposito, opportuna:* fuggasi un tal modo di dire contrario alla buona lingua. La Crusca non ammette questa parola se non nelle cose di medicina: p. e. *Questo rimedio è indicato,* cioè *credesi giovatico alla cura di una data malattia.* Molti usano anche *indicato* in luogo di *detto, sopraddetto, nominato di sopra:* es. *Ho già provato con gl' indicati documenti, che* ecc.: *Gli autori, i passi indicati* ecc. *Indicare* è voce latina, così il Vocabolario; e significa *accennare, dinotare, mostrare:* sicchè mal si pone in luogo di *dire.*

INDICE: dicono le nostre donne ciò, che debbe chiamarsi *endice;* cioè *quell' uovo di marmo o d' altro che si lascia nel nido delle galline,* che altrimenti si chiama *guardanido.*

INDIFFERENTE: si usa spesso *non indifferente* per *grande, straordinario* ecc.; ma erroneamente: p. e. *Il mio maestro di casa mi ha presentata una nota di spese non indifferente.*

INDIFFERENTISMO: p. e. *Grande e funesto errore è quello di molti,* cioè *l'indifferentismo in fatto di Religione* questa parola non è italiana; e la lingua nostra ha *indifferenza.*

INDILATAMENTE, per *subito, senza interruzione, intermissione:* non può usarsi, mancando questo termine al Vocabolario.

INDILAZIONABILE, *che non ammette dilazione:* brutta parola da schivarsi.

INDIMENTICABILE. V. Dimenticabile.

INDIRETTO, *dazj indiretti: quei dazj e balzelli che non aggravano direttamente.* V. Diretto. Non usarsi *indiretto* nel seguente modo: *Questo dispaccio è indiretto a tutti i Consoli dello Stato,* non essendo voce buona; ma ditai in vece *indiritto, indirizzato.*

INDIRIZZO, per *supplica, rimostranza:* p. e. *Tutti i Magistrati fecero indirizzo al Principe, affinchè fosse derogato a questa legge:* si fugga, essendo errore; giacchè *indirizzo* che non può significare, che *inviamento di un negozio, o recapito di una lettera.*

INDIVIDUARE, significa *singolarizzare, ridurre all' individuo;* ma non può usarsi per *nominare:* p. e. *Io voglio individuarvi tutti quelli che intervennero all' adunanza.*

INDIZIARE, nel senso di *dare, porgere indizio,* è vocabolo rigettato dal Lissoni, ma notato nelle giunte sull' autorità del Magalotti.

INDOLE: la frase *indole della lingua* è disapprovata da alcuni; ma il Colombo (Lezioni ecc., Pag. 8., Nota) prova, che, significando *indole natural disposizione,* o *inclinazione a virtù o a vizio,* può per traslato bene applicarsi *alle lingue,* che hanno una tendenza naturale a certe virtù o a certi vizj.

INDOMANI (L'): ecco il lendemain de' Francesi. A noi basti il *domani, il giorno dopo, il dì appresso, il dì veniente, l' altro dì* ecc., come ci avvisa il Cesari. (Prose ecc., Pag. 42.).

INDOSSARE, INDOSSARSI: p. e. *Indossava l' abito da Magistrato,* cioè *era vestito degli abiti,* o *vestiva gli abiti;* o vero: *Io mi indosso la direzione di questo lavoro,* cioè *mi incarico della* ecc. Fuggi questo *indosso*

ndo vocabolo non ammesso an-
al Vocabolario, quantunque u-
l Monti nella sua traduzione del-
.

IAMENTE: da non usarsi, co-
i si adopera *indubbio*, V. In-
i dirai *indubitabilmente*, o *in-*
mente.

IO: si dica *indubitabile*, giac-
n Classico adoperò *indubbio*.

ENTARE: parola da far mo-
riso anche la gravità di un Ca-
i usa da pochi in luogo di *aver*
a, *tollerare*, *essere indulgente*.

E: fra i molti modi in cui può
questo verbo, il Lissoni con-
quello nel senso di *tirare ad*
tito, *ad un parere*: p. e. *Egli*
i suoi fratelli alla sua parte,
ò alla sua parte; e nè meno
curare, *avere*, *conseguire*: p. e.
uniformità in un Ufficio, cioè
ad uniformità un Ufficio; è mo-
i non può tirarsi questo verbo.
una conseguenza, *un' illazio-*
dedurre, è sproposito non raro.

RIALE, *d' industria*, *che si*
ad industria: non è parola
a tempra.

PIBILE, *non soggetto ad ec-*
: p. e. *Queste ragioni sono i-*
bili: *Fu ognora di costumi*
ibili: è brutta voce da fuggirsi
ma lo scrivere purgato: dirai
sibile, *senza eccezione*.

ZIONABILE: parola di pessi-
io; e si fugga, dicendo *senza*
ne.

TE, per *appartenente*, *perti-*
concernente: p. e. *Obblighi i-*
all' impiego: *Patti inerenti*
ratto. Questa parola significa
to; e sembra che, usandola per
nente, *concernente*, sia trop-
o traslato. *Inerenza* poi, es-
olo termine delle scuole filoso-
on può in alcun modo signifi-
ttanza, *appartenenza*.

TEMENTE, per *corrisponden-*
, *conforme*, *secondo che*, *di-*
emente: si ricorda, che *inerente*
solo *attaccato*.

ZA: ricordiamo, essere termine
de' Filosofi; quindi non si di-
mpigrazia, *Per inerenza agli*
supremi: *Per inerenza a que-*
ge ecc.

INERIRE, per *essere attaccato*, *con-*
giunto, *aderire*, *condiscendere*: ci vie-
ne dal Vocabolario data facoltà di a-
doperare; ma non per *appartenere*,
concernere, *obbedire*, *eseguire*, come
si usa da molti publici Ufficiali: i
quali sbagliano quando scrivono, p. e.,
Inerendo agli ordini del..., volendo
significare *in obbedienza*, *in confor-*
mità, *in esecuzione degli ordini* ecc.

INESATTEZZA. V. Inesatto.

INESATTO, per *non esatto*, *non pre-*
ciso, o vero *non riscosso*: manca al
Vocabolario, che non ha nè pure *ine-*
sattezza.

INESAUDIRE, INESAUDITO: p. e.
Questa supplica restò inesaudita; di-
rai *non esaudire*, *non esaudito*.

INESECUTABILE. V. Inesecuzione.

INESECUZIONE, per *non esecuzione*;
ineseguito, per *non eseguito*; *inese-*
cutabile, per *non eseguibile*: la nostra
lingua non ci permette che *inesegui-*
bile. Le voci *inesecuzione* e *inesecu-*
tabile spettano ai Francesi (*Inexecu-*
tion, *inexecutable*).

INESEGUIBILE: non è ammesso dal
Lissoni alla voce *inesecuzione*; ma
l' abbiamo ora nelle giunte con un e-
sempio del Segneri, ed uno del Bellini.

INESEGUIBILITÀ: p. e. *Non adempì*
ai patti per la loro ineseguibilità:
brutta voce, di cui pure si fa uso ne-
gli Ufficj; ma che vuole bandirsi, per-
chè esclusa dai buoni Vocabolarj.

INESEGUIRE, INESEGUITO: anche
queste due voci mancano ai buoni
Scrittori e al Vocabolario; onde userai
non eseguire, *non eseguito*.

INESIVAMENTE: voce, dice il Lis-
soni, non usata da alcun buono Scrit-
tore; nè alcuno l' adopera, dagli Uf-
ficj publici in fuori: e pure per l' au-
torità, che questi hanno presso il po-
polo, dovrebbero curar più degli altri
la proprietà e purità della lingua. La-
scisi dunque questa brutta parola, e
dicasi in vece *a seconda*, *secondo*,
giusta, *conforme*, *conformemente*.

INESPEDITO: è della stessa pessima
risma d' *inevaso*; onde dirai *non riso-*
luto, *pendente*, *sospeso*, *non spedito*.

INEVASO, per *cosa non decisa*, *pen-*
dente: modo del tutto capriccioso.

INEVIDENTE: non usare in luogo di
non evidente.

INFALLANTE e INFALLANTE,

MENTE, per *infallibilmente*, *senza dubbio, certamente: Io verrò a trovarti domani infallantemente.* Ci ricorda la Crusca, essere queste voci basse; ed io pur ciò rammento a' miei leggitori, specialmente giovani.

INFALLANTEMENTE. V. Infallante.

INFANTARE, per *partorire:* corre bene, dice il Lissoni; ognun vede però, essere voce disusata, e lo stesso Vocabolario la dice antica. *Infantare* poi, per *inventare capricciosamente*, è tal modo da far ridere un Eraclito: p. e. *Queste sono notizie infantate da' malevoli.*

INFATTI. V. Diffatti.

INFATUAZIONE: abbiamo nel Vocabolario *infatuare*, *infatuato;* ma non *infatuazione:* sicchè ti sia di regola.

INFERIRE *una molestia:* molti (specialmente Legali) usano questa frase; ma non istimasi di buona lingua: e meglio sarà usare *recare, dare, cagionare una molestia. Inferire* vale soltanto *trarre una conseguenza*, o *conchiudere.*

INFETTAMENTO. V. Infettazione.

INFETTAZIONE, INFETTAMENTO: canserai di dire; ma userai in vece *infezione, corruzione, contagio, contagione.*

INFINITUDINE. V. Attuazione.

INFLIGGERE *un castigo:* modo segnato dal Bernardoni e dall' Azzocchi fra gli errori nel comun senso di *dare un castigo. Infliggere* ed *invadere*, secondo il Mastrofini (Pag. 173., 197.), non sarebbero parole registrate dalla Crusca. Per norma dei giovanetti che studiano in quell' Autore, stimo opportuno informarli, che ora vi si trovano con un esempio dell' ottimo commento, quanto ad *infliggere*, e della Crusca medesima, quanto ad *invadere.*

INFLITTO. V. Irrogare.

INFLIZIONE. V. Irrogare.

INFLUENTE. V. Influenza.

INFLUENZA, INFLUENTE, INFLUIRE. *Influenza* è, così il Vocabolario, *infondimento di sua qualità in chicchessia; influire* è propriamente *l' opera dei corpi celesti nelle cose inferiori.* Si usa ancora per *operare:* il Salvini disse: *Una parte influisce sull' altra;* e il Pallavicino lo adoperò nello stesso significato. Ciò serva di norma per non allargar tanto il senso di queste voci, come oggi si costuma da molti. Anche il Cesari condanna *perdere l' influenza e la considerazione.* (Prose ecc., Pag. 43.). Fuggi anche *influenza* per *credito, ascendente, autorità:* es. *Questo uomo ha molta influenza nel Governo.*

INFLUENZARE *alcuno*, per *avere sopra di esso un ascendente, muoverlo ai proprj desiderj, alle proprie voglie:* p. e. *Influenzare un Giudice;* è voce del tutto francese (*Influencer*), e degna solo dello stile di cattive gazzette.

INFLUIRE. V. Influenza.

INFONDATO, cioè *senza fondamento:* p. e. *Questa è un' opinione, un' asserzioa infondata.* Sembra chiaro non essere buono l' uso di tal vocabolo.

INFONDERE *esperienza*, per *dare esperienza:* è barbarismo da fuggini, come dice il Lissoni.

INFORMO, per *informazione:* è un piccolo mostro.

INFRAGRANTI. V. Flagrante.

INFRANGITORE. V. Infrattore.

INFRATTORE, INFRANGITORE: in vece di queste due voci non approvate adoprerai, secondo i casi, *contravventore, violatore, trasgressore.*

INFRENABILE: Giuseppe Borghi cantò:

« Quand' ecco mortalissimo s' avanza
« *L' infrenabil* veleno, e si propaga
« Entro i confin della romita stanza.

(il Colèra-morbo; Bologna, 1835., per Nobili, pag. 134.). *Infrenare, infrenato*, vale *frenare, frenato;* e nè meno qui la particella *in* è disgiuntiva: sicchè nella voce *infrenabile* non dovrebbe significare che *frenabile.*

INFRIGNO, o *essere infrigno*, dicono le donne in Toscana (così l'Alberti) di chi, cominciando a sentirsi di mala voglia, comincia ad aggrinzire la faccia, e a fare alcun suono colla voce, con che si rassomiglia a cosa che frigga. *Frignare* è, secondo il Tommasèo (alla voce *infrigno*), quel rammaricarsi de' fanciulli, quando desiderano qual cosa, o si sentono male. *Far la frigna* è modo di dire comunissimo alle donne del nostro popolo nel senso indicato dal Tommasèo.

INFRUTTUOSAMENTE, vuol dire sen-

rutto. Se dici pertanto: *Chi si la-* *correre infruttuosamente il ter-* *assegnato, sarà soggetto alla* a, ti esprimerai irregolarmente; hè qui non trattasi di alcun frutto: ebbe dirsi *inutilmente*.

)RI. V. Fuori.

NTE, per *grande*: e. g. *Ingen-* esso, *ingenti sforzi*: è parola di ima origine latina, pure non esa nel Vocabolario, nè usata mai lassici, chè io sappia.

IGO, per mistero: p. e. *Questo è* ugergo; si usa comunemente dal o popolo; e quantunque a' non ti paja voce cattiva, pure è buo- l approvata.

NZIONE, per *ordine*, *comando*: o di que' latinismi assai comuni oi, che non sono accettati dalla a lingua, che sola ammette *in-* nere, *ingiunto*.

ASSO, per *letame*, *concime*: non rola di buon conio.

OSSO. V. Minuto.

ALCHIERA, abbiamo letto in fo- stampato *ingualchiera*: errore; hè la lingua ci dà solo *gualchiera*.

ANTARE, presso il nostro popo- , il significato di *afferrare*; e si per significare *l' arresto fatto di* eo *da' soldati di Polizia*: es. *Co-* *appena commesso il delitto, fu in-* tato. Nel senso di *afferrare* la ca ci dà *agguantare*, donde fu il suddetto *inguantare*.

TARE. V. Inimitato.

TATO, *esempio inimitato*: ab- o in buona lingua *inimitabile*; ma *inimitare*, nè *inimitato*.

ENSIVO: la buona lingua ci ette solo *inoffensibile*; e ben dice ssoni, che *inoffensivo* dovrebbe e *che non può offendere*: ma vie- sato anche fuori del suo natural , cioè in quello di *non volere* dere; e però consiglio a lasciarlo: e voi *fate ciò, io sarò inoffen-*

TRARE: es. *Inoltrare un rap-* , *un atto* ecc. Non può il *inoltrare* usarsi che in modo vo per *inoltrarsi*; onde errano li che lo usano attivamente per dare, *trasmettere*, *spedire*. Os- poi, che *inoltrarsi* nel senso di *andar più oltre* è disapprovato dall'Azzocchi, ma è ammesso dal Vocabolario con un esempio di Dante.

INOLTRE: è stimato errore; si scriva *in oltre*.

INOLTRO, sost., per *invio*, *spedizione*, *trasmissione*: p. e. *Ho fatto l'inoltro degli atti*: lascialo ai Segretarj e ad altri Ufficiali che non si curano di astenersi dai barbarismi.

INOPEROSAMENTE. V. Inoperosità.

INOPEROSITÀ, INOPEROSO, INOPEROSAMENTE: p. e. *L' inoperosità di questa fabbrica è di gravissimo danno a molte famiglie*; cioè la cessazione del lavoro: *Chi è inoperoso, per lo più si trova male: Non lasciate trascorrere questo tempo inoperosamente*: tutte queste voci mancano alla Crusca, che soltanto approva *inoperante*. Potrai usare *ignavia*, *apatia*, *inerte*, *tardo*, *non operoso*.

INOPEROSO. V. Inoperosità.

IN PROPOSITO, per *a proposito*: è frase notata di errore dall'Azzocchi; trovasi però nelle giunte al Vocabolario con tre esempj di Classici.

IN QUANTO. V. Quanto.

INQUIETUDINE: il Cesari disapprova la seguente frase (Prose ecc., pag. 43.): *Inquietudini religiose*; e quantunque non ne spieghi il significato, non ostante pare a me che debba intendersi per *sommossa*, *turbamenti politici per causa e sotto pretesto di Religione*. Nè certamente in questo senso fu mai adoperato dai Classici.

INQUILINATO, per *contratto di pigione*, o per la *durata della pigione* o *allogagione*: non è voce di buona tempra.

INQUIRERE: si può sopportare, dice il F. M., appena nel Foro, che lo riceve modificato dal comune Vocabolario nell' *inquisire*, definito *processare un reo di Stato*. Del resto chi lo vuole di pretta farina toscana, abbialo dal maggior dei villani nell' *inchiedere*, cioè *fare inquisizione*.

INSAPUTA (All'): voce notata dal Bernardoni fra le non approvate. Pare al F. M. che sia da tollerare per ora nel linguaggio e nelle scritture familiari, e non altro. Alla voce *all' insaputa*.

INSCRIVERE. V. Inscrizione.

INSCRIZIONE: si dirà meglio *iscrizione*; giacchè l' indole di nostra lin-

gua in simili voci derivanti dal latino per maggior dolcezza sopprime la *n*: e tanto dicasi di *inscrivere*. Anche il Bartoli dice di aver usato sempre di scrivere *coscienza*, *istituto*, *istinto*, *costituito*, *istanza*; e non *conscienza*, *instituto* ecc., e ne dà per ragione il riuscir duro tanto in corpo, come in capo alle parole, il proferir la *s* tra due consonanti, sonando al medesimo modo *conscienza*, che *coscienza*. (Ortogr., pag. 113.).

IN SEGUITO. V. Seguito.

INSERVIENTE: usano molti di questo vocabolo in luogo di *serviente*, *servitore*, *donzello*, *famiglio*: lo scambio non è felice, essendo *inserviente* escluso dal Vocabolario. Si usa ancora, secondo il Tommasèo, a significare quelle persone, che per presso si adattano a servire infetti e malati, che il Boccaccio chiamò *serventi*: è brutta voce anche in questo significato.

INSIEME; fuggi dire con molti *insieme agli altri*, *insieme a loro*, in luogo di dire *insieme con gli altri*, *insieme con loro*.

INSIGNIFICANTE: vuol dire *che non ha significazione*, *inconcludente*, *inefficace*; ma non dicasi all'usanza francese: *Questo è insignificante*: *Fu un fatto insignificante*, per *lieve*, *di poco momento*, *non importante*: così il F. M. Anche il Cesari (Prose ecc., pag. 42.) aveva già notata di barbara questa parola.

INSINUARE, **INSINUAZIONE**, per *mandare*, *presentare*, *presentazione*: si usano molto ne' publici Ufficj; ma non sono voci di buona lingua: p. e. *Jeri fu fatta l'insinuazione di questi atti al protocollo.*: *Furono oggi insinuati i nostri crediti*; dirai in vece: *Fu fatta la presentazione*: *Furono presentati*, *esibiti*.

INSINUAZIONE. V. Insinuare.

INSOFFERENTE. V. Insofferenza.

INSOFFERENZA, **INSOFFERENTE**: tant'è; nel Codice della lingua mancano queste due voci: onde convien dire *intollerante*; che pur non è gran fatica: ed il Lissoni domanda grazia ai più severi filologi, affinchè aprano la porta ad *intolleranza*, se pur non vogliasi udire *insofferenza*, come la schiusero ad *intollerabile*, *intollerando*, *intollerante*.

INSOLENTE, per *non solito*, *fuor di costume*, è ammesso dal Vocabolario: avvertasi però, che nell'usarlo non si dia luogo ad equivoci; giacchè il più comune significato della parola è di *arrogante*, e nel primo significato è quasi fuor d'uso.

INSOLUBILE, con tutti i suoi seguaci *insolubilità*, *insolubilità*, *insolvenza*, *insoluto*, per *che non può pagare*: sono parole barbare. Il Vocabolario nota *solvere* per *pagare* con un solo esempio del B. Jacopone, e *solvente*; ma tengono troppo del latino, e son voci antiche.

INSOLUBILITÀ. V. Insolubile (dal francese *insolvabilité*).

INSOLUTO. V. Insolubile.

INSOLVENTE. V. Insolubile.

INSOLVENZA. V. Insolubile.

INSOLVIBILE (dal francese *insolvable*). V. Insolubile.

INSOLVIBILITÀ. V. Insolubilità e Insolubile.

INSORGENTE. V. Insorto.

INSORGERE, per *ribellarsi*, *sollevarsi*, *far sedizione*: vuol dismettersi al tutto, dice il Lissoni.

INSORGIMENTO. V. Insurrezione.

INSORTO, **INSORGENTE**: non abbiamo mestieri di queste nuove voci non accettate da verun buono Scrittore per indicare i *sollevati*, *ribelli*, *ribellati*, *sediziosi*, giusta i diversi casi.

INSTALLAMENTO. V. Istallamento.

INSTALLARE. V. Istallare.

INSTALLAZIONE. V. Istallare.

INSTANZA. V. Inscrizione.

INSTINTO. V. Inscrizione.

INSTITUTO. V. Inscrizione.

INSUBORDINARE. V. Insubordinato.

INSUBORDINATO, **INSUBORDINAZIONE**, **INSUBORDINARE**: sono voci non registrate dai buoni Lessici, e provenienti dal francese, quantunque sieno legittime quelle di *subordinato*, *subordinazione*: dirai in vece *disubbidienza*, *disubbidire*, *mancar di rispetto*, *di dipendenza*.

INSUBORDINAZIONE. V. Insubordinato. Il Cesari la riprovò per primo, (Prose ecc., pag. 42.).

INSURREZIONE, **INSORGIMENTO**, per *ribellione*, *rivoluzione*, *sollevazione*, *sedizione*, e in qualche caso *ammutinamento*: sono voci riprovate.

CARE: es. *Egli ardì d' intac-er fino il denaro presso lui de-to: Intaccò all' ultimo anche la di sua moglie*, cioè *pose ma-denaro, alla dote, incomin-consumare*: modi tutti ripro-al Lissoni. Mi piace di far qui servazione. Troviamo nel Vo-rio due modi di dire, pei quali bbe quasi approvato il senso da-sopra al verbo *intaccare*. Il pri-*intaccar l' oncia*, cioè quan-venditore ruba con arte, non il giusto; il secondo è *intaccar sa*, cioè il *levare* e *riscuotere nari dal suo debitore che e' non avere*: e *intaccar la borsa, in-l' oncia, intaccar la dote* mi no idee molto fra lor somiglianti.

CO, per *offesa, danno, pregiu-* non piace al Lissoni; le giunte l Vocabolario ora ce ne recano empj di buoni Autori.

ANATO, usa il nostro popolo *usto, corrotto*: non ridere, be-Lettore, di questa voce, ado-ola, colla sola differenza di una , uno de' primi e più benemerittori del secolo d' oro della , Gio. Villani; il quale, secon-testo Davanzati, dice così: *E vi-i i corpi morti, ancora non in-ati*.

LIGENZA: es. *L' Inghilterra è d' intelligenze o capacità poli-* cioè *di persone intelligenti e nelle cose politiche*: sono que-di assai lontani dall' indole di lingua; e perciò non debbe se-il nuovo cattivo vezzo di tanti riempiono le scritture loro.

ERIRE, usato attivamente, non rsi dal Lissoni: p. e. *Colle sue nti parole gl' intenerì il cuore*. qui riportare i noti versi del Pe-:

i cuor, che indura e serra
Marte superbo e fero,
pri tu, padre, e intenerisci e
moda.

ZIONARE, per *mostrare inten-*: p. e. *Sono intenzionato di por-a Roma*: manca questa parola cabolario. La si nota dall' Alberti *ostrare di avere l' intenzione di far checchessia*; ma non essendo appoggiata a niun esempio de' Classici, la sola autorità del Magalotti, citato dallo stesso Alberti, non basterà per ora a darle la cittadinanza, tanto più che il Manuzzi non la pose nel suo Lessico.

INTERCETTARE: abbiamo la parola *intercetto*, e dicesi delle lettere che sono arrestate per iscoprire qualche disegno, o impedire l' eseguimento d' alcuna cosa; ma non *intercettare*.

INTERCLUDERE, significa *chiudere in mezzo*, come *interchiudere*: perciò il dire *ha interclusa ogni strada alla mia promozione* non sembra modo esatto; giacchè qui vuol significare *chiudere*. *Interclusione* poi non è voce di corretta lingua.

INTERCLUSIONE. V. Intercludere.

INTERDETTO, per *turbato, sconcertato, confuso, sbalordito*: es. *A questa improvvisa nuova rimase interdetto*, è sguaiato francesismo.

INTERESSAMENTO, per *premura, sollecitudine, studio*: manca questa parola alla buona lingua.

INTERESSANZA. V. Interessenza.

INTERESSARE, per *stare a cuore, importare, premere*, fu registrata dal Bernardoni e dal Lissoni come parola non approvata; ma il Dizionario del Manuzzi l' ammette con un esempio del gran Galileo. Il Cesari (Prose ecc., pag. 43.) riprova la seguente frase: *Interessarsi nelle lodi di alcuno*.

INTERESSE: si adopera erratamente, come ne' seguenti esempj: *Questa lite non è di alcun interesse: Questa commedia è priva d' interesse: Io non prendo alcun interesse a tale questione*; dirai in vece: *Questa lite è di niun momento: Questa commedia nulla ha d' importante: Non prendo alcuna parte a tale questione. Interesse* per *premura, cura, sollecitudine*: p. e. *Prego a prendere interesse pel buon esito di questa causa*, è modo disapprovato dal Lissoni; ma ora ci dà il Vocabolario due esempj del Salvini e del Redi che lo adoprano in questo senso.

INTERESSENZA, o INTERESSANZA: uno dei moderni grossi strafalcioni: p. e. *Il Comune ha appaltato tutti i dazj, riservandosi il diritto*

tl' interessanza sul guadagno, in luogo di dire *riservandosi una parte, una porzione del guadagno.*

INTERINALE, INTERINO, INTERINATO, per *impiegato a tempo, impiego a tempo, temporale, temporaneo:* sono voci da non usarsi. Si ode anche fra' Legali, quando questionano di sommarissimo possessorio, in cui dicono, che parlasi di *manutenzione interina di possesso*, cioè *a tempo.*

INTERINATO. V. Interinale.

INTERINO. V. Interinale.

INTERLOQUIRE, è voce comune; ma è latinismo a cui i buoni Scrittori non hanno ancora accordata la cittadinanza: vi sostituirai *dir suo parere, parlare, tener discorso, ragionare.*

INTERMEDIARIO, sost., per *mediatore, intercessore, interpositore;* e *intermediario*, aggett., per *intermedio, di mezzo:* p. e. *Coll' intermediario del tribunale fu trasmesso l' ordine* ecc.: *La corrispondenza dei Comuni si fa coll' intermediario dei Governatori:* si fuggano da chi si piace di scrivere correttamente, essendo il secondo l'*intermèdiaire* de' Francesi.

INTERMEZZO: alla voce *intermedio* così dice la Crusca: Quell' azione che tramezza nella Commedia gli atti, ed è separata da essa. Alla parola poi *intermezzo* ci avverte, essere aggettivo, e significare *intermedio, frapposto:* e ciò basti.

INTERPELLANZA: abbiamo *interpellare* per *domandare, chiedere;* ma non *interpellanza.* V. Interpellazione.

INTERPELLARE, per *domandare*, non è ammesso dal Bernardoni; ma il nuovo Vocabolario del Manuzzi l' approva con un esempio di Galileo.

INTERPELLAZIONE, volendo significare *inchiesta giuridica*, si lasci stare nel suo luogo, nè si volga a significare oggetti non proprj, come sarebbe *fare interpellazione*, in luogo di *far domanda, quesito, richiesta.*

INTERVALLO, è lo spazio tra due termini di tempo; mal dunque si usa da molti per *termine* semplicemente: p. e. *Eseguire il lavoro nell' intervallo a voi assegnato.*

INTESTATURA. V. Intestazione.

INTESTAZIONE, INTESTATURA *di una partita, di un credito, di un capitale:* non si trova nel Vocabolario; ma siccome vi è *intestare luoghi di monti*, e simili, per *porre in testa ed in nome di alcuno*, così non parrebbe contrario a ragione, se gli Ufficj adoperassero *intestatura* ed *intestazione* l' atto dell' *intestare.* Ben sembrerebbe errore l' usare *intestatura* e *intestazione* in luogo d' *intitolazione, titolo di un' opera.*

INTIMA, per *intimazione:* credo non dovrebbe piacere nè meno ai Curseri.

INTIMIDAZIONE, si usa da molti per *paura, timidezza:* p. e. *L' effetto di questa minaccia fu l' intimidazione dell' avversario:* è voce da non usarsi.

INTIMIDIRE, altro non può valere che *divenir timido*, nè da neutro che è, può farsi attivo; sicchè è riputato errore il dire: *I Romani collo sbarcare in Affrica intimidirono l' esercito di Annibale, che osteggiaca in Italia;* ma dovrà dirsi: *Collo sbarco de' Romani in Affrica intimidì l' esercito di Annibale.* Potrai usare *impaurire* in luogo di *intimidire.*

INTIMO, per *intimazione:* brutta voce, non di sole bocche o penne volgari, in qualche parte dell' Italia meridionale. F. M.

INTOLLERANZA. V. Insofferenza.

INTRALCIO: mal si dice, p. e. *Questi fatti sono di un grande intralcio all' avanzamento vostro: Diverse cattive circostanze furono d' intralcio ai nostri progetti*, in luogo di *furono d' ostacolo, d' impedimento, d' intralciamento, di ritardo* ecc.

INTRAVEDERE: il Colombo condannando l' usare il verbo *travedere* nel senso di *vedere imperfettamente*, quando vuol significare non *imperfezione*, ma *errore di veduta*, conclude, che minor male sarebbe lo scrivere *intravedere;* ma questa condiscendenza, soggiunge il F. M., non ti conduca mai a frequentare un modo che non è nostro, ma de' Francesi, che hanno il loro *entrevoir.*

INTRIGANTE, per *avviluppatore, raggiratore, imbroglione, brigatore, faccendiere:* manca alla pura favella. Altrettanto dicasi d' *intrigo*, nello stesso senso metaforico; per *raggiro, cabala, frode;* e d' *intrigare* per *far brighi,*

, *raggiri*: giacchè *intrigare* al-
ı può significare, che *avviluppa-*
sieme, intralciare, avviluppar-
per *intrigo, intrigamento* di-
arazzo, impaccio.
ARE. V. Intrigante.
O. V. Intrigante.
SECO, sost. V. Estrinseco.
)IRRE: l'usar questo verbo sen-
sto è dichiarato errore dal Lis-
n tutta ragione: come, p. e. *Fra*
i si è per anche introdotto di
manco pel ferragosto. Ognuno
e qui manca qualche cosa; e do-
ıi: *Non si è introdotto l' uso.*
UTTORIA, per *introduzione,*
io, esordio: è voce che move

TARE. V. Introito.
TO, per *entrata, rendita*: non
ıva dal Lissoni; ma ora ce ne
empio il Vocabolario nelle giun-
così d' *introitare*, che non go-
questo privilegio.
E, per *sotterrare, seppellire*:
a' quei pochi che ora scrivono
o. Peggio se userai *inumato,*
lto, e perchè manca a noi que-
a, e perchè, traendola dal la-
vrebbe significare *insepolto*, e
sepolto.
RE. V. Infliggere.
), per *introdotto*: è voce che
ce al Lissoni, quantunque af-
li stesso, essere stata usata dal
one. Or la osserviamo notata
ce della lingua con un esem-
unto del Castiglione. Il Ma-
poi c' insegna (Pag. 221.), che
vaalso, rigettandosi univer-
invaluto.
TO. V. Invalso.
JTO: non si vede nè nell'Al-
ı nella Crusca; onde sarà mi-
tito abbandonarlo al popolo,
non venduto.
ONARE, per *contestare una*
nzione, sequestrare; e *inven-*
per *quello a cui fu fatta una*
nzione, contraventore, tras-
sono parole da Curia, e non da
Segretario.
ONATO. V. Invenzionare.
ONE, per *l' atto* o *il proces-*
ntravvenzione di una merce,
ibite ecc.: è parola errata.

INVESTIGABILE, per *non vestigabile*: è ammesso dalla Crusca, come dice il F. M.; ma siccome questa voce serve comunemente per significare *che può investigarsi*, per fuggire un brutto equivoco sarà meglio usare delle parole *ininvestigabile, imperscrutabile* in luogo di *investigabile*, nel primo significato di *non vestigabile.*

INVESTIRE. V. Rivestire e Vestire.

INVIGILARE, dice il Lissoni, essere verbo intransitivo; e però va errato chi scrive: *Bisogna invigilare i prigionieri.* Or però abbiamo un esempio nel Vocabolario, che ci autorizza il detto modo: es. *Son tenuti ad invigilare gl' interessi del luogo da loro rappresentato.*

INVITARE, per *stringere e serrare l'istrumento meccanico, detto vite*, è il solo termine, come dice il F. M., ammesso da' Vocabolarj in questo significato: fa osservare però, essere parola assai equivoca, potendosi facilmente scambiare con *invitare alcuno a fare o dire qualche cosa*, sembrando a lui che avrebbe maggiore acconcezza il dire *avvitare*, per contrario di *svitare.*

INVITAZIONE, per *invito*, è voce molto in corso negli Ufficj publici. Si osserva, che il Vocabolario la nota per voce antica.

INVOLGARE: *I Vicerè avari* (Colletta, St. del Reame di Napoli, Lib. I.°) *vendevano feudi, titoli, preminenze, innalzavano al baronaggio i plebei, purchè ricchi, e involgavano la dignità feudale*: questa parola *involgare* (come ben osserva il sig. Federico Torre nel n.° 2. del Foglio il Contemporaneo, che stampasi in Roma, 1847.) è nuova; pure è tanto espressiva, che non sapresti sostituirvene altra in quel luogo di egual forza. Non convengo però nel parere dello stesso sig. Torre, quando alla parola *controlleria*, usata dal Colletta, sostituisce *verifica. Controlleria* fu parola usata dal Davila (V. Controlleria); ma *verifica* non è voce usata da alcun buono Scrittore.

INVOLUTO, per *difficile*: es. *Questa è una questione molto involuta*: è metafora che sembra soverchiamente ardita.

IPE

IPERCRITICO, usano anche i nostri buoni Scrittori, e fra gli altri il Mamiani (Dial., pag. 176.); e la presero dal greco ὑπεκριτικος (V. *Chambers*). V. Upercritico.

IPOCRISIA, *impostura:* bene avvertì il Grassi « che questi due mostri, che « tanto signoreggiano nella presente « età, s' accoppiano facilmente nella « bocca degli uomini; ma diversifica- « no fra loro: chè *ipocrisia* è arte di « ingannare sotto specie di virtù; *im-* « *postura* è l' inganno che risulta da « quell' arte: diresti, che il vizio ren- « de coll' *ipocrisia* omaggio alla vir- « tù; laddove che l' *impostura* aperta- « mente l' offende. L' *ipocrisia* è abi- « tudine; l' *impostura* è atto ». Essendo noi costretti dall' iniquità dei tempi di avere spesso in bocca questi due vocaboli, non sarà stata opera perduta l' aver ben chiarita col Grassi l' empia natura di questi due vizj or sì comuni.

IPOTECARE. V. Commodatario.

IPOTESI. V. Dannato.

IRR

IRRADIARE. V. Radiare.

IRRADIAZIONE. V. Radiare.

IRREFATTIBILE. V. Rifattibile.

IRREGOLARITÀ *di condotta*, è costrutto che non piace al Cesari; e ne ha ben donde (Prose, pag. 43.). Dicasi in vece *cattiva condotta*, *modo di vivere senza regola* ecc.

IRRELEVANTE: usano alcuni questa voce per *non rilevante:* es. *Queste ragioni sono irrelevanti.* Si fugga, perchè non approvata.

IRRESISTIBILE: registro questa voce per avvertire i miei lettori, che il buon Cesari nelle sue Dissertazioni sopra lo stato presente della lingua italiana (pag. 43.) non l' ammette per buona; ma nel nuovo Vocabolario del Manuzzi viene accolta con un esempio del Salvini.

IRRIGATORIO, *che si può irrigare:* potrà dirsi *irriguo* in buona lingua; ma non *irrigatorio*.

IRRITARE, per *annullare:* p. e. *Con questa sentenza fu irritato il contratto:* lasciala agli scorretti Causidici; e dicasi lo stesso d' *irritazione* per *annullamento*. Il Vocabolario ammette solo *irrito*, agg.

IRRITAZIONE. V. Irritare.

IRROGARE, IRROGAZIONE: lasciale fra le pareti della Curia, perchè lor si può sostituire *condanna data*, *stabilita*, *prescritta*, *imposta*, senza ricorrere a quei termini pedanteschi. Non ripugna al discorso comune il dire *inflitta una pena*; e pure *inflizione* tema voce insopportabile anch' essa fuor del linguaggio forense. F. M.

IRROGAZIONE. V. Irrogare.

IRRUENTE, IRRUENZA: *uomo irruente*, cioè *che fa delle scappate*, *collerico*, *fiero*, è latinismo non approvato: es. *Sentito questo discorso, proruppe in grande irruenza*; cioè *andò in collera*, *fece una scappata*, *versò la sua rabbia*, *diede in iscandescenza*.

IRRUENZA. V. Irruente.

ISO

ISOLAMENTO. V. Accattonaggio, ed Isolare

ISOLARE, ISOLARSI, ISOLAMENTO: p. e. *Noi lo abbiamo isolato*; cioè *lasciato solo: Egli si è isolato da tutti*; cioè *ha abbandonato tutti*, *ha voluto rimanersi solo*; o: *Fu isolato da tutti*, per *abbandonato*: sono modi non validati dal Vocabolario, in cui troviamo solo *isolato*, aggettivo, nel senso di *staccato da tutte le bande*; ed anche metaforicamente usato, come *parola isolata*. Manca pure *isolamento* al Vocabolario.

ISPEZIONARE: vocabolo di nuovo getto, ed assai vezzeggiato da molti. Si fugga, perchè barbaro.

ISTALLAMENTO. V. Istallare.

ISTALLARE, ISTALLAMENTO, ISTALLAZIONE, nel significato di *dar possesso*, *entrare in ufficio*, *prender l' ufficio*, *possesso dell' ufficio*: il Vocabolario alla voce *stallo* reca un esempio del Borghini, che finisce così: *Di chi fosse uffizio collocare il Vescovo in sedia, ch' e' dicevano ancora stallo*. Qui *collocare il Vescovo in stallo* (che gli antichi dicevano anche *staggio*) chiaramente significa *dargli*

. Non ha però *istallare* esem-
pprovato Scrittore; e perciò il
ario non registra che *insediare*,
e, *porre in istallo*, per *dar*
). Ci sembra però, che il verbo
e, venendo da *stallo*, dovesse
oltanto a significare il *possesso*
Magistrati ed Uffici maggiori.
poi *istallare un nuovo ufficio*,
ca carica, *un nuovo impiego*,
vlo, *farlo di nuovo*, è spro-
majuscolo. Anche riguardo ad
ento, *istallazione*, per *posses-*
ripete ciò che si disse d' *istal-*

AZIONE. V. Istallare.

ANEO, è diverso da *momen-*
il primo significa *in un subito*,
ente; il secondo, *che è di bre-*
ta.

E, dice il F. M., rappresenta co-
lampo ed uno scocco di tempo
assato e l' avvenire: pargli uno
amento di sì fatta locuzione il
l Botta *in poco d' istante.*

MENTE; avendo la stessa in-
e medesimamente, e potendo al-
olta tornar meglio al giro del-
me, pare al F. M. che non do-
spingersi, benchè non abbia il
) dell' Accademia.

RE *un ordine*, *un' accademia*,
ola, sta bene; ma parrebbe che
o verbo fossero riservati gli uf-
ili e decorosi; ed ho dovuto ri-
così il F. M., leggendo, non ha
una carta stampata, dove si pre-
consiglia, che a purificare certi
s' istituiscano suffumigj.

E *un processo*, *un atto*, per
e, *compilare*, *fare*: *Istrutto-*
un processo, per *compilatore.*
sto senso la nostra lingua ha
) *istruzione di un processo* per
azione, *avviamento.*

TORIA, sost.: usano alcuni que-
bolo, volendo significare la *com-*
ne di un processo. Ognuno vede
nte il barbarismo.

ONE. V. Istruire.

ITA

O: ho veduto criticarsi questa
come non usata da buoni Auto-
ndola però adoperata il Cesari
nel proemio dei dialoghi delle Grazie (Tasso, Venezia, 1832., pag. 97.), viene con ciò tolto ogni dubbio anche ai più schizzinosi. Fu anche usata dal Traduttor di Sallustio (Bartolommeo di S. Concordio pag. 161.).

JUG

JUGULARE, per *strozzare*, in senso metaforico, si ode spesso ne' discorsi, ed anche alcuni lo scrivono: p. e. *Sono stato jugulato dalla necessità: Fui jugulato in questo contratto.* Sarà quasi inutile il dire esser voce proscritta da' buoni Scrittori.

IVI

IVI, V. Qui.

LA

LÀ: è francesismo, dice il F. M., usare *là* per indicare una cosa adotta a prova o testimonianza di quel che si è detto: es. *Lasciateli magnificare le lor teorie; la Storia è là per confonderli. Là*, quando si parla di tempo, dice il Tommasèo (Là), dà un non so che d' indeterminato al discorso, e gli aggiunge pienezza elegante: *Là nel ducento: Là verso le due della notte.* Ragionando di tempo determinato o presente o molto vicino, *là* non ha luogo.

LA, per *ella* nel primo caso, così il Tommasèo (Ella), è condannato dalla Crusca, sebbene non ne manchino esempj; ma l' uso vivente toscano lo adotta; e non vedo perchè e' si debba così rigettare. Da *ello* noi facciam forse *lo*: e questo *lo* stesso non l' usiam di continuo ne' casi obbliquj? L' analogia dunque, insiem con l' autorità e con l' uso, è per noi. Aggiungo, che il *la* è non solamente comodo, ma necessario talvolta; ed anche quando non è, dà grazia al dire e pienezza. Es. *Cecchi non mi poteva certificare, se la era Madonna Oreta, o no.* Il *la* in questo luogo mi par necessario. Si fugga però l' affettazione, che sempre guasta le cose più belle; e non si usi che nello stile comune e familiare. In ciò consente anche il Puoti nella sua Grammatica italiana, pag. 163.

LABENTE, *prossimo a finire:* il verbo *labere* è difettivo, e non ha che *labe*, seconda persona singolare del presente dell' indicativo; e solo Dante l' usò, tratto dalla forza della rima. Quelli dunque che dicono *nel mese labente, nell' anno labente*, peccano di latinismo, nè hanno per loro veruna buona autorità.

LABORIOSO: osserva il F. M., che, quantunque alcuni Classici applicassero questa voce come aggiunto a persona, pure l' uso più generale de' medesimi lo riservò alle cose, lasciando alle persone *operoso, industrioso, faccendiere, affaticante* ecc.

LAMA, DILAMAMENTO, per *frana, scoscendimento di terreno;* come pure *lamarsi, allamarsi* per *franarsi, dilamarsi:* sono termini da fuggirsi.

LAMARSI. V. Lama.

LAMPIONE, quella *lanterna che si mette alle cantonate delle strade, de' cortili, sulle scale:* viene dal francese; ma i nostri vicini intendono con questa parola un *lumicino*, una *lucernuzza*, come spiega l' Alberti: e noi intendiamo tutto l' opposto; cioè una *lanterna grande*. Se vuoi scrivere correttamente, adopera *fanale*.

LANARO, non dirai per *artefice di lana, che fabbrica panni di lana;* ma sì *lanajolo*.

LANDO', per *cocchio, carrozza:* è nuova parola da non adoperarsi in polita scrittura.

LAPIDARIO, per la Crusca è lo stesso che *giojelliere:* or però in Firenze, dice il F. M., è ritenuto il nome di *lapidario* per *colui che taglia, che lustra le pietre* ecc., detto anche bassamente *pietrajo;* ben diverso dallo *scalpellino*, o, come altri dicono, *taglia-pietre*, che lavora pietre per fabbriche e lastricati.

LAPSO. V. Lasso.

LASAGNOLO, quel legno lungo e tondo, su cui si avvolge la pasta per ispianarla e assottigliarla: così chiamasi fra noi; ma debbe dirsi *matterello*.

LASCIA-PASSARE, usano molti di dire erroneamente in luogo di *salvocondotto*.

LASSAMENTE, per *vilmente, indegnamente:* è gallicismo. F. M.

LASSO o **LAPSO** *di tempo*, per *termine, spazio, decorrimento di tempo:* è il *laps de temps* de' Francesi schietto schietto, a cui si è fatto passar l'Alpi, e che lo trassero dal latino. Nè meno dirai *dottrina lassa*, da lasciarsi, come dice il Cesari, a' Casisti.

LATERATO. V. Lato.

LATIFONDIO. V. Latifondo.

LATIFONDO, **LATIFONDIO**, per *tenuta, possessione, gran podere*, dal latino *latifundum;* ma non reso italiano per l' autorità di alcun buon Autore.

LATINISTA: se nei recenti Vocabolarj è ammesso *grecista*, perchè, dice il F. M. (n.° 2., pag. 76.), non si potrà dire ancora *latinista?*

LATITANTE, si usa dai Tribunali per significare *un reo che sta nascosto per non essere incarcerato*. Questo crudo latinismo rimanga dov' è.

LATO, per *termine, confine;* e *laterato*, per *terminato, conterminato, confinato, confinante:* sono voci comunissime agli Ufficj, agli stimatori di case e terreni, e ad altri moltissimi; pur non sono voci buone: es. *Questo terreno, questa casa è laterata, ha per lati* ecc.

LAVELLA e **LAVELLO**, chiamasi nel dialetto nostro e in altri il *vaso di terra*, che i Toscani dicono *acquario*: così il Tommasèo (alla voce *tomba*).

LEC

LECCARDA: chiamasi così, almeno fra noi, quel tegame di forma bislunga, che si mette sotto l' arrosto, quando e' si gira, per raccogliere l' unto che cola. Il suo termine schietto è *ghiotta*.

LECTUM, *fare un lectum:* formola che si usa in Roma ad alcune suppliche, e che significa *non se ne faccia altro*. In Toscana, dice l' Alberti, si rescrive *agli ordini;* e vale lo stesso.

LEGARE *i denti*, odesi comunemente; ma si sbaglia, dovendosi dire *allegare i denti*.

LEGATORE *di libri:* è meglio dire co' Senesi *rilegatore di libri;* mentre gli altri, ed anche i Fiorentini, hanno in uso la voce *legatore*, che è prima operazione, e non seconda come l' altra. (Ricordi fil., n.° 7., pag. 117.).

LEGGISTA. V. Leggittimo.

LEGGITTIMO: quantunque questa vo-

nga dirittamente da *legge;* pure ono uso non comporta, che si scri- ggittimo, ma *legittimo;* e nè scriverai *leggista*, ma *legista*.

D: qui sono necessarj alcuni av- nenti per quelli soltanto che non abbastanza pratici dei diversi usi esta parola. *Legno* è la materia degli alberi: se intendi il le- e da ardere, dirai *legne* e *legna*, sessi sempre in plurale; non do- si dire *datemi della legna*, vo- indicare *molte legna:* e nè me- rai *spaccare, rompere la legna*, *legne* o *le legna*.

D, per *calesse, carrozza, birba, io*, secondo i casi, non è ben es. *Questa mattina sono andato gno per la città* ecc.

per *ella*, parlando a persona, è usitato in Toscana; ma non del o, il quale dice sempre: *Che fa* non *Che fa lei?* tenace anche dell' uso migliore: così il Tom- (Ella). V. Lui.

NIE, è sproposito comune al ; e debbe dirsi *Litanie*. Gli an- le chiamarono *Letane*.

RA: *Pigliare una cosa alla let- seguire alla lettera*, dice il Lis- esser modo non usato da' buoni ori, dovendosi dire in vece *ese- appuntino, prendere una cosa do il senso letterale*. Il classico e del volgarizzamento delle pi- li S. Girolamo usa la frase *secon- lettera*, cioè *letteralmente;* così nte al Vocabolario.

RE *majuscole* e *minori:* daremo evemente alcune regole su que- rte rilevante di ortografia. Niun di accento nè di apostrofo si sulle lettere majuscole. Vogliono grande i nomi proprj di qua- e persona o cosa particolare, i nomi, i cognomi, i nomi delle i poste sostantivamente, i generi pezie espresse come tali, come ero l' *uomo*, gli *animali;* gli ativi che stanno a modo di no- prj, come il *Padre*, il *Maestro* i nomi delle dignità, de' gradi i onori, anche quando sono uniti i proprj, come *Papa Alessan- TI*, il *Re Luigi* ecc.; i princi- periodi dopo il punto.

LEVITO, ossia *fermento:* chi la scri- ve così, sbaglia, dovendosi pronun- ciare e scrivere *lievito*.

LEZIO: noto questa parola, che tutto dì udiamo dalla bocca delle nostre donne, e che molti giudicheranno idiotismo: è parola usata da' Classici antichi, e ancor viva in Toscana. Significa *costume* e *modo pieno di mollezza e di affettazione*, usato per lo più dalle donne e da' fanciulli.

LI

LI, art.: si avverta di non usare il pronome *li*, se siegue una vocale o una *s* impura: onde non si scriverà *li Uffizj, li ammonì, li spossessò;* ma *gli Uffizj, gli ammonì, gli spossessò* ecc.

LIBELLARE. V. Petizionare.

LIBERTINO: nel senso che gli davano i Latini, cioè di *uomo fatto libero*, è parola che trovasi nella Crusca; ma non nel senso di *sregolato, sfrenato*, a cui l' hanno condotta i moderni. In questo significato abbiamo *libertinaggio*, con un solo esempio però del Magalotti. *Libertino* usò il Segni nelle sue Storie per *amatore di libertà*; ma non fu parola accolta dagli altri Scrittori, per quanto io sappia. Tentò, ma inutilmente, di farla rivivere il Botta nella Storia della Guerra dell' Indipendenza d'America.

LIBRARO: lascialo agli scorretti, e attienti alla bella voce *librajo*.

LICENZIARE, neut. pass., per *prendersi la libertà:* es. *Io mi licenzio di darvi questa briga:* in questo senso non è ammesso dalla buona lingua. V. anche *congedo*. Il Cesari adoperò questa voce in altro significato: *Essendo animati e licenziati a farlo da qualche amante di novità;* cioè *avendo avuta licenza*. (Antidoto ecc., pag. 5.).

LICITARE. V. Licitazione.

LICITAZIONE, LICITARE, per *aggiudicazione, aggiudicare, incantare, subastare, far compra e vendita all' incanto:* non sono di buona lingua, quantunque ne sia comune l' uso negli Ufficj; e deriva dal francese *liciter, licitation*. I latini avevano in questo senso *licitatio*.

LIMITARE: alcuni hanno sempre que-

sto verbo sul labbro in senso neutro passivo, trattandosi di *non voler fare o dire altro in quella tal cosa*: es. *Io mi limito per ora a farvi un rimprovero*. In questo modo non cel danno i Vocabolarj, e nol troviamo ne' Classici; v' abbiamo bensì *ristrignere* per un esempio del Redi: *Altri si ristringono a dire* ecc. F. M.

LIMITE *dell' uscio*, per *limitare*, *soglia*: non è modo di dire corretto.

LIMONATA, per *limonèa*, non trovasi nella Crusca.

LINGUISTICA, sost. e agg.: es. *Pochi sono ora i dotti nella linguistica*, cioè *nello studio delle lingue*; o vero: *Questa è materia linguistica*; cioè *di lingua*, *appartenente a lingua*. Non accolsero ancora i buoni Vocabolarj questa parola in niuno di questi due significati; ed i nostri antichi, che primi coltivarono in Europa, dopo il risorgimento delle lettere, lo studio delle lingue, mostrarono che non ne avevano bisogno alcuno.

LIQUIDAZIONE: abbiamo *conto liquido*, *credito liquido*, per *conto chiaro*, *approvato*; ma non *liquidazione*.

LISCIA, per *ranno*, *liscivа*: si abbandoni al popolo.

LITE (In): è comune errore il dire: *La cosa in lite*, *il diritto in lite*, e via discorrendo; perchè non dire: *Di che si contende*, *di che si litiga*, *si questiona*?

LIVELLAMENTO, è parola non consentita dal Lissoni, che propone in vece *orizzontamento*. Faccio però osservare, non trovarsi quest' ultima voce nel Vocabolario, il quale, dandoci *orizzonte* e *orizzontalmente*, rende quasi legittimo anche *orizzontamento*. Ammettendosi poi dall' Accademia *livellare*, non dovrebbe farsi mal viso a *livellamento*, voce che può credersi necessaria.

LIVELLO: p. e. *Porre a livello le spese con le rendite*, per *pareggiare*, *agguagliare*, è metafora ardita, che non ha esempio di classico Autore.

LO

LO: non conviene mettere il pronome *il* o *lo* col verbo *essere*, come osserva il Benci, e come alcuni usano alla francese; perchè molte volte si troverebbero adoperati questi pronomi in altri casi fuor dell' accusativo singolare, a cui solo appartengono; p. e. se si dicesse: *Egli sarà guarito*, *ma se nol fosse*: *Egli è buono*, *ma presupposto che non lo sia*. In questi due esempj *lo* è caso retto, ed è errore, nè può usarsi in questo caso: si dirà *se non fosse*, *se non sia*, che esprime lo stesso. Così bene scrisse il Davanzati nella traduzione di Tacito (Lib. quarto, §. 66.): *Che costui .... la seguitasse non fu miracolo; ben fu, che compagno alla spiagione non fosse Publio*. Molti fra i moderni avrebbero detto: *Ben lo fu*. *Il* e *lo*, per *tale*, tiene di francesismo: es. *Sii pur tu bugiardo a tua posta, chè io non lo sarò mai*: *Se non fu purgato scrittore Antonio*, *lo fu per altro suo fratello Giuseppe*. In queste locuzioni si poteva lasciar nella penna la particella *lo*, o andava scritto: *Non sarò tale*: *Fu per altro tale suo fratello*. (Ricordi filol., n.° 5., pag. 76.). V. anche le Lettere del Cesari (T. II., pag. 62., 212., 223.). Veggasi anche *il*. Alcuni usano in poesia di anteporre l' articolo *lo* al participio, e dicono *l' afferrando*, *l' anteponendo* ecc., per *afferrandolo*, *anteponendolo*. Questo modo, dice il Cesari (Lett., tom. II., pag. 50.), io non vidi usato se non dal Monti, e dietro a lui dal Cassi nella Farsaglia.

LOCALE, sost., per *fabbrica*, *edifizio*, *casa*, *casamento*, *luogo*, *quartiere*, *camera*, *appartamento*, *stanza*: non si deve usare, se non vogliamo strascinarci vergognosamente dietro alle orme de' Francesi.

LOCALE, agg.: odi spesso negli Uffiej *Governatore locale*, *Autorità locale*, *Magistratura locale*: fuggi questa parola non buona, e di' in vece *Governatore del luogo* ecc.

LOCALITÀ, per *luogo*, *posto*, *sito*: manca alla Crusca.

LOCARE. V. Allocare.

LOCATARIO, *che prende in affitto*; e *locatore*, *che dà in affitto*; sono voci di uso. Il Vocabolario ne dà *affittajuolo*, *affittuario*, che prende in affitto; e *allogatore*, che dà in affitto. Nell' uso di Toscana *appigionare* e *pigione* dicesi delle case smobiliate;

e *affitto* di apppartamenti fór-
di terreni. *Allogare, alloga-*
i usa per lo più quando si dà
adini un podere o a mezzerìa,
fitto, così il Tommasèo; ed an-
cese, così il Vocabolario del
i alla voce *allogagione*, nelle

)RE. V. Locatario.
), per *soprannominato, sopprac-*
non va adoperato.
UFO, è termine di nuova stam-
cchè i nostri Classici dicevano
ello.
ITÀ, è parola usata dai mo-
ma non dagli antichi e buoni
i: vale *lunghezza di anni, di*
Vocabolario ammette solo *lon-*
il dire poi *longevità di vita*
uni adoperano questa frase) è
he mostra in chi lo usa igno-
el senso vero di *longevità.*
, per *allorchè*, mozzicone che
piace ad alcuni Scrittori del-
Italia; ma non so d' onde ne
o esempio. F. M.
peso lordo, peso sporco; cioè
l' defalco, senza la tara: sono
ll' uso mercantile, registrato,
al primo, dall' Alberti.
. Lui.
IA: nè la Crusca, nè l'Alberti
no questa parola di tutta or-
ncese (*loterie*). A noi basta la
tto, anzi ne avanza; chè me-
rebbe non si conoscesse nè il
nè il segno che lo rappresenta.

LUC

EL GIORNO, *essere alla luce*
rno, per *sapere:* è costrutto
vato da un sommo Filologo,
l Cesari. (Prose ecc., pag. 43.).
, LORO, sogliono dir molti,
l di lui padre, la di lei so-
di loro fratelli. L' uso però
tante de' buoni Scrittori è di
e *di lui, di lei, di loro* dopo
, dicendo: *Il padre di lui,*
lla di lei, i genitori di loro.
però a *loro*, può collocarsi an-
anzi al nome; ma allora dee
il *di: I lor genitori.* V. an-
o lui.
uomo di molti lumi: Avrò bi-
sogno in questo affare de' vostri lumi: sono cattive frasi; puoi usare *cognizioni, intendimento, notizie, sapere.*

LUMINOSO: da molti servili imitatori del concitato stile francese si fa sciacquo di questo aggiunto in luogo di altre parole più confacenti all' indole di nostra lingua: diranno pertanto non solo *virtù luminose*, ma *prova luminosa, verità luminosa*, in luogo di *evidente; servigj luminosi, vantaggi luminosi*, in luogo di *grandi*, e via discorrendo. Si avverte intanto, che un tal modo di esprimersi era ignoto ai Classici nostri, e che il Vocabolario non ci fornisce alcun esempio di questa parola in senso traslato.

LUNGI: alcuni usano scrivere *dalla lungi:* errore; debbe scriversi *da lungi* o *dalla lunga.*

LUOGO: è generale l' uso di questa parola nel seguente modo: *Ha co' suoi denari fabbricata una Chiesa in luogo: In caso di nuove fabbriche in luogo:* tu lo fuggirai, indicando in vece il luogo a cui si rapporta il senso. Il dire poi *luoghi comuni di Rettorica* in vece di *figure, tropi, luoghi tropici*, non piace, a ragione, al Lissoni.

LUSINGARE, in senso buono, è ammesso con molti nuovi esempj nel Vocabolario della Crusca ristampato dal Manuzzi, ai quali potrebbe aggiungersi questo di Bartolommeo di S. Concordio (Ammaestramenti degli Antichi, pag. 102.): *La santa Scrittura... con parole umili lusinga i parvoli. Lusinga* per *speranza, lusingarsi* per *sperare*, quantunque sieno condannati dal Perticari e dal Grossi (ad voc.) e dal Lissoni (pag. 127.), Michele Colombo giudica, che possano usarsi in senso metaforico, secondo l' opportunità e il buon giudizio. Basta non abusarne, e ricordarsi, che *lusinga* non è veramente *speranza;* ma tutto al più si può dire il colore della *speranza.* Gli Scrittori antichi poi, e specialmente quelli che scrivevano nel romano rustico, da cui, secondo l' opinione del Perticari, nacque la nostra lingua, adoperavano *lusinga, lusingare*, per *lode, lodare;* ed anche Dante e il Boccaccio l' usarono in questo senso. (Pert., Tom. I., pag. 365.).

MAC

MACCARONI, in vece di *maccheroni*, non vuole usarsi.

MACCHINISMO: non abbiamo fra le voci di buona lingua; onde dirai *ordegni, ingegni di una macchina*; e viene escluso anche dal Cesari. (Prose ecc., pag. 42.).

MACHINA, MACHINARE: moltissimi scrivono *machina, machinare* con un solo *c*; ma sbagliano, dovendosi sempre scrivere *macchina, macchinare*.

MACELLAJO: in Firenze, dice il Tommasèo, le botteghe, ove si vende carne in generale, si chiamano *macellerie*; il che porterebbe a credere, che la principal differenza tra i due vocaboli *macellajo* e *beccajo* sia questa, che il *beccajo* ammazza, e il *macellajo* vende: in questo caso, come in tanti altri, l'uso contraddirebbe alla denominazione.

MADREGGIARE: afferma il Tommasèo non essere più della lingua parlata, che adopera in vece *madrizzare*; ma presso il nostro popolo ancora son vive le parole *madreggiare* e *padreggiare*: e dice spesso, p. e. *I maschj per lo più madreggiano, e le femmine patreggiano*. I comici latini usarono il *patrizzare* per *padreggiare*; ma non avevano *matrizzare*.

MADRIGALE, erba nota, che pure si chiama *amarella*, che però debbe dirsi *matricale* in genere mascolino.

MADRILEGNO, MADRILESE, per *di Madrid*: il Botta usa *Madridese*. (Foglio di Modena, 3. Febbrajo 1846., n.° 479., Appendice, pag. 246.).

MADRINA, per *levatrice*: è voce dichiarata antica dal Vocabolario, il quale alla parola *matrina* dichiara, che significa *comare*.

MAGAZZENO, voce corretta: dicasi *magazzino*.

MAGAZZINAGGIO, MAGAZZINIERE, non sono voci di buona lingua: l'Alberti le dichiara voci dell'uso.

MAGAZZINIERE. V. Magazzinaggio.

MAGGIORASCO, per *primogenitura*: il Vocabolario ci registra *majorasco*; ma, come dice il F. M., è termine pedantesco, ed è meglio *maggiorasco*. Essendo però *majorasco* voce ancor viva in Toscana, parrebbe che non potesse comprendersi fra le pedantesche.

MAGGIORENNE, per *maggiore di età*: è da lasciarsi alla Curia e a' Notaj. Peggio fa chi usa *maggiorenne*, per *maggiorente*, *non principale*. V. Notabile.

MAGGIORITÀ, MINORITÀ: la *maggiorità*, la *minorità di un'assemblea, di un'adunanza, di un consiglio* ecc.; e s'intende il numero maggiore o minore, e per lo più oltre o meno la metà. *Maggiorità* manca al Vocabolario, che dà luogo in vece a *maggioranza*, che spiega però *superiorità, preminenza*. Sarebbe forse più tollerabile di usare *maggioranza* nel primo significato, che pure è voce ammessa, e alla quale non si farebbe che allargare la significazione in vece di usare *maggiorità*. Quanto a *minorità* è voce posta in nota nel Vocabolario per *diminuzione, piccolezza, scemamento*, e alla quale verrebbe pure allargato il senso nella frase *minorità di un'assemblea* ecc.

MAGICO: il Colletta nella sua Storia del Reame di Napoli (Lib. V., pag. 30.) così si esprime: *Alla voce di libertà (magica ne' Francesi per tre lustri) era già succeduta la voce di gloria*. Molti usano ora: *magico* nel significato di *potente*, come nel detto passo del Colletta; ma è modo francese, come bene avvertì il sig. Federico Torre nel n.° 2. del Foglio il Contemporaneo, che stampasi in Roma.

MAGISTRATO: dicono alcuni *Magistrato di polizia, delle grasce, della giustizia* ecc. Il buon uso della lingua vuole che si dica *Magistrato sopra la polizia* ecc.

MAI, non si usa regolarmente in senso negativo senza il *non* o il *nè*, quantunque siavi qualche buon esempio in contrario; ma queste sono eccezioni.

MALADIRE, MALADETTO: quantunque sian voci messe a registro, pare attienti sempre alle migliori *maldire, maledetto*; e così quanto a *maraviglia, maravigliare* per *meraviglia, meravigliare*. Nella terza persona dell'imperfetto non dicasi *maledica*, ma *maledicevo*.

MALATIA: molti credono, che, scrivendosi *malato* con un solo *t*, pure

nente scriversi *malatia*; sbagliaiacchè debbe sempre scriversi *ma*: l' analogia non è sempre; in e di lingua, regola sicura.

LADO, quando si usa in forza posizione, ricerca il secondo caande sarebbe mal detto: *Mal la morte*; ma dovrà dirsi *mal della morte*: così il Vocabo- In tutti gli esempj poi citati nel olario stesso *malgrado* si riferisempre a cosa animata; e perciò il sèo alla voce *non ostante* così r Nell' uso francese e nell' uso nocontotto *malgrado* confondesi a *stante*; e dicesi anche di cose la volontà, nè in modo proprio figurato, non entra: diciamo *mal- il freddo, malgrado il tempo* o: modo improprio. Quando nel- insensibili la resistenza par quasi i attribuire a volontà pertinace, *malgrado* ci cade ».

TESA. V. Malintesò.

TESO, MALINTESA, sost.: *Questo fu un malinteso*, per e- o, *sbaglio*, il *fraintendere*: non golarmente usarsi.

VARE, per *entrar mallevadore*: abolario la dichiara voce antica; assai felicemente rinfrescata dal oni nel suo Inno sulla Risurre- « Malleváro al mondo intero », ando la sentenza d' Orazio: *Mul- ascentur, quae jam cecidere, cau- - Quae nunc sunt in honore ula, si volet usus*. Quest' uso ii accorda solo a' grandi ingegni.

ERSARE, è voce nuova, nè ac- a da' buoni Scrittori: dirai in ve- *ministrare infedelmente*.

ERSAZIONE, in luogo di *pre- zione, concussione*, o vero *cat- mministrazione*: è modo che non garbare se non agli amatori de' francesi, i quali hanno *malver-* nel detto primo significato.

ANZA, dicono in Toscana lo *sve- ito*, ma non fortissimo, così il nasèo alla voce *mancanza*: è pa- uso moderno, che non trovasi ne' ci.

ARE *ai vivi*, per *morire, passa- miglior vita*: è frase errata, di- Lissoni, e prima di lui ce ne avvisati anche il Cesari. (Fiore ria Ecclesiastica, pag. XLII.).

MANDANTE, usano i Legali per *colui che commette*: la schietta lingua ci fornisce *committente*.

MANEGGIO, per *cavallerizza*: è errore.

MANETTARE, per *mettere le manette*: non è ben detto in luogo di *ammanettare*, che si usa, come dice il Vocabolario, tanto delle mani che de' piedi.

MANGIABILE: i Francesi usano *mangeable*; gli schietti Italiani usano *mangiativo, mangereccio*.

MANICOMIO, per *ospedale de' pazzi*: è nuova voce, che ancora non venne usata da verun buono ed autorevole Scrittore.

MANIFATTURIERE, lascialo, e di' *manifattore*.

MANIPOLARE, significa *lavorar con mano*; quindi è ridicolo l' adoperarlo per *condurre, acciare, trattare un affare*: p. e. *Questo negozio fu fin all' ultimo ben manipolato da voi*.

MANO D'OPERA: p. e. *Per questo lavoro occorrono dieci giornate di mano d' opera*, in luogo di dire *dieci giorni di lavoro*. Sbaglia anche chi dice, p. e. *Occorrono venti mani d' opere*, in luogo di dire *venti lavoranti*.

MANO FORTE, *tener mano forte*, per *usar severità, rigore*: *dar mano forte per l' esecuzione di una legge*, in luogo di *farla eseguire con la soldatesca*, sono modi sbagliati e francesi.

MANOTENGOLO, MANUTENGOLO, *chi tiene di mano*, o *dà mano in nascondere o spacciare cose rubate*: non è vocabolo di buona lingua.

MANOVRA, per *mossa di guerra, esercizio, maneggio nell' armi*: o vero *intrigo, volteggiamento, evoluzione*: si lasci con *manovrare* a chi si picca di scrivere più francesemente che italianamente. L' Alberti ammette queste voci per soli termini di marineria. Il Cesari (Prose ecc., pag. 42.) condanna il *manovrare* in qualsiasi significato.

MANOVRANTE. V. Manovrare.

MANOVRARE, per *intrigare*; e *manovrante* per *intrigante*: sono voci nuove, di cattiva lega e non necessarie: p. e. *Costui, a forza di manovrare con questo e con quello, riuscì nell' intento*. Fuggi anche *manovra* in questo significato. V. Manovra.

MANSIONARIO, chiamiamo noi que-

gli Ecclesiastici, che ufficiano nella Chiesa, e che il popolo nomina con corrotto vocabolo *Missionarj* o *Mensionarj*: gli antichi li chiamavano *Santese*. V. Santese nel Vocabolario.

MANSIONE, per *fermata*, *posata*, *stanza*, sta bene; ma si tiene errore il dire: *Fate la mansione a questa lettera*, cioè la *soprascritta*, *l'indirizzo*.

MANTILE, sentirsi spesso nella bocca del nostro popolo, che dovrebbe dire *asciugatojo*.

MANTO', (dal gallico *mantéau*): scambiato con *ferrajolo*, *tabarro* o *mantello*.

MANUFATTO, parola cara ai Periti delle fabbriche; e vogliono significare *lavori di muri*, *fabbricato*, *fabbrica* e simili: ma è errore.

MANUTENGOLO. V. Manotengolo.

MANUTENZIONE o **MANUTENSIONE**, manca al Vocabolario: dirai *mantenimento*.

MARAVIGLIA. V. Maladire.

MARAVIGLIARE. V. Maladire.

MARCA, non per *contrassegno*, ma per *qualità*, *norma*, *regolarità*: p. e. *Quegli atti dovranno avere le marche indicate dai regolamenti*: è uno strafalcione non piccolo.

MARCABILE. V. Marcato.

MARCARE, per *osservare*, *considerare*: es. *Tutti marcarono in voi in quella spinosa questione un'esimia prudenza*: è uno sproposito regalatoci dagl' innovatori.

MARCATO, **MARCABILE**, per *considerato*, *notato*: p. e. *Circostanze marcate*, *fatti marcati* o *marcabili*: tutti barbarismi da evitarsi.

MARCIA, per *avviamento*, *corso*, *indirizzo*: p. e. *Non mi piace la marcia di questa lite*: è modo da fuggirsi. Anche il *marciare* per *semplicemente andare* non fu usato da niuno de' buoni antichi Scrittori, nè ha in appoggio che un esempio del Salvini. Il Caro l'usò solo per *andar via*: niuno poi l'adoperò in senso metaforico. Anche *marcia* nel senso del francese *marche* è brutta voce, non dovendosi dire *marcia delle truppe*, *marcia forzata dell' esercito*, *i soldati marciano speditamente* ecc.; ma in vece *mossa delle truppe*, *passo forzato*, *giornate forzate*, *i soldati camminano speditamente*, *a gran giornate*. Abbiamo in questo significato nel Vocabolario le voci *marciata* e *marciare* per il camminare degli eserciti e de' soldati.

MARCIARE. V. Marcia.

MARESCALCO: dicasi *Maniscalco*.

MARESCIALLO *d' alloggio*, è costrutto francese: noi dobbiamo usare *quartiermastro*.

MARGINE, per *cloatrice*, si usa solo in femminino, dice il Giordani nelle sue osservazioni sulla Pastorizia dell'Arici (Bib. it., 1816.), benchè vi siano alcuni esempj di buoni Scrittori, che l'adoperarono qualche volta anche in mascolino. In tutti gli esempj notati nel Vocabolario è sempre adoperato in femminino. *Margine* per *estremità* si usa in ambedue i generi.

MARINA, sost., per *armata*, *flotta*, *navilio*, *forza di mare*: è voce da lasciarsi ai compilatori di gazzette.

MARINIERE: abbiam letto poco fa in foglio stampato: *L' impeto del giovane mariniere*, in luogo di *marinajo*. *Mariniere* è voce antica, ma buona, nè deve spiacere che sia rinfrescata.

MARINO, per *soldato di mare*, è sproposito: p. e. *I marini patiscono spesso di scorbuto*.

MARIONETTA, per *burattino*, *fantoccio*: francesismo.

MARMITTA, per *pentola*, *pignatta*: francesismo.

MARSUPIO: udiamo spesso nel nostro popolo questa voce nel significato di *molte cose*: p. e. *Eraci a quel pranzo un marsupio di vivande*: *Mi ha detto un marsupio d' ingiurie*. Il latino ha *marsupium*, ma significa *borsa*: manca alla nostra lingua.

MASNADIERE. V. Dicteria.

MASSA. V. Somma.

MASSACRAMENTO, **MASSACRO**. V. Massacrare.

MASSACRARE, **MASSAGRARE**, **MASSACRO**, francesismi da fuggirsi, anche secondo l'Alberti, che restringe l'uso di *massacro* alla sola arte del Blasone.

MASSACRO. V. Massacrare.

MASSAGRARE. V. Massacrare.

MASSICIATO, quell' unione di sassi messi per lo ritto nelle strade sterrate; dicasi *massicciato*, come ne insegna il Vocabolario sull' autorità dell'Alberti.

MASSIMA, per *disposizione*, *legge*, or-

ezza, o vero *norma*, *regola*: p. e. *to atto sarà compilato secondo le ime della Circolare* ecc. *Massima* è che un detto comunemente ap- ito: erra adunque chi lo adopera tro significato.

RAZZARO. V. Materazzo.

RAZZO, MATERAZZARO, non ere come usano molti; ma *mate-*, *materassajo*.

RIALE, sost., non è voce usata cani Scrittori: es. *Il materiale* di opera *per questa fabbrica è* o e dicasi *la materia*. La Crusca rece *materia*, così dice: « Par- dosi di fabbriche o simili, vale to ciò che serve a fabbricare, detto munemente *materiale*.

ICE, per *madre*, non si approva lernardoni; ma il Galileo in un io posto nel Vocabolario del Ma- dice, che ... *la terra è la ma- di tutti i vegetabili*.

IMONIO: trova il Lissoni una barbara, che si compone con que- rola; cioè *incontrar matrimonio*, *ontrarre matrimonio*, *legarsi in monio*.

A, sost.: si dice comunemente fra *Sono giunte ai monti quattro* di pecore: *È partito per le* vme *con una matta di pecore*, *sandra*. Si nota la voce per fug-

AZIONE *di una bestia*, non è etto; quantunque *mattare le be-* per *ucciderle*, sia buona voce an- vivissima nel nostro popolo.

ERAZZO; dirai *materasso*, *stra-* o.

ERIA, con l'accento sulla pe- ma sillaba, per *mattezza*, si dice nemente fra noi. Il Vocabolario *itterìa*, accentata nell' ultima sil-

INALMENTE, SERALMEN- vedo usate spesso negli Ufficj e parole, le quali non sono ap- te dal Vocabolario, che registra *giornalmente*; potrai dire in vece *mattina*, *ogni sera*.

RA: il nostro popolo chiama così a cassa di quattro piedi per uso ridere entro la pasta per fare il ; e *redimattra* quello strumento ro, che rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla *mattra*. Questa voce *mattra* viene dal latino barbaro *mactra*, cui la gentilezza toscana cangiò in *madia*, e il detto ferro in *ra- dimadia*.

MATURARE, per *compire*, *finire*, *ter- minare*: p. e. *Dopo che sarà maturato il termine*: si lasci ai Causidici.

MAXIMUM: perchè dire latinamente, p. e. *Il maximum del prezzo*; *Il ma- ximum della popolazione*, quando ab- biamo l' italiano *massimo*? Dicasi al- trettanto di *minimum* in luogo di *mi- nimo*.

MAZZIERE: si chiamano così fra noi quelli che hanno cura, che le proces- sioni vadano con ordine. Se brami la schietta parola italiana, la troverai in *ramarro*: in Toscana però or si usa *mazziere*, e non più *ramarro*.

MEC

MECO, CON MECO. V. Seco.

MEDEMO, per *medesimo*, è barbari- smo da non rubarsi alla plebe.

MEDIA, MEDIO, sost.: p. e. *La me- dia* o *il medio del peso del pane*: *La media* o *il medio dei prezzi del gra- no*: dicasi *il peso medio*, *il prezzo medio*.

MEDIANTE, altro non può valere che *col mezzo*, *coll' ajuto*, o *per mezzo*, *per ajuto*, come spiega la Crusca; onde potrà dirsi: *Mediante la vostra inter- posizione ottenni questa grazia*; ma non, p. e. *Mediante ordine del Ge- neral supremo si mosse l' esercito*: *Me- diante questa circostanza non vinsi al lotto*, in luogo di *per causa*, *a ca- gione di*... Si sbaglia anche nell' uso di questa parola, come nel seguente esempio: *Vi venderò questa carrozza mediante il pagamento di sc.* 95.: dirai *a condizione*, *a patto*, *purchè mi paghiate sc.* 95., o *pel prezzo di sc.* 95.

MEDICALE, nuovo vezzo ridicolo di moderni fabbricatori di parole: *Profes- sione medicale*, *relazione medicale*. Si vergognano di dire *professione di medico*, *relazione del medico*.

MEDICINA, intendono con questo no- me i nostri contadini quella materia acida, che si ricava dalle piante o da- gli animali, con cui si fa rapprendere

o quagliare il latte: in buona lingua dicesi *caglio*. Il *caglio* poi degli animali (così il Vocabolario), quando è preparato e salato, dicesi *presame*.

MEDIO, sost. V. Media.

MELIFLUO, scrivasi con doppia *l*, *mellifluo*, quantunque derivi da *mele*.

MELODIA. V. Armonia.

MEMORIA, per *registro di cose che vogliamo serbar vive nella nostra mente*, sta bene; ma non per *ragguaglj d' una società scientifica*, o vero *compilazione di lavori*, i quali meglio si chiameranno *atti*. Così il libro, in cui si registrano le adunanze de' Consiglj publici, meglio si chiamerà *atti del Consiglio*, che *memorie*, e così discorrendo. *Mettere a memoria*. V. Mettere.

MENESTRA, per *minestra*: è brutta voce, ed error popolare.

MENO CHE, è modo riprovato dal Lissoni in luogo di *eccetto che*, *fuorchè*, *tranne*, *salvo che*, *se non che*, *se non già*: le giunte però recano due esempj di Classici antichi in tal significato. *A meno che* nel suddetto significato è condannato dal Cesari (Prose ecc., pag. 42.): p.e. *È necessario che la madre di famiglia sia massaja, a meno che non voglia mandare in rovina la casa*; cioè *se non vuole*. Anche *meno* in luogo di *fuorchè*, *eccetto*, *tranne*, *salvo*, non è frase da buoni Autori: es. *Tutti intervennero alla congregazione, meno di voi*.

MENSILE, MENSILMENTE: tant' è; la buona lingua non ci dà che *mensuale*, a cui potrebbe forse aggiungersi per giusta analogia *mensualmente*.

MENSILMENTE. V. Mensile.

MENSUALITÀ: a *mensualità* par che supplisca *mesata*; nello stesso modo che a *giornale* non si conviene *giornalità*, ma *giornata*. Ma chi ben considera, dall' astratto *mensualità* si può conseguire un' espressione di diritto e di modo, che non è propria dell' altro termine. Così, dove io avessi detto: *La mensualità del pagamento facilita la soddisfazione del debito*, non crederei di spiegarmi indifferentemente, sostituendo *mesata*. La medesima osservazione avrebbe luogo per *annualità*. (F. M. n.° 3., pag. 32.).

MENSUALMENTE. V. Mensile.

MENTE (A): p. e. *A mente della superiore ordinanza* ecc.: dicesi *secondo che viene prescritto*, *a norma della* ecc., *conformemente alla* ecc.

MERCATORIO: questo aggettivo usano alcuni Legali: p. e. *La qualità mercatoria rende le donne atte a contrattare*; ma non è di buona lega, e può scriversi in vece *di mercante*, o *mercantessa* nel caso di cui sopra.

MERCÈ: afferma il Lissoni, non potersi dire: *Mercè questo magnanimo Principe*: *Mercè quest' arte bella*; e che dir si deve: *Mercè di questo magnanimo Principe*: *Mercè di quest' arte bella*. Or le giunte al Vocabolario con molti esempj di Classici ci autorizzano ad usare *mercè* con l' accusativo dopo, quando significhi *mediante*, *per cagione*.

MERCOLDI', non dirai; giacchè in buona lingua si usa solo *mercoledì*.

MERCURIALE, sost., per *nota di prezzi di derrate, che si vendono publicamente*. *Mercuriale* significa solo *di mercurio*, *di argento vivo*.

MERIDIANA: i Vocabolarj ci danno solo *meriggiana*, cioè *il tempo del mezzodì*.

MEROLLA, MEROLLO, MIROLLA, sono voci antiche, in vece delle quali si userà *midollo* o *midolla*, come dice l' Alberti.

MEROLLO. V. Merolla.

MESTIERANTE, *che esercita un mestiere*, *artigiano*: non è vocabolo di buona lega.

META, per *tariffa*, *prezzo determinato*, non ha alcun appoggio di buona autorità, ed è un regalo venutoci coll' invasione francese. Credo che l' uso di questa voce ora sia ristretto alla sola Lombardia.

METÀ, dice il F. M. « è l' una delle parti di checchessia fra loro uguali, che unite insieme compongono il tutto; non già *quello che ugualmente è distante da' suoi estremi*: in somma è *dimidium*, non *medium*. Perciò sarà ben detto: *Abbiamo fatto una metà del cammino*; ma non *Siamo alla metà del cammino*: convien dire *a mezzo del cammino*, o pure *a mezzo il cammino*. Così non dirai: *Vi aspetto alla metà di gennajo*; ma *Vi aspetto a mezzo gennajo*.

ıe inculcare questa regola, essen-
ıai comune l' errare contro di essa.
FISICARE, per *guardar nel sot-*
e *metaforicare*, per *usar metafo-*
utonio Cesari adopera queste due
ne' suoi Dialoghi sul Paradiso.
7.). Basti l' autorità del grande Fi-
) per chi volesse usarle ambedue.
cabolario però ci nota *metaforiz-*
, non registrando la prima voce.
FORICARE. V. Metafisicare.
ERE: in vece di *misi*, *mise*, si
usato *messi*, *messe*, e quindi
esse, *rimesse*, *ammesse* ecc.; ma
e sono terminazioni antiquate,
ıa oggi lecite al poeta in pochis-
di questi verbi. Così il Mastro-
pag. 211.
ERE A LUCE. V. Luce.
ERE A MEMORIA, è modo che
ıari disapprova (Prose ecc., p. 42.):
in vece *recare a memoria*, *far*
rva nella memoria.
AROLO: *contadino mezzarolo*
ıi chiamano quello col quale ab-
) comuni le ricolte: chiamalo *mez-*
lo.
), in senso di *metà*, insegna il
celli, che non si accorda col fem-
ıo, di cui accenna la *metà*: non
ı *una libbra e mezza di farina*,
anta libbre e mezza di fava;
na libbra e mezzo, *cinquanta*
e mezzo.
), *la metà del boccale*: chiamasi
etta, e non *mezzo*.
) TERMINE, si usa da molti
ipiego, *pretesto*, *scusa*, *colore*;
on è ben detto.
), per *denaro*, è pretto francesi-
es. *Uomo che ha molti mezzi*.
re francesismo, dice il Tommasèo
lo), usar *mezzo* in vece di *modo*;
ne scorge la differenza nel se-
te esempio del Segneri: *Benchè*
so vagliasi de' medesimi mezzi,
a valersi ne' medesimi modi.

MIC

O: *miocla* e non *miccio* vuol
ıarsi quella corda di lino o canapa
a col salnitro per dar fuoco alle
lierie.
ARA, dirai in vece correttamente
aja; giacchè *migliara* è voce an-
secondo il Vocabolario.

MIGLIARO. V. Migliara.
MIGLIORIA, per *miglioramento*, *bo-*
nificazione, non vuole usarsi, e nè
meno *miglioria* per *aumento a qualche*
appalto, come si usa nelle Segrete-
rie.
MILITARE, sost., non è voce fin qui
adottata da' buoni Autori, conforme
dice anche il Tommasèo (Guerriero),
e nè meno accolta nel Vocabolario.
Chi dunque ama di scrivere corretta-
mente, non dirà: *È principal dovere*
de' militari il difendere la patria; ma
È principal dovere della milizia o
della gente di milizia ecc.
MILIZIANO, per *milite*, è voce bar-
bara.
MILLE, non significa che *un solo mi-*
gliajo; onde dirai *mille scudi*, non
due mille scudi, ma *due mila scudi*.
Errano pure alcuni coll' usar *mille* in
luogo di *mila*; e coll' apostrofare *mila*,
raddoppiando la *l*, come *quattro mil-*
l' uomini.
MINIMUM. V. Maximum.
MINISTERIALE, nel significato di *ap-*
partenente a publico Ministero: è vo-
ce ora usata anche da' buoni Scrittori,
come il Targioni citato dall' Alberti,
il bravo F. M. alla voce *dichiarare*,
e il Botta nella prefazione alla Storia
di America, pag. VIII. (Edisione del
Bettoni, Milano 1820.).
MINORAZIONE, per *diminuzione*, *sce-*
mamento, *sminuimento*: contentiamo-
ci di *minorare* e *minoranza*, che ci
danno i buoni Vocabolarj.
MINORENNE, per *minore*; e *minoren-*
nità, per *età minore*: sono voci da fug-
girsi, come dice il Moschini (Pag. 52.),
anche da' Legali.
MINORENNITÀ. V. Minorenne.
MINORITÀ. V. Maggiorità.
MINUTARE, per *far minute*: abbiamo
minuta e *minutante*, la quale ultima
voce supporrebbe il suo verbo *minu-*
tare; ma i Vocabolarj ancora non gli
accordarono l' ingresso nella lingua.
MINUTAZIONE: p. e. *Spetta a voi*
la minutazione di questa lettera: la-
sciala, ed usa in vece la *minuta*, il
minutare.
MINUTO: è comune errore il dire *ven-*
dere al minuto, dovendosi dire in vece
vendere a minuto, o *per minuto*: e
così erra chi scrive *vendere all'in gros-*

so, dovendo scriversi *vendere in grosso, in monte*.

MINUZIERE: in alcune parti d' Italia così chiamasi da alcuni francesisti il *falegname*, e *papetiere* il *cartolajo*: di tanto ci assicura il F. M. alla voce *frisore*. Non è a dire quanto siano goffe, ridicole ed orride oltremodo queste due voci.

MIO, TUO, SUO: è sozzo gallicismo, dice il Puoti (Pag. 179.) adoperare i pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, quando vuolsi indicare la parte di un tutto, o quando il possessivo dovrebbesi mettere innanzi a un nome di cosa appartenente a quello che fa l' azione: p. e. *Mi si gettò a' miei piedi*: *Gli si gettò nelle sue braccia*: *Io mi vo a cavare i miei stivali* ecc.; dovrà sempre dirsi: *Mi si gettò a' piedi*: *Gli si gettò nelle braccia*: *Mi vo a cavare gli stivali*.

MIRIADE, *numero di dieci mila*: voce barbara, come la dichiara lo stesso Alberti, usata oggidì da varj Scrittori.

MIROLLA. V. Merolla.

MISERABILE, come ci avverte il F.M., è diverso da *misero*. Il *misero* è veramente *miserabile*, quando è tale da eccitare in altri il sentimento della sua miseria, o almeno da meritare una simile compassione. I Francesi adoprano spesso il loro *misérable* per esagerare un disprezzo; ma non bisogna troppo vagheggiare questa maniera di disprezzo orgoglioso.

MISERRIMO, sa troppo per noi di latino, dopo che ci siam fatto il superlativo *miserissimo*: onde, se non fosse qualche volta alla poesia, non potrebbe del resto appartenere che allo stil pedantesco; così il F. M.

MISSIONE, per *legazione*, *carico*, *incombenza*, *commissione*: si lasci a chi non desidera la correzione della lingua; nè si dica: *Con molta destrezza ha egli adempiuta la sua missione*: *Egli ebbe la missione di rappresentare al Principe le ragioni della città*.

MISURA, per *provvedimento*, *partito*, *temperamento*: quantunque disapprovato dal Lissoni, pure è ora ammesso dal Vocabolario del Manuzzi; e si cita in conferma un esempio del Passavanti, soggiungendosi però, che sembra essersi usata da lui la parola *misura* metaforicamente. Per maggior sicurezza, stimerei meglio che non si usasse, tanto più che non abbiamo bisogno alcuno; e lo stesso Cesari, che era di ciò giudice assai competente, pone questa voce tra quelle errate. (Prose ecc., pag. 42.).

MISURARE: p. e. *Misurare le sue forze*, *il suo ingegno con alcuno*, per *venire a confronto*, *far paragone*, è dizione al tutto francese.

MISVENTURATO, viene da *misventura*: dice il Lissoni, che significa *avversità*. Or siccome *misventura* è parola già sepolta, conviene lasciar riposare anche *misventurato*, che pur non ha l' approvazione de' buoni Scrittori.

MITRAGLIA, è mal detto; e in vece il Botta adopera *scaglia*.

MOB

MOBILIA, sost. V. Mobilio.

MOBILIARE, agg., per *mobile*, ed anche sostantivo egualmente per *mobile* (dal francese *mobiliaire* e *mobilier*): p. e. *Il mobiliare di questa eredità*: *Erede mobiliare*, cioè *de' mobili*: non è buona maniera italiana; ma dovrà sempre usarsi *mobile* o *del mobile*. *Mobiliare*, verbo, per *fornir di suppellettili*. V. Ammobiliare.

MOBILIO, MOBILIA: si usano da molti questi due vocaboli per significare *mobili*, *suppellettili*, *masserizie di casa*, e specialmente *sedie*, *tavolini*, *lettucci* ecc. Si avverte, non essere accettata questa voce dai Custodi della favella. Mr. Azzocchi (alla voce Arnese) propone *arnese* in luogo di *mobilio*. Quanto a *mobilia* debbe essere parola viva in Toscana; avendone fatto uso il Tommaseo alla voce Acquisto.

MOBILIZZARE, per *render mobile*: la Crusca non ci offre nelle giunte che *mobilitare* con un solo esempio del Marchetti: es. *È giunto un ordine di mobilizzare i soldati di riserva*: qui in senso metaforico.

MOCCATOJO, quello strumento col quale si smoccola: dicasi in vece *smoccolatojo*, e meglio *smoccolatoje* nel numero del più.

MOCCIGLIA, dice il Lissoni, che sente troppo del soldatesco; e dirai in vece *valigia*, *bisaccia*.

LO: usano alcuni di esprimere esta parola quella parte del lu- della lucerna o dello stoppino andela, che si toglie via perchè ipedisca il lume; si dirà in vece o *moccolaja*.

ITÀ, è termine de' Logici; e ire *ragione formale del modo*. quindi quelli che se ne servo- *modo, mezzo;* o vero *norma*, me: p. e. *Voi ciò eseguirete* o *le modalità prescritte*.

A, sost.: es. *La Sentenza del le di prima istanza ebbe una da quello di appello: Fu fatta di modera e d' inefficacia. re una legge, una sentenza, dificarla, temperarla*, è modo ito; ma quei Forensi che usano isogno alcuno di questo barbaro ivo *modera*, inciampano in un errore.

ATEZZA, per *moderazione*, è on approvata dal Lissoni, accet- rò dall' Alberti, e dalle giunte abolario con un esempio del

'A, secondo il Vocabolario fran- liano dell' Alberti (Venezia per Tommaso Bettinelli) si- in francese *amante delle mo-* a ora ha cangiato o almeno il significato: *modista* or dicia- quella donna o uomo che cuce cose da vestire secondo la mo- anto alla donna, credo, che a a possa forse corrispondere *cre-*

il Cesari sin dal 1808. condan- ose ecc., pag. 43.) la seguente he non ostante ancor suona nel- he italiane; e si legge nelle re *mancanza di modi*, volen- gnificare, io credo, *mancanza ni modi, di belle maniere, di za, di pulitezza*.

A, non abbiamo in buona lin- *modulo* per *modello:* può dun- rsi in vece *modello, forma, norma, modulo*.

: si avverte, che quando si vuol are quell' istromento con cui si o si prende il fuoco, non ha re; onde dirai sempre *molle* o *e*, non mai *molla*.

ÀA: siamo soliti chiamare *molliche* le piccole particelle del pane che cascano quando se ne mangia, e che debbono chiamarsi *minuzzoli*. *Mollica* è *la polpa del pane*.

MOLLIENTE, non dirai col volgo; sì *ammolliente*, che ammollisce.

MOLLO: *mettere a mollo* usa il popolo, ed anche chi non è popolo: debbe dirsi *mettere in mollo*.

MOLTIPLICA, sost.: mozzicone, che non dispiace a molti, i quali potrebbero pur dire con poco più di fatica *moltiplicazione*.

MOLTISSIMO: il Cesari (Fiore di Storia Ecclesiastica, per Silvestri, Milano 1832., 1.° XLIII., e nelle Lettere, T. II., pag. 14.) afferma, che gli Scrittori del 300. non usarono mai *moltissimo*, ma in vece *assaissimo*. Il Vocabolario del Manuzzi alla voce *moltissimo* dice, che l' usò due volte la Crusca, e ne cita gli esempj.

MOMENTO: molti hanno il vezzo di dire ed anche di scrivere, p. e. *Tu devi avere un momento più di riflessione: Se quest' abito era tagliato un momento più largo, mi sarebbe stato benissimo: Se questo vaso fosse un momento più grande, conterrebbe tutto il liquore*. Qui dirai in vece *un poco più di riflessione, un poco più largo, un poco più grande;* giacchè la voce *momento* si riferisce a tempo e durata, e si può dire di un discorso e simili: *Un momento più lungo: Un momento più breve;* ma non vuole usarsi ne' già notati sensi: e perciò il Lissoni disapprova i seguenti modi di dire: *Risoluzione del momento*, cioè *presa in un subito: Queste sono cose del momento*, cioè *che piacciono per un momento: Questa idea non era uno scherzo del momento*, cioè *non inventata allora: Si mostrò soddisfatto pel momento*, cioè *per allora: Fermatevi un altro momento*, cioè *anche un poco;* chè la lingua italiana non comporta il *moment* de' Francesi. Fuggi anche *al momento* per *subito, immantinente*, ed anche in luogo di *per ora*: es. *Queste leggi saranno buone, ma non pel momento*.

MONETA: ci avvisa il F. M., che *moneta* è metallo coniato ad uso di spendere, come lo dichiara la Crusca; indica dunque propriamente il genere, o

anche tutta la materia d' una specie, ma non il prezzo particolare del metallo coniato: quindi ben si dirà *la moneta di rame;* ma non sì bene *una moneta, due monete, le monete* ecc., quantunque qualche esempio anche di buon Autore scusi l' uso diverso. V. anche Valuta.

MONETARIO, sost.: es. *Stimano alcuni, che, dove manca il monetario, ivi manchi ricchezza:* dirai *dove manca moneta*, non potendosi usar *monetario* in questo significato.

MONETARIO, agg.: es. *Le leggi monetarie risguardano l' interesse di tutti;* cioè *le leggi sulle monete. Monetario* significa *falsificatore di moneta*, e non altro.

MONICA: diocesi così tra noi una specie di scaldaletto, per lo più di terra cotta, che si pone dentro un mobile di legno, che s' introduce nel mezzo del letto, ad effetto di scaldarlo. Questa parola deriva dal francese *moine*, che significa in quel linguaggio tanto *mobnica*, quanto *scaldaletto*.

MONICO, e **MONICA**: il Vocabolario c' insegna a scrivere *monaco* e *monaca* soltanto.

MONOSILLABI: è un errore molto comune di porre l' accento ai monosillabi, come *re, su, sta, ma, va* e simili; debbono però accentarsi, per necessità di distinzione, i seguenti monosillabi: cioè *dì*, nome, per differenza da *di*, particella; *dà*, terza persona di *dare*, per non confonderla con *da*, segnacaso; *sì* e *là*, avverbj, per non iscambiarli con *si*, che si unisce al verbo, come *si ama*, e con l' articolo; es. *Egli si persuase*: *nè*, particella negativa; *lì*, avverbio di luogo; *quà*, *quì*, per uso. Si accentano i monosillabi che hanno dittongo, come *già*, *può*, *piè*, *giù* ecc.

MONTANTE. sost., per *somma*, *tutto*, *totalità*: p. e. *Il montante di questa spesa sarà di sc.* 200.: è voce da fuggirsi, perchè non italiana, ma francese. (*Montant*).

MONTARE: fra gli altri significati ha quello di *costare*, *valere;* ma si usa del raccolto o sommato di un conto di più partite: p. e. *Le dette possessioni montarono più di fiorini* 15000.: *Montò tanto la somma, che* ... Si usa però generalmente fra noi di dire: *Queste partite montano a scudi*..., in luogo di dire *montano scudi*....

MONTATURA: p. e. *La prima montatura di quell' officina costa* ecc.; puossi dire in vece, secondo il Bernardoni, *istituzione*, *stabilimento*, *cominciamento*, *fondazione*, secondo i casi. *Montatura di un uffizio*, *di un negozio*, *di un' incisione*, *di un quadro*, *di un' armatura:* dirai in vece *Fornimento di un uffizio*, *di un negozio*, *di una cornice*, *di un' armatura*: *Armare del necessario fornimento un quadro*, *un' incisione* ecc.

MONTE (Da) e **DA VALLE**, è modo fra noi contadinesco, pure di pretta lingua toscana.

MONTURA, per *divisa*, *assisa*: p. e. *Le monture de' carabinieri sono state cambiate:* voce mal usata da militare, e tratta dal francese *monture*.

MORALITÀ: quantunque sia legittimo questo vocabolo, pure il Cesari condanna la seguente frase: *Principio di centrale moralità:* guazzabuglio, di cui non mi sembra molto facile scoprire il significato.

MORIRE: lasciamo al verbo *mordere* e al popolo il *morsi*, *morse*, *morsero*, per *morii*, *morì*, *morirono* ecc.

MORTALE, quel vaso in cui si pesta: è sbaglio di lingua; e dirai *mortajo*.

MORTUALE e **MORTUARIO**: quantunque vengano dal latino, pur non sono approvate; e debbe usarsi *funebre*, *funereo*, *funerale*, se pure, al dire del F. M., dir non si voglia, che queste voci sarebbero qualche volta meno accomodate allo stile più dimesso e popolaresco.

MORTUARIO. V. Mortuale.

MOSCATO: dicono molti *noce moscata;* ma debbe dirsi in vece *noce moscada*.

MOSCHINO, per *moscherino*, *moscerino:* non dovrai dire.

MOTIVARE, significa *menzionare*, *allegare;* quindi mal si dirà: *Quest' atto fu motivato da forti ragioni;* cioè *A quest' atto diedero motivo forti ragioni. Motivare* poi *una sentenza*, o *sentenza motivata*, per esprimere *i motivi di una sentenza*, *sentenza con motivi*, si lasci a' Tribunali ed ai Francesi, che presso noi la introdussero. Fuggasi anche *motivare* per *cagionare*,

dar causa, occasione, motivo: es. *La sua improvvisa partenza fu motivata dalla morte di suo padre.*

MOTIVATO. V. Motivare.

MOVIMENTO, nel seguente significato non è ben detto, come: *L' esercito è in movimento*; e nè meno il dire, p. e. *Questa è una città piena di movimento*, cioè *di commercio*, o *popolazione*, o *industria*, o *attività*; e nè meno: *Di suo movimento il Principe fece questo rescritto*, cioè *senza dipendenza da alcuno, spontaneamente, liberamente, di suo moto*. Tutti modi da riprovarsi.

MOZIONE: chiamasi in tal modo ne' nostri Uffiej (specialmente Municipali) quel decreto o quella determinazione, nella quale si spiega ciò che dà motivo ad un qualche atto da farsi a norma della determinazione medesima. La parola *mozione* non ha altro significato che di *movimento*; potrebbe quindi sostituirvisi *ordine*, *ordinanza*, *decreto*, *determinazione* e simili. La parola *mozione* è venuta a noi di Francia colle ultime invasioni.

MUC

MUCO, per *moccio*, *moccolo*, quell' escremento, che esce dal naso: è parola rigettata dal Registro Accademico.

MUGGIRE, RUGGIRE: non dirai *muggo*, *muggi*, *ch' io mugga*; nè *ruggo*, *ruggi*, *ch' io rugga*: ma *muggisco*, *muggisci*, *ch' io muggisca*; *ruggisco*, *ruggisci*, *ch' io ruggisca*. Può dirsi però ad arbitrio *mugge*, *rugge*; e *muggisce*, *ruggisce*.

MULTARE. V. Penare.

MUNICIPALE: non ha per anche, dice il Lissoni, approvata la Crusca la voce *municipalità*, che eccone un' altra più goffa ad esprimere il *Municipio*. A me sembra però, che *municipale* non venga da *municipalità*, ma bensì da *municipio*, voce legittima. Il prefato Lissoni la considera però (se non erro) come sostantivo: p. e. *I Municipali debbono sempre avere in mira la giustizia e il publico bene*; sottintendi i *Magistrati municipali*. Veramente il Vocabolario non ammette *municipale* che in aggettivo; pure siccome si dice in buona lingua, p. e. *Cattedrale*, *Parrocchiale*, in luogo di *Chiesa cattedrale*, *Chiesa parrocchiale*, mi pare che, usando egualmente *municipale* sostantivamente, non sia tanto da condannarsi. Anche il buon Cavalca (Opere, pag. 71.) scrisse: *Finalmente i detti spirituali alcuna volta si lasciano condurre a tanto che*; cioè *le dette persone spirituali*.

MUNICIPALITÀ: dirai in vece *comune*, *comunità*; ed anche *municipio*.

MUNIRE, vale *fortificare*; e perciò è frase ridicola: *Munire un atto di approvazione*: *Munire una colonia di popolazione*: *Munire un Collegio di Maestri* ecc.

MUNITO, per *convalidato*: p. e. *Questo atto non è munito della necessaria approvazione*; cioè *reso valido*, *autorizzato*, *convalidato*, *validato*, *autenticato*: è voce frequentissima nelle Segreterie dei Comuni. *Munito* non può adoperarsi che delle città o fortezze. Anche *munito* per *fornito*, *proveduto*, è modo riprovato: p. e. *Egli era munito di valevoli raccomandazioni*: *Era munito delle necessarie istruzioni*.

MURA e MURI: si dice meglio *mura delle città* o *delle fortezze*, che *muri delle città* o *delle fortezze* ecc.

MUSAROLA: tu dirai *museruola* quello strumento, che mettesi al muso de' cani e di altri animali mordaci, acciocchè e' non possano aprire la bocca e mordere, che chiamasi anche *frenello*.

MUTA *a quattro*, *a sei* ecc.: dirai in vece *tiro a quattro*, *a sei* ecc.

NAS

NASCERE: si lasci al popolo il *nascei*, *nascette* per *nacqui*, *nacque*.

NATURALIZZARE, NATURALIZZATO, sono parole di uso, e derivano dal francese; ma non sono registrate dal Vocabolario: converrebbe sostituirvi *dare naturalità*. Il Varchi disse: *Avere il beneficio della città*. Vocab. alla voce Statuale.

NATURALIZZAZIONE: si usi *naturalità*, adoperata anche dal Caro.

NAZIONALITÀ, in luogo di *naturalità*, *cittadinanza*, è voce da non usarsi: p. e. *Per avere una carica è necessario ai forestieri ottener prima il diploma di nazionalità*.

NE

NE': si ricorda a chi non sa, che quando siegue *o* vocale, o *s* impura, si deve scrivere *negli*, non iscrivendo p. e. *nei animi, nei strani*; ma *negli animi, negli strani*: ed altrettanto dicasi di *co'* e *da'*. Anche *il* avanti vocale o *s* impura si converte in *lo*, o *l'* coll' apostrofo.

NEGATIVAMENTE, NEGATIVO: p. e. *Rispose negativamente*, o *in modo negativo*: *In caso di rescritto negativo*: *Costui è ancora negativo*. È da avvertirsi, che *negativamente* significa *in modo negativo*; e *negativo* vuol dire *che ha forza di negare*, o *che proibisce una qualche cosa*: non sembrano quindi esatti i costrutti accennati di sopra; e meglio si direbbe: *Rispose di no*: *In caso di rescritto contrario*: *Costui ancora nega*.

NEGATIVO. V. Negativamente.

NEGLIGÈ: si usa spesso (specialmente da' damerini e bellimbusti) questo francesismo: es. *La Signora era questa mattina in negligè*. L' Alberti ci propone in vece *abito succinto*: a me piacerebbe più *abito negletto, dimesso*.

NEGLIGERE: il Vocabolario c' insegna, che questo verbo si usa in alcune voci soltanto, come negli esempj che adduce; e secondo questi esempj non potrebbe usarsi che l' infinito *negligere*, e il participio *negletto*. Il Mastrofini però (Pag. 220.) lo accetta in tutti i tempi, avvertendo che il dire *negligei, negligè, neglettero* in luogo di *neglessi, neglesse, neglessero*, sono modi antiquati.

NEL. V. In.

NEMMENO. V. Neppure.

NEOLOGIA. V. Neologismo.

NEOLOGISMO, NEOLOGIA, parole derivanti dal greco, e significano il comporre nuove parole: non ritrovansi nel Vocabolario; pure il mal vezzo invalso fra noi di deturpare e imbastardire la lingua con nuovi, brutti e non necessarj vocaboli accattati dagli stranieri, costrinse anche i buoni Scrittori a far uso di queste due voci, onde esprimere con una sola parola l' abuso delle innovazioni.

NEPPURE, NEMMENO: molti de' moderni e valenti Scrittori usano di queste due voci; la Crusca però registra *nè pure, nè meno*; ma non *neppure, nemmeno*.

NERBATURA, NERVATURA, per *nerbata, nervata, colpo di nerbo*: mancano sin qui queste parole al Vocabolario.

NESCIENZA, è vocabolo diverso da *ignoranza*, perchè, come osserva l' insegnamento del B. Giordano citato dalla Crusca, *Ignoranza importa vizio; ma nescienza è senza vizio*.

NETTO: *mettere in netto* uno scritto per *ricopiarlo*, dicono i Veneti, e i Toscani *al pulito*; e prescegliersi questo: Tommasèo alla voce Fulica.

NEUTRALIZZARE: schietto francesismo; e per lo più si usa per *render di niun effetto, render vano, bilanciare*: p. e. *Il mio ragionamento neutralizzò le ragioni dell' avversario*.

NIC

NICCHIARE ed **ANNICCHIARE**, non ponno usarsi nel significato di *collocare, porre, allogare*; e nè meno per *porre in una nicchia*, come bene osserva il Lissoni, quantunque, quanto a *nicchiare*, non disapprovi interamente l' usarlo per *allogare una cosa per modo che una parte di esse si vede e l' altra no*, come se fosse in un nicchio, che significa conchiglia: io direi piuttosto come se fosse in una nicchia, che è quel vuoto nelle muraglie per mettervi statue e simili.

NICCHIO: noi usiamo comunemente di questa voce per indicare *un piccolo vuoto in qualche muro, in cui collocare alcuna cosa*. Se non vuoi sbagliare, dirai sempre *nicchia*; giacchè *nicchio* vale solo *conchiglia*.

NISSUNO: dice il Facciolati essere parola poco buona, e doversi dire in vece *niuno* o *nessuno*; ma quest' ultima essere più del verso.

NOB

NOBILIARE, anche questo strafalcione vuole qui il suo posto, avendo letto in buona stampa *la tirannide no-*

, in vece *della tirannide dei*

IO: userai sempre *nolo*. Il no-
polo usa *naulo*, come scrive-
li antichi Classici, ed usò an-
riosto (Cant. 41., 53.); inten-
però sempre per *naulo* quel de-
e si pagava per passare sopra
.

adoperati indeterminatamente;
na il Puoti (Gram., pag. 47.) es-
necessimi il dire: *Ho gridato a*
ani: Sono andato in barca
li amici; dovrà dirsi in vece:
dato ad alcuni giovani: Sono
in barca con alcuni amici.

ALE, NOMINATIVO: si usa
egli Uffizj, p. e. *Trasmettetemi*
nominale, o *la nota nomina-*
capi di famiglia; o vero: *La*
emessami contiene tanti no-
i strani e bizzarri costrutti,
nominale significa *apparte-*
nome, e *nominativo* altro non
licare, che il primo caso del
a cui succede il genitivo; si
que in vece: *Trasmettetemi l'e-*
ei nomi, o *la nota coi nomi:*
trasmessami contiene tanti

RE: è improprio l'uso moder-
mporre alla voce *nominare* il
creare, pronunziare, eleggere,
re, non potendo significare,
il Vocabolario, che *dar la*
, proporre alcuno per essere
a qualche grado o dignità,
sere ammesso in qualche luo-
e rettamente avverte il F. M.

TIVAMENTE: es. *V' indi-*
' intervenuti nominativamente:
buona voce; e potrai dire in
nominatamente, particolar-
ad uno ad uno, per singolo.

TIVO, V. Nominale.

ndo innanzi ad una voce che
da *s* impura, cioè da *s* ac-
ata da altra consonante, la vo-
nte piglia un *i* in capo; onde
irà *non sto bene*, ma *non istò*
così dicasi di *per*; nè si dirà
da, ma *per istrada*. Si badi
non dar nell' affettazione, e
necessario buon giudizio.

E: usare *non che* per riscon-
e termini, per l'un de' quali
vuolsi dar all' altro maggior risalto, sta
bene: come p. e. *Non gli rimanea de-*
naro per le spese ordinarie, non che
per le straordinarie. Ma, come ci av-
visa il F. M., impropriamente si fa
servire per semplice congiunzione; peg-
gio poi se si applica la forza della di-
zione alla parte di minor conto: p. e.
Sostenuto dal voto de' Causidici, non
che dal decreto de' Giudici: in questi
casi si adopri l' *e* congiunzione.

NONNULLA: quel gran maestro di
lingua Antonio Cesari avea detto nelle
bellezze al comento del Paradiso di
Dante (Facce 288.): *Oggi cominceremo*
con un nonnulla. Essendosi avve-
duto che questo *nonnulla* in tal senso
non correva bene, così lo corresse nelle
aggiunte ai Dialoghi (Facce 585.): Questo *nonnulla* è simile al *nonnihil* de' Latini; ma nella nostra lingua vale per *nulla*; onde era da porre: *Cominceremo con un po' di avviamento*, quantunque sia anche vero che nella nostra lingua *nulla* (e però *nonnulla*) si adoperi per qualcosa: e. gr. *Se tu nulla vuoi, parla.*

NON PER TANTO, significa *tuttavia*, come il *tàmen* latino; nè voglionsi imitare coloro che l' usano per *non perciò*.

NON SOLO, SI' BENE; si reputa errore farli corrispondere insieme, come nel seguente esempio: *Plinio il giovane non solo fu eccellente Magistrato, ma sì bene grande letterato;* dirai *ma ed ancora, ma eziandio.*

NORMALE, per *secondo le norme*, è voce che viene dirittamente dal latino, e che, quantunque non sia registrata dagli Accademici, non ostante e per la schietta sua origine, e per la sua formazione, e perchè difficilmente potrebbero astenersene gli Uffizj publici, parrebbe che non fosse da rifiutarsi.

NOTA, per *lettera di ufficio, dispaccio, spaccio;* è parola accettata quasi generalmente ne' nostri Ministerj publici, ma è priva di buoni esempj.

NOTABILI, sost., *le persone più ragguardevoli del luogo:* l' Alberti ammette questa parola col seguente esempio tratto dal Boccaccio: *Messer Cane fu uno dei più notabili e magnifici Signori* ecc. È chiaro che qui non è usata questa voce sostantivamente, ma

in forza di aggettivo; ed il Manuzzi con ragione la colloca alla parola *notabile*, agg. Gli antichi dicevano *maggiorenti*; i Francesi usano *notabile*, in sostantivo, nel significato di *persona primaria, maggiorente*. Si osserva però, che, quanto a *maggiorente*, il Vocabolario non reca alcun esempio di *maggiorente* in singolare, ma tutti in plurale.

NOTABILITÀ: p. e. *Questi è una delle notabilità del paese, del Comune* ecc., per significare *è uno dei maggiorenti, dei principali, dei primi*. Abbiamo *notabile* nel senso di *illustre, chiaro, cospicuo*; ma ci manca del tutto *notabilità*.

NOTARIALE. V. Notarile.

NOTARILE, NOTARIALE: il Vocabolario ci nota *notariesco* soltanto. A queste due voci, sì pel continuo uso generale, che per la legittima loro derivazione, non è da fare mal viso, sembrandomi, che corra qualche differenza fra il *notariesco* della Crusca, che piuttosto parrebbe dispregiativo, e il nostro *notarile*, e meglio *notariale*, usato anche da qualche buono Scrittore, è registrato dal Bergantini, come osserva il Gherardini (Voci amm., pag. 142.).

NOTIFICA, sost., in luogo di *avviso, notificazione, notificamento*: una delle molte parole bruttamente storpiate, specialmente nelle Segreterie: es. *Farete la notifica di questo decreto*.

NOTIZIARE, in luogo di *dar notizia, informare, partecipare*, è parola di cattiva lega e non approvata: es. *Fui tardi notiziato di questo fatto*.

NOTORIETÀ (dal francese *notorietè*), non trovasi nella Crusca: l'Alberti lo chiama termine forense e dell' uso; e se si vuole, si lasci ai Legali. I Notari usano spesso *notorietà di morte*, a cui potrebbe sostituirsi da chi cercasse una schietta frase, *fede publica di morte*. Il Vocabolario registra *publicità*, che potrebbe in qualche caso far le veci di *notorietà*.

NOVAZIONE: p. e. *Questa novazione non fu approvata dall' universale*. Abbiamo nell' Alberti questa parola per termine legale, significante *mutazione di un contratto in un altro*: l' abbiamo anche nel senso d' *innovazione*, e cita i bandi antichi. Il Vocabol rò non la registra, limitandos tare soltanto *innovazione*; com quindi lasciarla ai Forensi, e i tre scritture adoperare *innovaz*

NOZIONE, per *notizia*, è mo proprio, e da fuggirsi: p. e. *lettera mi dà nozione di un fa portantissimo*.

NUB

NUBILE: intendiamoci bene, significa *in età da marito*; sic si dirà *donna nubile, anzi nul nubile*, sempre riferendosi a ma non già *giovanetto nubile*, di *non ammogliato, scapolo*.

NULLAMENTE; usano alcuni di adoperar questa voce per a *lità*: p. e. *Le donne contratta lamente, se non adempiono le s prescritte dalle leggi. Nulla* cattiva voce, nè compresa nel Accademico: dirai pertanto *ces*

NULLITÀ. V. Nullo.

NULLO, NULLITÀ: è modo a il dire *uomo nullo*, per *uomo in poco conto, che niente vale* e rimenti *nullità* per *inettitudi capacità*. F. M.

NUMERARIO, sost., per *dena neta, contante*, è termine n di approvazione.

NUMERIZZARE, NUMERIZ NE, in luogo di *porre i nume gnare con numeri, numerare, lare, numerazione, numero* notate dal Bernardoni fra qu non sono accettate dalla buona

NUMERIZZAZIONE. V. Num

NUMERO: *Egli è un uomo d numeri*: errore; dirai: *Egli è molta dottrina*, o *di molte bu lità*.

NUMISMA: ho letto da poco *Conseguì pel valor suo il n della corona di ferro*. E quan vere italiano, latino, o pedant non potevasi dir *medaglia*?

NUNDINALE: si vede usato guaggio del Foro questa fras *nundinali*; e intendesi *prezzi cato, di fiera*. Ognun vede, riva dal latino *nundinæ*, che ca *fiera* o *mercato*; ma, oltre

rebbe un latinismo non approvato, si fa osservare, che *nundinalis* nella lingua del Lazio si riferisce ad uno *spazio di nove giorni*, secondo il Facciolati, e corrisponde a *novendialis*. Per significare *di fiera* o *di mercato* i Latini usano *nundinarius*, e non *nundinalis*; sicchè dovrebbesi scrivere in volgare *nundinario*, e non *nundinale*, valendosi alludere a fiere o mercati.

OBB

OBBIETTARE, OBBIEZIONE, alcuni usano erroneamente nel senso di *resistere, opporsi con armi o con altro*; ma debbono usarsi solo nel comune significato di *opporsi con parole, far obbiezione*: es. *Quando vennero assaliti, non fecero alcuna obbiezione.*

OBBIETTO, per *opposizione, obbiezione*, è con tutta ragione riprovato dal Lissoni.

OBBIEZIONE. V. Obbiettare.

OBBLATORE, per *offerente ad un appalto*: si scriva sempre *oblatore*.

OBBLIANZA, per *dimenticanza*: il Vocabolario la dice una voce antica, ma il Manzoni la fece ringiovanire, quando cantò ne' suoi Inni sacri:

Nè il dì verrà che d' obblianza il copra:

privilegio riservato al Manzoni ed a' suoi pari.

OBBLIGATO, generalmente parlando, diffetisce anche in senso metaforico da *costretto*, quanto in senso proprio lo *stringere* suole aver più forza di *legare*: *Se il debitore non fosse obbligato al pagamento, non vi sarebbe costretto dal Giudice.* F. M.

OBERATO *dai debiti*, per *oppresso, aggravato dai debiti, indebitato*: pretto francesismo da schivarsi.

OBSOLETO, per *dismesso, disusato, vieto, rancido*: sa di pedantesco, e ripugna all' indole della toscana pronunzia; e perciò non è ricevuto dal Vocabolario: così il F. M.

OBTEMPERARE, per *ubbidire*: nel Vocabolario abbiamo *ottemperare* soltanto, e siamo avvisati esser voce latina, citandosi un solo esempio del Segretario fiorentino. Vogliono alcuni far rivivere questa parola; ma ci sembra che non facciano un gran regalo alla favella nella parte che riguarda la chiarezza e naturalezza.

OCC

OCCASIONARE: (F. M., num.° 5.) »Verbo di brutta e straniera stampa, introdotto modernamente nell' italiano Vocabolario. Abbiasi tuttavolta, se così piace, per ben ricevuto nello stil familiare; ma del resto si rifletta, che il *cagionare*, il *dar luogo*, il *dar causa*, il *dare* o *porgere cagione*, o vero *occasione*, sonarono meglio all' orecchio di quelli che ci trasmisero le buone maniere di nostra lingua».

OCCASIONE. V. Circostanza.

OCCHI (Saltar negli). V. Saltare.

OCCHIETTO: *far l' occhietto*, usiam dire, quando chiudiamo un occhio per essere intesi senza parlare; in vece diremo *far d' occhio* o *far l' occhiolino*.

OCCHIO, COLPO D' OCCHIO, per *ricolgimento d' occhio, occhiata*: è mal detto. Sono anche errati i seguenti costrutti: *Colpo d' occhio* per *prospetto, veduta*: *Colpo d' occhio sull' opera del Sig.....* per *osservazioni critiche*: *Colpo d' occhio di un Capitano, di un Principe* ecc. per *pronto accorgimento, prontezza di mente, acutezza* ecc. Il Tommasèo propone *bella occhiata* in luogo del francese *coup d' œil*, che sentì dalla bocca d' un contadino toscano (Occhiata).

OCCUPARE, nell' uso dell' *occuparsi* ed *essere occupato per attendere a qualche operazione, esservi applicato, affaccendarvisi* ecc.: i moderni sogliono preferire l' accompagnamento della particella *di*, come piace ai Francesi. È meglio costruirlo, come avverte il F. M., colle particelle *a* od *in*, e semplici o affisse all' articolo: p. e. *Occupato alle guerre*: *Occupato nel governare*; in luogo di dire *Occupato delle guerre, del governare*.

ODI

ODIO: questo vocabolo è usurpato impropriamente, nel linguaggio forense ed amministrativo, da chi dice, e. gr.: *È seguita l' aggiudicazione del tal fondo a favore di Cajo in odio di Sem-*

pronio. Trattandosi di effetti procedenti da giustizia, non ci ha che fare nè il *favore* nè *l' odio*; ma ben più che il primo termine ha manifesta repugnanza il secondo....: in somma non basterebbe dire con propria e semplice locuzione, che *il fondo è stato aggiudicato a Cajo per un debito di Sempronio*? F. M.

ODORARE, corrisponde al latino *odorari*, e non ad *olere*, nel cui significato dicesi *rendere odore*: così il Facciolati. Due esempj però di Fra Giordano e del Chiabrera, notati nelle giunte, ci danno ora facoltà di usare questo verbo per *spargere odore*.

OFF

OFFICIALI. V. Ufficiale.

OFFICIALMENTE. V. Ufficiale.

OFFICIO, UFFICIO, OFFIZIO, UFFIZIO, UFFICIALE, UFFIZIALE: queste parole sono tutte notate nella Crusca; ma secondo l'avviso del Tommasèo (Officio) sarebbe meglio, finchè manca un uso costante, seguire l' uso toscano, che dice: *Dispaccio ufficiale* e *officiale*, non *uffiziale*: *Gli uffizj publici* e *gli ufficj*; più rado *gli officj*; *gli offizj* mai.

OGG

OGGETTO, per *cosa d' importanza*: p. e. *Questo è un oggetto*, modo di dire, che si usa nello stil familiare, ed è da fuggirsi. *Oggetto* per *suppellettile*, *masserizia*, *mobile* ecc.: p. e. *Questo è un oggetto di lusso*; altro modo da fuggirsi.

OGGI (In), non è ben detto, come dice il Tommasèo (Oggi), quantunque questa frase non possa veramente chiamarsi barbara, venendo dal latino *in hoc die*.

OGLIO, è voce plebea, dicasi sempre *olio*.

OGNI: avverto un errore facile a commettersi. Molti scrivono p. e. *ogn'anno*, *ogn' uomo*; ma dice il Corticelli, che per sentimento de' migliori la parola *ogni* non ammette troncamento, se non quando le succede un' altra parola che incominci per *i*, come *ogn' indugio*, *ogn' indizio*. Il F. M. dice, che *ogni* non ama piegarsi alla qualità distributiva di *quisquis*; ove p. e. altri dica: *V' erano dodici depositi, che portavano impresso il nome d' ogni defunto*: tu dirai con proprietà, *il nome di ciascun defunto*.

OGNI SEMPRE, noi lo udiamo spesso da' nostri contadini, e crediamo che sia un inutile pleonasmo; ma non è vero, essendo modo ancor vivo nelle campagne toscane ed anche in Firenze, e significa *sempre*, *sempre mai*. Anche il Buonarroti nella sua Tancia, disse *ogni sempre*. Così il Tommaseo (Sempre).

OGNUNO, non si confonda con *ciascuno*: *ognuno* corrisponde al latino *omnis*; *ciascuno* a *singuli*.

OLE

OLEARIO: p. e. *Provvista olearia* per *provvista di olio*: latinismo non accettato.

OLTRA, si congiunge coll' accusativo *oltre* col dativo. *Oltre* molte volte si pone anche avanti il nome senza segnacaso: p. e. *Oltre mare*, *oltre modo*, *oltre Arno*: scriversi dunque, p. e. *Oltra il fiume*, *oltre al fiume*.

OLTRE. V. Oltra.

OMB

OMBRELLO, noi diciamo ridevolmente *ombrello* il *parapluié* de' Francesi. *Ombrello* è quello strumento che con la sua ombra ci ripara dal sole, e che i nostri antichi chiamavano *parasole*. Quel che noi diciamo *ombrello*, dovrebbe chiamarsi *paracqua*; e la voce, secondo il F. M., meriterebbe registro. Il dire poi *ombrellino da sole*, come soggiunge lo stesso Filologo, è pleonasmo alquanto assurdo, che si eviterà con adoperare i proprj termini *parasole*, *solecchio*, od anche semplicemente *ombrello*. In Toscana chiamasi *ombrellino* quello che si adopera dalle Signore ad uso di *parasole*, ed *ombrello* quello che si usa generalmente per parar l'acqua, e che viene così chiamato anche dalla Crusca: ma ciò non toglie la verità alle osservazioni del F. M.

OMOGENEO, significa *della stessa natura*, e non va cambiato per *grato*,

le: p. e. *Questa faccia mi è mogenea.*

OND

per *acciocchè, affinchè*, è da' stici riprovato; ma pochi se ne no: p. e. *Onde scrivere corret- e con eleganza, è necessario di continuo i Classici.* Avvi npio di scrittura del buon se- rodotto dai Ricordi Filologici) ma queste sono eccezioni da itarsi. Il Bartoli tassa come di lega anche *onde che*, che dice al Caro (Ortografia, pag. 46.).

IE. V. Onere.

per *peso, obbligo, imposta, ag-* è latinismo da fuggirsi; e peg- rare per *aggravare, imporre,* re: p. e. *Questo Comune è one- molte e gravi spese: Il testa- erò il suo erede del pagamento i debiti.*

NZA: p. e. *Egli mi prese nella di suo maestro di casa con ande onoranza*, cioè *stipendio, , assegnamento:* modo condan- il Lissoni; ed ha ragione.

RIO, sost., si adoprerà per *sti- , provvisione;* ma sempre rap- losi ad ufficj di arti e profes- berali, e non mai ad arti umili de; per le quali può usarsi delle *dario, soldo, paga.*

: il Lissoni tassa di francesismo ente modo di esprimersi: *Io vi go abbastanza onore per non i della mia confidenza;* e nota ara tanto la prima, quanto la parte di questa sentenza. Si do- e in vece: *Io vi reputo tanto , che non vorrete abusare della nfidenza.*

Ad). V. Ad onta.

OPE

, per *lavorante, giornaliero*, è sto, dice il Lissoni: es. *Occor- omani dieci opere:* pure l'usa- eccellenti Scrittori; e fra noi è iva.

(Capo d'). V. Capo d' opera.

(Mano d'). V. Mano d'opera.

ZIONE: chiamansi ne' publici Uf- ficj con questo vocabolo quegli atti o quelle incombenze, delle quali è incaricato, o a cui è obbligato l' ufficio stesso. Sembra, che il condurre a questo significato la parola *operazione* non sia gran fatto alieno della sua natura.

OPEROSITÀ, non è voce di buona lega: vi si sostituisca *attività, solerzia, alacrità*, secondo che porta il senso.

OPIFICIO, per *lavoro, opera, fattura*, al senso latino può correre; ma non per *officina, fabbrica di lavoro.*

OPINAMENTO, per *parere, avviso, opinione:* si lasci ai Tribunali.

OPPIGNORAMENTO. V. Oppignorare.

OPPIGNORANTE. V. Oppignorare.

OPPIGNORARE, OPPIGNORAMENTO, OPPIGNORAZIONE, OPPIGNORANTE: son tutte voci non registrate nel Vocabolario, che solo ci nota *pignoramento.* Abbiamo però le corrispondenti voci di *staggire*, di *staggitore, sequestro, sequestrare, pegnorare, pegnoramento, sequestrazione, staggimento*, e *pegnorato*, anche in sostantivo, per *colui al quale fu fatto il pegno.*

OPPIGNORAZIONE. V. Oppignorare.

OPPUGNARE, per *contrariare, opporre, contraddire, impugnare:* quantunque sia registrato *oppugnatore* in senso di *contradditore*, pur manca ad *oppugnare* il senso di *contraddire.*

OPTARE, per *bramare, desiderare*, è barbaro latinismo. V. Ottare.

ORA

ORA, per *aura, venticello*, è voce comunissima a' nostri contadini, i quali però non la pronunziano con la *o* larga, come dovrebbero, ma con la *o* stretta. Or non si usa più che in poesia; ma anticamente doveva essere parola popolare, conservatasi soltanto nel linguaggio de' campagnuoli.

ORARIO, sost.: p. e. *Orario delle scuole;* può dirsi *tabella oraria*, ma non *orario* semplicemente.

ORDA, per *adunanza di popoli barbari*, è voce moderna registrata sol dall'Alberti; ma quantunque egli citi l' autorità del Magalotti, pure non fu ammessa nel Vocabolario del Manuzzi, e con ragione; giacchè se si dovesse

seguire il Magalotti in tutte le sue voci nuove, la purità e schiettezza di nostra lingua ne proverebbero assai danno, come più volte si è detto: sicchè quest' Autore non è sicura scorta, specialmente pe' giovani che ancora non sanno scernere il buono dal non buono.

ORDINANZARE, (*risum teneatis amici*) in luogo di *ordinare*, ed anche *publicare*. Io non ho veduto giammai questo mostro; ma il Lissoni ci assicura, che di rado assai, gli è vero, a' nostri dì, ma pur commesso fu anche l' errore dell' adoperar questo verbo.

ORDINE (In), per *conformemente*, *secondo che*, *giusta* ecc., non è costrutto regolare: p. e. *In ordine alla commissione vostra mi sono subito presentato al Tribunale. Dare il motto d' ordine* è termine militare, con cui si assicura dell' esser suo, o degli ordini portati, dando o rendendo il contrassegno. Secondo l' Azzocchi debbe dirsi *dare* o *rendere il contrassegno*. È pure uso quasi generale il dire, p. e. *In ordine a questo argomento: In ordine alla lite: In ordine a questa disposizione* ecc. Chi scrive correttamente, dice: *Rispetto a questo argomento: Rispetto alla lite: Quanto alla lite.*

ORGANIZZARE, per *ordinare*, *disporre*, è voce usata dal Buonarroti, e registrata nelle giunte, benchè il Lissoni la tassi di nuova e d' inutile, e l' Azzocchi non l' ammetta (alla voce Ordinare). Alcuni moderni Filosofi (fra i quali il Mamiani) usano *organare*, *organato*, *organamento* in luogo di *organizzare*, *organizzato*, *organizzazione*. Il Vocabolario chiama antica la voce *organare*. Or non è più, e sembra da preferirsi, perchè non pute di francesismo.

ORGANO, per *mezzo*: p. e. *Questo dispaccio è giunto coll' organo del Governatore*, è barbarismo assai comune.

ORGASMO, per *agitazione*, *entusiasmo*, *passione*, *impeto*: p. e. *Questa notizia pose in orgasmo gli animi tutti*. Considerando il molto abuso che si fa generalmente di questa voce, sarà bene ripetere colla Crusca, non essere la medesima che termine medico, esprimente lo straordinario impetuoso movimento della macchina animale ecc.

ORIENTARSI, vale *volgersi alcuna cosa per siffatto modo, che trovisi nella situazione che si desidera rispetto ad alcuna parte del Mondo*: così l' Alberti, avvertendo essere voce dell' uso. Ho veduto anche adoperarla nel senso di *bilanciarsi*, *assestarsi*, *mettersi al pari*. Si avverte solo, perchè si fugga.

ORIGINALE: è uso comune, in un italiano, il dire: *Costui è un originale*, per significare un *uomo bizzarro*, *stucagante*, *diverso dal comunale*, o vero *spiritoso*, *sottile* ecc. Si dice poi, metaforicamente parlando: *Uomo originale*, *Scrittore originale* (Cesari Lett. II, pag. 17.), cioè *che non imita*.

ORIGINALITÀ, termine con ragione condannato dal Cesari.

ORIUNDO, parola esclusa dal Lissoni, ora però vien registrata nelle giunte con due esempj, uno del Salvini, e l' altro del Viviani.

ORIZZONTARSI, per *equilibrarsi*, in senso metaforico, *trovare il giusto punto di una cosa*, è modo barbaro di fatto, straniero alla lingua nostra, e solito dono di quelli che amano di parlar francesamente.

ORTIVO. V. Boschivo.

ORZO (Zuccaro d' orzo), quella pasta fatta di farina d' orzo e di succhero, buona a mollificare la tosse cagionata da infreddature: chiamasi con buona voce *pennito*.

OSC

OSCILLARE, lasciato ai Meccanici col suo derivato *oscillazione*; onde non dirai, p. e.: *Sentite le ragioni di ambedue le parti, il mio giudizio oscillava: A questa vista egli oscillava fra l' ira e la pietà*; cioè *stava dubbioso*, *incerto*, *ondeggiava*, *stava in forse*.

OSCILLAZIONE, non è, secondo l' Alberti, che il moto del pendolo per vibrazione; quindi è modo errato il dire: *Egli stava in grande oscillazione*; cioè *in grande incertezza*, *in gran dubbio*.

OSCITANZA, OSCITARE, OSCITANTE, per *dubbiezza*, *dubbiosità*, *peritanza*, *dubbioso*, *che sta in forse*, *peritare*, *stare in dubbio*, *in forse*: sono parole molto in uso, specialmente

iscorso e nelle materie familiari, on approvate per veruna buona tà.

ARE. V. Oscitanza.

ANTISMO, OSCURANTISTA: voci con cui si vuol denotare gente nemica d' ogni progresso nachè moderato, e che si piace tenebre e della ignoranza del po- er suoi fini. Potrebbero anche in lingua chiamarsi *retrogradi*, *a- del regresso*.

ANTISTA. V. Oscurantismo.

non *avrei oso*, per *non avrei* *Osare* fa *osato* nel participio. mbolario alla voce *oso*, aggettivo, te *essere oso*; ma non *aver oso* er *osato*. (Lissoni, pag. VIII., ione).

URA *d' un discorso*: metafora rude a significare la prima dis- ne della materia di un discorso.

ARE, stranissimo quando si usa ir *osservare*, *indicare*, *rappre- e*; come sarebbe: *Osservo a S. la tal cosa* ecc. F. M.

E, OSTIERA, non sono voci ; ma in vece *oste*, *ostessa*.

, OSTILITÀ, OSTILMEN- ma delle fonti più copiose onde scono gli errori moderni di lin- quella di dare ad una voce, per sè medesima, un significato on può avere; e queste nostre ecano di ciò moltissimi esempj. , con i suoi composti, debbe ri- a cose di guerra: *Campo*, *ac- mento ostile*, *truppe ostili*, *osti- il nemico*, *occupare ostilmente* *azza*, e va discorrendo; ma quel i comunemente ripetere: *Non mi stilità a questa domanda*: *La ta fu ricevuta ostilmente*: *I Su- furono ostili alle istanze*, e mol- modi di simil natura, non sono nsi e stravolgimento di senso.

TÀ. V. Ostile.

ENTE. V. Ostile.

RE: ho letto, non è molto, in itto legale, in cui si tratta di u- stione su di una cloaca clande- nte *ostruita* in luogo di *chiusa*. più move il riso si è, che o- significa solo *cagionare ostru-*

OTT

OTTANTI. V. Ottare.

OTTARE, OTTANTE, significano *de- siderare*, *che desidera*, e vengono dal latino (*optare*), e sono in disuso. È solo rimasto agli Ufficj ed alle Segre- terie, nel significato di *aspirare* ed an- che *concorrere ad un ufficio*, *ottare ad una carica*, *ad un impiego*; e gli aspiranti, i candidati si usa chiamare *ottanti*. Si avverte di non dire almeno, p. e.: *Quelli che bramano di ot- tare a questo impiego* ecc.; giacchè sarebbe lo stesso che dire: *Quegli che desiderano di desiderare*.

OTTEMPERARE. V. Obtemperare.

OTTENERE, per semplicemente *avere*, non è ben detto nei seguenti e simili modi: *Egli ottenne all' asta publica l' appalto di questa strada*: *La no- stra fiera ottenne in quest' anno un concorso più numeroso del consueto*; dirai in ambedue i casi *ebbe*.

OTTENNIO. V. Settennio.

OVO

OVO, OVI, si trovano nel Vocabolario; il quale però ci avverte che sono poco usati: onde adopera in vece *uovo*, *uo- ci*, *uova*.

OVUNQUE o DOVUNQUE, serve a dinotare *in qualunque luogo*, *ove che*; ma l' adoperarlo in senso e costrutto diverso dal latino *ubicumque*, trasper- tandolo al senso ed al costrutto del- l' *ubique* con equivalenza alle frasi *in ogni dove*, *da per tutto*, *per tutto* è solecismo senza scusa di alcuno e- sempio fra i buoni Scrittori, sieno an- tichi o moderni. Questa erronea ma- niera è divenuta sì generale, che tal- volta vi si scapuccia anche dopo averla riconosciuta: *Expertus ego Rupertus*. F. M.

OXI

OXIMELO, non importava, anzi non era conveniente disotterrarlo: fu savio consiglio dell' Accademia accettar sol- tanto *ossimele*. F. M.

PAC

PACCO, per *plico, involto*: p. e. *Col mezzo della posta mi è giunto un pacco della Segreteria di Stato;* manca al Vocabolario, che in vece nota in questo significato *pacchetto*. L' Alberti dichiara essere *pacco* termine mercantile, e significare una balla formata di ventidue roli o ruoli di vacchetta legata insieme senza involtura. Il Lissoni afferma alla voce *pacco*, che in sua vece si dirà *pachetto* con una sola *c*. Io non trovo nel Vocabolario che *pacchetto* con due *c*.

PACIFICO, vuol dir *di pace, amator di pace;* quindi il dire con molti *le cose vanno pacifiche*, mi sembra che si applichi a questa parola un senso che non può avere.

PADRONALE, agg.: p. e. *La parte padronale*. V. Domenicale. *Padronale* poi, sostantivo, si usa da molti: p. e. *Il padronale del podere: I padronali hanno disdetto l' affitto;* è parola non approvata: dirai *padrone* e *padroni*.

PAGELLA, per *scheda, polizzino, carta*, è voce usata, ma non approvata.

PAGINO: usano dire i nostri campagnoli ed anche il popolo: *Questa macchia, questo campo, quest' orto è posto sul pagino;* e intendono dire *ove poco batte il sole, a tramontana:* se vuoi dire con proprietà, userai *a bacìo*. Dicono ancora *il caldese*, per significare *un sito opposto*, cioè *battuto dal sole, esposto al sole, a mezzo giorno:* la dizione di buona lingua è *a solatìo*.

PAGLIACCIO: dicasi *paglericcio* o *saccone;* giacchè *pagliaccio* non è che *paglia trita*, o quel *buffone in maschera del nostro antico teatro*.

PALETTO, per *gruccia*, è notato per errore dal Lissoni; e così *stare sul paletto* per *civettare*.

PALLA. Ne' segreti scrutinj de' Consigli municipali, ed anche di altre adunanze, si adoprano per rendere il partito alcuni globetti bianchi e neri che si pongono o nel sì o nel no dell' urna in cui si raccolgono i voti, i quali globetti da noi si chiamano *palle;* ma la parola *palla* non ha in buona lingua questa significazione, e in vece la Crusca ci somministra *pallottola*, *voce, voto, suffragio* ed a usandosi in Firenze, come d sca, ne' Magistrati o simili il parere colle *face nere* o rendere con esse il partito, rono anche i Greci. L' Alber *palla* per *voto*, come voce Gozzi nel sermone allo Ze *plaudiranno - Gli accolti P proverà tuoi detti - Bassol* cioè *voci favorevoli*. In T contrario che fra noi, le pa voriscono, le *bianche* esch chè *imbiancare uno* dice eleggerlo.

PALMO *della mano:* dirai *ma*.

PANARA, fra noi così si ch tavola dove s' intride la fa ca quantità per fare la pas minestra: il Vocabolario la *nattiera*.

PANFACOLO e peggio PA LO, per *fornajo*, sono vo ma risma.

PANFANGOLO. V. Panfac

PANIFICAZIONE: propong *panizzazione*, non senza a quest' ultima voce manca rio, ed è notata dall' Alb caholo di uso.

PANIZZARE, PANIZZAT NIZZAZIONE, per *fare i nattiere, panificio:* non so ne. L' Alberti registra *pa panizzabile* per voci di us cabolario non le ammette.

PANIZZATORE. V. Paniz

PANIZZAZIONE. V. Pani

PANNARECE: chiamerai *rece* o *pannarice*, ma *pan tericcio* quella postema, ch le dita delle mani o dei p dici delle ugne.

PANZANELLA, dicono q cia di pane arrostito con pepe, sale ecc., e che in no chiamasi *crescentina* o

PAPA, quando è seguito da prio del Pontefice, non va onde dirai: *Papa Sisto Stato da' malandrini: Pa sofferse per la Religion invitto l' esilio: Papa cordò a' traviati politici e generoso perdono, che m*

scipe. Se poi adoprerai solo il
i *Papa*, allora ponsi l'artico-
Il Papa andò jeri alla Villa
el Gandolfo: I Papi, quando
sunti al sommo Pontificato,
o il nome.
ERE. V. Minuziere.
amo molti di scrivere *un para*
coletti, di mutande, di forbi-
; dirai sempre *paja.*
RRO, una specie di pilastrino
metta di sasso o di legno che
ta per difesa delle vie, delle
o delle muraglie esterne: è me-
ai, come afferma il F. M., che
o o *paletto.* Il suo più appro-
termine sarebbe *riguardo*, mes-
mai da Paolo Costa: può dirsi
fittone.
RE, PARAGRAFARE, per
uere in paragrafi: non sono
mmesse; e nè meno *parafa-*
contrassegnare, autenticare
he è modo tutto francese.
AFARE. V. Parafare.
SIA, PARALITICO, da molti
o per significare quella malattia
a tremore ai vecchi nel capo o
ani; ma questa si chiama *par-*
sostantivo, ed è voce antica.
sia, o *paralisi*, è quella infer-
e cui si perde il senso e il moto
che membro; e chi la soffre chia-
aralitico.
TICO. V. Paralisia.
ZZAMENTO, PARALIZZA-
E, PARALIZZARE, PARA-
RSI, per *ostacolo, impedimen-*
aglio, arrenamento, impedire,
stacoli, attraversare, arrenar-
anche per *ragguaglio, ragguaglio*
sono voci moderne escluse dal-
ademia e da tutti i buoni Vo-
j.
ZZARE. V. Paralizzamento.
ZZAZIONE. V. Paralizzamento.
JME, si usa dire in molti luo-
Italia quella piccola rosta, che
a parare il lume di lucerna o di
a, e che debbe dirsi *ventola.*
A: *essere in gran parata; l'e-*
, la Corte era in gran parata:
per errore, dicendo in vece:
rcito faceva bella mostra, era
della miglior divisa, era in
gala; così il Lissoni. Il Salvini
però citato dall' Alberti scrisse: *Capellatura di parata;* ma nel Vocabolario questa voce non è ammessa in tal senso.

PARCIO. V. Imparcire.

PAREGGIO, per *pareggiamento, ragguaglio, ragguagliamento:* è voce notata anche dal Bernardoni fra le disapprovate.

PARERE: è riputato errore, così il Corticelli, il dire *parerò, parerai, parerà, pareranno, parerei*, in luogo di *parrò* ecc.

PARIFICARE, per *pareggiare, agguagliare, ragguagliare;* e *parificazione* per *pareggiamento, ragguaglio:* son voci nuove. I buoni Lessici accettarono fin qui *parificamento* soltanto.

PARIFICAZIONE. V. Parificare.

PARIMENTI, non è menda di molto rilievo; ma certo è, che ne' Classici non si trova se non *parimente.*

PARLETICO. V. Paralisia.

PARONE, PADRONE, *capo di una nave:* si dirà più correttamente *patrone*, ed anche con parola più nobile *navarca*, come insegna il Monti nella Proposta.

PARROCCHIANO, secondo il Vocabolario ha doppio significato, di *Parroco* e di *soggetto al Parroco:* si usa comunemente solo nel secondo senso; e ognun vede che darebbe luogo ad equivoco, se ora si adoperasse nel primo.

PARTAGGIO, per *divisione, ripartimento, partigione, scompartimento:* è il *partage* de' nostri vicini, ai quali dobbiam rimandarlo, non avendone alcun bisogno. Si fugga anche *parteggio* nello stesso senso.

PARTEGGIO. V. Partaggio.

PARTER. V. Perter.

PARTERRE. V. Perter.

PARTICIPIO: i participj preteriti, retti o dal verbo *avere* o dal verbo *essere*, sogliono accordarsi in genere e numero col nome al quale si riferiscono: v. g. *Io ho veduta una donna*, in luogo di dire *ho veduto.* Possono discordare, quando il participio va innanzi all' infinito: v. g. *Avendo fatto armare una nave.* Anche i participj assoluti, non retti nè da *avere*, nè da *essere*, meglio si accordano co' nomi loro; e si dice:

Fatta l'ambasciata: Ordinate le schiere: pure si trova anche *venuto la sera, fatto lega*; così il Facciolati.

PARTICOLARE, agg.: p. e. *Non appartiene al publico, ma ai particolari. Particolare* siguifica *speciale*: e il senso applicato alla parola nel detto esempio non sembra adattato; ma sarebbe forse meglio detto: *Non appartiene al publico, ma a ciascheduno in particolare*, o vero *ai privati*.

PARTIRE, quando significa *far le parti, dividere*, nella prima persona del presente dell' indicativo fa *partisco* e non *parto*: p. e. *Ora io partisco questo cocomero fra voi*: quando però si usa per *trasferirsi da un luogo all'altro*, allora si dice *parto*. Fuggi di usar *partire* e *dipartire* nel modo seguente: *Partendo* o *dipartendo da questo principio, concludo che* ecc.; potrai dire: *Seguendo questo principio* ecc.

PARTITANTE: la nostra lingua ci dà *partigiano* ed anche *parziale*, usato per *uomo di parte* dai buoni antichi.

PARTITO, per *fazione, parte*, è condannato dal Lissoni; pure è ammesso nelle giunte del Vocabolario con due esempj, uno del Segretario fiorentino, e l' altro del Salvini. *Spirito di partito* è costrutto di cui ora si fa sciacquo; ma sembrerebbe meglio il dire *amore di parte*.

PARZIALE, vale solo *persona che parteggia*; perciò mal si usa come nel seguente esempio: *Se io dovessi narrare i parziali benefizj che mi avete fatti*; cioè i *particolari benefizj*.

PASSABILMENTE, per *comportevolmente, tollerabilmente, mediocremente*, è usato da molti: es. *La recita andò passabilmente bene*. La Crusca ammette *passabile* soltanto.

PASSAGGIO, per *luogo di scrittura*: senza franceseggiare non ci bastano i *passi*? F. M.

PASSARE, per *mandare, trasmettere, collocare, allogare, trasferire, consegnare*: p. e. *Queste carte si passino all' archivio*; è modo al tutto francese. Nè meno dirai: *Oggi mi fu passata la lettera vostra*, per *consegnata*. Fuggi anche il dire con moltissimi: *Passare il denaro, una somma* ecc. Il Cesari nelle lettere adopra sempre *contare*.

PASSIBILE, vuol dire *atto a patire*, o *che patisce*. Molti Ufficiali publici usano di dire, p. e.: *La classe dei contadini non è passibile di questo carico*; o vero: *I dazj sui generi di consumo sono passibili di aumento*, cioè *possono avere un aumento*. Si fugga un tale costrutto, giacchè è un torcere stranamente e barbaramente il senso alla parola.

PASSIONE, per *preoccupazione dell'animo, amore di parte*, è modo non consentito dal Lissoni. Il Macchiavelli l' usò quasi in simile significato; cioè per *opinione favorevole* o *disfavorevole*, come notano le giunte al Vocabolario.

PASSIVITÀ, PASSIVO. V. Attività.

PASSIVO. V. Attività.

PASSO, FARE I SUOI PASSI: *Egli fece i suoi passi per aver giustizia*, in luogo di *ricorrere*: è modo da non approvarsi.

PASTICETTI: in buono italiano, col l' Azzocchi, si chiamano *tortelle, tortelloni, tortelline, tortini*.

PATENTALE, *lettere patentali*: se vuoi dir bene, scriverai *lettere patenti*.

PATIBOLARIO: *viso patibolario*, cioè *viso da patibolo, da impiccato*. Guarda fin dove arrivano le moderne sfinatezze di lingua e l' amore a' francesismi! guarda, e fuggi.

PATREGGIARE. V. Madreggiare.

PATRIOTTA, PATRIOTTO. Il Lissoni dice, che, quantunque siano due voci non ammesse nel Vocabolario, pure abbiam licenza di usarle; ma siccome non ne mostra il perchè, son di parere, che la sua sentenza sia fondata sulle voci *compatriotta, compatriotto* ammesse dal Vocabolario. Bene osserva pure, che mal si usa *patriotta* nel significato di *compatriotta*, cioè *della stessa patria*, dovendo soltanto esprimere *amante della patria*, ed anche qualche rara volta *popolare, popolano*, donde poi è venuto l' addjettivo *patriottico*, il quale importa *cosa che risguarda la sua patria*: siccome però sono queste tutte parole nuove, nè per anche legittimate, sarebbe d' avviso, che fosse meglio astenersene in grave scrittura.

PATRIZIATO, per *nobiltà, ordine de' patrizj:* l'Alberti la chiama voce dell'uso; le giunte alla Crusca l'ammettono con due esempj di Classici.

PAUPERARIO. V. Pauperismo.

PAUPERISMO, PAUPERARIO: es. *Leggi sul pauperismo: Leggi pauperarie;* parole venuteci d'oltremonte e d'oltremare: es. *Una delle più potenti e ricche nazioni d'Europa è corrosa e minacciata dal pauperismo, a cui cerca per quanto può di porre un argine colle leggi pauperarie.* Presso noi italiani, benchè assai meno potenti e ricchi, il male è assai minore; cotalchè non avemmo necessità d'inventare queste nuove parole, potendo alla occasione anche dire *indigenza, miseria, povertà, leggi sui poveri.*

PAVIGLIONE, per *bandiera, stendardo:* non è voce italiana, ma è il francese *pavillon.*

PAZIENTARE: es. *Se brami che l'affare abbia buon fine, convien pazientare ancora un poco;* cioè *tollerare, aver pazienza, aspettare.* Fuggi questo *pazientare,* che non si trova in alcun buon Autore.

PED

PEDANTE, agg., è grosso errore; non dirai dunque: *Queste pedanti censure: Queste pedanti osservazioni;* ma dirai *pedantesche.*

PEDANTISMO, lascialo ai Francesi, dicendo italianamente *pedanterìa.*

PEDISSEQUO: p. e. *Questo è un patto non espresso nel contratto, ma pedissequo al medesimo,* cioè *discendente dal medesimo:* voce assai comune, ma da fuggirsi, perchè barbara; giacchè anche l'Alberti registra *pedissequo* nel solo significato *che fa comitiva a piedi.*

PENA, *valer la pena:* andrai per la migliore, se non userai di questa frase, dice il Lissoni; ed io aggiungo sentir troppo di francesismo, *ne vaut pas la peine,* che l'Alberti non traduce già *non vale la pena,* ma bensì *non torna il conto, non merita la spesa;* a cui puoi aggiungere *non vale il pregio, non torna bene, non conviene* ecc.

PENALE, sost.: si dica in vece *pena, multa, ammenda:* es. *Chi contravverrà, sarà soggetto alla penale di sc.* 10. V. Ammenda.

PENARE e **MULTARE**, in luogo di *assoggettare a multa, ad emenda:* es. *Chi contravverrà a questa legge, sarà penato* o *multato di sc.* 60.; sono voci non approvate dai buoni Lessici. L'Alberti nota *multare* per termine legale e segretariesco.

PENDENT, è voce francese molto usata dagli artisti, come dice il Lissoni: p. e. *Il Garavaglia fece una bella incisione, ed ora sta lavorando intorno al suo pendent,* cioè *intorno al suo riscontro: Questo quadro fa benissimo pendent con quell'altro,* cioè *fa bel riscontro* ecc. Dagli addotti esempj è chiaro, essere la voce medesima straniera ed inutile.

PENDENTE. V. Durante.

PENDENZA, per *indecisione, stato di una questione o lite e simili che non è ancor decisa,* non si ammette dal Lissoni; pure le giunte al Vocabolario aprono ora il passo a questa voce con un esempio del Redi.

PENETRARSI: p. e. *La supplico a penetrarsi del lagrimevole mio stato, a penetrarsi delle mie ragioni,* in luogo di *commoversi, persuadersi, convincersi;* è costrutto ignoto ai buoni Scrittori, e formato sul conio francese. Nè meno dirai: *Tutti sono penetrati di compassione,* in luogo di *mossi, commossi* ecc.

PENIBILE, per *penoso,* si lasci alla Francia.

PENNA: es. *A volo di penna,* molti dicono per esprimere la fretta e velocità con cui scrivono: non sembra modo molto felice; e dirai in vece *a penna corrente.*

PENNELLEGGIARE, per *fare una cosa per eccellenza,* e come anche ben si dice *a pennello* e *a capello:* non è regolarmente detto; in questo senso meglio può dirsi *dipingere.*

PENSATIVO, *che pensa:* p. e. *Egli è un uomo molto pensativo;* voce popolare e contadinesca, come la dichiara l'Alberti: e ciò basti.

PENSIONARE, per *dar pensione,* non è voce registrata nel Vocabolario; non ostante essendo di uso comune e non contraria all'indole della lingua, potrebbe farsele buon viso.

PENSIONATO, sost., per *luogo dove si tengono in educazione i fanciulli, Collegio:* è parola non confortata da niuna buona autorità. Quanto a *pensionato*, aggettivo, abbiamo in vece *pensionario*. V. anche Giubilare.

PER: reputano molti Grammatici gravissimo errore usare l' articolo *il* in luogo di *lo* dopo il *per*: io sono col Puoti (Pag. 141., 161.), il quale avverte i giovani, che specialmente innanzi alle parole che incominciano da *lo, la, lu* va meglio messo l' articolo *il*, onde sfuggire l' ingrato scontro di *lo lo, la la*: non dirai dunque *per lo luogo, per lo lume;* ma *per il luogo, per il lume*. Aggiunge ancora essere meglio lo scrivere *per la, per le*, che *pella, pelle*.

Nota il Lissoni per errate queste frasi: *Io non vi tengo sì di mala fede per contrastarmi questo mio credito: Voi siete troppo gentile per ricusarmi questo favore;* dirai in vece: *Non vi tengo sì di mala fede da contrastarmi questo mio credito: Ho tanta fiducia nella gentilezza vostra, che sono certo non mi rifiuterete questo favore*. Ma odasi il Padre Cesari (Lett. Vol. II., pag. 110.) « Mi vien voglia di dirle, « che alla voce *disagiose* col *per* ho no- « tata una cosa. Questo *per* usato dal « Galilei mi par cosa forse non pro- « pria, cioè non usata mai nel 300.; « anzi io la credo moderna e forse « francese. Il vero e legittimo modo era « *da essere maneggiate*. Nella mia Cru- « sca alla voce *da* posi questo esem- « pio dalle Vite de' SS. Padri: *E quan- « do alcuna volta gli paresse tardi « DA tornare al Monastero, rimane- « va* ecc.: dove il Vannotti aggiunge « (che è quello che i nostri moderni « direbbero male), TROPPO TARDI « PER TORNARE. L' intero esempio « del Galileo dice così: *Saranno tanto « grosse e lievi* (le pale), *che del tutto « saranno disagiose per essere maneg- « giate* ». In altro errore s' incorre, usando *per* come nel seguente esempio: *Egli cominciò per far colazione;* dirai: *La prima cosa che fece fu la colazione*. V. anche Troppo.

PERA BRUTTA BUONA: dirai in vece senza errore *pera bugiarda*.

PERCEPIRE: si dica in vece *riscuotere, esigere;* nè mai *percepire* nello stesso significato.

PERCETTIBILE, *che può riscuotersi, esigibile, riscotibile:* non è di buona lega.

PERCEZIONE, per *riscossione*, si usa assai negli Uffizj; ed è brutto vocabolo da fuggirsi: si dica *esazione, riscossione, riscotimento*.

PERCHÈ (II). V. Per lo che.

PERCORRERE: lo accettò l' Alberti in significato di *dir brevemente*, ed aggiunse che *percorrere un libro* vale *leggerlo così di volo*: ora dice il F. M. (N. 2., pag. 64.), queste maniere dimandano appoggio di legittima autorità: dirai in vece *scorrere un libro*, e *riscorrere* per rileggere più volte una cosa.

PER CUI, vale *pel quale*, o *per la quale*, secondo la sua relazione; ma non varrà mai, come ne avverte il F. M., per *onde, laonde, sicchè, per la qual cosa, per il che, per lo che*, come da tanti oggi si usa: p. e. *Piove da molti giorni, per cui i fiumi ingrossarono*. V. anche Troppo.

PERCUOTERE, per *aggravare*: p. e. *Le imposte de' Comuni non debbono percuotere i miserabili: Da questa imposizione sono percossi i contadini:* si fugga questo costrutto, essendo metafora troppo ardita per lo stile familiare.

PERDERE: *persi*, per *perdei; perso*, per *perduto*, si lascino al popolo, e si perdonino alla tirannia della rima.

PERDONO, in luogo di *scusa*, è nuova formola di civiltà che oggi si usa, come dice il Tommasèo, da molti infrancesati. Il Vocabolario ne reca un solo esempio del Tasso: e ciò che di raro dissero i Classici, noi non dobbiamo usar di frequente.

PERENTO. V. Perimere.

PERENZIONE. V. Perimere.

PERIFERIA: l' Azzocchi ammette solo *perimetro*, e non *periferia*. Debbe avvertirsi però, che ora nelle giunte al Vocabolario trovasi anche *periferia* con un esempio delle prose fiorentine.

PERIMERE, PERENTO, PERENZIONE, si adoprano specialmente nei publici Uffioj per *estinguere, spegnere un debito, estinzione di un debito*, o *d' un' ipoteca*: p. e. *Con la vostra quietanza*

vento questo debito: Dopo dieci non rinnovandosi la iscrizione, desima rimane perenta: la buo- ngua ci dà *estingue, estinto, ione.*

ARE. V. Perizia.

ATO. V. Perizia.

AZIONE, in luogo di *stima*, non V. Perizia.

O, sost., per *stimatore*, quan- e escluso dal Lissoni, pure viene mmesso nelle giunte al Codice favella con un esempio del li- Istruzioni ai Cancellieri dello fiorentino ecc.

A, vale *esperienza, sapere*: non ndi di buona lingua adoperare la per *stima; peritare*, o peg- *eriziare*, per *stimare; peritato timato.*

ALE, cioè *di stima*, è voce e brutta: es. *Non si è potuto re la casa al prezzo periziale; di stima.* V. anche Perizia.

ARE. V. Perizia.

O CHE, è usato da molti in luo- i *perciò;* ma è condannato a ra- dal Lissoni. Il Bartoli dice, che ntichi usavano *il perchè;* e sono ò imitati anche dai buoni mo- Scrittori.

ISTRARE, PERLUSTRAZIO- parole da lasciarsi ai soldati di ia e ministri di giustizia; dirai, do i casi *fare indagine, ricer- esplorare, investigare, spiare; gine, ricerca, esplorazione.*

ISTRAZIONE. V. Perlustrare.

ESSO, per *permissione*, fu regi- dal Bernardoni come voce non vata, perchè mancava nel Voca- io. Il Lissoni pure la riprova, e lui l'Azzocchi; ma l'usò il Se- e ciò basti. V. Permesso nel bolario della Crusca §. II.

ETTERSI, per *prendersi la li- , osare; farsi lecito, prendersi lire:* es. *Io mi permetto di darvi briga: Voi vi siete permesso in- iarmi;* sono modi che tengono del esse, nè si trovano ne' Classici i.

OTTARE, è *passar la notte, sta- dormire di notte*, nè può senza mpagnatura significare il *levarsi e ner desto di notte tempo;* perciò disse il Passavanti: *Pernottaca in orazione;* cioè *passaca tutta la notte in orazione.* F. M.

PERO': gli Accademici, osserva il F. M., non conobbero in questa particella altro che una congiunzione dimostrante la ragion della cosa, e la diedero, come equivalente a *per questa ragione*, lat. *ideo*. Moltissimi la usarono, e tuttora la usano per *non di meno;* e citano varj esempj di Classici a sostegno di quel significato. Lo stesso Filologo, prendendo ad esaminare quelli presi da Giovanni Villani, dimostra che niuno si oppone alla significazione data dall' Accademia, confortando i lettori a non allontanarsi dalla medesima, e di usar *però* nel senso del latino *ideo*.

PERPETRARE, per *mandare ad effetto qualche male, perpetrazione, perpetratore:* a dir vero sono ammesse nel Vocabolario; ma è da osservarsi, che in disinvolta scrittura sentono troppo di latinismo e di pedantesco; e ci mette in avvertenza il Vocabolario stesso, chiamandole voci latine.

PERPETRATORE. V. Perpetrare.

PERPETRAZIONE. V. Perpetrare.

PERSEGUITARE IN GIUDIZIO, per *chiamare in giudizio*, è modo molto usato dai forensi. *Perseguitare* (tranne il caso in cui si adopra in luogo di *continuare*, o *seguire*) ha sempre significato odioso: or se io chiamo in giudizio, o prosieguo una causa contro alcuno per difendere le mie ragioni, o ciò che in buona fede stimo essere le mie ragioni, non perseguito alcuno; ma uso di un mio diritto. Ben si direbbe che perseguitano in giudizio quelli (e sono pur molti) che movono liti manifestamente ingiuste, o per prepotenza, o per odio, o per malignità, o per opprimere con l' enorme dispendio chi non ha modo a difendere le sue ragioni; piaga contro di cui non possono le leggi, che pur condannano gli assassini. (V. Odio).

PERSIANA, quel noto riparo alle finestre non solo per difenderle dall' acqua e per impedire la soverchia luce, ma ben anche per vedere e non esser veduto: sostituisci *gelosia*.

PERSONALE, sost., per *rendita, entrata personale:* ho letto non ha guari

in foglio stampato: *La Signora ha assegnato ad una povera vedova una pensione sui proprj personali di denaro:* dicesi ancora: *Fra l' entrata de' terreni ed il suo personale, mantiene con decoro la sua famiglia.* Poni sempre *rendita, entrata personale;* giacchè non trovasi usato in sostantivo.

PERSONALISTA. V. Personalità.

PERSONALITÀ, è parola nuova, e per lo più significa *avversione ingiusta e senza motivo di un Superiore contro un inferiore;* e *personalista* si chiama chi ha questa avversione: fuggile ambedue.

PERSONIFICARE, è il *personnifier* de' Francesi: il Bernardoni e il Lissoni la escludono come parola non accettata dal Vocabolario. Il Lissoni propone in vece *personeggiare,* che non piace al Gherardini (Voci ammiss., pag. 89.), il quale vorrebbe che si aprisse la porta a *personificare,* e perchè manca il termine corrispondente, e perchè la usarono il Varano, il Parini e il Soave.

PERSUASIONE, non è che l' azione del persuadere; *persuasica* è la facoltà e la forza del persuadere, secondo il Vocabolario: nè l' uno nè l' altro può, rigorosamente parlando, far le veci di *convincimento.* Dirassi quindi impropriamente: *Egli è nella persuasione,* o *nella persuasica di aver ragione nella sua lite, nella persuasica di essere favorito, nella persuasione di farle una cosa grata.*

PERSUASIVA, sost. V. Persuasione.

PERTER, PARTERRE e PARTERE: l'Alberti le spiega per una divisione livellata di terreno in un giardino, per lo più divisa in ajuole, e corredata ed abbellita di basse siepi e di fiori; e cita l' Algarotti, scrittore di poca autorità nella lingua. Aggiunge a *pertèr, voce dell' uso* che viene dal francese, e da non usarsi in scrittura grave: avviso ai francesismi che viene da persona non sospetta. *Parterre* poi per *platea* è schietto francesismo.

PERTURBATIVO, *che turba:* p. e. *Le soverchie spese sono perturbative della buona economia;* non è voce accolta dal Vocabolario.

PERVERTIRE e PREVERTIRE: molti scambiano facilmente i significati di questi due verbi, prendendo uno per l' altro. *Pervertire* e *prevertire* vagliono ambedue *guastar l' ordine;* ma *pervertire* vale anche *render perverso:* il quale significato molti danno erroneamente anche a *prevertire.*

PESARE: il Tommaseo (Ricordi fil. M. 7., pag. 110.) critica questa frase: *Voi non sapreste pesare troppo maturamente quel che avete a fare,* soggiungendo, che *non saprei, non potrei* è gallicismo de' più sguajati, e crede, che *pesare maturamente* anche nel francese sia improprio; e propone: *Voi considerate ben bene che vi conviene fare.* Questo *sapere* e *potere* in tale significato è modo ora assai comune.

PETENTE, PETIZIONE, sono diversi da *supplicante, supplica,* quantunque da molti si usino uno per l' altro. *Petente,* ossia *addimandatore, petitore, richieditore, chieditore,* è quello che semplicemente chiede; e così *petizione,* ossia *petito* voce antica, è semplice dimanda: *petizionario* poi, per *petente,* è barbarismo. È poi da avvertirsi, che *petente* non è voce registrata nel Vocabolario, ma deriva dal latino *petere.*

PETIZIONARE: fra tanti grossi svarioni moderni non farà brutta mostra anche questo *petizionare* per *chiedere in giudizio,* o *chiedere* semplicemente. Usano anche malamente *libellare* nel primo significato di *petizionare:* es. *Essendo venuto il tempo di riscuotere il mio credito, ed avendolo inutilmente addimandato, dovetti petizionare,* o *libellare il mio denaro.*

PETIZIONARIO. V. Petente.

PETIZIONE. V. Petente.

PETTINATORE: in alcune parti d' Italia, ed anche fra noi, così chiamasi quel drappo nel quale si avvolge chi si fa pettinare; ma il Vocabolario alla voce *pettinatore* dice, che significa chi *pettina,* o *che pettina;* e due soli esempj quivi recati attribuiscono tal nome al pettinatore della lana soltanto. Pare al F. M., che nel primo comune significato sarebbe meglio detto *pettinatojo,* forse anche perchè sarebbe in tal modo tolto ogni caso di equivocazione.

PEZZE: p. e. *Pezze giustificative, pezze d' appoggio,* per *prove, allegati, carte, fogli di giustificazioni,* se di

mo e di ridicolo, e manca del
a buona lingua. Anche *pezzo*
ca è frase francese.

'E, vuol dir *mendicante*, non
ze, nel qual significato gene-
si usa.

PIA

piaccia si scrive con due *c*;
iuto con una sola *c*: così *giac-*
iacciuto.

fra noi si usa scambiare *pia-*
piena, che è soprabbondanza
ne' fiumi, cagionata da piog-
neve strutta. In altri luoghi
ianara per *rigagnolo*; ambe-
errori.

TE, in vece di *gravicembalo*,
omunissima; non ostante la se-
ltanto dovrebbe usarsi da chi
scrivere con purità.

er *progetto*, *disegno*, *norma*,
nto, *statuto*, *proposta*, or-
Piano di esecuzione di la-
uo per regolare un' ammini-
Piano per la formazione
ocietà filodrammatica; non
voce italiana, e fu già con-
dal Cesari (Prose ecc., pag.
bbono bastarci i termini cor-
ti da me soprannotati.

ZA: la Crusca non ci nota
nza, parola direttamente de-
l latino barbaro *pietantia*.

er *posto* o *impiego*: si scrive
gli Ufficj e fuori *piazza li-*
impiego vacante: es. *Letto*
piazza, *a due piazze*, cioè
ti; o vero *È vacante la piaz-*
dice nel Tribunale ecc., cioè
non è altro che la nota
Francesi. Notò questo barba-
ernardoni: lo registrò di nuo-
M.; nè sarà inutile il ripe-
ertimento, finchè questa ri-
rutta voce, con i suoi dipen-
zare, *piazzato*, imbratterà
e le scritture italiane: e ne
questa volta il gentilissimo
niuno però imitato, che
zza di un soldato per *posto*
lato.

, sost., in luogo di *piazza*,
piazzuola, non si può dire.
V. Piazza.

PIAZZATO. V. Piazza.

PICCANTE, significa *che pioca*, ed anche *frizzante*; ma non lo usare nel significato seguente: p. e. *Questo sipario fa un piccante risalto*, cioè *vivace*, *grande* ecc.

PIETRA INFERNALE, chiamano i Medici o Speziali quella sorta di medicamento, che, applicato alla pelle, l'abbrucia lentamente, e che dovrebbe indicarsi col nome di *fuoco morto*.

PIGIONE. V. Locatario.

PILASTRO, si adopera da molti in luogo di *pilone*; pure avvi qualche differenza fra loro. *Pilastro*, così il Vocabolario, specie di colonna quadrata, sulla quale si reggono gli archi degli edifizj qualche volta isolata, e più sovente incassata nel muro: *pilone*, spezie di pilastro non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

PILONE. V. Pilastro.

PILOTTA: *giuocare alla pilotta*, piccolo pallone; scrivi sempre *pillotta*, e non *pilotta*, come erroneamente si pronunzia.

PILOTTARE, in luogo di *palificare*, *far palificate* o *palafitte*: errore notato dal Lissoni.

PILUCCARE: dicono i nostri contadini *pluccar l' uva*, storpiando al solito la parola, la quale alcuni crederanno ignobile e barbara, ma che pure è ottima. *Piluccare un osso*, disse l'Autore de' Fioretti di S. Francesco, cioè *staccarlo co' denti a poco a poco in piccoli pezzi, e mangiarlo*.

PIOVANO, *Rettor di Pieve*: ne avvisa l' Alberti, che meglio si dirà da *pieve pievano*. Il Vocabolario nota ambedue le voci.

PIOVAZIO, dice il nostro popolo per *pioggia lunga*. Parmi parola molto ben formata ed espressiva, e simile in tutto a *nevazio*, che dicevano i Classici antichi per *lunga neve*.

PIOVIZZICARE o PIOVICICARE, in luogo di *piovigginare*, è uno de' tanti errori comuni al volgo, ed a chi non è o non si crede volgo.

PISTELLO: molti hanno in uso di chiamare in tal modo quello strumento, col quale si pesta checchessia nel mortajo, ma che debbe dirsi *pestello*.

PITTORICO, non è voce di buona lega; ed a ragione il Cesari condanna la frase *talento pittorico*. (Prose ecc., p. 42.).

PIÙ: si cade nel francesismo, sopprimendo il *quanto* ed il *tanto* ove la ragione e la chiarezza del discorso richieggono un simile accompagnamento: *Più gli uomini sono eruditi, più dovrebbero osservare le regole della civiltà.* Non volete nè *tanto* nè *quanto?* Date un altro giro al concetto, chè non ve ne manca l' agio nell' ampiezza di nostra lingua: p. e. *Gli uomini più eruditi dovrebbero essere più civili.* F. M.

PIZZICAROLO, non usare con molti, ma sì *pizzicagnolo* o *pizzicheruolo*, come c' insegna il Vocabolario.

PLA

PLACCA, per *piastra, lama, lamina*, è francesismo.

PLATEALE, per *di piazza*, non vi è nella Crusca; ed anche nel senso di *comune, basso, volgare*, è modo riprovato dal Cesari (Prose ecc., pag. 43.), non giovando che il Monti nella sua Proposta abbia scritto *Vocaboli plateali.*

PLUVIALE: usano molti di dire *pluvialc* all' apparamento Sacerdotale, che in latino dicesi *pluvialis;* ma la nostra lingua lo chiama *piviale*, e lascia *pluviale* per significare *appartenente a pioggia.*

POC

POCO (Fra): l' usar *fra poco* o *tra poco*, che esprimano un tempo passato, in vece di *non è molto*, è grosso errore: p. e. *Mio padre fra poco morì: Mio fratello fra poco andò in campagna*, cioè *non ha molto.*

POLITICA, sost., e POLITICO, agg., per *scienza di Stato, ragione di Stato:* es. *Perito nella scienza politica*, va bene; ma non può valere *astuzia, scaltrezza, scaltrimento, prudenza, astuto, scaltro, prudente*, ed anche *doppio:* es. *Vi siete schermito da questa difficoltà con molta politica.*

POLITICANTE: ho veduto usare questa parola a significare quei tanti, che al giorno d' oggi « Colla veduta corta di una spanna » discorrono ex cathedra di politica. Potrebbe questa r rola scambiarsi con *politicast* dall' Alberti con un esempic gneri.

POLIZIA: non si creda che n mo accettato questo vocabolo ce de' Francesi; giacchè si tr nel Burchiello e nelle prose nel senso di *Magistrato vigi buon ordine publico*, forse in cui i nostri vicini non co questa parola. In Firenze *pol* masi col nome di *buon gover* vorrebbero or sostituita alla *lizia* quella di *publica sicu* la ragione che il vocabolo p vecchie querele non suona orecchie de' buoni cittadini.

POLLEDRO, è sbaglio assai vece di *poledro.*

POLLERIA, per *quantità d* voce da non usarsi, signif tanto *luogo dove stanno i p*

POLTRONA, significa *seggi a bracciuoli*, detta così da agiatamente a sedere (Vocal vuoi nominare quella seggi poggiatojo mobile per servi gni banda, dirai *ciscranna*

POLVERINO: es. *Mettete scritto il polverino. Polveri* dove si tiene la polvere p sullo scritto, nè va cambia cere, come si usa da molti.

POMERIDIANO, cioè *dopo* no, è latinismo di uso; m mia ci fa contentare solo no. Veggasi Antemeridiano

POMERIGGIO: es. *Il conc nel pomeriggio:* anche qu smo non è accettato da' n Scrittori; e dirai: *Il conc dopo mezzo giorno.*

POMPA, in luogo di *tromba* siamo marinaresco, al dir d oggi difficilmente potrebbe confini mediante il suo de *piere*, che dovrebbe italiana marsi *guardia del fuoco.*

POMPIERE. V. Pompa.

PONTEFICIO: in Giornal stampasi fra noi, pregiato a l si trova ogni mese nella p *ponteficio* in luogo di po rebbe desiderabile che fos simile scorrezione. Nè vale

icio viene da *pontefice*, chè la lin-
on fa buone simiglianti ragioni.
FICARE. V. Funzionare.
pena in qualche cosa, per *im-*
vi cura e fatica: ci assicura il
elli essere modo francese, quan-
e usato dal Boccaccio (Pag. 71.).
i però diranno di voler meglio
e l'autorità del Boccaccio, che del
atico Corticelli. *Porre, venire,*
ro derivati *contrapporre, so-*
nire ecc., non fanno *ponghiamo,*
iamo; ma sempre *poniamo, ve-*
ecc.
A DERISIONE. V. Derisione.
BANDIERA, in luogo di *al-*
non corre bene.
CAPPELLO, quella custodia
si racchiudono i cappelli: voce
so, a cui puoi sostituire *cappel-*

FOGLIO, è voce dell' uso; ma
rti registra *portafogli*, e non *por-*
io, e così dovrebbe scriversi an-
econdo il Tommasèo. Il dire poi,
ora quasi generalmente si usa,
Il portafoglio degli affari esteri,
sterno, della giustizia, è modo
onsentito dalla buona lingua; e
à in vece: *Ministero degli affari*
ecc.
IMMONDEZZE, quell' arnese
no con manico, dove si mettono
mondezze, che in buona lingua
asi *cassetta da spazzatura*: così
abolario.
RE *a notizia, a cognizione di*
o, e così *recare a cognizione, a*
a di alcuno, non sembrano mo-
olari di dire in luogo *d' infor-*
, avvisare, partecipare ecc.: co-
are *portar la parola* per *arrin-*
è costrutto oltramontano; e *por-*
er *contenere*, p. e.: *Questo di-*
io porta la grazia che voi avete
sta.
RSI, per *trasferirsi*, è frase criti-
al Lissoni e dal Cesari; ma le giunte
abolario, al verbo *portare* §. C.,
ducono sei esempj di Classici.
TA, sost.: es. *Il pranzo d' og-*
stato di sette portate: in buona
a adoprerai *servito*, che significa
di vivande. Usar poi *portata* in
d' *intendimento* è francesismo:
uesto studio, questo lavoro è so-
pra la sua portata; e nè meno dirai
essere alla portata d' una cosa per
averne contezza.

POSITIVO: adoperò il Segneri, dice il F. M., *positivo* per contrapposto di *negativo;* sicchè non deve usarsi in altro significato: p. e. *Questi è un uomo positivo*, cioè *che va dietro al certo: È positiva la notizia*, cioè *è sicura.*

POSIZIONE: diciamo ne' nostri Ufficj, p. e.: *Questa carta riferisce ad una posizione dell' anno scorso: Questo rescritto, questo dispaccio si ponga alla sua posizione* ecc. *Posizione* vale *positura*, nè può stare nella significazione suddetta. E siccome questa parola si prende per *carte* o *atti uniti insieme*, vi si potrebbe supplire con le parole *atti* o *fascio*, o per minor male anche *fascicolo* al modo latino, usato in questo senso anche da Tullio a Tirone: *Quod ut fasciculus alter ad me jam tuis perlatus est. Posizione* poi ed anche *situazione* per *stato, condizione:* p. e. *Mi trovo in una posizione* o *situazione molto malagevole*, è modo francese del tutto. I nostri antichi (Ric. fil. n.° 11., pag. 169.) usarono in questo senso anche della parola *luogo: Non dubito punto*, dice il Boccaccio (Dec. 2. 6.), *se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia, io non vi avessi ancora grandissimo luogo.* E il Bembo (Stor. 10., 149.) usò la frase *rendere quel luogo ch' egli aveva innanzi*, che or direbbesi sprepositando *rimettere nell' antica posizione.* Usarono ancora i Classici la parola *sorte: Che invidiosi son d' ogni altra sorte*, disse Dante: e il Giannotti scrisse *uscire dalla sorte popolare*, cioè *dalla condizione.*

POSSESSIONE, vale, secondo l'Accademia, *villa unita a più poderi;* quindi mal si adopera comunemente fra noi per *podere* semplicemente.

POSTARE, per *collocare, porre:* es. *Dopo lungo cammino a piedi, finalmente ci postammo nella carrozza: Questa schiera fu postata nella retroguardia:* è parola cui riprova il Lissoni; pure le giunte ci adducono esempj di *postare* e *postarsi* per *collocar le schiere ne' loro posti*, per *prender posto*, e per *fermarsi.*

POSTCOMUNIO: chiamano molti quell' orazione che dicesi nella Messa dal Sacerdote dopo essersi comunicato, e che debbe scriversi *postcomune*. Azzocchi.

POSTERIORMENTE, significa *dalla parte posteriore;* quindi malamente si usa per *dopo, in seguito:* p. e. *Posteriormente si tratterà della seconda parte;* ed è anche modo riprovato dal Cesari.

POSTIERI, per *jeri l' altro*: il Vocabolario ci dà un solo esempio di questa parola preso dall' Autore delle Novelle antiche, la quale più non si usa nel comune discorso. I nostri contadini però l' hanno sempre conservata viva, dicendo con miglior suono *possieri* in luogo di *postieri*, che sente troppo di latino. E lungo sarebbe il recitare tutti i vocaboli e costrutti di purissima e antica favella che si odono frequentemente in bocca degli abitanti delle nostre montagne; nè quel forte ingegno del nostro Perticari affermò senza grave ragione, che « I popoli metaurensi sono pieni di nobilissimi vocaboli e di modi affatto italiani, quantunque tronchino ed elidano il fine delle voci nel pronunciarle». (Vol. I., pag. 331.).

POSTINO: si usa ne' nostri Uffizj di chiamar *postino* il *postiglione*, o vero il *procaoçiò;* ma la voce non è buona.

POSTOCHÈ, per *giacchè*, è tassato di errore: es. *Postochè vi siete pacificata col marito, fate di non più dargli motivo ad inquietarsi.*

POSTULANTE, per *supplicante; postulato*, per *supplica*, sono voci non ammesse nel Codice della lingua. Abbiamo *postulazione* per *preghiera, domanda;* ma è parola antica.

POSTULATO. V. Postulante.

POSTULAZIONE. V. Postulante.

POTENZA: non approva il Lissoni il comune significato in cui adoprasi questa voce, cioè in luogo di *stato, nazione, governo*: es. *Le potenze dell' Europa si unirono tutte contro Napoleone.*

POTERE: questo verbo non fa *poterò, poterai, poteranno, poterei* ecc.; ma *potrò* ecc.: e nè meno *puote*, ma *può*; ed è barbarismo l' usare *potiamo*, ma dovrà dirsi *possiamo*. Il *potavate* per *potevate* si lasci ai contadini. V. Pesare.

POZIORE, POZIORITÀ, per *maggioranza, precedenza di tempo, maggiore, precedente in tempo:* si rammenta essere soltanto voci del Foro.

POZIORITÀ. V. Poziore.

PRA

PRADELLA, chiamasi da noi con questo nome quel tavolato che si pone in luogo dove debbono posare i piedi, per ischifare l' umido e il freddo: non è voce buona; e la Crusca la nomina *suppedaneo*.

PRATICARE, per *fare, compilare*, è stimato errore: *Egli fu che praticò quell' esame: Dalle indagini praticate*, cioè *fatte*.

PRATIVO. V. Boschivo.

PREAVVISARE, PREAVVISO, per *avviso, parere anticipato, avvisare anticipatamente*, non sono vocaboli da imitarsi; non dirai dunque: *Tutti i consiglieri furono del preavviso degli arringatori: Io sfuggii questa disgrazia per essere stato preavvisato*, cioè *avvisato, informato prima*.

PREAVVISO. V. Preavvisare.

PRECARIAMENTE. V. Precario.

PRECARIO, agg., per *incerto, dubbioso, temporaneo;* come pure *precariamente* per *temporalmente, a tempo:* p. e. *Io abito in questa casa precariamente: Il mio Ufficio è precario.* Si lasci ai Notaj, che sono in possesso anche del *precario in forma*.

PRECAUZIONALE, agg.: es. *Per modo precauzionale*, cioè *per modo di precauzione: Provvedimenti precauzionali*, cioè di *precauzione*. Schivisi di adoperare questa nuova parola inventata senza necessità da' moderni.

PRECEDENZA (In), non è regolare per *antecedentemente, precedentemente, prima, innanzi:* es. *In precedenza alla vostra offerta ne furono presentate altre due.*

PRECISARE: p. e. *Non potrei precisarti il giorno del mio ritorno*, cioè *informarti con precisione: Abbiamo precisato di farvi presto una visita*, cioè *stabilito, determinato*: Fuggi questo *precisare*, chè è voce nuova e non suggellata da niuna autorità di buoni Scrittori.

TO, mal si adopra per *sopradıotato antecedentemente, pre*ıs. *Come vi ho dimostrato nelsata orazione.*

DERE, per *chiudere, impe*ce il Lissoni, non essere voce ıella Crusca; or però ve la ri› con due esempj di buoni Au-

E. V. Predio.

PREDIALE, PREDIOLO, *ere, poderetto:* sono latinismi ırovati da' buoni Autori. Abolo *prediale,* agg., per *appara poderi;* onde non dovrebbe *ediale,* sost., come fra noi si fa : p. e. *Oggi debbono pagarsi ıli,* cioè le *tasse prediali.*

O. V. Predio.

RE, per *prefiggere, determiabilire,* fu voce indicata dal ıni, perchè si fuggisse; ma ıccolta dal Vocabolario sopra pio di Nicolò Macchiavelli.

SI, per *vantarsi,* sta bene; dir continuo: *Mi pregio di rmi suo servo: Mi pregio di rle la mia servitù,* sono modi onfi, specialmente con uguali. a migliore l'antica schiettezza: › *le mani: Dio la conservi: a buona grazia mi racco-*

ICATO. V. Pregiudizio.

ICEVOLE, non è buona voce, ıasi nella Crusca per *pregiupregiudizioso, pregiudicatinoso.*

IZIO, per *opinione precedenıconsiderati e falsi giudizj,* so dal Vocabolario con l' aıel Magalotti; ma usarlo per ıazione, *superstizione,* non è provato. Il dire ancora, come ıente si pratica, p. e.: *Pietro è aggravata di molti pregiumolto pregiudicato,* volendo :e *essere in mala fama, in :o appo i Superiori per i suoi ıenti,* è nuovo errore.

ONE: avvertiamo un equivoco ırti a questa voce, che dice *elazione,* sost. fem., *prælatio, ırelato;* ma *prelato* per *pre*on l' abbiamo: se poi intenıto per *colui che è ammesso alla prelatura,* gli esempj addotti non intendono che *prelazione* per *preferenza.* Bensì le giunte al Vocabolario ci notano *prelazione* per *prelatura;* ma è voce antica.

PRELODATO, SOPRALLODATO, non sono di buona lega, specialmente se si pongono per *suddetto, sopraddetto, mentovato, menzionato.*

PREMIAZIONE, per *premio, guiderdone,* è vocabolo nuovo, di cui non abbiamo bisogno: p. e. *Nella premiazione scolastica: Oggi si è fatta dal Governo la premiazione ai migliori fabbricatori di drappi di lana:* essendo voce dell' uso, anche per sentenza dell'Alberti, nè approvata da verun esempio di Classico, sarà bene di astenersene.

PRENDERE, fa *presi,* e non *prendei,* secondo che dicono molti.

PRENOTAMENTO, per *nota fatta avanti:* il Vocabolario registra solo *prenotare* e *prenotato.*

PREOPINANTE. V. Preopinare.

PREOPINARE, PREOPINANTE, per *opinare avanti,* sono voci molto usate al presente, specialmente quando si tratta di publiche discussioni: non sembrano voci mal coniate; pur non si trovano nel Vocabolario.

PREPARATIVO, sost., per *preparamento, apparecchio,* non manca al Vocabolario francese; ma manca all' italiano, che solo ci registra *preparativo,* agg., per *preparatorio.*

PREPARATO, sost., per *preparazione, preparativo, preparamento,* usano i Chimici; ma il Lissoni lo condanna a ragione nei seguenti modi: *Preparati di guerra, della partenza, dell' arrivo,* a cui sostituisce *preparativi.* E però da avvertire, che la Crusca ci dà *preparativo* solo in aggettivo; onde potrai far uso di *preparamento, apparecchio* ecc.

PREPONDERANZA: questa parola, che il Lissoni consiglia a non usare, or ci si presenta nelle giunte con un esempio del Segneri.

PREPOSTERO: il Parini, allorchè rivide le bucce al P. Alessandro Bandiera, il quale con incredibile impudenza si pose a riformare e correggere la prima predica del Segneri, dando sè per modello, notò che egli (il Bandiera) usava

sempre la voce *prepostero* per *falso*, *ingiusto*, *non diritto*; voce, come egli dice, che fu sovente di così infame valore presso i Latini, e che da' nostri buoni Toscani fu o del tutto abborrita, o da alcuno soltanto, così per isvogliataggine e parcamente, adoperata. (Vol. v., pag. 66.). Le giunte al Vocabolario la registrano soltanto per *importuno*, *che viene fuor di luogo e del tempo debito*, o *che viene avanti*, *quando dovrebbe venir dopo*; e ne porta due esempj, ambedue del Galileo.

PRESA D'ASSALTO: p. e. *Nella presa d'assalto di S. Giovanni d'Acri*; fuggi, così il Lissoni, questo modo, dicendo *nel prendere*, o *allorchè fu preso d'assalto* ecc.

PRESAGIMENTO: brutta parola ed inutile, avendo *presagio*, *indovinamento*, *pronostico*, *augurio*.

PRESBITERO: alcuni mal traducendo dal francese, come avverte il F. M., usano *presbitero*, volendo significare *la casa del Parroco*, che in italiano chiamasi *canonica*. *Presbitero* significa soltanto il luogo riservato in Chiesa agli Ecclesiastici.

PRESENTARE, per *dimostrare*, *esporre*, *offrire*: p. e. *In questo foglio vi ho presentate le mie ragioni*: non è buon costrutto; ed il Cesari (Prose ecc., pag. 43.) riprova il seguente modo: *Il paese non presenta un calcolo vantaggioso*; e nè meno userai *presentare* per *contenere*, *aver in sè*: p. e. *Questo affare presenta molte gravi difficoltà*.

PRESENZA DI SPIRITO: a ragione move lagnanza il Lissoni del grande abuso che si fa da tutti di questo modo francese, quasichè la lingua italiana non abbia da contrapporre *prontezza d'ingegno*, *intrepidezza*, *imperturbabilità*, *fermezza d'animo*, secondo i diversi casi.

PRESIDENZIALE, per *di presidente*: p. e. *Egli per la presidenziale autorità adunò il congresso*, è voce nuova.

PRESIDIARE, per *ajutare*, *difendere*, non è voce accettata; giacchè altro non può significare che *fornire di presidio*: es. *Presidiato dalla vostra amicizia*, *spero di ottenere la grazia*.

PRESIEDERE: avverte il Lissoni di non usar questo verbo con l' accusativo, non dovendosi dire *presiedere l'adunanza*, *le scuole*, *il governo*; ma *presiedere all'adunanza*, *alle scuole*, *al governo*. Il medesimo Filologo ci avverte, che, se può dirsi *presiedo*, *presiedi* ecc., non è però che ben detto sia *presiedere*, *presiedeva*, *presiedè*, *presiedemmo*, dovendosi sempre dire, dal presente dell' indicativo in fuori, *presedere*, *presedeva*, *presedette* ecc. Si fa però osservare, che il Lissoni non ammette per buona voce l' infinito *presiedere*, e forse perciò esclude i suoi derivati; ma il Vocabolario alla voce *presedere*, aggiunge *presiedere*: sicchè sembrerebbero legittimate anche le voci *presiedeva*, *presiedette* ecc.

PRESSO, per *in seguito*, *dopo che*: p. e. *Presso publicato l'editto niuno disubbidì*: *Presso la presentazione de' requisiti sarà posto al possesso dell' Ufficio*. Errore comune e da schifarsi.

PRESTARSI *ad una cosa*, per *mettere l'opera sua*, è modo riprovato dal Cesari (Prose ecc., pag. 43.), e deriva dal *se préter* d'oltremonte. Anche *prestarsi* per *adattarsi*: p. e. *Quest' argomento non si presta ad una tragedia*, il Cesari a ragione ci raccomanda che si fugga.

PRESTAZIONE *di favore*, *di grazia*: p. e. *Io posso fidare sulla prestazione del vostro ajuto*, *della vostra grazia*. *Prestazione* si usa soltanto per *prestanza*.

PRESTINAJO, **PRESTINO**, per *fornajo*, si lasci alla plebe.

PRESTINO. V. Prestinajo.

PRESUMERE, fa *presunsi*; ma più frequente si usa *presumetti*.

PRESUNTIVO: *Le spese presuntive del futuro anno monteranno sc.* 2000: dirai in vece *presunte*, *congetturali*.

PRETENDERE *ad una cosa*, è costrutto da fuggirsi, dovendosi sempre dire *pretendere una cosa*: es. *Egli pretende al nome di letterato*.

PRETERITI IMPERFETTI *dell' indicativo* finiscono sempre in *a*: *io amava*, *leggeva*, *udiva*; ma secondo il Facciolati, parlando e scrivendo familiarmente, si potrà dire anche *amavo*, *leggevo*, *udivo*. Nella seconda persona del plurale si fugga l' idiotismo *voi*

amaci, *voi leggeci*. Nè meno è degno di approvazione il vezzo moderno di usare continuamente del preterito imperfetto o pendente, come lo chiamano i Toscani, per indicare una cosa passata, dando per sospeso ed imperfetto il determinato e compito; sicchè, al dire del F. M., non troviamo più chi *fece*, chi *nacque*, chi *si sposò*; nè la cosa che *sembrò*, che *succedette*, che *fu*: ma chi *faceva*, chi *veniva*, chi *nasceva*; e la cosa che *era*, che *sembrava*, che *succedeva*. Si noti ancora, quanto al preterito indeterminato, che la nostra lingua ha il passato perfetto, come *lessi*, *vidi*, *andai*; e il passato presente, come *ho letto*, *ho veduto*, *sono andato*. Il primo si usa, quando si riferisce ad un tempo maggiore di ventiquattro ore; e si dirà: *Jeri lessi*, *jeri vidi*, *jeri andai*; e il secondo, quando riguarda un tempo minore, come: *Questa mattina ho letto*, *ho passeggiato*, *ho veduto*.

PRETESA, per *pretensione*, termine di nuovo conio, ignoto ai buoni Autori.

PRETESTARE, in luogo di *prender pretesto*, o *prendere per pretesto*, *scusarsi*: p. e. *Gli scolari negligenti per non andare a scuola pretestano falsi incomodi di salute*; cioè *adducono*, *allegano pretesto*, *si scusano con* ecc. Se questo non è parlare spropositatamente, non sappiamo qual altro sarà.

PREVALERE: il Lissoni tassa di errore la voce *prevalere* nel seguente esempio: *Si combattè con valore da ambe le parti; ma alla fine le armi imperiali prevalsero*. A me sembra la sentenza troppo rigorosa. *Prevalere* vale *avere la superiorità*; e il Villani così scrive: *Per la qual cosa l' astuzia de' detti emoli diverrà vana, e non potrà prevalere*. Anche nell' esempio del Lissoni, scrivendosi *le armi imperiali prevalsero*, si sottintende *contro i nemici*; nè si scorge grande differenza fra l' uno e l' altro costrutto. Ben poi credo giusto l' avviso del detto Filologo, quando riprova l' uso di *prevalere* nel seguente passo: *Se in questo punto il governo veneto avesse voluto prevalersi*, *la rovina de' Francesi era certa*: qui è chiaro, che manca l' oggetto, ignorandosi di che dovesse prevalersi.

PREVALSO, da *prevalere*: dice il F. M. piace più *prevaluto*, che *prevalso*. Il Mastrofini però (Pag. 321.) afferma, che si dice anche acconciamente in prosa *prevalso*, usato dal Galilei.

PREVEDIBILE, **IMPREVEDIBILE**, non sono accettate dall' Accademia; onde convien dire *da prevedersi*, *da non prevedersi*.

PREVENIRE, per *informare*, *dar avviso*, *avvertire*, *partecipare*, *far sapere*, *notificare*, da molto tempo ci venne d' oltemonti, e si è fra noi annidato; quantunque il Cesari (Prose ecc., pag. 43.) per primo lo notasse di errore, e quindi il Bernardoni e il Colombo (pag. 12). Ora il F. M. torna ad avvertirci di ciò; e da noi si ripete l' avvertimento, chè ancora ve n' è di bisogno, essendo parola quasi generalmente adoperata negli Ufficj ed altrove. Nè meno userai *prevenire* nel seguente significato: *Gli amanti hanno sempre l'animo prevenuto, quanto all' oggetto amato*: in questo senso dirai in vece *preoccupato*.

PREVENTIVARE: qui a tutta ragione il Lissoni scappa di pazienza; e ne ha ben donde, chè non si può dare più grosso e buffonesco strafalcione. Potrai usare in sua vece *anticipare*, *antivenire*, *fare un calcolo*, *un conto anticipato*, *antivedere*; o *porre*, *collocare un assegnamento in tabella*.

PREVENTIVO, sost., o vero agg.: *conto preventivo*, *tabella preventiva*. Nei nostri Ufficj amministrativi chiamasi così quel libretto, che ogni anno si forma dai publici Amministratori, nel quale sono descritte tutte le spese probabili dell'anno futuro, che debbono essere regolate dal libretto stesso. E primieramente questa voce era ignota ai nostri antichi; e fu introdotta la prima volta nelle Segreterie, durante il regno d' Italia. Ora è da sapersi da chi non sa, che *preventivo*, sost., manca del tutto alla nostra lingua, la quale ha solo *preventivo*, agg.; ma la parola *preventivo* vale *atto a prevenire*, e *prevenire* significa *fare una cosa innanzi*: ma la così detta *tabella preventiva* nulla fa innanzi, nè *previene*, ma *prevede* le spese della futura amministrazione; e tra il *prevenire* al *prevedere* o *antivedere* passa grandissima differenza. Un

Amministratore vigilante, prevedendo i futuri bisogni, li *previene* con provvidi accorgimenti; e nulla si può *prevenire* che non siasi prima *antiveduto*. Ben si può dunque chiamare *Magistrato preventivo* il Magistrato politico, che colla sua antiveggenza previene i delitti e i disordini; ma non potrà mai chiamarsi *preventivo* un libretto compilato soltanto per *antivedere* ai publici bisogni e determinare le future spese. Si potrebbe opporre, che se questa tabella da un canto *prevede* le spese, dall' altro le *previene* col descrivere nella parte opposta anche le rendite. Ma non è vero; giacchè tanto le rendite che le spese non sono che *prevedute*: perchè, quando è solito compilarsi questo conto, nella più parte sono incerte sì le une che le altre. Meglio dunque facevano i nostri vecchi, chiamando questo conto *tabella*, o vero *tabella di approssimazione*, come quella che non include spese e rendite certe, ma probabili. E nè meno si addice il termine di *tabella di prevenzione*, perchè *prevenzione* è l'atto del prevenire, non del prevedere. V. Tabella.

Dal sin qui detto ne pare, che chiaramente conseguiti, essere il vero termine, onde dovrebbe chiamarsi un tal conto, quello di *tabella di previsione*, o, come dicono i Toscani, *bilancio* o *tavola di previsione*. In tal modo lo vedemmo nominato in alcuni conti delle Scuole di reciproco insegnamento in Firenze, allegato dal Lambruschini nella sua Guida dell' Educatore, nell' anno 1841 e nell' anno 1842 (Pag. 103.).

PREVENTIVO, agg., l'usano molti per *antecedente*, *anteriore*, *precedente*; come pure *prevenzione*: p. e. *Dopo tre preventivi avvisi: Ve ne avea scritto in prevenzione*; sono modi irregolari, giacchè *prevention* vuol dire *atto a prevenire*, come si disse di sopra.

PREVENUTO, sost., per *accusato*, *imputato*: es. *Prevenuto di omicidio*, è termine da non invidiarsi ai Processanti; e nè meno l' userai per *preoccupato*: es. *Egli è assai mal prevenuto dei fatti vostri*.

PREVENZIONE. V. Preventivo.

PREVIAMENTE, per *prima*, *anteriormente*, *antecedentemente*, è voce non registrata in alcun buon Vocabolario: es. *Previamente all' asta publica si presentarono varie offerte*.

PREVIO: p. e. *Sarà accettata l' offerta, previa la presentazione della sicurtà. Previa l' approvazione del Superiore, si aggiudicheranno i dazj*: non sono modi regolari; dovrà in vece dirsi secondo tutti gli esempj citati dal Vocabolario: *Colla previa presentazione della sicurtà: Si banditeranno i dazj colla previa approvazione del Superiore*.

PREZZOLATO, significa *condotto per prezzo*; e se dicendo: *Questi è un uomo prezzolato*, intendiamo di dire *è un uomo vendereccio*, *venale*, *che dà a prezzo il suo onore*, non ci esprimeremo con proprietà.

PRIMA (Sulla), non è ben detto; e in vece si dirà *sulle prime*.

PRIMAZIA. V. Supremazia.

PRIVATIVA, sost., *privativa delle carni*, *de' sali e tabacchi* ecc.: non abbiamo questa voce nel Vocabolario; e potrai dire in vece in polita scrittura: *Appalto esclusivo*, *con esclusione* ecc.; e nè meno si trova *privativo*, aggettivo, nel seguente significato: *Appalto privativo*, *diritto privativo*, per *esclusivo*. Il Lissoni alla voce *regia* ammette *privativa* nel primo senso.

PRIVAZIONE: p. e. *Quante privazioni dovetti soffrire pel mantenimento di mia famiglia*: possiamo assicurare che il Vocabolario non ci permette di usare questa voce nel suddetto senso di *patimenti*, *affanni*, *cure*. Ai soli Francesi è dato di usar *privazione* per *diffetto* o *mancanza di cose necessarie*: da loro è venuta a noi, ma di contrabbando.

PROBLEMATICO, per *dubbio*, *incerto*, è modo che il Cesari non approva (Prose ecc., pag. 42.), e che in questo senso manca al Vocabolario.

PROCEDENZA, **PROCESSIONE**, per *derivazione*, *derivamento*, è dizione barbara: es. *Ignorasi la procedenza di questa famiglia*.

PROCEDERE, per *fare una cosa*, non è regolare; bensì per *trarre innanzi una cosa*: onde ben si dirà, p.e.: *Dopo publicati gli avvisi si procedè agli atti d' incanto*; non si dirà egualmen-

ie, p. e.: *Sui primi giorni del-o dovrà procedersi all' appalto izj.*

DURA, per *ordine del processo,* e di cui già sono in possesso i nali. L' Alberti registra *proces-* il Poerio in luogo di dire *pro-a criminale*, dice *rito criminale.* armi però, che sia degno d' imi-e; giacchè la parola *rito* è or ri-a significar soltanto cose spet-Religione e al suo culto esterno, anche afferma il Tommasèo: sic-re, che questa nuova significazione ene le si adatti. Il Colletta usò *limento civile, procedimento cri-e.* (Lib. I., pag. 94., 95.).

SSO, per *metodo di far qualche zione:* p. e. *Fatemi conoscere il so che si adopera in quella ma-ura:* manca al Vocabolario, e la notò il Bernardoni fra le pa-a non adoperarsi.

SSO VERBALE. V. Verbale.

SSURA. V. Procedura.

AMA. V. Proclamare.

AMARE, per *publicare, divul-promulgare, bandire;* e *procla-r publicazione, promulgazione, , grida, editto:* sono francesi-come avverte il F. M.; e così in li usare *proclamare* per *eleggere amente e solennemente:* p. e. *Fu mato Re;* dir potremmo co' no-lassici: *Fu gridato,* o *salutato, mato Re.* Fra le poche voci mo-accettate dal Botta nella sua Sto-la Rivoluzione d'America trovasi *proclama.* (Introduz., pag. VIII., el Bettoni, Milano 1820.).

ASTINAMENTO: il Vocabolario ita solo *procrastinazione,* a cui gi *indugio, temporeggiamento, one, ritardamento.*

ALIZZARE e PRODIGO, si la molti in buon senso: p. e. *La o a prodigalizzarmi questa , ad essermi prodigo della sua ione,* in luogo di dire *ad ac-mi questa grazia, ad accordar-sua protezione.*

ARE, per *prodigalizzare,* è ter-non registrato dall'Accademia; tante pare al F. M., che possa di *prodigalizzare* servire alla azione attiva: come quando si dice *prodigò le sostanze, le cure* ecc. Il Cesari però (Prose, pag. 42.) non approva *prodigare i soccorsi.*

PRODIGO. V. Prodigalizzare.

PRODOTTE: usano molti chiamar *prodotte* le allegazioni ad una qualche scrittura. Ognun vede di per sè essere questa una parola da non spossessarne que' Curiali che non volessero rinunziare ad essa.

PRODOTTO, sost., per *rendita, frutto, raccolta, derrata:* è parola che manca al Vocabolario, in cui abbiamo solo *ogni produtto* per *ogni cosa creata,* tratto dal Boccaccio; ma è modo antico, e mal si adatterebbe alla detta significazione. *I prodotti della terra* è frase molto in uso, e l' adopra anche il Tommasèo. (Pag. 641.).

PRODUZIONE, per *presentazione,* trattandosi di carte che si presentano ai Tribunali, fu registrata dal Bernardoni per voce errata; ma ora è accettata dal Vocabolario sopra un passo del libro intitolato - Istruzioni ai Cancellieri ecc. - il quale ci fornisce di molte belle parole ed eccellenti costrutti da adoperarsi ne' publici Ufficj. *Produzione* nel seguente senso, p. e.: *Questa è una bella produzione del suo ingegno: La raccolta di tutte le sue produzioni: Produzioni del genio:* in tal senso non è ben detto *produzione* in luogo di *opera.*

PROFERENZA. V. Proferire.

PROFERIRE, e PROFFERIRE: i Vocabolarj accolgono indifferentemente queste due maniere, così per *pronunziare,* come per *offerire.* Chi ama le distinzioni richieste dal buon senso, o almeno dalla chiarezza, riserverà *proferire* al primo significato, e *profferire* al secondo. Il medesimo riguardo si vorrebbe avere tra *proferenza* e *profferenza.* (F. M. n.° 3., pag. 38.).

PROFFERIRE. V. Proferire.

PROGETTARE, non si vuole ammettere dal Lissoni; ma un secolo, come il nostro, così fecondo di progetti, parte buoni, parte cattivi, parte indifferenti, domanda grazia alla parola *progettare,* anche perchè proveniente da buona radice, cioè da *progetto;* giacchè non saprebbe farne a meno in moltissime opportunità. Speriamo, che i Custodi della favella le aprano la porta,

riserbandosi a tenerla chiusa al solo *progettista*, escluso anche dall' Alberti che pur registra *progettare*.

PROGETTISTA, *facitor di progetti, di disegni*: è parola nuova che manca anche all'Alberti.

PROGRESSIVITÀ, per *ordine, progressione*: p. e. *Si conservi le progressività delle materie*: non la usare.

PROGRESSO: il Lissoni alla voce *in seguito* (Pag. 211.), a cui fa eco l'Azzocchi, tassa la frase *in progresso di tempo*; ma due esempj, uno del Guicciardini, l' altro del Segneri, portati dalle giunte, ne danno ampia facoltà di usarla.

PROJETTARE: es. *Le cui ombre si projettavano in gigantesche proporzioni sul pavimento*: fuggi questa locuzione scorretta, dovendosi dire in vece *si riflettevano, si distendevano*. *Projettare* non è voce italiana.

PROJETTILE: dirai *projetto*, ed è nome che si dà a qualunque grave in qualsivoglia maniera e per qualunque verso gettato.

PROJETTO, per *esposto*, quel fanciullo d' incerto padre che vien ricoverato ne' luoghi di publica beneficenza: non è dizione di buona lingua. L'Alberti propone *trovatello, innocentino*, soggiungendo, che in Firenze l' ospedale, dove allevansi i bastardelli, chiamasi degli *innocenti*. Potrai anche dire *esposto*.

PROLAZIONE, vale *pronunzia, pronunziazione*, come vien dimostrato da due esempj citati dal Vocabolario, uno del Boccaccio, l' altro dell' Ottonelli: e quantunque non sia dichiarata voce antica, pur credo che pochi dopo di loro la usassero. Ora i Forensi spesso hanno in bocca *prolazione d' una sentenza*, volendo significare *publicazione d' una sentenza*; nè so perchè non si servano della seconda parola intelligibile a tutti. Ben so, che fine principalissimo d' ogni utile professione è quello di farsi intendere più che si può dall' universale; e che quando per esprimere un concetto ci si presentano purgate e chiare porole, dobbiam queste prescegliere, e non servirci di altre oscure e di cattivo impasto.

PROLESSARE, per *lessare un poco*: in buona lingua si dice *bislessare*.

PROMETTERE: schiva il comun errore di dire *promessi* per *promisi*.

PRONUNCIA, sost., **PRONUNCIAMENTO**, **PRONUNZIAMENTO**, per *sentenza, giudizio, decreto, decisione*: es. *Da questa pronuncia del Tribunale si fece appello alla Ruota*: sono voci dei Forensi; ma essi medesimi potrebbero bandirle, specialmente la ridicola *pronuncia*.

PRONUNCIAMENTO. V. Pronuncia.

PRONUNCIATO, aggiunto alla parola *lineamenti*, per *vivamente impressi, espressivi, rilevati*, è costrutto disapprovato. V. Pronunziare.

PRONUNZIARE, assoluto, per *dire il suo parere, decidere, sentenziare*, è maniera da lasciarsi a' Francesi: es. *Chiamato a pronunziare fra' contendenti*: così *pronunziato* per *gagliardo, rilevato*, come: *In questa figura i muscoli sono troppo pronunziati*: strampalata metafora. (F. M. n.° 1., pag. 59.).

PROPINA, non vale soltanto, come dice l' Azzocchi (Voc. Dom. ad voc.) la porzione di denaro, che si distribuisce a' Dottori da chi prende la laurea dottorale, ma secondo le giunte al Vocabolario si prende anche per *sportula*, cioè per quello onorario che si dà al Giudice per ottenere la sentenza; ma meglio si direbbe, se non erro, quell' onorario che si paga al Giudice dopo emanata la sentenza. Di questi due casi in fuori non può adoperarsi *propina* in buona lingua.

PROPINARE, *propinar veleno*, per *apprestare, preparar veleno*, è costrutto condannato dal Lissoni. Il F. M. alla voce *propinare* (Esercitazioni Filologiche n.° 1., pag. 65.) concedendo, che nel comune discorso il dire *propinare un veleno* in luogo di *accelerare*, o *dare un veleno*, potrebbe tornare, se non frase erronea, almeno ricercata, ed anche pedantesca, si fa a provare con sode ragioni, che *propinare veleno* non significa *preparare, apprestar veleno*; ma *porgerlo e consumare il delitto di veneficio*, come significa anche in latino. Ed ognun vede la grandissima differenza in un giudizio criminale tra l' *apprestare* e il *dare un veleno*.

RZIONALE, per *proporzionale*, non può sostantivamente usarsi, fanno molti: p. e. *Il braccio di* z *figura manca di proporzio-*

SITO (In), secondo il Lissoni arebbe di buona lingua; ma le ne offrono due esempj di Classici.

LAMENTE, si erra quando si nest' avverbio, volendo significon *pulizia: Egli sa tutte le cose* olto *propriamente*. V. Proprietà.

IETÀ; alcuni usano di questa secondo il senso francese: p. e. *ha molta proprietà*, cioè *vive* con *molta proprietà*, in luogo *izia*, *nettezza*, *precisione* ecc.

IO, per *pulito*, *netto*, *preciso*, debba adoperarsi: p. e. *Costui è proprio della persona*, cioè *netto*: *fabbricarsi una villa di pro-* fuggi questo errore, dicendo *del io*.

LITISMO, voce nuova da fug-

LITO, *colui che novellamente si vertito alla Religione Cattolica*: berti la chiama voce dell' uso; Dizionario l' appoggia ad un e- o del Cavalca. Ora si chiama con o nome, così l'Alberti medesimo, nque seguace o settatore di chic- a. Ti giovi sapere che in que- timo significato manca di esempio sico Autore, e per lo più si a- in cattivo senso.

ETTO, significa *veduta*: negli publici chiamasi *prospetto* quel o fogli, ne' quali, con opportuni menti, si mette sott' occhio e in veduta lo stato p. e. dell' am- trazione o qualsiasi altra materia. derando l'oggetto di questa parola, i sembra una di quelle tante, a u data un' infelice applicazione. vanzati chiamò *specchietto* ciò che iciamo *prospetto*.

IEGUO (In), per *in seguito*, è barbaro.

ITUIRE, è voce che disappro- al Lissoni, e che ora ci dà il Vo- ario nelle giunte con l' autorità Alberti.

ITUTO, PROSTITUTA, PRO- UZIONE, non sono ammessi dal Lissoni, ma sì dalle giunte al Vocabolario con l' autorità dell'Alberti.

PROSTITUZIONE. V. Prostituto.

PROTESTA, PROTESTARE: chi è al dì d' oggi che non fa *proteste* di amicizia, di affetto, di servitù, che non si *protesta* umilissimo servitore, che non *protesta* la sua stima, il suo rispetto? ma la *protesta*, secondo il Vocabolario, è una publica dichiarazione della propria volontà, e il *protestare* la stima, il rispetto, la servitù, erano modi del tutto ignoti ai nostri antichi Scrittori, che con assai minor enfasi, ma con assai maggior sincerità esprimevano i sentimenti loro. (V. F. M.).

PROTESTARE. V. Protesta. Ci avvisa il Bartoli, che *protestare* sta bene da sè senza pronomi obbliqui, dicendosi: *Io protesto su questo diritto*: *Quello protesta*: *Non mi protesto*: *Si protesta*.

PROVATO, sostantivamente usato ce ne dà un esempio il Cesari nella sua Dissertazione sullo Stato ecc. (Pag. 52.): *Ma dal provato fin qui chiaramente apparisce* ecc. Ho creduto opportuno di porre avanti questa voce, potendo nascere facilmente occasione di adoperarla.

PROVIDENZIALE, cioè *di providenza*, o *della providenza*: anche questa è voce sconosciuta affatto a' buoni antichi Scrittori, e perciò da non usarsi, non essendovi il bisogno.

PROVOCARE: non è bene usarne per *far nascere*, *esser cagione*: p. e. *Questi disordini provocarono la legge*: *Questa deliberazione provocò molte lagnanze*. Il Monti nella Prefazione alla Mascheroniana lasciò scritto: *Lorenzo Mascheroni .... provocando cogli aurei suoi versi il buon gusto* ecc.: non sembra però degno d' imitazione, giacchè a *provocare* va per lo più unito un non so che di rozzo; avvegnachè Filippo Villani abbia detto: *Provocava le amicizie*, in luogo di dire: *Si procurava le amicizie*; e il Cavalca: *Provocava verso di sè la divina misericordia*; ma ciò che i Classici dissero di raro, non dobbiamo noi dire frequentemente, seguendo piuttosto il modo più comunemente usato da essi.

PROVVEDERE. V. Provvedimento.

PROVVEDIMENTO, PROVVIDENZA, non per *l' azione del provvedere*, nè per *rimedio, riparo;* ma semplicemente per *deliberazione*, come si usa da alcuni, non è modo proprio e regolare; e nè meno *provvedere* per *deliberare, determinare*.

PROVVENTIERE, per *daziere, appaltatore di un dazio, gabelliere; provvento* per *dazio, colletta, gabella, imposizione, rendita:* sono voci non accettate dalla Crusca.

PROVVENTO. V. Provventiere.

PROVVIDENZA. V. Provvedimento.

PROVVISIONALATO, per *ufficio temporaneo:* parolaccia.

PROVVISIONALE, sost.: con questa voce s' intende comunemente quello che a tempo occupa un qualche ufficio. *Provvisionale* però non viene da *provvisorio*, ma da *provvisione*, che significa *stipendio;* e perciò *provvisionale* non potrebbe valere che *stipendiato*. *Provvisionale*, agg., p. e.: *Regolamento provvisionale;* quantunque l' Alberti la noti per voce dell' uso, non ostante dirai: *Per modo di provvisione*.

PROVVISORIAMENTE, non è vocabolo accettato dagli Accademici: dirai in vece *a tempo, per modo di provvisione, temporalmente, temporaneamente*.

PROVVISORIO: usa in vece *a tempo, temporaneo*.

PROVVISTA, per *elezione, scelta:* p.e. *Egli ebbe la provvista di due impieghi*, in luogo di dire: *Egli fu eletto, fu scelto a due impieghi*.

PRUDENZIALE, sost., per *prudenza:* p. e. *Persona che mostra un gran prudenziale:* termine ridicoloso.

PUB

PUBBLICO, per *comune, comunità;* quantunque escluso dal Lissoni, pure l' autorità del Borghini lo fece ammettere nelle giunte al Vocabolario.

PUNTA DEL GIORNO: pare al Lissoni traslato ardito, pure l' adoperarono il Cellini e il Bartoli; e ciò basti. (Vocab. ad voc. §. xx.).

PUNTARE. V. Puntatura.

PUNTATURA, per *nota* di chi non è andato a fare l' ufficio suo, per ritenergli premio o fargli pagar la pena; debbe dirsi e scriversi *appuntatura:* altrettanto dicasi di *puntare* nello stesso senso per *appuntare*.

PUNTO, VIRGOLA, DUE PUNTI, PUNTO E VIRGOLA: ecco in succinto quanto è necessario a sapersi su questo proposito. La *virgola* si pone nel solo interrompimento del discorso; ma è da avvertire di non farne sovverchio uso, nè di adoperarla se non quando serve alle necessarie pose e distinzioni: il *punto e virgola* insieme significano un misto d' interrompimento e di compimento: i *due punti* significano compimento in quanto alla sufficienza, ma non in quanto al fatto; benchè talora si usino in luogo del punto, quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo e alla voce e all' udito: il *punto fermo* significa intero compimento di proposizione: l' *incominciar da capo* significa oltre a ciò compimento di materia.

PUNTO DI VISTA: spesso si ode: *Sotto un altro punto di vista bisogna esaminare la questione;* dirai: *Sotto un altro aspetto, un altro lato*.

PURÈ: questo gallico *purè*, in luogo di *minestra di legumi*, è veramente cosa da ridere.

PURO, per *solo*, usa spesso erroneamente il popolo, ed anche chi nello scrivere assomiglia al popolo: p. e. *A questa scena applaudivano i puri fautori della prima donna*.

PUZZOLANA, dirai e scriverai *pozzolana*.

QUA

QUA. V. Qui.

QUADRATURA, per *criterio:* p. e. *Uomo di molta quadratura*. Il Vocabolario ci registra *quadrato nella mente* per *uomo fornito di criterio, aggiustato;* ma non *quadratura* in quel significato.

QUADRO, per *specchietto, tavola*, non è voce approvata.

QUALE, relativo usato senza articolo è errore, in cui cadono molti: p. e. *Il libro quale ti diedi;* dirai sempre *il quale*. *Quale* in luogo di *come* è da fuggirsi: es. *L' imparar bene la lin-*

iana non è sì agevole qual vi cioè *come vi credete.*

ZA, per *qualità, professione,* *ne*, è barbarismo, e manca alla ngua: p. e. *Nella passata a- ebbi la qualifica di Consi- l Comune.*

ZARSI, per *dichiararsi*, è mo- pprovato: es. *Solo gli sciocchi ficano per persone d' impor-*

e QUANDO: dice il F. M., si può risolvere nell' altra in asi che nel medesimo senti- ar possa il *qualunque volta*, *volta che*: e così latinamente *mque*, ed altre simili particel- el Vocabolario avvisano della rrispondenza. Fuor di questi mincerebbe l' errore, come se : *Qualor mi vidi sol, piansi* : *Saranno svelate le coscien- ra avrà l' eterno Giudice sen-*

Da quando in poi vi siete ito? di' in vece *da quando*

CHE: p. e. *Io farei bene ntratto, quando che la spesa tanto grande.* Quel *quando* il Lissoni, sa di piazza; e lio, *se la spesa, ove la spe-*

errato è il seguente costrutto: *esto guadagno in quanti si ocj*, cioè *quanti sono i socj.*

ATIVO, sost., per *l' intero*, *a totalità*, *la somma*, è modo loperarsi, non avendo che la ità dell' Alberti, che la chia- oce dell' uso.

si usa spesso da molti erro- in femminino, come nel se- empio: *Quanta sia malage- ta salita, te ne accorgerai i sarai montato*: qui debbesi). Usano ancor molti *in quan- o* di *quanto*: es. *In quanto sto affare ne parleremo poi*; re: *Quanto a questo affare* sservarsi però che il Burchiel- *quanto* nello stesso senso di *Del parlar, parlerò quanto a in quanto all' appellarmi* . Filol., n.° 3., pag. 89.).

DIRE, in luogo di *cioè*, *cioè a dire*: si dice spesso erroneamente.

QUARTO, per *appartamento*, *quartie- re*, lascialo: p. e. *Ho combinato l' af- fitto del quarto superiore del palazzo.*

QUE

QUEGLI. V. Questi.

QUELLE, per *niente*, *nulla*, colla prima *e* larga. I contadini metaurensi, e il nostro popolo hanno spesso in bocca questa parola: es. *Quest' anno non ho riscosso quelle: Il bestiame non ha fruttato quelle*, cioè *nulla*: è l' antico *covelle*, che significava *qualche cosa* ed anche *nulla*. (Vocab. Covelle).

QUELLO CHE SIA, è da fuggirsi in luogo di *piuttosto che*, *in vece*, come nell' esempio seguente: *È meglio per- donare, quello che sia vendicarsi.*

QUESTI, non può adoperarsi che in no- minativo singolare mascolino; sarebbe dunque errore il dire: *Il primo uomo fu Adamo, a questi fu data per com- pagna Eva*; dovrà dirsi *a questo* (Puoti, pag. 55.): altrettanto dicasi di *quegli*, e *cotesti*; nè debbonsi in ciò imitare i Classici, allorchè qualche rara volta li adoperarono in casi obbliqui.

QUESTIONE, QUISTIONE, per *que- sito, dimanda, interrogazione*, è usar- la al modo francese: peggio poi usare *in questione* per *materia di cui si trat- ta*: p. e. *Rispondetemi sulla cosa in questione.*

QUESTO: se ne abusa, mettendolo alla francese in luogo di *il* o di *quello*; come sarebbe, dicendo: *Bisogna an- dare fino a Roma, questa città delle maraviglie* ecc. *Questo*, in caso retto, posto assolutamente in senso di *costui* o *colui* si dà concordemente per fallo, come dice il Bartoli, quantunque egli al solito porti molti esempj in con- trario, che non sono in fine altro che eccezioni alla regola, le quali non con- vien seguire.

QUESTUA, QUESTUARE, QUE- STUANTE, sono voci nuove, come dice l' Alberti. Userai in pulita scrit- tura *accatto*, *limosina*, *limosinare*, *mendicare*, *vivere di accatto*, *andar accattando*, *accattante*.

QUESTUANTE. V. Questua.

QUESTUARE. V. Questua.

QUI

QUI e QUA: sarà bene fare avvertiti i giovani Segretarj, che, secondo l'osservazioni del Corticelli, *qui* si adopera quando si vuole accennare il luogo di chi ragiona, ma preciso, circoscritto e particolarizzato, come stanza, casa, chiesa, città e simili; ma quando si vuole accennare il luogo del parlante con qualche confusione e indeterminazione si adopera *qua*.

QUIDDITARE. V. Quiddìtazione.

QUIDDITAZIONE, QUIDDITARE, per *liquidare, liquidazione*, guardiamoci dall' usare. V. Liquidazione.

QUIESCENZA: *Ufficiale in quiescenza*, latinismo che manca al Vocabolario; e dirai in vece *in riposo a tempo*, come dicono anche i Toscani.

QUIETANZARE, per *far quitanza* o *quietanza, quietare, quitare*: non sarebbe parola per iscrittura, in cui si volesse usare una schietta favella.

QUIETE: usano molti di dire: *Rispondetemi per mia quiete: Mandatemi la ricevuta per mia quiete*, e simili. A me non pare buon modo; e sostituirei *per mia sicurezza, per mia guarentigia*.

QUINDENNIO, per *spazio di quindici anni*, parola da non usarsi.

QUINDICENNIO, *spazio di quindici anni*, non fu mai scritto, dice il Lissoni, per quanto egli sa, da classici Autori, i quali, a suo avviso, usarono dire *quindennio*; ma nè meno questa parola trovasi nel Vocabolario della Crusca: è però registrata dall'Alberti.

QUITANZARE, per *far quietanza, quitanza, queto, quitare*: non è buona voce.

QUIVI, per *qui*, deve fuggirsi; giacchè *qui* dinota il luogo dove si trova chi parla: *quivi* ed *ivi* dinotano in quel luogo, riferendosi al luogo di cui si parla, ma dove non si trova chi parla.

QUO

QUOTA. V. Quotizzo.

QUOTIZZARE. V. Quotizzo.

QUOTIZZO, QUOTA, per *quoto, rata, porzione, parte*; e *quotizzare* per *partire, tassare, imporre, ripartire*: son termini da lasciarsi ai semplici abbachisti, che non curino la buona favella.

RA

RA, questa sillaba unita con parola che cominci da consonante, ha ferma di raddoppiarla; sicchè da *doppiare* si fa *raddoppiare*; da *cogliere, raccogliere*; da *vedere, raccedere* ecc. *Ri* non raddoppia; come *ricogliere, rivedere*, eccetto *rinnegare, rinnovare, rinnestare, rinalzare, rinnaffiare, rinnamorare*. *Re* nè meno raddoppia; come *residenza, reflettere*.

RABBRIVIDIRE, è parola che manca alla Crusca, la quale nota l'antico *abbrividire*. L' Alfieri scrisse: *Rabbrividir, raccapricciar mi fai*; nè questa sua licenza, che si conforma al buon uso corrente, sarà dai discreti custodi della favella disapprovata.

RACCOGLIERE: ci avverte il P. Bresciani, che i Toscani usano dire *raccogliere erbe, insalata, selleri, rape*, ecc., e *cogliere pera, mela, albicocche* ecc., distinguendo in tal modo ciò che si toglie da terra, e ciò che si prende dall' albero.

RACCOMANDATIVO, *atto a raccomandare*: registro questa parola, perchè oggi è poco in uso; eppure potrebbe venire il destro di adoperarla, specialmente nello stile familiare. Assai al caso nostro ci sembra l'esempio che ci dà il Vocabolario, ed è del Salvini: *Della bellezza*, disse Aristotile rapportato dalla Stobeo, *niuna cosa è più raccomandativa*.

RACCOMANDAZIONE, *lettere di raccomandazione*: il Lissoni disapprova la frase, *lettera di raccomandazione*, quando parla della voce *lettera*; e dice che debba usarsi *lettere commendatizie*. In verità la Crusca alla voce *raccomandazione* non porta alcun esempio in questo significato; ma alla parola *raccomandatizie* dice *aggiunto di lettera o d' altro che si faccia e si dice in raccomandazione d' alcuno*. Ora poi nelle giunte al Vocabolario si trova un esempio del Segneri che fa al caso nostro: *Un Sacerdote non guernito ancor di altre lettere, che di quelle che*

a *tasca a sua raccomandazione.*
E, RADIAZIONE (dal gallico on), per *cancellare, cassare, cancellazione, cancellamento:* ortabile barbarismo; giacchè ravenendo dal latino, altro fra a significa, nè può significare, gittar *raggi, raggiare.* Fuggaque i Forensi una tanta scon- peggio poi quella di usare *irra- irradiazione* nello stesso senso ellare, *cancellamento.*
IONE. V. Radiare.
AZIONE, si usa specialmente uccherò; ma erroneamente, do- usare in vece *raffinatura, af- nto, purificamento* ecc.
O: niuno de' nostri Classici del secolo usò *ragazzo* nel signi- di *fanciullo* o *giovinetto;* ma nel senso di *servo adoperato serciz:* ed anche Bernardo Da- in quella sua Traduzione di , così mirabile per purità forza isione, scrivendo: *Tosto man- Bedriaco saccomanni e ragaz- n intese* certamente parlare di *etti ingenui,* ma di *gente infi- l'esercito ottoniano.* Nè qui gio- due esempj del Segneri citati cabolario; giacchè, come ben F.M. alla voce *ragazzo,* non prepotenza di uso che possa to- a certe voci la natìa loro bas- difformità: ed anche noi nello miliare, quando a persona gen- maggiore di noi chiediamo nuo- la sua famiglia, non diciamo: *sta il suo ragazzo,* vergognan- alla bassezza della parola; ma o in vece: *Come sta il signo-* Altrettanto dicasi di *ragazza,* o supplirvisi con le corrispon- nobili voci di *zitella, donzel- migella, giovinetta, fanciulla, ina.*
ARE, ognun sa che significa , *sparger raggi:* or vedi, beni- ttere, che bel modo di dire lessi, guari, in foglio stampato: *Le e de' soldati che raggiano fuori ntri.* Chi l'indovina, è bravo: i volle intendere le colonne de' che guerreggiano separati dal principale dell' esercito, dipen- però dalle mosse del medesimo.
ÀRDEVOLE, nel significato di *grande, considerabile,* non trovasi mai usato da' Classici: es. *Questa fu un'eredità ragguardevole.*

RAGIONATERIA: fuggi la brutta parola, e scrivi in vece *Computisteria,* o vero *Ufficio del Ragioniere.* Quanto a *Ragioneria,* non ammessa dalla Crusca, mi sembra giusta l'osservazione del Bernardoni alla voce *Ragionateria:* « Se da *Computista* si è fatto *Computisteria,* perchè da *Ragioniere* non si potrà fare *Ragioneria* »?

RAGIONATO, sost., per *computista, ragioniere, conteggiatore, calcolatore, abbachista:* parola già notata dal Bernardoni, e riprovata dal F.M., e che conviene bandire dai nostri Ufficj, perchè ridicolosa in francese donde a noi viene, e più ridicolosa in italiano. Il *conto,* dice quel Filologo, debb' essere *ragionato,* non chi lo fa. L'Alberti registra *ragioneria* con due esempj del Targioni e Baldinucci. *Ragionato,* agg., cioè *che adduce motivi:* p. e. *Decreto ragionato, sentenza ragionata,* non è ben detto. È vero che *ragionato* vuole anche significare *conforme alla ragione,* o *che ha in sè ragione;* ma col dire *sentenza ragionata* non s'intende, che la sentenza sia conforme a ragione, ma che solo indichi le ragioni su cui è fondata, dandosi spesso il caso, che alle ragioni nella medesima addotte ve ne siano delle altre da opporre più convincenti, che facciano ingiusta una sentenza anche ragionata.

RAGIONERIA. V. Ragionateria.

RAGÙ (dal francese *ragout*), che corrisponde all' italiano *intingolo, manicaretto:* lascia ai corruttori di nostra lingua.

RAITARE, per *gridare ad alta voce,* è registrato dall'Alberti coll' autorità dell' Aretino, soggiungendo essere voce pochissimo usata: noi qui la registriamo per dir solamente essere tuttora vivissima nelle bocche delle nostre donne del popolo, significando con essa lo stridere de' fanciulli.

RAMI, così comunemente si chiamano le incisioni in rame: fuggasi questo francesismo; peggio poi quando si chiamano rami anche le incisioni sul legno o sul piombo, o vero il pezzo di legno o di piombo in cui si fece l'incisione medesima.

RANCARE. V. Ranco.

RANCIO, dice l'Alberti, è termine militare, e significa il *pasto di soldati;* ma non fa parte della schietta lingua: e dovresti dire in vece *porzione.*

RANCO, chiamano in questo modo i nostri possidenti e contadini un pezzo di terreno ridotto a coltivazione, che da molto tempo era sodo; e dicono *rancare* l' opera che vi mettono: il suo termine è *dissodare, scassare.* Manca alla lingua il sostantivo, che per giusta derivazione sarebbe *dissodamento.*

RANCORARE: es. *Questo fatto rancorò il suo animo.* Qui il Lissoni nota due errori: il primo, che dovrebbe dirsi *rancurare;* e noi soggiungiamo essere parola vieta, come dice lo stesso Vocabolario: il secondo, che *rancurare* è verbo intransitivo; e perciò dovea scriversi: *Per questo fatto si rancurò l' animo suo.*

RANGO, per *condizione, grado, ordine:* niun Classico ha usato di questa voce tolta dal francese *rang*, come nota lo stesso Alberti. Dicono molti *mettersi in rango, stringere il rango;* dovrebbero dire *mettersi in fila, stringere le fila.*

RANZONARE, è piccolo mostro che ha passato le Alpi, e a cui dettero asilo i moderni corrompitori di nostra favella. *Rançoner* l'Alberti traduce meglio de' nostri francesisti, spiegando *pagare il riscatto*, o vero *esigere più del dovere, strappare i quattrini.* Ciò sia di norma a quelli ai quali, in fatto di lingua, non piace di far d' ogni erba fascio.

RAPACIA, per *rapacità*, è parola tanto ridicola, che basta averla accennata.

RAPEZZO DI MURO, per *rappezzamento*, parola bernesca, che non avremmo registrata, se non ne fosse caduto, non ha molto, sott' occhio, leggendo una relazione di Ufficio, e se non si usasse anche da altri. *Rappezzamenti di panni*, ed anche *di scritture*, sta bene; ma pare che *rappezzamento di un muro* non sia scrivere con proprietà. *Rappezzo* e *repezzo* sono termini di Stampatori, secondo c' informa il Tommasèo. (Rabberciare).

RAPIDO, si badi di non confonderlo con *ripido: rapido* è l' estremo del *veloce; ripido* da (*ripa*) serve a qualificare luogo erto e malagevole a salire. Forse potrebbe concedersi il dire pe *una discesa rapida*, atteso i dità, alla quale un corpo suol essa venire; ma per questo ap rebbe insoffribile il dire *sali da.* F. M.

RAPONZOLO, erba che si m insalata, dirai *raperonzo* o *rap*

RAPPEZZO. V. Rapezzo.

RAPPORTARE *un ordine*, in *ripocare un ordine*: il Lisson rebbe pegno, che nessuno, e licenzioso quanto si voglia in lingua, gli sarà per negare errore l' operare il verbo *rappo* significato di cui sopra.

RAPPORTO, è verbale di *ra* (così il Grassi, pag. 156.); ma i de' significati di questo verbo, quello di *portare ad uno la di ciò che si è inteso o vedu ce....* Si spogli dunque, pro Filologo Torinese (e sia con Salviati) il vocabolo *rapport* gnificato, che nella nostra lin ha, di *convenienza*, di *attine dependenza*, e condanniamo rore di brutto neologismo *rap amicizia, rapporto di famili parentela;* come pure l'arcibru avverbiale, invalso pur trop scritture correnti, cioè di *rapp relativamente* o *rispettivame* ferisce poi, secondo lo stesso *relazione* da *rapporto*, nel se *ferire*, in questo; che cioè *rel* nell' uso un senso più nobi largo di quello di *rapporto:* narrazione di un lungo viag gran fatto d' armi in somm gli dignità dal tempo e dal stanze, dicesi *relazione;* ed cinta notizia di quello che è poco tempo prima, e di cu testimonio o parte, chiamia *porto.* Il Salviati, citato di s *rapporto;* ma tra cosa e cos osserva il Tommasèo: sì che sull' autorità sua volesse ad gioverebbe non indicare co relazioni di sangue, di nego micizia, di conoscenza.

RAPPRESENTANZA, per *esp rimostranza* o *ricorso*, non buona lega; peggio poi per *d supplica.*

lere, cancellare, spia-
ecc., è verbo nuovo,
italiano.
questa popolare desi-
i *rasojo.*
d uno il suo ossequio,
le sue obbligazioni;
lmente per *sottoscri-*
di buona lingua; ma
per *mandare, trasmet-*
egno all' E. V. questa
come spesso si pratica
lmente ne' publici Uf-

iso.
., per *ratificamento*,
on è parola di corretta
uesto trattato manca

Ratizzo.
ÈO, RATIZZARE:
ci, in luogo di *rata,*
, quota; partire, ri-
ire, dividere.
viso, propriamente
riconoscere al viso; e
usca: presuppone dun-
ento anteriore. Impro-
si usa nel senso più
gere, scoprire. Peggio
che stirano il signi-
verbo al senso di *ri-*
, giudicare e simili:
vedere al disordine si
eniente l' impiego del-
si ravvisa utile questo

tratta dal francese *ra-*
eneralmente a signifi-
di vitto che si dà dal
ati, ed anche ai car-
dirsi in sua vece, do-
polita scrittura, *por-*

RE

LAGIRE, mancano al
Alberti ammette solo
ome termine chimico,
n ciò non essere de-
zione l' odierno abuso
ci in senso metaforico.
eagente.
ona che siegue le parti

del re: non è buona voce. Il Botta adoperò *reali.*

REALIZZARE, REALIZZAZIONE, REALIZZO, per *mettere ad effetto, effettuare, effettuazione:* parole già dal Cesari (Prose ecc., pag. 43.) notate come barbare, venendo ambedue dal francese *realiser, realisation.*

REALIZZAZIONE. V. Realizzare.

REALIZZO. V. Realizzare.

REATIZZARE, in luogo di *commettere reati:* guarda dove giunge il prurito di creare nuove inutili e barbare voci! Se il Lissoni non la registrava nel suo elenco, come voce adoperata da alcuni, io non avrei giammai creduto che si potesse avanzare tant' oltre.

RECÀPITO, RICAPITO, per *documento, atto, prova, allegazione, scrittura:* es. gr. *Alla petizione annetterete tutti i corrispondenti recapiti. Ricapito* serve propriamente a significare *indirizzo, avviamento;* nè può adoperarsi nel senso sopraindicato, come è in uso nei nostri Uffizj e altrove. Adoprano anche i Mercanti *recapito* per *carta qualunque di credito;* ma con quale autorità? il sapranno eglino meglio di noi, dice il Lissoni.

RECARSI, per *condursi:* l' Azzocchi non concede questo senso a *recarsi;* ma è bene che i giovani sappiano, che viene ammesso dal Vocabolario.

RECATTONE, per *rivenditore, treccone, rivendugliolo:* non invidiarlo alla plebe.

RECEDERE *da un' opinione, da una intrapresa* ecc.: sembra al Lissoni (Fraseologia) modo troppo latino; e perciò consiglia ad usare *ritirarsi, rimoversi, distogliersi,* e simili.

RECENTE (Di). V. Recentemente.

RECENTEMENTE, è disapprovato dal Lissoni; pure lo abbiamo nelle giunte con un esempio del Tasso: manca però *di recente.*

RECIDIVITÀ, adoprisi in vece *recidiva,* sost.

RECIPROCA, sost. V. Reciprocanza.

RECIPROCANZA, RECIPROCITÀ, RECIPROCA, sost., termini mezzo barbari; ed abbiamo in vece *scambievolezza, contraccambio, vicendevolezza, parità, pariglia, ricambio.*

RECIPROCITÀ. V. Reciprocanza.

RECITA, è voce impossibile a togliersi

ai Comici; pure i buoni Scrittori non l' usarono, nè il Vocabolario la raccolse: sicchè dirai in vece in grave scrittura *recitazione*, *rappresentazione*, *azione comica*.

RECLAMARE, per *richiamarsi*, *querelarsi*, *ricorrere*, *far lamento*, è ammesso dal Vocabolario; ma, come osserva il F. M., sarà francesismo l' adoperarlo per *richiedere*, *desiderare*, *esigere*, *invocare*: es. gr. *L' ignoranza di questo popolo reclama istitutori: Questa mancanza reclama provvedimento.*

RECLUDERE, per *arrestare* o *chiudere*, è scorretto francesismo.

RECLUSIONE, per *arresto*, *prigionia*, e in qualunque altro modo, è voce non buona.

RECLUSORIO, manca al Vocabolario tanto in aggettivo che in sostantivo.

REDARE, in luogo di *compilare*. V. Redigere.

REDATTO. V. Redigere.

REDAZIONE. V. Redigere.

REDDITO, per *rendita*: es. *Il reddito di questo podere non basta al mantenimento di mia famiglia*: è parola di cui usano sol gl' ignoranti.

REDDITUARIO, in luogo di *chi ha una rendita*: è parola già notata per barbara anche dal Gherardini. (Voc. am. 41.).

REDIGERE, **REDATTO**, **REDAZIONE**, **REDATTORE**, per *compilare*, *compilazione*, *compilatore*, *scrittore*, *compositore*: Raffaele Lambruschini, nome assai chiaro nella republica letteraria, publicando per la prima volta la sua Guida dell' Educatore, vi aggiungeva *redatta da Raffaele Lambruschini*. L' egregio cav. Manuzzi, cui tanto deve la bellissima nostra lingua, osservò, che la parola *redatta* non era di schietta favella; e quel valentuomo cambiò *redatta* in *compilata*, e publicò il motivo del cambiamento, dichiarando donde era venuta la correzione. Schiettezza e modestia imitabile, ma non imitata da' piccoli ingegni.

REDIMATTRA. V. Mattra.

REDUCE *dalla guerra*, *dall' esilio*: *I reduci dalla grande armata di Napoleone*; è parola di uso frequente, che ancor desidera l' approvazione dei buoni Scrittori.

REFAZIONE, per *rifazione*, *risarcimento*, è brutto scamb

REFERTO. V. Riferto.

REFEZIONE, per *rimborso*, *mento*. V. Rifusione.

REFRATTARIO, per *contumac bidiente*, *contravventore*: p. e *rà refrattario a questa legg soggetto alla multa* ecc.: l' A chiama voce dell' uso; ma te rai, se ami fuggir gli errori n vere. *Refrattari* si chiamano, si chiamavano fra noi, anche tadini sortiti al servizio mili vi si rifiutavano e vivevano fu e che potrebbero appellarsi me *tumaci*.

REFUSIONE. V. Rifusione.

REGIA, sost., o nel senso di am *zione*, *governo*, *reggimento*, *ne*; o nel senso di *appalto* c *sioa*, è sempre, dice il Li brutto gallicismo.

REGIME, per *reggimento*, go ce riprovata dal Cesari (P pag. 43.). Il dire poi *regim rio*, per *Ufficio ipotecario*, c ridicolo scambiamento di un un Governo.

REGISTRAMENTO, manca bolario.

REGISTRAZIONE, è parol non riprovarsi, quantunqu bolario non ammetta che *re*

REGOLAMENTARE, verb. *lare*, *ordinare*, *prescrivere*, *regola*, è voce dei novatori senza invidia la lascerai.

REGOLAMENTO, per *legg prescrizione*, *ordinazione*: *lamento militare*: *Buon r di un Collegio*; non piace ma ora il Vocabolario ce la *dinamento*, *ordine*, *regola*

REGOLARIZZARE, **REGOL ZIONE**, per *mettere in re nare*, *assestare*; *regola*, *m dine*: sono voci semibarbar basti.

REGOLARIZZAZIONE. V. zare.

REGRESSIVO, cioè *che vu indietro*, specialmente nelle ni politiche: dirai in vece r *del regresso*, *indugiatore*.

REGRETTARE, per *dolersi*

icesismo usato anche nelle Ufficio nel tempo del Regno , però rimandato ai confini ito e *regretto*. Al *regretter* corrisponde il *piangere u-* cioè *dolersi di averla per-siderarla;* ed è frase bel-comune parlar toscano igno-rittori: così l' egregio Lam-el Vocabolario del Tomma-rola *lagrimare*.

TO. V. Regrettare.

. V. Regrettare.

RE, REIMPIEGO: son stranee alla buona lingua; *legar di nuovo, nuovo im-*impiego.

). V. Reimpiegare.

AMENTO. V. Reintegro.

), sost., per *reintegrazio-, rifazione di danni*, e si-a non ammessa dall' Acca-he non ha alcun giusto ti-' ammissione: es. *A me si r giustizia il reintegro di tita*. Il Tommasèo la dice posta dai Legali, e non bel-grare). Il Vocabolario non meno *reintegramento*.

; non è raro incontrarsi nel-degli Ufficj questa voce: *sjezione di questa istanza orrente in dura condizione*. lingua non ci somministra) per *rigettato*. Useranno uoni Segretarj della parola luogo della semi-latina *re-*

: tassa il Lissoni per non anche errato questo modo à comune: *Tutto è relativo mondo;* onde tu scriverai: *in questo mondo ha rela-altra;* o veramente: *Ogni esto mondo corre, accade, seconda di quelle cose che innanzi*.

ARE: es. *Questo avviso do-relazionato dal Cursore:* è iso frequentissimo negli Uf-i, e presso i Legali; ma ; userai in vece *far relazio-*do: *A questo avviso farà il Cursore*. Nè meno dirai e per *riferire, rapportare*, es. *Io fui relazionato di tto*.

RELAZIONE: dice l' Alberti, che nel-l' uso vale anche *rapporto, convenienza tra due o più cose*. Noi avvisiamo i lettori nostri, che il Vocabolario registra questa voce come buona, avendone fatto uso gli stessi Accademici alla voce *riferire*. *Relazione* per *amicizia* non è buona voce: p. e. *Ho molto stretta relazione con lui;* pure si usa da moltissimi.

RELIQUATO, per *resto, avanzo, rimanenza;* latinismo di cui non abbisogniamo, e non approvato: p. e. *Il reliquato di cassa è in quest' anno di soli sc.* 250.

RELUIRE, RELUIZIONE: guarda che imbroglio! Adoprano questo verbo, dice il Lissoni, ad esprimere un compenso che si dà in denaro degli effetti che alcuno dovea restituire; or chi l' avrebbe mai indovinato? Che mai diventerebbe la bellissima lingua nostra in mano di alcuni scapestrati! Or guardati e dal *reluire*, e dalla *reluizione*.

RELUIZIONE. V. Reluire.

REMORA, non è che *pesciolino di mare che si appiglia ai fianchi delle navi*; e perciò gli antichi gli attribuivano la forza di arrestarle anche a vele gonfie. L' adoprar *remora* nel senso di *ostacolo, impedimento, ritardamento*, sarà sempre troppo ardita metafora non autorizzata da niun buon esempio, ed appoggiata ad un vecchio errore.

REMOZIONE. V. Rimovere.

RENA, per *arena*, è voce che, quantunque abbia in suo appoggio molti buoni esempj, pure mal si userebbe in iscritti gravi o di prosa, o di verso, come afferma il F. M. Il Tommasèo propone di chiamar sempre *rena* quella da murare; e dire *arena* negli altri casi (alla voce sabbia). Il Bartoli nella sua Ortografia (Pag. 201.) afferma potersi indistintamente usare sì *rena*, che *arena;* e da *arena*, fa derivare *arenare;* da *rena*, *arrenare*. Nel suo torto e diritto del non si può (Pag. 486.) preferisce però *arena* e *arenare*, essendosi fatto *rena* da *arena*, mozzandone il suo capo.

RENDERE I SUOI PENSIERI, per *esprimere i suoi pensieri*, non crede il Lissoni che possa usarsi: mi si permetta però un' osservazione. Può usarsi

rendere per *rappresentare;* il Petrarca disse: « *Sì breve è il tempo, e 'l pensier sì veloce - Che mi rendon Madonna così morta* »; e Dante così cantò: « *Tale imagine appunto mi rendea - Ciò ch' io udiva....* ». Se alcuno dunque dicesse: *Questa lettera ti renderà i miei pensieri*, cioè *ti rappresenterà, ti esprimerà i miei pensieri*, credo (salvo il giudizio degli intendenti), che non potrebbe dirsi caduto in errore.

RENDEVOS. V. Rendez-vous.

RENDEVOSSE. V. Rendez-vous.

RENDEZ-VOUS, voce francese, dalla quale è venuto il *rendevos*, ed anche *rendevosse*. Non ti lasciar sedurre, discreto Lettore, dall' autorità dell' Alberti, quantunque sì benemerito della nostra lingua, nè dall' autorità del Magalotti recata dall' Alberti, nè dall' uso che si fa comunemente di queste voci, e specialmente del *rendez-vous*. I buoni antichi usavano in vece *dar la posta, dar la posta ferma, prendere, restare in appuntamento, accordarsi* ecc., secondo i varj casi.

RENDICONTO: parola già notata dal Bernardoni, perchè mancante al Vocabolario, che altro non registra che *rendimento de' conti*. *Rendiconto*, come sottilmente avverte il F. M., è un' intimazione, *Redde rationem*. Potrebbe quindi essere perdonata la frase se io dicessi: *Amministra con diligenza, per non temere il giorno del rendiconto;* e in questo caso sarebbe elittica e metaforica, per dinotare il giorno che il padrone o superiore chiederà conto: ma se noi vogliamo rappresentare il famoso *compte rendu* degli oltramontani, allora dovremmo prevalerci di *resoconto;* ma è poi insoffribile il vedere adoperata la voce *rendiconto* in luogo di *atti, memoriale, registro*, o simile: es. *Rendiconto delle adunanze, de' lavori, delle letture* ecc.

RENDITORE, vuol dire *che* o *chi restituisce*, come spiega il Vocabolario; quindi non sarà ben detto, esempigrazia: *Renditore della presente lettera sarà il mio Segretario*, volendo esprimere che il Segretario presenterà la lettera: si dirà in vece *presentatore, portatore, apportatore, esibitore*.

RENUENTE, RENUENZA, RENUIRE, per *renitente, renitenza*, esser *renitente, negante, negativo, negare*, non è buona voce.

RENUENZA. V. Renuente.

RENUIRE. V. Renuente.

REPLICARE, è diverso da *rispondere: Io scrivo ad un amico, egli mi risponde; ed io gli replico*: a risposta dunque non si risponde, ma si replica; ed in ciò molti sbagliano. È vero che le giunte al Vocabolario recano un esempio del Tasso che usa *replicare* per *rispondere;* ma ciò è un' eccezione alla regola; e noi dobbiamo tener dietro alla regola, e non alle poche eccezioni de' Classici, volendo scrivere con proprietà.

REPRESSIONE: p. e. *Repressione dei delitti, del contrabbando*. Abbiamo nella Crusca *reprimere* per *raffrenare, contenere;* manca però del tutto *repressione*, parola citata dall' Alberti, ma soltanto per termine di macelleria. *Repressione* per *raffrenamento, rintuzzamento*, si fugga.

REPRESSIVO, *che reprime, reprimente*, si fugga: es. *Questa legge è repressiva il contrabbando*.

REPRIMENDA, per *rimprovero, riprensione, bravata, rabbuffo*, è la oltramontana *réprimande*.

REQUIRENTE: p. e. *La cavalcatura pel Medico sarà a carico de' requirenti;* cioè *di quelli che lo ricercano*: potrebbe dirsi in vece *de' ricercanti* o *di chi lo vuole;* giacchè *requirente* non è buona voce.

REQUISIRE, per *richiedere, domandare*, si fugga come voce che non trovasi in alcun buono Scrittore: possono soltanto usarsi *requisito* e *requisizione*.

RESA DI CONTO: fuggi questa frase, dicendo in vece *rendimento di conti*. V. Rendiconto.

RESIDUALE, sost., per *residuo*: noi diremo, che non è voce di buona lega, ancorchè ce ne facciano mal viso i Mercanti e gli Ebrei. Diremo ancora, che *residuo*, agg., non può usarsi; nè si può dire *debito residuo*, per *residuo, resto di debito*.

RESIDUARE, per *restare, rimanere, avanzare, sopravanzare*: manca alla Crusca.

RESPINGERE *una carta, una lettera, un atto*: non può usarsi in questo senso

ndare, mandare indietro, ri-
V. Ritornare.

, pagare a respiro, comprare
o, si usa spesso fra noi: i To-
cono comprare, pagare a tem-
tempi; e ciò consuona col Vo-
, nel quale si nota tempo per
e; e nel numero del più per
leterminato a pagare o riscuo-
Vocab. ad voc. LXX.).

SABILE, RESPONSABILI-
ESPONSALITÀ, sono parole
sul conio francese, e mancano
na lingua, tanto nel senso di
dore, obbligato, mallevadoria,
ito, obbligazione; quanto ri-
a responsabile nel significato
na che ha buon credito o molta
za. Anche il Tommasèo dice,
roce risponsabile è tratta dal
, soggiungendo, che si farà
e si può adoperare, in vece del
l verbo rispondere, o giro si-
sponsabile). Essendo però que-
le ora introdotte nelle nostre
ifficilmente può farsene a meno
ificato legale.

SABILITÀ. V. Responsabile.

SALITÀ. V. Responsabile.

ZA, per resto, avanzo, resi-
tante: brutta parola introdotta
sotto l' ultima dominazione
, così fatale alla lingua nostra;
ibe esiliarsi, bastandoci le già

ZIARIO: a questo parolone,
Moschini (Pag. 45.), potrebbe
si residui: parrebbe però che
rio volesse significare debito-
tanze (V. Restanze); ed allora
rebbe sostituirvisi residui, ma
dirsi debitore di residui.

Del), non vale mai adunque,
oltreacciò, e significa ma quan-
ello che resta a dire; sicchè
di dire, come da molti si pra-
i mi avete promesso; del re-
nanterrete la parola: o vero
ndanna il Costa (Dell' elocu-
ag. 193., 1827, Bologna per
Del resto non si è violato che
; l'anima è pura: lo attestes-
orte.

chiamasi oggi ciò che i nostri
ndicavano italianamente col no-
abinetto.

RETRO, A RETRO: il Vocabolario ci avverte che retro è da lasciarsi ai Poeti.

RETROATTIVO, che opera sul passato: ricordiamoci essere voce de' Giureconsulti, che mal si adatterebbe fuor delle materie legali, alle quali pare che non stia più contenta. Il Varchi citato dal Moschini (Pag. 21.) disse con bella proprietà: *L' autorità di questa provvisione era tirannica, perchè riguardava indietro.* (V. nel Vocabolario *Guardarsi indietro*).

RETROCESSIONE, per *rappresaglia* o *vendetta*, è voce da fuggirsi: es. *Egli è tale, che non soffre un piccolo affronto senza grandi retrocessioni.*

RETRODARE, *dare indietro*: p. e. *L' Esattore può retrodare al Comune le partite inesigibili*; non è parola di buona lingua: fuggasi anche *retrodazione.*

RETRODAZIONE. V. Retrodare.

RETROINDICATO, per *indicato indietro*: manca al Vocabolario.

RETROPENSIERO, per *pensiero che guarda indietro*: è nuovo vocabolo che non ha l' appoggio di alcun buono Autore.

RETROSCRITTO, per *scritto indietro*: manca al Vocabolario.

RETROSEGNATO, per *segnato indietro*: manca al Vocabolario.

RETTIFILARE, RETTILINEARE: userai in vece *raddrizzare, mettere in linea retta, in dirittura.*

RETTIFILO, RETTILINEO: dirai col Lissoni *raddrizzamento, dirittura* ecc.

RETTILINEARE. V. Rettifilare.

RETTILINEO. V. Rettifilo.

REVERSALE: si usa negli Uffiej nostri questa parola nel significato espresso nel seguente esempio: *È permesso di estrarre il grano da questo territorio, ma con l' obbligo delle reversali*, cioè dell' attestato provante essere il grano giunto nel luogo dove si domandò la facoltà di trasportarlo: in buona lingua si direbbe *riscontro, fede, certificato di arrivo.*

REVERSIBILE, REVERSIBILITÀ: dirai e scriverai *riversibile, riversibilità.* V. Riversibile.

REVERSIBILITÀ. V. Reversibile.

REVERSIONE. V. Riversione.

REVISIONE, per *rendimento di conti:*

la revisione essendo l' effetto del rivedere i conti, non può confondersi con l' atto del presentarli; nè si dirà: *Vi presento la mia revisione*, in luogo di *vi presento i miei conti*.

REVOCA, sost., per *annullamento, rivocazione, rivocamento;* si fugga: es. *Revoca di un decreto, di una legge.*

RI

RI. V. Ra.

RIALZO: p. e. *Il rialzo de' generi ne rende più difficile lo smercio:* manca al Vocabolario; e dirai in vece *l' incarimento.*

RIAPPALTARE, RIAPPALTO: mancano al Codice della lingua; e chi ama scrivere corretto, dirà: *Nuovo appalto, appaltare di nuovo, riallogare.*

RIASSUMERE *un affare, una domanda, una questione*, per *assumere di nuovo, ripigliare*, sta bene; ma *riassumere* per *riepilogare, recapitolare*, come da molti si usa, non corre: p. e. *Riassumendo quanto fin qui si è detto.*

RIASSUNTO, sost.: p. e. *Riassunto de' crediti;* dirai in vece *epilogo, sunto, compendio*, secondo i casi; giacchè questa voce non è di buona lingua.

RIASSUNZIONE: vediamo questa parola usata ne' publici Ufficj per *epilogo, compendio, sunto:* p. e. *Finito il conto, si farà la riassunzione delle diverse partite:* fuggila in tutti i varj suoi significati.

RIATTAMENTO, e peggio **RIATTAZIONE**: non usare in polita scrittura una voce che non approva la buona favella, potendo adoperare *ristauro, ristoro, risarcimento, riparazione, acconciatura.*

RIATTARE, per *ristaurare, ristorare, risarcire, accomodare*, e come spiega l' Alberti *attar di nuovo:* non sono voci approvate dai migliori Lessici, quantunque dall' Alberti registrate nel suo Vocabolario.

RIATTAZIONE. V. Riattamento.

RIATTIVARE, RIATTIVAZIONE, per *ripristinare, riabilitare, tornare in vigore, in piedi, ripristinazione, riabilitazione:* mancano alla buona lingua.

RIATTIVAZIONE. V. Riattivare. Il Cesari (Prose ecc., pag. 43.) la dichiara parola errata.

RIATTO, sost., per *riattamento, ristoro, restaurazione:* è mozzicone ridicolo e barbaro.

RIBASSARE, per *scemare, diminuire il prezzo:* abbiamo nelle giunte questa voce, che viene disapprovata dal Lissoni.

RIBASSO, per *scemamento, diminuzione, calo*, specialmente del prezzo delle derrate: p. e. *Nel corrente anno il prezzo del grano avrà un grande ribasso;* non è voce accettata dai buoni Scrittori. L' Alberti ammette *ribasso* per quella sorte di scemamento che si fa nel conto, allorchè il debitore e creditore vengono a componimento.

RIBATTERE, per *diffalcare, sbattere, detrarre, sottrarre*, non va usato, non essendo voce approvata: p. e. *Da questo conto debbonsi ribattere le partite pagate.*

RIBUTTARE: dice il Lissoni, che gl' Idraulici chiamano *ributtare* quell' *ingrossar di dietro una cosa con quelle materie che le si levano dinanzi;* ma è mal uso. Così è di *ributto* per l' atto del far la detta cosa, o per la cosa stessa levata all' una parte e posta all' altra.

RIBUTTO. V. Ributtare.

RICAMBIO, per *contraccambio:* p. e. *Non so come darvi il ricambio di tanti benefizj:* manca alla Crusca, quantunque siavi *ricambiare* per *contraccambiare.*

RICAPITO. V. Recapito.

RICASCO: ho sentito ed anche letto *acqua di ricasco*, per significare quell' acqua che sovrabbonda e cade da un catino di fonte, da un abbeveratojo, o da qualunque altro vaso o recipiente: si fugga, essendo modo spropositato.

RICAVABILE: es. *Dal commercio di questa derrata sarà ricavabile un grosso guadagno.* La voce *ricavabile* non è di legittimo conio; sicchè dirai: *Il commercio di questa derrata mi frutterà* ecc.

RICAVARE *un guadagno, un utile, un frutto:* p. e. *Da questo terreno ho ricavato il sette per cento: Da questo dazio ho ricavato sc. 700. in un*

dirai: *Questo terreno, questo mi ha fruttato* ecc.

ATO. V. Ricavo.

), RICAVATO: p. e. *Il ricacàzo di questo dazio è stato* 1500.: non sono voci buone; dire *la rendita, il frutto.*

'ORE, lo stesso che *ricevitore.* evitore.

'ORIA, lo stesso che *ricevito-*. Ricevitoria.

RE, per *dare, tenere udienza:* . *E. non riceve che alle dieci;* da non usarsi.

TORATO. V. Conservatorato.

TORE, RICEVITORIA, per *e, riscotitore, camerlingo, e-a:* parole che si crearono sotto no Italico, e che si vanno abnando.

TORIA. V. Ricevitore.

MARE, significa *chiamar di*, nè può darglisi il significato *re:* p. e. *Nella risposta richia- il numero e la data della let- cui risponderete;* dirai *citerete, erete* ecc. Nè meno userai *ri-re* nel senso di *richiedere:* p. *n avendomi rimandata la mia nzione, sono costretto richia-*

OSCERE. V. Conoscere.

VENIRE, per *rimproverare,* usalamente alcuni: es. *Tutti furono ete riconvenuti.*

ENZA. V. Ricorrere.

ERE, in luogo di *occorrere,* è da molti, ma è chiaro che cadoerrore; onde in luogo di dire, *I ricorrenti ristauri alle strade, gli occorrenti ristauri* ecc. Nè dirai *ricorrenza* in luogo di *oczza, bisogno.* Nè userai di *ricorn* quest' altro significato: *La sorà del S. Natale in quest' anno di sabato;* cioè *si celebra,*

RA, sost. V. Ricupero.

RO, RICUPERA, sost., per *razione, ricuperamento, racqui-*no dei tanti nuovi mozziconi nno ridere: es. *Invano mi sono rato per la ricupera dell' Uf-*

RE, significando *rifiutare, non*, a ragione dal Cesari (Prose ecc., pag. 3.) si tassa per errata la seguente frase: *Rifiutare ad uno una grazia, una cosa;* cioè *non volergliela dare, fare.*

RICUSO, sost.: dirai in vece *ricusa, rifiuto:* es. *La vostra istanza ebbe un ricuso.*

RIDECCOLO. V. Rieccolo.

RIDERE. V. Dividere.

RIDO': brutta voce venuta d' oltremonte, e che presso i gentili Scrittori non caccerà certamente il sincero vocabolo *cortinaggio.*

RIDUZIONE, per *scemamento, diminuzione, menomamento,* come *riduzione di spese:* quantunque abbiamo *ridurre* per *scemare, diminuire;* pure manca *riduzione* in questo significato.

RIECCOLO, RIDECCOLO: quando una persona allontanatasi, di lì a poco si fa di nuovo vedere, il nostro popolo dice *rieccolo,* o *rideccolo.* Noto questa frase per essere viva anche in Toscana; e ce lo attesta il Tommasèo. (Eccolo di nuovo).

RIEMPIERE: ecco i diversi errori che si commettono con questo verbo: *riempiere le funzioni, i doveri,* per *adempiere le incumbenze, i doveri; riempiere l' intento suo,* per *ottenere, conseguire* ecc.

RIEMPIRE: manca alla Crusca, che solo registra *riempiere.*

RIFARE, senza altra aggiunta, non può significare la frase di *ristorare i danni:* p. e. *Io per negligenza vostra ho perduta la lite; e voi siete in obbligo di rifarmi,* conviene aggiungere *i danni, le spese* ecc.

RIFATTIBILE, vuol dire *che si può,* o *che si ha da rifare,* cioè *far di nuovo:* quindi non potrebbe dirsi in buona lingua *spese rifattibili,* e peggio *irrefattibili,* che manca del tutto al Vocabolario. Potrebbe in vece usarsi *compensabili,* o *non compensabili.*

RIFERIBILE, in luogo di *appartenente, concernente, attinente, che si rapporta, si riferisce, ha attinenza:* p. e. *Nella controversia riferibile al danno dato: Negli atti riferibili all' amministrazione:* manca al Vocabolario.

RIFERIRE, per semplicemente *narrare, raccontare, esporre. Riferire,* significa *ridire altrui una cosa che si è udi-*

ta, o *vista*; o vero *rapportar scrivendo cosa nè udita, nè vista*; così il Vocabolario: quindi mal si dirà, e. gr.: *Riferisco a V. E. i sentimenti della mia gratitudine: In questa supplica si riferiscono le mie ragioni.*

RIFERTA, sost., per *referto, riferimento, relazione, rapporto*; si fugga: es. *Dalla riferta del Cursore è provato, che non potè farsi il sequestro.*

RIFERTO, REFERTO, sost., per *rapporto, relazione* ecc. Si badi a non estendere questa parola oltre il linguaggio de' Tribunali e loro ministri; nè si dica, p. e.: *Per riferto del mio amico fui informato del tuo matrimonio.*

RIFIUTARE, per *confutare*, è modo francese e non italiano; pur si usa da molti: es. *Rifiutar le ragioni.* V. Obbjezione. (Refuter les raisons, les objections.).

RIFLESSIBILE, vale *che può riflettersi*; sarà quindi erronea dizione: *In tal modo operò per assai riflessibili ragioni*; dirai: *Per ragioni di rilievo, di molta considerazione.*

RIFLESSO, per *considerazione*: il Vocabolario lo registra con la sola autorità del Filicaja, ma non vuole imitarsi; giacchè i migliori Scrittori, specialmente antichi, non usarono di questa voce che nel significato del *riflettere della luce*: così la pensa lo stesso Alberti.

RIFLETTERE, per *appartenere, riguardare*: p. e. *Questa cosa non mi riflette*; è barbarismo moderno.

RIFONDERE: se coll' esempio del Caro si può usare *rifondere* per *rimborsare*; non adoperarlo però nel significato di *risarcire, rifare, ristorare, compensare i danni, le spese, le perdite*: p. e. *Egli fu condannato a rifondermi tutti i danni cagionatimi.*

RIFUGIARE: può usarsi anche in senso attivo, cioè di *mettere* o *condurre in luogo di rifugio, trafugare, scampare*; e può essere verbo neutro, o qualitativo, come nel viaggio di terra santa di Ser Mariano da Siena: *Nel quale rifugiavano le bestie pe' ma' tempi.*

RIFUSIONE, REFUSIONE, REFEZIONE *di denaro, danni*, e simili; cioè *compenso, ristoro.* Abbiamo *rifondere il denaro* per *rimborsare*; ma non *rifusione*, che non può usarsi ai gettatori de' metalli nel senso di *nuova fusione*: si dirà in vece *reintegrazione di denaro*, o *risarcimento, ristoro di danni.* Nè meno usarsi *rifusione* per *restituzione* ecc.

RIGENERARE, RIGENERAZIONE, significano *generar di nuovo*; e si usano per lo più metaforicamente: ma tutti gli esempj notati nella Crusca si rapportano a significato religioso: pare però al Lissoni essere troppo ardito il traslato, quando si adopera per *liberare, far risorgere*: p. e. *Le lettere furono rigenerate nel medio evo per cura degli Italiani*: *La Grecia fu rigenerata dalla tirannia de' Turchi.*

RIGENERAZIONE. V. Rigenerare.

RIGOGOLO, per *arzigogolo*, si usa erroneamente nel nostro parlar familiare.

RIGUARDARE. V. Riguardo.

RIGUARDO, per *avvertenza, considerazione*; come pure *in riguardo*, in luogo di *per cagione*, sono ammessi dal Vocabolario: ma *riguardo* per *rapporto, attenenza, relazione* non è regolare: p. e. *In riguardo poi a quanto mi scrivete: Vi risponderò tanto riguardo alla prima, che alla seconda domanda. Riguardare* poi per *concernere, ragguardare* può usarsi, come ha provato l' Alberti; ed anche col quarto caso: es. *Cose che riguardano la fede cattolica*, disse il Villani.

RIGURGITO, sost., è voce esclusa dal Lissoni, ma accettata ora dal Vocabolario come termine idraulico per *rigonfiamento delle acque arrestate nel loro corso da qualche ostacolo ne' loro recipienti*, che dicesi anche *rigorgo, ringolfo.*

RILASCIAMENTO: manca al Vocabolario, che nota *rilassamento* soltanto.

RILASCIARE, RILASCIATO: p. e. *Rilasciare un ordine, una ricevuta, una somma, una patente, un' obbligazione*; e *rilascio* nello stesso senso. *Rilasciare* per *rimettere, assolvere, dispensare, lasciare, liberare* può usarsi, ma non *rilasciare un ordine*, per *trarre, dare un ordine*; *rilasciare una patente*, per *darla* semplicemente; *rilasciare un' obbligazione*, per *farla, consegnarla.* Il Vocabolario alla

e (§. V.) dice, che può
el senso di *concedere*,
dere, *abbandonare*. Si
e i due esempj ivi ci-
ini e del Segni non
iare il senso di *conce-*
to di *cedere* ed *abban-*
nel detto senso di *con-*
emente non avvi alcun
cio poi non può usarsi
ione: come *rilascio di*
igionieri e simili. Non
ilascio di ordine, *di*

Rilasciare.
. Rilievo.
sa erroneamente in di-
nieramente per *ricevere*
arentigia: es. *Ho fat-*
urtà all' appaltatore;
da suo fratello, cioè
mallevato da suo fra-
o luogo mal si usa per
nbiare: es. *Nell' Uf-*
ellieri fu rilevato dal

dirsi *cosa di molto* o
consiglj di rilievo, *ra-*
, cioè d' importanza,
lerazione; ma *fare*, *e-*
o, in luogo di *osserva-*
azione, non è costrutto
. Peggio poi *rilevanza*,
ca a' buoni Autori.
n fa nel preterito pas-
rimanè; ma *rimasi*, *ri-*

, RIMARCARE, RI-
E, RIMARCO: sono
fuggirsi a tutta possa,
e *osservare*, *avvertire*,
notare, *considerare*, *e-*
siderabile; *considera-*
disamina, *osservazio-*

V. Rimarcabile.
E. V. Rimarcabile.
Rimarcabile.
si dice, ed anche si
: *Questa carta rimbe-*
non è di buona lega:
e *sugare*.
E. V. Rimborso.
NTO *di denaro*, *di som-*
è buona voce, potendo
reintegrazione, *restitu-*

RIMBORSAZIONE. V. Rimborso.

RIMBORSO, RIMBORSABILE, mancano al Vocabolario per *rintegrazione*, *che può* o *deve rintegrarsi*; come pure *rimborsazione* nello stesso senso, volendo solo esprimere il *rimettere nella borsa*, ossia nelle urne, donde si estraggono i nomi per lo più de' Magistrati.

RIMESSA. V. Rimettere.

RIMETTERE, nel senso di *mandare*, *trasmettere*, *inviare*, non trovasi nel Vocabolario; ma par bello e buono colla sua patente latina al F. M. (N. 1., pag. 58.). *Rimettere* usato per *perdere* semplicemente, non è di buona lingua: e. gr. *In questo contratto ho molto rimesso*; converrebbe dire, *ho rimesso molto denaro*; e nè meno può usarsi *rimessa* in luogo di *perdita*.

RIMODERNARE, significa *ridurre una cosa all' uso moderno*: non usarlo dunque per *restaurare*, *rifare*, *rinnovare*: p. e. *Questo quadro fu rimodernato*: *Questa casa*, *in parte caduta*, *fu rimodernata*.

RIMONTA. V. Rimontare.

RIMONTARE, per termine di arte, come *rimontare un oriuolo* ecc., sta nel Vocabolario; ma: p. e. *Rimontare un appartamento* per *guernirlo di nuove masserizie*: *Rimontare una truppa* per *fornirla di nuovo vestiario*, non può ammettersi. Peggio poi la barbara voce *rimonta*, sostantivo.

RIMOSSO. V. Rimovere.

RIMOVERE, RIMOSSO, RIMOZIONE, per *togliere*, *licenziare da un impiego*; *tolto*, *licenziato*; *licenza*, *licenziamento*, *discacciamento*. *Rimovere* significa solo *rivoltare*, così spiega la Crusca; ed è voce antica.

RIMOZIONE. V. Rimovere.

RIMPIAZZARE, RIMPIAZZO (dal francese *remplacer*), per *surrogare*, *scambiare*, *sostituire*; *surrogamento*, *scambio*, *surrogazione*: parole brutte e mostruose quanto *piazzare* e *piazza*, per *collocare*, *posto*. Anche l' Alberti chiama *rimpiazzare* voce bassa e dell' uso. V. Sostituire. Il Lissoni nel suo Ajuto ecc. rifiutò questa voce, che poi ammise nella sua Frasologia senza alcuna dichiarazione; ma non vuol seguirsi.

RIMPIAZZO. V. Rimpiazzare.

RIMUSCINARE, si ode continuamente nelle bocche del nostro popolo: la parola è bella e buona, e solo è sbagliata nella pronunzia; deve dirsi *rimuginare*, e significa *ricercare con accuratezza, pensar molto sopra una cosa, rimandarla nella mente*; e si usa fra noi per lo più in senso figurato.

RINACCIARE, RINACCIO: dovrà dirsi *rimendare, rimenda, rimendatura*; ed è quel ricucire in maniera le rotture de' panni, che non si scorga quel mancamento.

RINACCIO. V. Rinacciare.

RINCARIRE: es. *Le derrate sono assai rincarite.* Il Vocabolario non ammette questa voce, ma in vece ci licenzia di usare dell'altra *rincarare*.

RINCULARE: questa voce italiana, ma bassa e plebea, non vorrebbe usarsi che ne' più umili componimenti. I Francesi l' adoprano indifferentemente anche in gravissimo stile; ma ciò ripugna alla gentile indole di nostra lingua, la quale ha dovizia di altri vocaboli corrispondenti e nobili nell' *arretrarsi, retrocedere, ripiegarsi, indietreggiare, dare* o *farsi* o *tirarsi addietro*.

RINFRANCARE, nel senso di *reintegrare*: e. gr. *Voi dovete rinfrancare questo danno*: è modo erroneo, giacchè può solo adoperarsi in senso neutro passivo per *rifarsi dei danni*: p. e. *Il Comune si rinfrancherà di questa spesa*. Eguale errore è il dire *rinfranco* per *reintegrazione*.

RINFRANCO. V. Rinfrancare.

RINNACCIARE. V. Rinacciare.

RINNOVA, sost., per *rinnovazione, rinnovamento*: e. gr. *Rinnova di enfiteusi, di contratto, di scrittura* ecc.: brutta parola da schifarsi da chi non ama i barbarismi.

RINUNCIA: il Vocabolario ammette solo *rinunzia*, e non *rinuncia*, benchè registri *rinunciare*.

RINVERGERE, per *tornare per l' appunto una cosa come uomo pensa*: p. e. *L' esito di quest' affare rinverge come erasi già da voi giudicato*: in questo senso userai in vece *rinvergare*.

RINVIARE: notisi che questo verbo si usa meglio trattandosi di persona che di cose. (F. M. n.° 1., pag. 58.).

RINVIO, sost., manca alla C dirai in suo luogo *retroces stituzione*, il *retrocedere*, i *dare*.

RIPARAZIONE, significa *rim paro, difesa*; ma non *ristor grazione*, come spesso è usat *A riparazione delle ingiurie: no dare le debite riparazioni*

RIPARTIRE, in luogo di *ne partire*, viene escluso dal Lis ora ce ne danno un esempio te al Vocabolario, tratto da di Barlaam.

RIPARTO, per *ripartimento, zione, scompartimento, divisi* è buona voce italiana, qu nelle Segreterie sia molto in

RIPETERE, nel seguente sig *Io ripeto da voi questo d* luogo di dire: *Questo danno riva da voi, lo attribuisco, l a voi*; si fugga come costr di regola, non potendosi dar *tere* tale significazione, qu l' Alberti gliela conceda, ma durne esempio di sorta. *Ripe* ferma il Lissoni, non potersi senso di *domandare una co deve*; pure le giunte al Vocal somministrano un passo dell che usa di questo verbo per *dare in giudizio ciò che si altri ingiustamente occupato* sare però in questo significato mo la parola *ripetizione*.

RIPETIZIONE. V. Ripetere.

RIPIDO. V. Rapido.

RIPIEGARE, per *usar ripieg A tali difficoltà ho ripiegato sto modo*; non è voce di bu gua: potrai dire *ho rimediat parato*.

RIPIEGO, per *astuzia, strata scusa*, non si adoperi: p. *difendersi dalla sua manca molti ripieghi. Ripiego* sign *consiglio, provvedimento*, c

RIPORTARE, per semplicement *re, narrare*, non può adop gr. *In questo foglio si rip ragioni che lo favoriscono*.

RIPORTO, in luogo di dire *retro*, nell' aggiungere o ripo si fa l' una partita sopra l' alt mare l' intero sommato: si s

ısoni, *sommato indietro, ri-o di contro* ecc.

RE: scriverai sempre *ripre-e;* non mai *riprendei, ri-*

AMENTO. V. Ripristinare.

ARE, RIPRISTINAMEN-RISTINAZIONE, RIPRI-ıer *riammettere, ristabilire, , rimettere in piè, reinte-orre in uso, ridurre al pri-ı, riabilitazione, ristabili-*dizione disapprovata, perchè li buoni esempj, almeno fino lfieri, che usò nelle Satire *ione,* non sia annoverato tra ri Classici.

AZIONE. V. Ripristinare.

O. V. Ripristinare.

RE, RIPRODURSI, per *prodursi di nuovo:* quan-Lissoni non li ammetta per e or ne abbiamo esempj di ori nelle giunte al Vocabo-

TERE, significa *prometter* o *sperare* in senso neutro al dunque si adoprerà in *assicurare, guarentire:* p. *ipromettо per lui;* o in luo-r *certo, sicuro:* p. e. *Noi amo ripromettercі di lui;* o di *promettere* semplicemen-*Superiore vi ha ripromessa* ızia.

LE. V. Riprovevole.

OLE, RIPROVABILE, OVABILE: sono voci che il suggello dell'Accademia, e sembrino di legittima o-ıtrai usare in vece *da ri-da disapprovarsi, non ap-*

vale *salir di nuovo;* ma ırsene l' uso seguente: *La nobiltà di questa famiglia tempi antichissimi;* cioè *prende principio da tempi ıl.*

E *il quadro,* per *dar risalto* : fuggilo per avviso del Ce-e ecc., pag. 42.).

ARE, RISCONTRO, in *rispondere, risposta,* è as-e errore, che non può con-oll' uso quasi comune, spe-ne' publici Ufficj.

RISCONTRO *di cassa,* è termine di finanza, dice l' Alberti; e significa *confronto del denaro segnato ne' libri publici.* Adoprasi questa voce anche nelle Computisterie de' Comuni. V. Riscontrare.

RISCOTIBILE. V. Esigibile.

RISENTIRE *danno,* per *sentire, aver danno,* è modo non approvato. *Risentire* per *sentire* a ragione non piace al Lissoni: p. e. *Egli risente questa sventura con forte animo.*

RISERVA (A), in luogo di *eccetto, tranne, fuorchè, tolto:* è modo da non usarsi.

RISMA: è ora tornata in uso questa parola di Dante a significare quantità di persone; ma si avverta, che Dante la usò in cattivo senso, ed anche il Perticari scrisse: *Di questa pessima risma* (Opere ecc., vol. 1., pag. 10.); onde non dovrebbe usarsi in buono significato.

RISOGGIOGARE, per *soggiogar di nuovo:* è voce nuova e non necessaria, e perciò da fuggirsi.

RISOLTO, per *risoluto,* fuggilo come anticaglia. (Mastr. 266.).

RISORGERE. V. Sorgere.

RISORSA, è la *ressource* de' Francesi. Il Bernardoni e il Filologo Modenese si accordano a bandir questa voce, se pur non ci bastassero i seguenti vocaboli che ne possono far le veci ad esprimere qualsiasi analoga idea secondo le circostanze, e che pur bastarono ai nostri sovrani maestri; cioè *mezzo, spediente, rimedio, ajuto, conforto, soccorso, ripiego, sostentamento, profitto, provento, rendita, emolumento, entrata, ristoro, presidio, sussidio, argomento, compenso, rilevamento, vantaggio, acconciamento, partito, provvedimento, utile, riparo, compenso* ecc., ecc., ecc.: e già il Cesari (Prose ecc., pag. 43.) sin dal 1808 avea condannato le *risorse prediali,* e vi sostituisce *rincalzo, riscossa.*

RISORTIRE, per *sortir di nuovo,* ed anche semplicemente *sortire,* lasciala ai novatori.

RISPARAGNO, RISPARAMBIO, RISPARAMBIARE: sono voci da lasciarsi al volgo, avendo noi *sparagno, risparmio,* e *risparmiare.*

RISPARAMBIARE. V. Risparagno.

RISPARAMBIO. V. Risparagno.

RISPETTABILE, non può valere che *degno di rispetto*. Si sbaglia pertanto quando comunemente si dice: *Egli ha una possidenza rispettabile: Spese una somma rispettabile per la compra della sua casa*, e va discorrendo; dirai *considerabile, grande*.

RISPETTIVAMENTE, in luogo di *in relazione, in attenenza, per rapporto*; si fugga: p. e. *Rispettivamente poi alla domanda che mi fate. Rispettivamente* vuol dir solo *in rispetto, in riguardo, a rispetto*. Nè meno lo userai in questi altri due modi: *Ricomposti in pace, andò rispettivamente ciascuno alla propria casa*; cioè *di conserva, a un modo: Si fecero rispettivamente de' regali*; cioè *l' un l' altro*.

RISPETTIVO, in luogo di *proprio*: es. *Essi ne andranno alle rispettive lor case*, cioè *alle proprie case*, è frase che l' Azzocchi mette a ragione fra le sbagliate.

RISPONDERE, per *pagare al tempo debito*, ed anche per *pagare il debito*, può benissimo usarsi; e ce ne dà esempj la Crusca: ma *rispondere* secondo il vezzo moderno, in luogo di *mallevare, sodare, far sicurtà, obbligarsi per un altro*, è costrutto non approvato: p. e. *Vendetegli pure questa merce, chè in quanto al pagamento del prezzo ne rispondo io*. Il Tommasèo (alla voce *guarentire*) cerca difendere quest' uso con la solita sua acutezza; ma sarà sempre più sicuro seguir l' esempio de' Classici.

RISPONSABILE. V. Responsabile.

RISTABILIRSI, senza altro accompagnamento, per *rimettersi, ristabilirsi in salute*: p. e. *Dopo lunga malattia mi sono finalmente ristabilito*; non è modo da usarsi.

RISTAGNARE, si adopera regolarmente per *far cessar di gemere*; e lo stesso dicasi di *ristagno*: ma quel dire continuamente: *Gli affari sono ristagnati: Il commercio ha un grande ristagno*; sono metafore da disgradarne al seicento: e per trarre a tal significato l' esempio del Sacchetti addotto dal Vocabolario vi vogliono funi ben grosse.

RISTAGNO. V. Ristagnare.

RISTARE, non fa *ristarono*, come usano alcuni; ma sì *ristettero*.

RISULTA: goffa e barbara voce, come ben dice il Lissoni: p. e. *A lui toccò il posto di risulta*; cioè *il posto che era vacante*.

RISULTANTE, sost: p. e. *Il risultante delle offerte è maggiore della somma preveduta*; barbarismo che ognuno può ravvisare. Fuggasi anche *risultanza* per *risultamento, risultato, effetto, somma, esito*. Il Caro adoprò *ritratto* per *risultamento*, e il Cocchi *risultato*.

RISULTANZA. V. Risultante.

RISULTARE: fuggi l' uso di questo verbo nei seguenti modi di dire: *Da ultimo ufficiale che egli era nel Tribunale di Prima Istanza, finalmente risultò il primo*; cioè *dicenne: Molti scrissero la Storia d' Italia, ma nessuno nel modo che risulta in questa mia opera*; cioè *ma nessuno nel modo che usato si vede in questa mia opera*.

RISULTATO: Mr. Azzocchi alla voce *effetto* non ammette *risultato* per *risultamento*; ma ora la registra il Vocabolario del Manuzzi con un esempio del Cocchi.

RISVOLTO, dal francese *risvolto*: ritenti, e dì in vece *ricolgimento*.

RITARDATARIO, è il francese *retardataire*, parola che alcuni gettano in faccia a coloro che son nemici di qualunque novità anche utile, come se il Mondo non avesse mai camminato. I Vocabolarj ci danno *indugiatore*.

RITENTIVA, sost., in luogo di *memoria*: es. *Una buona ritentiva non basta per diventar dotto*; è parola di uso, ma fin' ora non approvata.

RITENUTA, sost., per *ritenimento, ritenzione*: e. gr. *Farete la ritenuta di sc. 15. sul vostro mensuale stipendio*; è voce non usata da alcun buono Scrittore. Il Vocabolario porta un solo esempio di questa voce del M. Aldobrandino, il quale non fa molto al caso nel senso sopraddetto.

RITIRARE, RITIRO: ci assordano continuamente l' orecchio e *il ritirare*, e *il ritiro di carte*, o *lettere*, o *ricevute*, in luogo di *prendere, ricevere, farsi dare*, o *consegnare*. A

questo verbo, e a questo nome non può darsi tal senso; e solo può dirsi *ritirar denaro* in luogo di *riscuoterlo*. E nè meno dirai *fare il ritiro di una carta*, o *lettera*, e simili; ma *farsi dare*, *ricevere*, *prendere in consegna* ecc.

RITIRO. V. Ritirare.

RITO *penale*, disse il Poerio, in luogo di *procedura penale*. A me sembra, che questa parola *rito* essendosi da molto tempo applicata solo alle cose sacre, non possa bene usarsi in diversa significazione: anche il Tommasèo pare che sia dello stesso avviso. (Sin. Rito). V. Procedura.

RITORNARE, per *rimandare*, ed anche *tornare*, *retrocedere*, *mandare indietro*, *rinviare*: è modo segretariesco assai contorto ed usato (F. M. n.° 1., pag. 58.): p. e. *Vi ritorno gli atti*, *le lettere*, *il cavallo* ecc. Il Lissoni alla voce *ritorno* dà a *ritornare* anche il senso di *restituire*; ma la Crusca alla voce *ritornare* (§. XXVIII.) reca tre esempj che non possono adattarsi al *restituire una cosa materiale*: infatti vi si parla di *ritornare al primiero stato*, *ritornare in vita*, *in luce*, *in arte*; e questo è ben diverso dal *rimandare*, o *restituire una cosa*.

RITORNO, per *invio*, *restituzione*: e. gr. *Vi prego a farmi il ritorno de' miei libri*: barbarismo.

RITRATTARE, dice il F. M., non ha che far con *ritratto*, figura di persona; onde è goffaggine intollerabile il dire: *È stato ritrattato dal tale*: *È abile nel ritrattare*. Il verbo corrispondente a *ritratto* è *ritrarre*. *Ritrattare* altro non può esprimere che *trattar di nuovo*, o *stornare*, o *disdirsi*.

RITRATTO, è *il prezzo della cosa venduta*; onde impropriamente si userà per *semplice rendita*: p. e. *Il ritratto dell' amministrazione fu nel corrente anno di sc.* 2600.

RITTO, in luogo di *diritto*: p. e. *Quest' albero non è ritto*: *La via che mena al fiume è ritta*; è modo da fuggirsi, come ci avvisa il P. Bresciani.

RIUNIONE. V. Riunire.

RIUNIRE: si osservi bene, che *riunire* vuol dire *unir di nuovo*, e *riunione* significa *nuova unione*, *nuova adunanza*; onde mal suonerà: *Si riunirono la prima volta*, o *Fecero la prima riunione*: *Riunisce in sè due Ufficj*.

RIVALE, in senso di *emulo*, *competitore*, non viene approvato dal Lissoni; pure or l' abbiamo nelle nuove giunte.

RIVALEGGIARE, **RIVALIZZARE**: se usi di queste parole per *contendere*, *emulare*, pecchi d' inutile novità; e perciò non dirai: *Cesare rivalizzava con Pompeo nella gloria delle armi*: *Voi rivalizzerete di zelo con gli altri nell' adempiere gli obblighi dell' Ufficio*; cioè *era emulo di Pompeo*, *gareggierete con gli altri*.

RIVALIZZARE. V. Rivaleggiare.

RIVALSA, per *regresso*, *compenso*, *ristoro*, *rifacimento*: p. e. *Su questo conto debbo avere la rivalsa di sc.* 200.: stimala una delle tante moderne licenze.

RIVENDICARE, si usa regolarmente per *vendicar di nuovo*; ma quel *rivendicare i suoi diritti*, *le cose sue*, non può dirsi: e. gr. *Voglio rivendicare le mie ragioni sul tal fondo*. Si usa anche nella nostra lingua al modo latino *vendicare*, ma per fare una cosa, come *vendicarsi in libertà*; non già per *ripetere il suo*: e in questo senso nè meno si dirà *rivendicazione*.

RIVENDICAZIONE. V. Rivendicare.

RIVENDICOLO, per *rivenditore*, è barbarismo; e così *rivendicola* in luogo di *rivenditrice*, *rivendugliola*, o *trecca*, quando vendesse legumi, erbe, frutta e simili ecc. F. M.

RIVERSIBILE, **RIVERSIBILITÀ**, **REVERSIBILITÀ**: p. e. *Se l' ultimo oblatore dei lavori non accetta l' appalto*, *questo sarà riversibile al penultimo*; o vero, *Al penultimo spetta la riversibilità*. Fuori dei casi legali, non adoperare queste voci, come ce ne avverte il Vocabolario.

RIVERSIBILITÀ. V. Riversibile.

RIVERSIONE, o **REVERSIONE**: e. gr. *Dopo la morte dello zio succederà la reversione de' suoi beni ai nepoti*; cioè *i beni ritorneranno ai nepoti*. Abbiamo solo in tal senso *riversibile* e *riversibilità* per voci di uso

notate dall' Alberti. Anche *reversione*, o *riversione* per *eccidio*, *rovina*, *sovversione*, sono pessime voci.

RIVESTIRE: es. *Lo zelo del publico bene, di cui ogni Magistrato debbe essere rivestito*; cioè *incitato*, *stimolato*, *animato*: è modo non troppo buono. Si badi di non cambiar *rivestire*, *rivestimento* con *rinvestire*, *rinvestimento*; nè si dica: *Rivestii denari*, *capitali* ecc., ma *rinvestii* ecc.

RIVESTITO: e. gr. *Questo lavoro sarà eseguito, quando l' atto dell' aggiudicazione sarà rivestito della Superiore approvazione. Rivestire* non potendo usarsi che nel senso di *vestir di nuovo*, ognun vede il barbarismo di quel costrutto.

RIVOLTA, per *sollevazione*, *ribellione*; e *rivoltoso* per *ribelle*, *sollevato*: quantunque sieno voci disapprovate dal Lissoni, pure sono oggi ammesse nel Vocabolario; la prima con due esempj del Segneri, ed uno del Magalotti; la seconda con un esempio del Pallavicino, che veramente scrisse *rivoltuoso*; ma sarebbe più naturale lo scrivere *rivolteso*. Alla voce *rivolta*, dice il Lissoni, che questa fu adoperata dal Bartoli fra le tante licenze che si pigliò; ed egli è forse per queste licenze, che notato non venne fra i Classici Scrittori nella Crusca. Con la riverenza debita al parere di un uomo benemerito alla lingua nostra, come il Lissoni, dirò, che il giudizio de' Letterati e Filologi non si conformò in questo alla sentenza sua; e già l' Italia aderì alle lodi date a questo maraviglioso Scrittore dal Monti e dal Giordani, e vedonsi le sue opere comprese in quelle de' Classici di lingua nel Vocabolario dell' Accademia, ristampato da quel chiaro lume dell' italiana Filologia Ab. Giuseppe Cav. Manuzzi.

RIVOLTARE, per *sdegnare*, *scandalizzare*, *irritare*, *fare stomaco*, è pretto gallicismo: p. e. *Questo modo così villano rivolta tutti: Quest' azione rivolta tutte le anime gentili* ecc.

RIVOLTOSO, per *ribelle*, *sollevato*, *ammutinato*, secondo i casi, è parola non consentita dalla buona lingua. Il Pallavicino usò *rivoltuoso*.

RIVOLUZIONARIO, per *ribelle*, *sollevato*, certo non mancano mai i nostri buoni Scrittori dal Villani al Botta e al Colletta.

ROB

ROBBA: si scrive sempre *roba* e non *robba*, come si pronuncia fra noi.

RODERE, fa *rosi* e non *rodei*.

ROGARE: non dispiaccia a' nostri benevoli Lettori, se un momento li trattengo sopra questa parola. Il nostro popolo usa spesso della parola *rogare* in significato di *chiedere arrogantemente*, *pretendere con arroganza* più di quello che ad uno non si compete. I contadini nostri dicono *rugare*: es. *Ha il torto; e non ostante roga*, o *ruga*. Or questo *rogare*, o *rugare*, ha radice nalla buona lingua; ed è storpiamento di *arrogare*, che significa *attribuire arrogantemente*. Il Tommaseo ci assicura, che *rogare* in questo senso si conserva tuttora in certi dialetti toscani (alla voce Boria, pag. 114., colonna 2., nota n.° 4.): da questa radice sarà probabilmente disceso il famoso *Rogantino romano*.

ROGATO: i Notaj che da mille anni sono al possesso di questo latinismo, non rinunzierebbero così facilmente a questa parola ricevuta per legittima eredità della lingua latina; ma se mai volessero sostituirvene altra, possono anche usare in sua vece *richiesto*, che adoperò 500. anni addietro un loro collega, Benedetto di Pace Notajo, allorchè si rogò del testamento del B. Colombino.

ROGGIA, per *canale*, *canaletto*, *fosso*, *gora*, vuol lasciarsi alla plebe.

ROGGIOLO, per *tritello*, è voce popolare soltanto.

ROLLO. V. Controllare.

RONCETTA, quel coltello adunco per uso dell' agricoltura; tu dirai meglio *roncola*.

RONDEGGIARE, *far la ronda*, e metaforicamente per *girare intorno*. Il Bartoli usò *rondare* per *far la ronda*. Il Davanzati nel senso di *girare intorno ad una cosa* disse *aliare*.

RONDO': giojello venuto di Francia, che i Dizionarj traducono *ritornello*.

RONFARE: p. e. *Costui ronfa tutta*

la notte; dirai *russare*, o *ronfiare*; ma quest' ultima parola non è molto usata, come dice l' Alberti.

ROSA: dicono i nostri cuochi e le nostre cuochesse: *Questa vivanda deve far la rosa per essere cotta al suo punto*. La voce ha buona radice, e viene da *rosolare*, che significa *fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso*.

ROSALIA, quell' infermità che viene sulla pelle, empiendola di macchie rosse con piccola elevazione e con febbre continua: chiamasi in buona lingua *rosolia*.

ROSTO: cansa questo mozzicone assai comune, e dì sempre *arrosto*.

ROTANTE, sost., per *carro*: p. e. *Nessuna carrozza o altro rotante potrà passare per questa strada*; è voce da non usarsi.

ROTINO, dicono molti e malamente in luogo di *arrotino*, *colui che arrota*.

ROTTA, per *via*, *cammino*: si dice in alcuni Ufficj politici *foglio di rotta*, per *foglio di via che si dà a' militari o ad altri*. *Rotta*, per *cammino*, è barbarismo incomportabile che viene dal francese *route*. *Far rotta* dicono le genti di mare per *far vela*, *tenere un cammino*: lascieremo anche questo modo ai marinari. Ci fa sapere il F. M., che in Lombardia dicesi *far la rotta*, per *aprirsi un cammino in mezzo alle nevi*; ed anche fra noi si usa di simil frase nello stesso significato. Il medesimo ci pone innanzi il bel costrutto usato dal Bolcari, o da chiunque è l' autore della vita del B. Colombino, di *spalar la neve* in luogo di *far la rotta*, che si riferisce alla maniera, onde suolsi per consueto operare un simile sgombramento. Nel n.° 2, però delle Esercitazioni Filologiche prova, che *far la rotta* è frase da lungo tempo conosciuta anche in Toscana.

ROTTO, alcuni chiamano quel vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca, e che debbe dirsi *rutto*.

ROVESCIARE *i progetti*, *le speranze*, *i disegni* ecc.: sono frasi assai brutte ed improprie, come dice il Lissoni: p. e. *I suoi cattivi portamenti rovesciarono tutte le speranze che si erano in lui riposte*, in vece di *delusero*, *mandarono a male* ecc.

RUG

RUGGIRE. V. Muggire.

RUSTICO, *fondo rustico*, *censo rustico*: p. e. *Ripartimento di sc.* 1000. *sui fondi rustici*. Fra i diversi sensi in cui può usarsi questo vocabolo, non vi è quello di poter significare *le terre*, *i terreni*.

SAC

SACRATARE: usa il nostro popolo *sacratare* per *bestemmiare*, *dire sconce parole per istizza*. L' Alberti ha *sacrare* in questo senso, da cui si sarà fatto dal volgo il corrotto *sacratare*.

SACRIFIZIO, nel senso che si usa comunemente: p. e. *Ho fatto per voi un grande sacrifizio*: *Quanti sacrifizj fanno i genitori per i figli*; è traslato che parrebbe al Lissoni meno strano di tanti altri che ha la lingua nostra; pure non si attenta egli di darne finale sentenza. È certo però, che il Vocabolario non permette di scrivere questa parola nel significato che le dà l' uso comune.

SAGACIA, è parola nuova e di cattiva lega; e costa assai poca fatica il sostituirvi *sagacità*.

SAGGIO, per *norma*: p. e. *Il pane dovrà vendersi al saggio della tariffa*, cioè *secondo la tariffa*; o vero *saggio* per *ragione*: p. e. *Il dazio sul vino si riscoterà al saggio di baj.* 30. *per soma*; o vero: *Questo censo fu imposto al saggio del sei per cento*: non dandosi dal Vocabolario questi significati alla voce *saggio*, potrebbe dirsi *alla ragione del sei per cento*, *alla ragione di baj.* 30. *per soma*.

SAGOMA, usano fra noi molti in luogo di *modello*; ma sbagliano. L' Alberti nel Dizionario Francese-Italiano chiama *sagoma* il contrappeso della stadiera, che gli Architetti dicono anche *modano*.

SAGRIFICARE *il suo tempo*, *la sua pace*, *la sua vita*; *sagrificare una persona*, *sè stesso*, in luogo di dire,

impiegare, logorare, consumare il suo tempo, la sua pace, la sua vita, o *sè stesso:* sono modi che tengono troppo del francese, e che mal si addicono all' indole non concitata di nostra favella. Già il Cesari dal 1808. (Prose ecc., pag. 42.) avea disapprovato il seguente modo: *Sagrificare gran parte del reddito.*

SALARE. V. Segare.

SALCICCIA, in luogo di *salsiccia:* non imitare in ciò il volgo.

SALIRE: pare al Lissoni, che mal facesse chi adoperò *salire* nel seguente modo: *Collimano in questa opinione anche coloro che saliscono fino a Noè stesso la derivazione de' primi Italiani;* cioè, *che fanno salire, montare, ascendere fino a Noè.* Da *salire* non faremo *saliamo*, ma *sagliamo*, per non confonderci col verbo *salare.*

SALSAMENTARIO, per *pizzicagnolo, pizzicarolo*, è voce notata dal Bernardoni fra le riprovate. L' Alberti la registra senz' alcuna osservazione.

SALTARE *negli occhi*, è il *sauter aux yeux* de' Francesi; sgarbatissima metafora: e diremo in vece col F. M. *cadere sott' occhio, dar negli occhi, correre negli occhi, essere negli occhi* o *in sugli occhi.* Nè ti muova l' autorità del Leopardi, che scrisse: *A prima giunta salta negli occhi.* (Studj Filolog., pag. 156.).

SALTUARIAMENTE, per *interrottamente:* es. *Farete tutte queste cose saltuariamente;* si fugga con *saltuario* per *interrotto.*

SALTUARIO. V. Saltuariamente.

SALUMAJO, per *venditor di salumi*, e peggio *salumiere:* lascia al popolo.

SALUMIERE. V. Salumajo.

SANARE: dicesi negli Ufficj *sanare un atto, sanatoria d' un atto*, quando il medesimo, contenendo in sè qualche irregolarità o nullità, viene non ostante approvato dalla Podestà competente. Il Vocabolario non ha *sanare* in questo significato; ma si trova nell' Alberti con un esempio del Fagiuoli, che dice così: *Io circondo il processo; e quando ciò non vi basti, sanerò tutto con un' assolutoria plenaria.*

SANATORIA. V. Sanare.

SANCIRE: parola che ci viene dal latino, e che significa *decretare, determinare, statuire;* impropriamente quindi l' adoperano molti per *approvare, convalidare:* e. gr. *Questa determinazione del Consiglio publico fu poi sancita dal Superiore. Sanzione* però significa *ratificazione, confermazione;* sicchè ben si direbbe *ottenere la sanzione del Superiore.* Avvertasi che i Vocabolarj la dichiarano termine legale.

SANGIOVESE, chiamano alcuni una sorta di uva, che debbe dirsi *sangioveto.*

SANGUE: sbaglia chi dice: *Egli mi è congiunto col sangue;* debbe dirsi: *Mi è congiunto per sangue.*

SANITARIO, *di sanità:* p. e. *L' Ufficio sanitario, regolamento sanitario:* è voce comune ai nostri Ufficj, ma non registrata nè meno dall' Alberti; in buona lingua dovrebbe sostituirvisi *di sanità.* A tale opinione si conforma anche l' Azzocchi (alla voce Commissione). Io però mi accosto al parere del Tommasèo (alla voce Sano), che cioè non possa più bandirsi questa voce, la quale è pur di buona derivazione.

SANTOLO, si chiama comunemente fra noi chi fu levato al Battesimo, o presentato alla Cresima; ma in buona lingua debbe dirsi *figlioccio. Santolo* si chiama solo chi tenne a Battesimo o a Cresima.

SANZIONARE, per *approvare, convalidare:* manca alla buona lingua.

SANZIONE. V. Sancire.

SAPERE: si fugga il *saperò*, il *saperei*, come usa il volgo, quantunque alcuna volta adoperato da' Poeti. V. Pesare.

SARCASMO, è vocabolo riprovato dal Lissoni, ma ora ammesso nelle giunte al Vocabolario coll' autorità dell' Alberti. I più schivi potranno usare *ironia pungente, mordente, derisione fatta motteggiando.*

SARCOFAGO, CENOTAFIO: secondo la loro derivazione dal Greco (σαρκοφαγος κενοταφιον) il primo non si può dire che dell' urna chiudente il cadavere; laddove il secondo importa propriamente la mancanza di questo. F. M.

per *sardella*, piccolo pesce no-
ı è ben detto.
per *sarto* o *sartore*, è un altro
› *quo*; giacchè le *sarte* non son
:*orde della nave legate all' an-*

ıZIO: l' Alberti la chiama vo-
' uso. Il Vocabolario ammette
tellite; nè sembra mal derivata
satellizio, perchè non contra-
ıltre derivazioni di simil natu-
ıissoni dice, che sarebbe parola
:abile nelle Satire e simili com-
ıati.
ıRE, per *soddisfare*, è voce
verso che da prosa, in cui
userebbe senza nota di affet-

ı: c' informa il F. M., che
Forensi di questa voce con me-
sagerata, allorchè dicono, p. e.:
fondo non è capace a saziar
:che, per significare che *non è*
, che *non può sostenerle*. Quan-
non mi sia avvenuto nè udire,
sre scritto questo strafalcione,
ın sarà inutile l' avviso.

SBA

NZIRE. V. Imbaldanzire.
E: usano moltissimi fra noi di
verbo per significare il *fender*
ıia per cavarne gl' interiori,
dividere, *fendere per lungo*:
)ggi hanno sbarato quel bue:
rata una gallina e simili. So-
ırrore; il suo vero termine è
, o *sbarrare*.
RE: è quasi comune un errore
s' inciampa nell' uso di questo
Sbarcare significa *cavar dalla*
ed anche *uscir dalla barca*; ma
rta esser neutro passivo: onde
dirà: *Noi abbiamo sbarcato*,
ıo sbarcati; ed il Lissoni non
in uno storico questo periodo:
ıgnuoli avevano sbarcato alla
dovendosi dire: *Gli Spagnuo-*
› *sbarcati alla Spezia*; giacchè
intransitivi debbono conjugar-
con l' ausiliario *avere*, ma sì
ere.
ıRE, per *togliere il blocco*,
da gazzetta.
RE, per *levare i bolli*, *i sug-*
gelli, *disuggellare*: manca al Voca-
bolario.

SBOLLETTARE, SBOLLETTATO: p. e. *Questo sacco di farina è sbollettato: Questa carne è sbollettata*, volendosi intendere che si è pagata la gabella e se ne è ricevuta la bolletta: il suo termine è *sgabellare*, *sgabellato*.

SBRICIARE, per *sdrucciolare*, si usa spesso; ma si sbaglia.

SBRIGO, sost., *termine*, *spaccio*, *fine*, *compimento*: p. e. *Non mi è riuscito di poter prima venire allo sbrigo di quest' affare*: non occorre di molte parole, perchè sia palese il barbarismo.

SBUCCIARE, è *levar la buccia*: bada di non metterlo in luogo di *sbocciare*, che si dice dell' *uscire il fiore fuor della sua boccia*. F. M.

SCA

SCADENZA, e SCADERE, dicesi di un termine prefisso in cui si ha da fare un pagamento; e il solo Alberti lo registra per voce mercantile: sicchè non deve aver luogo in polita scrittura. Si dirà *pagare a termine posto*, o *riscuotere a tempo*, *venuto il tempo*, *il giorno*; è il *venire diem* de' Latini: dirai dunque: *Questo debito debbe pagarsi in quattro tempi. Pagare a tempo*, *dare* o *vendere pe' tempi*; cioè *vendere per ricevere il prezzo a' tempi convenuti*. In luogo di *paghe*, *frutti* ecc. *scaduti*, il Guicciardini disse *i saldi corsi*, *gli stipendj corsi* (Manuzzi giunte e correzioni alla V. Corso); e Annibal Caro, *i salarj decorsi*, *le pensioni decorse* (ivi, Decorso); e il Cesari (Lett. II., pag. 179.): *Al tempo fissato non voglio mancare*.

SCADERE. V. Scadenza.

SCALCARE, per *far da scalco alla mensa*, *trinciar le vivande*: non è dizione approvata; in Toscana però si usa. Il Vocabolario ci dà *scalco* soltanto.

SCALINATA, per *ordine di gradi avanti a Chiesa*, o *altro edifizio*; è parola ammessa dall' Alberti coll' autorità del Baldinucci, ed è rigettata dall' Azzocchi, che in vece propone *scalea*.

SCALINO. V. Gradino.

SCALMARSI, SCALMATURA, sono voci di plebe storpiate; dirai *scalmanarsi*, *scalmanatura*.

SCALMATURA. V. Scalmarsi.

SCALPELLINO, non è di Crusca, che ammette solo *scarpellino*.

SCALPELLO, mal si usa, dice Mons. Azzocchi, in luogo di *scarpello*; ma il Vocabolario nelle giunte lo ammette con un esempio del Berni, e un altro del Segneri.

SCAMPOLO: ci avverte il Tommasèo, che *scampolo* significa *l' ultimo taglio che resta della pezza già tutta smaltita*, nè può trasportarsi ad altra qualità di roba che panno non sia; onde non si dirà mai, come usano i Lombardi, *scampolo di carta*. (Alla voce Taglio).

SCANSO, sost., per *scansamento*, *sfuggimento*: p. e. *A scanso di rigorosi provvedimenti*; è barbarismo non difficile a ravvisarsi.

SCANTONARE, usasi regolarmente per *uscir di trafugo*, *scansarsi nascostamente*; ma non per *errare*, *sbagliare*: p. e. *In quest' affare egli ha molto scantonato*.

SCAPESTRAMENTO. V. Scapestreria.

SCAPESTRERIA, SCAPESTRAMENTO, per *licenza*, *sfrenatezza*: manca a queste due voci il suggello dell' Accademia, la quale nota *capestreria* soltanto per *bizzarria*, *capriccio*.

SCAPINELLO, o SCARPINELLO, usiam dire di alcuni cattivi calzolaj; ma si estende anche ad altre professioni: si dirà in vece *ciabattino*.

SCARMO, in luogo di *scarno*, *magro*: abbandoniamolo alla plebe.

SCARTAGGINO, per *scardazziere*, è voce soltanto della plebe.

SCATENTE. V. Scatere.

SCATERE, SCATENTE: p. e. *Il vostro debito scate da giusto titolo: Queste ragioni scatenti dal fatto non possono impugnarsi*: misericordia! non è questa una parolaccia simile al famoso *coramizzarsi* posto in canzone dal Monti? (V. Coramizzare). Ho chiesto, che significava e donde veniva questa barbara voce; mi fu risposto che valeva *scaturire*, *derivare*, *procedere*, e discendeva per diritta linea dalla sua ava la lingua latina, che ha *scatere* per *scaturire*, *derivare*, *zampillare*. Dio ci liberi da questa sorte di latinismi, graditi pur troppo da chi scrive ne' publici Ufficj, e che sono (mi si perdoni) quasi peggio degli stessi francesismi!

SCATTOLA: chi tra noi non pronunzia *scattola* in luogo di *scatola*; e pure va detto e scritto *scatola* sotto pena di spropositare.

SCEGLIERE: si fugga *sceglisi*; e si dica *scelsi*.

SCHEDOLA, per *cartuccia*: es. *Furono segnati i nomi in tante schedole*; dovrebbe dirsi in vece *schedule*.

SCHIARIRE, significa *farsi chiaro*, *divenir chiaro*; nè si userà nel senso attivo di *far chiaro*: e. gr. *Per schiarire la presente questione*; in tal caso dovrà usarsi *chiarire*.

SCIALBO, sost., per *scialbatura*, *intonaco*, *intonico*, si usa specialmente da chi fa le perizie di lavori di fabbriche: p. e. *Quella parete ha bisogno di molto scialbo*; si fugga; giacchè *scialbo* può solo adoperarsi aggettivo per *scialbato*, ma è modo antico. Anche il Lambruschini (Letture pe' Fanciulli 1840., pag. 80.), dice che *scialbo* per *intonaco* è vocabolo dello Stato Romano, non usato in Toscana, e non adoperato da' buoni Autori.

SCIAMANNATO, è voce che spesso si ode fra noi in bocca delle donne volgari, e che molti crederanno barbara; ma non è vero: ben si usa per *iscomposto*, *sconcio negli abiti e nella persona*, come appunto l' usano le nostre donne.

SCILOPPO, è mal vezzo di alcuni in luogo del suo vero nome *sciroppo*.

SCIMMIA: noi chiamiamo *scimmia* colui che imita i detti o i fatti di alcuno, sempre però in senso dispregiativo; ma questa parola è una di quelle che sono col tempo scadute del loro valore: e certo niuno vorrebbe usarla coll' intenzione di lodare alcuno, p. e., nello stile, chiamandolo scimmia, e sia pure di Cicerone. Il buon Filippo Villani però, lodando Coluccio Piero, così si esprime: *Nel resto della prosa ha già acquistato tanta dignità, che meritamente si può nominare scimmia di Cicerone*. Anche Dante usò *scimmia* nel significato medesimo del Villani.

SCIOGLIERE, fa nel futuro *sciorrò*, *sciorrai* ecc.; e non *scioglierò*, *scioglierai* ecc.

SCIUPO, non è buona voce, nè approvata dall' Accademia; alla quale sostituirai *sciupio*, *sciupinio*.

SCOMBUSSOLAMENTO: possiamo giovarci di *scombussolare*, *scombussolato*; ma non di *scombussolamento*, dicendo in vece *scombujamento*, *disordine*, *confusione*, *sconcerto*, *scompiglio*.

SCOMPARTO, per *ripartimento*, *ripartizione*, *divisione*, *distribuzione*, *scompartimento* ecc.: è voce che si usa da molti, ma che non si trova nel Vocabolario, avendone a dovizia tante altre di buona forma.

SCOMPUTARE, **SCOMPUTO**, sost.: p. e. *Da questa partita voi scomputerete*, o *farete lo scomputo di tutto quanto avete prima da me ricevuto*. *Scomputare* e *scomputo* sono voci non approvate, e da lasciarsi al popolo; dirai in vece *detrarre*, *detrazione*, *dedurre*, *scemare*, *minorare*, secondo i casi.

SCOMPUTO. V. Scomputare.

SCONGIURARE, per *disperdere*, *sventare*, *deludere*: p. e. *Scongiurare gli sforzi degli avversarj*: *Scongiurare una tempesta*: *Scongiurare una trama*; fuggasi come barbarismo comune a molti.

SCONNESSIONE, per *incongruenza*: il Vocabolario nota *sconnesso*, ma non *sconnessione*; ciò serva di semplice avvertimento, giacchè in vero ammettendo *sconnesso*, ne discende legittimamente *sconnessione*, tanto più che abbiamo anche *connessione*: e qui vale la ragione indicata alla voce *Sdaziare*. L' Alberti la registra, chiamandola voce dell' uso.

SCONNESSO, sost., per *sconnessione*, *slegamento*: p. e. *Lo sconnesso della sua scrittura* ecc.; è modo che non regge alla prova della corretta lingua.

SCOPETTARE, per *nettare i panni con la setola*; stimalo errore; dirai *setolare*.

SCORDARE: prova il Bartoli, che *scordare* per *dimenticare*, *obbliare* è buona voce, usata dal Davanzati, dall' Ariosto, e dal Tasso. Ne avverte però il buon Facciolati, che *scordare* dicesi con maggior proprietà in proposito di strumenti musicali, e che meglio si usa *dimenticare* nel senso del latino *obliviscì*; e con ciò si fugge ogni pericolo di equivocazione.

SCORNATA, fuggi di dire in luogo di *cornata*: es. *Jeri un bue uccise un fanciullo con una scornata*.

SCORPORARE, non userai in vece di *dividere*, *separare*, *disgiungere*, altro non potendo significare, che *cavar dal corpo*, o *dalla massa*. Lo stesso farai di *scorporo* e *scorporazione*; la quale ultima voce, non ammessa dal Lissoni, or si vede notata nelle giunte.

SCORPORAZIONE. V. Scorporare.

SCORSA. V. Corsa.

SCORTICATOJO. V. Scortichino.

SCORTICHINO, **SCORTICATOJO**: malamente da noi si chiama *scortichino*, o *scorticatojo* il luogo ove si uccidono le bestie per vendersene poi la carne. *Scortichino*, secondo l' Alberti, è il ferro che adoprano i beccaj per batter giù le cuoja: *scorticatojo* poi manca al Vocabolario, che in vece nota *beccheria*, *scannatojo*, *macello*: e l' Alberti registra anche *ammazzatojo*; e così chiamasi ora in Toscana. (Tommasèo alla voce Uccidere).

SCOSSA, in luogo di *esigenza*, *riscossione*; e *scotere* per *riscuotere*: p. e. *Si dovranno ai primi dell' anno consegnare all' Esattore i libri di scossa*; è uno de' strafalcioni che furono regalati dal Regno Italico ai nostri poveri Ufficj, e di cui ci siamo ormai liberati.

SCOTERE. V. Scossa.

SCRITTURAZIONE: dicasi in vece *scrittura*.

SCRIVANO, secondo il Vocabolario non potrebbe usarsi, se non per *quello che tiene scritture di conti*; e non per *scrittore* in genere: e ciò sia detto per informarne chi ami scrivere con proprietà.

SCROCCHERIA, per *truffa*: il Vocabolario ci nota solo *scrocchio*, e *scrocchione* per *usura disorbitante a scapito di chi riceve roba*.

SCUDERIA: l' Azzocchi riprovando questa voce, vi sostituisce *stalla*; ma dicendo *scuderìa*, noi intendiamo *stalla bene architettata*, ed ove tengonsi numerosi cavalli, e propriamente stalle

ne' Palazzi dei Principi: così spiega l'Alberti la parola *scuderìa*. A ragione pertanto il Manuzzi la registra nel suo Vocabolario, traendola dall'Alberti.

SDA

SDAZIARE: p. e. *Niuno potrà por mano alla vendita del vino, se prima non avrà sdaziata la botte*, o *non avrà fatto lo sdazio della botte*. La voce *sdaziare* è comune ai nostri Ufficj di dogana ed amministrativi. E veramente se fosse ammessa la voce *daziare* per *imporre un dazio*, potrebbe passarsi sopra anche a *sdaziare*; giacchè al dire del Bartoli, aggiungendo o ricambiando la *s* con alcun' altra lettera al capo d'un verbo, gli si dà forza di significare il contrario, come da *ricordare* si è fatto *scordare*, da *ingombrare*, *sgombrare*. Ma essendo esclusa la voce *daziare*, non può riceversi nè meno *sdaziare*; e conviene ricorrere a *sgabellare*. Anche *sdazio*, per lo *sgabellare di una qualche cosa soggetta a gabella* o *dazio*, non è buona voce.

SDAZIO. V. Sdaziare.

SDRAJARSI: nota il F. M. esservi gran differenza tra *sdrajarsi* al *coricarsi* o *corcarsi*, e *colcarsi*, *posarsi*, *adagiarsi*, *assidersi*; giacchè il primo presenta un certo grossolano o piuttosto bestiale abbandono di giacitura, che mal si confarebbe coll' espressione di un atteggiamento ordinato e gentile, cui tornano appropriati i verbi soprannotati.

SEC

SECCATORE, per *nojoso*, *importuno*, *fastidioso*, non si ammette dall' Azzocchi; ma siccome vi è ora somma necessità di questa parola per l'abbondanza de' seccatori, il Salvini ha provveduto al bisogno, e ne ha dato un esempio opportunamente riportato dal Vocabolario.

SECO, non essendo diverso da *con sè*, non vorrebbe esser posto, dice il F. M., se non dove si verifica il riverbero dell' azione nella terza persona. Se pertanto io dicessi: *Il figlio incontrandosi col padre, seco rallegrossi*; e intendessi dire *con lui*, cioè *col padre*, non mi esprimerei troppo bene. Tuttavia si adducono esempj autorevoli dell' uso improprio che accorda a *seco* di poter eziandio significare *con lui*, *con lei*, *con loro*; ma se ciò non può dirsi manifesto errore, il primo uso sarà il più naturale e il più regolato. *Con seco* poi, *con meco*, *con teco* sono pleonasmi boccaccevoli, che gli amatori della bella naturalezza non potranno giammai sopportare. *Seco lui*, dice Pietro Giordani, gran maestro di lingua (Leopardi, Studj giovanili, pag. 24., nota), si ritiene per modo vizioso; infatti viene a dire *con sè lui*. Si usa *con esso lui*; ma non è più spedito *con lui?*

SECONDINO, per *custode secondario delle carceri*; *vice custode*, *sotto custode*, *vice carceriere*: è voce di uso.

SÉCRÉTAIRE: così i nostri francesisti chiamano quell' *armadio*, o *scrignetto*, o *forziere da conservare robe minute e di pregio*; nè si ricordano, o non sanno, che italianamente appellasi *stipo*; e *stipettajo* chi lavora gli *stipi*.

SEDENTARIO: dicono ora molti *milizia sedentaria* quella che i nostri Classici chiamavano *milizia stanziale*.

SEDERE: si avverta che non fa *io siedo*, *quelli siedono*; ma *io seggo*, *quelli seggono*, o *seggiono*: e nè meno *sedei*, *sedè*; ma *sedetti*, *sedette*.

SEDUTA, per *sessione*, *adunanza*, *congregazione*, *congresso*, *tornata*: è voce usitatissima negli Ufficj, ed è la parola francese *sèance* malamente italianizzata. La ricchezza di nostra lingua non ha bisogno di andar mendicando questa parola, come provano le corrispondenti voci già notate, e tante altre non indicate.

SEGARE *la scuola*, *la messa* ecc., o *salare la scuola*, *la messa* ecc.: è frase del popolo; e intendesi di alcuno che non sia andato alla scuola, alla messa ecc.: la Crusca in questo senso ci dà *marinare*.

SEGNALARE, per *indicare*, *distinguere*, *contraddistinguere*, *riconoscere*, *indicare*: es. *Egli segnalò Pietro per complice di questo furto*; non è ben usato, potendo solo significare *celebrare*,

render famoso, far segnalato; o vero neutro passivo, *segnalarsi* per *rendersi illustre, segnalato.*

SEGNARE, per *scrivere il proprio nome sotto una supplica, una lettera* o simili, è ammesso dal Vocabolario. L'Azzocchi però non ammette *segnarsi* per *sottoscriversi.*

SEGRETARIA: si ricorda, che per la dolce indole di nostra lingua da *segretario* non si è fatto *segretarìa*, ma solo *segreteria;* come da *computista* non si fece *computistaria*, ma *computisteria.*

SEGUITO (In), per *coerentemente, secondo, secondo che:* p. e. *In seguito del Dispaccio del B. Governo dovendosi* ecc. *Seguito* può adoperarsi per *esito*, che corrisponde al latino *progressus;* ma non sembra in regola usarlo in quel primo significato, e nè meno in vece di *in conseguenza:* es. *In seguito di questa sconfitta, la Provincia fu liberata dalla guerra.*

SELCINO, chiamasi fra noi *quello che selcia*, o *che ciottola le strade.* Il Tommasèo alla voce *lastricatore* così dice: « *Acciottolare* non avendo derivato analogo, io non so, se nei paesi, dove le strade si *acciottolano*, questo mestiere si possa indicare col nome di *lastricatore* »: a me pare che no, giacchè *lastra* è un largo pezzo di pietra, e *ciottolo* e il *selce* sono piccoli pezzi. Le strade di Firenze sono *lastricate*, quelle di Romagna *acciottolate* o *selciate.* Nè la parola *selcino* sembra tratta fuori infelicemente; e se ben dicesi in Toscana *imbianchino* quello che imbianca, non sarà disdetto (mancando altra miglior voce) il chiamar *selcino* colui che selcia le strade ». *Selcino* non è parola registrata nella Crusca.

SELCIO, per *selciato, selciata, seliciato*, è molto in uso; ma non è voce schietta: e nè meno il Vocabolario ammette in questo senso *seliciata.*

SELICIATA. V. Selcio.

SELLARO, pianta che si coltiva negli orti: dirai *sedano*, come nota il Vocabolario.

SEMATA, per *lattata*, è da fuggirsi.

SEMESTRIERE: ho letto, non ha guari, *congedamento de' semestrieri*, cioè *de' soldati tenuti al servizio di sei mesi:* è inutile mostrare il barbarismo di questo vocabolo.

SEMINATIVO. V. Boschivo.

SEMPLICIZZARE, è il *simplifier* dei Francesi, che non può tradursi col *semplicizzare;* la qual voce non trovasi in alcun buono Vocabolario: convien dunque contentarsi dei costrutti *ridurre al semplice, render semplice*, e simili.

SENO (In), in luogo di *entro, dentro, accluso, incluso:* p. e. *In seno della presente lettera mando l' ordine* ecc.: è dizione al tutto irregolare.

SENSIBILE, per *sensitivo, dotato di senso, capace di sensazione:* sembra francesismo, ma non è, pel chiaro esempio addotto dal Vocabolario, e preso dalle meditazioni dell'Albero della Croce: non può negarsi però, che sia meglio adoperar *sensitivo*, ogni qual volta non ne venga affettazione. Fuggasi anche *sensibile*, e *sensibilmente* per *notabile, notabilmente*, che odesi in bocca di molti: es. *Jeri il malato migliorò sensibilmente*, o vero *ebbe un sensibile miglioramento.*

SENSIBILMENTE. V. Sensibile.

SENSO, per *verso, lato, parte*, anche metaforicamente: e. gr. *Egli arringò nel senso contrario: Esaminata la cosa per ogni senso;* è modo da evitarsi.

SENSO (A), in luogo di *conformemente, giusta, secondochè:* e. gr. *A senso degli ordini ricevuti: Vi regolerete a senso delle istruzioni che vi si daranno;* modo di dire improprio e da fuggirsi.

SEPPURE, non troverai nel Vocabolario; onde dirai *se pure.*

SEQUELA (In), per *in conseguenza, dipendentemente:* e. gr. *In sequela di quanto mi venne prescritto: In sequela di questo rapporto;* non sembra modo molto felice.

SERALMENTE. V. Mattinalmente.

SERIO, per *cosa di grave importanza:* p. e. *La mancanza del grano in quest' anno è una cosa molto seria.* Mi pare che gli esempj portati dal Vocabolario non possano tirarsi a dare questo significato all' aggettivo *serio.*

SERPE, quella parte della carrozza dove sta il cocchiere: tu la chiamerai *cassetta*, così il Vocabolario.

SERRAMENTO, per *ciò che tiene ser-*

rati gli usci, le casse e simili: non è buona voce; e si dica *serrame, serratura, toppa.*

SERVO, dice il Tommasèo, è voce più ignobile di servitore e domestico.... « Nessuna persona ben educata nominerà senza offesa di convenienza i suoi servi.... Questa voce ha senso spiacevolissimo quando si applica ad ogni specie di dipendenza, fuori che a quella di Dio.... Per la suddetta ragione non è più dell'uso gentile quella frase abbiettissima *suo umilissimo servo;* ma le si preferisce *servitore:* e speriamo che i sociali complimenti andranno così mano mano nobilitandosi un poco, e gli uomini tutti avranno la modestia di stimarsi fratelli, e come tali solamente rispettarsi e servirsi (Alla voce Cameriere) ». Così il Valentuomo; e Dio faccia che non sia inutilmente.

SESSENNIO, è parola notata dall' Alberti; ma non trovasi nel Vocabolario.

SESTUPLA, per *nota che contiene sei nomi:* non è voce accettata dagli Accademici.

SETACCIARE, alcuni usano dire in luogo di *stacciare, cernere;* ma dicono male.

SETACCIO. V. Staccia.

SETTENNALE, voce riprovata dal Lissoni: ci viene ora notata dalle giunte al Vocabolario con un esempio del Cocchi.

SETTENNIO, *corso di sette anni:* il Vocabolario nota solo *settennale*, aggettivo. Abbiamo *quadriennio, cinquennio, novennio, decennio;* ma non *settennio*, nè *ottennio.*

SETTIMANALE, non è voce registrata in nessun Vocabolario: e tuttavia, così il F. M., può tornare acconcia, massime nello stile semplice, a molti soggetti; come dicendo *mercati, gazzette, fogli, corrieri, dispacci, lettere settimanali* ecc.: *settimanalmente* è notato dall' Alberti. Nello stile poi grave ed elevato potrebbe meglio convenire *eddomadario*, che meno toscanamente scriverebbesi *ebdomadaro.*

SEZIONE, è soltanto termine de' matematici: quindi in vece di dire *sezione di un cadavere*, dirai *dissezione di un cadavere;* così usava il Redi, bravo medico e scrittore. Chi fa la *dissezione* si dice in buona lingua *dissettore.* Avverti di non usar *sezione* in luogo di *sessione, adunanza.*

SFA

SFAMO, per *vitto, mantenimento*, specialmente trattandosi di pane da vendersi: e. gr. *A sfamo della popolazione;* è voce da fuggirsi: può in vece adoperarsi anche *sussistenza*, ora ammessa dal Vocabolario.

SFAVARE, SFAVATA: forse difficilmente si useranno queste due voci in iscrittura, ma sono frequenti nella bocca degli Ufficiali dei Comuni; e intendono di dire *escludere, esclusione da un ufficio* od *impiego mediante uno scrutinio contrario.* L' etimologia di queste due voci non è affatto da riprovarsi, derivando da *fava*, con cui gli antichi Toscani esprimevano i voti segreti nelle publiche adunanze, adoperandosi a ciò le fave. Non ostante non se ne vorrebbe far uso, perchè non approvati quei due vocaboli dal Vocabolario; giacchè il solo Alberti registra *sfavata* per *mangiata di fave.*

SFAVATA. V. Sfavare.

SFILARE: prova il Lissoni essere del tutto errato il modo con cui questo verbo si usa da molti: p. e. *Sotto gli occhi dell' Imperatore sfilarono tutte le truppe;* cioè *passarono in fila una dopo l' altra. Sfilare* significa *uscir di fila, disunirsi, sbandarsi,* appunto il contrario di ciò che si vuole intendere nel citato esempio. Contrario di *sfilare* abbiamo *affilarsi*, cioè *mettersi in fila, in ordinanza per lunghezza un dopo l' altro, per fila.*

SFILO e **SFILACCIO**; quella quantità di fila sfilate, per lo più di pannolino vecchio, le quali avviluppate si pongono nelle piaghe: in buona lingua si dice *tasta.*

SFITTARE. V. Sfitto.

SFITTO, SFITTARE, DISAFFITTO, DISAFFITTARE, per *non affittare, e quel tempo che una cosa non è affittata:* sono voci non convalidate dall' uso de' buoni Autori.

SFOGARE. V. Sfogo.

ITARE *il vino*, per *venderlo* te: è facile giudicare, che sola voce dell' uso, e deltanto dei venditori di vino. In, o vero A), in luogo di *lire*, per *dar compimento*, *in ento*, *rispondere*, *dar rispo-*. *A sfogo di quanto si pre-l dispaccio* ecc.; non è biso-olte parole per mostrare l' im-, e il ridicolo di tal metafora, uso lo spropositato *sfogare* sso significato.

HIARE. V. Forare.

. V. Forare.

SGA

LIARE: mi piace, nè sarà inutile pei giovani studiosi, iportare una giudiziosa osser-lel Colombo (Pag. 124.): « Anro incarica il Cenami di farotere certa somma di denaro i da un *Della-Gatta*; ed al-al nome di costui, il prega *sgattigliare* questo denaro, *re*, *tirar fuori*: e in questo posta questa voce nel Vocabo-gnun vede però, che Annibal endo questa parola dal nome debitore *Della-Gatta*, non inaggiungerla alla lingua, ma comporre uno scherzo ». La a osservazione pare a me che ogo all'altra voce *bergolinare*, 'ocabolario ci dà nel senso di *iare*. Un giovanetto de' Bergoù narra il Sacchetti nella no-., rispose a Messer Valone de' monti, che 'l motteggiava, con rontezza, che questi disse: *a sì bergolinato, che io non o dir parola che non m' abbia to*. Ognun vede, che queste simili non possono essere di o, e dovrebbero stare nel Vo-a schiarimento soltanto de' gli Autori, di cui si citano gli come gli Accademici ben noalla voce *Sanctio*. Anche Plurisse, che la Pizia *filippizza-*dendo alla Profetessa corrotta i da Filippo il Macedone. *Ca-re* usò scherzosamente lo stesso Caro per *criticare*; ma la Crusca non fece suo, nè ammise alla cittadinanza questo vocabolo: nè può lodarsi l' Alberti per averlo tratto fuori nel suo Vocabolario senza alcuna osservazione.

SGELARE, è parola non inclusa nel Vocabolario; onde dicendo, p. e.: *Sgelare le membra*, oltrechè si userebbe *sgelare* nel modo d' intransitivo contro natura sua, sarebbe anche mal detto, per non essere parola di buona lingua.

SGOMMARELLO, è voce di uso assai frequente; ma errata, dovendosi dire *ramajuolo*, o *romajuolo*, vaso noto da cucina.

SGRASSATORE. V. Crassazione.

SGUATTERO, *servente del cuoco*. Parlando e scrivendo dirai *guattero*.

SI

SI, che corrisponde al latino *sibi*, o *se*, malamente (dice il Facciolati) viene da alcuni usato in vece di *ci*, che corrisponde al latino *nos*, non dovendosi dire *si partimmo*, *si fermammo*; ma *ci partimmo*, *ci fermammo*. Il porre la particella *si* quasi sempre dopo la voce del verbo, è uno sfinimento, come dicono gli Accademici della Crusca, *amasi*, *odesi*, *insegnasi* ecc., se pure non sia in principio di discorso, o vero se siegua un altro verbo che pure il richiede: e. gr. *Si sa e dicesi per tutto*: « *Cerca della pace, e abbracciala* ». Si potrà però dipartire da questa regola, qualunque volta un orecchio ben organizzato lo persuada; nè si dirà, p. e.: *In questi casi si vuole: Come si suol dire: Così si può: Se si porrà mente*; ma in vece si dirà: *In questi casi vuolsi: Come suolsi dire: Così puossi: Se porrassi mente*: in tal modo si sfuggono que' nojosi incontri di *si si*, *si se*. La particella *si* accompagnandosi cogl' infiniti dei verbi, per l' ordinario si colloca dopo essi; ma pure alcuna volta ancora ci si pone dinanzi: conviene però in questo caso avere molta discretezza e fino orecchio, affine di sfuggire l' affettazione, come avviene negli Asolani del Bembo: *Niuna foglia fuori del comandato ordine parea che ardisse di si mostrare*. Con più garbo scrisse il Cavalca (Ope-

re, pag. 6.): *Non si contentare di tutte le cose, le quali sempre Iddio fa;* nè meno si dirà: *Nel si volere allontanare: E si svegliando prese arme e corsiero*, come dissero con poco buon vezzo alcuni moderni. Prendono un granchio, dice il Lissoni, quelli che adoperano *sì* colla corrispondente di *che*, come negli esempj seguenti: *Furono condannati sì l' uno che l' altro a dovere* ecc.: *Io conosco sì l' uno che l' altro;* si dirà *tanto l' uno che l' altro.* Il Vocabolario ad voc. pone molti esempj di *sì* replicato in corrispondenza nel senso accennato di sopra: *Sì di senno naturale, sì di scienza: Sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza* ecc.

SIA: il Lissoni non approva questo modo di dire: *Sia una cosa che l' altra: Sia il padre che il figlio;* in cui vece vuole che si usi *tanto una cosa che l' altra* ecc. Le giunte al Vocabolario ci danno in vece quell' altro modo di dire: *Sia di bene, sia di male: Sia per natura, sia per professione.*

SICCOME: i moderni gli danno un senso improprio, come nota il Tommasèo (alla voce Siccome); e lo pigliano per *poichè*, adoperandolo ad indicare non già la somiglianza, ma la ragione della cosa: p. e. *Siccome la povertà ci priva di molti piaceri, perciò ognuno si sforza di fuggirla....* In questa frase il *siccome* non entra; qui non c' è cosa alcuna da paragonare, si tratta solo di spiegare un fatto coll' altro: bensì quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell' esser loro, allora il *siccome* avrà luogo, e diremo: *Siccome l' ozio è il padre de' vizj, così una discreta occupazione è necessaria anche ai ricchi.*

SIMPATICO, non è aggettivo approvato dal Lissoni; ma or lo danno le giunte con l' autorità del Filicaja, che l' adoperò in poesia.

SIMPATIZZARE. V. Antipatizzare.

SIMULTANEAMENTE: quantunque nelle giunte sia ammesso *simultaneo*, pure manca ancora *simultaneamente;* onde dirai *insieme*, *al tempo medesimo.*

IMULTANEITÀ: p. e. *Per la simultaneità di queste due offerte la somma dell' appalto montò sc.* 2000.; dirai *pel concorso* ecc.

SINDACATORE, *chi rivede e giudica sui conti*: il Vocabolario non registra che *sindaco*, *revisore*, *riveditore*, *esaminatore;* è però voce usitatissima negli Ufficj amministrativi, ed è di buona origine, venendo da *sindacare*, da cui son derivate anche le altre voci approvate di *sindacato*, *sindacatura*, *sindacamento.*

SINGRAFA: questa parola derivante dal Greco συγγραφη accettarono i latini nel significato di *scrittura di obbligazione;* ma i nostri Classici non avendo data ad essa la cittadinanza italiana, quelli che l' adoprano peccano d' oscurità, e travalicano i confini segnati tra la lingua nostra e quella del Lazio.

SISTEMARE: ammette l' Alberti *sistemare* per voce dell' uso, ma non il Vocabolario. Può in vece adoperarsi *ordinare*, *assestare*, *dar sesto*, *ordine*, *sistema.*

SISTEMAZIONE *d' un affare, d' un officio, d' un' impresa;* dirai in vece *ordinamento*, *compimento*, *ordine*, *termine*, secondo i varj casi.

SITO, agg., per *posto*, *situato*: p. e. *Una casa, un podere sito nella Parrocchia* ecc.; è voce antica, ma che ora dovrebbe lasciarsi agli stimatori di fabbriche, che ne fanno scialacquo ad ogni piè sospinto.

SITUAZIONE, per *condizione*, *stato*, non piace al Lissoni; or però le giunte ci forniscono un esempio del Bartoli che l' usa in questo significato, dicendo *naturale situazione de' cuori.*

SME

SMERCIARE, SMERCIO, per *esitare*, *spacciare*, *vendere;* *esito*, *spaccio*, *vendita*: sono due voci riprovate del tutto.

SMERCIO. V. Smerciare.

SMINUZZARE, significa *ridurre in pezzetti;* ed usarlo per *particolarizzare*, *narrar per minuto*, sembra traslato un poco strano.

SMOGLIARSI, SMOGLIATO, usa il nostro popolo per *liquefarsi*: p. e. *Il ghiaccio si è smogliato;* dee dirsi *dimojarsi*, *dimojato.* Usano anche le nostre donne *smogliare* per *tuffare* i

panni lini nell' acqua prima di porli nel bucato: l' Alberti nota in questo senso *dimojare*, dichiarandola voce degli Aretini.

SNA

SNATURATO, per *crudele, inumano, feroce*, benchè condannato dal Lissoni, ora è notato nelle giunte al Vocabolario con un esempio di antico Classico.

SOC

SOCCIDA, per *soccio, accomandita di bestiame*, non è voce buona; e dicono meglio i nostri contadini *dare a soccio una qualche bestia*, la qual parola è anche registrata dalla Crusca. Altrettanto dicasi di *soccita*.

SOCCITA. V. Soccida.

SOCIALE: il Vocabolario non ammette questa parola all' uso latino per significare *di*, o *della società*, come sarebbe *fondo sociale, patto sociale* e simili; ma la registra nel solo senso di *sociabile, compagnevole:* sembra però, che non sarebbe gran colpa usarla nella prima significazione; e nota l' Alberti, che *sociale* dicesi più propriamente di ciò che appartiene alla società.

SOCIETÀ, per *comunanza civile*, non è voce di regola. Avverte il Lissoni, che quando qualche buono Scrittore adoperò questa voce, non disse mai *società* in tal significato senza aggiungervi qualche aggettivo, come *l' umana società, la civil società*. Anche *società* per *brigata, conversazione* si usa comunemente: p. e. *Ogni sera si aduna in mia casa una società di allegre persone;* è però francesismo di quelli (dice il Tommasèo) che imbastardiscono la lingua, non meno che i costumi: nè dirai *tener società* in luogo di *tener conversazione, tenere a veglia*.

SOCIEVOLE, per *sociabile, compagnevole, amante di compagnia, del conversare*, non è buona voce, ed è esclusa dal Vocabolario.

SODIVO. V. Boschivo.

SOFÀ. V. Canapè.

SOGGETTO, agg.: es. *Questa eccezione non è attendibile nel soggetto caso;* cioè *nel presente caso, in questo caso, nel caso di cui si tratta*. Niun buon Autore, per quanto io sappia, usò l' aggettivo *soggetto* in tale significazione: il solo Salvini scrisse *nella soggetta materia* (dal latino *in subjecta materia*); ma anche secondo il Vocabolario l' aggettivo *soggetto* può solo accompagnarsi colla voce *materia*.

SOGGIUNGERE, per *sopraggiungere*, si trova registrato nel Vocabolario con un esempio del Malmantile; non è però da imitarsi, potendosi dubitare, come avverte il F. M., che vi sia guasto di copia o di stampa, e che si debba leggere *sorgiungere*.

SOGNA, *grasso di porco, o d' altro*, per medicine, o per ugner cuoi, o gli assi delle carrozze; dirai sempre *sugna: La sugna onde furono unti gli assi del legno*. (Ces. Lett. 21., pag. 36.).

SOLARO MORTO: chiamasi in tal modo dai nostri muratori quel palco o pavimento che si fa poco sotto il tetto per difendere le stanze dal freddo o dal caldo, o per ornamento. Il suo termine proprio è *soppalco*.

SOLATTA: così chiamasi da noi erroneamente quella spezie di cuojo, del quale si fanno le cavezze a' giumenti, i guinzagli a' cani, ed altro. Dicasi in vece *soatto, sovatto*, ed anche *sovattolo*.

SOLDO: chiamasi propriamente con questo nome la paga del soldato; e da qui sono derivate le voci *soldare, assoldare*, cioè *far soldati*. Fu quindi tratta alla generale significazione di *stipendio, provvisione, salario;* ma ritenendo questa parola ancora della sua origine, impropriamente si adoprerebbe a significare lo stipendio di un publico Ministro che non fosse di bassa sfera.

SOLFAROLO, in vece di *solfanello*, è voce che debbe fuggirsi e lasciarsi all' uso popolare.

SOLIDALMENTE, SOLIDARIAMENTE, SOLIDARIETÀ: p. e. *Obbligato solidalmente*, o *solidariamente: La cauzione avrà l' obbligo della solidarietà;* dicasi in vece *obbligato in solido, sicurtà in solido;* e *far*

sodo, *sodare* in luogo di *obbligarsi in solido*. L' Alberti accetta *solidario* per *tenuto in solido*, e la chiama voce dell' uso.

SOLIDARIAMENTE. V. Solidalmente.

SOLIDARIETÀ. V. Solidalmente.

SOLIDARIO. V. Solidalmente.

SOLITAMENTE: p. e. *Solitamente tien dietro al flagello della fame quello della peste*: è parola non approvata; e dirai *per lo più*, *al solito* ecc.

SOLLEVARE, nel senso metaforico di *movere*, *mettere avanti*, *porre in campo*: e. gr. *In questa causa furono sollevati molti dubbj e molte questioni: Furono sollevate assai contraddizioni*: questo è un vezzo moderno, specialmente nella Curia; e noi diremo soltanto che *sollevare* non può adattarsi nella nostra lingua, come può nella francese, a tale significazione.

SOLO, nel genere femminino non può troncarsi, nè si può dire, conforme ci avvisa il Bartoli, *una sol volta*, *una sol parola*, *una sol veste*; giacchè *solo* troncasi solamente quando è avverbio, o mascolino.

SOLUBILE, SOLUBILITÀ: es. *Questa è persona solubile: La di lui solubilità vi assicura dal pagamento*; cioè *questa è persona che può pagare*, *il modo che ha per pagare vi assicura* ecc. *Solubile* significa *che può sciogliersi*: *solubilità* vale *qualità di ciò che può sciogliersi*. Ognun vede pertanto di per sè qual ridicolo errore si commette nel significato che si dà comunemente a queste due voci.

SOLUBILITÀ. V. Solubile.

SOLUTUM (Dazione in): per fuggire questo modo latino possiamo imitare gli Statuti mercantili annoverati fra i Classici, che dicono *dazione in pagamento*.

SOLVENZA. V. Solvibile.

SOLVIBILE, SOLVIBILITÀ, SOLVENZA: e. gr. *È persona solvibile*; cioè *che può pagare*: *Si guardi la solvibilità della sicurtà*; cioè *la capacità di pagare*, o *di soddisfare all' obbligazione*: sono voci da non usarsi. Il Vocabolario ci dà in vece *idoneo*, *solvente*. (Giunte, Idoneo).

SOLVIBILITÀ. V. Solvibile.

SOMMA: l'odierno matematicismo, dice il F. M., ha trasportato questo e parecchi altri termini assai fuori della lor materiale circonferenza, come *somma di lumi*, *massa di produzioni*, *massa sociale*, *masse* per significare *moltitudine di persone*, le *congregazioni civili*, le *genti*, i *popoli* ecc.; dizioni tutte ignote agli Scrittori che fanno autorità in materia di lingua.

SOMMITÀ: ci è venuto d' oltremonte questa parola insieme coll' altro bel vocabolo di *notabilità*, con cui intendiamo significare le persone principali che soprastanno agli altri in un paese, o adunanza, o società qualunque. I nostri Classici li chiamavano *maggiorenti*.

SOPIMENTO, da fuggirsi insieme con *assopimento*. V. Assopimento.

SOPPRESSIONE. V. Sopprimere.

SOPPRIMERE, si usa per *opprimere*, ed anche per *annullare*, *distruggere*; ma i due esempj che si trovano nel Vocabolario, in questo secondo modo, si rapportano soltanto a libri e stampe. Il Liasoni è di parere che non sia esatto il dire *sopprimere un impiego*, *una carica*, in luogo di *abolire*, specialmente se trattasi di cose di cui sia utile l' abolizione. Nè meno *soppressione* per *abolizione*, *scioglimento di un istituto*, *di un capo qualunque*, non è di buona lingua.

SOPRA, quando si aggiunge ad altra voce che comincia da semplice consonante, la fa divenir doppia; come *soprammodo*, *soprattutto* e simili: così il Facciolati e gli altri Grammatici.

SOPRALLODATO. V. Prelodato.

SOPRALLUOGO, per *visita in luogo*, *accesso*: e. gr. *Il Giudice del Tribunale andò sopralluogo*: unione di due parole arbitraria e da evitarsi; si dirà *sulla faccia del luogo*.

SOPRAMMANO, non dirai in luogo di *sopraggitto*; cioè lavoro che si fa coll' ago o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno nella estremità non ispicchi, e anche si fa per ornamento: così il Vocabolario.

SOPRATTERRA, è l' opposto di *sotterra*; e può, dice il F. M., come questa esser posta in registro ne' Vocabolarj con un esempio del volgarizzamento di Seneca (Fist. 112.): *È pe-*

rò noi la sogliamo (la vite) *tagliar sopratterra, perchè se non viene a bene, che l' uomo vi metta altro consiglio, e innestila sotterra.*

SOPRAVVEGLIANZA, SOPRAVVEGLIARE *un lavoro, l' esecuzione di una Legge* ecc.: il Vocabolario ammette soltanto *sopravvedere, sopraintendere, sopraintendente.*

SOPRAVVEGLIARE. V. Sopravveglianza.

SOPRAVVIVENZA: giusta ci sembra l' osservazione del Lissoni sopra questa parola. Se, per esempio, una persona pensionata ha bisogno del Parroco che attesti di essere in vita, questo si usa chiamare fede di sopravvivenza; ma il pensionato non ha pensione perchè sopravvive ad alcuno, sì perchè vive; dunque l' attestazione Parrocchiale debbe chiamarsi *attestato di vita, fede di vita.* Potrebbe per lo più tollerarsi *fede di sopravvivenza* ad una vedova che goda di una pensione, perchè sopravvive al marito.

SORGERE co' suoi composti *insorgere, risorgere* ecc., non fa *sorgette, risorgette* ecc.; ma *sorse, risorse* ecc.

SORNIONE, è modo fra noi assai popolare, che molti, supponendolo un idiotismo, non ardirebbero di usare in istile familiare: a questi io dico, essere parola di pretta favella, e significare *persona seria, e imbronciata, e di cattivo umore.*

SORTE; es. *Egli venne tardi, di sorte che non potè giungere in tempo;* dirai in vece *di modo che, a tal che, per forma* ecc.

SORTIRE, per *uscir fuori*, come *sortir di casa, di letto:* è costrutto tassato dal Lissoni; ma le giunte notano ora *sortire* nel significato di *uscir fuori.* Condanna pure d' irregolare l' usar *sortire* per *riuscire:* p. e. *A lui sortirono inutili tutte le cure che egli prese:* abbiamo però un passo dell' Ariosto che ci dà facoltà di adoperarlo nel senso suddetto: *Che quando lor d' uccider noi sortisca;* cioè *riesca.* (Ar., Can. 14., 70.). *Sortire alla luce* è modo che ci viene disdetto dal Cesari.

SORTITA, è buona voce italiana, dice il Lissoni, per *scelta, assortimento,* ed anche per *l' uscir fuori che fanno i soldati per assaltare il nemico;* ma non diremo per *scappata, motto, arguzia, stravaganza, bizzarria:* p. e. *È uomo che fa delle belle sortite: Riscaldandosi a questo discorso, fece una grande sortita* ecc.

SORTO, per *grosso;* p. e. *Questa tavola è lunga tre metri, e sòrta sette centimetri;* è voce da lasciarsi al popolo e a chi (quanto alla lingua) non si distingua dal popolo.

SORVEGLIANTE. V. Sorvegliare.

SORVEGLIANZA. V. Sorvegliare.

SORVEGLIARE, SORVEGLIANZA, SORVEGLIANTE, non sono buone voci per *sopravvedere, invigilare, sopraintendere, soprastare, sopravegghiare, soprintendenza, soprintendente, soprastante, vigilatore.* Dal Salviati, nella Commedia il Granchio (3., 9.), fu adoperato in tal significato *sopracciò: Prese partito di ricorrere al Sopracciò in Dogana.*

SOSPENSIVO, *tenere in sospensivo*, cioè *in pendente, fare che una cosa rimanga sospesa, dubbia, indecisa:* non vuole usarsi; così l' Azzocchi.

SOSPESO (In); e. gr. *Voi mi tenete questo affare molto in sospeso;* siccome *sospendere* significa anche *differire, procrastinare,* un tal senso si applica anche a *sospeso;* ma dovrà dirsi: *Mi tenete questo affare molto sospeso;* non in modo avverbiale, *in sospeso*, che non è ammesso dalla lingua.

SOSTITUIRE, significa propriamente *mettere alcuno in luogo nostro o d' altrui:* lo troviamo usato spesso in modo erroneo, quando si dice, p. e.: *Che nel tal Ufficio Sempronio è sostituito da Fabrizio*, intendendo che *Fabrizio è succeduto, subentrato, sottentrato a Sempronio;* o vero; *L' Ufficio delle Croniche è ora sostituito dalle Gazzette:* volendosi valer di questo verbo hanno a dire, che *Fabrizio è sostituito da Sempronio: Le Gazzette sono ora sostituite dalle Croniche;* quegli che sostituisce, è necessariamente un altra persona. Può anche acconciamente usarsi in vece *scambiare alcuno*, che vale *entrare in suo luogo, succedergli:*

SOTTAFFITTARE. V. Subaffittare.

SOTTOSTARE, altro non significa che

star sotto; impropriamente quindi si adopera per *accettare:* p. e. *Chi non vorrà sottostare a queste condizioni, non avrà l'appalto;* metafora che sente troppo dell' ardito e dello strano. *Sottostare ai pericoli,* o *ad una Legge,* sono frasi ammesse dal Vocabolario.

SOVENTE, è buona voce, specialmente nel verso; ma non deve soppiantare le altre nostre *spesso, spesse volte, frequentemente,* alle quali meglio si adatta la prosa, ed in ispecie lo stile didascalico e familiare. *Soventi* per *sovente* nol concederebbe la Grammatica ad un Poeta in servigio della rima: figuratevi ad un prosatore!

SOVVENTORE, per *tale che anticipa danaro,* e peggio per *usurajo:* lascialo agli scorretti.

SPA

SPALARE. V. Rotta.

SPALLE (Gettare a) *una soma, un fagotto* ecc.: modo da lasciarsi al popolo, dovendo dirsi *gettare sulle spalle.*

SPAZIO: nota acutamente il Grassi (pag. 179.), che *spazio,* quando si riferisce a tempo, è sempre indeterminato, rappresentando una durata non circoscritta; e vale talvolta *agio, comodo, campo a fare una cosa:* ma la parola *intervallo,* che è sempre ristretto fra angusti confini, si accoppia colla brevità, e circoscrive sempre la durata entro i suoi due termini estremi; onde, p. e., si dirà meglio *nell' intervallo di giorni trenta, di un anno* ecc., che *nello spazio di un anno* ecc.

SPAZZATO: usano molti erroneamente *luogo spazzato, campagna spazzata,* per *luogo aperto, campagna aperta.*

SPAZZINO: secondo il Vocabolario è colui che ha cura ed ufficio di spazzare. Comunemente ora intendesi per *spazzino* chi va girando con piccole merci, chiamate *bigiotterie.* (V. Bigiotteria). L' Azzocchi propone in vece *spillettajo,* ma sembra che non esprima la vera idea di *spazzino.*

SPECCHIO: si nomina negli Ufficj con questa voce quel foglio, o fogli, in cui si registra in ristretto, e come in prospetto tutto ciò che ha rapporto a qualche amministrazione, o a qualche conto, o a qualsiasi altro oggetto. Il Vocabolario non ammette alla voce *specchio* questa significazione, ma in vece registra in questo senso *specchietto* con un esempio del Davanzati; sicchè parrebbe che, essendoci conceduto di usare il diminutivo, non ci si dovesse disdire il positivo.

SPECIFICA, per *nota specificata, particolareggiata, catalogo:* e. gr. *Mandatemi la specifica delle monete.* Ecco come in vece scrive il Cesari (Lett. T. 1., pag. 37.): *Ditemi le monete specifiche che li numeraste.* Si fugga questa parola non ammessa dalla lingua purgata, e di cui negli Ufficj si fa sì grande uso.

SPECIOSO: sta bene *lo specioso colore* usato da' Forensi e Notaj per indicare ciò che è vero in apparenza, ma non in sostanza; ma non il dire, p. e.: *Voi siete una persona molto speciosa,* volendo intendere *molto singolare.*

SPECULATORE, vuol dire *che medita in generale,* e non secondo la significazione moderna, *che medita per arricchire.*

SPEDITO, sost., per *quella persona che si spedisce, messo:* p. e. *Col mezzo dello spedito riceverete* ecc.: questa parola non è accettata dal Vocabolario. Il gentilissimo Annibal Caro così in vece si esprime: *Manda quanto prima la tua spedizione per uomo a posta.* Anche *spedizione,* per indicare *la persona spedita,* non può usarsi: e. gr. *Appena giunta la spedizione, le appresterete il mangiare:* anche qui ricorre *l' uomo a posta,* di cui sopra, o il *messo. Spedizione,* per *copia,* è frase sbagliata: e. gr. *Farete la spedizione di quell' Atto;* perchè non servirsi di *copia?* Fin dai tempi del Regno Italico era in uso questa voce in tale significazione, propria del solo idioma francese; e la notò il Bernardoni: ma non è mai entrata a far parte della buona lingua.

SPEDIZIONE. V. Spedito.

SPEDIZIONIERE: da *orazione, locazione* e simili, dice il F. M., noi non caviamo *orazionere, locazionere;* ma *oratore, locatore:* e perchè dunque da

spedizione non può trarsi *speditore?* È il Cesari (Lett., Vol. II., pag. 398.) scrisse: « *Per ogni caso cerchi dello speditore, da cui ebbe la balla* ».

SPEGNERE: ci avvertono gli Accademici, che *spegnere* fa *spegniamo*, e non *spegnamo;* giacchè questo viene da *spegnare*, che val *riscuotere*, o *ricuperare una cosa impegnata.*

SPENDERE, fa *spesi*, e non *spendei*, come usano molti.

SPERANZARE: es. *Mi ha speranzato di procurarmi un impiego;* fuggilo, giacchè non ha alcun esempio di buono Scrittore in suo favore.

SPERICOLATO: odesi spesso in bocca del nostro popolo questa parola: p. e. *Tu sei troppo spericolato;* cioè *temi i pericoli in ogni cosa.* Alcuni crederanno che questo sia un idiotismo; ma no, essendo parola di Crusca, e tuttor viva in Toscana.

SPERONE, così chiamano i nostri muratori quel lavoro che si fa ad un muro che minaccia di cadere, o che più non è a piombo; forse dovrebbe dirsi *ripresa*, *sprone.*

SPESO, sost., per *spendio*, *spesa:* e. gr. *Lo speso sorpassò la rendita.* Opera perduta sarebbe il dilungarsi a mostrare l' irregolarità di questo vocabolo.

SPETTANZA, per *appartenenza*, *attenenza*, *giurisdizione:* e. gr. *Questa causa è di spettanza del Tribunale laico;* non è buona voce, e manca alla Crusca.

SPEZZATO, per *frazione*, *rotto:* p. e. *In questo conto non si è avuta ragione degli spezzati;* o vero per *pezzo di terreno staccato dagli altri:* p. e. *Il Comune possiede diversi spezzati.* Son modi di dire che difettano di ogni buon esempio, e da non usarsi in polita scrittura.

SPIAZZALE, **SPIAZZO**, per *allargamento*, *piazza*, *area*, *spazio:* altro barbarismo.

SPIAZZATO, in luogo di *spazioso*, *aperto:* p. e. *Pianura spiazzata: Campo spiazzato;* tienlo per errore.

SPIAZZO. V. Spiazzale.

SPICCARE *un ordine*, *un mandato*, per *trarre*, *fare*, *dare*, *spedire:* p. e. *Il Tribunale spiccò un ordine di arresto;* o vero: *Si spicchi un mandato di sc. 15. Spiccare* significa *staccare*, *levar la cosa dove sta;* e ognun vede che nel significato rapportato di sopra è metafora troppo ardita ed impropria. Il F. M. ammette *spiccare un' amicizia*, *un trattato* ecc., per *scioglierlo*, e ne adduce un esempio del Testi; giacchè, egli dice, se è frase toscana *appiccare un' amicizia*, *una pratica* ecc., si potrebbe sostenere medesimamente *spiccare* come suo regolarissimo contrapposto, benchè in tal sentimento non sia ricevuto ne' nostri Vocabolarj.

SPICCIA (Alla): es. *Fate questa cosa alla spiccia:* contentati, così il Lissoni, di usare in vece *speditamente*, *senza indugio*, *spacciatamente*, *immediatamente* ecc.

SPIEGARE *lo zelo*, *la premura*, *la cura in una cosa:* è costrutto, quantunque oggi assai vezzeggiato, pure da fuggirsi; non potendo il verbo *spiegare* adattarsi a tale significazione.

SPILLA, non si usi in luogo di *spillo;* giacchè non è buona voce. Il Parini disse: *Un apprestato a tempo unico spillo.*

SPINGERE, per *mandare*, *trasmettere*, *inviare*, *spingere una persona in qualche luogo*, o *esservi spinto:* si trova nel Vocabolario con un esempio di Annibal Caro: *Farò ogni opera di spingere il Sig. Molza costà;* e un altro esempio del Tasso: « *Or là m' invio, Dove m' ha Boemendo in fretta spinto* »; nei quali esempj è chiaro, che *spingere* non fu usato nel semplice significato di *mandare*, *trasmettere;* ma nel primo caso di *persuadere con forza*, *con autorità*, e nel secondo di *comandare.* Vi è un terzo esempio del Segni nel senso di *spingere le vettovaglie in terra assediata;* ed anche qui ha luogo la forza e l' astuzia di guerra. L' usare quindi *spingere* nel senso semplicemente di *trasmettere* o *lettere*, od *atti*, o *qualunque carta*, come si pratica da molti, non sembra modo assai felice: p. e. *Spingo a V. S. la copia che mi richiede: Nello spingerli gli acclusi fogli* ecc.

SPIOMBARE, dicono i nostri muratori

di un muro, o di qualunque cosa che non sia perpendicolare: p. e. *Questo muro spiomba;* non si trova nel Vocabolario: ma conviene osservare, che abbiamo *piombare* in senso attivo per *riscontrare col piombo se una cosa è a perpendicolo;* e *spiombare* sarebbe nel suddetto significato neutro passivo.

SPIONAGGIO, vocabolo di nuova stampa, creato dai moderni costumi, e ignoto ai buoni antichi, che chiamavano *spie* quelli soltanto che si mandavano ad osservare gli andamenti de' nemici in tempo di guerra, come definisce la Crusca. Or questo vocabolo è per noi necessario, o almeno fu; ma infelici quei tempi che sono costretti inventar voci di questa natura, quando sia vero, come afferma il Grassi, che la storia delle parole strettamente si lega a quella de' popoli.

SPIRCHIO, usa il nostro pòpolo per uomo avaro, spilorcio: è una corruzione di *tirchio*, parola di Crusca e ancor viva in Toscana.

SPIRITO DI PARTE, SPIRITO DI PARTITO, in luogo di *amor di parte, di partito:* è modo francese (Esprit de partie): es. *Costui non può giudicare imparzialmente, avendo preoccupato l'animo da spirito di parte.* Usano ancora molti *spirito pratico:* il Tommasèo (Ricordi filol., n.° 7., pag. 102.) sostituisce a questa voce *operosità.*

SPIRITO PRATICO. V. Spirito di parte.

SPIRITOSAMENTE, per *vivacemente, con brio,* è voce dell' uso, non accolta ancora ne' buoni Lessici.

SPOGNA. V. Sponga.

SPONGA e SPÒGNA, usa spesso il popolo; ma chi parla bene dirà sempre *spugna.*

SPÒRCHIZIA: da *sporco* non si fa *sporchizia*, ma solo *sporcizia.*

SPÒRCO, PESO SPORCO. V. Lordo.

SPOSTARE, per *sbilanciare, danneggiare:* p. e. *Questa perdita mi ha spostato;* è modo comune fra noi, che non si userebbe in buona scrittura. *Spostare* significa *levar di posto;* il Lissoni disapprova l'usarlo neutro passivo: p. e. *L' attore che si mise nel loro posto, si trovò totalmente spostato.* Il Salvini, discorrendo della musica, usa *spostare* per *uscir di tuono;* e così scrive: *Bada alla parte del canto, alla mutazione delle chiavi, ai respiri* ecc.; *e se gli accade spostare, bada anche a questo:* è chiaro che qui *spostare* significa in senso traslato *uscir di posto,* cioè *del proprio tuono;* e, se non m' inganno, è usata questa voce in tal modo stesso nel passo portato dal Lissoni.

SPRETO, sost., per *disprezzo, sprezzamento, non curanza;* e *spreto,* aggettivo, per *disprezzato, sprezzato, non curato:* e. gr. *Egli ha ciò fatto in spreto degli ordini vostri:* rosso e risibile latinismo.

SPUNTARE, SPUNTO, per *manco, mancanza, disavanzo, essere in disavanzo, avere un manco:* e. gr. *La cassa del Comune rimase nello scorso anno spuntata di sc.* 1000.; o vero *ebbe lo spunto di sc.* 1000.: quante volte si usa di queste parole, tante si commette errore.

SPUNTO. V. Spuntare.

SPUTAROLA, odesi sempre fra noi ad indicare quel vaso da sputarvi dentro: tu dirai sempre col Vocabolario *sputacchiera.*

SQU

SQUARCIO, BRANO, quella poca parte di scrittura che si produce staccata dal rimanente. Senza ripetere le sottili osservazioni di Urbano Lampredi sulla parola *squarcio* impropriamente applicata all' uso suddetto, dirò soltanto, che *brano* e *squarcio* sono bischi traslati e rispondenti ad immagini non poco violente e feroci; mentre, al dire del Filologo Modenese, ci rimane all' uopo la scelta fra le voci *articolo, paragrafo, periodo, parte, pezzo, frammento, luogo, passo, tratto, sunto, estratto,* che presentano un senso proprio, od almeno più temperata metafora. Il Cesari però usa spesso *brano* nel suddetto senso di *squarcio: Indi trascrivano il brano letto.* (Lett. II., 10.).

SQUILIBRIO. V. Disquilibrarsi.

SQUITTINIO, per *l' atto di squittinare,* o *mandare a partito:* dicasi *squittino.*

STA

STABILIMENTO *pio, de' pazzi, de' sordo-muti, degli orfani* ecc., non è buona voce, nè anco registrata dall' Alberti; dirai in vece *ospizio, casa, istituto, istituzione, ricovero, luogo pio.*

STABILIRE, per *provare*: p. e. *È stabilito nel processo la vostra innocenza*: è modo da fuggirsi; come anche il seguente: *Dopo tante incertezze, finalmente mi sono stabilito in Roma*, in luogo di *mi sono fermato, ho presa stanza. Stabilire* per *rendere stabile, fermo*, si disapprova dal Lissoni, e adduce questo esempio: *Sant' Elena fece ogni sforzo, ogni suo potere di stabilire la Fede cattolica nel suo impero.* Ora il Segneri così scrive: *È più difficile lo stabilir la virtù, che non è lo sterpar i vizj*; così l' ultimo Vocabolario della Crusca al §. VIII. della voce *stabilire*. Se non m' inganno, mi pare che *stabilire* sia qui nel senso che disapprova il Lissoni, o almeno vi si avvicini assai.

STABILITO: il Lissoni riprova *stabilito* per *sicuro, certo*: p. e. *Generale di stabilito grido militare.* Nelle giunte al Vocabolario della Crusca alla voce *stabilire* si riporta questo esempio del Giambullari: *La veneranda maestà dello imperio stabilito da Augusto*, cioè *reso stabile*; ed altro esempio del Macchiavelli: *Uno stato .... che sia già stabilito e fermo*, cioè *reso stabile.* Or se diciamo *un Generale di stabilito grido militare*, già intendiamo di *grido sicuro, reso stabile*; ma di ciò decideranno giudici più competenti.

STACCARE, per *trarre, fare, consegnare*: e. gr. *Avendo giudicata giusta l' istanza che mi fate per essere pagato del vostro credito, ho dato ordine che vi si stacchi il corrispondente mandato. Staccare* significa *spiccare* (V. Spiccare), e non altro.

STACCIA, così chiamano le nostre donne quel piccolo vaglio che per lo più serve a stacciare la farina: dicasi sempre *staccio*. Non dirai nè meno *setaccio* per *staccio*, come usano molti.

STAGNARE: nel parlar familiare si usa propriamente di questa voce, dicendo: p. e. *Le casseruole di rame vanno stagnate*, cioè *coperte di stagno*; ma si commette errore quando si dice, p. e.: *Mi si è rotto un cerchietto d' oro, e l' ho fatto stagnare coll' argento*; è chiaro che qui non conviene la voce *stagnare*, ma dovrebbe usarsi *saldare.*

STAGNAZIONE, per *stagnamento*, non è termine di buona lingua; e il dire *stagnazione del commercio, degli affari*, è gallicismo, come afferma il Lissoni, benchè possa usarsi *stagnare* per *fermarsi.*

STALLATICO, significa il concime delle bestie; ma noi lo adopriamo impropriamente per *alloggio delle bestie*: p. e. *Le Comuni debbono apprestare lo stallatico alla cavalleria della truppa*; debbe dirsi *stallaggio.*

STAMPELLA: es. *Dopo la malattia sofferta gli è sopraggiunta tal debolezza alle gambe, che gli conviene camminare con le stampelle*; dirai sempre *colle gruccie.*

STAMPIGLIA, per *marco, segno, impronta, bollo*: voce del gergo d' Ufficio e del tutto arbitraria.

STANARE, si usa sempre in significato neutro per *uscir dalla tana*: p. e. *Nella caccia di jeri la volpe finalmente stanò*, o vero *facemmo stanar la volpe*; ma non potrebbe dirsi attivamente: *Ho finalmente stanata la volpe.*

STANCHEGGIO, è parola goffa per *indugio, lungheria, il menar per le lunghe*, come dice il Lissoni; ed anche per *raggiro, cabala, briga.*

STANTIVO, per *stantio*, come usa la plebe ed anche chi non è plebe, tu non userai.

STANZARE, per *prendere stanza, stanziare, fermarsi in un luogo*, è parola che mostra per sè la sua bruttezza.

STARA, per una certa misura di grano e biade: dirai sempre *staja*, lasciando *stara* alla plebe.

STARE: in luogo di dire *stasti, staste, stassi, staste, stassero*, si dirà meglio *stesti* ecc.; è meglio *stieno* che *stiano*: così il Corticelli.

STATARIO: dicono ora molti *Tribuna-*

le statario quello che giudicava una volta i rei di Stato, di Maestà; ma non è voce approvata. Abbiam fede, che non avremo più l' opportunità di nominare una Magistratura così contraria alla libertà civile, e che costò tante lagrime e tanto sangue.

STATISTICA, per *descrizione di un paese in tutte le sue parti d' amministrazione sì publica che privata:* il Bernardoni registra questa voce tra quelle di cui l' uso ha fatta piena ragione, ed a cui non possono surrogarsi altre equivalenti. Ed è certamente questo il caso, di cui parla il Macchiavelli nel suo Dialogo sulla Lingua, *che* cioè *a nuove dottrine e nuove arti sono necessarj nuovi vocaboli.*

STATO, per *elenco, descrizione, nota, specchio:* fuggi questa parola in tal senso: p. e. *Eccovi lo stato delle anime: Lo stato delle rendite e delle spese. Stato* per *signoria* non è approvato dal Lissoni, pure il Vocabolario lo registra con un esempio del Passavanti. Usano molti ancora di dire, p. e.: *Gli stati generali* o *provinciali del regno*, in luogo di *camere, consiglj provinciali, congresso generale;* ma non è modo di dire che abbia esempio di Classico.

STATUTARIO, in buona lingua significa *quello che fa gli statuti;* noi però intendiamo anche una cosa appartenente allo statuto, e certo non impropriamente: p. e. *Legge statutaria.*

STAZIONAMENTO, lasciala a chi vuole scrivere senza regola; e tu dì in vece *collocamento, situamento, sito, situazione.*

STAZIONARE, per *collocare, situare,* e peggio per *dimorare, stanziare:* buffonesco e moderno barbarismo: es. *Egli è stazionato in Roma.*

STAZIONE APPALTANTE, in luogo di *parte appaltante:* il Lissoni fa le grosse risa sull' uso di questo goffo errore; giacchè *stazione* non significa che *fermata, stanza, abitazione.*

STENDERE, fa *stesi*, non *stendei.*

STENDITORE: dice il F. M., è persona od altro che stende, non già il luogo dove si stende alcuna cosa per asciugarla: questo è lo *stenditojo.*

STESA, sost., per *distendimento, distenditura, quantità:* p. e. *Ho veduto nella fiera una grande stesa di drappi;* modo errato e ignoto ai maestri in lingua.

STESO, sost., per *composizione, componimento, lo stendere, il comporre:* es. *Lo steso di questa dissertazione è molto oscuro:* il Lissoni non l' approva; pure la usò il Boccaccio, e ce ne porge un esempio il Vocabolario nelle giunte.

STESURA, per *composizione, componimento, lo stendere:* è voce orrida, ma pure usata da alcuni.

STIARE, vale *tenere in istia*, cioè *in gabbia;* non è quindi da imitarsi quel modo popolare che si usa fra noi di dire *stiare i ferri, stiatura de' ferri,* in luogo di *assottigliare, assottigliatura.*

STIATURA. V. Stiare.

STILE e **STILO**, per modo di comporre, adoperarono indistintamente i Classici: bene osserva però il Lissoni, che quanto al secondo, cioè *stilo*, l' uso comune or l' adopera per indicare soltanto quel pugnale di lama quadrangolare, stretta e acuta.

STILO. V. Stile.

STIMATIVO, vale *atto a stimare:* molti usano dire *prezzo stimativo* o *estimativo del predio, della casa;* debbono dire in vece *prezzo di stima.*

STIPARE, *gente stipata nelle vie* non si approva dal Lissoni in luogo di *ammucchiata, messa insieme:* vuole però osservarsi che Dante cantò (Inf. 7.): « *Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa Nove travaglie e pene quante 'i vidi* ».

STIPOLARE, **STIPOLAZIONE**, sono voci comunissime fra i Legali e Notaj; ma si avverte che debbono scriversi *stipulare, stipulazione.*

STIPOLAZIONE. V. Stipolare.

STIPULATO, sost., per *stipulazione:* è pretto barbarismo, che dovrebbero abbandonare gl' istessi Notaj.

STOLZARE, dicesi di cosa che scappi di mano, o d' altronde, con violenza e quasi balzando: l' Alberti la trasse dal Vocabolario Aretino del Redi; e qui si nota, perchè odesi tutto dì dal nostro popolo.

STOMATICO, è secondo il Vocabolario termine anatomico di una delle

propaggini della vena porta. Volendo poi esprimere una cosa di stomaco, o che giova allo stomaco, si deve dire *stomachico*.

STOPPARE, significa *chiudere*, od *empiere un buco od altra apertura con istoppa*; e benchè sia ricevuto nel significato generico di *turare*, o *riturare*, bisogna lasciarlo da parte, come dice il F. M., ovunque l' uso ripugnerebbe al buon senso od all' acconcezza, come sarebbe, dicendo: *Fu stoppata la buca con pietra: Stoppate la botte col zaffo*.

STORA, per *stuoja*, è di uso comune da non imitarsi.

STORCERE *una confessione*, *storcere denaro* ecc., per *torre a forza*, non è ben detto; giacchè in questo senso debbe usarsi la voce *estorcere*, e non *storcere*.

STORDITAGGINE, non è parola registrata nel Lessico della lingua, quantunque ci si dia facoltà di usare *stordigione*, *stordimento*, nel senso però di *essere attonito*, *sbalordito*, *confuso*; sicchè chi usa *storditaggine*, come fanno molti, nel significato di *smemoraggine*, *sbadataggine*, *disattenzione*, oltre che adopera una voce che non è di buona favella, se ne serve inoltre in un senso che non potrebbe usare.

STORNELLO: così chiamano i nostri contadini certa poesia rimata composta da loro, per lo più amorosa ed anche satirica, di cui si ripete sempre un verso. La voce è buona, ma storpiata al solito; dovrebbero dir *ritornello*. Faremo a questo proposito un' osservazione. Già notò il Perticari, che i contadini metaurensi hanno assai buone voci, ma pronunciate male; e che i contadini marchigiani al contrario hanno buona pronunzia, ma cattive parole. Noi potremmo confermare questa sentenza con più centinaja d' esempj, avendo fatta una raccolta di vocaboli e modi proverbiali che sono in bocca de' nostri campagnuoli, specialmente della più alta montagna verso Toscana, che tutti si trovano ne' Classici, specialmente del 1200. al 1300.

STRACORRIDORE, *soldato che precede*, *che trascorre avanti gli altri per assicurare il cammino di quelli che lo seguono*, *e pigliar lingua del nemico* ecc.: manca al Vocabolario; ma il F. M. ne cita un esempio nelle Storie del Giovio tradotte dal Domenichi in buon volgare, aggiungendo, che questa nuova voce può risparmiarci il ricorso a qualche barbaro terminaccio.

STRADALE, sost., in luogo di *strada*: e. gr. *Nel passaporto gli è prescritto lo stradale: Con queste merci terrete lo stradale di Perugia*. Potendosi usare senza difficoltà la voce *strada*, non vediamo necessità alcuna di adoperare la parola *stradale* non accolta fra le buone voci.

STRADIZIONE, **ESTRADIZIONE**, adoperano volentieri i moderni, a significare ciò che gli antichi chiamavano *bando*, *scacciamento*, *cacciamento*, *mandar fuori del Regno*, *dello Stato*: e tu calca le orme de' buoni antichi, piuttosto che seguire la scorrezione moderna.

STRAGIUDIZIALE: usa in vece *estragiudiziale*, parola approvata.

STRAGIUDIZIALMENTE: si tollera, dice il Lissoni, soltanto *estragiudizialmente*.

STRALCIARE, per *togliere*, *defalcare*: p. e. *Da questo conto ho stralciata la seguente partita*, è modo da fuggirsi del tutto; come pure: *Farete lo stralcio della seguente partita*, per *toglierete*, *farete il diffalco*, *il scemamento*.

STRALCIO. V. Stralciare.

STRANIERO, agg.: es. *Le invasioni straniere recano sempre gran danno alle lingue*. Il Vocabolario non ammette *straniero* in aggettivo; Pietro Giordani però nella sua lettera di congratulazione a M. Lodovico Loschi disse: *Non qua balestrato da prepotenza straniera*; e l' esempio di questo lodatissimo Scrittore potrà molto presso i discreti.

STRANIERO, in luogo di *estraneo* usano molti, e dicono, p. e.: *Quest' argomento pare straniero al mio tema*. I temi, dice il Tommasèo (Straniero) non hanno patria.

STRARIPAMENTO, manca al Vocabolario, che pur ci dà *straripare*.

STRASCINO, per *treggia*, *civea*, non

è vocabolo da usarsi da chi ama di scrivere in buon linguaggio.

STRISCIARE *alcuno, strisciarsi intorno ad alcuno*, per *adulare, corteggiare, piaggiare:* si fugga la parola, ma più l' opera; e pure oh quanto è ora di moda!

STUCCIO, sentirai spesso in bocca del popolo; ma tu seguendo i meglio parlanti la buona lingua, userai sempre *astuccio*.

STUPIRE, dice il Lissoni, è verbo intransitivo; e chi transitivamente lo usa, va errato: per ciò erroneamente adopera chi scrive, p. e.: *Egli stupì colla sua eloquenza*.

SU

SU: ci avvisa il Corticelli, che da' migliori Autori si dice più volentieri *in su*, che *su*; e così *d' in su*, in vece di dire *di su*; onde sarà meglio detto *salire in sulla scala*, e meglio *in sulla mezza notte*, che *sulla scala, sulla mezza notte*. Se però siegue *per*, o altra proposizione, allora, secondo il Cinonio, dirai meglio *su* che *d' in su: Su nell' aria, Su per la neve*. Si ricordino ancora i giovani, che *su* è proposizione che manda al quarto caso; nè si dirà, *su di questo argomento, su di ciò* ecc.; ma *su questo argomento, su ciò* ecc.

SUA: giunge a proposito l' avvertimento del Filologo Modenese per ciò che riguarda l' uso di questa parola nei diversi titoli di *Sua Santità, Sua Maestà, Sua Eminenza, Sua Altezza, Sua Eccellenza* e simili; giacchè pochissimi fra i Segretarj non isbagliano su questo conto. « *Sua* è pronome relativo; e il porlo in capo a titoli di persona, prima che questa sia nominata, sarà sempre una sconvenienza. Quindi male si scrive nelle soprascritte, *A Sua Eñza Reoña il Sig. Cardinale....*, e così in fronte o dietro alle suppliche; ma dovrebbe scriversi, *All' Eñza Reoña del Sig. Cardinale....*, o vero *All' Eño e Reoño Principe il Sig. Cardinale....* Veggasi come scrive Annibal Caro: *Se il Padron torna in Lombardia...., e se mi sarà concesso da Sua Eccellenza, verrò subito a levarmi di contumacia..... Quanto all' Eccellenza del Sig. Marchese, non è poco che siasi ricordato di me..... Pregovi a baciar le mani dell' Eccellenza Sua, e di mantenermi in questa sua buona grazia.* (Lett. famil., Lib. I., pag. 207., Ediz. Ald.). Ed ecco che l' abilissimo Scrittore scrive la prima volta *Sua Eccellenza*, perchè ha già nominato il padrone; la seconda volta dice l' *Eccellenza del Sig. Marchese*, e non *Sua Eccellenza*, perchè ancora del Marchese non si era fatta menzione; ma dopo fattane, torna ad usare di *Sua Eccellenza* ». Anche Pietro Giordani, scrivendo al Cardinal Consalvi (Vol. XII., pag. 61., Italia 1821.) nel titolo della lettera non dice *A Sua Eñza Reoña il Sig. Cardinale Ercole Consalvi*, ma *All' Eñza Reoña del Sig. Ercole Consalvi*. Giulio Ottonelli in un suo discorso impresso in Ferrara (per Vassallini 1586.) si fa a trattare, se si possa regolarmente dire e scrivere *Sua Santità, Sua Maestà* ecc. senza che prima siasi nominato il Principe; e porta il parere di Torquato Tasso, il quale confessa primieramente che *suo*, essendo pronome relativo, necessariamente si dee riferire ad un qualche antecedente: ma poi soggiunge, che l' uso è nondimeno in contrario, ed è inoltre confermato dall' autorità de' Poeti, ne' quali sono de' relativi che non hanno antecedenti. Ma ben risponde l' Ottonelli, che l' uso, il quale dà norma alle lingue, non è l' uso del volgo, ma sì de' dotti, come afferma Quintiliano: *Consuetudo sermonis vocabo consensum eruditorum, sicut vivendi consensum bonorum;* e che se ne' Poeti trovansi de' pronomi relativi che mancano di antecedenti, ciò non è che mancanza apparente; giacchè in tutti i passi ivi citati si è fatto sempre avanti menzione del nome. V. anche Suo.

SUACCENNATO. V. Succitato.

SUBAFFITTARE, **SOTTAFFITTARE**: il Vocabolario ci accorda solo *sullogare*; ma come da *allogare* si è fatto *sullogare*, così da *affittare* parrebbe potesse discendere anche *subaffittare:* ma non sempre l' analogia regola le lingue, delle quali l' uso è il padrone, e spesso anche il tiranno. Il

Lissoni mette avanti *sottaffittare;* ma nè men questo è approvato.

SUBALTERNO, per *soggetto, sottoposto,* non è lodato dall' Azzocchi. La Crusca l' ammette per *subordinato,* o *ministro secondario.*

SUBIRE, per *essere assoggettato, sottoposto:* e. gr. *Subire un esame, un interrogatorio.* Qualifica l' Alberti questa parola per antica, ma non ne riporta verun esempio: al Vocabolario manca; e volendo scrivere correttamente, è meglio astenersene e lasciarla ai Forensi. Si dice ancora da molti, p. e.: *Noi subimmo queste condizioni: L' Europa subì il trattato di Vienna:* questi modi sono solo proprj de' Francesi; diremo in vece: *Ci furono imposte queste condizioni: All' Europa fu imposto il trattato di Vienna.*

SUBLOCARE: il Vocabolario ci nota *sullogare* per *appigionare ad un altro una cosa affittata a sè;* sicchè non deve usarsi, come molti fanno, nel significato di *affittare.*

SUBORDINARE, vale *costituir dipendente da alcun Superiore;* ma ne' publici Ufficj si è esteso questo vocabolo ad altro erroneo significato, cioè a *sottomettere, sottoporre, rassegnare, assoggettare:* e. gr. *Subordino all' E. V. le carte risguardanti* ecc. Altrettanto dicasi di *subordinatamente,* che significa *con subordinazione,* cioè *con dipendenza;* ma mal si usa in senso di *umilmente, sommessamente:* p. e. *Debbo subordinatamente esporre a V. S. Illma.*

SUBORDINATAMENTE. V. Subordinare.

SUCCESSO: i Francesi usano per ordinario di questa parola in buona parte senza alcun aggiunto, ma in italiano conviene accompagnarla con un aggettivo, *buon successo, tristo successo* e simili, se pure l' antecedente discorso non ce ne dispensa, come, p. e.: *Alla conceputa speranza non corrispose il successo;* nel qual caso ognun vede che intendesi *buon successo.* Anche Virgilio cantò: *Atque hic successu exultans animisque Corœbus;* ma quell' *exultans* e gli antecedenti versi ci fanno intendere, che trattasi di favorevole esito.

SUCCESSORIO: adoperano alcuni Legali questa voce a significare *di successione:* es. *Con questa sentenza si sono violati i diritti successorj.* Manca *successorio* in tutti i sensi alla buona lingua.

SUCCITATO, SUACCENNATO, sono voci da non adoperarsi da chi ama di scrivere correttamente: dicasi in vece *precitato, sopraccennato.*

SUDDELEGARE, SUDDELEGAZIONE, per *delegare un altro:* dall' Alberti queste due parole sono chiamate voci dell' uso, nè hanno l' approvazione della Crusca.

SUDDELEGAZIONE. V. Suddelegare.

SUDDITIZIO: lessi non ha molto *relazioni sudditizie,* cioè *que' doveri che hanno i sudditi col loro Principe.* Donde sia sbucata questa parola io non so; so bene che si usa, e che è facile il ravvisare quanto sia strana e ridicola, messa fuori dalla moderna smania di coniare nuovi vocaboli senza necessità veruna.

SUDICIO, non si scriva, nè si pronunci; ma *súdicio,* o vero *sucido.*

SUENUNCIATO, non è schietto vocabolo; e dirai *sopraccennato, sopraddetto, predetto.*

SUGA (Carta): dirai sempre *carta sugante.*

SUINI: si usa fra noi nel più civile linguaggio chiamare *animali suini,* od anche solo *suini,* gli animali immondi. Non è voce ammessa nel Vocabolario; ma deriva, conforme osserva il F. M., dal latino *suillus,* o vero *suinus,* che, secondo alcuni buoni Etimologi, ha decorosa radice in un greco verbo, dinotante *immolare.* Sembra a quel Valentuomo, che l' uso di quell' aggettivo, anche a modo di sostantivo, non possa condannarsi.

SULLODATO, per *mentovato, suddetto, predetto, menzionato:* lascialo.

SUO: avvertasi, dice il Facciolati, di non usar *suo* e *suoi* in vece di *loro,* v. gr. dicasi: *Gli scolari col loro Maestro,* e non *col suo Maestro;* all' incontro dicasi: *Il Maestro co' suoi scolari,* non *coi loro scolari;* perchè *suo* serve ai nomi singolari, *loro* a' plurali. Questa regola però non è così ferma, che non si trovino molti esempj in contrario, che adduce il Bartoli; ma quell' esimio Scrittore conclude che

si fa meglio, non mutandoli. V. anche Mio.

SUPERIORE, agg., in luogo di dire *del Superiore*: e. gr. *Secondo che viene ingiunto dagli ordini superiori*. Bisogna confessare che *superiore*, significando solo in buona lingua *che sta di sopra*, non può adattarsi a questo significato: potrà dirsi *Podestà superiore*, *Autorità superiore*, *Magistrato superiore*, perchè metaforicamente parlando sta di sopra; ma non *ordinanza superiore*, intendendo un ordine della *Podestà superiore*. Il Cara nel suo Trattato degli Ufficj disse: *Quelli che offendono gli amici superiori* (Pag. 280.); ma non avrebbe forse scritto la sua purgatissima penna: *Quelli che trasgrediscono gli ordini superiori?* Difficilmente però potrebbero gli Ufficj fare a meno di questo vocabolo.

SUPERIORITÀ, nel significato di *superiori Magistrati*, non è vocabolo da usarsi: p. e. *Quest' atto pubblico non è valido, se dalla Superiorità non si approva*. Il Vocabolario ci nota questa voce non per *Superiore*, ma per astratto di *Superiore*; e i tre esempj addotti nel medesimo pugnano col senso sopraindicato. Il primo infatti dice, *La Superiorità di Savona*, cioè *il dominio*; il secondo, *Sfuggendo ogni atto di superiorità*, cioè *di autorità, maggioranza*; il terzo, *Che è dare ad uno quel grado...., quella superiorità di cui non è meritevole*, e anche qui vale per *autorità, maggioranza*. Nota poi il Lissoni, che molte volte, usando *superiorità* semplicemente, può far nascere equivoco: p. e. *Non poteva fare sfilare la cavalleria, nella superiorità della quale moltissimo confidava*: qui non s' intende se la superiorità della cavalleria consisteva nel numero o nella maggior bravura; o vero: *Dopo lunga questione egli rimase vinto dalla superiorità dell' opposizione*: anche qui non s' intende se fosse superiorità d' ingegno, o di ragione.

SUPERIORMENTE, in luogo di *sopra*, *di sopra*: p. e. *Come dicemmo superiormente*: non è voce del buon uso, giacchè *superiormente* vale *in superior modo*, *dalla parte superiore*. Nè meno usarsi di questa voce nel senso che si dà da molti Segretarj: p. e. *Viene superiormente ordinato di....*; dovendosi dire: *Viene dalla superiore Autorità ordinato*.

SUPERLATIVI, COMPARATIVI: quando in questi l' articolo si prepone al nome, non dee ripetersi, dice il Puoti, innanzi alle particelle *più* o *meno*; onde non si dirà, p. e.: *L' Amministrazione la meglio regolata*, ma *L' Amministrazione meglio regolata*.

SUPPLETIVO. V. Suppletorio.

SUPPLETORIO, agg., *atto a far supplemento*: si lasci ai Legisti col *suppletivo* dell' Alberti.

SUPPORTO, per *interesse, utile del denaro*, usano alcuni erroneamente.

SUPREMAZIA: a ragione non piace al Lissoni questa nuova voce, potendosi in vece far uso di *preminenza*, *primato*, *signoria*, e secondo i casi *autorità suprema*. In quanto poi a *primazia*, voce da lui parimenti esclusa, è stata ora ammessa nelle giunte al Vocabolario.

SURA, è un osso della gamba: noi comunemente per errore scambiamo *sura* in *sughero*.

SURRICORDATO. V. Surriferito.

SURRIFERITO, SURRICORDATO: fuggansi ambedue queste voci che non hanno alcun buono esempio, potendo dirsi *ricordato*, *riferito di sopra*.

SURROGA, sost., goffa voce per *surrogazione*, *surrogamento*, *sostituzione*.

SURROGARE: usando di questo verbo, si incorre da molti nello stesso errore di cui si è toccato alla voce *sostituire*. V. Sostituire.

SURROGATO, per *surrogazione*, *surrogamento*, *sostituzione*: abbandoniamola senza invidia allo stile de' mercanti, quando scrivono nelle cambiali che *il denaro debbe restituirsi in moneta sonante, escluso qualunque surrogato*.

SURTÙ: non solo noi accettiamo le mode di Francia; ma, che forse è peggio, anche le parole, onde si è generato il bastardume e guazzabuglio moderno *surtout*, che i Vocabolarj traducono *zimarra*, *giustacuore*.

SUSCETTIBILE, per *capace*, *atto a ricevere*, non è di schietto metallo, e fu già condannato come francesismo (Susceptible) dal Tagliazucchi (Pag. 190.). *Suscettivo* ha il marchio di Dan-

te, e fu da lui adoperato sostantivamente; ma con ragione gli è stata attribuita, o restituita anche la forza di aggettivo nel sentimento accennato.

SUSSISTENZA, significa *attuale esistenza;* nè può prendersi per *realtà, verità:* p. e. *Verificata la sussistenza delle spese, sarete reintegrato delle medesime.* Pongo la seguente frase giustamente dannata dal Cesari (Prose, pag. 42.), e ciò per regola di quelli fra i miei benevoli Lettori che ciò non sapessero: *Crear delle sussistenze precarie.*

SUSSURRARE *una voce nelle viscere, nel segreto del petto:* come dice il Lissoni, sono modi da porsi accanto al *palpitar delle spade* e al *tremar degli scudi* del seicento; eppure ne fa uso un de' moderni Romanzieri.

SVE

SVEGLIARINO: dirai *sveglia, svegliettto, svegliatojo.*

SVELTEZZA. V. Svelto.

SVELTO, in luogo di *lesto,* secondo l'osservazione del P. Bresciani, manca di proprietà; mentre lo *svelto* si dice della forma de' membri, o di tutta la persona, e non della *prontezza* e *vivacità* dell' animo che rende agile un fanciullo. Fuggi anche *uomo svelto* per *furbo, astuto, accorto;* e *sveltezza* per *furberia, accortezza, astuzia.*

SVENTARE: ci avvisa il F. M. non essere graziosa frase lo *sventare d' uno stendardo, d' un' insegna, d' una bandiera....* Quand' anche ritenga il significato di *spandere,* o *spandersi all' aria ed al vento,* non così bene esprime l' impulso e l' agitazione che si sente nell' iterativo e tutto proprio *sventolare.*

SVILUPPAMENTO. V. Sviluppo.

SVILUPPARE. V. Sviluppo.

SVILUPPO, SVILUPPAMENTO, le chiama l' Alberti voci dell' uso; ma sono approvate da qualche esempio di buon Autore. È vero che *sviluppo* si contrappone dirittamente a *viluppo;* ma non sempre vale questa ragione. In quanto a *sviluppare,* acutamente osserva il F. M., che presuppone *avviluppamento, disordine, confusione, scompiglio;* nè si può usare per esprimere un' operazion del discorso, se pure la materia non richiedesse appunto tutta quanta la significazione di questo termine. Potrà in vece usarsi *svolgere,* quando non bastino l' *esporre,* il *dichiarare,* il *dilucidare.*

SVINCOLARE, per *togliere da qualche stabile un peso, un' ipoteca per la quale era stato obbligato:* ammette il Vocabolario *vincolo,* e *vincolare* per *obbligare;* non sembra quindi fuor di ragione che possa adoperarsi anche *svincolare* coll' aggiunta di quell' *s,* che, secondo l' indole di nostra lingua, dà per lo più alla parola composta un senso contrario alla parola primitiva. V. Sdaziare.

SVISARE, vale *guastare il viso.* Ci sembra troppo ardito traslato il dire *svisare la verità, svisare un componimento, un discorso,* per *alterare, guastare, rompere.*

SVOLTARE *un debito,* per *levarlo da sè, e addossarlo ad un altro:* p. e. *Ho svoltato il mio debito a mio fratello.* Il Vocabolario ci somministra *voltare* in questo medesimo significato.

SVOLTO, sost.: es. *Vi prego a farmi al catasto lo svolto della mia possidenza in testa di mio fratello:* manca questa parola alla buona lingua; e dirai in vece: *Ti prego a far porre la mia possidenza in testa di mio fratello.*

TAB

TABELLA, per *tavola, catalogo, elenco, indice, repertorio, conto, specchietto:* p. e. *tabella di previsione, tabella de' conti, tabella degli atti, tabella oraria. Tabella* è quello strumento di legno composto d' una ruota dentata, che mentre si raggira, alza una linguetta, la quale nel ristabilirsi al suo luogo percuote il dente, e cagiona il rumore. Chiamasi anche *raganella;* e con queste ci assordano i nostri fanciulli nella Settimana Santa. Non mancando di voci corrispondenti, possiamo abbandonare il primo significato di questa parola, nel quale non può adoperarsi.

TABELLATO, agg., per *posto, notato, indicato in tabella:* avendo noi

dimostrato che *tabella* non può usarsi nel senso di *tavola*, *conto* ecc., ne consegue, che debbe rifiutarsi anche *tabellato*, parola di frequentissimo uso nelle Segreterie nostre.

TABLO': giovi qui portare le belle e sdegnose parole del F. M. « Se la dimenticanza o non curanza delle cose nostre può mai giungere sino alla scimunitaggine, certo è quando prendiamo dagli stranieri i termini delle belle arti; ed io per verità non saprei qual più giusto argomento di riso e di spregio a quelli si potesse per noi medesimi presentare. Dire, scrivere, imprimere *tablò* per *tavola*, *quadro*, *immagine*, *ritratto*, *pittura*.... ». Basta così.

TACCO, per *taccone*, dice il Lissoni, essere male usato; ma il Vocabolario or lo nota con l'autorità dell'Alberti. E qui giovi avvertire, che fra noi comunemente si usa *tacco* per *calcagnino*; ma ciò è errore, giacchè *tacco* e *taccone* è quel suolo nuovo che si cuce alle scarpe rotte, e *calcagnino* indica quella parte della scarpa o dello stivale che sta sotto il calcagno.

TACERE: scriverai *tacio*, *taci*, *tacia*, *taciuto* ecc. con una sola *c*, per distinguere questo verbo dall'altro *tacciare*; così il Mastrofini (Num. 308.). Anche negli altri tempi lo scriverai con una sola *c*: ciò egli conferma col buon uso toscano e coll' esempio de' trecentisti.

TACITARE, TACITAZIONE, per *pagare*, *saldare*, *quietare*, *pagamento*, *saldo*, *quietanza*: può dirsi *quetare*, *quietare*, *quittare* per *far quietanza*, ed il Caro disse anche *queto generale* per *far quietanza generale*; ma non può usarsi *tacitare*, *tacitazione* per *saldare*, *saldo*, *quietanza*.

TACITAZIONE. V. Tacitare.

TACITO, per *saldato*, *soddisfatto*, *pagato*, è parola da lasciarsi ai mercanti, ed a quelli cui nulla cale in fatto di lingua.

TAL CHE (A), usano molti in luogo di *cotalchè*, *sicchè*: es. *La presente gioventù è troppo avida di piaceri, a tal che abbandona lo studio e le utili discipline*. Di questo significato di *a tal che* non abbiamo esempio nel codice della favella.

TALENTO, lo ammettono gli Accademici per *dono*, *grazia*, *disposizione a fare qualche cosa*, *abilità*, *capacità*; e prima di loro lo notò il Bartoli: ma non per *ingegno* semplicemente. Il Cesari in questo senso lo riprova; il F. M. lo difende con molte ragioni, e finisce con queste sensate parole sull' uso de' vocaboli, degno di essere ripetute. « E quanto a' giovani studiosi avvertano sempre, che non basta aver le monete di bellissimo conio; ma per farsene pro, bisogna saperle spendere secondo la discreta ragion dell' uso e la retta estimazione delle cose ».

TALUNO, non può usarsi in plurale, e molto meno in aggettivo: p. e. *Taluni Scrittori*, *talune carte*, non avendo che il singolare; e si usa sempre di persona.

TAMANTO: ecco una di quelle tante buone parole antiche che tuttora vivono nella bocca de' nostri contadini, e di cui noi ridiamo, *tamanta gente*, *tamanta fame* ecc. Il Perticari (Prose ecc., Cap. 21., pag. 198.) la fa derivare dal latino rustico, e la Crusca ancora dalle due parole *tam magnus*.

TANGENTE, per *rata*, *quota*, *porzione*, *parte*, *scotto*: manca al Vocabolario, e l'Alberti la registra per voce dell' uso.

TANTO (Da): dirai senza errore: *Napoleone non fu da tanto di soggiogar l' Inghilterra*: *Annibale non fu da tanto da resistere alle delizie di Capua*; non applicarlo però alle bestie, come osserva il Lissoni: p. e. *Il suo cavallo non fu da tanto a saltar quel fosso*.

TANTO: fuggi anche le seguenti frasi, che pur sono comuni: *Questa cosa è bella tanto*, *cara tanto*, *pregevole tanto*; in luogo di dire: *Questa cosa è assai bella*, *assai cara*, *assai pregevole*; così l' Azzocchi.

TANTO MANCA: è costrutto errato il dire *tanto manca che egli vincesse questa lite*; cioè *tanto era difficile*.

TARIFFALE, *di tariffa*: p. e. *Il pane non potrà vendersi che secondo la norma tariffale*: una delle molte nuove gemme di cui si arrichiscono gli Uffici. Si fugga come voce ridicola e barbara.

TARLA o TARLO, non dirai quel piccolo verme che vuol chiamarsi *tignuola*, che rode per lo più i panni: il *tarlo* non rode che il legno.

TARMATO, *roso dalle tarme*: dicono i Romani *tarmato*, secondo l' Alberti e il Salvini, quello che i Toscani chiamano *butterato*; infatti il suo sincero termine è *butterato*.

TARRA, *quel defalco che si fa ai conti o ad altre cose*; ma debbe pronunciarsi e scriversi *tara*, e non *tarra*, come si dice comunemente fra noi.

TARTUFOLO, per *tartufo*, è voce da schifarsi.

TASCABILE, *che può portarsi in tasca*: manca al Vocabolario.

TASSO: abbiamo letto: *In questo mese la banca aumentò il tasso dal due al tre per cento*; se mal non mi appongo, si volle esprimere lo *sconto*. A che dunque sì brutta parola, quando ne abbiamo una bella e schietta che supplisce al bisogno?

TATTICA, è termine dottrinale e militare, e significa l' arte di disporre i soldati o le navi alla battaglia, e di fare le evoluzioni; quindi non vuole in niun modo imitarsi quell' abuso continuo che si fa di questa voce nei seguenti significati: *La sua tattica nel maneggiare questo negozio non può riuscire a buon fine*, in vece di dire *la maniera ch' egli tiene* ecc.; o vero *Chi tiene la tattica di sempre adulare, in ultimo non è creduto nè meno da quelli stessi che adula*, in luogo di dire *chi ha in costume* ecc.

TAVOLINO: si dice nelle Segreterie *contratto a tavolino*, *offerta a tavolino* quella che si fa privatamente, e non per publico incanto. Non ci sembra costrutto molto felice, potendo dirsi *contratto privato*, *offerta privata*, per distinguerlo da publico.

TAVOLO, per *tavola*, *tavolino*, è un errore in cui da molti Ufficj s' inciampa.

TEC

TECNICO: molti usano dire *questa è una parola tecnica*, cioè *dell' arte*. La lingua italiana non ha ancora accettato questo vocabolo dal latino *technicus*, e dal greco τεχνικος che significa *artificiale*. Il Salvini, che pur tanto sapeva di greco, disse in vece italianamente *termini dottrinali*, che ora si direbbero *tecnici*. (V. Vocabol. Dottrinale).

TECO, CON TECO. V. Seco.

TELARO, in luogo di *telajo*, è modo popolare e da fuggirsi.

TEMPORANEAMENTE. V. Temporario.

TEMPORARIAMENTE. V. Temporario.

TEMPORARIO, per *temporaneo*, *a tempo*, *temporalmente*: p. e. *Egli farà un servizio temporario*: non può usarsi in buona lingua; e nè meno *temporariamente*, o *temporaneamente* in luogo di *a tempo*, giacchè non si trovano nella Crusca.

TENACIA, per *tenacità*, è voce fuggita sempre da' buoni Scrittori.

TENAGLIA: debbe dirsi sempre *tanaglia*.

TENDERE, fa *tesi*, e non *tendei*.

TENERE: si fugga il *tenei*, *tenè* per *tenni*, *tenne*; e il *tenerò* ecc. per *terrò* ecc. *Tener cognizioni delle Leggi* è modo rigettato dal Cesari. *Tenere al fatto*, per *tenere informato*, è uno de' tanti errori che sono invalsi specialmente nelle scritture di umile argomento.

TENIMENTO, può significare *tenuta*; ma non *pezzo*, *porzione*, *parte*: errano quindi quelli che dicono *vendè un tenimento di terra*, volendo intendere un *pezzo*, una *porzione*.

TENUTA, per *aspetto*, *mostra*, *apparenza*, *presenza*: p. e. *L' Ispettore economico è incaricato a vegliare la tenuta delle truppe*; o vero: *Quel distaccamento ha una bella tenuta*, cioè *un bel vestiario*; questi modi sono riprovati: nè dirai *in gran tenuta* per *in abito di gala*. *Tenuta* per *sessione*, *adunanza*, *tornata*: p. e. *Nell' ultima tenuta del Consiglio provinciale*; sproposito majuscolo.

TEORIA: i Classici usarono sempre *teorica*; e il Mastrofini non chiamò il suo Trattato *Teoria de' verbi italiani*, ma *Teorica*.

TERGIVERSARE: fuggi il seguente contorto significato, in cui si usa il verbo *tergiversare*: *Era io sul punto di ottenere questa grazia; ma i ne-*

mici miei mi tergiversarono il tutto; cioè *mi mandarono a male, rovinarono, attraversarono il tutto.* V. Tergiversatore.

TERGIVERSATORE: così, secondo il F. M., dissero i Forensi latini colui che irregolarmente desisteva dall' accusa intentata. *Tergiversare* e *tergiverso* in un significato prossimo al detto di sopra usarono anche il Segneri e il Buonarroti, come puossi vedere nelle giunte al Vocabolario.

TERGIVERSO. V. Tergiversatore.

TERMINATIVAMENTE, per *in modo finale, terminativo:* p. e. *Fu terminativamente stabilito di....* Il Vocabolario registra *terminativo*, ma non *terminativamente.*

TERMINE (A), vale *a tempo determinato*, o vero *a modo, secondo la regola:* è dunque un errore l' usarlo tante volte negli atti e scritture d' Ufficio in luogo di *secondo che, giusta, conformemente, come* e simili: p. e. *A termine*, o *a termini del dispaccio del Ministero dell' Interno dei....*

TERNO, per *nota tripla*, o *triplice*, non è buona voce.

TERRATICO: p. e. *Tassa sul terratico.* La Crusca difinisce *terratico* quel che si riscuote dall'affitto della terra; onde è chiaro, che in vece dovrebbe dirsi *tassa sui terreni, sulle terre.*

TERRICURVO. V. Azzardare.

TERRITORIALE, per *di territorio:* p. e. *Riparto territoriale:* non è di Crusca; ma essendo di legittima origine e parola necessaria agli Ufficj, non pare da rifiutarsi, e l' Alberti l' ha registrata per voce dell' uso.

TESORO, per *erario publico:* benchè sia voce non approvata dal Lissoni, pure or viene registrata nel Vocabolario con un esempio di buon Autore.

TIM

TIMBRO, per *bollo, marco, impronta, suggello:* p. e. *Si ponga in quest' atto il timbro dell' Ufficio;* è un barbarismo molto comune nelle Segreterie.

TINTEGGIARE, è voce da fuggirsi in luogo di *tingere.*

TIPO, per *impronta, segno, bollo, suggello:* p. e. *Il presente atto sarà convalidato col tipo del Comune;* è barbarismo frequentissimo presso gli Ufficj. *Tipo* è voce dell' uso, dice l' Alberti; ma però in vece d' *idea, esemplare, esempio, modello* ecc.

TIRABUSCIONE e TIRABUSSONE, goffo e ridicolo francesismo, in luogo di *cavaturacci, sturatojo, cavatappo.*

TIRATORE, chiamiamo noi quello spartimento dei così detti Commò (V. Commò), che si tirano fuori per dinanzi a uso di riporvi checchessia, e che debbono dirsi *cassetti.*

TITOLO, per *ragione*, non si approva dal Lissoni, che condanna il presente modò di dire: *Queste son cose per ogni titolo inutili;* pure la Crusca ammette questa voce in luogo di *ragione.* Vuole però notarsi che i tre esempj esposti dal Vocabolario danno, è vero, alla voce *titolo* il significato di *ragione*, ma solo nel senso legale di *diritto;* cotalchè potrebbe anche reggere quanto si afferma dal Lissoni. Altri però, che sia giudice competente, ne darà sentenza.

TOC

TOCCANTE, per *commovente, allettativo, attraente, pietoso, patetico*, è voce usata dal solo Salvini; ma che, essendo pretta dizion francese, il F. M. consiglia a fuggire.

TOCCARE, mal si usa nel seguente modo, come dice il Lissoni: *Fece ad essi toccare una grave perdita;* dovea dirsi: *Fece ad essi patire* ecc.; potrebbe anche dirsi: *Essi toccarono una grave perdita* in luogo di *ricevettero*, come disse il Cellini: *Quel Bertino toccò certe ferite d' importanza*, cioè *ricevè;* e il Davanzati (Ann., lib. 2.): *Intanto Vitellio.... da Giunio Bruto toccò un' accusa di maestà danneggiata.* Fuggi ancora di dire, p. e.: *Sono tocco dal racconto delle vostre disgrazie: Sono tocco da quest' atto di generosità*, in luogo di *commosso, intenerito* ecc. Al Tommasèo (Ric. fil., num. 7., pag. 110.) pare che sappia di forestierume il dire, p. e.: *Tocca a me deliberare* ecc. Con la riverenza debita al celebre Scrittore sog-

giungerò, che il Vocabolario del Manuzzi reca cinque esempj di Classici che usano in tal senso *toccare* col terzo caso.

TOCCATO: tassa il Lissoni questa frase: *Stromento ben toccato*, cioè *ben sonato*. Siccome le giunte al Vocabolario ammettono *toccare* per *suonare*, non vi può essere dubbio sulla legittimità della frase suddetta.

TOELETTA: volendo italianizzare questa parola francese, il dir *toletta* per sincope di *tavoletta*, non è regolare; giacchè il francese *toilette* significando *piccola tela*, *toile*, non può voltarsi che in *teletta*: e così fece il Parini nell'ultima correzione del suo Poema, come afferma il F. M.

TOGLIERE, fa nel futuro *torrò*, *torrai* ecc.; e non *toglierò*, *toglierai* ecc.

TONSILLE, quelle parti del collo poste sotto il ceppo delle orecchie ed ai confini delle mascelle, che in buona lingua si dicono *gavigne*.

TONTO: sentiamo noi tutto dì nelle bocche del nostro popolo: *Perchè mi fai il tonto? Costui è un gran tonto* ecc., per *uomo stordito, di poco giudizio*, e ciò crediamo idiotismo; ma siamo in inganno, essendo buon modo toscano, usato anche dal Varchi, come è provato nelle giunte al Vocabolario del Manuzzi.

TORBIDO, per *tempesta*, *turbine*: ce ne dà il Vocabolario un esempio del Pallavicino in senso traslato; ed in senso di principio di rivoluzione ne porge altro esempio del Viviani. Ci pare pertanto troppo severo il giudizio del Lissoni, in forza del quale verrebbe a negare a questa voce tal senso.

TORCHIO, strettojo in cui si pongono i libri per poterli ritondare; così la Crusca. Fra noi generalmente chiamasi *torchio* quello strumento di legno che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia: il suo vocabolo proprio è *strettojo*.

TOSTO, agg.: è comune errore fra il nostro popolo lo scambiare *tosto* per *duro*, *sodo*, dicendo *uova toste* per *ova sode*.

TOTALE, per *totalità*, *tutto*, *intero*, *somma*: p. e. *Questa amministrazione dà un totale di sc.* 510.: *Le rendite del Comune diedero nel passato anno un totale minore del solito*. Si fugga.

TOTALIZZARE: tieni a vile questa parola, e dì in vece *far di più cose separate una intera*, *ridurre in una più cose*, *unificare*, *unizzare*: così il Lissoni.

TRA

TRA, non dirai, come molti pur dicono, p. e.: *Tra la cattiva stagione, e tra la negligenza de' contadini, quest' anno il raccolto del mosto fu assai scarso: Tra le disgrazie, e tra la cattiva amministrazione, questa famiglia è andata in rovina*; in questi casi il *tra* del primo sentimento ha per sua corrispondenza la *e*, onde dirai sempre: *Tra la cattiva stagione, e la negligenza de' contadini* ecc.: *Tra le disgrazie, e la cattiva amministrazione*.

TRACCHEGGIAMENTO, manca al Vocabolario.

TRACCHEGGIARE, per *temporeggiare*: ti sia d' avviso che la Crusca la chiama voce bassa.

TRACCIA, per *abbozzo*, *schizzo*, *minuta di qualche scrittura* o *componimento*: osserviamo che l'Alberti nota questa parola per primo schizzo, primo abbozzo d' un dramma, d' una commedia, e porta un esempio del Redi; ma il Vocabolario non la registra.

TRACCIARE, per *abbozzare*: p. e. *Oggi ho tracciato il progetto*; non può usarsi.

TRADIZIONE, per *consegna*: barbarismo da lasciarsi ai soldati di polizia e carcerieri, che hanno molte occasioni di usarne.

TRADURRE, per *trasportare*, è parola esclusa dal Botta: è vero che il Vocabolario dice, che *tradurre* significa *trasportare checchessia da un luogo all' altro*, ma i due esempj che ne adduce sono in senso metaforico e non proprio; e perciò non userai le frasi comuni, *fu tradotto nelle carceri*, *fu tradotto alla presenza del Giudice* ecc.: e dirai in vece *condotto*, *portato*, *trasferito*.

TRADUZIONE, per *trasporto*, *trasfe-*

rimento da un luogo all' altro di chicchessia: ritienlo errore; come, p. e.: *Fu ordinata la traduzione de' carcerati. Traduzione* significa il *trasportare, traslatare da una lingua all' altra.*

TRAFILA, per *mezzo,* usano molti Ufficiali; p. e.: *Colla trafila del Governatore è venuto oggi il seguente ordine.* È facile il ravvisare l' irregolarità di questa dizione, giacchè *trafila* vale solo uno stromento che serve ad assottigliare i metalli, e li riduce a filo.

TRAFUGO, sost.: barbarismo; dicasi in vece *trafugamento.*

TRALIGIA, così volgarmente fra noi chiamasi una grossa tela per far materassi; la quale in corretta lingua si pronuncia e scrive *traliccio* ed anche *guscio,* come dice il Tommasèo. (Guscio).

TRAMITE, è voce antica e poco usata, che or si vorrebbe far rivivere da alcuni; specialmente della classe de' Giuristi: a me pare che senta troppo di latinismo. Ho notato testè in dispaccio a stampa di un Magistrato la seguente frase: *Niun indennizzo compete, quando il discarico non importi ulteriore tramite di viaggio di tre miglia di andata.* Lasciando le altre parole, e fermandomi solo a *tramite,* osservo, che questa voce significa *cammino, sentiero;* onde *tramite di viaggio* non vale altro che *sentiero, cammino di viaggio:* costrutto che manca di significato. Potea dirsi con chiarezza maggiore, *lunghezza di viaggio sopra i tre miglia di andata.*

TRAMPANI, dicono spesso molti; ma va sempre detto *trampoli.*

TRANNE, in luogo di *eccetto, salvo,* non piace al Lissoni; e veramente mancava al Vocabolario: or però le giunte notano due esempj di Dante e uno del Tasso.

TRANQUILLIZZARE, per *tranquillare, mitigare, placare,* è una moderna licenza.

TRANSATARE: a nome de' Legali, così il F. M., io ripudio questa barbara voce in luogo di *transigere.* V. Transigere.

TRANSATTO, sost., per *abbandono di dominio, rinuncia di possesso:* vuolsi diffidare, così il F. M., di questa voce fondata sull' autorità dell' Autore delle vite de' SS. Padri, essendo chiara la corruzione di quel passo.

TRANSFERTA, per *visita in luogo, trasferimento, andata, gita:* piccolo mostro che muove il riso al solo accennarlo: es. *Debbo essere pagato della trasferta fatta pel riconoscimento del capo di delitto.*

TRANSIGENTE, TRANSIGERE, che *fa transazione; far transazione:* ambidue non ammessi nel Vocabolario. L' Alberti notò solo *transigente* per termine legale; e lasciò *transigere,* come se anche questo non fosse termine legale; il quale, al dire del F. M., almeno fra i cancelli del foro ha la prova di una schietta discendenza latina.

TRAPASSO, per *morte, transito, trapassamento:* altro barbarismo da non curarsene chi ama la correzione. Alcuni lo usano per *trasporto, trasferimento;* ed errano: es. *Fra pochi giorni succederà il mio trapasso ad un altro Ufficio.*

TRAPELARE, TRASPIRARE, non si adopra in senso attivo, come dice il F. M: p. e. *Ho trapelato quell' intenzione, quel fatto: Se alcuno traspira questo divisamento, la colpa è vostra;* deve dirsi: *Trapelò quell' intenzione, quel fatto: Se traspira questo divisamento, la colpa è vostra.*

TRAPELO, *cavallo di trapelo:* ho sentito chiamar così in Toscana quel cavallo che si prende in ajuto delle carrozze nelle lunghe salite. Fra noi lo chiamano *bilancino, cavallo a bilancino:* parrebbe che dovesse dirsi *cavallo di rinforzo.*

TRARIPAMENTO. V. Traripare.

TRARIPARE, puoi usare nel senso di *precipitar da ripa;* ed anche semplicemente *precipitare;* come pure di *passar da una ripa all' altra:* ma non nel senso di *traboccare, sboccare, uscir fuori,* specialmente parlando de' fiumi gonfi per soverchio di acque; in questo caso userai *straripare.* Anche *traripamento* non si può usare che nel senso di *traripare.*

TRASALIRE, per *rimanere attonito, stupefatto, allibire:* es. *A simile inaspettata notizia egli trasalì. Trasa-*

lire vale *muoversi precipitosamente ed a salti;* e l' adoperarlo nella accennata significazione ci sembra cosa non naturale.

TRASFERTA, usano alcuni per significare quella paga straordinaria che si dà ad un Ufficiale, quando pel publico servizio si trasferisce da un luogo all' altro, e che più propriamente si direbbe *trasferimento, trasportamento, andata in un luogo,* come dice il Lissoni.

TRASLOCAMENTO, **TRASLOCAZIONE**, non sono voci approvate; dirai in vece *trasferimento, mutazion di luogo, mutamento, traslatamento, tramutamento, trasportamento.*

TRASLOCARE, **TRASLOCAZIONE**, per *traslatare, tramutare, trasferire, spostare, trasportare, traslatamento, traslatazione, trasferimento, tramutamento;* sono due voci di pessimo conio: p. e. *Il detto Ufficiale fu traslocato, ebbe la traslocazione ad un' altra città* o *per un' altra città:* queste due voci non si trovano nè meno nell' Alberti.

TRASLOCAZIONE. V. Traslocare.

TRASPIRARE. V. Trapelare.

TRASPORTO, per *viva commozione dell' animo,* va usato con certa discrezione e sobrietà, come ci avverte il F. M.; giacchè gli antichi nostri si esprimevano colle voci *bollore, accendimento, impeto, eccesso,* o con altre frasi e perifrasi che modificavano la significazione a tenor del concetto. La parola *trasporto* in detto significato fu ammessa dalla Crusca per l' autorità del Salvini. *Trasporto* poi in luogo di *mezzi da trasporto, carriaggi, salmerie* ecc., è modo di dire di chi non sa, o non può movere il piede fuori dell' orme francesi: p. e. *I Russi dopo l' incendio di Mosca s' impadronirono di tutti i trasporti dell' esercito di Napoleone.*

TRATTAMENTO, vale *macchinazione, trattato,* o *maniera di trattare.* Molti usano *trattamento* senza altro aggiunto, volendo intendere un pranzo, un banchetto: e. gr. *Nel giorno suo natalizio egli diede un lauto trattamento;* o vero: *Il suo trattamento ordinario è di minestra, lesso, e due pietanze;* non sono modi da imitarsi. Si fugga anche *trattamento* per *salario, paga, stipendio.*

TRATTARE: niuno de' buoni Scrittori usò mai di dire *trattare una donna,* in luogo di *amoreggiarvi.*

TRATTATIVA, sost., per *trattato, negozio, negoziato,* non è voce registrata nel Lessico della lingua.

TRATTORE *di una cambiale, di una obbligazione:* l' Alberti ammette soltanto *traente;* e questa voce potrebbe bastare anche allo stile mercantesco. *Trattore* e *trattoria,* per *locandiere, locanda,* sono francesismi dell' uso.

TRAUDIRE, **TRAVEDERE**: molti sbagliano nel significato di queste due parole, intendendo per *traudire* l' *udire indistintamente una cosa,* o vero *udire in aria:* e, gr. *Quantunque essi parlassero sommessamente fra loro, pure ho traudita qualche parola.* Si usa anche erroneamente *travedere* per *veder indistintamente:* p. e. *Tra la folla mi è sembrato di travedere il mio amico.* Sappia dunque chi ciò non sa, che *traudire* vale soltanto *ingannarsi nell' udire, udire una cosa per l' altra;* e *travedere ingannarsi nel vedere, vedere una cosa per l' altra. Travedere,* dice Ant. Cesari (Dial. delle bellezze di Dante, Par., pag. 323.), vuol dire *veder falso,* come si usa oggidì eziandio da colte persone.

TRAVAGLIO, per *lavoro, opera, fatica:* è francesismo introdotto fra noi, come afferma il Grassi (Pag. 136.), a tempo dell' invasione francese. *Travaglio,* così egli prosiegue, non è opera, nè lavoro, nè fatica; ma propriamente *affanno, agitazione:* e se alcuna volta i nostri antichi Scrittori adoperarono la voce *travaglio* per *lavoro, fatica,* intendesi sempre per *durissimo lavoro, aspra fatica.*

TRAVEDERE. V. Intravedere.

TRAVERSAGNO, per *traversale* o *traverso,* è tal goffaggine da non perdonarla nè meno alla plebe: p. e. *Via traversagna: Argine traversagno.*

TRAVESTIRE. V. Vestire.

TREMO', dicono or quasi tutti quell' arnese assai noto, specialmente al bel sesso, che i nostri vecchi non si vergognavano di chiamare *specchio.*

TRIENNIO, è voce dell' uso, come ce ne avvisa l' Alberti.

TRIMESTRALE: il Vocabolario nota soltanto *trimestre*, aggettivo; ma da *semestre* essendosi fatto *semestrale*, ragion vorrebbe che anche da *trimestre* si potesse cavare *trimestrale*. Manca ancora al Vocabolario *bimestre*: l' Alberti però lo registrò per voce dell' uso; nè pare si dovrebbe avere scrupolo di adoperarlo.

TRINCERAMENTO: il Tagliazucchi (Pag. 190.) tassa questa parola come francesismo (*retranchement*); ma or ce ne porge due esempj di buoni Autori il Vocabolario nelle sue giunte.

TRIPLA, sost., per *nota triplice*, non è buona voce.

TRISTE, per *tristo*, è riprovato dal Lissoni; pure le giunte ne porgono un esempio del Bembo: *Spesse volte le tristi novelle* ecc.

TROMBA. V. Corno.

TRONCAMENTO: si ricorda la regola di ortografia, che quelle parole le quali finiscono in *ce* o in *ge*, non possono in fine troncarsi se la parola seguente non incomincia per *e*; onde non si scriverà *dolc' amico*, ma *dolce amico*; *piagg' amene*, ma *piagge amene*: giacchè in questo caso, e simili, il *c* e il *g* di dolce prenderebbero il suono aspro di *ch* e *gh*; e dovrebbe pronunciarsi *dolcamico*, *piaggamene*: e nè meno sogliono troncarsi le voci dell' infinito innanzi a vocale; onde non si scriverà *saper assai*, *viver in angustia*, ma *sapere assai*, *vivere in angustia*.

TROPPO, preceduto da *pure*, potrebbe a rigor di regola accordarsi tanto con un senso favorevole, quanto con un sinistro; ma siamo assuefatti ad intenderlo nel secondo: es. *Pur troppo è vera la morte del mio amico*, chè altramente ingenera sconvenienza ed equivoco; così il F. M. Si usa ora da molti di far succedere all' avverbio *troppo* la particella *per*: es. *Voi siete troppo gentile per negarmi questa grazia*: fuggi un tale costrutto che sa di francesismo, e che non è usato da' migliori, come lo stesso Vocabolario ce ne avvisa. (Troppo, §. VI.). Il Costa (Dell' Elocuzione, pag. 194., Bologna 1827., per Masi) non approva nè meno la frase seguente: *E ricercandola il marito, se stesse bene: non troppo, disse ella*; è il *pas-trop* de' nostri vicini.

TROSCELLO, dice il nostro popolo l' avanzo delle frutta dopo levata la polpa: con poca fatica si emenda l' errore, dicendo *torsello*, *torso*.

TROSCIA, **STROSCIA**, per *fango*: barbarismo del popolo da fuggirsi; giacchè *troscia*, secondo il Vocabolario, è quella riga che fanno i liquori correndo per checchessia.

TROTTA, per *trota*, pesce di acqua dolce: è strafalcione facile ad udirsi, ed anche facile ad evitarsi.

TROVATELLO, per *fanciullo esposto*: vocabolo non approvato dalla Crusca. L' Alberti però cita un esempio del Redi, in cui si trova usata questa parola.

TRUPPA, si dice ancora (così il Vocabolario nelle giunte) *di tutte le milizie di uno Stato, dei soldati che compongono un esercito*: non ostante ci par giusta l' osservazione del Lissoni, che l' usar *truppa* per indicare *un esercito*, *una soldatesca ordinata* non sia un parlare con tutta la proprietà; giacchè *truppa* meglio indica *moltitudine di soldati*, che *un intero esercito*.

TUB

TUBARE, per *trombettare*, *strombettare*, *publicare a suon di tromba*; e *tubatore* per *trombetta*, *trombetto*, *trombettiere*: sono voci infelicemente battute sul conio latino, e non approvate da alcuna legittima autorità.

TUBATORE. V. Tubare.

TUMULTUARIO: avverte il Lissoni di non usarlo mai per *impetuoso*, come si fa da molti.

TUO. V. Mio.

TUONO: molti sono i significati erronei applicati a questa voce dall' uso moderno, come ben dice il Lissoni; eccone alcuni: *Egli prese un tuono altero*, *da padrone*: *Si dava il tuono da Superiore*: *Continuò del medesimo tuono*: *Mi guardò con un tuono minaccevole*: *Assunse certo tuono, che faceva temer molto di lui*; dirai in vece, *aria da padrone*, *da Superiore*, *continuò nel medesimo stile*, *mi guardò con aria minaccevole*, *prese*

un'aria ecc. Nulla diremo del gallico *bon-ton*, che suona così gradito nella bocca de' nostri azzimati bellimbusti, per non attirarci il formidabile sdegno loro.

TURNO: il F. M. tassa l'Alberti d'aver ammessa la voce *turno* con un solo esempio del Fagiuoli, e in vece propone *volta, vicenda*, o almeno *torno* e non *turno* all'uso francese; giacchè noi non diciamo *turnata*, ma *tornata*. Nei Ricordi Filologici (Num. 10., pag. 160.) in iscambio di *turno* e *a turno*, si propone *in giro* e *in cerchio*, con due esempj, uno del Martelli, l'altro del Buonarroti.

TUTELARE, verbo, per *difendere, aver cura, procurare, proteggere*: es. *Il Gonfaloniere debbe sempre tutelare l'interesse del Comune*; è voce generalmente usata nelle Segreterie. Fuggila, se brami di scrivere corretto e purgato; giacchè *tutelare* manca affatto ai buoni Vocabolarj.

TUTORIO: p. e. *Autorità tutoria*; dicasi *tutelare*, ammesso dal Vocabolario.

TUTTO DIRE, per *gran dire! gran cosa! gran che!* è uno de' strafalcioni moderni notati dall'Azzocchi.

UBI

UBICATO, UBICAZIONE, per *posto, situato, sito, luogo, posto, postura di luogo, situazione*: son due parole ridevoli, che il Salviati non chiamerebbe segretariesche, ma barbare, introdottesi fra noi sotto il Regno Italico, in cui tanto si deturpò la bellissima nostra lingua, che se ne mosse a pietà lo stesso Governo, benchè straniero. È tempo che sieno scambiate da altre parole equivalenti e buone, come le sopraddette.

UBICAZIONE. V. Ubicato.

UCC

UCCIDERE. V. Dividere.

UDI

UDITORE *di Ruota*: debbe dirsi, così l'Azzocchi, *Auditore di Ruota*. *Uditore* è quegli che ascolta: *Auditore* è quel Ministro, che rende ragione, o che consiglia il Principe in materia di grazia e di giustizia.

UFF

UFFA, *mangiare, divertirsi a uffa*, o *a uffo*, odesi continuamente: è buona frase; ma convien correggere la pronunzia popolare, e dire *a ufo*.

UFFICIALE, UFFICIALMENTE: p. e. *Avviso ufficiale: Carteggio ufficiale: Avvisato ufficialmente*, per *d'Ufficio*; è parola ricevuta generalmente negli Ufficj publici, dai quali difficilmente potrebbe bandirsi. Il Poerio adoperò, in vece di *ufficialmente*, per *Ufficio*.

UFFICIALMENTE. V. Ufficiale.

UFFICIARE, altro non vale che *celebrare nella Chiesa i Divini Ufficj*; malamente quindi si usa per *fare buon ufficio*: p. e. *Ho ufficiato il Superiore, perchè vi accordi la richiesta grazia*. Si guardino i Segretarj, che amano di scrivere con proprietà, dal cattivo vezzo assai comune, di dare a questa parola un significato che non le appartiene.

UFFICIO. V. Officio.

UFFICIOSAMENTE, in luogo di *per ufficio*; stimalo errore. *Ufficioso*, per *occupato nelle brighe d'Ufficio*, usò il Tasso; e ce ne dà un esempio il Vocabolario nelle giunte: è però modo disusato. Non usare in ultimo *ufficiosamente* in luogo di *con cortesia, amorevolezza*; ma *officiosamente*.

UFFIZIALE. V. Ufficio.

UFFIZIO. V. Officio.

ULT

ULTIMAZIONE, per *fine, termine, compimento*: p. e. *Finalmente ci fu dato di ottenere l'ultimazione di questo affare*: abbiamo *ultimare*, ma non *ultimazione*.

ULTRONEAMENTE, ULTRONEO, per *spontaneamente, volontariamente, spontaneo, volontario*: p. e. *Egli è venuto a trovarmi ultroneamente: Quest'atto non fu forzato, ma ultroneo*; latinismi non approvati e non necessarj.

ULTRONEO. V. Ultroneamente.

UMI

UMILIARE, per *mandare, trasmettere, sottomettere, rassegnare, sottoporre:* è voce di uso quasi generale negli Ufficj, quando si tratta da inferiore a Superiore: e. gr. *Nella supplica umiliata alla Segreteria di Stato: Umilio all' E. V. l' atto del publico Consiglio, con cui....* Si usino in vece le parole corrispondenti accennate di sopra.

UNA

UNA: si ricorda la regola che molti non curano riguardante la voce *una*, alla quale può togliersi l' *a*, seguendo parola femminina che incominci per vocale, e allora va apostrofata; onde si scriverà sempre *un' anima, un' amica, un' epigrafe* ecc., e non *un anima, un amica, un epigrafe.*

UNANIMO, per *unanime*, si ascrive ad errore.

UNIFORME, per *divisa, assisa, vestito uniforme, abito da Magistrato, da Consigliere, da Generale:* si fugga, perchè voce nuova e di cattiva lega.

UNIONE (In). V. Unire.

UNIRE, vale *congiungere una o più cose insieme;* è dunque errore di molti l' usar di questo verbo per *mandare, allegare, annettere:* p. e. *Dalle unite carte osserverete che....: Unisco nella presente l' ordine, perchè siate pagato.* Nè meno direi *in unione* in luogo d' *insieme, congiuntamente:* p. e. *Vi mando copia dell' istromento in unione alle allegazioni.*

UNO (Uno per l' altro): sta bene, come osserva il Lissoni, nel senso di una cosa in vece di un' altra; ma comunemente si sbaglia, usandolo come nel seguente esempio: *Di queste tre opere del Bartoli voglio uno scudo e baj. cinquanta per la prima, scudi due per la seconda, scudi due e baj. cinquanta per la terza; ma se le comprate tutte, mi contento di uno scudo e baj. cinquanta, una per l' altra;* cioè *in monte.* Si erra ancora, dice il Lissoni, usando di queste voci come nel seguente esempio: *Io ho due fratelli, uno prete, uno impiegato nella Dogana;* si dirà in vece, *uno prete, l' altro* ecc.

UOV

UOVO, fa sempre *uova* nel plurale, e non mai *uovi*.

UPE

UPERERITICO: questa, per quanto io sappia, è parola nuova data alla nostra lingua da Pietro Giordani (Leopardj, Studj giovanili, Proemio, pag. XIV.); ma chi contrasterà al Giordani la facoltà di crear nuove voci? Egli la prese dal greco ὑπερκριτικός, che vale *censore troppo rigido, indiscreto.* V. Ipercritico.

URT

URTARE, per *abbattersi, accenirsi, scontrarsi:* oltre ad essere modo sconvenevole, è pure contrario al senso in cui può usarsi il verbo *urtare.*

USC

USCIO: disse il Petrarca: *D' avorio uscio, e finestre di zaffiro;* ma sembra che questa voce sia una di quelle che col tempo perdettero l' antica lor leggiadria, e sia or riservata ad esprimere soltanto *le aperture per entrare ed uscire delle casipole;* nè si direbbero più *uscio* le porte di un palazzo; e nè meno il Facciolati registrò questa parola nel suo Vocabolario domestico, quando trattò della casa e delle sue parti.

USCIRE *nell' intento*, è barbarismo; e dirai in vece *conseguir l' intento, riuscire a bene una cosa.*

USUARIO. V. Comodatario.

USUFRUIRE: ciò che i Legali chiamano *usufruire*, i buoni Scrittori (fra cui il Cesari) scrivono *usufruttare.*

USURPA, sost.: si può usare più ridicolo barbarismo? e non ci bastano *usurpazione, usurpamento?*

UTI

ZAZIONE, per *guadagno, u-utilità*, è tal voce che merita .

VAC

INARE, VACCINAZIONE: lo moderna la scoperta del Jen-all'innesto vaccino, non può tro-negli antichi la parola che la na; e perciò sembra che sia que-l caso di porre a nuova cosa vocabolo. Si potrebbe anche di-*nestare il pus-vaccino.*

NAZIONE. V. Vaccinare.

BONDAGGIO: non abbiamo nel bolario che *vagabondità*, parola itesca ora non più in uso, a cui ra preferibile *vagabondaggio.*

LE: fa dire l' Alfieri al pedante Buratto nelle sue Satire, che *il ni disse vagito; ma a ogni mo-agir non si può dire.* L' Alfieri a bella posta uno sproposito in del pedante; giacchè se *vagire* fu registrato dai primi Compila-del Vocabolario, fu ben notato usseguenti; e ne fa fede l'edizio-el Pitteri.

NGA, per *quantità di neve che acca e cade rovinosamente dalle agne:* è voce dell' uso, a cui difficilmente potrebbe supplirsi altra parola.

RE *la pena.* V. Pena. *Valere* per e è modo al tutto francese: es. *rebbe meglio a molte madri di fa-ia attendere all' educazione de' , che divagarsi in perniciose let-;* è il *vaudrait mieux* de' no-vicini: dirai dunque *sarebbe me-*

GE. V. Bolzetta.

TURA, sost., per *durata;* e *va-o*, aggettivo, per *durevole, dura-* è rancido latinismo de' Notaj, co-scrive il Lissoni. Adoprano ancora ni *valitura* in luogo di *prezzo, re, valsente;* ma sbagliano all' in-so.

TURO. V. Valitura.

E (Da). V. Monte (Da).

IVO, *luogo vallivo*, per *luogo pieno di valli:* è un aggiunto da fug-girsi, perchè non approvato dall' Ac-cademia, che ci dà in sua vece *val-licoso.*

VALUTA: usare, come tanti fanno oggigiorno, dice il F. M., di *valuta* per dinotare i diversi prezzi, o piut-tosto le specie della moneta; come: *Tariffa delle valute in corso: Pagabile in buone valute d' argento ed oro;* non so su qual fondamento si regga. *Valuta* non è che *valsente, pregio, prezzo, valore:* ma questi sono ri-guardi da non se ne dare molto im-paccio, fuorchè negli scritti di una sfera superiore alla commerciale.

VALUTABILE. V. Valutare.

VALUTARE, non per *stimare, asse-gnare il prezzo;* ma per *ponderare, far conto, considerare:* e. gr. *Queste ragioni saranno, spero, da voi valuta-te:* l' Alberti lo registrò in questo senso con un esempio del Cocchi, ma il Vocabolario non lo accetta; ammet-tendo però nello stesso significato *va-lutabile* con altro esempio dello stesso Cocchi. Anche il Tommasèo dice, che *valutare* non ha senso traslato, se non per uso corrotto e barbaro. (Valu-tare).

VANO, sost., per *camera, stanza*, sa-rà adoperato solo da chi si piace dello scrivere licenzioso.

VASCELLO *di linea*, per *nave grossa*, sta bene, dice il Lissoni; non così *vascelli di linea:* in cui luogo i buoni Scrittori, e tra gli altri il Botta, u-sarono *navi da fila.* Non dice poi la ragione per la quale approva *vascello di linea* soltanto in singolare.

VED

VEDERE: non si dica *vederò, vederai, vederà;* ma *vedrò, vedrai, vedrà:* e così nel plurale. A ragione si lagna il F. M., che alcuni antichi Grammati-ci abbiano registrato per regolare il *vegghiamo* per *vediamo*, brutta e spia-cevole anomalia, che fa nascere l' e-quivoco fra il *vegghiare* e il *vedere;* e così vuol fuggirsi il *legghiamo*, il *conoschiamo*, il *dichiamo*, il *pon-ghiamo*, il *volghiamo* ecc., per *leg-giamo, conosciamo, diciamo, ponia-mo, volgiamo.* Si fugga anche il *vid-*

di, vidde, viddero, in luogo di *vide* ecc. (Puoti 112.).

VEDOVAGGIO. V. Vedovatico.

VEDOVATICO, sost., per *vedovanza, stato vedovile*: es. *Suo marito le lasciò per testamento il diritto di essere mantenuta, finchè durasse il vedovatico*: è voce in uso, presso i Legali specialmente. Il Vocabolario non la rifiuta, ma la chiama antica; e così chiama anche *vedovaggio*.

VELARIO: mal si chiama in tal modo la volta o il soffitto de' teatri.

VENIRE: quantunque da' Grammatici sia ammesso il *venghiamo* per *veniamo*, non ostante i Toscani pronunziano soltanto *veniamo* e *vegnamo*. Fuggasi il popolare *venirò* ecc., ma dicasi sempre *verrò*. V. Porre.

VENIR DI FARE, VENIR DI DIRE e simili modi, in vece di *aver detto un momento fa, aver fatto un momento innanzi*: infelicissima traduzione del francese, del tutto ripugnante alla nostra lingua. Potrebbe dirsi alquanto meno infelicemente col Lippi: *Gente che uscia di far la quarantena*. (V. Vocab. Uscire, §. VII). Anche il Cesari (Prose ecc., pag. 42.) disapprova il seguente costrutto: *Voi venite di farci un onore*, cioè *ci fate*; come pure condanna questa frase: *Vengo ad intendere*. (Lett., Tom. II., pag. 204.).

VENTILATO, significa *agitato dal vento*, ed anche metaforicamente *esaminato, discusso*; ma non *arioso*, come comunemente si usa: p. e. *Il quartiere in cui abito è assai ventilato*.

VENTI UNO, è meglio scrivere *ventuno*.

VENTUNO, TRENTUNO, QUARANTUNO ecc.: giovi qui ripetere la regola insegnata dai Grammatici. Questi nomi, chiamati nomi cardinali, concordano, dice il Puoti, in genere col nome loro sostantivo; il quale se si mette avanti, sarà di numero plurale, dicendosi: *Libre cinquantuna: Uomini cinquantuno*: ma se si pone dopo, sarà di numero singolare; e si dirà: *Sessantuna donne: Settantuno soldato*.

VERBALE, sost., o vero *processo verbale*. *Processo*, tra gli altri significati, vale anche ad indicare quegli atti che si fanno tanto nelle cause civili, che criminali; e se si vuole applicar la parola anche a qualche atto amministrativo che abbia una qualche somiglianza ad un processo giudiziale o informativo, pazienza. *Verbale* poi significa *di parole, di verbo*. Che è dunque questo *processo verbale?* questo *verbale* contortamente sostantivo? Se ne interroghiamo i Segretarj, risponderanno che *verbale* significa un *atto qualunque*: p. e. *Verbale*, o *processo verbale d' asta: Verbale del Consiglio: Verbale della Magistratura*. Ma se *verbale* significa *atto*, perchè non dire *atto d' asta, atto del Consiglio, atto della Magistratura*, e simili? Se l' Accademia della Crusca, volendo indicare i rapporti delle sue adunanze, in luogo di dire *Atti dell' Accademia della Crusca*, dicesse *Processo verbale dell' Accademia della Crusca*, darebbe luogo a supporre che quel corpo accademico avesse compilato un processo. L' Alberti nel tradurre dal francese *procès verbal*, non disse *processo verbale*, ma bensì *processo informativo*.

VERBI: facciamo un' osservazione solo per quelli che non sono abbastanza pratici delle regole grammaticali. Tutti i verbi che cadono in *are*, come *insegnare*, non fanno *insegnarò* ecc., *insegnarei* ecc.; ma *insegnerò* ecc., *insegnerei* ecc. Peggio poi fa chi scrive *insegnorono, amorono* ecc.; ma dovrà sempre dirsi *insegnarono, amarono* ecc.

A più verbi uniti insieme non può darsi un medesimo caso, quando alcuno di questi voglia dopo di sè un altro caso, come avverte il Lissoni: es. *Egli non anelava, non sospirava, non sognava che avventure*. Anelare vuole il dativo, e gli altri due l' accusativo.

VERCATURA: ciò che noi chiamiamo con questo nome, in buona lingua chiamasi *tritello* o *cruschello*; cioè crusca o semola più minuta che esce dalla seconda stacciata.

VERGERE, per *tendere*, non è ammesso nel Vocabolario; lasciamolo dunque, dice il F. M., ai Forensi: p. e. *Cajo verge all' inopia*; e ai Poeti, quando l' usino col giudizio del Parini:

dal meriggio ardente il sol fug-
endo,
ge all' occaso.

NE: si dice presso noi negli Uf-
ndela vergine, quando, accen-
si una candela negli incanti, non
enta alcun offerente, finchè que-
ıra ad ardere. Il costrutto non ci
infelice; giacchè il Vocabolario
tte *vino vergine* quello che non
ollito sul tino, ed *olio vergine*
che si trae dalle olive non ri-
te: può dunque farsi grazia an-
candela vergine, che si consu-
nza alcuna offerta.

ICA, per *verificazione*, è parola
e segretariesca, che il severo
ti scomunicherebbe.

ICABILE, cioè *che può verifi-*
, è voce che in vano cerchi nel
olario.

ICARE, significa *dimostrar ve-*
rificare per *confrontare, risson-*
scritture, è sola voce dell' uso,
pprovata dal Vocabolario. Altret-
dicasi dei suoi derivati *verifi-*
, *verificazione*, *verificatore*,
cato.

ıre non può usarsi per *appaga-*
ome nel seguente esempio: *Essi*
carono i nostri desiderj, le no-
peranze; e nè meno dirai: *Egli*
cò il fatto, cioè *prese intera*
cenza del fatto; così il Lissoni.
est' ultimo significato userai del-
ola *certificarsi: Egli si certifi-*
l fatto.

ICATO. V. Verificare.

ICATORE. V. Verificare.

ICAZIONE. V. Verificare.

IMIGLIANZA, con tutti i suoi
ti, non debbe dirsi; ma in vece
niglianza. Il Lissoni non am-
verosimile; ma le giunte lo re-
ıo con due esempj di buoni Au-

IMILE. V. Verosimiglianza.

MENTO. V. Versare.

RE, per *pagare, saldare*; e *ver-*
ito, versazione per *pagamento*,
, *paga*: p. e. *I contribuenti*
anno le loro partite entro gior-
indici, o *faranno il versamento*
ono due voci frequentemente in
elle Segreterie, e che dovrebbero
lonarsi come barbare. Altrettanto
si vuol dire di *versare* e *versamento* per *somministrare, somministrazione*. *Versare* per *consistere*: ne' due esempj citati dalla Crusca, del Cavalca e dell' Ariosto, si usa *versare* in passivo, e non in attivo: *L' ira si versa in fare molti mali: Qui si versa il caso mio.* Se uno dicesse: *Questo ragionamento versa tutto sulla lingua*, sarebbe modo che mancherebbe d' esempio nel Vocabolario.

VERSAZIONE. V. Versare.

VERSO: erra chi dice, p. e.: *Verso da oriente: Verso dalla strada: Verso a voi*, per *verso oriente, verso la strada* ecc.; usandosi solo qualche rara volta anche nel genitivo, *verso della strada, verso d' oriente* ecc. Erra ancora più goffamente chi usa, come molti pur fanno, la proposizione *verso* come appresso: *Gli fece la cessione delle sue ragioni verso l' obbligo di pagarmi* sc. 520.: *Gli appigionai la mia casa per scudi tre all' anno verso l' obbligo di ristorarmi i danni*; dirai *coll' obbligo*.

VERTENZA, per *questione, controversia, lite*: non è buona parola, nè trovasi nel Vocabolario.

VERTERE, per *consistere*, è approvato dalla Crusca. Il Lissoni però non approva questa frase: *La prima parte di quest' opera verte sulla religione*; e spiega egli, *tratta sulla religione*: ma sembrami poter anche significare *consiste intorno alla religione*; e in questo caso correrebbe bene.

VESSATORIO: sono buone voci *vessare* e *vessazione*; ma *vessatorio* non abbiamo nella Crusca. Parmi però parola derivante da buona radice, e quasi necessaria; ma ciò vedranno i custodi della favella.

VESSILLIFERO: sarà sempre meglio il dire *alfiere*.

VESTIARIO: il Vocabolario ci nota nelle giunte *vestiario*, aggettivo, per *attenente a veste*; ma non usato sostantivamente, secondo l' uso comune per *veste, vestito, il vestire* ecc.

VESTIRE: avverti di dir sempre, p. e.: *Io mi vesto*; non mai *mi vestisco*. *Travestire* poi, e *investire* possono usarsi promiscuamente; e tanto si può dire *mi travesto*, che *mi travestisco*; *io lo investo*, e *lo investisco*.

VIB

VIBRATO. V. Vibrazione.

VIBRAZIONE, per *forza, concisione*; come parte vibrato per conciso, sentenzioso ecc.: con vibrato parole di buona lega: p. e. *Con la vibrazione di questa parlata ammutolì gli avversarj: Lo stile di Tacito è vibrato più di qualsiasi altro Storico latino.*

VICE-CANCELLIERE, VICE-LEGATO, VICE-RETTORE, è male scritto in vece di *Vicecancelliere, Vicelegato, Vicerettore.*

VICINIORE, per *più vicino, più prossimo*: latinismo che non trovasi in niun buono Scrittore.

VIDIMARE, per *autenticare, concalidare, legalizzare*: è parola comune negli Ufficj; ma essendo vocabolo forestiero, ne mancando a noi il modo di esprimerci coi nostri termini, debbe fuggirsi.

VIDIMAZIONE, per *verificazione, autentica, autenticazione, legalizzazione, riconferma, riconfermazione*: ognun vede quante maniere ci sono pronte per esprimere l' idea di *vidimazione*, parola della stessa torbida origine che *vidimare.*

VIEPPIÙ: i buoni Scrittori ed il Vocabolario non ci permettono di usare *vieppiù*, ma soltanto *vie più*; e ciò basti per i diligenti in materia di lingua.

VIGENTE, per *attuale, che è in vigore, corrente*: p. e. *Giusta le vigenti disposizioni*: manca al Vocabolario.

VILLICO, per *contadino, colono, agricoltore*: non è parola di buon conio.

VINTOTTESIMO: lasciato, e dì in vece *ventottesimo.*

VIOLENTO, nel femminino plurale fa *violente* e non *violenti*: p. e. *Passioni violente.* Può usarsi poi *violente* nel singolare in ambidue i generi; e ce ne assicura il Vocabolario, che registra *forza violente, violente medicina*; ma è modo, come afferma il F. M., da lasciarsi ai Poeti.

VIRGOLA. V. Punto.

VIRTUOSO: tant' è, questo chiamar *virtuoso* una persona dotta nella musica, o nel ballo e simili, quantunque non piaccia nè al Lissoni, nè a tanti altri, a' quali sembra troppo superba denominazione; pure il Buonarroti, il Salvini e il Manzini ci regalarono questa gemma, che la lingua or non può rimunziare.

VIRULENTO, *che ha in sè velenosità*, ed è termine medico. Nel senso morale, p. e.: *Insettica virulenta*, non ha alcun buon esempio; ed abbiamo in vece *velenoso.*

VISARE, VISTARE, per *autenticare, legalizzare*: p. e. *Visare* o *vistare una carta di bollo*, per *mettere il bollo, bollare*; o *far vistare una carta da qualche Magistrato* per *farla autenticare*: sono parole strane da non adoperarle chi ama la purità dello scrivere.

VISIBILE: non nasce dubbio alcuno sulla legittimità di questa parola; ma l' errore sta nel darle un significato del tutto improprio e ridicolo, come dice il Lissoni, usandola nel modo del seguente esempio: *Oggi il Padrone non è visibile*: *Mi portai a far visita al Superiore, ma non fu visibile*; cioè: *Oggi il Padrone non riceve visite*: *Il Superiore non diede udienza.* I moderni corruttori della lingua non solo cercano di guastarla e corromperla coll' introdurre in essa tante barbare voci; ma più la guastano collo storcere il sincero significato di una parola, aggiungendone altro fuor d' ogni regola.

VISO (A): i Francesi hanno *vis a vis*; noi abbiamo *in faccia, ditimpetto*, ed anche con un esempio del Buonarroti *a viso a viso*, in luogo di *a faccia a faccia, in presenza.*

VISTARE. V. Visare.

VISTO, sost., per *verificazione, autentica, legalità*: p. e. *A questo allegato manca il visto del Presidente*: si lasci agli Ufficiali che non si curano di scrivere correttamente.

VISTOSO, per *considerabile, grande, di riguardo, notabile, ragguardevole*: p. e. *Le rendite di quest' anno sono state vistose*: licenza moderna.

VISUALE, non può adoperarsi in sostantivo; non dirai dunque: *Questo palazzo ha una bella visuale*, in luogo di dire, *una bella facciata*; o ve-

ro: *Il frontone di Perugia ha una sorprendente visuale;* cioè *prospetta in vasto orizzonte.*

VIVERE: è errore, così il Facciolati, il costruirlo col verbo *avere;* ma debbe adoperarsi il verbo *essere:* non si dirà dunque: *Io ho vissuto cinque anni fuor della patria,* ma *son vissuto.*

VOC

VOCALIZZARE: dice il Lissoni (Fras. ad voc.), si adopera questo verbo specialmente nell' arte del canto per esprimere la buona o cattiva pronunzia delle parole; ma se ne lascia ad altri il giudizio.

VOCE: fuggi per avvertimento del buon Cesari la seguente frase, che frequente suona nelle bocche moderne: *Le voci del trasporto.*

VOLERE: si ripete l' osservazione del Corticelli, che *volsi, volse,* e *volsero* per *volli, volle, vollero,* non è ben detto, benchè si trovino anche negli Scrittori del buon secolo, e specialmente ne' Poeti per la necessità della rima. *Volsi, volse,* e *volsero* appartengono al verbo *volgere,* e non al verbo *volere.* Debbe anche fuggirsi la brutta smozzicatura *vuò* per *vuole.*

VOLGARIZZAMENTO. V. Volgarizzare.

VOLGARIZZARE, è traslatare la scrittura da lingua morta in quella che si favella; così la Crusca. Non sarebbe dunque esatto il dire *volgarizzar dal Francese,* essendo lingua viva; ma converrebbe dire *traslatare, tradurre.*

VOLONTIERI, dicono errore il Facciolati e il Lissoni, ma sta contro essi l'autorità del Vocabolario che ammette *volentieri* e *volontieri.*

VOLTURA: p. e. *Voltura a catasto di una qualche partita:* nel Vocabolario s' insegna, che *voltura* vale anche *il voltare de' debiti e crediti;* potrà dunque per giusta analogia applicarsi anche il cambiamento di uno stabile, che se non è un credito, è però un capitale. L' illustre Filosofo Mamiani usa in vece la voce *trapasso.* (Allocuzione al Deputato Metaurense, Pesaro 1847., per Nobili).

VOMITIVO, sost.: il Dizionario ci registra solo *vomitivo,* aggettivo; dovrebbesi dunque aggiungere il sostantivo, e dire, p. e. *rimedio vomitivo.*

VORTICAMENTO. V. Vorticazione.

VORTICAZIONE, **VORTICAMENTO**: non ti allontanare da *vortice,* e lascia le altre due voci di cattiva lega.

VOTAZIONE, per *l' atto di dare il voto, il suffragio:* il Vocabolario ci registra solo *ballottazione.*

VUL

VULNERARE, significa *ferire:* udiamo spesso, specialmente nel discorso famigliare: *Questo è un affare vulnerato: Le mie ragioni furono vulnerate;* la metafora ci sembra troppo ardita. Il Salvini usò in poesia *vulnerar l' orecchio,* e il Magalotti *vulnerar la carità:* ma molto più si concede alla poesia che non alla prosa; nè il Magalotti può servir di esempio in tutto.

Z

Z: vogliono i più rigorosi Maestri, che innanzi a voce che incominci da z non si faccia troncamento alcuno; avverte però il Facciolati di fuggire l' affettazione: onde si debbono considerare i casi particolari per applicare o no la regola generale, avendo sempre riguardo all' eufonia.

ZUC

ZUCCHETTA o **ZUCCHETTO**, dicesi comunemente in luogo di *berrettino,* piccola berretta che combacia il capo.

ZUFFA, non può usarsi in luogo di *battaglia,* la quale presuppone affrontamento d' eserciti, dove la *zuffa* può succedere anche fra due persone; ed useremmo senza improprietà l' *azzuffarsi* anche parlando di bestie. Non si adoperi nè anco per *questione;* giacchè per l' ordinario prima succede la *questione,* e poi la *zuffa.*

ZUPPA: i Francesi usano dir *suppa*

per *minestra;* ma gl' Italiani intendono ordinariamente per *zuppa pane intinto nel vino, o in qualsivoglia altro liquore;* benchè ora si estenda da molti questa voce alla significazione francese.

AGGIUNTE SOPRA LAVORO

ABN

ABNEGARE e ABNEGAZIONE: l' indole di nostra lingua ammette solo *annegare* e *annegazione*.

ABNEGAZIONE. V. Abnegare.

ADIBITO: molti hanno il vezzo di scrivere, p. e.: *Premure adibite:* meno oggi si studia il latino, più alcuni hanno la smania di usar latinismi; dirai in vece *premure usate, poste in pratica*.

ALTERNATIVA: il Marchese Puoti (Così i Ricordi fil., N.° 10., pag. 159.) nel suo Dizionario de' Francesismi, e de' modi nuovi e guasti ecc., nota giustamente per falso l' uso della voce *alternativa* (che vale propriamente *il succedersi scambievole delle cose*, o vero *scelta, elezione*), e ne dà molte maniere da porre in cambio di quella. Noi mostreremo solo come dicevano gli antichi nostri; e siam certi che a niuno dispiaccia l' uso loro. Si oda il Cavalca nella vita di S. Antonio: *In verità, se Dio mettesse a partito, piuttosto eleggerei la povera tonaca, che* ecc.

ANIMATO, per *popolazione*, è voce tollerata negli Ufficj amministrativi, ma non potrebbe usarsi in buona lingua.

AUSILIO, per *ajuto:* ridicolo latinismo, quantunque abbia due esempj nel Vocabolario; il quale la dichiara però voce latina.

CIR

CIRCOLARE, verbo: p. e. *Il precetto fu circolato a tutti i Gonfalonieri. Circolare* per *girarsi, volgersi intorno*, sta bene; ma non in significato attivo per *mandare in giro, mandare intorno*, o *spargere*, come usa spesso il Cesari nelle sue lettere.

CONTUBERNIO, per *coabitazione*, è voce non isgradita ad alcuni fra i Legali, che dicono, p. e.: *Il marital contubernio.* Tu non userai questo crudo latinismo.

DIS

DISPOTISMO: oh qui sì è impossibile di non porre in giro questa nuova voce, di cui ci conviene far uso ad ogni piè sospinto! Con buona grazia dunque del Vocabolario noi useremo *dispotismo* per legge di necessità, e perchè ha buona radice nella parola *dispotico* ammessa dalla Crusca.

EBD

EBDOMADARIO. V. Settimanale.

GOV

GOVERNAMENTALE, per *di governo*, è voce gradita ad alcuni: p. e. *Secondo gli ordini governamentali fra quindici giorni si aprirà il parlamento;* si fugga.

IMP

IMPRETERIBILE. V. Preteribile.

IMPRETERIBILMENTE. V. Preteribile.

INDECOROSO: la Crusca ci dà *indecoro* per *indecente;* ci dà *decoroso*, ma non *indecoroso*. Ognun vede però, che adoperando *indecoroso*, che si

sua buona radice, dovrebbero far grazia i più schizzinosi in materia di lingua.

INCOLPATO, ha due opposti significati nella nostra lingua: significa *che è in colpa, colpevole;* e significa pure *incolpevole, senza colpa.* È necessario pertanto di badare attentamente sull' uso di questa parola, affinchè non nasca qualche brutto equivoco.

IN FRAGRANTI. V. Fragrante.

INTERESSANTE, INTERESSE: in luogo di dire *l' interesse che spirava la sua presenza*, come usano i moderni, il Gioberti dice assai meglio: *L' attrattivo della sua presenza.* In luogo di dire *l' interesse che suole avere un tema bello e copioso*, egli dice: *L' attrattivo che un tema bello e copioso suole avere.* Molte cose *interessanti* possono chiamarsi anche *aggradevoli*, o cose *di conto, di rilievo, di momento.* In luogo di dire *materia interessante*, può sostituirsi *importante, piacevole, curiosa, commovente, piacevole, utile.* (Ricordi fil., N.° 17., pag. 269.).

INUTILE, non significa in buona lingua che *disutile*, o anche *inabile:* si usa però spessissimo, specialmente negli Ufficj, in luogo di *senza effetto:* p. e. *Gl' inviti furono inutili: L' atto d' asta fu inutile.* Altrettanto dicasi di *inutilmente*, che non va mai usato per *senza effetto.*

INUTILMENTE. V. Inutile.

LIB

LIBERALE. V. Libertino.

LIBERTINO, nel senso che gli davano i latini, cioè di *uomo fatto libero*, è parola che trovasi nella Crusca; ma non nel senso di *sregolato, sfrenato*, a cui l' hanno ridotto i moderni: in questo significato abbiamo *libertinaggio*, con un solo esempio però del Magalotti. *Libertino* usò il Segni nelle sue storie per *amatore di libertà;* ma non fu parola accolta dagli altri Scrittori, per quanto io sappia. Tentò, ma inutilmente, di farla rivivere il Botta nella storia della guerra dell' Indipendenza d' America. Un' altra voce hanno coniata i moderni per esprimere chi è amatore di libertà, *liberale;* parola maledetta da una parte, esaltata dall' altra. Chi avrà ragione? *ai posteri l' ardua sentenza;* ma ormai non può dubitarsi che il giudizio non riesca favorevole.

MOD

MODIFICA, per *modificazione*, è brutto storpiamento moderno: es. *Oggi fu fatta la modifica dei capitali.*

MOMENTOSO: es. *Dei quali interessi l' educazione è il più momentoso:* (Gioberti, ai padri di famiglia italiani). Con tutto il rispetto al sommo Filosofo, non trovo necessario coniare questa nuova voce, potendosi usare *rilevante, importante, di gran rilievo, di gran momento.*

OSC

OSCILLANTE, OSCILLARE, OSCILLAZIONE, non possono usarsi se non nel senso del moversi su o giù per vibrazione di corde. Non userai dunque di queste voci nel significato di *dubbioso, dubitare, dubbio:* p. e. *Dopo questo ragionamento l' adunanza fu oscillante*, o vero *oscillò.*

OSCILLARE. V. Oscillante.

OSCILLAZIONE. V. Oscillante.

PER

PERENNARE: scrive il Gioberti: *E in che modo le abitudini e i costumi si tramandano e perennano, se non mediante la educazione?* (Gioberti, ai padri di famiglia italiani). Sia permesso al grand' Uomo coniare questa nuova voce presa dal latino *perennari;* a noi però basterà quella di *perpetuare, eternare.*

PRETERIBILE, IMPRETERIBILE, IMPRETERIBILMENTE, sono di uso comunissimo, ma non notate dalla Crusca, che registra solo *preterire:* es. *Questi sono patti impreteribili*, o *non preteribili;* potrai dire *da non preterirsi.*

REG

REGOLAMENTARE: da *regolamento* non si fa l' aggettivo *regolamentare:*

es. *Ciò è di prescrizione regolamentare;* dirai: *Ciò è prescritto dal regolamento.*

SCI

SCISSIONE, per *divisione*, non è parola di buona lega: p. e. *Nel Consiglio è nata una scissione di pareri:* potrai dire anche *scissura di pareri.*

STADIERA, per *stromento col quale si pesano diverse cose:* dirai sempre *stadera.*

SUSSEGUIRE: nel Vocabolario si leggono *susseguente, susseguentemente, susseguenza;* ma non *susseguire:* non si dirà dunque, p. e.: *A questo scritto sussieguono molte note;* ma *vengono dietro.*

TRA

TRANSIGGERE. V. Transigente.

TRANSITARE, in vece di *passare per un luogo*, non è voce buona: p. e. *Oggi debbono transitare per questa città le truppe.*

Pag.	Colon.	Lin.	Errata	Corrige
4	2	24	fuggirla	fuggire
7	2	10	sannò	sanno
17	2	10	armonie	armonia
35	2	50	quest'	questo
35	2	51	cautò	cauto
49	1	41	e dice: es.	e dice:
60	2	30	Ufficiale	ufficio
67	1	31	In quanto	Quanto
120	2	21	da militare	dai militari
126	2	30	parapluiè	parapluie
134	1	42	Vannotti	Vannetti
176	1	54	Imultaneità	Simultaneità

es. *Ciò è di prescrizione regolamentare;* dirai: *Ciò è prescritto dal regolamento.*

SCI

SCISSIONE, per *divisione*, non è parola di buona lega: p. e. *Nel Consiglio è nata una scissione di pareri:* potrai dire anche *scissura di pareri.*

STADIERA, per *stromento col quale si pesano diverse cose:* dirai sempre *stadera.*

SUSSEGUIRE: nel Vocabolario si leggono *susseguente, susseguentemente, susseguenza;* ma non *susseguire:* non si dirà dunque, p. e.: *A questo scritto sussieguono molte note;* ma *vengono dietro.*

TRA

TRANSIGGERE. V. Transigente.

TRANSITARE, in vece di *passare per un luogo*, non è voce buona: p. e. *Oggi debbono transitare per questa città le truppe.*

Pag.	Colon.	Lin.	Errata	Corrige
4	2	24	fuggirla	fuggire
7	2	10	sannò	sanno
17	2	10	armonie	armonia
35	2	50	quest'	questo
35	2	51	cautò	cauto
49	1	41	e dice: es.	e dice:
60	2	30	Ufficiale	ufficio
67	1	31	In quanto	Quanto
120	2	21	da militare	dai militari
126	2	30	parapluiè	parapluie
134	1	42	Vannotti	Vannetti
176	1	54	Imultaneità	Simultaneità

44 011 .97 38

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

WIDENER
STALL-STUDY
DEC 1 8 2006
CHARGE
CANCELLED